

**UNIVERSITÀ DI PISA**  
**SCUOLA DI DOTTORATO IN STORIA, ORIENTALISTICA E STORIA**  
**DELLE ARTI**  
**CICLO XXIII**

**GLI ITALIANI NELL'ERITREA DEL SECONDO DOPOGUERRA**  
**1941 – 1952**

Candidato: Dott. Nicholas Lucchetti

Tutor: Chiar.mo Prof. Marco Lenci

SSD: M – STO/04

Anno accademico 2010 – 2011

## INDICE

Abbreviazioni, p. 4

Ringraziamenti, p. 6

Introduzione, p. 7

### **Capitolo 1. L'Amministrazione militare britannica dell'Eritrea, p. 13**

*1.1 La struttura del governo d'occupazione e i rapporti con gli italiani, p. 13*

*1.2 "L'Informazione" (1941), p. 17*

*1.3 L'"Eritrean Daily News" – "Il Quotidiano eritreo", la politica britannica nei confronti degli eritrei e le contraddizioni del mantenimento in servizio degli italiani, p. 21*

*1.4 La PAI durante l'Amministrazione britannica, p. 29*

*1.5 La Guardia di Finanza durante l'Amministrazione britannica, p. 31*

*1.6 L'Arma dei Carabinieri durante l'Amministrazione britannica, p. 35*

### **Capitolo 2. La politica tra gli italiani d'Eritrea, p. 39**

*2.1 Il movimento antifascista, il GUI e l'Amministrazione britannica. 1941 – 1943, p. 39*

*2.2 1944. La fondazione del CLN e del PDCI, il caso Del Giudice, p. 56*

*2.3 "Resistenti", guerriglieri e fascisti d'Eritrea 1941 – 1945, p. 66*

*2.4 1946. La sospensione di "Voci di casa nostra", il referendum istituzionale, "La Repubblica" ed il "Corriere di Asmara" di Franco Pattarino, p. 85*

*2.5 1947. La sospensione del "Corriere di Asmara", la nascita del CRIE, lo sciopero degli operai dell'ARAMCO, la crisi del CRIE, "Ficcanaso", l'MSI "eritreo", p. 96*

*2.6 1948. La manifestazione per l'eccidio di Mogadiscio. Il caso Barbato. Il manifesto dell'MSI. Le elezioni politiche del 18 aprile. Frizioni con la BMA. "Il Carroccio" e la Russia sovietica, p. 118*

*2.7 1949. Ancora MSI, p. 131*

*2.8 1950. L'apogeo neofascista, p. 139*

*2.9 L'attività dell'MSI nazionale in rapporto agli eventi eritrei, p. 152*

*2.10 1951. Il consolidamento della posizione di forza neofascista in Asmara, p. 158*

### **Capitolo 3. I militari e militarizzati, p. 161**

**Capitolo 4. Gli italiani, gli eritrei, gli italo – eritrei, gli inglesi e gli sciftà, p. 175**

*4.1 I partiti eritrei e l'Associazione Italo – eritrei, p. 175*

*4.2 Le vecchie truppe coloniali ed il CAS, p. 178*

*4.3 La stampa italiana, le audizioni della Commissione Quadripartita d'inchiesta e la questione dell'ordine pubblico, p. 186*

*4.4 Gli sciftà nelle interpretazioni della letteratura, p. 200*

*4.5 1948. L'assalto contro Casciani. Il temuto colpo di mano di Ras Seyum Manghesha. Il messaggio di Hagos. I processi contro Beraki, "Eritrea Nuova" e Baduri, p. 205*

*4.6 1949. Lotta politica e violenza, p. 215*

*4.7 1950 – 1951. La sicurezza che non c'è e le amnistie, p. 225*

*4.8 La fine del CAE, p. 237*

*4.9 Un italiano "contro". Rinaldo Lewis: il comunismo fra gli eritrei e l'unionismo fra gli italiani, p. 239*

*4.10 E le liquidazioni degli ex ascari?, p. 242*

**Fonti archivistiche, p. 247**

**Fonti giornalistiche, p. 250**

**Siti Internet consultati, p. 253**

**Bibliografia, p. 254**

**Appendice documentaria, p. 262**

**Appendice fotografica, p. 298**

## Abbreviazioni

ACS = Archivio Centrale dello Stato  
AMSGF = Archivio del Museo Storico della Guardia di Finanza  
AOI = Africa Orientale Italiana  
ARAMCO = Arabian American Oil Company  
ASCCM = Archivio Storico Comunale di Casale Monferrato  
ASG = Archivio Segreto di Gabinetto  
ASMAI = Archivio Storico del Ministero dell’Africa Italiana  
ASDMAE = Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri  
b. = busta  
BA = British Administration  
BAE = British Administration of Eritrea  
BMA = British Military Administration  
CAE = Comitato Assistenza Eritrei  
Cart. = cartella o cartone  
CAS = Comitato di Azione Segreta  
CB = Carte Brusasca  
CEP = Custodian of Enemy Property  
CPC = Casellario Politico Centrale  
CRIE = Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea  
CLN = Comitato di Liberazione Nazionale  
DAO = Direzione Africa Orientale  
DC = Democrazia Cristiana  
DGAP = Direzione Generale degli Affari Politici  
EA = East African  
f. = fascicolo  
FC = Fondo Francesco Saverio Caroselli  
FO = Foreign Office  
FPC = Four Power Commission  
GUI = Gruppo Unione Italiana  
IFAGCS = Informazione fornita all’autore da Gian Carlo Stella  
MAI = Ministero dell’Africa Italiana  
MSI = Movimento sociale italiano  
OETA = Occupied Enemy Territory Administration  
ONU = Organizzazione delle Nazioni Unite  
p. = pacco  
PAI = Polizia dell’Africa Italiana  
PCM = Presidenza del Consiglio dei Ministri  
PDCI = Partito Democratico Costituzionale Italiano  
PLI = Partito Liberale Italiano  
PRI = Partito Repubblicano Italiano  
PSI = Partito Socialista Italiano  
PSLI = Partito Socialista dei Lavoratori Italiani  
RDC = Research and Documentation Center  
SCAO = Senior Civil Affairs Officer  
SDF = Sudan Defence Force

s. f. = sottofascicolo  
TNA = The National Archives  
UNA = Unione Nazionale Antifascista  
USBA = Ufficio Sussidi Beneficienza Assistenza  
WO = War Office

## *Ringraziamenti*

Per la redazione di questa tesi ho contratto debiti con molte persone. In primis con il Prof. Marco Lenci, che mi ha seguito e consigliato nel corso della ricerca.

Fratel Ezio Tonini del *Pavoni Social Centre* di Asmara ha messo a mia disposizione il patrimonio librario di quella che è perfino riduttivo definire una biblioteca unica al mondo.

Mauro Raffetto con generosità e prontezza mi è stato d'aiuto per la soluzione di tante piccole questioni, come la traduzione di alcuni passi in tigrino.

A Gian Carlo Stella devo la fornitura di preziose informazioni biografiche su alcuni italiani d'Eritrea.

Elena Franchini, responsabile del Servizio di prestito interbibliotecario della Biblioteca di Filosofia e Storia dell'Università di Pisa, ha reperito per me articoli e volumi funzionali ad una migliore focalizzazione delle tematiche in oggetto, rispondendo sempre alle mie pressanti richieste.

Il viaggio in Eritrea non sarebbe stato così agevole senza l'aiuto di Sara e Salaam Gebremeskel e di Giuseppe Bonafine.

Ringrazio infine il personale degli archivi, delle biblioteche e degli istituti che ho frequentato per raccogliere il materiale per questo lavoro: Archivio Centrale dello Stato, Archivio Storico Diplomatico e Biblioteca del Ministero degli Affari Esteri, Archivio Storico Comunale di Casale Monferrato, Archivio del Museo storico della Guardia di Finanza, Archivio Istituto Storico della Resistenza in Toscana, *The National Archives, Research and Documentation Center* di Asmara, Istituto agronomico per l'Oltremare, Biblioteca della Fondazione Feltrinelli e Biblioteca Comunale di Milano, ISIAO, Biblioteca Alessandrina, Biblioteca Berio di Genova, Biblioteca della Fondazione Ugo Spirito, Biblioteca del Centro Amilcar Cabral di Bologna, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteche della *London School of Economics* e della *School of Oriental and African Studies*.

## INTRODUZIONE

Questo lavoro si propone di riflettere sulla comunità italiana d'Eritrea nel periodo dell'occupazione britannica del territorio (1941 – 1952). La fase cominciata nel 1941 se da un lato ha rappresentato la fine formale della dominazione italiana, dall'altro lato si è caratterizzata per il mantenimento di una posizione di un certo rilievo da parte degli stessi italiani sulla scena locale. Uno dei protagonisti degli eventi, Oscar Rampone, ha scritto al riguardo che gli italiani perdettero “miseramente” la guerra ma vinsero “gloriosamente” la pace<sup>1</sup>. Anche se il giornalista fa in particolare riferimento a quel boom economico che vide per protagonisti i connazionali nei primi anni Quaranta, la sua considerazione è in vero estendibile a tutta la durata dell'occupazione. Il dato politico più importante, dettato da ragioni di ordine pratico, fu che un significativo numero di italiani rimase impiegato nei rispettivi posti di responsabilità fornendo un contributo decisivo per il funzionamento della macchina amministrativa del governo d'occupazione.

Con il 1941 cominciò dunque una particolarissima stagione che vide vecchi e nuovi occupanti amministrare “insieme” la colonia “primogenita”. L'arrivo degli inglesi venne comunque percepito da molti italiani come una cesura e per questo numerosi furono coloro che scelsero di rimpatriare, così da far scendere la consistenza della comunità dalle 80.000 unità del 1941, alle 31.800 del 1946, alle 20.000 del marzo 1950<sup>2</sup>, ed infine alle poco più di 17.400 dell'aprile 1952<sup>3</sup>. Dal punto di vista della sua composizione, per citare ancora Rampone, “siccome la grandissima maggioranza era arrivata con la guerra italo – etiopica, l'80 per cento era costituito da maschi, il 95 per cento da adulti, tra cui pochi vecchi, e solo il cinque per cento da bambini”<sup>4</sup>.

È noto come il periodo britannico abbia rappresentato per la storia dell'Eritrea una fase di grande impegno politico per la popolazione nativa, aspetto che interessò in vero la stessa comunità italiana. La venuta britannica determinò la nascita di un singolare movimento antifascista cui fin da subito si contrappose la sconfitta, almeno in Eritrea, ideologia fascista, che nel tempo seppe poi tramutarsi in neofascismo. Un peculiare antifascismo ed un forte

---

<sup>1</sup> O. RAMPONE, *Avvenne in Eritrea*, Milano, Editrice Nuovi Autori, 1985, p. 11.

<sup>2</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, Roma – Bari, Laterza, 1984, p. 120.

<sup>3</sup> Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASDMAE), Direzione generale degli Affari politici (d'ora in poi DGAP), 1950 – 57, *Eritrea*, b. 801, f. Italiani in Eritrea, *Andamento demografico della collettività italiana in Eritrea*, allegato a Capomazza a Esteri, telesspresso n. 3480, 30 maggio 1952.

<sup>4</sup> O. RAMPONE, *op. cit.*, p. 14.

neofascismo sono i fenomeni a nostro avviso più importanti che interessarono, politicamente parlando, gli italiani. Fenomeni ascrivibili, entrambi, alle caratteristiche della società coloniale, di cui essi furono il prodotto. Una società che non aveva conosciuto la democrazia, basata su una spiccata gerarchizzazione del potere che produsse nei coloni una mentalità tendenzialmente conservatrice unitamente ad una buona dose di opportunismo. Siffatta mentalità permase negli anni successivi la fine del dominio italiano e prese la forma di una trasversale retorica colonialista adoperata per celebrare l'opera civilizzatrice condotta da Roma a beneficio delle comunità eritree, un aspetto che mostrò l'incapacità delle sedicenti formazioni democratiche di svincolarsi davvero dalla logica coloniale. Dal 1941 si assistette parimenti allo sviluppo di tutta una serie di protagonismi che fecero emergere alcune individualità sulle altre.

Taluni italiani, anche quanti erano inseriti stabilmente negli apparati del regime fascista, non esitarono a collaborare con gli inglesi dichiarandosi oppositori della dittatura. Fatti eclatanti in varie occasioni accompagnarono questa forma di opposizione, insieme alle vicende di altri italiani che rispolverarono una precedente forma di antifascismo e si posero alla testa delle nascenti formazioni democratiche. È molto difficile stabilire la sincerità degli accenti antifascisti degli individui coinvolti, in che misura si sia trattato di atti motivati da un convincimento proprio o determinati piuttosto dalla volontà di preservare in qualche modo la propria persona dagli internamenti disposti dai nuovi occupanti. Pur tuttavia, alla luce del fatto che ogni fenomeno, e più ancora ogni individuo, possiede delle contraddizioni, va rilevato che l'antifascismo asmarino si ritagliò comunque un proprio spazio di azione di una certa importanza. Si volle saldare alle vicende che stavano interessando la patria dando vita ad un Comitato di Liberazione Nazionale, composto dalle locali sezioni dei partiti democratici, che fu attivo dal 1944 al 1946. Questo dato di per sé molto rilevante e simbolico andò di pari passo con una propaganda democratica che prese le mosse dal giornale del movimento. Nei toni e nei modi fu un antifascismo per così dire "perfetto", cui derivò una sorta di "autenticazione" dalla violenta opposizione che ricevette da parte di quanti, viceversa, rimasero "fedeli" all'ideologia fascista.

Al riguardo, si vedrà come fin dai primi tempi dell'occupazione si sviluppò tra gli italiani un certo malessere nei confronti dei britannici, che assunse le più diverse forme, dal semplice fischio di opposizione, alla messa in circolazione di voci artefatte, alla meccanica esecuzione del saluto romano, alla resistenza passiva, fino ad arrivare in taluni casi alla conduzione di una sorta di guerriglia, una battaglia in vero persa in partenza per la sproporzione dei mezzi che



divideva i “resistenti” dagli occupanti, e spesso conclusasi con l’internamento. Su questa base dalla fine del 1947 si installò il Movimento sociale italiano, destinato a divenire il partito di maggioranza relativa tra gli ex coloni.

Tra antifascismo e fascismo, gli italiani declinarono le più differenti fedi politiche. Chi allestì un partito monarchico, chi un partito repubblicano, chi si riconobbe nei valori democratico – cristiani, chi in quelli liberali, chi in quelli qualunquisti, chi in quelli social – comunisti. Né mancò una sorta di “partecipazione” al referendum del 2 giugno ed alle elezioni del 18 aprile 1948.

A svettare fu però l’ideologia destrorsa. Esponenti dell’ideologia fascista, parafascista e neofascista dominarono la scena polemizzando dalle colonne dei settimanali di area, e riuscendo ad inserirsi, spesso fino alle posizioni di vertice, in molti dei sodalizi che gli italiani si diedero lungo tutta la stagione dell’Amministrazione inglese dell’Eritrea. Antifascisti che avevano tradito, funzionari, membri del governo e le stesse scelte dell’esecutivo in politica estera furono da costoro ferocemente osteggiati. Tutto questo sullo sfondo di un’ambiguità che i britannici, accanto ad interventi repressivi, non mancarono di palesare nel rapportarsi all’ideologia mussoliniana. Ad esempio quando mantennero in servizio funzionari “fascisti” o consentirono la pubblicazione, questo nell’immediatezza del loro arrivo in Asmara, di un giornale la cui redazione era, nella sua quasi totalità, la stessa del vecchio organo della federazione fascista eritrea.

Precisiamo fin d’ora che i protagonisti di questa stagione politica furono una minoranza, ma una minoranza oltremodo attiva. Manifestazioni, conferenze, pubblicazioni, stampa di area furono gli strumenti con i quali la militanza venne vissuta. Alla luce di questo possiamo affermare che in Eritrea si ripropose, in scala ridotta, quella stessa stagione politica che interessò i connazionali sul suolo patrio.

Questo insieme di partiti e di individui si ritrovò unito nella rivendicazione del possesso italiano dell’Eritrea, con una riproposizione, anche in questo caso, di quella anacronistica battaglia per il perduto impero coloniale che sul territorio nazionale accomunò tutte le forze politiche, dal Movimento sociale al Partito comunista. Gli italiani d’Eritrea vollero sempre e comunque sottolineare il ruolo propositivo da loro avuto nella storia e per la storia del territorio, cui molti avevano dedicato fatiche e denari per allestire concessioni agricole, fabbriche e per dotare la colonia di una rete infrastrutturale. Per difendere i loro interessi, gli ex coloni diedero vita ad un Comitato rappresentativo che pur rinnovandosi, anche attraverso una sorta di procedura elettorale, apparve più una vetrina per taluni italiani in vista che

qualcosa di veramente propositivo e capace di modificare una generale impostazione conservatrice del problema eritreo. Si trattò di un organismo nato per “rappresentare” sedicenti diritti acquisiti che gli sviluppi della storia stavano pesantemente mettendo in discussione. La vicenda del Comitato affiancò la contraddittoria azione “coloniale” portata avanti dall’Italia nelle sedi internazionali. Italia che, pur firmando nel 1947 la rinuncia formale alle proprie colonie, non mancò di perorarne a lungo il possesso nella forma di un’amministrazione fiduciaria, salvo poi appoggiarne, dopo essersi scontrata con un muro di opposizione ed essere stata preda di suggestioni “spartizioniste” (per Eritrea e Libia), l’indipendenza<sup>5</sup>.

La lunga risoluzione del destino politico dell’Eritrea, per la quale Roma intervenne direttamente sul campo con massicci finanziamenti, fu accompagnata da una stagione di violenze che fece tramontare il ricordo di quella “pace coloniale” che aveva contraddistinto il territorio al tempo del dominio italiano. I protagonisti tristemente più famosi di questa stagione furono gli sciftà (talvolta riportati nelle fonti nella variante di scifta o di *shifta*). Assalti contro italiani, ma anche, e più ancora, assalti contro eritrei filoitaliani o indipendentisti e guerre tra gruppi etnici fecero piombare l’Eritrea in una vera e propria guerra civile, che conobbe manifestazioni di violenza pressoché in tutto il territorio.

A questi temi sommariamente richiamati, ci siamo rapportati attraverso un approccio per così dire “tradizionale”. Mentre la storiografia sta ormai da alcuni anni esplorando nuove impostazioni e nuovi metodi interpretativi, abbiamo scelto un approccio archivistico e giornalistico all’argomento in oggetto. Abbiamo esplorato i vari fondi presso l’Archivio e la Biblioteca del Ministero degli Affari Esteri e l’Archivio Centrale dello Stato; le carte di Giuseppe Brusasca, all’epoca dei fatti sottosegretario agli Esteri e ministro *de facto* dell’Africa Italiana; i fondi del *War Office* e del *Foreign Office* presso i *National Archives* londinesi, congiuntamente ad altri significativi sondaggi presso l’archivio del Museo storico della Guardia di Finanza, il Centro di documentazione inedita dell’Istituto agronomico per l’Oltremare, l’archivio dell’Istituto storico della Resistenza in Toscana ed il *Research and Documentation Center* di Asmara.

Per avvicinarci il più possibile agli italiani abbiamo consultato la stampa asmarina, riuscendo ad avere un quadro quasi completo di un fenomeno davvero singolare. Dalla lettura della

---

<sup>5</sup> Per un recente riesame della questione, cfr. A. M. MORONE, *L’eredità del colonialismo per la nuova Italia*, in “900”, n. 1/2009, pp. 73 – 90.

stampa dell'epoca, la comunità italiana appare veramente una “vociferous [...] population”<sup>6</sup>. Dato il massiccio uso che ne è stato fatto, ed il suo intreccio con le questioni politiche al centro di questo lavoro, abbiamo cercato di tratteggiare una storia della stampa in Eritrea.

Abbiamo altresì tenuto presenti i risultati della letteratura. Dal lavoro di Angelo Del Boca, cui si deve un primo inquadramento della vicenda italiana del dopoguerra eritreo, e dal recente informato contributo di Federica Guazzini, a quelli di Gerald Trevaskis, per il versante inglese, di Jordan Gebre – Medhin e di Tekeste Negash. Questi sono i nomi che ricorrono di più nelle note seguenti, unitamente a quello di Sylvia Pankhurst, grande avversaria della presenza italiana nel Corno d’Africa, nelle cui pubblicazioni, tuttavia, al fianco di una palese faziosità, sono disseminate moltissime informazioni utili. Pure imprescindibili sono stati gli scritti di un testimone degli eventi come Giuseppe Puglisi, a cominciare dal suo prezioso dizionario biografico. In taluni frangenti si è altresì considerato un recente volume in tigrino di Alemseged Tesfai.

Abbiamo preso in considerazione anche la stampa italiana. Per la maggior parte, come si vedrà, in ragione dei risultati della ricerca, di area neofascista, assieme ad altri periodici per lo più di taglio coloniale o colonialista. Anche alcuni giornali inglesi, in primis quello della citata Pankhurst, sono stati da noi presi in esame.

Il presente studio è strutturato in quattro capitoli. Il primo capitolo è dedicato alla descrizione della struttura del governo d’occupazione inglese, con l’esposizione della particolare politica messa in campo per l’amministrazione del territorio, l’attenzione verso gli eritrei, il ruolo (e le sue contraddizioni) degli italiani, con alcune notizie in merito alla permanenza in servizio di appartenenti alle forze di polizia italiane.

Il secondo capitolo, il più massiccio, tratta invece della politica tra gli italiani d’Eritrea. Analizza lo sviluppo (e le peculiarità) di quel movimento antifascista che sorse a partire dal 1941, e la diffusione di altre ideologie tra gli ex coloni (fornendo in alcuni casi notizie molto scarse in ragione di quanto reperito nelle fonti), e si sofferma sulla permanenza del fascismo, sulle forme di opposizione messe in campo da taluni italiani e sull’ascesa del neofascismo.

Il terzo capitolo tratta di una vicenda molto particolare: il Comitato dei militari e militarizzati. Esso fu costituito da alcuni italiani che avviarono una convinta battaglia contro il proprio governo per vedersi riconosciuti i rispettivi diritti di combattenti. Ben documenta la

---

<sup>6</sup> B. RIVLIN, *The United Nations and the Italian Colonies*, New York, Carnegie Endowment for International Peace, 1950, p. 29.

determinazione palesata dai connazionali nonostante fossero lontani dalla patria e sottoposti ad un'occupazione.

Il quarto capitolo è dedicato alla trattazione dell'ingerenza italiana nella vita politica eritrea ed al tema dell'ordine pubblico, sullo sfondo delle discussioni internazionali circa il futuro del territorio. Ci siamo soffermati sull'attività del Comitato di Azione Segreta (di cui purtroppo abbiamo rinvenuto solo una manciata di documenti concernenti le sue deliberazioni ed un unico verbale delle sue sedute) e sulle formazioni filoitaliane Partito Nuova Eritrea Pro Italia ed Associazione Veterani, scontrandoci con un sostanziale silenzio delle fonti dopo il 1948, momento che segna l'esplosione in tutta la sua drammaticità della violenza. La stessa difficoltà si è presentata rispetto all'Associazione Italo – eritrei, cui pure abbiamo fatto riferimento nei limiti di quanto da noi riscontrato nei documenti. Nelle fonti la lotta armata appare l'elemento predominante, capace di sovrastare l'evoluzione politica in senso stretto. Al riguardo, senza pretesa di esaustività, abbiamo scelto di indugiare su alcuni dei numerosi dolorosi episodi che hanno costellato il periodo, non senza segnalare, ove possibile, notizie relative al fronte eritreo filoitaliano. Alla fine del capitolo, anche per un parallelo con la vicenda dei militari e militarizzati italiani, ci siamo soffermati in particolare sui ritardi nell'erogazione delle liquidazioni agli ex ascari da parte del governo italiano.

Si noterà come ci siano dei punti di contatto, delle anticipazioni, tra varie parti del lavoro, segnatamente sul tema dell'ordine pubblico. Confidiamo però di aver trovato una funzionale distribuzione delle informazioni. Anticipiamo altresì di aver citato nello sviluppo della tesi numerosi connazionali, alcuni dei quali, al di là della circostanza ove viene fatto loro riferimento, sono rimasti purtroppo dei puri e semplici “anonimi”, contrariamente ad altri di cui è stato possibile fornire maggiori notizie biografiche. Si vedrà parimenti una certa “volatilità” di talune figure di italiani che letteralmente scompaiono dalla nostra ricostruzione in mancanza di maggiori informazioni al riguardo.

Per facilitare una maggiore comprensione, abbiamo scelto di affiancare al testo due brevi strumenti (inseriti nell'appendice documentaria che raccoglie documenti su due organismi italiani ed alcuni Proclami britannici): un piccolo dizionario biografico degli italiani più importanti ed una nota sulla stampa in Eritrea. Completa il lavoro un'appendice fotografica sulla manifestazione fascista asmarina del gennaio 1948 successiva all'eccidio di Mogadiscio.

## CAPITOLO 1

### L'AMMINISTRAZIONE MILITARE BRITANNICA DELL'ERITREA

#### *1.1 La struttura del governo d'occupazione e i rapporti con gli italiani*

Dall'aprile 1941 al settembre 1952 l'Eritrea, colonia "primogenita", fu interessata da un'occupazione britannica conseguente al successo delle truppe inglesi su quelle italiane nella campagna dell'Africa Orientale del 1940 – 41. La struttura di governo imposta dai nuovi occupanti ricalcò per larga parte il sistema allestito dal precedente potere coloniale italiano, in ragione della necessità, per gli stessi inglesi, di spostare una parte consistente delle forze che avevano concorso alla conquista dell'Eritrea sul fronte nordafricano<sup>7</sup>, per continuare a combattere la seconda guerra mondiale. Dal punto di vista amministrativo si decise pertanto il sostanziale mantenimento di quella suddivisione interna precisatasi tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento grazie all'azione dei governatori Ferdinando Martini e Giuseppe Salvago Raggi<sup>8</sup>. Inizialmente gli inglesi divisero l'Eritrea in sette divisioni amministrative con relative città "capitali": Asmara ed Hamasien (Asmara), Achele Guzai (Adi Caieh), Saraé (Adi Ugri), Bassopiano Occidentale (Agordat), Bassopiano Orientale (Massaua), Cheren (Cheren) ed Assab (Assab). Nel tempo i commissariati di Massaua ed Assab vennero fusi nella "Divisione del Mar Rosso" (1943), e quelli di Cheren ed Agordat nella "Provincia Occidentale" (1947)<sup>9</sup>.

Una certa continuità si impose anche relativamente alla gestione della giustizia ove gli inglesi intervennero mantenendo istituti quali il Giudice della Colonia, il Tribunale del Commissariato, la Corte di Assise e le corti dei Commissari e Residenti (sia pure diminuite nel numero), e costituendo una *Standing Military Court (British Court)* dal 1949) composta interamente da ufficiali britannici, ed un sistema di *Native Courts*, per coinvolgere in qualche modo la popolazione eritrea nella direzione del territorio. A ciò affiancarono, nell'ottobre

---

<sup>7</sup> G. K. N. TREVASKIS, *Eritrea. A Colony in Transition. 1941 – 1952*, London, Oxford University Press, 1960, p. 21.

<sup>8</sup> Cfr. I. ROSONI, *La Colonia Eritrea. La prima amministrazione coloniale italiana (1880 – 1912)*, Macerata, EUM, 2006, pp. 199 e 238. Martini nel 1898 aveva diviso il territorio in quattro commissariati regionali (Massaua, Cheren, Asmara ed Assab), e tre residenze (Achele Guzai, Mareb e Mogareb); Salvago Raggi nel 1908 aveva suddiviso la colonia in otto commissariati regionali: Hamasien, Seraé, Achele Guzai, Barca, Cheren, Massaua, Assab, Gasc e Setit.

<sup>9</sup> G. K. N. TREVASKIS, *op. cit.*, p. 26, n. 7.

1941, per supplire alla dissoluzione della Corte d'Appello di Addis Abeba, una Corte d'Appello speciale<sup>10</sup>, con giurisdizione sul ramo penale, e, nel 1944, una Corte d'Appello Civile, con a capo il giudice italiano Federico Patroni, appositamente richiamato dall'internamento in Kenya<sup>11</sup>.

Molti furono gli italiani che conservarono i rispettivi incarichi. Come precisato da Lord Rennell of Rodd, al vertice del sistema d'occupazione britannico dei territori africani, l'idea di utilizzare il "vecchio" personale non fu applicata per ragioni di opportunità a tutto il territorio, evitandone l'impiego in quelle zone che erano state teatro delle operazioni militari conclusesi così sfavorevolmente per gli italiani<sup>12</sup>. Più in generale i funzionari italiani vennero mantenuti nel governo "centrale", nei centri urbani di Asmara e Massaua e nell'Hamasien. In concreto il numero dei funzionari italiani mantenuti in servizio fu di oltre 3.000 unità al principio dell'occupazione, ridotte a 2.000 nel maggio 1942<sup>13</sup>.

Un cospicuo numero di italiani, tale da comprendere una specifica "Direzione del Personale Italiano"<sup>14</sup>, sarebbe comunque rimasto inserito, con le funzioni più diverse, nei gangli dell'Amministrazione per tutta la durata dell'occupazione: 1.544 unità impiegate in pianta stabile con l'aggiunta di un imprecisato gruppo di assunti a paga giornaliera nel marzo 1947<sup>15</sup> e complessivamente 2.900 nel febbraio 1951<sup>16</sup>.

---

<sup>10</sup> Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana (d'ora in poi ASMAI), *Africa IV*, p. 42, f. Relazioni varie dall'Eritrea, Corte d'appello civile di Asmara ad Africa Italiana, 23 ottobre 1946, allegato n. 4 a M. F. Rossi, Promemoria per il capo di gabinetto, 25 novembre 1946.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Cfr. LORD RENNELL OF RODD, *British Military Administration of Occupied Territories in Africa during the Years 1941 – 1947*, London, His Majesty's Stationery Office, 1948, p. 104, ove l'inglese rileva come il mantentimento dei funzionari italiani "was not intended to apply to the provinces either in those districts like the Western Plains, where it had already broken down, or in any other purely native areas. In these areas it was felt to be both politically undesirable, and administratively impractical, to maintain the juridical authority of the Italian district officers after the defeat of the Italian Army in the field even as a temporary measure. The loss prestige of Italian colonial officials could only have been counteracted by injunctions from the British Occupying Authority to the local population to continue obeying their former Italian masters – a policy which would obviously been impossible. So even in default of personnel it was felt to be better, until sufficient British officers could be assembled, to have in the provinces virtually no administration then to prop up a decaying Italian organization".

<sup>13</sup> WAR OFFICE, *British Military Administration of Occupied Territories in Africa during the Years 1941 – 43*, London, His Majesty's Stationery Office, 1945, p. 17.

<sup>14</sup> Ne era responsabile Guglielmo Marroni, già funzionario coloniale, cfr. G. PUGLISI, *Chi è? dell'Eritrea. Dizionario biografico*, Asmara, Agenzia Regina, 1952, p. 195.

<sup>15</sup> Cfr. The National Archives (d'ora in poi TNA), Foreign Office (d'ora in poi FO) 1015/43, *Report by the War Office Working Party on Eritrea*, allegato a Reilly a Bellenger, 31 marzo 1947.

<sup>16</sup> Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Africa Italiana (d'ora in poi MAI), b. 2008, f. Personale locale dell'Eritrea Gropello a Esteri, telesspresso n. 7148, 22 febbraio 1951. A quella data gli eritrei impiegati dall'Amministrazione inglese assommavano a 6.300. In settembre sarebbe iniziato un regolare piano di avvicendamento che avrebbe visto diminuire drasticamente il numero degli italiani per giungere ad un'amministrazione "eritrea", cfr. ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 799, *Report of the Government of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the General Assembly of the United Nations*

Nominalmente l'Eritrea dipendeva dal comandante in capo inglese del settore mediorientale, ed era in concreto amministrata da un generale di brigata (*Deputy Chief Political Officer* fino all'agosto 1941, quindi *Military Administrator* fino al marzo 1943, quando si impose il titolo di *Chief Administrator*), a sua volta subordinato al cosiddetto *General Officer Commanding*, poi *Area Commander*. Tali tratti militari, simboleggiati in primis dagli acronimi utilizzati per identificare il governo d'occupazione, rispettivamente *Occupied Enemy Territory Administration* (OETA) tra 1941 e 1943 e *British Military Administration* (BMA) tra 1943 e 1949, si mantennero fino all'aprile del 1949 allorché, nella gestione degli ex possedimenti coloniali italiani, al *War Office* subentrò il *Foreign Office* e l'Amministrazione poté trasformarsi in *British Administration of Eritrea* (BAE).

In concreto il generale di brigata che amministrava l'Eritrea era affiancato dal Segretario Capo che sovrintendeva all'attività delle varie branche del governo d'occupazione, dipartimenti incaricati di gestire ciascuno specifiche competenze: *Finance, Revenue and Accounts, Customs and Excise, Trade and Supplies, Education, Legal, Agriculture, Printing and Information, Veterinary, Medical and Public Health, Public Works, Labour, Transport, Ports, Lights and Marine, Post and Telegraphs* e *Custody of Enemy Property*. Prima del ricordato passaggio dalla gestione del *War Office* a quella del *Foreign Office*, i capi dei dipartimenti che si occupavano di questioni finanziarie ed economiche erano responsabili di fronte al Ministero della Guerra ed al comando inglese del Medio Oriente. Il subentrare degli Esteri li rese responsabili di fronte all'Amministratore Capo. Un evidente pragmatismo che pure dovette scontrarsi con inesperienza e carenza di personale.

Pochi mesi dopo la presa di Asmara, l'OETA veniva infatti interessata da un piccolo "scandalo" che coinvolse l'organismo deputato alla gestione dei beni confiscati al nemico, il citato dipartimento *Custody of Enemy Property* (CEP)<sup>17</sup>. Per disposizioni superiori la vendita di beni nemici, salvo quelli deperibili, era assolutamente proibita all'ufficiale delegato al controllo dell'organismo e, comunque, in caso di transazione, questa avrebbe dovuto avvenire in moneta egiziana. Dalla fine di aprile 1941, al contrario, in Eritrea si sviluppò una gestione

---

*concerning the Administration of Eritrea. For the Period December 1950 – September 1952*, p. 27. Otto mesi dopo l'avvio della federazione con l'Etiopia, comunque, sarebbero risultati impiegati nell'amministrazione ancora 328 italiani a paga mensile e 53 a paga giornaliera, cfr. *Eight Months Freedom in Eritrea*, "New Times and Ethiopia News", 15 agosto 1953.

<sup>17</sup> Giova ricordare che all'inizio del 1946, tra i beni italiani che il CEP pose sotto il proprio controllo, vi fu anche il vecchio "Ente di Colonizzazione Romagna d'Etiopia", che dall'ottobre 1941 aveva ripreso i propri lavori con una sede in Asmara sotto la nuova denominazione di "Aziende Agricole dell'Eritrea", cfr. G. C. STELLA, *Presentazione* a E. PAOLINI, D. SAPORETTI, *La Romagna in Etiopia. Sogni e speranze in Africa*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1999, p. 7.

quasi “personalistica” della cosa, con l’autonoma apertura di un conto (di entità peraltro maggiore del dovuto) presso la Banca d’Italia, a nome della stessa Amministrazione, utilizzato per la gestione e la vendita dei beni requisiti, raccolti per lo più a Massaua in un deposito tutt’altro che sicuro. Indagini promosse dal comando britannico svelarono pesanti irregolarità amministrative nell’assenza di un elenco completo dei beni requisiti (e poi eventualmente venduti), e nell’operato di elementi subordinati privi dell’autorità necessaria per svolgere i compiti loro affidati (spesso solo verbalmente). Tre impiegati vennero arrestati, il capitano R. S. A. Breene, responsabile del CEP, alla sua prima esperienza in tale ambito, venne accusato di aver disatteso al proprio compito e per questo rimosso, al pari del colonnello Fuller, parte in causa, trasferito alla missione inglese in Etiopia, in ragione della scarsa attenzione prestata alla problematica nella sua qualità di *Deputy Controller of Finance and Accounts*<sup>18</sup>.

Il nodo politico che si impose da subito fu l’atteggiamento da assumere nei confronti degli italiani, pure coinvolti nel governo del territorio. Le gerarchie inglesi erano al riguardo dominate da due differenti impostazioni: una più tradizionalista che considerava gli italiani come nemici che andavano trattati in quanto tali, senza alcuna politica di “fraternizzazione”, ed un’altra, più pragmatica, che non escludeva a priori l’instaurazione di un certo tipo di rapporto con gli sconfitti per assicurare al territorio maggiore stabilità<sup>19</sup>. Con una guerra ancora da vincere, all’alba di un’occupazione dalla durata incerta, non era praticabile una linea basata interamente sulla fermezza (che pure ebbe a concretizzarsi come vedremo) e quello che si impose fu un compromesso tra le due ipotesi. Formalmente la “fraternizzazione” era impedita<sup>20</sup>, ma nella realtà essa fu una componente essenziale del *modus operandi* britannico. Due alti ufficiali dell’esercito inglese, testimoni e protagonisti degli eventi in oggetto, confermano tale aspetto: il citato Lord Rennell, dando conto dell’esistenza dell’ordine contro la “fraternizzazione”, ne confessa indirettamente un certo ammorbidimento per fini pratici, spiegando che “the precise definition of relations in such cases is never easy

---

<sup>18</sup> Il tutto è descritto in TNA, FO 1015/62, cfr. in particolare *Court of Enquiry. Findings*, 5 agosto 1941, allegato a Rennell a Sottosegretario di Stato permanente del War Office, 18 settembre 1941. Una sintesi della vicenda anche in LORD RENNELL OF RODD, *op. cit.*, pp. 113 – 114. In argomento, precisiamo che a livello monetario il comando britannico, nel 1941, dispose l’introduzione anche nel territorio eritreo della sterlina *East African Currency Board*, la valuta corrente in Kenya, Uganda e Tanganyika, secondo il rapporto 480 lire = 1 sterlina *East African* (EA). Dal gennaio 1942 la sterlina in questione, suddivisa in 20 scellini, ciascuno di 100 centesimi, divenne la valuta corrente, affiancata dalle banconote e dalle monete della lira inferiori a 5 lire, con il seguente cambio: 10 centesimi (EA) = 2,40 lire.

<sup>19</sup> TNA, War Office (d’ora in poi WO) 230/106, *Half – Yearly Report by the Military Administrator on the Occupied Enemy Territory of Eritrea. For period 1<sup>st</sup> January to 30<sup>th</sup> June, 1942*, p. 7.

<sup>20</sup> Cfr. TNA, FO 371/41531, *Overseas Planning Committee. Plan of Propaganda to Eritrea. Appreciation*, Paper 550B, 6 ottobre 1944, p. 6.



and practice is usually even more difficult”<sup>21</sup>, laddove Gerald Trevaskis, esponente di spicco dell’Amministrazione britannica dell’Eritrea, specifica che la suddetta “fraternizzazione” fu “ufficialmente incoraggiata”<sup>22</sup> nella forma di tornei di calcio e incontri di boxe e tennis tra italiani ed inglesi<sup>23</sup>. Brian Kennedy Cooke, già governatore di Cassala e primo responsabile del governo d’occupazione, informa lo stesso Trevaskis, considerava tali manifestazioni un utile espediente per alleggerire la tensione, facilitare in qualche modo l’arduo compito degli occupanti facendoli apparire alla stregua di un esercito di “custodi” piuttosto che di “conquistatori”<sup>24</sup>.

## 1.2 “L’Informazione” (1941)

Una certa pubblicità ai primi atti del governo d’occupazione fu dovuta al quotidiano “L’Informazione”, in cui confluì la maggior parte della redazione del “Corriere Eritreo”<sup>25</sup>, già organo della federazione fascista dell’Eritrea. Fondata e diretta da Emanuele Del Giudice, personalità su cui torneremo diffusamente nel prossimo capitolo, la testata, autorizzata (e “controllata”) dal governo d’occupazione, nasceva per interessarsi della vita asmarina, chiedendo, sin dal primo numero, “comprensione e collaborazione” e dichiarandosi “decisissima”<sup>26</sup> a coadiuvare l’autorità occupante per l’interesse del pubblico, soprattutto nella denuncia delle speculazioni sui generi di prima necessità<sup>27</sup>. Cercando di collocarsi in una posizione mediana tra OETA e comunità italiana, alternò la pubblicazione di notizie per così dire “leggere”, o relativamente tali, quali ad esempio la nuova disciplina del traffico<sup>28</sup> e

---

<sup>21</sup> LORD RENNELL OF RODD, *op. cit.*, p. 142.

<sup>22</sup> G. K. N. TREVASKIS, *op. cit.*, p. 22.

<sup>23</sup> Il fatto è confermato anche da due fonti antitetiche come ASMAI, Archivio Segreto di Gabinetto (d’ora in poi ASG), b. 269, f. 242, Esteri a Comando supremo, telespresso n. 23756, 28 ottobre 1941, p. 12 della relazione allegata, ove si legge che “le Autorità [inglesi] si sono sforzate di promuovere il maggior riavvicinamento possibile tra nazionali ed occupanti, organizzando giuochi sportivi in comune, lasciando piena promiscuità nei locali pubblici, attivando i divertimenti”, e *British Rule in Eritrea*, “The Times”, 2 agosto 1941.

<sup>24</sup> G. K. N. TREVASKIS, *op. cit.*, p. 22.

<sup>25</sup> Cfr. ASMAI, *Ministero*, pos. 180/46, f. 166, Relazione del giornalista Luciano Bergamo al Conte Vanni Teodorani direttore de “Il Corriere Eritreo”.

<sup>26</sup> *Avvertimento*, “L’Informazione”, 20 aprile 1941.

<sup>27</sup> Il tema delle speculazioni pare caratterizzare il primo periodo dell’occupazione inglese dell’Eritrea, tanto che gli italiani allestirono uno specifico “Comitato per la protezione del consumatore”, cfr. ASMAI, *Africa IV*, p. 42, E. Queirolo, *Relazione sull’Eritrea*, 27 novembre 1946, p. 14. Da quello che si comprende dal documento citato, il Comitato in questione venne costituito tra 1942 e 1943.

<sup>28</sup> *Comunicati dell’amministrazione britannica (O.E.T.A.)*, “L’Informazione”, 22 aprile 1941. Causa la “grande” presenza nel territorio di anglosassoni, ai conducenti dei veicoli era prescritto di tenere la sinistra.

dell'ora<sup>29</sup>, o l'invito a sfruttare il patrimonio bibliografico delle varie biblioteche asmarine<sup>30</sup>, alla diffusione dei provvedimenti di ordine pubblico emanati dai nuovi occupanti. Tra i primi Proclami ad essere diffusi vi furono il n. 3, che indicava, tra l'altro, come passibili di condanna a morte tutti quegli italiani che, non appartenenti al regio esercito, fossero stati sorpresi in possesso di armi ed esplosivi, di apparecchi radio, nell'atto di commettere azioni di sabotaggio contro infrastrutture sia civili che militari<sup>31</sup>, ed il n. 6, che concedeva alla nuova Amministrazione la possibilità di "autorizzare l'arresto e la detenzione [...] di qualsiasi persona [...] che, se lasciata in libertà, [...] potrebbe agire in modo da portare pregiudizio agli interessi e alla sicurezza delle Forze di Sua Maestà Britannica e dei Suoi Alleati e al proseguimento efficace della guerra"<sup>32</sup>.

Questo doppio binario seguito dal giornale fu la sua particolarità più spiccata ed al contempo la sua contraddizione più grande. Si ebbe così da un lato la pubblicazione dell'avviso a "tutti i nazionali che si trovano nella città di Asmara e che hanno prestato un servizio militare [...] per un periodo qualunque dopo il 10 giugno 1940", privi di un documento d'identità, di presentarsi per venire internati e successivamente essere evacuati dall'Eritrea<sup>33</sup>, dall'altra quella degli elenchi dei soldati italiani detenuti nel Forte Baldissera<sup>34</sup>; quindi la ripetuta pubblicazione del bando inglese per la registrazione della popolazione maschile italiana maggiorenne<sup>35</sup>, il positivo accoglimento della fermezza annunciata dall'OETA nel voler disperdere ogni assembramento in qualsiasi luogo pubblico<sup>36</sup>, ed il biasimo (sia pure indiretto) per la fuga di un gruppo di detenuti provenienti dall'Amba Alagi<sup>37</sup> e diretti al citato Forte.

Al tempo stesso, consci delle difficoltà del momento, non si poteva non riflettere sul profondo senso di tristezza e nostalgia che per esempio, dopo una lunga giornata di lavoro, interessava la comunità italiana di Asmara ed in special modo l'elemento femminile: "La tristezza si aggrava [...] nella notte, che spesso diventa incubo, per chi è stato travolto dalla tragedia che

---

<sup>29</sup> *Comunicati dell'amministrazione britannica (O.E.T.A.)*, "L'Informazione", 23 aprile 1941. Gli orologi dovevano essere regolati in modo tale da avere solo un'ora (e non due) di anticipo su quella naturale media di Greenwich.

<sup>30</sup> *Invito al libro*, "L'Informazione", 16 maggio 1941.

<sup>31</sup> *Proclami del governo militare*, "L'Informazione", 25 aprile 1941.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Avviso militare*, "L'Informazione", 27 aprile 1941.

<sup>34</sup> *Italiani prigionieri di guerra*, "L'Informazione", 29 aprile 1941.

<sup>35</sup> Cfr. per esempio *Comando di Piazza di Asmara e Avviso militare*, apparsi rispettivamente sui numeri del 3 ed 8 maggio 1941. Siffatti bandi potevano risultare un utile mezzo per fermare persone sospette o "imboscate"; per una testimonianza al riguardo, su alcuni manifesti "d'invito" affissi in Asmara ed espressamente indirizzati ai soldati italiani, cfr. M. BARATTI, *Era un volta il... Ricordi d'Eritrea dal 1919 al 1989*, Melegnano, Montedit, 2003, pp. 70 – 71.

<sup>36</sup> *Poteri della polizia nelle dimostrazioni e nei pubblici assembramenti*, "L'Informazione", 6 maggio 1941.

<sup>37</sup> *Avviso militare*, "L'Informazione", 23 maggio 1941.

ha imperversato nella nostra vita. La solitudine della casa, senza l'uomo lontano o scomparso, appesantisce il battito del tempo. Battito lento, uniforme, che stanca. Il dolore più forte stringe il cuore<sup>38</sup>. Parimenti veniva censurato il comportamento inammissibile adottato da alcuni connazionali, veri e propri "strozzini"<sup>39</sup>, che stazionavano sui banchi dei mercati, e di contro si spronava la colonia italiana ad aiutare i connazionali in difficoltà: i bambini innocenti<sup>40</sup> ed i mutilati, "i nostri fratelli più meritevoli e più cari [...] che portano nelle carni, indelebile e sacro, il segno del dovere compiuto"<sup>41</sup>.

Una certa retorica "nazionalista", quale quella ravvisabile nelle ultime considerazioni riportate, si era peraltro già palesata in occasione della morte ad Asmara, alla metà di maggio, di una personalità tra le più rappresentative della parabola coloniale italiana nel Corno d'Africa, Jacopo Gasparini. Seppure non accostabile, ideologicamente parlando, a figure di governatori propriamente fascisti come Italo Balbo e Cesare Maria De Vecchi, egli aveva incarnato un'amministrazione coloniale decisa e dinamica che aveva guardato con un certo favore al governo fascista<sup>42</sup>.

Nell'omaggiare l'ex governatore dell'Eritrea (1923 – 1928) ed Alto Commissario per l'Economia di Guerra in AOI, "che in terra d'Africa onorò la Patria ed il lavoro in una [sic] ardua missione di civiltà e di bene"<sup>43</sup>, il quotidiano asmarino non aveva mancato di travisare i fatti in puro stile coloniale, soffermandosi con dovizia di dettagli sulla maggiore realizzazione operata dallo scomparso: la bonifica di Tessenei per l'impianto di un complesso cotoniero ed agricolo, che era costata oltre trentasei milioni di lire, e che in quattro anni di lavori, a partire dal 1923, aveva compreso disboscamenti, la costruzione di una diga e di una rete di canali, l'edificazione di villaggi per gli eritrei impiegati, di acquedotti e di pozzi<sup>44</sup>. Il quotidiano aveva per l'occasione "rispolverato" il vecchio tema coloniale dei "pionieri", trattando dello spirito di iniziativa che aveva contraddistinto Gasparini, deciso a "bonificare le sabbie"<sup>45</sup>, che aveva assunto la presidenza della Società Imprese Africane, costituita nel 1931 per subentrare allo Stato nella gestione degli impianti. Di lui erano stati lodati in particolare

---

<sup>38</sup> *Impressioni*, "L'Informazione", 1 giugno 1941.

<sup>39</sup> *Un modo di dire*, "L'Informazione", 5 giugno 1941.

<sup>40</sup> *Assistenza ai bimbi di Asmara*, 24 maggio 1941.

<sup>41</sup> *Mutilati di guerra*, "L'Informazione", 29 giugno 1941. Complessivamente sarebbero state raccolte per i mutilati oltre 51.000 lire, cfr. *Commiato*, "L'Informazione", 12 luglio 1941.

<sup>42</sup> Riprendiamo il giudizio che di Gasparini ha dato L. GOGLIA, *Un aspetto dell'azione politica italiana durante la campagna d'Etiopia 1935 – 36: la missione del senatore Jacopo Gasparini nell'Amhara*, "Storia contemporanea", a. VIII, n. 4, dicembre 1977, pp. 791 – 822 (in particolare pp. 798 – 799).

<sup>43</sup> *La morte ad Asmara del senatore Jacopo Gasparini*, "L'Informazione", 17 maggio 1941.

<sup>44</sup> Cfr. G. L. PODESTA', *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale. 1898 – 1941*, Torino, Giappichelli, 2004, pp. 177 – 183.

<sup>45</sup> *La concessione di Tessenei*, "L'Informazione", 17 maggio 1941.

quell'attaccamento che lo aveva spinto per diverse notti a girovagare "tra i viali di papaie e di banani con la scorta di un devoto negretto incaricato di far lume"<sup>46</sup>, e la sua presenza, sotto il sole cocente, per disciplinare il corso delle acque del Gasc<sup>47</sup>. Questo intervento era stato decisivo per ottenere quella "linfa vitale" necessaria per far scaturire "la preziosa pianta"<sup>48</sup>. Ma il giornale non aveva dedicato una parola ai costi di realizzazione in rapporto ai reali guadagni, irrisori rispetto alle spese affrontate.

Altra occasione per attingere alla retorica era stata la caduta dell'Amba Alagi: "Contro un nemico forte, agguerrito e valoroso, questi combattenti nostri, ridotti ormai ad un pugno d'uomini, assetati, insanguinati, stoicamente resistenti a tutte le sofferenze, hanno detto non una nuova parola di eroismo, ma l'eroismo del combattente italiano hanno semplicemente, stupendamente riconfermato"<sup>49</sup>. Singolare che quel nemico fosse lo stesso che in quel momento occupava l'Eritrea e che "consentiva" la pubblicazione del giornale.

Terminando le pubblicazioni ad inizio luglio, il quotidiano riassunse i tratti salienti dell'azione portata avanti nelle settimane precedenti, in un bilancio che suonava anche come un monito per il futuro:

"Lavorare con volontà e con disciplina; produrre quanto più possibile; commerciare con onestà; prima del proprio considerare l'altrui bisogno; contenere i prezzi; odiare e punire le speculazioni ed il bagarinaggio; garantire il pane ed il tetto a chiunque; far lavorare i disoccupati; assistere le famiglie dei profughi e degli assenti; non dimenticare ogni proprio dovere verso la collettività e verso la propria coscienza"<sup>50</sup>.

Due fonti antitetiche ne sottolineano rispettivamente il ruolo svolto sotto occupazione nei termini di "un'alta opera di italianità"<sup>51</sup> e l'impostazione "abbastanza libera"<sup>52</sup>. In concreto fu il primo esperimento di giornale, di notizie ma al tempo con un chiaro taglio politico, posto in essere dai britannici, e che in definitiva riassunse in sé tutte le contraddizioni di un'occupazione particolarissima, quale quella di un territorio conquistato sì, ma che era parte di uno stato contro cui si era ancora in guerra. Da considerare anche che la stampa della pubblicazione, con il suo taglio per così dire "bifronte", filoitaliano ma non ostile

---

<sup>46</sup> *Lo scomparso*, in Ivi. Firmato "G.G."

<sup>47</sup> *La concessione...*, cit.

<sup>48</sup> *Ibidem*. Ricordiamo che ai funerali di Gasparini partecipò anche il generale Brian Kennedy Cooke, cfr. *Tributo di onore e cordoglio alla Salma di Jacopo Gasparini*, "L'Informazione", 18 maggio 1941.

<sup>49</sup> *Amba Alagi*, "L'Informazione", 20 maggio 1941.

<sup>50</sup> *Commiato*, cit.

<sup>51</sup> ASMAI, ASG, b. 269, f. 242, Esteri a Comando supremo, telesspresso n. 23756, 28 ottobre 1941, p. 21 della relazione allegata.

<sup>52</sup> E. MANIA, *Storia del giornalismo nel Corno d'Africa*, Roma, Memori Edizioni, 2009, p. 157.

all'occupante, avvenne nei mesi immediatamente successivi l'arrivo degli inglesi e risentì per questo di un carattere di "improvvisazione" e di "sperimentazione", potendo apparire un mezzo per tastare, in qualche misura, l'umore degli italiani da parte degli stessi britannici. Dall'inizio di giugno il quotidiano aveva ospitato una pagina in inglese, pagina che dalla seconda metà del mese avrebbe assunto la forma di un giornale vero e proprio<sup>53</sup>: l'"Eritrean Daily News" redatto dai Servizi britannici d'Informazione, la particolare branca del governo d'occupazione che agiva come un vero e proprio dicastero della propaganda mantenendo il contatto con le popolazioni conquistate.

### ***1.3 L'"Eritrean Daily News" – "Il Quotidiano eritreo", la politica britannica nei confronti degli eritrei e le contraddizioni del mantenimento in servizio degli italiani***

Il nuovo foglio fu pensato come cassa di risonanza dell'Amministrazione inglese, "assorbì" parte della redazione della stessa "Informazione"<sup>54</sup> e divenne presto bilingue con la pubblicazione di articoli in italiano e l'assunzione del sottotitolo di "Quotidiano eritreo". Nei primi numeri esso riprese parte dei temi trattati dalla stessa "Informazione" condannando la diffusa corruzione asmarina<sup>55</sup>, dando conto della possibilità di fare donazioni a beneficio dei soldati italiani feriti<sup>56</sup>, e sollecitando in seguito la solidarietà verso gli abitanti di Massaua in occasione del violento incendio, di origine dolosa, che interessò la cittadina ad inizio agosto<sup>57</sup>. Si trattava come detto di un giornale diretta emanazione dell'Amministrazione e per questo, al di là della pur importante funzione di "vigilanza sociale", si caratterizzava, tra l'altro, per un incoraggiamento della ricordata "fraternizzazione". Prendendo le mosse da una piccola vicenda circa presunte "precedenze" di accesso ai locali asmarini, si puntualizzava al riguardo che gli incontri tra italiani ed inglesi per le vie di Asmara potevano essere l'occasione per piacevoli scambi di opinioni tra vecchi e nuovi occupanti<sup>58</sup>.

---

<sup>53</sup> Cfr. *Independence*, "Eritrean Daily News", 17 giugno 1941.

<sup>54</sup> Cfr. *Ancora tre giorni*, "L'Informazione", 10 luglio 1941, e *Eritrean Daily News and L'informazione e Another change* apparsi rispettivamente sull'"Eritrean Daily News" del 10 e 15 luglio 1941, ove si precisava che una delle ragioni della fusione era la carenza di carta.

<sup>55</sup> Cfr. *Corruption*, "Eritrean Daily News", 17 giugno 1941.

<sup>56</sup> Cfr. *Fondo di soccorso per soldati italiani feriti*, "Eritrean Daily News", 1 luglio 1941.

<sup>57</sup> Cfr. rispettivamente *Incendio a Massaua. Il quartiere indigeno colpito e Fondo di soccorso per l'incendio di Massaua. Invito a sottoscrivere*, sui numeri dell'8 e 12 agosto 1941.

<sup>58</sup> *Fraternizzare*, "Eritrean Daily News", 5 luglio 1941 (una versione in inglese del pezzo era già apparsa sul numero del 3 luglio). Queste le parole del quotidiano: "Italiani e forze inglesi possono trovarsi insieme ad uno stesso spettacolo sempreché vengano osservate le disposizioni relative al coprifuoco. Altrettanto dicasi per i tè

Dall'agosto 1944, l'edizione italiana dell'"Eritrean Daily News", parallela ed interna a quella inglese, venne poi pubblicata a parte, utilizzando lo stesso sottotitolo del foglio, come "Il Quotidiano eritreo"<sup>59</sup>. Alla redazione del quotidiano bilingue collaborava un gruppo di italiani. Tra i più importanti ricordiamo: Oscar Rampone, già giornalista della "Voce del Tana" di Gondar, dal 1942 traduttore dall'inglese dello stesso "Eritrean Daily News", futuro corrispondente dell'ANSA e dell'*Associated Press*<sup>60</sup>, Alfonso Segre, che curava la politica<sup>61</sup>, ed Angelo Maria Barbieri, cronista giudiziario<sup>62</sup>.

La linea editoriale del giornale dell'Amministrazione comprese un'inevitabile condivisione della politica britannica in Eritrea, ed un'esaltazione del nuovo corso, fatto di "buon governo" e professionalità<sup>63</sup>, che limitatamente alla politica "indigena" stava interessando il territorio. Per supplire alle deficienze della stagione coloniale italiana, gli inglesi avviarono un programma di ampio respiro che comprese la fondazione di dispensari, un servizio medico mobile a beneficio delle popolazioni nomadi, squadre di controllo sanitarie per le aree malariche, l'allestimento di un unico sistema di nettezza urbana per le aree europee e native delle città<sup>64</sup>.

L'Amministrazione varò anche una politica mirante a diffondere le notizie tra gli eritrei. Nell'agosto del 1942 venne fondato il settimanale in tigrino "Eritrean Weekly News", redatto da Woldeab Woldemariam, uno dei padri del nazionalismo eritreo. Con una tiratura nel primo

---

danzanti del sabato e della domenica all'Odeon. Gli ufficiali britannici non hanno mai inteso di usurpare i posti di coloro che avrebbero piacere di recarvisi per trascorrere un pomeriggio di danze. Tali locali sono aperti ai nazionali e alle forze inglesi indifferentemente e non vediamo per quale ragione entrambi non debbano approfittare di tali occasioni e, scambiandosi la parola sia pure in storpiatissimo italiano ed inglese giungere ad apprezzarsi scambievolmente, far conoscere le proprie idee ed opinioni con sempre crescente comprensione reciproca ma sempre con quella discrezione che è parte integrante dell'educazione britannica". Per un precedente esempio di incontro sportivo tra vecchi e nuovi occupanti, cfr. *Boxing ... Asmara*, "Eritrean Daily News", 27 giugno 1941.

<sup>59</sup> Per un primo approccio al giornale in questione ci permettiamo di rinviare a N. LUCCHETTI, *Frammenti di vita "postcoloniale" negli articoli de "Il Quotidiano eritreo"*, in "I sentieri della ricerca", n. 9 – 10/2009, pp. 349 – 363.

<sup>60</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 250. Rampone venne assunto all'"Eritrean Daily News" nel giugno 1942, dopo un periodo di latitanza passato in ospedale quale finto malato e dopo aver lavorato come caricaturista, cfr. O. RAMPONE, *Come ebbi la identity card*, "Mai Tacli", gennaio – febbraio 1986. Per una sua rievocazione della vicenda del giornale emanazione dell'Amministrazione inglese, cfr. *Bilancio attivo*, "Il Quotidiano eritreo", 15 settembre 1952.

<sup>61</sup> O. RAMPONE, *Infornuto al Quotidiano eritreo*, "Mai Tacli", marzo – aprile 1984.

<sup>62</sup> Per notizie biografiche su Barbieri, cfr. G. PUGLISI, *op. cit.*, p. 34.

<sup>63</sup> Cfr. per esempio quanto narrato da Henry Galland, giornalista con esperienza nella BMA, secondo cui il dato caratteristico dei governi d'occupazione impiantati da Londra era il rispetto delle "correnti della vita normale" e pertanto "uno dei paradossi della capitale di un territorio occupato, come l'Eritrea, è l'atmosfera di libertà, di calma e di tranquillità che vi regna. Asmara è uno dei pochi posti del Medio Oriente, in cui l'andamento della vita suggerisce la pace piuttosto che la guerra" (H. GALLAND, *Le funzioni dell'Amministrazione degli Affari Civili*, "Il Quotidiano eritreo", 2 febbraio 1945).

<sup>64</sup> Cfr. G. K. N. TREVASKIS, *op. cit.*, p. 35.

semestre di attività di 5.000 copie<sup>65</sup>, le notizie che pubblicava venivano lette da una schiera di veri e propri banditori sulle piazze dei villaggi del territorio. A questo si aggiungeva un servizio informativo più empirico attuato “giornalmente attraverso una rete telefonica collegata ad altoparlanti messi in tutte le piazze delle principali località dell’Eritrea”<sup>66</sup>. Inevitabile che alla luce di questo il quotidiano asmarino concludesse: “Mai prima di ora la popolazione dell’Eritrea – e questo sia detto sia per gli italiani che per i nativi – ha avuto l’opportunità di essere così bene informata, ed è dubbio – per quanto si riferisce agli eritrei – se altri popoli nativi, situati in posti altrettanto remoti, possano usufruire di simili servizi”<sup>67</sup>. Ma fu a livello di politica scolastica che l’Amministrazione inglese impresso forse la discontinuità più rilevante rispetto alla precedente dominazione italiana. Sono oramai piuttosto noti i caratteri davvero inconsistenti della politica scolastica adottata dall’Italia nei confronti dei suoi sudditi eritrei. Dall’agghiacciante frase di Ferdinando Martini, decisamente contrario alla costituzione di scuole miste<sup>68</sup>, al limitato numero di scuole elementari per eritrei, cui il potere coloniale italiano aveva affiancato alcune scuole di arti e mestieri, mostrandosi incapace, volutamente incapace, di avviare un programma di ampio respiro e che non fosse limitato ai soli bianchi. Un duplice binario che nel 1917 e nel 1932 aveva visto la nascita per gli italiani rispettivamente della scuola tecnica e del liceo scientifico<sup>69</sup>, mentre per gli eritrei rimanevano solo le citate scuole professionali e gli istituti missionari. Gli inglesi assunsero la responsabilità diretta dell’educazione degli eritrei a partire dal 1942, allorché sottrassero al controllo della Sovrintendenza italiana la responsabilità delle scuole indigene, creando (in agosto) il citato *Education Department*. Da quell’anno gli insegnanti eritrei parteciparono a corsi intensivi annuali che furono l’occasione per discutere dei problemi più importanti, ascoltare conferenze, assistere a dimostrazioni. Molto indicativo è al

---

<sup>65</sup> TNA, WO 32/10235, *Half – Yearly Report by the Military Administrator on the Occupied Enemy Territory of Eritrea. Report IV. For Period 1 July 31 December, 1942*, p. 44.

<sup>66</sup> *Un servizio di pubblica utilità*, “Il Quotidiano eritreo”, 6 gennaio 1945.

<sup>67</sup> *Ibidem*. Lo stesso concetto si ritrova in *Un esperimento vecchio di tre anni*, “Il Quotidiano eritreo”, 22 agosto 1945. La testata in questione ebbe anche un ruolo di rilievo nello sviluppo della lingua tigrina scritta, pubblicando, tra l’altro, le risultanze dell’attività del *Tigrinya Language Council*, costituitosi nel 1944, cfr. GHIRMAI NEGASH, *A History of Tigrinya Literature. The Oral and the Written. 1890 – 1991*, Trenton (New Jersey), Africa World Press, 2010, pp. 112 – 117, ed E. ULLENDORFF, *A Tigrinya Language Council*, in “Africa”, vol. 19, n. 1, 1949, pp. 63 – 64.

<sup>68</sup> Cfr. F. MARTINI, *Il diario eritreo*, vol. II, Firenze, Vallecchi, 1942 – 1943, p. 472, ove si legge: “Punto primo: scuole miste di bianchi e di neri, no, no e poi no. L’indigeno, fanciullo, troppo più agile e pronta ha l’intelligenza del fanciullo bianco; evitare dunque raffronti. Scuole di bianchi? Ma deve pensarci il governo e ci pensa. Scuole di neri? Giova lo istituirle? Noi non siamo nelle condizioni degli inglesi a Cassala. Non possiamo servirci di indigeni alla posta per esempio, o al telegrafo. E sarà fausto giorno quello in cui potremo non valercene neanche come interpreti. E allora? A ciangottare un po’ di italiano imparano da sé”.

<sup>69</sup> N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell’espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 335.

riguardo il discorso tenuto dall'allora Amministratore Capo John Meredith Benoy (in carica dall'agosto 1945 al novembre 1946<sup>70</sup>) in occasione della conclusione del corso del 1945:

“Non c'è bisogno che io dica quanto sia contento di essere presente in questo giorno che segna la fine del vostro corso annuale, e di avere l'opportunità di vedervi tutti qui riuniti prima che ritorniate alle vostre scuole per continuare un'opera di cui potete essere fieri. [...] Negli ultimi anni l'educazione in Eritrea ha fatto buoni progressi, e non solo gli insegnanti, ma tutti noi abbiamo la nostra parte in questo complesso compito di educazione. Per quanto buoni e devoti al loro lavoro possano essere gli insegnanti, essi hanno bisogno di essere sostenuti in ampia misura dall'Amministrazione, dai capi e dai notabili, nonché dai genitori degli stessi scolari”<sup>71</sup>.

Quella inglese fu una politica fortemente pragmatica che portò, dal 1943 al 1951, il numero delle scuole elementari da 28 a 97. Al 1951 sarebbero state così distribuite nel territorio: 30 nell'Hamasién, 28 nel Bassopiano Occidentale, 18 nell'Achele Guzai, 14 nel Seraé e 7 nel Mar Rosso. Nel 1951 l'Amministrazione avrebbe fondato anche due istituti superiori. In quell'anno sarebbero risultate attive anche 14 scuole medie, la prima delle quali venne fondata nel 1947, come il *Teacher's Training College*, un corso di formazione per insegnanti elementari eritrei della durata iniziale di sette mesi poi ampliata (dal 1948) a dodici. In totale, sempre al 1951, si sarebbero annoverati 13.250 alunni eritrei<sup>72</sup>.

L'importanza di questi dati emerge, senza alcuna possibilità di appello, se rapportata al fatto che nel 1938 – 39 erano presenti sul suolo eritreo appena venti scuole elementari per eritrei e che nel 1941 erano operativi nel territorio solo sedici istituti<sup>73</sup>. Nella sua opera di organizzazione, o forse sarebbe meglio dire di creazione di un sistema scolastico eritreo, l'Amministrazione inglese provvide altresì alla fornitura di libri di testo in arabo e tigrino: quelli in arabo vennero fatti pervenire dal Sudan, mentre quelli in tigrino vennero redatti dallo stesso *Education Department*<sup>74</sup>.

Grande attenzione venne riservata dai britannici anche al soccorso dell'infanzia eritrea, con la costituzione, su iniziativa dell'allora Amministratore Capo Stephen Hemsley Longrigg (in carica dal maggio 1942 al novembre 1944<sup>75</sup>) dell'*Eritrean Children Welfare Society*. La

---

<sup>70</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 42.

<sup>71</sup> *La chiusura del corso annuale per insegnanti nativi*, “Il Quotidiano eritreo”, 16 settembre 1945.

<sup>72</sup> Traiamo queste notizie da G. PUGLISI, *La scuola in Eritrea ieri e oggi*, “Africa”, n. 5, 1953.

<sup>73</sup> COMMISSION D'ENQUETE POUR LES ANCIENNES COLONIES ITALIENNES, Vol. I, *Rapport sur l'Erythrée*, Londra, 1948, p. 65.

<sup>74</sup> BERHANE TEKLEHAIMANOT, *Education in Eritrea during the European Colonial Period*, in “Eritrean Studies Review”, vol. 1, n. 1, 1996, pp. 1 – 22 (in part. p. 13).

<sup>75</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 184.



Società venne formata nell'ottobre 1943 e contò da subito 400 “fondatori” che fornirono propri contributi per far partire l’iniziativa, cui si aggiunsero filantropi eritrei, l’Ufficio Informazioni, che mise a disposizione l’incasso di una manifestazione, ed i rivenditori del Monopolio Tabacchi<sup>76</sup>. Nel primo anno di attività vennero curati oltre 37.000 casi<sup>77</sup>.

Quanto soprarichiamato differenziò profondamente la stagione britannica da quella italiana. Al riguardo, nell’assemblea della Società per la beneficenza ai bambini eritrei in cui si diede conto dell’importante attività condotta dal sodalizio nel 1944, come narrato dal “Quotidiano eritreo”, si distinse il fitaurari Ghilagaber per una considerazione che ben sintetizza i miglioramenti sostanziali verificatisi per le popolazioni native durante l’Amministrazione inglese: “Prima si costruivano palazzi e strade a beneficio di chi governava, oggi, si stanno curando assiduamente l’educazione e le condizioni di salute”<sup>78</sup>. A questa affermazione si può accostare quanto dichiarato da un altro testimone eritreo:

“Gli inglesi hanno cambiato politica, gli italiani ci davano solo dei titoli *bascia*, *scium basci* e altri, mentre i nuovi arrivati ci davano le cariche di District Officer, Senior District Officer e ancora altre [...]. Per il nostro sviluppo il governo inglese ha fatto molto, pur essendo stato qui poco tempo, non più di dieci anni, ci ha fatto imparare sia la sua lingua che le nostre lingue. Invece gli italiani, pur essendo stati qui molti anni, 55 o ancora più, pur avendo costruito strade e ferrovie, non ci hanno aiutato a svilupparci perché ci trattavano come barbari”<sup>79</sup>.

A monte di tale sapiente e multiforme politica, dobbiamo rilevare che insistette, per alcuni anni, un atteggiamento alquanto ambiguo dell’Amministrazione britannica rispetto ai provvedimenti razzisti italiani. Gli inglesi scelsero infatti di mantenerli in vigore, annullandone di contro gli effetti per il personale di colore del governo d’occupazione. “Pragmatismo” e privilegio dello *status quo*, durarono fino al 1945, allorché si assistette ad un mutamento sostanziale della politica sin lì seguita, con la decisione di eliminare la discriminante razziale per l’accesso a bar e ristoranti<sup>80</sup>.

Un aspetto non meno “contraddittorio” dell’atteggiamento tenuto nei confronti delle leggi razziali, furono i rapporti intrattenuti dagli inglesi con i vinti italiani, e che nel caso del citato

---

<sup>76</sup> Cfr. rispettivamente *Società pro – bambini eritrei* e *Bambini eritrei*, apparsi sull’“Eritrean Daily News” del 6 e 24 ottobre 1943.

<sup>77</sup> Cfr. *L’Assemblea della Società per la Beneficenza ai Bambini Eritrei*, “Il Quotidiano eritreo”, 9 marzo 1945.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> I. TADDIA, *Autobiografie africane. Il colonialismo nelle memorie orali*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 156 – 157.

<sup>80</sup> R. PANKHURST, *The Legal Question of Racism in Eritrea during the British Military Administration: A Study of Colonial Attitudes and Responses, 1941 – 1945*, in “Northeast African Studies”, vol. 2, n. 2 (New Series), 1995, pp. 25 – 70.

quotidiano bilingue trovavano una manifestazione tanto particolare quanto curiosa. Come testimoniato dallo stesso Rampone, l'atmosfera che si respirava tra gli italiani componenti la redazione era alquanto leggera:

“Al ‘Quotidiano’ si era una famiglia. Scherzavamo spessissimo e ci prendevamo in giro. Io stesso, quando ero in vena, prendevo la carta delle bozze e lì, sul bancone dell’impaginazione, schizzavo caricature di tutto il personale. Uno degli scherzi dei linotipisti era quello di aggiungere parole sconce ai testi degli articoli, per mandare in bestia il correttore di bozze”<sup>81</sup>.

La coabitazione giornalistica tra inglesi ed italiani, più in generale un certo tipo di relazioni venutesi ad instaurare tra nuovi e vecchi occupanti, fu al centro di un piccolo episodio connesso al secondo genetliaco dello stesso “Eritrean Daily News”. Ad Asmara pervennero dei telegrammi da parte del Ministero delle Informazioni di Londra e dal colonnello Stevens della BBC dedicati al quotidiano asmarino. In quello del colonnello, in particolare, nel ricordare l'apprezzamento dimostrato dai lettori per la pubblicazione, la si presentava come un “symbol of ability of two profoundly different European races to live amicably side by side on African soil when all individually are inspired by real will to collaborate”<sup>82</sup>.

Informato della cosa, il generale Stephen H. Longrigg, suscitando il risentimento del suo *Information Officer*, David Cousland, che, ideatore dell’“Eritrean Daily News”, pareva essere stato il *deus ex machina* dell’intera faccenda, impediva la pubblicazione del telegramma, poiché ravvisava nel quadro delineato dalle affermazioni di Stevens un certo fraintendimento, da parte della stessa Amministrazione britannica dell’Eritrea, delle istruzioni a suo tempo ricevute in merito ai rapporti con gli italiani<sup>83</sup>. In particolare, citando da una precedente comunicazione pervenuta dal *Political Branch* del comando britannico del Medio Oriente, che lo aveva esortato a ricordare a sé stesso come la guerra con l’Italia fosse ancora in pieno svolgimento, che l’ingresso dell’Italia in guerra contro la Francia era stato “one of the most despicable actions recorded in modern history”<sup>84</sup> e che per questo era necessario abbandonare la “weak manner” adoperata dall’Amministrazione nei confronti degli italiani, Longrigg riportava parte delle istruzioni scrittegli in quell’occasione:

---

<sup>81</sup> O. RAMPONE, *Infortunio...*, cit.

<sup>82</sup> Dalla copia del messaggio in TNA, WO 230/145.

<sup>83</sup> Ivi, Longrigg a *Chief Civil Affairs Branch*, 18 giugno 1943.

<sup>84</sup> Il militare citava dal paragrafo 8 della lettera datata 22 febbraio 1943 ed inviatagli (il destinatario è il “Military Administrator”) dal *Political Branch* del Quartier generale del Medio Oriente, conservata in Ivi.

“The Italian people in Eritrea must be made to realize by the manner in which they are treated and by suitable propaganda that their nation has committed an offence against us and our modern civilisation which the Allied Nations are determined that they shall expiate, and though we are prepared to handle them with humanity and justice, we are not willing to show them favours or accept their friendship”<sup>85</sup>.

Comunicando la mancata pubblicazione del telegramma, egli incassava l’approvazione del *Civil Affairs Branch* del comando del Medio Oriente, unitamente all’invio di una direttiva per l’*Information Officer* dell’Eritrea che ripresentava, salvo piccoli aggiustamenti, le medesime parole scritte allo stesso Longrigg poco tempo prima:

“It is the duty of members of the British Forces in occupation of enemy territory to adjust their attitude of mind towards the local enemy population upon the basis of their membership of the Italian nation and not upon any personal likeable qualities which they may possess individually. It is appreciated that certain sections of a British Army of occupation may have to live in daily contact with many Italians who may rightly be described as decent people and that for this reason there is a serious danger of losing a proper perspective”<sup>86</sup>.

Praticamente però tra italiani ed inglesi non poté che instaurarsi un particolarissimo rapporto, con la “fraternizzazione” assurta a necessario *instrumentum regni* dal momento che i britannici non potevano prescindere dalla presenza italiana per il governo del territorio. Questo aveva comportato anche episodi alquanto “imbarazzanti”. Nella richiamata comunicazione a Longrigg, si era ad esempio censurato il fatto per il quale al “colonnello Tarmonti”, “who fought against us at Amba Alagi and has twice escaped from captivity, should be allowed to surrender himself and live as a peaceful citizen in Eritrea”<sup>87</sup>.

La stessa missiva citava un altro caso rispetto al quale, anche se si era “risolto” pochi mesi prima dell’affare dei telegrammi, le autorità britanniche avevano mostrato un certo lassismo: quello di Pietro Barile. Costui, vecchio funzionario che aveva prestato servizio in Cirenaica, Somalia, e nella stessa Eritrea, ove tra l’altro aveva gestito la pacificazione dei territori (parti del Tigré) assegnati alla colonia “primogenita” nel contesto della definizione dell’Africa Orientale Italiana<sup>88</sup>, era stato mantenuto in servizio, nella veste di Segretario generale di governo e con la possibilità di tenere nella propria casa un discreto arsenale che aveva

---

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> Ivi, Directive on policy towards italians in Eritrea, allegata a *Civil Affairs Branch* a *Chief Administrator*, 30 giugno 1943.

<sup>87</sup> Dalla citata lettera datata 22 febbraio 1943 e inviata a Longrigg dal *Political Branch* del Quartier generale del Medio Oriente, in Ivi.

<sup>88</sup> Traiamo queste notizie da Archivio Storico Comunale di Casale Monferrato (d’ora in poi ASCCM), Carte Brusasca (d’ora in poi CB), b. 20, f. 182, *Barile Gr. Uff. Pietro* (dattiloscritto).

accumulato durante gli anni di attività coloniale<sup>89</sup>, fino alla fine del 1942, allorché era stato destituito ed internato in Kenya dietro ordine del comando del Cairo<sup>90</sup>. Nel rendere noto l'internamento dell'alto funzionario, l'Amministrazione aveva informato che l'azione era stata motivata da due ragioni fondamentali, ragioni che avevano in vero palesato le contraddizioni su cui poggiava l'OETA dell'Eritrea. L'arresto del funzionario era stato determinato da un lato dal fatto che “ha ripetutamente cercato di dare l'impressione di essere effettivamente e di esercitare l'autorità di Segretario Generale del Governo Fascista, Governo che ha smesso de jure e de facto, di avere qualsiasi autorità in Eritrea fino dal giorno dell'Occupazione Britannica”<sup>91</sup>; dall'altro lato poiché egli “si è mantenuto in contatto personale con fuggiaschi e proscritti in questo Territorio, i quali spesse volte da lui aiutati e sussidiati, avevano l'intenzione manifesta di turbare colla forza la tranquillità e l'ordine pubblico, su cui sono fondati la sicurezza ed il benessere di tutta la popolazione”<sup>92</sup>.

Anche se tramite Lord Rennell of Rodd apprendiamo che l'Amministrazione riconobbe all'italiano l'importanza della collaborazione prestata<sup>93</sup>, un comportamento quale quello

---

<sup>89</sup> Cfr. il documento datato 29 aprile 1941, n. di protocollo 219147 e l'allegato 1, che precisa come Barile possedesse 2 fucili da caccia, 3 pistole, 300 munizioni per fucile e 58 per pistola, in Research and Documentation Center (d'ora in poi RDC), file *BMA/AME/ARM 4/3/1, 10279*.

<sup>90</sup> TNA, WO 32/10235*Half – Yearly Report by the Military Administrator on the Occupied Enemy Territory of Eritrea. Report IV. For Period 1 July to 31 December 1942*, p. 6.

<sup>91</sup> *Avviso al pubblico*, “Eritrean Daily News”, 8 dicembre 1942.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> Cfr. LORD RENNELL OF RODD, *op. cit.*, p. 131. A suo tempo, in occasione dell'onomastico del funzionario, “L'Informazione”, confermando la sua linea anglo – italiana, “certa di interpretare il sentimento di tutta la popolazione di Asmara, che è grata all'Ecc. Barile della sua illuminata, attivissima e fraterna opera”, aveva a lui rivolto “fervidi e devoti auguri”, cfr. *L'onomastico dell'Ecc. Barile*, “L'Informazione”, 29 giugno 1941. Le contraddizioni e le peculiarità del ruolo giocato dal funzionario italiano sulla scena eritrea emergono per esempio in relazione ad una realtà importante del panorama asmarino, la Scuola di medicina fondata nel novembre 1941. Barile si era prodigato per l'ottenimento del benessere britannico per la sua costituzione. Attiva fino al 1961, come narrato dai protagonisti, la Scuola era nata per due scopi fondamentali, l'uno istituzionale, l'altro, per così dire, di ordine “pratico”: “Scopo istituzionale era quello di fornire ai giovani licenziati delle Scuole Medie Superiori la possibilità di continuare gli studi nel campo delle Scienze mediche. Scopo più immediato, ma inconfessabile, era di sottrarre questi giovani ai campi di prigionia da cui potevano salvarsi finché frequentavano corsi di studi riconosciuti dall'autorità militare britannica d'occupazione”, M. SFORZA (a cura di), *La scuola italiana di medicina di Asmara. Rievocazione di un'opera di italianità (1941 – 1961)*, Roma, Tipografia Arcuri, 1978, p. 7. Finita la guerra, gli inglesi vollero chiudere il complesso per le difficoltà economiche connesse all'invio degli alunni in Italia per completare il percorso di studi, ma le resistenze della Scuola, che arrivò ad inviare una lettera al ministro dell'istruzione Arancio Ruiz ed una petizione alla stessa BMA, ne consentirono la continuazione dell'attività. Dopo il quarto anno di frequenza e di superamento degli esami del 2° biennio gli studenti erano assunti come “aiutanti – medici”, percepivano lo stesso stipendio degli infermieri e seguivano, compilando le cartelle cliniche, i dottori nell'attività diagnostica e terapeutica. Tuttavia, pur declinando la propria offerta formativa nel più completo rispetto dei programmi universitari italiani, alla Scuola mancò per molto tempo il riconoscimento “ufficiale” di Roma. Per gli allievi questo comportò la ripetizione degli esami già sostenuti in Eritrea una volta recatisi in Italia. La Scuola, che dal 1947 cominciò a tenere gli esami delle materie fondamentali in forma scritta per disporre di una documentazione ufficiale della propria attività, non mancò di sollecitare le autorità italiane a sanare la questione, che si risolse finalmente nel 1954 quando il governo italiano riconobbe l'istituzione asmarina “alla stessa stregua delle Facoltà mediche e

tenuto da Barile non poteva non determinare una qualche reazione da parte degli inglesi, impegnati a fronteggiare tutte le questioni che l'occupazione di un territorio comportava. L'ordine pubblico era una di queste, di vitale importanza, che non poteva essere pregiudicata da alcuno. Un certo sostegno a questo riguardo giunse ai britannici dalle forze di polizia italiane, militi della Polizia dell'Africa Italiana (PAI), finanziari e carabinieri che, sia pure sotto supervisione inglese, diedero un contributo di rilievo. Nel 1941 la PAI ed i Carabinieri contavano circa 500 unità<sup>94</sup>, mentre la Guardia di Finanza oltre 300 uomini<sup>95</sup>.

Agli appartenenti a questi corpi fu imposta la sottoscrizione di una dichiarazione con la quale si riconoscevano "prigionieri di guerra sulla parola"<sup>96</sup>. Nel 1945 si procedette alla loro formale "registrazione" come prigionieri di guerra. Alla fine dell'anno il Quartier Generale britannico del Medio Oriente mise in evidenza come non si trattasse propriamente di prigionieri di guerra, in quanto non risiedevano, ad esempio, negli appositi campi, ed esercitavano un'importante funzione presso il governo d'occupazione. Poco dopo, per salvaguardare da un lato i loro diritti maturati dall'inizio dell'occupazione e per non privare dall'altro la BMA di parte del proprio personale, si scelse quindi di considerarli, retrospettivamente, come internati civili alle dipendenze dell'Amministrazione britannica<sup>97</sup>.

Venute a cessare le formule e le costrizioni belliche, gli appartenenti alle forze di sicurezza italiane continuarono ad essere impiegati dagli inglesi, ed il personale che rimpatriava veniva via via sostituito da altro proveniente dall'Italia<sup>98</sup>.

#### ***1.4 La PAI durante l'Amministrazione britannica***

Le ragioni fondamentali che spinsero molti appartenenti alle forze dell'ordine a "collaborare" con gli inglesi furono la volontà di assicurare la tranquillità all'Eritrea ed il proposito di scongiurare degenerazioni nel delicato momento dell'installazione di un governo d'occupazione. Per questo stesso motivo, il colonnello Lorenzo Pasquinelli, Questore di Asmara, nell'imminenza della conquista britannica della capitale, aveva scelto di rafforzare

---

Istituti Superiori esteri di maggior fama, pur lasciando alle singole Facoltà italiane di dispensare in tutto o in parte gli interessati dal sostenere gli esami per la convalida dei titoli conseguiti all'estero" (Ivi, p. 11).

<sup>94</sup> ASMAI, Direzione Africa Orientale (d'ora in poi DAO), p. 5, f. Relazioni Ministero Interno, Interno ad Africa Italiana, 29 settembre 1949.

<sup>95</sup> Archivio Museo Storico Guardia di Finanza (d'ora in poi AMSGF), Sezione 022, *Miscellanea*, f. 9, Voghera a Comando Generale della Guardia di Finanza, 22 maggio 1947.

<sup>96</sup> TNA, FO 371/53526, Gracie a Riches, 18 dicembre 1946.

<sup>97</sup> Cfr. *Ibidem* e l'allegata lettera datata 16 ottobre 1946 con il parere del Ministero della Guerra britannico.

<sup>98</sup> Cfr. TNA, FO 1015/372, Drew a FO, telegramma n. 555, 2 novembre 1949.

l'apparato di sicurezza mobilitando un "corpo di volontari dell'ordine", composto da civili e da militari in borghese che concorsero al contrasto degli incidenti che si verificarono nella notte tra il 31 marzo ed il 1° aprile 1941 in conseguenza dell'ammutinamento di un battaglione indigeno<sup>99</sup>.

La PAI perse poi tre suoi elementi (due tenenti ed un vicebrigadiere) nei primi giorni di aprile, rapinati ed uccisi da abitanti del villaggio di Acrur, ove gli italiani transitarono provenienti dal Bassopiano Orientale in cerca di una guida per raggiungere la capitale<sup>100</sup>.

Gli ausiliari ed i mobilitati civili che avevano contribuito a mantenere l'ordine in Asmara vennero congedati entro maggio e pochi mesi dopo l'Amministrazione inglese si prodigò nella costruzione di una nuova forza di polizia, l'*Eritrea Police Force*, con ispettori britannici e sottufficiali eritrei. Questa nuova organizzazione dell'apparato di pubblica sicurezza comportò per la PAI l'internamento di circa 150 suoi elementi, considerati in esubero, e la presa in carico di compiti di polizia stradale e giudiziaria, e di alcuni servizi tecnici<sup>101</sup>. Nel febbraio 1942 venne internato anche Pasquinelli. Come già notato per Barile, di cui il Questore era l'alter ego, abbiamo notizia del fatto che gli venisse ascritta una qualche attività "sotterranea"<sup>102</sup> e che "durante la prigionia ha dato prova di faziosità fascista"<sup>103</sup>. Questo non impedì che l'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, dopo le indagini del caso, rinunciasse in seguito a deferirlo e confermasse il nulla osta per il suo trasferimento nei ruoli dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza<sup>104</sup>. Parrebbe un dato di fatto, quindi, che i due più alti funzionari italiani lasciati al proprio posto dagli inglesi si riconoscessero nei valori del regime fascista.

Successore di Pasquinelli alla guida della Questura di Asmara fu il maggiore Augusto Papa, che tenne l'incarico dal febbraio 1942 alla fine del 1944. Egli ci narra, tra l'altro, che in Eritrea, con la venuta dei britannici, si diffusero una "grandissima confusione ed un profondo senso di disagio [...] in conseguenza dell'immigrazione rapida e disordinata di numerosissimi

---

<sup>99</sup> A. J. BARKER, *Eritrea. 1941*, Milano, Club degli editori, 1969 (ed. or. 1966), p. 217. Al riguardo un protagonista degli eventi parla di una PAI che "rinforzata da circa 600 volontari civili, dovette provvedere a reprimere seri tentativi di saccheggio da parte di migliaia di Ascari sbandati i quali in breve, energicamente, vennero disarmati e concentrati in apposite località per essere consegnati alle truppe Inglesi" (ASMAI, *Africa IV*, p. 42, f. Relazioni varie dall'Eritrea, W. Cerrini, *Promemoria per il Sig. Dott. Mario Franco Rossi*, 6 ottobre 1946, allegato n. 6 a M. F. Rossi, *Promemoria per il capo di gabinetto*, 25 novembre 1946).

<sup>100</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Eritrea. 1941 – 1951. Italiani assassinati per procura*, "Candido", 24 agosto 1952.

<sup>101</sup> Cfr. P. CROCIANI, *La Polizia dell'Africa Italiana (1937 – 1945)*, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2009, pp. 103 – 104.

<sup>102</sup> Cfr. E. S. PANKHURST, R. PANKHURST, *Ethiopia and Eritrea. The Last Phase of the Reunion Struggle. 1941 – 1952*, Woodford Green, Lalibela House, 1953, p. 42.

<sup>103</sup> ACS, MAI, b. 2115, f. Procedimenti annullati, Colozza alla Commissione di epurazione per gli appartenenti alla P.A.I., 6 ottobre 1945.

<sup>104</sup> Ivi, Colozza a Commissione di epurazione per gli appartenenti alla P.A.I., 8 gennaio 1946.

elementi giunti da tutti i territori dell'Impero nonché dallo scorazzare delle bande armate nel territorio [...], che, incutendo terrore, razziavano a man salva”<sup>105</sup>. A confermare le “difficoltà” della situazione stavano i circa 36.000 verbali di denuncia redatti dalla PAI tra il 1942 ed il novembre 1944<sup>106</sup>.

Dopo il 1945, il contingente PAI avrebbe assunto l'appellativo di “Gruppo Autonomo Guardie di Pubblica Sicurezza dell'Eritrea”. Alla fine del 1946 il corpo contava 176 elementi, sotto la guida del maggiore, poi tenente colonnello, Walter Cerrini<sup>107</sup>, che tenne l'incarico fino alla fine dell'Amministrazione inglese. Egli ci viene descritto come un ufficiale irreprensibile, che era solito visitare “tutte le stazioni da lui dipendenti, fino nelle località più remote e disagiate”, disimpegnando servizi tra i più fondamentali, come “pattuglie motorizzate” nella città di Asmara e pattuglie mobili in Dancalia<sup>108</sup>. Nel luglio 1951 egli disponeva complessivamente di 94 elementi<sup>109</sup>.

### ***1.5 La Guardia di Finanza durante l'Amministrazione britannica***

L'occupazione portò con sé anche il rialzo dei prezzi conseguente all'aumento della circolazione monetaria e preparò il terreno per quelle facili speculazioni denunciate dall'“Informazione” e dall'“Eritrean Daily News”. In tale contesto un certo aiuto pervenne agli inglesi dalla Guardia di Finanza. Presente in Eritrea fin dal 1886<sup>110</sup>, il corpo aveva vissuto tutta la parabola del colonialismo italiano nel territorio, partecipando a numerose operazioni di polizia, prodigandosi nell'attività informativa, svolgendo perlustrazioni e prendendo anche parte all'invasione dell'Etiopia. Nel contesto delle operazioni della seconda guerra mondiale, la Finanza si era distinta nelle puntate offensive lanciate dall'Italia contro le

---

<sup>105</sup> ASCCM, CB, b. 20, f. 181, *Relazione sull'attività svolta dal Maggiore Papa Augusto durante la reggenza della Questura dell'Eritrea*, p. 2.

<sup>106</sup> Ivi, p. 5.

<sup>107</sup> ASMAI, *Africa IV*, p. 42, f. Relazioni varie dall'Eritrea, W. Cerrini, *Promemoria per il Sig. Dott. Mario Franco Rossi*, 6 ottobre 1946, allegato n. 6 a M. F. Rossi, *Promemoria per il capo di gabinetto*, 25 novembre 1946.

<sup>108</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 705, f. Nominativi, s.f. Cerrini Walter, Gropello, *Rapporto informativo sul tenente colonnello di P. S. Walter Cerrini, comandante il Gruppo autonomo guardie di P. S. dell'Eritrea*, 31 maggio 1951. Per una qualche informazione sull'attività della ex PAI, cfr. anche R. GIRLANDO, *Pai. Polizia dell'Africa Italiana*, Campobasso, Italia Editrice, 1996, p. 60, e M. VITALE, A. ANTICO, A. LONGO, E. MEZZA, *I Corpi armati con funzioni civili (serie L'Italia in Africa)*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1962, p. 201.

<sup>109</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 707, f. Sicurezza pubblica in Eritrea. Rapporti del Comando Gen. dell'Arma Carabinieri, Cerrini e Usai, *Progetto per l'organizzazione del servizio di polizia in Eritrea*, 13 luglio 1951, allegato a Usai a Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 21 luglio 1951.

<sup>110</sup> Cfr. A. DE NISI, *La Guardia di finanza in Africa e il suo Ufficio storico*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE, *Quaderno 2001 – 2002*, Napoli, ESI, 2004, p. 376.

confinanti colonie inglesi, operando a copertura nella zona di Tessenei e del Gasc, partecipando alla presa di Cassala e vigilando, alla fine del 1940, sull'importante nodo carovaniero di Sabderat. Quando l'iniziativa dell'offensiva era passata alla parte avversaria, i vari reparti avevano ripiegato, sotto la sempre più incalzante pressione nemica, al fianco delle altre truppe italiane, partecipando alla battaglia di Cheren, e infine spostandosi a Massaua, ove avevano cercato, invano, ma con grande determinazione, di contenere l'urto avversario<sup>111</sup>. Catturati in combattimento, i finanziari non poterono che seguire le truppe italiane nei campi di internamento predisposti dagli inglesi. Presto però lasciarono la prigionia incaricati dai britannici della presa in carico del controllo economico fiscale dell'Eritrea. La situazione non era infatti delle migliori. Ad Asmara, la fine formale del dominio italiano aveva coinciso con l'inizio di una stagione di saccheggi, di furti e di rapine di ogni genere, uniti all'abusivo esercizio di ogni forma di commercio, [al]la chiusura totale di un gran numero di negozi alimentari, [a] operai e funzionari privati del loro lavoro e [a] famiglie sinistrate<sup>112</sup>. I finanziari erano le persone più indicate per riportare l'ordine e, ricevuto il benestare dal maggiore Michelangelo Puglisi, comandante della Guardia di Finanza ad Asmara, che però preferì la prigionia come i colleghi del regio esercito, cominciarono la collaborazione con l'OETA<sup>113</sup>. L'ufficialità giunse nel luglio del 1941, allorché Pietro Barile esortò i finanziari a svolgere "come sempre"<sup>114</sup> il proprio compito ed a lavorare con i britannici.

La responsabilità del reparto spettò al capitano Vincenzo Croce e al tenente Nicola Fiore. Allorché nel febbraio 1945 il capitano Croce venne inspiegabilmente internato al Forte Baldissera, la guida del reparto passò al maggiore Vittore Voghera, che ricoprì l'incarico fino al marzo 1947<sup>115</sup>. Inquadri nel dipartimento *Customs and Excise*, i militi istituirono un nucleo di polizia tributaria per gli accertamenti presso i vari esercizi commerciali ed effettuarono il presidio dei magazzini annonari, dapprima nella sola capitale quindi anche negli altri centri del territorio<sup>116</sup>. Nel periodo successivo alla guerra mondiale, con una

---

<sup>111</sup> Una cronaca della partecipazione della Finanza alle operazioni sul fronte eritreo in F. DOSI, *La Guardia di Finanza nella difesa dell'Eritrea (1940 – 1941)*, estratto dalla "Rivista della Guardia di Finanza", Anno XI, n. 4, luglio – agosto 1962, pp. 435 – 454. Per le azioni belliche diversi finanziari vennero poi insigniti di riconoscimenti, cfr. AMSGF, Sezione 665, *Fondo U.G.A.*, f. 5, Foglio d'ordini n. 41, 4 ottobre 1948.

<sup>112</sup> AMSGF, Sezione 022, *Miscellanea*, f. 9, Voghera a Comando Generale della Guardia di Finanza, 22 maggio 1947.

<sup>113</sup> Cfr. AMSGF, Sezione 665, *Fondo U.G.A.*, f. 4, Puglisi a Comando Generale della Guardia di Finanza, 24 novembre 1945.

<sup>114</sup> Cfr. il diario (in fotocopia) del maresciallo Sebastiano Ferrini alla data 19 luglio 1941 conservato in AMSGF, Sezione 665, *Miscellanea*, f. 7.

<sup>115</sup> AMSGF, Sezione 022, *Miscellanea*, f. 9, Voghera a Comando Generale della Guardia di Finanza, 22 maggio 1947.

<sup>116</sup> *Ibidem*.



vigilanza continua nei porti e negli aeroporti, i finanziari mirarono alla repressione del contrabbando da Aden, dal Sudan e dall'Italia, contrastarono l'evasione dell'imposta di fabbricazione (per esempio sui liquori), sorvegliarono la produzione di tabacco e fiammiferi per evitare che venissero smerciati prodotti non autorizzati, e controllarono la distribuzione dello zucchero nel territorio, incaricati com'erano della sostanziale gestione del settore delle imposte dirette e di quelle sugli affari<sup>117</sup>. Questa attività venne dispiegata dai vari distaccamenti di Asmara, Decameré, Adi Quala, Senafé, Adi Ugri, Cheren, Agordat, Tessenei, Om Hager, Massaua ed Assab.

Tra il 1942 e il 1951 l'organico della Guardia di Finanza dell'Eritrea si attestò sempre sotto le 300 unità. Alla fine del 1951 avrebbe contato poco più di 170 unità complessive<sup>118</sup>.

A testimonianza dell'impegno complessivamente profuso dai militi, nel solo secondo semestre del 1947, la Finanza eritrea redasse 53 verbali per contrabbando e 15 per contravvenzioni, ispezionando oltre 10.000 automezzi ai varchi di Massaua ed Assab; sequestrò 2 apparecchi distillatori, quasi un quintale di vinacce e 12 litri di grappa; confiscò quasi 180 chili di tabacco; denunciò 35 persone nel contesto del controllo dei prezzi e requisì, nell'ambito del servizio annonario, quasi 1.300 chili di merce<sup>119</sup>.

Pur guadagnandosi, per la professionalità dimostrata, la stima dei britannici<sup>120</sup>, la vicinanza che si venne inevitabilmente a creare tra militi italiani ed occupanti inglesi produsse tutta una serie di critiche rispetto al rigido comportamento tenuto dai finanziari nell'adempimento delle loro funzioni.

Nel giugno 1948 Martino Mario Moreno, Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero dell'Africa Italiana, lamentava l'eccessiva fiscalità dimostrata dal capitano Silvio Obici, comandante del locale corpo dall'agosto 1947<sup>121</sup>, nell'applicazione dei provvedimenti tributari, suggerendo un cambio di strategia al fine di "evitare che tra gli Italiani si crei la dannosa impressione che egli sia uno strumento nelle mani britanniche per colpire l'economia

---

<sup>117</sup> Cfr. ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 791, f. Militari della Guardia di Finanza, *Relazione sul servizio svolto dalla Guardia di Finanza dell'Eritrea nell'anno 1951 e brevi cenni sul servizio svolto nel periodo 1941 – 1951*, pp. 4 – 8.

<sup>118</sup> Ivi, p. 11.

<sup>119</sup> I dati sono riportati in ACS, *MAI*, b. 64, f. Relazioni varie degli uffici dipendenti dal Ministero, *Guardia di Finanza dell'Eritrea. Relazione semestrale di servizio. Luglio – dicembre 1947*.

<sup>120</sup> ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri (d'ora in poi PCM), 1944 – 47, f. 53646 17.1, Oxilia a Ministero delle Finanze, 14 novembre 1945.

<sup>121</sup> Cfr. ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 936, f. Guardie di Finanza in Eritrea, s.f. Capitano Obici, appunto datato 19 maggio 1953.

italiana, e tra gli Eritrei che sia proprio un'autorità italiana a colpirli"<sup>122</sup>. Il mese seguente Vincenzo Di Meglio, presidente del Comitato rappresentativo degli italiani su cui avremo modo di tornare più avanti, accusò il medesimo ufficiale di aver imposto ai propri uomini "un regolamento militare di tipo britannico"<sup>123</sup> e di mettersi in evidenza per uno scarso controllo dei suoi sottoposti, come mostrato dal caso di un maresciallo irrispettoso della persona del presidente della comunità indiana d'Eritrea recatosi dal militare per avere delucidazioni in merito all'arresto di un importante connazionale<sup>124</sup>. In tale frangente i due finanzieri (anche Obici cioè), da poco giunti nel territorio, a detta di Di Meglio, avevano mostrato la più completa mancanza di sensibilità rispetto alle esigenze delle comunità locali, in ragione della loro limitata esperienza coloniale e per questo sarebbe stato più opportuno rimpatriarli.

La sua visibilità costò a Obici l'accusa di aver "inopportunamente appesantito la pressione fiscale in Eritrea a danno della comunità italiana e dei buoni rapporti politici con gli elementi indigeni ad esclusivo vantaggio della potenza occupante"<sup>125</sup>.

Il tema della collaborazione emerse anche contestualmente allo scontro che i finanzieri ebbero con gli sciftà. Impiegati nel marzo 1948 in un'operazione di rastrellamento al fianco delle truppe britanniche<sup>126</sup>, un anno dopo, a Senafé, i militi subirono un violento assalto ad opera di banditi indigeni, nel quale perirono due finanzieri. La Corte d'inchiesta britannica fece risalire l'assassinio alle azioni degli sciftà, parlando di "vendetta" tra questi e gli italiani<sup>127</sup>. Il sottosegretario agli Esteri Giuseppe Brusasca, per parte sua, svolse al riguardo delle considerazioni di un certo interesse.

Incaricato della gestione dell'ex impero coloniale italiano, in un appunto per il Comando Generale della Finanza, egli sintetizzava l'attività che il raggruppamento di Senafé aveva condotto nelle settimane immediatamente precedenti il fatto. Nel precedente febbraio erano stati sequestrati ad un eritreo 2.600 talleri di Maria Teresa (poi restituiti al legittimo proprietario), mentre in marzo, uno dei caduti di Senafé aveva confiscato un certo numero di

---

<sup>122</sup> ASMAI, DAO, p. 1, f. Eritrea: direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere di istruzioni al Dott. Barbato dal 18 maggio al 28 agosto 1948, Moreno a Barbato, 5 giugno 1948.

<sup>123</sup> ASMAI, DAO, p. 2, f. Eritrea. Corrispondenza con Dr. Di Meglio in arrivo e partenza (1947 – 48), s.f. Di Meglio (1948), Di Meglio a Franca, 5 luglio 1948.

<sup>124</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>125</sup> ASDMAE, DGAP (1950 – 57), Eritrea, b. 936, f. Guardie di Finanza in Eritrea, s.f. Capitano Obici, appunto del 19 maggio 1953.

<sup>126</sup> Cfr. ACS, MAI, b. 2079, f. Affari militari pratiche varie non nominative, Ministero delle Finanze a Ministero dell'Africa Italiana, 26 giugno 1948.

<sup>127</sup> Cfr. TNA, FO 1015/340, *Proceedings of a Court of Enquiry assembled at Court House Senafe on the 2<sup>nd</sup> of May 1949 by order of The Chief Secretary B.A. Eritrea for the purpose of enquiring into the deaths of Guardia di Finanza Di Stasi Antonio and Tramaceri Alfredo by shifta action at Senafe on 5<sup>th</sup> March 1949*, p. 10.

fute<sup>128</sup> (pure poi restituite dietro pagamento di un'ammenda di lieve entità). Brusasca narrava che subito dopo questi atti i capi filoetiopi della cittadina ove si sarebbe verificato il ricordato eccidio si erano incontrati con il rappresentante etiopico all'Asmara e con un ufficiale etiopico di Adigrat. Senza stabilire un nesso di causalità diretta tra le vicende, ma sottolineando la fermezza mostrata nei citati frangenti dai militi italiani, egli colse l'occasione per evidenziare (anche lui) come l'atteggiamento del comando del corpo, improntato com'era alla più ferma rigidità,

“è inevitabile finisca per ottenere il risultato di porre il Reparto in una falsa luce rispetto alla popolazione, attirando su di sé quel risentimento e quelle recriminazioni che la sostanza delle disposizioni, volute dalla [...] Autorità [britannica], può determinare, ma ai quali quella Autorità stessa riesce a sottrarsi per la via della revisione e mitigazione delle misure adottate dalla Guardia di Finanza”<sup>129</sup>.

Ricordiamo altresì che nel giugno 1949 il finanziere Ermanno Vessella venne poi ferito ad una gamba nel corso di un assalto di sciftà mentre si stava recando da Senafé ad Asmara<sup>130</sup>.

La professionalità, la determinazione, il senso del dovere tanto rimproverati ai finanzieri da taluni connazionali, furono in verità le ragioni fondamentali che spinsero gli inglesi a chiedere al governo di Roma che un ristretto gruppo di militi rimanesse in Eritrea, ben oltre il settembre 1952, data di cessazione dell'Amministrazione britannica, per continuare la propria attività nel territorio e per addestrare il personale eritreo di un istituendo servizio di polizia tributaria. Undici finanzieri, sempre sotto la guida di Obici, sarebbero per questo rimasti nei mesi seguenti alle dipendenze del governo eritreo<sup>131</sup>.

### ***1.6 L'Arma dei Carabinieri durante l'Amministrazione britannica***

Frammentarie sono le informazioni di cui disponiamo relativamente all'Arma dei Carabinieri. Alla fine di aprile 1941 sappiamo che un gruppo di carabinieri che aveva “raggiunto Asmara isolatamente” venne accolto all'interno della PAI e che l'Amministrazione inglese impose

---

<sup>128</sup> ASMAI, DAO, p. 4, f. Relazioni Comando G. Finanza, Brusasca a Comando Generale Finanza, 7 giugno 1949.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> Cfr. Ivi, Obici a Comando Generale, 4 giugno 1949.

<sup>131</sup> Cfr. ASDMAE, DGAP (1950 – 57), Eritrea, b. 799, *Report of the Government of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to General Assembly of the United Nations concerning the Administration of Eritrea. For the Period December 1950 – September 1952*, 15 settembre 1952, p. 27 e l'appunto del 21 settembre 1953 conservato nella busta 936 del medesimo fondo archivistico, all'interno del fascicolo Guardie di Finanza in Eritrea, s.f. Capitano Obici.

loro un braccialetto azzurro con l'acronimo della polizia coloniale italiana<sup>132</sup>. Spesso i carabinieri vengono conteggiati insieme ai militi PAI: circa 500, come detto, nel 1941, scesi poi a 370 nel secondo semestre del 1942<sup>133</sup>.

Per il 1950 – 1951 abbiamo cifre più circostanziate: rispettivamente 74 (alla fine del 1950)<sup>134</sup>, e 71 (al luglio 1951)<sup>135</sup>.

I carabinieri, come già la Polizia dell'Africa Italiana, erano il simbolo del potere coloniale italiano, dell'ordine come della repressione, e per questo non mancarono le voci critiche circa il loro impiego da parte inglese. Sul "New Times and Ethiopia News" comparve un polemico pezzo a firma Seyoum Berhane, che contestava la permanenza in servizio dei militari italiani, considerati una "armed police who used to commit every kind of cruel action that one can think of"<sup>136</sup>.

Anche i carabinieri dell'Eritrea, come la Finanza, pagarono un tributo di sangue rispetto alle violenze del terrorismo. Nella stessa azione sciftà che portò al ferimento del finanziere Vessella, perse la vita il carabiniere Quinto Alessi (insieme ad un altro italiano). Il responsabile del delitto, l'etiopio Uolderfiel Abraha, appartenente alla banda dei Mosasghì (su cui torneremo) poi arrestato, venne processato in Asmara, riconosciuto colpevole di altri delitti (anche di nativi) e giustiziato. Tra le prove che lo inchiodarono alle proprie responsabilità vi fu il possesso della pistola del defunto carabiniere italiano<sup>137</sup>.

Alla fine di ottobre 1950, nel corso di un'imboscata lungo la Agordat – Cheren, morì anche il maresciallo Pio Semproni<sup>138</sup>.

Dalla fine del 1948 la responsabilità dei carabinieri dell'Eritrea spettò al maggiore Antonio Giglio Usai, che aveva combattuto a Cheren, distinguendosi "per audacia e alto valore

---

<sup>132</sup> ASMAI, *Africa IV*, p. 42, f. Relazioni varie dall'Eritrea, W. Cerrini, *Promemoria per il Sig. Dott. Mario Franco Rossi*, 6 ottobre 1946, allegato n. 6 a M. F. Rossi, *Promemoria per il capo di gabinetto*, 25 novembre 1946.

<sup>133</sup> TNA, WO 32/10235, *Half – Yearly Report by the Military Administrator on the Occupied Enemy Territory of Eritrea. Report IV. For Period 1 July to 31 December, 1942*, p. 21.

<sup>134</sup> TNA, FO 371/90314, *Eritrea. Annual Report 1950*, p. 28.

<sup>135</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 707, f. Sicurezza pubblica in Eritrea. Rapporti del Comando Gen. dell'Arma Carabinieri, Cerrini e Usai, *Progetto per l'organizzazione del servizio di polizia in Eritrea*, 13 luglio 1951, allegato a Usai a Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 21 luglio 1951.

<sup>136</sup> SEYOUM BERHANE, "Carabinieri" *Again!*, "New Times and Ethiopia News", 24 settembre 1949.

<sup>137</sup> Cfr. rispettivamente: *Uno scifta imputato di sette omicidi, La pistola del carabiniere Alessi era in possesso dell'accusato, Un altro teste conferma che la pistola sequestrata all'imputato apparteneva al carabiniere Alessi, L'accusato contesta gran parte di una sua dichiarazione volontaria, L'Accusatore chiede alla Corte di affermare la responsabilità dell'accusato per i delitti contestati, Lo scifta Wolderfiel condannato a morte, Lo scifta Uolderfiel Abraha è stato giustiziato ieri*, apparsi su "Il Quotidiano eritreo" del 25, 26, 29 e 30 aprile, del 2 e 6 maggio, ed infine del 30 luglio 1950.

<sup>138</sup> *Imboscata sull'Agordat – Cheren*, "Il Quotidiano eritreo", 22 ottobre 1950. Con lui però anche un sergente della Polizia Eritrea.

militare<sup>139</sup>. Al pari di Cerrini, fu un ufficiale irreprensibile, che godette di grande considerazione anche tra i britannici<sup>140</sup>, e che fu, tra l'altro, protagonista, nel corso del 1951, di una vicenda a tratti singolare, che giova ricordare.

Nell'agosto 1951 l'allora Rappresentante diplomatico italiano in Eritrea, sia per ragioni di economia che di equità (nei confronti tanto degli altri esponenti delle forze di sicurezza italiane che del personale della Rappresentanza stessa) sceglieva di porre termine ad una sorta di "privilegio" di cui godeva il militare: l'uso di una "Balilla" per la quale la Rappresentanza diplomatica italiana pagava l'assicurazione e provvedeva alle eventuali riparazioni<sup>141</sup>. Usai, forte di una legge del 1934 che stabiliva, per l'ufficiale dei Carabinieri con funzioni d'istituto e di comando, l'assegnazione di una vettura di servizio<sup>142</sup>, decise di presentare formale richiesta di un mezzo al Comando Generale<sup>143</sup>. Da Roma si denunciò l'impossibilità di soddisfare la richiesta in questione<sup>144</sup>. L'ufficiale scelse allora di scrivere al sottosegretario Brusasca, cui non mancò di rivelare, con un certo rammarico, come il non poter disporre di un'autovettura gli avesse impedito di partecipare ad un importante ricevimento al principio di novembre 1951<sup>145</sup>.

Non sappiamo se effettivamente il militare abbia poi beneficiato di un mezzo. Quel che è certo è che si era oramai a pochi mesi dal termine dell'Amministrazione britannica dell'Eritrea e che per i carabinieri si avvicinava la data della definitiva partenza. Nell'estate del 1952 i militi lasciavano finalmente il territorio, "con dolore ma fier[i] del dovere che vi ha[nno] sempre compiuto"<sup>146</sup>, non senza ricevere un lusinghiero elogio da parte di Brusasca, che, rivolto ad Usai, sottolineò la "grande opera di civiltà"<sup>147</sup> che aveva visto impegnato il distaccamento, e dalla stessa Amministrazione britannica, che in particolare volle inviare una lettera all'ufficiale italiano "nella quale si ricorda che egli, buon soldato e leale ufficiale,

---

<sup>139</sup> *Ha fatto ritorno in Eritrea un valoroso di Cheren*, "Il Lunedì del Medio Oriente", 1 novembre 1948. Forniremo in seguito notizie sul periodico in oggetto.

<sup>140</sup> Cfr. ASCCM, CB, b. 45, f. 250, s.f. Giglio Usai Antonio, Gropello a Comando della legione territoriale dei Carabinieri, telesspresso n. 4944, 8 settembre 1950.

<sup>141</sup> ACS, MAI, b. 2026, f. Spese funzionamento del servizio giudiziario in Tripoli, s.f. Autovettura di servizio per l'ufficiale comandante i Carabinieri dell'Eritrea, Capomazza a Esteri, telesspresso n. 10939, 24 settembre 1951.

<sup>142</sup> ASCCM, CB, b. 45, f. 250, Usai a Rappresentanza del governo italiano in Eritrea, 17 agosto 1951, allegato 1 a Usai a Brusasca, 5 novembre 1951.

<sup>143</sup> Ivi, allegato 2.

<sup>144</sup> Ivi, allegato 3.

<sup>145</sup> Ivi, Usai a Brusasca, 5 novembre 1951.

<sup>146</sup> Ivi, Usai a Brusasca, 2 luglio 1952.

<sup>147</sup> Ivi, Brusasca ad Usai, 15 luglio 1952.

rispettato dai suoi uomini per il suo alto senso di disciplina, ha operato lealmente, servendo non solo l'Amministrazione ma gli Italiani e l'Eritrea”<sup>148</sup>.

Nel concludere queste brevi note sulle forze dell'ordine italiane, rileviamo che abbiamo notizia del fatto che, come i finanzieri, anche alcuni carabinieri e poliziotti italiani (dal numero imprecisato), utilizzati in precedenza per servizi tecnici, rimasero nel territorio inseriti nell'*Eritrea Police Force* come impiegati civili<sup>149</sup>.

---

<sup>148</sup> *I nostri carabinieri lasciano l'Eritrea*, “Il Giornale d'Italia” (edizione del mattino), 3 agosto 1952.

<sup>149</sup> Cfr. ASDMAE, DGAP (1950 – 57), *Eritrea*, b. 799, *Report of the Government of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to General Assembly of the United Nations concerning the Administration of Eritrea. For the Period December 1950 – September 1952*, 15 settembre 1952, p. 27.

## CAPITOLO 2

### LA POLITICA TRA GLI ITALIANI D'ERITREA

#### *2.1 Il movimento antifascista, il GUI e l'Amministrazione britannica. 1941 – 1943*

Accanto alla politica ricordata nelle pagine precedenti, i britannici seguirono la linea della fermezza relativamente allo smantellamento dell'apparato fascista, internando gli elementi più pericolosi, i fascisti irriducibili, e sciogliendo il partito mussoliniano. L'avvento del governo d'occupazione e la conseguente fine "formale" del sistema di potere fascista favorirono la formazione di un movimento antifascista<sup>150</sup>. A quanto ci è dato sapere dalle fonti documentarie, molto scarse soprattutto per il primo periodo di occupazione, nell'ottobre 1941 era attiva in Asmara una sezione di Italia Libera, sotto la presidenza dall'avvocato Domenico Isgrò. Nata con il preciso scopo di svolgere "propaganda antifascista per una pace separata"<sup>151</sup>, raggruppava circa 600 connazionali suddivisi in due battaglioni, uno dei quali intitolato a Giacomo Matteotti, e si valeva del "Corriere d'Italia" stampato al Cairo come giornale di riferimento. Il gruppo riceveva un qualche appoggio, occulto, dall'Amministrazione britannica tanto che un ufficiale inglese aveva partecipato alla riunione fondativa<sup>152</sup>.

Su impulso di alcuni avvocati asmarini, tra cui Giuseppe Latilla (che avrebbe pagato con la vita la sua posizione di primo piano nel panorama antifascista asmarino), Giorgio Taranto, Alberto Cottino e lo stesso Isgrò, nell'aprile 1942<sup>153</sup> venne poi costituita l'Unione Nazionale Antifascista (UNA), quasi un duplicato della precedente associazione, probabilmente una sua evoluzione, che aveva l'esplicito proposito "di svolgere azione di propaganda e di demolizione contro il Regime Fascista italiano, in tutte le sue manifestazioni specialmente

---

<sup>150</sup> Questo si verificò anche in Etiopia e Somalia, cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'impero*, Roma – Bari, Laterza, 1982, pp. 547 – 548.

<sup>151</sup> ASMAI, ASG, b. 269, f. 242, Esteri a Comando supremo, telesspresso n. 23756, 28 ottobre 1941, p. 20 della relazione allegata, e F. GUAZZINI, *De – fascistizzare l'Eritrea e il vissuto dei vinti. 1941 – 1945*, in B. M. Carcangiu, Tekeste Negash (a cura di), *L'Africa Orientale Italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Roma, Carocci, 2007, pp. 69 – 70.

<sup>152</sup> L'interesse britannico circa la costituzione di un *Free Italy Movement* in Eritrea trova conferma in un documento del marzo 1941, ove si indicava, tra le condizioni favorevoli per l'impianto di una colonia di "Liberi Italiani", il fatto che il territorio eritreo fosse al riparo dalle azioni dei bombardieri tedeschi, cfr. TNA, Cabinet 120/591, *The Formation of a Free Italian Movement in the Italian Colonies*, 3 marzo 1941.

<sup>153</sup> Cfr. ASMAI, DGAP, Elenco III, cart. 65, f. 97, s.f. Situazione in Eritrea 1944 – 1945, Stralcio da "L'Italia del popolo" del 25 maggio 1944.

locali”<sup>154</sup>. Aperta a tutti gli italiani (e stranieri) che professassero principi antifascisti, l’UNA richiedeva il pagamento di 100 lire come quota di iscrizione e di 24 lire come contributo mensile. Fulcro dell’Unione era l’assemblea ordinaria dei soci riunita almeno una volta al mese cui partecipavano tutti gli iscritti in regola con le contribuzioni, affiancata da un comitato direttivo di nove membri, diviso in tre sottocomitati destinati alla cura della propaganda, all’amministrazione ed agli affari generali. Altri organi dell’UNA erano il consiglio dei probiviri ed il collegio dei revisori.

È molto problematico valutare la sincerità di siffatte impostazioni antifasciste, non solo in ragione della già citata scarsità di fonti, ma anche per la memoria davvero negativa che di quelle stesse esperienze è rimasta. Nelle parole dell’Associazione fascista clandestina Figli d’Italia, attiva dal settembre 1941, veniva denunciato il crollo morale registratosi tra la popolazione italiana subito dopo l’avvento dell’occupazione nemica:

“Nei giorni che seguono l’occupazione vediamo uomini che, per tema del campo di concentramento, si fanno umili servitori del nemico; donne che si prostituiscono con raccapricciante sfrontatezza, commercianti ed industriali che, anziché venire incontro a quella parte di Italiani colpiti finanziariamente, praticano prezzi assolutamente iperbolici, oppure corrispondono paghe minime al di sotto di gran lungo del necessario per vivere [...]. Vi sono ancora elementi più abietti, e precisamente coloro che si sono auto-nominati: Italiani Liberi cioè: antifascisti denigratori del Governo Italiano. Miserabili esseri viventi che per palesare le proprie idee hanno avuto bisogno del paravento nemico, poiché in circostanze pacifiche nessuno mai di questi pusillanimi ha avuto il coraggio di esporre le proprie idee”<sup>155</sup>.

Sulla stessa linea si pone Giuseppe Puglisi, attento osservatore degli eventi eritrei, là dove nota che

“la propaganda britannica e lo sbandamento morale avevano fatto uscire dall’ombra italiani che minavano la compattezza collettiva; tra essi c’era la schiuma dei relitti umani, individui che vendevano i fratelli per 20 sterline al mese, girella che si erano serviti fino allora del fascismo e ora si rifacevano una verginità, avanzi delle prigioni, in una parola tornacontisti [...]. Da quell’accozzaglia, che la massa popolare biasimava, sorse la cosiddetta ‘UNA’”<sup>156</sup>.

---

<sup>154</sup> ASMAI, *Ministero*, pos. 180/46, f.166, Unione Nazionale Antifascista. Statuto.

<sup>155</sup> Ivi, Come nacque l’Associazione “Figli d’Italia”, dattiloscritto senza data.

<sup>156</sup> G. PUGLISI, *L’Impero clandestino. Per quattro anni la legge italiana tenne in iscacco gli inglesi*, “Candido”, 19 agosto 1956.



Non propriamente positivo è poi il giudizio espresso sull'antifascismo "africano" da Teobaldo Filesi, già funzionario coloniale in Etiopia, il quale indica nell'"assistenza" agli occupanti e nella "purga antifascista" le funzioni fondamentali esplicate in terra d'Africa dalla "Libera Italia" e dalle organizzazioni affini, precisando come queste stesse attività crearono "fratture e situazioni incresciose in seno alla vasta massa degli Italiani che finì per trovarsi divisa anche nell'avvilimento e nel dolore dei campi di prigionia"<sup>157</sup>. Tale "frattura" viene ricordata anche dal citato Lord Rennell of Rodd che sottolinea come l'adesione ai valori dell'antifascismo nel momento in cui l'Italia stava ancora combattendo in altri teatri di guerra fosse considerata un'azione "non patriottica"<sup>158</sup>. La valutazione probabilmente più calzante la dobbiamo ad Angelo Del Boca che, rispetto all'antifascismo "coloniale", scrive: "Anche se favorito dagli inglesi, la sua crescita è però lenta, stentata, e non coinvolge che una trascurabile minoranza, poiché le condizioni in cui vive la comunità italiana, la sua composizione sociale, la sua stessa tradizione, non favoriscono certo una libera scelta e tantomeno un sereno dibattito politico"<sup>159</sup>.

Tutti questi giudizi a nostro avviso, al di là della distorsione operata su taluni dalla contrapposta ideologia, mettono in evidenza una serie di limiti del fenomeno antifascista "eritreo" nel suo complesso. È un movimento che nasce all'indomani di una conquista bellica, che si sviluppa in un ambiente, la società coloniale, tutt'altro che democratico. Tale ambiente appariva di contro rigidamente diviso al suo interno, elitario, tendenzialmente razzista, immune, nei decenni precedenti, dall'influenza del fuoriuscittismo<sup>160</sup>, e viceversa intriso di principi di conquista, dominio, e in definitiva anche di un certo grado di opportunismo, una qualità essenziale per sfruttare le relativamente poche occasioni offerte dai poveri possedimenti oltremare italiani.

Ciò detto, è parimenti documentato che una qualche forma di "dissidenza", pur in assenza di uno studio completo sull'antifascismo in Eritrea tra anni Venti e Trenta, fosse stata registrata

---

<sup>157</sup> T. FILESI, *Comunismo e Nazionalismo in Africa*, Roma, Istituto Italiano per l'Africa, 1958, p. 171.

<sup>158</sup> LORD RENNELL OF RODD, *op. cit.*, p. 142.

<sup>159</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta...*, cit., p. 547.

<sup>160</sup> L. GOGLIA, *Introduzione*, in ID., F. GRASSI, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Roma – Bari, Laterza, 1993, pp. 223 – 224. Goglia ricorda i problemi di strategia e di organizzazione politica che dovette affrontare il movimento antifascista "nazionale", segnalando come fosse per il movimento impossibile "agire nei territori coloniali". Richiamando il fatto che tra le fila dell'antifascismo la questione coloniale fosse alquanto minoritaria e pressoché sconosciuta, l'autore ricorda tuttavia che in taluni frangenti il fronte antifascista riservò una certa attenzione al tema, come ad esempio in occasione della morte di Omar el Mukhtar, allorché sull'"Avanti" di Parigi comparve un articolo sulla vicenda. Al contempo Goglia rammenta l'azione di propaganda svolta dai comunisti italiani tra la comunità di connazionali in Egitto e la missione in Etiopia di Ilio Barontini, "l'azione più concreta mai tentata dagli anticolonialisti italiani", per prendere contatto con la resistenza abissina.

anche durante gli anni precedenti la venuta dei britannici, successivamente alla conquista dell'Etiopia. Come evidenziato dal citato Teobaldo Filesi, infatti,

“è evidente che in mezzo a centinaia di migliaia di Italiani presenti fra il 1936 e il 1941 in quella parte dell’Africa non dovessero essere rari i dissidenti o addirittura i simpatizzanti o i militanti comunisti. Per quanto durante e dopo la conquista fossero state emanate precise norme ed adottate rigide misure per impedire il trasferimento in Colonia di persone sospette o schedate dalla Polizia, è da ritenere che più d’un sovversivo riuscì a passare tra le maglie, a raggiungere l’Africa orientale e spesso a stabilirvisi”<sup>161</sup>.

Filesi continua precisando che molto probabilmente si trattò di una dissidenza celata e circospetta, lontana da atti eclatanti, consona, per così dire, al contesto in cui si inseriva, controllato dagli apparati del regime, e pronta a manifestarsi apertamente nel caso di una positiva evoluzione della situazione, come avvenuto con la vittoria britannica in Africa Orientale. A sostegno della sua tesi, egli riporta, a titolo di possibile modello, uno stralcio di un rapporto del Governo dell’Eritrea che descrive il caso di un connazionale che “non prende mai parte a manifestazioni di carattere patriottico e di simpatia verso il Fascismo. Dimostrasi ora disinteressato in politica, per quanto debba ritenersi che tale atteggiamento sia da attribuire a motivi di opportunità e che, presentandosi occasione favorevole, egli non esiterebbe ad operare per il trionfo del socialismo”<sup>162</sup>. Due nominativi in particolare paiono corrispondere al profilo di “antifascisti silenziosi” delineato da Filesi: Camillo Belli e Umberto Redi.

Camillo Belli, bresciano, radiato dall’esercito perché militante del Partito comunista ed acceso propagandista, dopo essere stato trovato in possesso di materiale a stampa a carattere antifascista, era stato “ammonito” nel 1926<sup>163</sup>. Non senza difficoltà<sup>164</sup>, in ragione del suo passato di oppositore al regime, aveva ottenuto il nulla osta per recarsi in Africa Orientale nel 1937, per coronare l’attività di collaborazione con vari istituti deputati allo studio della coltivazione del baco da seta. Presente in AOI nel 1939<sup>165</sup>, nell’estate del 1940, risultava prestare servizio presso l’ufficio agrario del Governo dello Scioa quale esperto dell’Ente

---

<sup>161</sup> T. FILESI, *op. cit.*, p. 170. Tra il 1935 e il 1941 transitarono in Africa Orientale complessivamente 500.000 italiani, cfr. G. C. STELLA, *Dizionario biografico degli italiani d’Africa (Eritrea – Etiopia – Libia – Somalia – Sudan). 1271 – 1990. Parte I<sup>a</sup>: civili*, Fusignano, Biblioteca – Archivio “Africana”, 1998, p. 10, n. 17.

<sup>162</sup> T. FILESI, *op. cit.*, p. 170. Il documento in questione, datato 1 settembre 1928, è conservato in ASMAI, *Africa Orientale Italiana*, pos. 181/56, f. 264, e si riferisce a Pietro Moreno, muratore, in Eritrea dal 1922.

<sup>163</sup> Cfr. ACS, Casellario politico centrale (d’ora in poi CPC), b. 452, f. 75880, *Belli Camillo*, Solmi, Prefetto di Brescia, a Ministero dell’Interno, 5 aprile 1932.

<sup>164</sup> Cfr. Ivi, le lettere inviate da Camillo Belli e da suo padre, Adriano, a Mussolini, rispettivamente il 15 e 19 gennaio 1937.

<sup>165</sup> Cfr. Ivi, Salerno ad Africa Italiana, 19 gennaio 1939.

nazionale serico, segnalandosi, al contempo, per non aver “dato luogo a rilievi con la sua condotta politica e morale”<sup>166</sup>. Sotto occupazione britannica troviamo Belli, questa volta socialista, esponente di spicco del movimento antifascista asmarino e redattore responsabile del settimanale di riferimento dell’UNA, “Il Carroccio”. Nell’ottobre 1944 egli ebbe modo di tenere una conferenza nella quale manifestò la sua più ferma opposizione al fascismo dando anche conto, in certa misura, della sua opera di tecnico di regime. Dal puntuale riassunto dell’avvenimento a cura del foglio del governo d’occupazione, apprendiamo che Belli esordì contestando la prassi tipicamente fascista di costringere i tecnici “a conclusioni in contrasto con i risultati delle loro esperienze o con le nozioni già acquisite dalla tecnica”<sup>167</sup>. Nel caso delle fibre tessili, campo a lui più congeniale, il regime, contro il parere dei tecnici, aveva in particolare autorizzato “delle vere e proprie frodi in commercio pur di aiutare l’industria delle fibre tessili artificiali che più delle altre ha approfittato dell’incompetenza e della disonestà dei gerarchi del fascismo”<sup>168</sup>. Questa politica, unita ad altre scellerate azioni, aveva minato nel profondo l’economia italiana, costretta a perdere “milioni e milioni” prima di subire un colpo mortale ad opera della guerra mondiale che proprio il regime aveva voluto. Per riprendersi dalle ferite della guerra, Belli indicava negli stessi tecnici la risorsa fondamentale per modificare in positivo la realtà, augurandosi che potessero assumere una fattiva ed indipendente funzione tra gli uomini: “I tecnici dovranno essere [...] i creatori e il sostegno del mondo democratico di domani: i tecnici di tutto il mondo, fra loro cooperanti, sapranno impostare la ricostruzione in modo che l’umanità di domani sia di gran lunga migliore e consenta a quanti lavorano, il giusto compenso delle loro fatiche”<sup>169</sup>.

Sostanzialmente simile al suo caso fu quello di Redi. Fiorentino, diffidato nel 1926 perché professante idee repubblicane<sup>170</sup>, era giunto in Eritrea nel 1937; impiegato ad Asmara della Società T.A.M.<sup>171</sup>, essendosi dimostrato “di sentimenti favorevoli al Regime”<sup>172</sup>, alla fine del 1940 era stato radiato dal novero dei sovversivi<sup>173</sup>. Sotto occupazione britannica, come vedremo meglio in seguito, egli assunse la guida del locale gruppo Repubblicano (di cui fu

---

<sup>166</sup> Ivi, Maraffà a Ministero dell’Interno, 26 agosto 1940.

<sup>167</sup> *Un tecnico e il fascismo*, “Il Quotidiano eritreo”, 5 ottobre 1944.

<sup>168</sup> *Ibidem.*

<sup>169</sup> *Ibidem.*

<sup>170</sup> ACS, CPC, b. 4262, f. 17874, *Redi Umberto*, Dino Perrone Compagni, Prefetto di Reggio Emilia, a Ministero dell’Interno, 20 luglio 1928. Redi risiedeva all’epoca nella città emiliana.

<sup>171</sup> Ivi, cfr. Prefettura di Reggio Emilia a Ministero dell’Interno, 8 novembre 1940.

<sup>172</sup> *Ibidem.*

<sup>173</sup> Ivi, Prefettura di Reggio Emilia a Ministero dell’Interno, 3 dicembre 1940.

anche direttore del periodico di riferimento) e del Comitato di Liberazione Nazionale “eritreo”.

Se Belli e Redi avevano assunto una qualche “organicità” al regime, Carlo Spinelli, in Eritrea dall’estate 1937 come procuratore della ditta SANCAI (Società Anonima Nazionale Carboni Africa Italiana), si era distinto al contrario per non aver smesso di manifestare “sentimenti socialisti”<sup>174</sup>, senza però aver dato luogo a particolari “rimarchi in linea politica”<sup>175</sup>. Domiciliato nella zona di Ghezzabanda, affiliato a Italia Libera, leader dell’UNA dalla fine del 1942<sup>176</sup> al principio del 1944, era padre di otto figli, tra cui spiccavano Veniero, fuoruscito in Francia, Cerilo, schedato perché comunista, e il ben più famoso Altiero, relegato a Ponza<sup>177</sup>. Un altro socialista, Carlo Ignesti, impresario, in colonia dal 1914, si era invece messo in evidenza per una qualche “opposizione” all’amministrazione coloniale italiana convivendo, “illegalmente”, “con una meticcia riconosciuta”<sup>178</sup>.

Di certo la venuta inglese rappresentò per molti antifascisti inoperosi il momento in cui uscire dall’ombra e rivelare un’opposizione a lungo repressa. Il caso più eclatante in tal senso fu probabilmente quello che vide per protagonista certo Florindo Boero di Torino, il quale, dinnanzi a truppe d’occupazione, “dopo aver gettato a terra il ritratto del Duce”, lo calpestò “proferendo insulti”<sup>179</sup>. Proprio per insulti contro Mussolini era stato in precedenza arrestato Rosario Dato, detto “il gobbo”, per il quale l’arrivo delle truppe britanniche significò al contrario l’uscita dal carcere<sup>180</sup>.

L’analisi di un elenco<sup>181</sup> (sia pure parziale e stilato dal regime) di aderenti al movimento antifascista Italia Libera/UNA rivela – a fine 1942 – la presenza di militanti appartenenti perlopiù a classi sociali medio alte: farmacisti, industriali, ingegneri, affaristi, commendatori, esercenti. Colpisce al contempo la presenza di personalità stabilmente inserite negli apparati del regime che non esitarono a passare dalla parte del “nemico”: certo Valle, seniore della Milizia, fu dirigente fondatore di Italia Libera, al pari del ragioniere Fusco, “funzionario della Migrazione e Colonizzazione”, poi trasformatosi in inventore del “saluto col pugno a braccio

---

<sup>174</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 4914, f. 26752, *Spinelli Carlo*, Largajolli a Interno, 12 ottobre 1939.

<sup>175</sup> Ivi, Largajolli a Interno, 15 ottobre 1940.

<sup>176</sup> Cfr. Ivi, Comando Supremo S.I.M. a Interno, 18 febbraio 1943.

<sup>177</sup> Cfr. Ivi, la lettera inviata da Spinelli al figlio Altiero il 27 marzo 1938.

<sup>178</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 2627, f. 57297, *Ignesti Carlo*, Governo dell’Eritrea a Interno, 9 marzo 1934.

<sup>179</sup> ASMAI, *Ministero*, pos. 180/46, f. 163, Elenco di italiani esponenti e aderenti all’Unione Nazionale Antifascista.

<sup>180</sup> Cfr. ASMAI, *Africa IV*, Fondo Francesco Saverio Caroselli (d’ora in poi FC), p. 82, *Nave Duilio (II viaggio). Relazione del R. Commissario al Capo Missione sul II viaggio effettuato dal 21/10/1942 al 16.1.1943 (Genova – Trieste)*, p. 73.

<sup>181</sup> Ivi, pp. 71 – 74.

teso”<sup>182</sup>; seguivano l'ex vice federale di Reggio Calabria, Sulfaro, “acerrimo nemico del Regime e del Duce” e “auspicante vittoria inglese”<sup>183</sup>, l'avv. Imbellone ed il ragioniere Mario Rota, rispettivamente gerarca e squadrista; quindi Angelo Barbieri, “vicesegretario di Asmara” fino all'ottobre 1940 e fondatore di Italia Libera (dato il luogo di nascita, Spoleto, egli parrebbe l'omonimo componente della redazione del quotidiano del governo d'occupazione)<sup>184</sup>. Antifascisti erano anche il maresciallo del Genio Leone, che “al forte Baldissera faceva mettere nel pozzo i prigionieri italiani che salutavano male”<sup>185</sup>, il generale della riserva Guglielmo Cossio, topografo<sup>186</sup>, tra i fondatori di Italia Libera<sup>187</sup>, ed il ragioniere Emanuele Visicale, impiegato di governo<sup>188</sup>. Sia pure non legati direttamente al movimento antifascista, ma in precedenza ugualmente inquadrati nel regime e nelle forze armate, ed ora viceversa “collaboratori” degli inglesi, erano altresì l'avv. Ungaro, già federale amministrativo, che svolgeva insieme alla consorte le funzioni di interprete per i britannici, e l'ex maggiore dei bersaglieri Comina, già comandante di battaglione coloniale, additato come una “spia” al soldo del nemico<sup>189</sup>.

Visti tali personaggi, non stupisce che il generale Stephen Longrigg riflettendo in particolare sull'UNA, si lasciasse andare a considerazioni a dir poco sfavorevoli:

“The anti Fascist Union, containing a few fanatics with some wise and some extreme political theorists, contains also a fair proportion of self – seekers eager for the picking of a fallen regime, and an appreciable number of extreme Fascists who can be most dangerous from the anti – Fascist platform”<sup>190</sup>.

Delusione per il fascismo, timore delle retate<sup>191</sup> e del campo di concentramento, e volontà di difendere la propria posizione possono essere alcune delle motivazioni plausibili per spiegare l'adesione all'antifascismo di taluni elementi. La difesa dei propri interessi, in particolare, appare evidente nel caso di alcuni soggetti che si distinsero per un fattiva collaborazione con

---

<sup>182</sup> Ivi, p. 71.

<sup>183</sup> *Ibidem*.

<sup>184</sup> Ivi, p. 72.

<sup>185</sup> Ivi, p. 77.

<sup>186</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., pp. 92 – 93.

<sup>187</sup> ASMAI, *Africa IV, FC*, p. 82, *Nave Duilio (II viaggio). Relazione del R. Commissario al Capo Missione sul II viaggio effettuato dal 21/10/1942 al 16.1.1943 (Genova – Trieste)*, p. 72.

<sup>188</sup> Ivi, p. 71.

<sup>189</sup> I due casi sono ricordati in ASMAI, *ASG*, b. 269, f. 242, Esteri a Comando Supremo, telesspresso n. 23756, 28 ottobre 1941, p. 13 della relazione allegata.

<sup>190</sup> TNA, WO 32/10235, *Half – Yearly Report by the Military Administrator on the Occupied Enemy Territory of Eritrea. Report IV. For Period 1 July to 31 December, 1942*, p. 5.

<sup>191</sup> Una descrizione della prassi seguita dai britannici per le retate è reperibile in G. BARONI, *Asmara 1942: le retate*, “Il Reduce d’Africa”, n. 2, febbraio – marzo 1986, ove l'autore, per sottolineare l'arbitrarietà dell'agire inglese, scrive che i rastrellamenti erano frequenti all'uscita da una chiesa, al mercato e nei negozi.

il nemico, tale da meritarsi, da parte fascista, l'attributo di "antitaliani" o "antinazionali". Si segnalano in tal senso: le imprese Varnero e Ziino impiegate per lavori di costruzioni belliche, la ditta Prometal per la fornitura di manufatti in cemento armato, la ditta Alfredo ed Attilio Salvati per trasporti di merci varie, Agostino Galazzi, che avrebbe fornito agli inglesi finimenti, bardature ed altro materiale per 11 milioni di lire, l'ingegner Carlo Tabacchi per l'appalto ai lavori dell'aeroporto di Gura, ed Alfredo Ghisleri fornitore di pezzi di ricambio e trasporti di carburante<sup>192</sup>. Una menzione particolare, in fatto di trasporti per il nemico, merita Pietro Malerbi. I britannici, per disporre facilmente di tutti gli automezzi dell'Eritrea, costituirono tre gruppi di autotrasporti con sede a Massaua, Asmara e Decameré. A Malerbi spettò la responsabilità del gruppo della capitale, il più numeroso, che, composto di circa 50 camion e con dipendenti iscritti ad Italia Libera e professanti sentimenti antifascisti, utilizzò per carichi di materiale bellico destinato ai fronti di Amba Alagi e Gondar<sup>193</sup>. Colpisce che anche a Decameré, cittadina che doveva il suo sviluppo all'avventura fascista in Etiopia, si annoverassero varie ditte di trasporto che collaborarono con i britannici<sup>194</sup>. A fronte della particolare collocazione geografica dell'Eritrea, strategica e al tempo stesso al riparo dalle operazioni belliche, il territorio accolse anche tutta una serie di installazioni militari americane, tra cui spiccarono un deposito di munizioni a Ghinda, un arsenale ad Asmara ed un aeroporto militare a Gura<sup>195</sup>, ove lavorarono numerosi italiani<sup>196</sup>.

Al di là della questione concernente la carenza di risorse e le limitate potenzialità economiche dell'Eritrea, ed il fatto che per molti i sopraccitati impieghi non poterono che essere dettati dalla necessità di provvedere alla propria persona ed alle proprie famiglie (aspetto che fu reso evidente dall'aumento del numero dei disoccupati allorché, in corrispondenza dei successi alleati in Nordafrica, molte installazioni militari vennero chiuse<sup>197</sup>), si trattava pur sempre di

---

<sup>192</sup> Cfr. l'elenco in ASMAI, *Africa IV, FC*, p. 82, *Nave Duilio (II viaggio). Relazione del R. Commissario al Capo Missione sul II viaggio effettuato dal 21/10/1942 al 16.1.1943 (Genova – Trieste)*, pp. 88 – 90.

<sup>193</sup> Cfr. il rapporto allegato a Maraffa a CPC, 17 agosto 1943, in ACS, *CPC*, b. 2956, f. 15424, *Malerbi Pietro*.

<sup>194</sup> Cfr. ASMAI, *Africa IV, FC*, p. 82, *Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la T/n "Duilio"*, p. 105.

<sup>195</sup> Cfr. S. H. LONGRIGG, *A Short History of Eritrea*, Westport, Greenwood Press, 1974, pp. 150 – 151 (ed. or. 1945). Il primo contingente di tecnici americani giunse in Eritrea al principio del 1942, cfr. *Gli americani in Eritrea*, "Eritrean Daily News", 5 febbraio 1942.

<sup>196</sup> Come precisato da una pubblicazione ufficiale britannica, che definisce l'Eritrea dell'epoca (1942 – 43) come un vero e proprio "arsenale alleato", "for about eighteen months [...] more than 10.000 Italians were employed either by American military or civilian undertakings, the British Military Administration or the British fighting services" (MINISTRY OF INFORMATION, *The First to be Freed. The Record of the British Military Administration in Eritrea and Somalia, 1941 – 1943*, London, His Majesty's Stationery Office, 1944, p. 39). La vicenda è sintetizzata anche in *L'Eritrea nello sforzo bellico degli alleati*, "Il Secolo XX", 16 maggio 1946, consultabile in ASDMAE, *Ambasciata Londra*, b. 1300, f. Questioni delle colonie. Stampa.

<sup>197</sup> WAR OFFICE, *British Military Administration...*, cit., p. 17.

individui che, quando ancora la patria stava combattendo su più fronti, contribuivano a combattere contro di essa. Questo fatto, di per sé di grande rilevanza, fa il paio con la scarsità di fonti, i giudizi negativi, le informazioni frammentarie, aspetti cui si aggiunge un altro elemento che complica, o rende ancor più peculiare se si vuole, il fenomeno antifascista “eritreo”: l’affiliazione alla massoneria dei suoi dirigenti principali.

Vicenda tra le più interessanti quella di Giuseppe Latilla, fondatore dell’UNA e al tempo stesso venerabile della loggia massonica di Asmara<sup>198</sup>, considerato dai britannici l’unica personalità antifascista in grado di ricoprire posti di responsabilità<sup>199</sup>. Avvocato brindisino, in Eritrea dai primi del Novecento, Latilla aveva ricoperto la carica di vicecommissario di Agordat, Adi Ugri, Massaua e Cheren<sup>200</sup>, dimostrando grande spirito di iniziativa nei più svariati campi: fondatore di un’azienda di trasporti automobilistici (SETA), proprietario di un’azienda agricola in Mai Nho ove aveva realizzato opere di irrigazione, pioniere nella coltivazione del ricino per l’estrazione dell’olio, produttore “tra i primi” di tabacco sull’Altopiano, allevatore di pecore e suini (questi ultimi importati), censore della Banca d’Italia, rappresentante del Touring Club Italiano, nonché “appassionato studioso di problemi sociali indigeni e di questioni economiche eritree”<sup>201</sup>. Una personalità di sicuro rilievo e di una certa posizione sociale.

Massone fu anche il citato Carlo Spinelli. Da un rapporto inglese appuriamo che egli si caratterizzò per un’accesa militanza antifascista: “His strong personality, and extremist views make him a dangerous person to entrust with power. He expresses dissatisfaction with the moderate policy of the Administration and wishes us to set up an anti – Fascist Government in Eritrea, despite the known fact that there are few anti – Fascists capable of holding office”<sup>202</sup>. Questa sua spiccata personalità, pare dai tratti “dittatoriali” come si vedrà, gli sarebbe costata anche la leadership dell’UNA. È lecito ipotizzare che nel sedicente “governo antifascista” da lui anelato potesse celarsi ben più di un massone.

Al principio del 1942 Spinelli fu protagonista di uno scontro all’interno della loggia asmarina con il “fratello” Corrado Cagnacci. Quest’ultimo

---

<sup>198</sup> Cfr. ASMAI, *Ministero*, pos. 180/46, f. 166, *Processo verbale della deliberazione presa dalla Commissione di disciplina nominata e presieduta dal Venerabile per delega della Loggia riunita in camera di maestro su un incidente occorso ai Fr. Carlo Spinelli e Corrado Cagnacci*, 26 gennaio 1942.

<sup>199</sup> Cfr. TNA, WO 230/106, *Half – Yearly Report by the Military Administrator on the Occupied Enemy Territory of Eritrea. For period 1<sup>st</sup> January to 30<sup>th</sup> June 1942*, p. 8.

<sup>200</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., pp. 178 – 179.

<sup>201</sup> Ivi, p. 178.

<sup>202</sup> TNA, WO 230/106, *Half – Yearly Report by the Military Administrator on the Occupied Enemy Territory of Eritrea. For period 1<sup>st</sup> January to 30<sup>th</sup> June 1942*, p. 8.

“ebbe a pronunciare la frase diretta al Fr. Spinelli: ‘Cosa vuoi che me ne importi a me del colonnello Sergio Spinelli’ (figlio di Carlo) di cui egli Cagnacci aveva riferito inopportuno la notizia della morte in guerra, ascoltata, a suo dire, alla radio: notizie da altri non sentite e che ad ogni modo il Cagnacci era stato esortato a non riferire al padre finché non se ne fosse avuta una qualsiasi conferma”<sup>203</sup>.

Da questo fatto nacque un non meglio precisato “deplorable incidente”, di cui venne ritenuto responsabile lo stesso Cagnacci, che fu per questo “sospeso a tempo indeterminato” dai lavori della loggia. Ciò che è interessante del documento in cui sono narrati i contorni essenziali della vicenda è il fatto che esso si conclude precisando che la loggia “si mantiene in piedi” nonostante tutto e che custodisce “gelosamente”<sup>204</sup> i nominativi dei suoi appartenenti.

Come tanti altri connazionali, Spinelli collaborò poi, insieme al fratello Eugenio, pure aderente all’UNA, con gli inglesi, costruendo “la pista di lancio dell’aeroporto di Asmara ed altre importanti opere di carattere bellico”<sup>205</sup>. Se è innegabile che Carlo Spinelli professasse sentimenti di opposizione al regime, la sua vicenda, le sue proposte, le sue azioni pongono la questione del radicamento della massoneria nella società italiana d’Eritrea<sup>206</sup>. Arduo è stabilire se la professione di fede antifascista riposasse su una sincera inclinazione democratica o se dietro un evidente attivismo si celasse la volontà di continuare a mantenere (o ristabilire, dopo la stagione fascista) una qualche posizione di forza sulla scena locale.

Massone fu pure Giorgio Taranto<sup>207</sup>, fondatore dell’UNA, direttore del “Carroccio” e membro del Comitato rappresentativo costituito, come vedremo, dagli italiani al principio del 1947. A conferma di un certo dinamismo massonico, una fonte afferma che, già nel corso del 1945, non meglio precisati “elementi della massoneria, spinti più da vanità, da ambizione e da interessi personali che da attaccamento alla collettività, suggerirono all’Amministrazione britannica di consentire la costituzione della comunità italiana, che avrebbe dovuto essere rappresentata da un Consiglio composto di numerosi esponenti di tutte le categorie sociali”<sup>208</sup>.

---

<sup>203</sup> ASMAI, *Ministero*, pos. 180/46, f. 166, *Processo verbale della deliberazione presa dalla Commissione di disciplina nominata e presieduta dal Venerabile per delega della Loggia riunita in camera di maestro su un incidente occorso ai Fr. Carlo Spinelli e Corrado Cagnacci*, 26 gennaio 1942.

<sup>204</sup> *Ibidem*.

<sup>205</sup> ACS, *CPC*, b. 4914, f. 2007, *Spinelli Eugenio*, Copia della nota del Comando Generale del Corpo di Polizia dell’Africa Italiana, in data 11/5/1943, n. 821860.

<sup>206</sup> Cfr. S. MONTALDO, *Affarismo e massoneria nella colonia italiana d’Eritrea alla fine dell’Ottocento*, in “Storia e problemi contemporanei”, n. 21, a. XI, 1998, pp. 25 – 64.

<sup>207</sup> ASMAI, *Ministero*, pos. 180/46, f. 166, *Processo verbale della deliberazione presa dalla Commissione di disciplina nominata e presieduta dal Venerabile per delega della Loggia riunita in camera di maestro su un incidente occorso ai Fr. Carlo Spinelli e Corrado Cagnacci*, 26 gennaio 1942.

<sup>208</sup> ASMAI, *Africa IV*, p. 42, f. Relazioni varie dall’Eritrea, allegato 1 a Mario Franco Rossi, Pro memoria per il Capo di Gabinetto, 25 novembre 1946.



Seppure caratterizzato da ambiguità e contraddizioni, il movimento antifascista, mutando forma e struttura, riuscì comunque a sopravvivere per tutta la durata dell'Amministrazione britannica, utilizzando temi e modi tipicamente "antifascisti".

Un primo spazio per propagandare le proprie idee l'antifascismo asmarino lo trovò sulle colonne del citato "Eritrean Daily News". A partire dal 1942, dietro lo pseudonimo di "L'Arcitaliano", un militante svolse un'azione di critica nei confronti della dittatura, un'azione che, nelle parole di una fonte fascista, prese la forma di "articoli da far rabbrivire ogni buon italiano offendendo la Patria, il suo Duce, il Regime in genere ed auspicante la vittoria degli inglesi sull'Asse"<sup>209</sup>. Circa la reale identità dell'articolista, le fonti rivelano una certa discrepanza. Secondo il Servizio Informazioni Militare esso era da intendersi nella persona di Carlo Spinelli<sup>210</sup>; stando alla *Relazione* sul secondo viaggio della *Duilio*, al contrario, gli articoli erano opera di Antonio Albertini<sup>211</sup>, iscritto all'UNA; Oscar Rampone, di contro, indica in Luigi Bosello, già collaboratore del "Corriere Eritreo"<sup>212</sup>, il connazionale in questione<sup>213</sup>, Bosello che peraltro, un'altra fonte ancora (che individua a sua volta in Albertini l'"Arcitaliano"), segnala come colui che, celandosi dietro lo pseudonimo di "Demofilo da Forlì", scrisse egli stesso tutta una serie di pezzi sempre sul periodico emanazione del governo d'occupazione<sup>214</sup>.

Qualunque fosse la reale identità dell'autore, in quell'importante sede rappresentata dal foglio dell'Amministrazione inglese, egli si distinse per delle posizioni inequivocabili. In questa veste, chiedendosi retoricamente "cosa penserebbero gli italiani di Asmara se qui si verificasse un simile caso"<sup>215</sup>, l'antifascista stigmatizzava la barbarie dimostrata dall'alleato tedesco nel fucilare decine e decine di ostaggi nei territori occupati in riposta all'uccisione di un solo ufficiale, per poi passare ad augurarsi una radicale svolta per il bene della patria: "E'

---

<sup>209</sup> ASMAI, *Africa IV, FC*, p. 82, *Nave Duilio (II viaggio). Relazione del R. Commissario al Capo Missione sul II viaggio effettuato dal 21/10/1942 al 16.1.1943 (Genova – Trieste)*, p. 73.

<sup>210</sup> Cfr. ACS, *CPC*, b. 4914, f. 26752, *Spinelli Carlo*, Comando Supremo S.I.M. a Interno, 18 febbraio 1943, ove il foglio asmarino viene definito "libello antifascista" ed erroneamente indicato come intitolato "Giornale eritreo".

<sup>211</sup> ASMAI, *Africa IV, FC*, p. 82, *Nave Duilio (II viaggio). Relazione del R. Commissario al Capo Missione sul II viaggio effettuato dal 21/10/1942 al 16.1.1943 (Genova – Trieste)*, p. 73.

<sup>212</sup> Dobbiamo questa informazione a Gian Carlo Stella. Di qui in avanti, per casi simili, utilizzeremo l'acronimo IFAGCS per "Informazione fornita all'autore da Gian Carlo Stella".

<sup>213</sup> Cfr. ASMAI, *DAO*, p. 2, f. Stampa finanziamenti, s.f. Stampa in Eritrea, O. Rampone, *La stampa in Eritrea durante l'occupazione britannica*, p. III.

<sup>214</sup> Cfr. ASMAI, *Ministero*, pos. 180/46, f. 163, *Elenco di italiani esponenti e aderenti all'Unione Nazionale Antifascista*. Per un esempio di articolo, cfr. *Un'altra Stalingrado?*, apparso sull'"Eritrean Daily News" del 9 febbraio 1944.

<sup>215</sup> L'ARCITALIANO, *Italia e Germania*, "Eritrean Daily News", 10 gennaio 1942.

necessario [...] di non vedere più italiani contro italiani”<sup>216</sup>. La strada era unica: “Unirsi. Collaborare per il bene comune e del Paese. Fare sì che venga abolita la montagna di ingiustizie e controsensi che per tanti anni ci ha amareggiato. Contribuire affinché ognuno possa esprimere il proprio pensiero liberamente”<sup>217</sup>, in una Patria liberata “da croci uncinata, da simboli falsi, da aquile senz’ali, ma fiammeggiante del suo purissimo, eterno, semplice tricolore”<sup>218</sup>. Era fondamentale superare il sistema fascista:

“L’italiano fu imbambolato con propaganda e parate, ove gli aerei e i carri armati erano sempre gli stessi ad essere riprodotti, affinché non si accorgesse che le astronomiche tasse pagate e il pauroso disavanzo del nostro bilancio avevano arricchito solo la classe dei gerarchi e satelliti, e che l’autentica potenza militare in cannoni, aerei, carri armati, navi, era solo un sogno sfumato e sparito esattamente come i miliardi spillati al popolo”<sup>219</sup>.

In quell’impero africano per cui il regime si era tanto adoperato, in particolare, “mancarono i cannoni ai difensori di Cheren, in Libia i carri armati a Graziani, nei cieli gli apparecchi ai valorosi piloti. Dopo venti anni di preparazione in Libia, si dovettero chiamare d’urgenza i germanici perché difettavamo assolutamente di mezzi corazzati!”<sup>220</sup>.

Al vertice del sistema era Mussolini, un uomo che aveva operato per aumentare il proprio potere a danno dell’architettura istituzionale dello Stato. Fin dal 1925 aveva imposto a Camera e Senato l’irrinunciabile proprio consenso per la discussione di qualsiasi tema, aspirando così ad essere “non più semplice presidente al servizio delle Camere, ma padrone che ‘filtra’, controlla, cancella ogni proposta desiderio o critica che non siano di suo assoluto gradimento”<sup>221</sup>. Egli aveva messo gli italiani gli uni contro gli altri, con imposizioni, incarceramenti, prepotenze.

Nella condanna del regime fascista le posizioni dell’UNA e dell’Amministrazione inglese non poterono che essere coincidenti. Pubblicando una puntuale ricostruzione del discorso proferito da Mussolini alla fine del 1942, l’“Eritrean Daily News” dava conto, con un’implicita condanna, dei gratuiti insulti portati dal duce del fascismo all’Inghilterra, definita

---

<sup>216</sup> ID., *Iscrizioni murali*, “Eritrean Daily News”, 15 gennaio 1942.

<sup>217</sup> *Ibidem*.

<sup>218</sup> *Ibidem*.

<sup>219</sup> ID., *Patria e Governo*, “Eritrean Daily News”, 18 gennaio 1942.

<sup>220</sup> *Ibidem*.

<sup>221</sup> ID., *Fascismo e Costituzione*, “Eritrean Daily News”, 16 aprile 1942, ove si faceva riferimento alla legge del dicembre 1925 che aveva considerevolmente aumentato i poteri del Capo del Governo.

“il pirata ed il bandito universale”<sup>222</sup> ed un paese di “iene” guidato da un politico come Churchill, “intossicato d’alcool e di tabacco”<sup>223</sup>. Questo anacronismo fascista raggiungeva poi un nuovo stadio in occasione dell’anniversario della fondazione dell’Impero, un anniversario che il destino volle per l’Italia essere coincidente con la perdita della Libia. Il Ministro dell’Africa Italiana, Attilio Teruzzi, rimarcò l’inscindibilità del binomio Italia – Africa e pronosticò un futuro radioso e di successo per Roma, mostrando così la più completa incapacità di comprendere quei segnali, che oramai da tempo, preannunciavano l’imminente disfatta per le forze armate italiane<sup>224</sup>. La caduta della Libia significò infatti lo spostamento della guerra sul suolo italico e il quasi contemporaneo crollo della dittatura.

All’indomani della storica seduta del Gran Consiglio del Fascismo che sfiduciò Mussolini, Romano Sprace, di evidenti simpatie antifasciste, dalle colonne del foglio del governo d’occupazione esultò per la “caduta del pallone di Predappio”<sup>225</sup>. Il passo successivo fu la firma dell’armistizio.

In Eritrea l’importante evento coincise con la pubblicazione di una dichiarazione del generale Longrigg, in cui, chiedendo la collaborazione di tutte le popolazioni locali, in primis di quella italiana, per continuare ad assicurare al territorio una certa stabilità, si precisava che non sarebbero state tollerate manifestazioni o provocazioni miranti a turbare la situazione eritrea<sup>226</sup>. In parallelo si costituì il Circolo Militare italiano, “a cui potevano aderire ufficiali e soldati in servizio e in congedo, con un programma di fedeltà al Governo legale italiano e contrario al governo fascista dell’alta Italia”<sup>227</sup>. Insieme all’UNA il Circolo non mancò di inviare in Italia le richieste di quei connazionali desiderosi di tornare in patria per combattere i tedeschi<sup>228</sup>. Al riguardo, fin dal settembre 1942, l’UNA aveva promosso una raccolta di firme di sottoscrittori alla “Legione Pacciardi”, ricevendo l’adesione di 24 ex ufficiali, 40 sottufficiali e 240 ex militari di truppa, raccolti in un elenco presentato poi alla fine di luglio 1943 alla stessa BMA<sup>229</sup>.

---

<sup>222</sup> Mussolini dopo 18 mesi di silenzio ha poco da dire sul futuro dell’Italia, “Eritrean Daily News”, 3 dicembre 1942.

<sup>223</sup> *Ibidem*.

<sup>224</sup> Cfr. *La pretesa italiana del diritto di dominare il Mediterraneo ripetuta*, “Eritrean Daily News”, 11 maggio 1943. Se ne veda il commento da parte dell’“Arcitaliano” in *Il “predominio” non ha alcun posto nel Mediterraneo*, “Eritrean Daily News”, 15 maggio 1943.

<sup>225</sup> R. SPRACE, *Il fascismo è caduto*, “Eritrean Daily News”, 1 agosto 1943.

<sup>226</sup> Cfr. *Dichiarazione dell’Amministratore Capo*, “Eritrean Daily News”, 10 settembre 1943.

<sup>227</sup> ASMAI, DGAP, Elenco III, cart. 65, f. 97, s.f. Situazione in Eritrea. 1944 – 1945, I. Panaro, Promemoria sull’Africa Orientale, 12 dicembre 1944.

<sup>228</sup> Cfr. TNA, WO 32/10235, *Annual Report by the Chief Administrator on the British Military Administration of Eritrea. Report V. For Period 1 January to 31 December, 1943*, p. 6.

<sup>229</sup> Il tutto è narrato nel successivo *Contro i rigurgiti del fascismo in Eritrea*, “Il Carroccio”, 18 agosto 1946.

L'impegno antifascista trovò nuovo alimento nella successiva dichiarazione di guerra (13 ottobre) italiana alla Germania. Il 15 ottobre l'UNA redasse un manifesto in cui esortò tutti gli italiani ad agire per il bene della patria, "a scendere animosamente sullo stesso campo di lotta, per riscattare con l'ardimento e il sangue l'obbrobrio dell'ultraventennale regime fascista, l'onta dell'asservimento al nemico teutonico, la umiliazione della disfatta militare, il rischio di perdere nella ignavia anche l'onore"<sup>230</sup>. Decisi a partecipare in qualche modo alla liberazione del suolo nazionale e richiamandosi all'epopea risorgimentale, gli antifascisti d'Eritrea denunciavano l'"infamia criminale del nuovo Attila furibondo e del complice vile bordone"<sup>231</sup>. Lo stesso giorno ancora il generale Longrigg rivolse quindi un'altra comunicazione agli italiani:

"L'Amministrazione Britannica dell'Eritrea gradisce cordialmente la nuova situazione della co – belligeranza italiana. [...] L'Amministrazione [...] si interessa perché gli Italiani oggi in Eritrea non si discostino in quest'ora dalla lealtà verso il loro attuale legittimo e solo Governo. L'adesione alla causa dei ribelli italiani o dei loro padroni tedeschi è una deliberata e impudente ostilità contro la stessa Italia e i co – belligeranti dell'Italia, le Nazioni Unite; e IO debitamente avverto che nell'Eritrea ciò non verrà tollerato"<sup>232</sup>.

In quel decisivo frangente, si costituì un altro soggetto politico di una certa importanza: il Gruppo dell'Unione Italiana (GUI) raccolto attorno al settimanale "Il Lunedì dell'Eritrea", diretto dal citato Emanuele Del Giudice. Composto da cittadini "appartenenti ad ogni classe sociale ed a varie tendenze politiche"<sup>233</sup>, il GUI era rappresentato da un Comitato che "formava" anche il consiglio direttivo provvisorio del "Circolo dell'unione". Con sede in Asmara, il Circolo si proponeva "di svolgere opera di unione fra tutti gli italiani, qualunque possa essere la loro fede politica, entro il quadro dell'Ordine e delle Legalità Costituzionali"<sup>234</sup>. Potevano far parte del Circolo tutti i cittadini italiani che, scevri da "precedenti penali e morali"<sup>235</sup>, avessero fatto regolare domanda, impegnandosi a rispettare lo statuto sociale ed a pagare un contributo fisso mensile destinato a sostenere la vita del Circolo stesso. I soci formavano l'Assemblea generale cui spettava il compito di deliberare sulle questioni generali e su quelle particolari. Ogni anno, non oltre il mese di febbraio, il consesso

---

<sup>230</sup> Il manifesto venne pubblicato anche sull'"Eritrean Daily News" del 17 ottobre 1943 nell'articolo *Unione Nazionale Antifascista*.

<sup>231</sup> *Ibidem*.

<sup>232</sup> *Avviso dell'Amministratore Capo*, "Eritrean Daily News", 15 ottobre 1943.

<sup>233</sup> *G.U.I.*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 18 ottobre 1943.

<sup>234</sup> *Costituzione e statuto del Circolo dell'Unione*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 25 ottobre 1943.

<sup>235</sup> Così l'articolo n. 3 dello statuto in *Ibidem*.

avrebbe eletto il Consiglio Direttivo, composto da un presidente, un vicepresidente, cinque consiglieri, un segretario – tesoriere e tre sindaci. In carica per un anno, il consiglio si prodigava nell'organizzazione di intrattenimenti, conferenze, e di tutte quelle altre attività vantaggiose sia per il Circolo stesso che per i cittadini italiani residenti in Asmara.

Mario Fanano, ingegnere inquadrato nei ranghi del Genio civile del Ministero dell'Africa Italiana ed in Eritrea dal 1939<sup>236</sup>, fornì maggiori delucidazioni in merito ai principi ispiratori l'“Unione” sul settimanale di riferimento:

“Il nostro Gruppo non è né vuol essere, un Partito Politico nel senso tradizionale della frase. È, e vuol essere, invece, la negazione di ogni Partito. E cioè noi non intendiamo, come qualcuno finge di credere, aumentare la confusione; ma, al contrario, tendiamo ad eliminare quella confusione che, purtroppo, indiscutibilmente, si è prodotta negli spiriti degli italiani a seguito degli avvenimenti, lontani e recenti, svoltisi in Patria”<sup>237</sup>.

E proseguiva: “Dichiaro che non sfruttiamo né la simpatia né gli interessi dell'Autorità Occupante atteggiandoci ad antifascisti, così come non abbiamo intenzione di fare, velatamente, del fascismo per amore delle cosiddette minoranze. Senza false modestie, diciamo che le nostre intenzioni sono meno umilianti, meno limitate, niente affatto settarie”<sup>238</sup>. Questo perché, egli seguitava,

“noi crediamo di dover superare tutte le discordie ideologiche, anche perché non possiamo essere d'accordo con Mussolini il quale, con il suo attuale atteggiamento, ha favorito la guerra civile, più negli animi, beninteso, che sui campi di battaglia; così come non possiamo essere d'accordo con l'atteggiamento ciecamente antifascista di taluni elementi in Italia ed in Eritrea, i quali limitano, od esasperano i loro ideali a quelli ideologici, e per ora piuttosto astratti, dell'anti – bushido – nazifascismo”<sup>239</sup>.

Poco oltre, egli faceva intuire come la nuova formazione si ispirasse a principi “conservatori”, poi meglio palesatisi in seguito: “Per ora, ci limitiamo ad essere per la ‘Legalità’. Poiché è saggio che l'Italia non abbia due Governi, poiché l'Italia legalitaria collabora con le Nazioni Unite, noi ci dichiariamo senz'altro d'accordo con Lei”<sup>240</sup>.

---

<sup>236</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 122.

<sup>237</sup> M. FANANO, *Il lusso delle opinioni politiche*, “Il Lunedì dell'Eritrea”, 25 ottobre 1943.

<sup>238</sup> *Ibidem*.

<sup>239</sup> *Ibidem*.

<sup>240</sup> *Ibidem*.

Il GUI, “specifically non – Fascist”, tendenzialmente conservatore ma animato anche da individui di inclinazione repubblicana<sup>241</sup>, nominò in novembre un consiglio generale provvisorio<sup>242</sup>, cui spettò l’iniziale gestione della formazione. A conferma della presenza nell’organismo di posizioni eterogenee, esso fu presieduto da Nicola Ciccolungo, già redattore capo de “Il Gazzettino”, organo della sezione di Italia Libera di Addis Abeba pubblicato dal 1941<sup>243</sup>, quindi, dopo l’uscita dal GUI nel marzo 1944<sup>244</sup>, redattore del “Carroccio” e futuro padre costituente nelle fila della DC, affiancato, tra gli altri, dallo stesso Mario Fanano, quale vicepresidente, e da Sandro Pizzorno, figlio del Capo di stato maggiore del generale Luigi Frusci (comandante lo scacchiere eritreo nella guerra del 1940 – 41) e lettore dei Quaderni di “Giustizia e Libertà”<sup>245</sup>.

I principi sommariamente ricordati più sopra trovarono ufficialità con la pubblicazione dello statuto del gruppo<sup>246</sup>, ove si precisavano anche alcuni dettagli in merito alla sua organizzazione interna. Dichiarando di avere come scopo quello di “permettere a tutti gli italiani [...] di potere reciprocamente scambiare, in questo momento, le loro idee e di coordinare le loro energie al solo fine della liberazione e della rinascita dell’Italia”<sup>247</sup> e di volersi sciogliere alla fine delle ostilità, si ribadiva che potevano aderire al GUI tutti i connazionali delle fedi politiche più diverse, con l’impegno da un lato di accantonare momentaneamente ogni rivalità e collaborare per “l’unione nazionale”, e la possibilità, dall’altro, di raggrupparsi in seno al gruppo in sezioni corrispondenti alle differenti idee politiche. Tutte le sezioni avrebbero poi avuto una rappresentanza nel consiglio direttivo, senza emblemi di sorta salvo il tricolore italiano.

La fine del 1943 rappresentò anche per la compagine antifascista un momento di grande importanza, poiché ricevette finalmente dalle autorità britanniche il permesso per stampare un proprio periodico. La richiesta per una pubblicazione era stata presentata all’Amministrazione inglese fin dal 1941. Pur lodando l’opera svolta dall’“Eritrean Daily News”, si era sottolineata

---

<sup>241</sup> TNA, WO 32/10235, *Annual Report by the Chief Administrator on the British Military Administration of Eritrea. Report V. For Period 1 January to 31 December, 1943*, p. 5.

<sup>242</sup> G.U.I., “Il Lunedì dell’Eritrea”, 22 novembre 1943.

<sup>243</sup> Cfr. N. CICCOLUNGO, *Commiato*, “Il Carroccio”, 8 luglio 1945. Il periodico, bisettimanale, era diretto dal capitano G. L. Strina, cfr. A. SBACCHI, *Haile Selassie and the Italians. 1941 – 1943*, in “African Studies Review”, vol. 22, n.1, Apr. 1979, pp. 25 – 42 (in part. pp. 30 – 31).

<sup>244</sup> Cfr. *L’assemblea generale del G.U.I. in Asmara*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 13 marzo 1944.

<sup>245</sup> Cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta...*, cit., p. 548, n. 54; si veda anche la lettera inviata da Pizzorno alla redazione dell’omonimo periodico stampato al Cairo datata 3 maggio 1944 ove precisava che “qui ad Asmara siamo in molti studenti a leggere e ad ammirare ‘Giustizia e Libertà’”, in Archivio Istituto Storico Resistenza Toscana, *Fondo Giustizia e Libertà – Egitto (V)*, 1. Carteggio della redazione del periodico “Giustizia e Libertà” con aderenti e simpatizzanti del movimento, b. 10, f. 38.

<sup>246</sup> Cfr. *Statuto del G.U.I.*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 22 novembre 1943.

<sup>247</sup> *Ibidem*.

la necessità di stampare un giornale che fosse interamente “italiano” e che vicesse il dubbio nutrito da molti connazionali sull’effettiva imparzialità del quotidiano emanazione del governo d’occupazione<sup>248</sup>. Come titolo originario era stato proposto “L’eco della Domenica”, da pubblicarsi ogni lunedì, giorno in cui il quotidiano anglo – italiano non era stampato.

Ricevuta finalmente l’autorizzazione alla fine del 1943, il costituendo giornale, il citato “Carroccio”, assumendo “il nome simbolico del carro attorno al quale fu vinta la più bella vittoria delle libere istituzioni comunali italiane, sul prepotere della tirannia egemonica germanica”<sup>249</sup>, e definendosi “Organo della Unione Nazionale Antifascista – sezione eritrea del movimento Italia Libera”, si apprestava a divenire il punto di riferimento per tutti coloro che si riconoscevano nei valori democratici e la sentinella antifascista del panorama eritreo.

A questo riguardo il primo numero del settimanale accolse tra l’altro l’appello che un centinaio di italiani avevano inviato al comando britannico del Cairo nel gennaio 1942, nel momento in cui era parsa imminente, da parte dell’OETA dell’Eritrea, la sostituzione dei funzionari “fascisti” rimasti al proprio posto. A ricoprire i posti vacanti, si era sostenuto, dovevano essere chiamati solo ed esclusivamente “cittadini d’ineccepibile rettitudine di pensiero e di azione”<sup>250</sup>, piuttosto che i classici “procacciatori di affari o di onori, gli amorali per costume, i debosciati per indole”<sup>251</sup>.

Al di là dell’impegno antifascista la questione era oltremodo seria, complicata e dai molteplici risvolti. Disponiamo infatti di un documento redatto dall’allora Amministratore capo Stephen H. Longrigg, che, nel luglio 1944, segnalando una certa insoddisfazione della compagine antifascista per la mancata sostituzione in toto dei funzionari italiani in odore di fascismo, eccezion fatta per gli elementi più estremisti, come detto, avrebbe confermato che “hundreds of still remaining Italian officials were all technically Fascists (because they could not be otherwise) and had been for years in the habit of judging many Administrative matters on Fascist political lines”<sup>252</sup>. A rendere ancor più lampante il problema, sta’ la risposta ricevuta dal generale da parte del *Chief Civil Affairs Branch* del Comando britannico del Medio Oriente, secondo cui “as a matter of practical convenience we are unable to do without all people whose views may have a Fascist tinge, and to attempt to do so would lead to much

---

<sup>248</sup> *La nostra fede di nascita*, “Il Carroccio”, 5 dicembre 1943.

<sup>249</sup> *Ibidem*.

<sup>250</sup> *Un documento di onestà politica*, in Ivi.

<sup>251</sup> *Ibidem*.

<sup>252</sup> TNA, WO 230/146, Longrigg a *Chief Civil Affairs Branch*, 4 luglio 1944.

backbiting and to our having to take action on information of which we were not quite sure”<sup>253</sup>.

Quello che è interessante è che la proposta, in sé condivisibile e saggia, di avviare un avvicendamento generalizzato degli esponenti dell’amministrazione coloniale italiana in Eritrea, era sostenuta da un giornale organo di un gruppo antifascista i cui membri (almeno una parte) presentavano non poche ambiguità.

Il tema della collaborazione tra italiani ed inglesi accomunava UNA e GUI. Sul “Lunedì dell’Eritrea”, tuttavia, la questione veniva affrontata nel senso di prendere le difese di quegli italiani che per il fatto di essere inquadrati nel governo d’occupazione erano tacciati da molti connazionali di “comodismo”<sup>254</sup> e di essersi assicurati la libertà ed uno stipendio. Contro quanti li accusavano di disinteressarsi del bene pubblico, il giornale aveva scritto, sul primo numero, che, al contrario, “gli impiegati dell’amministrazione italiana [...] hanno svolto e svolgono un’azione difficilissima e pesante dando prova di diuturno spirito di sacrificio, di alta abnegazione e di squisito senso di altruismo”<sup>255</sup>. Essi avevano assicurato in Eritrea la continuità delle istituzioni italiane compiendo solo ed esclusivamente il loro dovere. Per tutto questo, “inveire contro un funzionario [...], qualificarlo di ‘antitalianità’ soltanto per aver dovuto egli eseguire gli ordini legittimamente ricevuti, addebitargli di aver agito per bassi interessi di convinzione politica, non è né intelligente né generoso”<sup>256</sup>.

## ***2.2 1944. La fondazione del CLN e del PDCI, il caso Del Giudice***

Nel 1944 le vicende di UNA e GUI furono del tutto analoghe. Entrambe le formazioni furono interessate da un’evoluzione interna che vide il movimento antifascista evolvere in senso democratico, per quanto il GUI assumesse un’inclinazione decisamente conservatrice. I due processi vennero accompagnati da un certo fermento.

Al principio dell’anno la compagine antifascista fu interessata da una serie di contrasti interni tra l’allora presidente Carlo Spinelli ed alcuni importanti militanti, non tanto sulle finalità del movimento quanto sulla sua organizzazione. All’industriale era rimproverata una totale chiusura nei confronti delle diverse istanze portate avanti da alcuni iscritti limitatamente ad una possibile evoluzione dell’UNA in senso pluralistico. L’opposizione di Spinelli a qualsiasi

---

<sup>253</sup> Ivi, *Chief Civil Affairs Officer* a Longrigg, 8 luglio 1944.

<sup>254</sup> *Senso del dovere*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 18 ottobre 1943.

<sup>255</sup> *Ibidem*.

<sup>256</sup> *Ibidem*.



svolta determinò le dimissioni del direttore e del redattore del “Carroccio” nelle persone dei citati Giorgio Taranto e Camillo Belli.

Come reazione al fermento che stava interessando l’organismo da lui guidato, Spinelli prese una dura posizione dalle colonne dello stesso settimanale. Denunciando la feroce guerra civile in corso di svolgimento in Italia, definì senza mezzi termini “sciagurato colui che interpreta il dovere di soccorrere, col criterio di trarre partito dalla sciagura comune, per piazzare in vantaggio di posto la figura della propria fazione o di sé stesso”<sup>257</sup>. Nel momento in cui “l’incendio divora uomini e cose e tutto immiserisce nelle ceneri della distruzione di ogni bene”, non c’era spazio per divisioni di partito, ma solo per l’unità. Con queste argomentazioni egli rispondeva ad una lettera, pubblicata solo successivamente, stilata dai due citati militanti di primo piano dell’UNA, che avevano auspicato una svolta democratica del movimento, proclamando la necessità “di aggiornare il programma, rivedere la linea di condotta, adeguare le direttive attuali alle finalità da raggiungere, abolire sistemi e uomini che per temperamento sono negati ad assoggettarsi alle ferree leggi della democrazia”<sup>258</sup>.

I nodi vennero al pettine all’assemblea generale del gruppo in febbraio. Le posizioni di Taranto e Belli, che poi riassunsero le rispettive cariche, furono riprese con sfumature diverse da vari militanti. Turiddu Bianchi (già segretario amministrativo del fascio di Assab<sup>259</sup> e futuro direttore del “Carroccio”), attaccando frontalmente la “dittatura” di Spinelli, dichiarò che “la salute dell’UNA” sarebbe stata salvaguardata solo mediante una “radicale trasformazione” con la costituzione di sezioni eritree dei partiti antifascisti; Pezzoli condannò duramente l’accentramento portato avanti dal presidente, mentre R. Papouchado ne propose addirittura l’espulsione dal movimento<sup>260</sup>. Non senza momenti di accesa tensione, dopo aver messo in minoranza Spinelli, si giunse infine alla votazione dell’ordine del giorno Belli – Taranto, approvato all’unanimità (meno un astenuto), che sancì la trasformazione dell’UNA. Dichiarato decaduto il “comitato centrale” uscente, l’assemblea prese l’impegno di promuovere la costituzione di sezioni eritree dei partiti Liberale, Democratico cristiano, Repubblicano (o di Azione), Socialista e Comunista. Al riguardo va segnalato che nel 1941<sup>261</sup>, l’Amministrazione aveva promulgato un bando, in vigore fino al 1946, contro la costituzione

---

<sup>257</sup> S. C. (ma Spinelli Carlo), *Equivoci*, “Il Carroccio”, 13 febbraio 1944.

<sup>258</sup> G. TARANTO, C. BELLI, *Equivoci*, “Il Carroccio”, 20 febbraio 1944. La lettera è datata 10 febbraio 1944.

<sup>259</sup> Il dato sul passato di Bianchi, che citeremo ancora, è presente in un documento ufficiale quale COMMISSION D’ENQUETE POUR LES ANCIENNES COLONIES ITALIENNES, Vol. I, *Rapport sur...*, cit., p. 17.

<sup>260</sup> *Verbale dell’assemblea dell’UNA*, “Il Carroccio”, 20 febbraio 1944.

<sup>261</sup> R. IYOB, *The Eritrean Struggle for Independence. Domination, Resistance, Nationalism. 1941 – 1993*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, p. 71.

di partiti politici, al fine di evitare possibili turbative nel delicato momento dell'avvio di un'occupazione militare. La costituzione dei partiti antifascisti, di contro, si inseriva nel più ampio disegno di contrasto al fascismo in cui Londra era impegnata su vasta scala, e che passava per il sostegno ad Italia Libera nel 1941 e per l'autorizzazione, sia pure dopo la svolta del 1943, per la stampa del "Carroccio".

Dopo che anche le assemblee dell'UNA di Massaua e Decameré, come già quella di Asmara, scelsero di "uniformarsi ai sistemi di azione già in atto in Italia"<sup>262</sup>, socialisti, liberali, repubblicani e comunisti avrebbero costituito le rispettive sezioni<sup>263</sup>. In loco era anche presente una compagine democristiana, rispetto alla quale non siamo in grado di fornire notizie precise in merito alla fondazione della rispettiva sezione.

Nell'assemblea di marzo, l'UNA stabiliva che i partiti in questione dovevano aderire al programma espresso a Bari dai rappresentanti del Comitato di Liberazione Nazionale<sup>264</sup> nel precedente gennaio, che chiedeva, tra l'altro, l'abdicazione immediata di Vittorio Emanuele III. I partiti sarebbero poi confluiti in un CLN "eritreo" sul modello di quanto stava accadendo in Italia. L'organismo, dopo vent'anni di dittatura liberticida che aveva impedito qualsiasi manifestazione pluralistica, aspirava alla rieducazione degli italiani avvicinandoli a quei dibattiti politici troppo a lungo negati. Compiutamente esso venne costituito alla fine di marzo<sup>265</sup>, e la sua direzione venne assunta dal citato Umberto Redi. "Il Carroccio" assunse il sottotitolo di organo del Comitato di liberazione "eritreo", e sarebbe stato diretto, a turno, dai membri delle diverse componenti del CLN stesso<sup>266</sup>.

Se l'UNA dimostrava di aprirsi ai principi democratici, il GUI stava al contrario avviandosi su un cammino di fedeltà alla monarchia sabauda. In febbraio esso aveva approvato una mozione che esortava l'Amministrazione inglese a richiedere da tutto il personale italiano statale "un atto solenne e formale di lealismo al legale Reale Governo d'Italia"<sup>267</sup>; in marzo, quasi contemporaneamente alla svolta che interessò la compagine antifascista, Vincenzo Di Giovine presentò un ordine del giorno, poi approvato all'unanimità<sup>268</sup>, che ribadiva come il GUI

---

<sup>262</sup> Cfr. T. BIANCHI, *Vita nuova*, "Il Carroccio", 27 febbraio 1944.

<sup>263</sup> Cfr. *Partito socialista italiano, Partito liberale italiano e Partito repubblicano italiano d'azione, Gruppo comunista dell'Eritrea*, apparsi sul "Carroccio" rispettivamente del 27 febbraio, 5 marzo e 2 aprile 1944.

<sup>264</sup> Cfr. *Verbale dell'assemblea dell'UNA*, "Il Carroccio", 19 marzo 1944.

<sup>265</sup> Il Comitato si costituì il giorno 30 marzo, cfr. *Comitato italiano di liberazione nazionale. Sezione eritrea*, "Il Carroccio", 2 aprile 1944.

<sup>266</sup> Dall'aprile al settembre 1944 il sottotitolo completo fu "Settimanale della sezione eritrea del comitato nazionale italiano di liberazione - UNA", quindi si adottò quello di "Settimanale della sezione eritrea del comitato nazionale italiano di liberazione".

<sup>267</sup> *Lealtà*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 14 febbraio 1944.

<sup>268</sup> *L'assemblea generale del G.U.I.*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 6 marzo 1944.

aderisse incondizionatamente al legittimo governo italiano, quello del Sud, e respingesse, a differenza del movimento antifascista “eritreo”, le deliberazioni del ricordato congresso di Bari<sup>269</sup>.

La diversità delle posizioni dei due gruppi venne ufficializzata nei mesi successivi. La celebrazione del 1° maggio fu la prima grande manifestazione pubblica che vide impegnato il CLN “eritreo”. Ad Asmara, Massaua e Decameré vennero allestiti partecipati comizi per celebrare l’importante ricorrenza. Nella capitale, in particolare, in un’atmosfera “satura di sana libertà”<sup>270</sup>, certo Santi, a nome del Gruppo comunista, lesse un discorso in cui auspicò che “questa feroce lotta fra uomo e uomo possa avere presto fine e che il benessere, meta comune di tutti gli uomini civili, possa essere raggiunto in una nuova e non lontana era di pace e di eguaglianza”<sup>271</sup>; gli fece eco De Paoli, della rappresentanza repubblicana, rivolgendo un pensiero “ai compagni lavoratori ancora sotto le grinfie dell’odiato nemico e che lottano contro di esso con sovrumano coraggio affrontando tutti i rischi di una guerra senza quartiere e senza riposo”<sup>272</sup>, mentre il ricordato Camillo Belli, parlando a nome del Partito socialista dell’Eritrea, formazione di cui sarebbe in seguito divenuto segretario regionale, si augurò la “ricostruzione su basi socialiste” dell’Italia<sup>273</sup>.

Il GUI, per parte sua, dovette affrontare il “caso” Del Giudice. Membro del consiglio provvisorio del GUI, già ufficiale di cavalleria e squadrista, egli era giunto in Africa al tempo della guerra d’Etiopia ed aveva poi guidato l’ufficio stampa del governo generale in Addis Abeba. Rimpatriato “per non precisati motivi”<sup>274</sup>, pur in presenza dell’opposizione al suo ritorno fraposta dal gabinetto vicereale, egli era quindi sbarcato a Massaua nel 1940. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Del Giudice, non prendendo parte ad alcuna azione bellica<sup>275</sup>, aveva assunto la responsabilità dell’ufficio stampa dello Scacchiere Nord ed aveva raccolto tutti gli articoli di propaganda antibritannica pubblicati durante la campagna nel volume *I negri cominciano a Calais* (1941)<sup>276</sup>. All’arrivo degli inglesi, come detto, egli aveva assunto la direzione della ricordata “Informazione”, cui era seguita la responsabilità del settimanale “Omnia”, di argomento letterario e con piccole notizie di carattere locale,

---

<sup>269</sup> *L’ordine del giorno ‘Di Giovine’ per il preciso orientamento politico del G.U.I.*, in Ivi.

<sup>270</sup> *Celebrazioni del 1° Maggio*, “Il Carroccio”, 7 maggio 1944.

<sup>271</sup> *Ibidem*.

<sup>272</sup> *Ibidem*.

<sup>273</sup> *Ibidem*. Per la carica di Belli, cfr. *La celebrazione del 1° Maggio all’Asmara*, “Il Carroccio”, 6 maggio 1945.

<sup>274</sup> Cfr. A. BERRETTA, *Prigionieri di Churchill*, Milano, Edizioni europee, 1951, p. 225.

<sup>275</sup> *Ibidem*.

<sup>276</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 104.

pubblicato dal luglio al settembre 1941<sup>277</sup>. Questa attività era stata affiancata dalla direzione di tutta un'altra serie di pubblicazioni minori, di argomento leggero, quali "Il Giornale dei ragazzi" (pubblicato dall'agosto al settembre 1941), "Mente – Ludi", e, in seguito, "L'Avventura"<sup>278</sup>. Con il passare delle settimane egli strinse un rapporto sempre più stretto con il governo d'occupazione.

La "libertà" di cui godeva nella sua veste di direttore de "Il Lunedì dell'Eritrea" nonostante il suo passato di "fascista" non sarebbe sfuggita al giornale "New Times and Ethiopia News", che si sarebbe interrogato sul motivo per il quale le autorità britanniche permettessero al "fascist Del Giudice [sic]"<sup>279</sup> di pubblicare tranquillamente un settimanale nella vecchia colonia italiana. Anche un importante esponente di quel governo d'occupazione accusato di essere così eccessivamente condiscendente nei riguardi di Del Giudice, Edward Ullendorff, etiopista di fama internazionale ed all'epoca dei fatti funzionario del Ministero delle Informazioni della BMA<sup>280</sup>, ci ha lasciato un'opinione niente affatto positiva dell'italiano in questione. Per l'inglese, egli non era altro che "a bit of rogue"<sup>281</sup>.

Mascalzone, opportunista, traditore e delatore furono gli attributi dispregiativi che dal 1941 al 1949, anno in cui egli decise di rimpatriare, molti italiani accostarono al nome di Emanuele Del Giudice. Accusato, insieme alla moglie Alba, di "aver fatto vita comune in Asmara col capo dell'Intelligence service [britannico], maggior [Max] Harari"<sup>282</sup>, egli era indicato come il

---

<sup>277</sup> Il giornale pare abbia cessato le pubblicazioni in conseguenza di contrasti interni alla redazione, cfr. ASMAI, *DAO*, p. 2, f. Stampa finanziamenti, s.f. Stampa in Eritrea, O. Rampone, *La stampa in Eritrea durante l'occupazione britannica*, p. VI. Della stessa redazione fece parte anche Alfio Berretta, dal cui volume, citato poche note sopra, abbiamo tratto alcune delle notizie sulla biografia di Del Giudice. A questo riguardo, la durezza delle considerazioni che egli riserva al suo ex direttore, prima fra tutte il tacciarlo di una certa codardia, potrebbe essere il sintomo di un rancore non del tutto metabolizzato. Per la partecipazione di Berretta ad "Omnia", cfr. E. MANIA, *Storia del giornalismo...*, cit., p. 174.

<sup>278</sup> Cfr. ASMAI, *DAO*, p. 2, f. Stampa finanziamenti, s.f. Stampa in Eritrea, O. Rampone, *La stampa in Eritrea durante l'occupazione britannica*, p. VII. "L'Avventura", periodico illustrato, venne fondato (e diretto) nel 1945 da Renato Cotilli, già impiegato governativo, pittore ed in seguito bozzettista di "The Gazelle", la rivista dell'*Eritrea Police Force* e del *Prison Service*, cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 94.

<sup>279</sup> *Sudanese Police in Eritrea*, "New Times and Ethiopia News", 23 marzo 1946.

<sup>280</sup> L'espressione "Ministero delle Informazioni" è sinonimo di Servizi britannici d'Informazione.

<sup>281</sup> E. ULLENDORFF, *The Two Zions. Reminiscences of Jerusalem and Ethiopia*, Oxford, Oxford University Press, 1988, p. 178. A sostegno del suo giudizio Ullendorff racconta un curioso episodio che vide per protagonista un Del Giudice oltremodo "ossequioso" alle disposizioni e sollecitazioni "censorie" imposte dall'Amministrazione inglese alla stampa italiana asmarina: "I remember one Sunday evening when it was my turn of check the paper, very largely a routine inspection, I noticed that Del Giudice had a small piece extending effusive congratulations to a senior member of the Administration who was about to be married 'to the beautiful Mrs...', but he had mixed up the name with that of another lady who was extremely plain but answered to a very similar – sounding name. It was not, of course, my duty to censor gaffes of this nature which, while embarrassing to those concerned, had no adverse public – order potential. However, I did draw Del Giudice's attention to the error and was subsequently never forgiven by some of my mischievous friend".

<sup>282</sup> ASMAI, *Africa IV, FC*, p. 82, *Nave Duilio (II viaggio). Relazione del R. Commissario al Capo Missione sul II viaggio effettuato dal 21/10/1942 al 16.1.1943 (Genova – Trieste)*, p. 52.

correttore delle bozze della *Lettera aperta dall'A.O.I.*, un opuscolo pubblicato ad Asmara nel gennaio 1942<sup>283</sup>.

In esso, rivolgendosi direttamente a Mussolini, colui che si firmava “Un emigrato in A.O.I.” metteva a nudo tutte le manchevolezze del colonialismo fascista in Africa Orientale e dei suoi disegni di sviluppo e modernizzazione, mal celando, a onor del vero, in taluni passaggi, una certa delusione per l’ingloriosa fine di quella stagione. Pubblicare tale scritto per gli inglesi aveva un’evidente valenza propagandistica, in ragione del fatto che la denuncia in questione screditava quella che può a ben diritto essere considerata la maggiore, sia pure effimera, realizzazione fascista in politica estera<sup>284</sup>.

Una critica tra le più pesanti ravvisabile nella *Lettera aperta* è indirizzata contro i protagonisti principali di quella stagione imperialista: gli amministratori coloniali. Nelle parole dell’“emigrato”, la tanto decantata valorizzazione delle terre di nuova acquisizione avrebbe dovuto poggiare su un sistema amministrativo efficiente e rigoroso, e non, di contro, sull’“arbitrio di improvvisati amministratori che di coloniale non hanno che il vestito e l’immane curbash”<sup>285</sup>, pronti a gareggiare l’uno contro l’altro per la costruzione di costosissime “Case del Fascio” magari da far sorgere in “pieno deserto” per fargli assolvere in seguito la funzione “di dormitorio ai nomadi di passaggio”<sup>286</sup>. Sprengiativamente definiti

---

<sup>283</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>284</sup> Richard Pankhurst sostiene che l’opuscolo in questione fosse emanazione di un insieme di considerazioni espresse in precedenza da Arconovaldo Bonaccorsi, ispettore generale delle Camicie nere in AOI, sullo stato complessivo dell’Impero fascista. Oltre che in una relazione della primavera del 1940, Bonaccorsi aveva in seguito dichiarato la propria disapprovazione per la corruzione regnante in quei territori anche in una lettera personale a Mussolini. Presto egli era stato catturato dai britannici, che avevano potuto facilmente impossessarsi delle sue “critiche”. Per questo lo studioso conclude che il testo del 1942 fu “di fatto scritto” dal gerarca. Un importante protagonista degli eventi eritrei interrogato da Pankhurst (che afferma di aver trovato conferma a tale aspetto con altre ricerche), Giuseppe Puglisi, sosteneva che l’autore della *Lettera* fosse da ricercarsi proprio in Bonaccorsi, cfr. R. PANKHURST, *La fine dell’Etiopia Italiana nel libello di Arconovaldo Bonaccorsi*, in “Studi piacentini”, n. 11/1992, pp. 65 – 82 (in part. p. 81, n. 7). Un altro italiano con alle spalle molti anni di professione giornalistica nel Corno d’Africa, Enrico Mania, al contrario, indica in Del Giudice il probabile autore dello scritto (“correva voce” al riguardo, egli nota) ed aggiunge, alludendo implicitamente ad una stretta connessione tra lo stesso Del Giudice e l’opuscolo, che questo venne distribuito (nel 1941) come allegato al quotidiano “L’informazione”, cfr. E. MANIA, *Storia del...*, cit., p. 151. Non siamo in grado di confermare in toto o smentire queste affermazioni. Seguendo la sollecitazione che ci viene dal documento citato alla precedente nota siamo portati a ritenere che Del Giudice abbia in qualche modo partecipato alla redazione della *Lettera*, che verosimilmente, sulla falsariga di quanto affermato da Pankhurst, ebbe un importante punto di riferimento nelle considerazioni di Bonaccorsi. Non abbiamo elementi per avvalorare la comparsa della *Lettera* già nel 1941, ma osserviamo che nello stesso gennaio 1942, sull’“Eritrean Daily News”, si assistette alla pubblicazione delle valutazioni di Bonaccorsi sullo stato dell’AOI, da lui stilate alla fine di aprile 1940. Lo scritto venne pubblicato sui numeri del 25, 27, 28, 29 e 30 gennaio. Nel presentarle (il 25 gennaio) si scriveva che “il rapporto [...] era fra gli altri documenti ufficiali italiani catturati in Abissinia. Le Autorità britanniche ritengono loro dovere rendere nota al pubblico italiano, questa condanna del regime fascista, da parte di un uomo le cui credenziali di leale fascista debbono essere accettate come impeccabili”.

<sup>285</sup> UN EMIGRATO IN A.O.I., *Lettera aperta dall’A.O.I.*, Asmara, gennaio 1942, p. 12.

<sup>286</sup> Ivi, p. 13.

“Marina svizzera”<sup>287</sup>, la stragrande maggioranza di questi funzionari non aveva perso nessuna occasione “per litigare col Partito, per stroncare sul nascere ogni sana iniziativa privata e, [...] per coprire ogni malefatta”<sup>288</sup>. Corruzione dilagante, “corsa al danaro senza ritegno alcuno”<sup>289</sup>, impreparazione a tutti i livelli avevano minato nel profondo l’architettura dell’AOI, preannunciando un’inevitabile decadenza. Facilmente prevedibile che un edificio così tanto deteriorato fin dalle fondamenta non potesse reggere l’urto avversario e non potesse che mettere in piedi un sistema di difesa pure guasto. Secondo l’anonimo autore, l’inadeguatezza, la presunzione e la vanagloria dell’amministrazione fascista avevano trovato un’ulteriore conferma se comparate con lo stile dimostrato dai britannici dopo la presa di Asmara. Gli inglesi, entrando in città, “in silenzio, e senza darsi affatto l’aria dei vincitori”<sup>290</sup>, avevano mirato a porsi fin da subito dalla parte dei conquistati. In quest’ottica andava letta la disposizione impartita alle truppe di occupazione circa il divieto di consumare pasti nei ristoranti italiani, poiché “le nostre scorte di viveri, legittimo bottino di guerra, dovevano servire esclusivamente alla popolazione civile”<sup>291</sup>. Consci della situazione difficile che stava vivendo la parte più debole della comunità italiana, i soldati inglesi, “due giorni dopo l’occupazione [...] si affacciarono alle porte delle nostre case per recare biscotti, marmellata, cioccolata [...] ai nostri bambini e ai nostri ammalati”<sup>292</sup>, cui le truppe indiane, al contempo, erano state liete di donare un quinto della loro razione di latte giornaliera.

Siffatte prese di posizione, così nette, esplicite, ma anche sapientemente “costruite” per fini propagandistici, non potevano che far convergere sulla persona di Del Giudice, implicato nella redazione della pubblicazione, le critiche più pesanti.

Nel maggio 1944 al direttore del “Lunedì dell’Eritrea” venne rimproverato da alcuni italiani di non aver seguito, come dovuto, la sorte dei connazionali internati dai britannici nel Campo 401, in corso di trasferimento per un provvedimento amministrativo dello stesso governo d’occupazione. Il tutto, come narrato dal protagonista in una lettera inviata alla dirigenza del GUI<sup>293</sup>, era nato dal fatto che pareva non risultare alcun atto burocratico che documentasse la rinuncia sottoscritta a suo tempo da del Del Giudice, dotato di un numero POW (*Prisoner of War*) perché appartenente all’Associazione mutilati (su cui torneremo), al suo status di

---

<sup>287</sup> Ivi, p. 15.

<sup>288</sup> *Ibidem*.

<sup>289</sup> *Ibidem*.

<sup>290</sup> Ivi, p. 45.

<sup>291</sup> Ivi, p. 46.

<sup>292</sup> *Ibidem*.

<sup>293</sup> E. DEL GIUDICE, *Al Segretario Generale del G.U.I. di Asmara*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 15 maggio 1944.

militare. In verità, posto di fronte alla scelta imposta dalla BMA tra mantenere la qualifica di militare ed optare viceversa per quella di civile, egli, che durante una riunione dell'Associazione aveva esortato gli organi dirigenti a far firmare gli associati per smettere i panni militari pur esprimendo per la sua persona la volontà di “non firmare”, aveva in seguito deciso, dopo la stipula dell'armistizio tra Italia ed Alleati e nella più completa autonomia di giudizio, di riprendere lo status di civile. Per un disguido burocratico, la pratica era parsa essere andata perduta e Del Giudice era stato costretto a firmare una seconda volta. Il più totale travisamento dei fatti, secondo lui, aveva portato alcuni “individuati elementi che di un pseudo – patriottismo fanno scudo ai loro trusts più o meno candidi”<sup>294</sup> ad ordire una vera e propria “manovretta”<sup>295</sup> per screditarlo agli occhi della comunità. La lettera in cui Del Giudice spiegava la vicenda venne letta pubblicamente nel consesso degli aderenti al GUI, da cui l'italiano ottenne una convinta manifestazione di solidarietà. L'assemblea generale, infatti, qualificando gli elementi in questione come “in malafede”, deliberò “il rigetto sdegnoso di ogni capziosa ed interessata manovra speculativa a danno del ‘Movimento’ nella persona del socio Del Giudice, a cui riconferma i sensi della più alta stima anche in questa occasione”<sup>296</sup>. Dopo il 1° maggio, per il movimento antifascista asmarino giunse l'anniversario del 25 luglio. La manifestazione più importante si svolse ad Asmara presso il teatro *Augustus*. Umberto Redi, prendendo la parola, ravvisò nella caduta di Mussolini “l'inizio della resurrezione del Popolo italiano”<sup>297</sup> e ne approfittò per dichiarare il suo “datato” antifascismo: “Noi che non piegammo di fronte all'oppressione, noi reduci delle patrie galere, rei soltanto di difendere un'idea e non i propri interessi, invochiamo e riaffermiamo ancora oggi, la necessità dell'unione di tutte le forze politiche italiane, perché soltanto unite potranno collaborare efficacemente [...] allo scopo supremo e immediato che è la liberazione dell'Italia”<sup>298</sup>. Il concetto venne ripreso da Camillo Belli, che profetizzò come il 25 luglio sarebbe rimasto nella storia patria come “la data che dà inizio al nuovo Risorgimento italo”<sup>299</sup>. In quella stessa estate si sarebbe svolto anche il primo congresso del locale Partito socialista<sup>300</sup>, all'insegna della partecipazione democratica, ed il CLN si sarebbe dotato di una

---

<sup>294</sup> *Ibidem.*

<sup>295</sup> *Ibidem.*

<sup>296</sup> *L'Assemblea Generale di ieri*, in Ivi.

<sup>297</sup> *Celebrazione del venticinque luglio*, “Il Carroccio”, 6 agosto 1944.

<sup>298</sup> *Ibidem.*

<sup>299</sup> *Ibidem.*

<sup>300</sup> *Echi del congresso socialista dell'Eritrea*, “Il Carroccio”, 13 agosto 1944. In aprile il PSI “eritreo” aveva aperto una propria sezione a Decameré, mentre alla fine di settembre lo avrebbe fatto a Embatcalla, cfr.

“sezione volontari di guerra”, per registrare la disponibilità dei connazionali ad imbracciare le armi ed a tornare in Italia per combattere il nazifascismo<sup>301</sup>. Questi grandi eventi scandirono l’attività e la vita dell’organismo antifascista “eritreo”, affiancati da tutta un’altra serie di iniziative, se si vuole “minori”, che vedevano in primo piano alcuni importanti militanti, come lo svolgimento di conferenze. Luigi Schinelli, ad esempio, avvocato democristiano<sup>302</sup> insignito, tra l’altro, dell’onorificenza del Sovrano Ordine di Malta<sup>303</sup>, ne avrebbe tenuta una all’inizio del 1945 presso i locali del Ministero delle Informazioni della BMA, nel corso della quale avrebbe definito i partiti antifascisti “la culla [...] da cui nasceranno le concezioni filosofiche e sociologiche per gli uomini di domani”<sup>304</sup>.

Il mese di luglio rappresentò invece per il GUI l’approdo alla sua compiuta svolta monarchica. Il movimento si divise in due correnti interne<sup>305</sup> ben definite: l’una repubblicana, l’altra monarchica. Il programma “a carattere Progressista con tendenza Repubblicana” venne presentato dal ragioniere Piacentini, mentre promotore della linea monarchica fu lo stesso Del Giudice, che propose l’adozione di un programma “a tendenza Monarchica Istituzionale”<sup>306</sup>. Rivelatosi quest’ultimo preponderante, il GUI si trasformò quindi in Partito Democratico Costituzionale Italiano (PDCI<sup>307</sup>), mantenendo “Il Lunedì dell’Eritrea” come proprio organo; la presidenza del Consiglio direttivo della formazione andò a Del Giudice, che l’avrebbe tenuta fino ai primi mesi del 1946. Poco tempo dopo l’importante svolta, egli guidò una rappresentanza del PDCI in udienza dal generale Longrigg, al quale dichiarò che il partito avrebbe svolto un’“opera intensa [...] di concordia, di ordine e di tranquillità specialmente nell’interesse e per l’avvenire della collettività Italiana”<sup>308</sup>. Oltre ad intrattenere cordiali

---

rispettivamente *Sezione socialista di Decameré e Embatcalla. Fondazione della sezione*, apparsi sul “Carroccio” del 9 aprile e del 1 ottobre 1944.

<sup>301</sup> Cfr. *Sezione volontari di guerra*, “Il Carroccio”, 6 agosto 1944. Già nel precedente maggio il Gruppo comunista dell’Eritrea aveva approvato una mozione con la quale si impegnava a promuovere in seno al CLN “un’azione decisa, intesa a permettere la formazione di reparti di volontari, formati da elementi antifascisti di ogni fede politica, pronti a recarsi in Italia a combattere per la liberazione del Paese”, cfr. *Gruppo comunista dell’Eritrea. Mozione*, “Il Carroccio”, 21 maggio 1944.

<sup>302</sup> Schinelli è uno dei pochi democristiani che hanno una certa visibilità nel panorama della comunità italiana d’Eritrea.

<sup>303</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 269.

<sup>304</sup> *Perché gli italiani devono appoggiare il governo di Roma*, “Il Quotidiano eritreo”, 22 febbraio 1945.

<sup>305</sup> Cfr. *Maturità*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 24 luglio 1944.

<sup>306</sup> Cfr. *L’Assemblea Generale del G.U.I.*, in Ivi.

<sup>307</sup> Cfr. *Cammino*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 31 luglio 1944.

<sup>308</sup> *S. E. l’Amministratore Capo dell’Eritrea riceve il consiglio direttivo del P.D.C.I.*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 21 agosto 1944.



rapporti con la BMA, il PDCI avrebbe in seguito conseguito una qualche forma di “riconoscimento” da parte del futuro Umberto II<sup>309</sup>. Ciò mancò al CLN.

All’inizio di luglio 1944 il CLN “eritreo” aveva infatti tentato di inviare una propria rappresentanza in Italia<sup>310</sup> indirizzando una lettera al presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi. Lamentando la scarsa attenzione prestata alle svariate missive spedite in precedenza in Italia per prendere contatto con il governo e con i dirigenti dei principali partiti politici nazionali, il Comitato aveva chiesto da parte governativa un’azione sull’Amministrazione inglese per agevolare il viaggio in Italia di un gruppo di proprio militanti. La richiesta non aveva avuto successo. Federica Guazzini, che alla vicenda ha riservato un rapido cenno, rileva giustamente come fosse “probabile che la continuità del personale ministeriale [a Roma] non deponesse a favore del sorgere di un’opinione pubblica antifascista in Eritrea”<sup>311</sup>.

Una certa mentalità nostalgica, nonostante gli arresti compiuti dalle autorità britanniche, era del resto tutt’altro che assente anche sul suolo eritreo. Nel maggio 1944, registrando la persistenza di una palese inclinazione fascista tra gli italiani di Asmara, Giovanni Spadaro, sul “Carroccio”, aveva al riguardo usato toni molto duri:

“A quelli che ancora conservano religiosamente la piccola effigie dorata rappresentante la ormai magra testa dell’ex duce sulla quale la sera, prima di andare a letto, posano le loro labbra e genuflessi recitano una fervida preghiera, come fosse una miracolosa reliquia in sostituzione della santità di Gesù Cristo; a questi tipi senza pudore, senza religione, senza patria che continuano a compilare liste, a ritagliare articoli firmati, che sono più che mai affetti dal cancro nero; a questi che hanno subito l’avvelenamento cronico di questa nuova specie di stupefacente, noi lasciamo che liberamente persistano nel loro invincibile vizio, tanto la loro degradazione morale, la loro debolezza mentale non potrà che condurli

---

<sup>309</sup> Cfr. i messaggi (datati 4 ottobre 1944) inviati a Del Giudice da Falcone Lucifero, Ministro della Real Casa, pubblicati, in prima pagina, sul “Lunedì dell’Eritrea” del 15 gennaio 1945. In uno in particolare si trova scritto: “Sua Altezza Reale invia a Lei, al Consiglio direttivo e alla comunità di iscritti l’espressione del Suo animo vivamente grato ed ogni migliore augurio per l’azione che il nuovo Partito si accinge a svolgere”.

<sup>310</sup> Cfr. ASMAI, *DGAP*, Elenco III, cart. 65, f. 97, s.f. Rientro in Italia di esponenti di partiti politici in Eritrea. 1944, lettera datata 10 luglio 1944.

<sup>311</sup> F. GUAZZINI, *De – fascistizzare...*, cit., p. 76. A questa vicenda si può accostare il fatto che tra il settembre 1944 e l’aprile 1945, il CLN “eritreo” si prodigò per la raccolta di una cifra totale di circa 160.000 scellini, fra donazioni in denaro e merci varie, che impiegò per acquistare prodotti da inviare in patria per il sostegno dei connazionali più bisognosi, con particolare attenzione per la condizione dei bambini italiani. Il tutto è descritto in E. Pasta a De Gasperi, 28 marzo 1946, in ACS, *PCM*, 1944 – 1947, f. 73401 15.3, ove si precisa che il CLN asmarino ottenne solo nel marzo 1946 dalle autorità inglesi la possibilità di inviare in Italia una prima tranche di beni, composta da alcune casse contenenti scarpe e medicinali. La spedizione sarebbe avvenuta tramite la ditta di Eugenio Spinelli. Cfr. anche Comitato Nazionale Pro Vittime Politiche a Dr. Minuto (segretario particolare di De Gasperi), 9 agosto 1946, in Ivi, che narra come le casse fossero state accompagnate fino a Napoli dal signor Tanassi, “segretario del CLN”. Entrambi i documenti citati descrivono le difficoltà burocratiche incontrate nella gestione degli aiuti, sia riguardo l’invio degli stessi dall’Eritrea, sia per la loro distribuzione pratica in Italia. Il secondo documento in particolare, dopo la prima spedizione, riferisce di 400 casse di materiale ancora giacente in Eritrea raccolto dal “generoso” CLN.

più o meno rapidamente, ma fatalmente, verso il più vergognoso abisso: l'infamia”<sup>312</sup>.

Evidentemente il settimanale, per la sua impostazione, non poteva che condannare ogni manifestazione fascista. Non stupisce pertanto che nel dicembre 1944, in occasione del noto discorso di Mussolini al Lirico di Milano, “Il Carroccio” dichiarò che si era udita “la voce di un morto”<sup>313</sup>.

### **2.3 “Resistenti”, guerriglieri e fascisti d’Eritrea 1941 – 1945**

I toni più fermi nulla poterono rispetto al fatto che tra gli italiani persistesse e si diffondesse un malessere nei confronti dei britannici che si manifestò in contemporanea ed in parallelo agli inizi antifascisti ed alle successive vicende dei partiti democratici, ed assunse le più diverse forme, dalla resistenza passiva alla lotta armata. Tutte forme di opposizione per più di un verso differenti ma al tempo stesso complementari, dal momento che appaiono in definitiva accomunate dal deciso rigetto della presenza inglese in Eritrea.

Una forma di “opposizione” si verificò fin dall’arrivo delle truppe inglesi in Asmara, con “strade deserte” e “finestre serrate”<sup>314</sup> che “accolsero” i vincitori il 1° aprile 1941. Nei primi tempi dell’occupazione si assistette quindi alla diffusione di voci artefatte che indicavano come obbligatorio il possesso della tessera di Italia Libera per ottenere la carta d’identità<sup>315</sup>, ai fischi a Churchill in un cinematografo asmarino<sup>316</sup>, e perfino ad atteggiamenti “antibritannici” durante una partita di calcio<sup>317</sup>. Non solo, ma quando l’“Eritrean Daily News” comunicò le frequenze radio di alcune stazioni, tra cui Radio Londra, che trasmettevano bollettini giornalieri in lingua italiana<sup>318</sup>, si ebbe un vivace scambio epistolare che rivelò tutte le contraddizioni della situazione vissuta dalla comunità italiana d’Eritrea. Un non meglio precisato “gruppo di italiani” si sentì in dovere di ringraziare il quotidiano per l’opportunità che aveva concesso di farsi un’“idea personale della realtà vera, senza prevenzioni e senza

---

<sup>312</sup> G. SPADARO, *Vizio invincibile*, “Il Carroccio”, 28 maggio 1944.

<sup>313</sup> Cfr. *La voce di un morto*, “Il Carroccio”, 24 dicembre 1944.

<sup>314</sup> Cfr. F. GUZZINI, *op. cit.*, pp. 51 – 52. Diametralmente opposta la descrizione dell’entrata britannica nella capitale eritrea reperibile in A. J. BARKER, *op. cit.*, p. 218, ove si narra di abitanti che “applaudirono” le truppe nemiche.

<sup>315</sup> *Ancora voci*, “Eritrean Daily News”, 15 luglio 1941.

<sup>316</sup> *Churchill fischiato all’Asmara*, “Eritrean Daily News”, 27 luglio 1941. Un cenno all’episodio anche in *Conditions at Asmara*, “The Times”, 9 agosto 1941.

<sup>317</sup> *Football. Result: R.A.F. 3 goals CITAIO 3 goals*, “Eritrean Daily News”, 5 agosto 1941.

<sup>318</sup> *Non abbiate paura di conoscere anche il rovescio della medaglia*, “Eritrean Daily News”, 22 agosto 1941.

partito preso”<sup>319</sup>, rimarcando, di contro, il regime liberticida ancora vigente in Italia. In particolare questi italiani accennarono alla miriade di “spie clandestine che sotto le mentite spoglie di portinai, domestici occasionali, spazzini, venditori ambulanti, autisti e vetturini stazionari ecc ecc danno la caccia spietata ai rispettivi ascoltatori”<sup>320</sup>. Queste argomentazioni determinarono la stizzita reazione di un altro italiano, su posizioni diametralmente opposte rispetto ai precedenti, che non esitò a definire i connazionali in questione come dei veri e propri “antitaliani”:

“Questi tali, oggi, sentono una fede tanto grande nelle loro idee da rinnegare la Patria, ma ieri si son ben guardati dall’attaccare in campo aperto il tanto deprecato tiranno. Forse era troppo pericoloso ... ed amare e difendere la Patria è anche pericoloso; è più semplice rinnegarla. Ma è bene che sappiano che i loro protettori li tollerano per ragioni contingenti”<sup>321</sup>.

Visti i fatti soprarichiamati, non stupisce che ad un anno dall’inizio dell’occupazione l’“Eritrean Daily News”, soffermandosi sul comportamento tenuto da alcuni italiani, stabilisse una sorta di tripartizione narrando della presenza di “quelli che seminano male nella vaga speranza di raccogliere bene [..., e che] sono gli ‘aspiranti martiri’”<sup>322</sup>, seguiti dai “‘vociferatori’, ossia coloro che diffondono le voci più allarmistiche, circa più o meno prossime ‘liberazioni che, fino a poco tempo fa, avrebbero dovuto venire da ‘nord’, mentre oggi si è deciso che giungano da ‘est’”<sup>323</sup>, per finire con quel gruppo di individui che “fino dall’inizio del periodo di occupazione, si è affannato a predicare ed a lanciare ipotetiche, spaventose minacce contro coloro che prestano la loro opera al servizio dell’occupante”<sup>324</sup>. Nel prosieguo dell’occupazione le richiamate “voci” che circolavano per la capitale assunsero poi per argomento quello di presunti bombardamenti dell’Eritrea ad opera di velivoli italiani, cosa che in effetti avvenne nel maggio 1943 contro Gura<sup>325</sup>. Al riguardo il foglio asmarino censurò, ancora, il comportamento di taluni individui che avevano diffuso di proposito notizie

<sup>319</sup> *Riceviamo e pubblichiamo*, “Eritrean Daily News”, 23 agosto 1941.

<sup>320</sup> *Ibidem*.

<sup>321</sup> *Riceviamo e pubblichiamo*, “Eritrean Daily News”, 30 agosto 1941. Lettera firmata “Z.S., lettore e lavoratore italiano”.

<sup>322</sup> *1 aprile 1941 – 42*, “Eritrean Daily News”, 1 aprile 1942.

<sup>323</sup> *Ibidem*. In determinati frangenti, in particolare durante la battaglia di Cheren nel marzo 1941 ed all’inizio del 1942 per il positivo andamento della guerra in Africa settentrionale per le forze italo – tedesche, molti avevano creduto che un’ipotetica “Colonna fantasma” fosse sul punto di scendere dal Nordafrica per liberare le colonie italiane del Corno dal giogo britannico, cfr. A. DEL BOCCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta...*, cit., p. 552.

<sup>324</sup> *1 aprile 1941...*, cit.

<sup>325</sup> Cfr. G. BIGNOZZI, R. GENTILLI, *Aeroplani S.I.A.I., 1915 – 1935*, Firenze, Edizioni Aeronautiche Italiane, 1982, p. 110. Il raid avvenne il 23 maggio ad opera di due velivoli partiti da Rodi. Dei due apparecchi, solo uno riuscì a centrare l’obbiettivo originario, mentre l’altro, a causa di un eccessivo consumo di carburante, attaccò l’obbiettivo di ripiego di Port Sudan.

“false”: “Vi sono creduloni incurabili [...]. Vi sono cervelli che rifuggono dai più semplici e più chiari argomenti. Vi è stato chi aveva visto Gura in rovine, un altro che aveva visto Zula in fiamme ed un terzo che aveva contato ‘coi propri occhi’ i feriti che venivano trasportati all’Ospedale Regina Elena”<sup>326</sup>. Anche questi fenomeni avrebbero poi spinto il quotidiano a definire la comunità italiana di Asmara come “la più credulona di tutto il Medio Oriente”<sup>327</sup>.

Altri italiani, per lo più soldati sbandati non smobilitati, scelsero la lotta armata, tentando, in inferiorità numerica e sotto un regime militare, di avviare una qualche forma di opposizione ai britannici. In tale contesto la figura più nota fu quella di Amedeo Guillet, comandante del Gruppo bande Amhara a cavallo, che, forte di una banda composta inizialmente da cento elementi, si rese protagonista di tutta una serie di atti di sabotaggio con attacchi a convogli nemici, distruzioni di ponti, blocco di un treno in una galleria della linea Asmara – Cheren<sup>328</sup>. Anche il colonnello dei carabinieri Ruglio, dopo la caduta di Assab nel luglio 1941, sarebbe stato “guerrigliero” in Dancalia fino al 1942 guidando mirate azioni contro le colonne nemiche<sup>329</sup>.

Deputata alla resistenza passiva e ad atti di sabotaggio era l’organizzazione “Assistenza ai militari fuggiaschi dalla prigionia ed alle famiglie dei prigionieri di guerra”<sup>330</sup> costituita alla fine del 1941 su iniziativa di Paolo Aloisi e Luigi Cristiani. Cristiani, seniore della Milizia fascista sfuggito alla prigionia a Dessié, progettava un colpo di mano contro l’aeroporto di Cobbò, ove stazionavano diversi bombardieri nemici scarsamente sorvegliati, e di dirigersi verso il Uolchefit, presidio della difesa di Gondar per unirsi alle truppe italiane ancora impegnate nell’opposizione al nemico<sup>331</sup>. A fine novembre, a causa del tradimento di un graduato eritreo, Cristiani venne arrestato dagli inglesi insieme ad un manipolo di altri nove

---

<sup>326</sup> *L’Eritrea bombardata*, “Eritrean Daily News”, 3 giugno 1943. Sempre in tema di “incursioni”, ricordiamo che nel maggio 1942 un velivolo italiano, pilotato dal tenente colonnello Amedeo Paradisi, aveva compiuto un volo su Asmara e su altri centri dell’Eritrea distribuendo volantini che annunciavano l’imminente ritorno dell’Italia nei suoi territori d’oltremare, cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta...*, cit., pp. 582 – 583.

<sup>327</sup> *Credulità*, “Il Quotidiano eritreo”, 5 ottobre 1944.

<sup>328</sup> V. DAN SEGRE, *La guerra privata del tenente Guillet. La resistenza italiana in Eritrea durante la seconda guerra mondiale*, Milano, Corbaccio, 1993, p. 138.

<sup>329</sup> L. LUPI, *Dancalia. L’esplorazione dell’Afar, un’avventura italiana*, volume II, Firenze – Pontedera, Istituto Geografico Militare – Tagete Edizioni, 2009, pp. 1295 – 1297.

<sup>330</sup> A. MARCHESI, *Vita e avventure nel tramonto dell’Impero*, Milano, Safgra, 1965, pp. 116 – 117. Si coglie qui l’occasione per ricordare che dall’ottobre 1944, per una ventina di numeri, venne pubblicato su iniziativa di un gruppo di studenti e sotto la direzione di Giuseppe Fina, il periodico “Voce nostra”, di argomento leggero, che avrebbe destinato i proventi delle vendite ai prigionieri di guerra, caratterizzandosi, tra l’altro, per un sottotitolo a dir poco singolare: “Esce quando ha fiato”.

<sup>331</sup> G. PUGLISI, *Guerra privata*, “Candido”, 5 agosto 1956. Gli articoli di Puglisi che utilizzeremo a partire da questo momento sono a nostro avviso da considerarsi come sintesi dell’opera inedita di ben 800 pagine dedicata dal giornalista alle vicende successive alla conquista britannica dell’AOI e significativamente intitolata *L’impero clandestino*, cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 86, n. 39.

italiani. Condannato a morte, si vide commutare la sentenza per l'intercessione del vescovo di Asmara, Luigi Marinoni<sup>332</sup>.

Una base clandestina di un certo rilievo ed ultimo esempio di resistenza italiana "armata" agli inglesi fu infine costituita sull'Amba Auda, tra Senafé ed Adigrat, su impulso del tenente Silvio Renzulli alla fine del 1942. Sfruttando le particolarità strategiche della zona, i quaranta uomini al suo comando, che con convinzione ogni giorno innalzavano il tricolore, l'unico ancora sventolante in tutta l'Africa Orientale, si prefiggevano "un attacco in forze alla base di Gura, una sistematica azione di disturbo sulla rotabile Asmara – Addis Abeba, e varie razzie con il sostegno dei guerrieri Irob guidati dal fitaurari Tesemmà Tesfai"<sup>333</sup>. A spronare all'azione era la convinzione che un'imminente offensiva delle forze dell'Asse in Nordafrica avrebbe ribaltato la dolorosa situazione delle colonie del Corno. L'andamento a dir poco disastroso delle operazioni sul fronte nordafricano per le truppe italo – tedesche, le diserzioni e la morte accidentale dei leader del gruppo stesso minarono la sua compattezza ed il patriottismo così esplicitamente mostrato, spingendo finalmente alla smobilitazione nell'ottobre 1943 alla notizia dell'intervenuto armistizio tra Italia ed Alleati.

Il citato Paolo Aloisi fu per parte sua protagonista di una vicenda dai tratti a dir poco surreali, che esplicita molto bene la situazione in cui queste forme di resistenza si sviluppavano. Il servizio segreto dell'Amministrazione inglese, nelle persone dei suoi dirigenti Max Harari e Severino Reich, fece intendere all'italiano una certa condiscendenza per la costruzione di una radio<sup>334</sup> per tenere i collegamenti tra Asmara e il Comando supremo della Marina italiana. Consapevole della volontà britannica di mettere le mani sul costituendo collegamento per fini di *intelligence* (per impadronirsi del cifrario italiano), Aloisi decise di assecondarli costruendo al contempo una seconda radio, da affiancare a quella "autorizzata" dai britannici, con cui mantenere una qualche forma di collegamento con l'Italia, informare del "gioco" inglese e passare informazioni di una certa importanza a Roma. Spalleggiato da altri connazionali "doppiogiochisti", guidati da Giovanni Mario Ratto, agente del Servizio Informazioni Militare e finto disertore che era riuscito a guadagnarsi la fiducia inglese, egli inviò alla fine del 1942 un emissario a Roma per fornire al Ministero della Marina i cifrari della radio "civetta", e di

---

<sup>332</sup> Gli atti del procedimento in TNA, WO 230/141. Gli italiani arrestati con Cristiani furono condannati a svariati anni di carcere. Dell'organizzazione fecero parte anche Nicola Colucci, procuratore del Re presso il tribunale di Asmara, arrestato nel 1943, ed il ragioniere Emilio Parolari, poi insignito di un riconoscimento dal Ministero della Difesa, cfr. A. MARCHESE, *op. cit.*, p. 117. La vicenda del gruppo di Cristiani è ricordata anche in F. GUAZZINI, *op. cit.*, p. 59.

<sup>333</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 112.

<sup>334</sup> G. PUGLISI, *Doppio gioco con la radio*, "Candido", 26 agosto 1956.

quella “segreta”, uniti a quelli di un terzo apparecchio, affettuosamente ribattezzato “Teresina”, da costruirsi a scopo cautelativo, la cui esistenza era peraltro ignota a molti dei coinvolti nella vicenda. Quando all’inizio del 1943 il Ministero della Marina italiano diede inizio alle “trasmissioni”, stabilendo così un primo contatto, la seconda radio era nel frattempo caduta in mano inglese dietro delazione di alcuni eritrei e la terza non era ancora pronta<sup>335</sup>. Quando la “Teresina” fu in grado di funzionare, Roma rimase inspiegabilmente muta. Aloisi, per venire a capo della questione, decise allora di inviare un altro connazionale in missione speciale, Alessandro Calveti, maresciallo PAI, che venne nascosto in un baule da imbarcare su una delle “Navi Bianche” stazionante a Massaua in attesa di prendere a bordo un gruppo di italiani di ritorno in patria. Il progetto aveva scritto nella sua genesi il fallimento: dopo 96 ore di reclusione ad una temperatura fra i 50° e i 60° gradi, il malcapitato milite dovette infatti abbandonare il proposito. Non avendo ricevuto più notizie da Roma, il sopraggiungere del 25 luglio e dell’8 settembre spinsero Aloisi a smobilitare il suo gruppo, la “Ghenga”<sup>336</sup>, sui cui componenti si abbattono gli internamenti disposti dai britannici. Lui tornò in Italia nel settembre 1944<sup>337</sup>.

Un’attività in parte simile a quella di Aloisi venne compiuta anche dal capitano del Servizio Informazioni Militare Francesco De Martini. Costui riuscì a trasmettere a Roma svariate informazioni attraverso una radio di fortuna, cui seppe affiancare la costruzione di una fitta rete di informatori e perfino (pare) una qualche azione di pattugliamento lungo le coste eritree, mediante l’impiego di sambuchi arabi armati con mitragliatrici, per individuare i convogli britannici colà transitanti<sup>338</sup>.

Pressoché contemporanei alle ricordate vicende furono poi gli atti di resistenza compiuti da due altri italiani: Antonio Mordini ed Enrico Marzi. Mordini, responsabile del servizio Etnografico dell’Africa Orientale Italiana aveva ricevuto dal viceré Amedeo d’Aosta un importante compito:

---

<sup>335</sup> ID., *Perché Roma tace?*, “Candido”, 2 settembre 1956.

<sup>336</sup> Cfr. *Ibidem*, laddove Puglisi, non senza nascondere una certa amarezza per il fallimento complessivo del progetto, precisa che i britannici conoscevano l’esistenza della seconda radio ma non della terza.

<sup>337</sup> Cfr. ancora *Ibidem*. Nel dopoguerra la vicenda della trasmittente emerse a lato di alcuni processi che videro per protagonista l’ammiraglio Franco Maugeri, dirigente del servizio segreto della Marina, accusato dal settimanale “Asso di bastoni” di intelligenza con il nemico. Dai dibattimenti, due cause civili ed una militare che peraltro scagionarono Maugeri da qualsiasi addebito, si appurò che l’emissario di Aloisi era stato arrestato ai primi di settembre 1943 per circostanze non del tutto chiarite e che un continuativo collegamento tra Roma ed Asmara era stato impedito da persistenti difficoltà tecniche (scarsa potenza del segnale probabilmente) che avevano spinto a desistere.

<sup>338</sup> Traiamo queste notizie dall’articolo di A. ROSSELLI, *La resistenza dei guerriglieri italiani in Africa Orientale*, consultabile all’indirizzo internet <http://www.storiain.net/arret/num80/artic4.asp>. Cfr. anche G. PUGLISI, *L’impero clandestino*, “Candido”, 10 giugno 1956, che informa della concessione all’italiano di una medaglia d’oro.

“Era previsto che inizialmente [...] dovesse creare un’azione di disturbo in un paese del vicino oriente per distrarre la pressione inglese indirizzata verso le nostre colonie dell’Africa Orientale e qualora i nostri territori fossero stati invasi dal nemico di coordinare la protezione della nostra popolazione in Etiopia ed Eritrea affinché non subisse molestie, e di contribuire con le sue conoscenze al mantenimento delle relazioni amichevoli tra italiani e nativi per mantenere sempre vivo l’attaccamento di questi ultimi verso l’Italia”<sup>339</sup>.

Il precipitare degli eventi gli aveva impedito di portare a termine la missione, e per questo Mordini tentò di stabilire un canale con le azioni di guerriglia. Nel 1942 veniva arrestato per ben due volte dagli inglesi. Rifugiatosi nel convento dei monaci di Debra Damò, in Etiopia, cercava di prendere contatto con alcuni capi etiopici per costituire un centro clandestino di opposizione ai britannici<sup>340</sup>. Fallito ogni colloquio, decideva allora di tornare all’Asmara dove aveva modo di legarsi ad Enrico Marzi, direttore del locale Istituto di previdenza sociale che da qualche tempo aveva avviato un’opera assistenziale con la copertura dell’istituzione da lui presieduta. Con la sede del suo istituto confiscata dai britannici, tra il 1941 ed il 1942, facendo un sapiente uso delle risorse a disposizione, Marzi aveva costituito un fondo di tutela economica per i dipendenti, immettendo in servizio quanti provenienti dall’Etiopia avevano raggiunto Asmara in seguito agli eventi bellici, ed acceso mutui per sostenere le famiglie di impiegati privati internati e di prigionieri di guerra<sup>341</sup>.

Questa forma di assistenzialismo tra italiani trovò due altre importanti esemplificazioni. Dal maggio del 1941 era stato attivato l’Ufficio Sussidi Beneficienza Assistenza (USBA), che gestito da funzionari italiani, uno per ognuna delle quattro zone in cui era stata divisa per l’occasione la capitale, forniva sussidi a militari, profughi e bisognosi utilizzando fondi governativi ed offerte. Fino a settembre erano stati distribuiti mensilmente circa 6.000.000 di lire<sup>342</sup>, una quantità di denaro che presto aveva insospettito gli occupanti, timorosi che l’organismo potesse funzionare come una cellula di attività politica mascherata con la pratica della solidarietà. Per detenere un maggiore controllo era stato disposto che l’erogazione dei sussidi dovesse avvenire non tramite gli uffici di zona bensì per mezzo della Banca d’Italia,

---

<sup>339</sup> E. CHIASSERINI (a cura di), *Una terra chiamata Eritrea. 1860 – 2000*, Pistoia, I.S.R.Pt. Editore, 2005, p. 34.

<sup>340</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Alleati con il ‘Leopardo del Barca’*, “Candido”, 12 agosto 1956.

<sup>341</sup> Cfr. ASMAI, *Africa IV*, p. 42, E. Marzi, *Relazione attività svolta dalla Sede d’Asmara dal 3.3.1941 ad oggi*, e F. GUAZZINI, *op. cit.*, p. 66.

<sup>342</sup> Cfr. ASMAI, *Africa IV, FC*, p. 82, *Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la T/n “Dulio”*, pp. 91 – 93.

sottoposta a controllo diretto dell'Amministrazione. Nel dicembre 1941 l'USBA era quindi passato sotto i britannici<sup>343</sup>.

L'altra iniziativa si dovette all'azione dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, che sosteneva complessivamente 1.234 affiliati<sup>344</sup>. Gestendo il cinema Dopolavoro ad Asmara, una falegnameria, un'officina ed una fattoria ad Adi Ugri, riceveva elargizioni dai connazionali con cui cercava di alleviare le sofferenze dei prigionieri di guerra e delle loro famiglie. Nel marzo 1943, la BMA, resasi conto della pericolosità dell'azione svolta da quel "focolaio di italianità"<sup>345</sup>, intimò agli aderenti di firmare una dichiarazione con la quale rinunciavano allo status di prigionieri di guerra, fino ad allora goduto (si ricordi il caso Del Giudice), per diventare liberi cittadini. Il rifiuto comportò per 180 iscritti l'invio in campi di prigionia, mentre la gran massa rimpatriò nei mesi successivi con le "Navi bianche". Nell'estate del 1943 l'Associazione avrebbe contato meno di settanta membri<sup>346</sup>.

D'intesa con Mordini, Marzi estese la sua opera di assistenza ai militari fuggiaschi viventi alla macchia, cercando di legarsi in particolare ad Alì Muntaz, un ex soldato coloniale, che da qualche tempo si era dato al banditismo come reazione alla mancata restituzione da parte dell'Amministrazione britannica di capi di bestiame da lui affidati durante la guerra a pastori Hadendoa ed alle razzie che gli stessi Hadendoa andavano compiendo contro la sua etnia, i Beni Amer<sup>347</sup>. Entrambi vennero però arrestati: Marzi venne internato a Decameré nell'aprile 1943 dall'Amministrazione inglese decisa ad assumere il controllo diretto dell'istituto da lui presieduto, e Mordini, fermato per la terza volta, fu tradotto in Sudan. Riuscito a fuggire in maggio, Marzi si diede alla latitanza non senza riuscire finalmente a costruire un rapporto con Alì, cui fornì, con la sua rete di contatti, generi di prima necessità. L'eritreo, alla guida di 6 – 700 uomini, avrebbe continuato a lottare fino al 1945, quando si sarebbe deciso a smobilitare a seguito di una soluzione negoziata con quegli stessi inglesi che non erano riusciti a piegarlo con la forza delle armi<sup>348</sup>. Marzi, ricatturato nell'aprile dello stesso anno, venne imprigionato nel Forte Baldissera<sup>349</sup>, riacquistando la libertà solo undici mesi dopo, nel marzo 1946, "ultimo italiano ad entrare fra i reticolati del Forte Baldissera, e l'ultimo ad uscirne"<sup>350</sup>, in ragione della scoperta da parte britannica della sua attività "segreta".

---

<sup>343</sup> Cfr. *U.S.B.A.*, "Eritrean Daily News", 21 dicembre 1941.

<sup>344</sup> Riprendiamo le informazioni contenute in F. GUAZZINI, *op. cit.*, p. 63.

<sup>345</sup> *Ibidem.*

<sup>346</sup> *Ibidem.*

<sup>347</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 12.

<sup>348</sup> *Ibidem.*

<sup>349</sup> ASMAI, *Africa IV*, p. 42, E. Marzi, *Relazione attività svolta dalla Sede d'Asmara dal 3.3.1941 ad oggi*, p. 23.

<sup>350</sup> G. PUGLISI, *Alleati con il Leopardo...*, cit.



Ad oggi manca uno studio organico delle esperienze di “ribellismo” compiute in vario modo dagli italiani nei territori coloniali del Corno d’Africa sotto occupazione britannica. Nelle testimonianze emerge spesso un ingigantimento della portata delle azioni, una loro distorsione oltremisura che travisa in definitiva la reale portata del fenomeno. I vari gruppuscoli nulla poterono contro le forze d’occupazione e riuscirono generalmente a mettere in opera azioni relativamente modeste (con l’eccezione del ricordato incendio dell’agosto 1941 a Massaua<sup>351</sup>), una piccola guerriglia, nel migliore dei casi, intrisa di profonda nostalgia, grandi attese ed accenti patriottici. Si trattò di individui che seppure non interamente ascrivibili al sistema di valori fascista, si caratterizzarono ciascuno per non voler riconoscere, come accennato, la conquista nemica, ostacolando in qualche modo l’impianto e l’attività del governo d’occupazione, indipendentemente dal fatto che essi diffondessero notizie false, adoperassero armi, piuttosto che fondi segreti o radio di fortuna, al pari dei militanti fascisti in senso stretto che continuavano ad usare il saluto romano ed a cantare gli inni del passato regime. Un fascismo che peraltro in Eritrea aveva conosciuto un’origine alquanto singolare.

È noto come la politica dispiegata nel tempo dal regime fascista abbia rappresentato per l’espansione coloniale italiana un fatto decisivo. Dalla nomina a ministro delle Colonie del nazionalista Luigi Federzoni, nel primo governo Mussolini, passando per le azioni di forza in Somalia e Cirenaica, per arrivare infine alla guerra d’Etiopia, il regime aveva saputo convogliare verso i territori coloniali grandi quantità di risorse e di uomini, uniti a una certa dose di violenza, mezzi che gli avevano consentito di giungere all’agognata definizione di un impero oltremare italiano. Localmente lo strumento di propaganda e sostegno dei disegni imperiali era stato il Partito nazionale fascista (PNF). In Eritrea, in particolare, la fondazione del fascio era avvenuta subito dopo la marcia su Roma, ad opera di un gruppo di individui qualificabili, pare, come avventurieri e massoni<sup>352</sup>. Questi, protagonisti di una sorta di “marcia su Asmara” per sfidare l’allora governatore Giovanni Cerrina Feroni, avevano tra l’altro avviato un’azione di propaganda talmente “antietiope” (all’epoca dannosa per quel fascismo da poco giunto al potere) da determinare l’invio in loco di Jacopo Gasparini che, assunta la

---

<sup>351</sup> Il fuoco venne appiccato al Campo di Marte, dove erano depositate le prede belliche. Sulla paternità del fatto sussistono differenti interpretazioni: G. PUGLISI (*L’impero clandestino e La pulce e l’elefante*, apparsi su “Candido” rispettivamente del 10 giugno e del 23 settembre 1956) l’attribuisce all’azione del gruppo clandestino guidato dal ricordato capitano De Martini, riferendo, al contempo, come i britannici ne addossassero la responsabilità ad Amedeo Guillet; ASTIER M. ALMEDOM, *Re – reading the Short and Long – Rigged History of Eritrea 1941 – 1952: Back to the Future?*, in “Nordic Journal of African Studies”, 15 (2), 2006, pp. 103 – 142 (in part. p. 115), parla al contrario di un’azione di sabotaggio compiuta dagli stessi inglesi.

<sup>352</sup> Cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell’impero*, Roma – Bari, Laterza, 1979, pp. 25 – 27.

guida dell'Eritrea, aveva agito con decisione espellendo dal territorio gli elementi più irrequieti. Per più adeguatamente comprendere il contesto della vicenda, giova riportare quanto affermato da non meglio precisate “pubblicazioni ufficiali” secondo le quali

“nel mese di novembre 1922 dopo la marcia su Roma si formò il primo Fascio eritreo. Alcuni arrivisti che già negli anni precedenti erano con disinvoltura passati da un partito all'altro ne presero purtroppo la direzione e, data la loro mentalità demo – massonica – parlamentare, furono in breve attratti alle formazioni che erano costituite in modo speciale da coloro che, fino all'ottobre 1922, avevano portato in trionfo in parecchi luoghi della colonia, a Ghinda in modo speciale, il ritratto di Lenin”<sup>353</sup>.

In questa situazione a dir poco paradossale e dopo il richiamato intervento di Gasparini, di fascio si era quindi tornati a parlare solo tra il 1926 ed il 1929 con la costruzione di centri di collocamento e la fondazione dei fasci femminili e giovanili. Pur con tale inizio non propriamente positivo, il fascio eritreo aveva conosciuto, come le identiche strutture di partito nelle altre colonie, una notevole espansione all'indomani della guerra d'Etiopia. La conseguente nuova organizzazione delle colonie africane italiane aveva rappresentato per il PNF una possibilità di ulteriore affermazione nella realtà oltremare:

“Controllava lo svolgersi dell'economia, interveniva direttamente nelle controversie di lavoro (sostituendo l'attività sindacale, vietata nell'impero, e di fatto ispirando quella corporativa), era presente – anche se non da posizioni di direzione, era comunque influente – in una grande varietà di consessi, enti, comitati, aveva un ruolo nella nomina dei dirigenti di vari enti, supervisionava in genere la politica di colonizzazione, vigilava sui prezzi, dirigeva la macchina corporativa ed era chiamato persino a esprimere un vincolante parere politico morale per le ditte che volevano operare in colonia”<sup>354</sup>.

Oltre a ciò, il Partito, come scriveva la *Guida* della Consociazione Turistica Italiana, aveva esplicato un'ulteriore funzione “nella più rigorosa tutela della razza dominatrice, promuovendo nell'impero un tono di vita schiettamente fascista”<sup>355</sup>.

Il PNF aveva teso a fornire un'identità collettiva ai coloni attingendo a temi e simboli della propaganda fascista: la mobilitazione delle masse, l'insistenza sulla missione da compiere, la superiorità della razza europea su quella africana. Era stato in sostanza il contraltare

---

<sup>353</sup> N. LABANCA, *I Fasci nelle colonie italiane*, in E. FRANZINA, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Roma – Bari, Laterza, 2003 p. 90.

<sup>354</sup> Ivi, p. 94.

<sup>355</sup> CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milano, 1938, p. 115.

dell'azione politica e militare del regime<sup>356</sup>. I federali “coloniali” presiedevano infatti le manifestazioni più importanti e le inaugurazioni, inviando ogni mese al segretario del partito a Roma una relazione nella quale “tastavano lo stato dell'opinione pubblica e riferivano [...] sulle questioni più diverse”<sup>357</sup>.

Una fonte di parte del 1940 segnala la presenza nel territorio eritreo di complessivi ventidue fasci sparsi per tutta la colonia, da Assab ad Adi Ugri, da Agordat a Tessenei, da Adi Caieh a Decameré<sup>358</sup>. Un apparato capillare che era stato mobilitato per la seconda guerra mondiale. La federazione fascista dell'Eritrea, che all'ottobre 1940 contava oltre 14.000 tesserati, si era adoperata, nel primo periodo di guerra, nel sostegno ai bisognosi, erogando ingenti somme di denaro, distribuendo pacchi, medicinali e vestiario, ed allestendo campi di alloggio per i connazionali evacuati per le contingenze belliche<sup>359</sup>. L'attività assistenziale era andata di pari passo con quella più propriamente politica, con il federale Aldo Marchese che si era distinto per vari interventi tesi a rinsaldare la mobilitazione della colonia “primogenita”.

Nell'anniversario della marcia su Roma, nell'ottobre 1940, egli aveva dichiarato in particolare:

“Fra gli Italiani dell'Impero noi abbiamo il privilegio di essere i più esposti all'insidia nemica. È un privilegio che ci spettava per la nostra volontà di opere e di ardimenti per la fede in ogni tempo dimostrata. Dobbiamo esserne orgogliosi. [...] Su questo superstite nemico – oppressore di popoli fatto ricco e potente a prezzo soltanto di infami baratti e di neri tradimenti – gridiamo il nostro sereno disprezzo per ogni sua offesa dimostrando come un popolo fiero e sano anche se povero sappia e possa vincere le prove più dure quando è armato da una fede che non trema, da una disciplina che non conosce riserve, da una volontà che può andare oltre alle stesse possibilità umane”<sup>360</sup>.

---

<sup>356</sup> Cfr., in argomento, F. BATTERA, *L'Italia in Etiopia: fascismo, coloni e popolazioni locali*, in “Africa e Mediterraneo”, 1/1996, pp. 21 – 24.

<sup>357</sup> M. DOMINIONI, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia. 1936 – 1941*, Roma – Bari, Laterza, 2008, p. 114.

<sup>358</sup> *L'opera del Partito Nazionale Fascista*, “Gli Annali dell'Africa Italiana”, a. III, n. 1, 1940, pp. 913 – 930 (in part. p. 914).

<sup>359</sup> Cfr. *Anno XVIII di lavoro e di vittoriosa guerra nell'Eritrea primogenita*, “Il Corriere Eritreo”, 27 ottobre 1940.

<sup>360</sup> *XVIII annuale della Marcia su Roma*, in Ivi.

L'inizio del 1941, in verità, aveva rivelato tutte le manchevolezze del tanto esaltato spirito bellico italiano costringendo di contro il Partito ad un maggiore attivismo ad esempio in occasione dei bombardamenti inglesi sulla capitale eritrea<sup>361</sup>. In tale contesto si erano segnalate “le donne dei Fasci Femminili che prodigarono incessantemente le loro cure ai profughi ed ai sinistrati dai bombardamenti e le squadre di pronto soccorso dei Giovani Fascisti mobilitate in continuità, ammirate per la rapidità dei servizi e il loro spirito di iniziativa”<sup>362</sup>. Ben presto la linea difensiva italiana era andata in frantumi e Marchese era stato costretto a fuggire dalla capitale dietro l'incalzare degli eventi e nell'imminenza dell'arrivo dei britannici. Rifugiatosi dapprima a Massaua, era stato quindi catturato dagli inglesi nel tentativo di attraversare il Mar Rosso<sup>363</sup>. Questa ingloriosa conclusione “formale” del fascismo “eritreo” non aveva però comportato la fine effettiva dell'esperienza fascista nella vecchia colonia “primogenita”.

Per tenere in vita il simulacro fascista veniva costituito nel settembre 1941 il citato gruppo clandestino Associazione Figli d'Italia che, certo della vittoria finale, in una missiva a Mussolini del novembre 1942 avrebbe rimarcato l'azione portata avanti sin dalla venuta inglese: “Ben lungi da ricatti o di [sic] odii personali proseguiamo in modo continuo ed implacabile, col nostro metodo di individuazione, verso coloro che non hanno saputo o non hanno voluto riconoscere la propria Madre nei momenti più tristi in cui la stessa aveva ben maggiore bisogno dei propri figli”<sup>364</sup>. Muovendosi nell'ambiente del “viscido putridume degli [...] Italiani rinnegati, venduti ed opportunisti”<sup>365</sup>, il gruppo considerava come proprio nemico giurato il connazionale “che, in un modo o nell'altro [...] opera come serpe velenoso con spiate, lettere anonime, denunce”<sup>366</sup>. Una grande determinazione sancita dal primo articolo dello statuto della formazione, che precisava: “Sia sempre presente ad ogni affiliato che il tradimento si paga con la vita”<sup>367</sup>.

“Il numero uno di tutta la canea antitaliana”<sup>368</sup> veniva identificato nel citato avvocato Giuseppe Latilla, freddato nel settembre 1942 con un colpo di pistola nei pressi della sua

---

<sup>361</sup> Cfr. gli articoli *Nefando bombardamento*, *La nuova barbara incursione* e *Nuova criminale incursione che non scuote lo spirito di Asmara* apparsi sul “Corriere Eritreo” rispettivamente del 1, 18 e 19 marzo 1941.

<sup>362</sup> A. MARCHESE, *op. cit.*, p. 75.

<sup>363</sup> Cfr. Ivi, pp. 207 – 222. Dopo un periodo di detenzione al Forte Baldissera di Asmara, Marchese sarebbe stato tradotto come prigioniero in India.

<sup>364</sup> ASMAI, *Ministero*, pos. 180/46, f. 166, lettera dell'Associazione Figli d'Italia a Mussolini, novembre 1942.

<sup>365</sup> *Ibidem*.

<sup>366</sup> Ivi, Come nacque l'Associazione “Figli d'Italia”.

<sup>367</sup> Ivi, Associazione Figli d'Italia, dattiloscritto datato 6 settembre 1941, che riporta anche lo statuto dell'Associazione stessa.

<sup>368</sup> S. PERSICHELLI, *Eroismo eritreo nella storia d'Italia*, Milano, Gastaldi, 1955, p. 211.

abitazione<sup>369</sup>. “Mite, dolce, tranquillo, incapace di violenza, od anche solo di durezza”<sup>370</sup>, nelle parole dei suoi compagni, egli veniva indicato come un vecchio oppositore del regime, dapprima su posizioni di contrasto “spirituale” alla dittatura, quindi, all’arrivo degli inglesi in Eritrea, distintosi per un’opposizione del tutto attiva, come mostrato, ad esempio, dalla presa in carico della difesa di alcuni antifascisti ingiustamente accusati<sup>371</sup>. La sua uccisione, di per sé gravissima, e che colpiva al contempo l’antifascismo e la massoneria asmarini, era ancor più lacerante per il fatto che il colpevole del delitto, certo Antonio Filippone (o Filipponi), un ex soldato all’epoca disoccupato, riusciva a sottrarsi alla giustizia fuggendo alla vigilia del verdetto<sup>372</sup>. A dir poco rocambolesca, nella cronaca di Giuseppe Puglisi, la sua evasione, organizzata dalla già ricordata “Ghenga” del capitano Aloisi: “Con la connivenza di due guardie carcerarie italiane, un gruppetto di uomini capeggiato da uno dai nervi d’acciaio e di istantanea percezione e decisione, Benedetto Bordoni, rapiva in pieno centro di Asmara, con azione fulminea e senza colpo ferire, il detenuto, ignaro del piano. Il ratto avvenne durante il tragitto fra le carceri e il tribunale”<sup>373</sup>. Caricato rapidamente su un’autovettura predisposta per l’occasione, Filippone veniva quindi nascosto in svariati luoghi per poi passare il confine etiopico e far perdere le proprie tracce.

Sylvia e Richard Pankhurst, sulla base di documenti ufficiali, rilevano che il delitto in questione determinò un peggioramento del clima politico locale, cosa che spinse lo stesso Pietro Barile a chiedere all’Amministrazione britannica il permesso di portare con sé una pistola a fronte di non meglio precisate minacce subite<sup>374</sup>. Oltre a questo, citando un sedicente rapporto britannico, i Pankhurst informano che rispetto alla fuga di Filippone due erano le teorie predominanti: che dietro la sua sparizione si celasse la stessa OETA intenta a prevenire possibili tumulti determinati dalla più che probabile condanna dell’italiano; o che

---

<sup>369</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta...*, cit., p. 549.

<sup>370</sup> *Giuseppe Latilla*, “Il Carroccio”, 17 settembre 1944.

<sup>371</sup> Il particolare è riferito da E. S. PANKHURST, R. PANKHURST, *Ethiopia and Eritrea. The Last Phase...*, cit., p. 52. I due autori rilevano che il processo da loro richiamato si concluse con l’internamento del rappresentante dell’accusa, tacciato dallo stesso Latilla di evidente “pregiudizio politico” a danno degli imputati.

<sup>372</sup> Cfr. TNA, WO 32/10235, *Half – Yearly Report by the Military Administrator on the Occupied Enemy Territory of Eritrea. Report IV. For period 1 July to 31 December 1942*, p. 12.

<sup>373</sup> G. PUGLISI, *Perché fu abbandonato Aloisi?*, “Candido”, 9 settembre 1956.

<sup>374</sup> Cfr. E. S. PANKHURST, R. PANKHURST, *op. cit.*, p. 53. Lo stato di apprensione di Barile pare essere confermato da altra fonte ove si narra che un militante dell’UNA, Carlo Colombo, durante un’assemblea del gruppo, propose l’uccisione dello stesso funzionario italiano per vendicare la morte di Latilla, cfr. ASMAI, *Africa IV, FC*, p. 82, *Nave Duilio (II viaggio). Relazione del R. Commissario al Capo Missione sul II viaggio effettuato dal 21/10/1942 al 16.1.1943 (Genova – Trieste)*, p. 71.

l'evasione fosse stata organizzata dagli stessi italiani per evitare che il connazionale facesse rivelazioni compromettenti<sup>375</sup>.

Che il fatto in sé fosse alquanto importante non sfuggì agli stessi britannici: “Not only is this incident in itself a grave misfortune but it also suggests that there may be serious inefficiency in the administration”<sup>376</sup>. In definitiva si trattò di un omicidio politico, un delitto rimasto impunito, e che stando peraltro alla descrizione che dell'occupazione inglese dell'Eritrea ci ha lasciato la stessa Sylvia Pankhurst non fu un caso isolato.

Nel maggio 1941 una delegazione di zaptié aveva chiesto conto del pagamento dei propri arretrati al governo d'occupazione, presso il quale erano impiegati. Essa era stata ricevuta da un capitano dei carabinieri che, travisando (volutamente) il significato delle richieste presentate, aveva ordinato di aprire il fuoco. Nel trambusto un eritreo era stato ucciso “just outside the O.E.T.A. office”, mentre un altro era stato freddato poco dopo dinnanzi ad una chiesa<sup>377</sup>. Non solo, ma, prima del ricordato fatto, nella via che collegava le due zone native della città, mattina dopo mattina, scrive l'inglese, erano stati rinvenuti numerosi cadaveri di eritrei uccisi durante la notte da italiani. Questi ultimi, inoltre, a Decameré non avevano esitato a nascondersi sotto un ponte per colpire a morte tutti quegli eritrei che tentavano di passare in Etiopia<sup>378</sup>.

Sulla stessa linea appare Alazar Tesfa Michael, che ebbe tra l'altro occasione di scrivere vari articoli sul settimanale della Pankhurst, il quale ricorda che, durante l'occupazione inglese, gli eritrei erano schiacciati da una vera e propria “oppressione fascista” che assumeva le più diverse forme: un italiano poteva impunemente sottrarre capi di bestiame agli eritrei obbligandoli a consegnargli altri animali per il loro rilascio o portandoli in giudizio per venire sempre riconosciuto dalla parte del giusto grazie alla compiacenza di connazionali nelle vesti di giudici; un villaggio subiva l'imposizione di un'ingente multa per l'accusa, non suffragata da riscontri, di essere parte in causa nell'omicidio di due italiani; due italiani potevano uccidere un eritreo, bruciarne il cadavere e venire rilasciati con il concorso di un connazionale carabiniere; un medico italiano si rifiutava di curare ad Adi Caieh un poliziotto eritreo, che

---

<sup>375</sup> Cfr. E. S. PANKHURST, R. PANKHURST, *op. cit.*, p. 53.

<sup>376</sup> Da una lettera inviata al brigadiere Hone dall'ufficio del ministro di Stato al Cairo, 8 novembre 1942, in TNA, WO 230/145.

<sup>377</sup> Cfr. S. PANKHURST, *British Policy in Eritrea*, Woodford Essex, New Times Book Dept., 1945, pp. 3 – 4.

<sup>378</sup> Cfr. Ivi, p. 4. A parziale supporto delle argomentazioni dell'inglese, da un documento apprendiamo che a Decameré, poco tempo prima dell'occupazione britannica, aveva operato un poliziotto italiano protagonista di episodi “di vera follia sanguinaria” contro i nativi, quali, ad esempio, “fucilazioni di ascari”, cfr. ASCCM, CB, b. 20, f. 181, *Relazione sull'attività svolta dal Maggiore Papa Augusto durante la reggenza della Questura dell'Eritrea*, p. 14.

decedeva poco tempo dopo; tre italiani potevano assassinare un nativo musulmano dopo essersi rifiutati di pagargli il dovuto per delle sigarette di contrabbando e scontare solo pochi mesi di carcere; una madre eritrea poteva essere condannata a venticinque anni di prigione per l'assassinio del figlioletto commesso in verità dal padre italiano del bambino<sup>379</sup>. A questo si aggiungevano discriminazioni per l'uso degli autobus, gestiti e condotti da italiani, e condizioni di affitto agevolate per i vecchi dominatori e a danno dei proprietari eritrei dietro l'intervento della *Rent Commission* pure composta da italiani<sup>380</sup>.

Tutto questo era reso possibile dalla presenza di funzionari "fascisti" nelle più importanti articolazioni del governo d'occupazione: il citato maggiore Augusto Papa, responsabile della Questura di Asmara, il commendatore Antonio Buongiorno, presidente della Corte di Asmara, Emanuele Montefusco, procuratore del Re, il Dottor Tucci, pubblico accusatore, i Giudici Davossa, Luigi Guerra e Tonarelli, Angelo Lauro, commissario di governo, i dottori Rogani e Chiti, dell'amministrazione distrettuale, Italo Pizzi, dell'ufficio tasse, il commendatore Gaetano Inserra, responsabile del Municipio asmarino (dal luglio 1941 al giugno 1946)<sup>381</sup>, il brigadiere Colacci di Adi Caieh, il sergente maggiore Bello<sup>382</sup> ed il maresciallo Baldini, "conosciuto come uno dei più crudeli fascisti durante il regime italiano"<sup>383</sup>.

Nei centri periferici, altri funzionari – amministratori italiani spiccavano per dei comportamenti niente affatto positivi e dal chiaro sapore colonialista. Arnaldo Spicacci, Commissario di governo nel Seraé, si rendeva protagonista di reiterate vessazioni nei confronti degli eritrei esigendo il pagamento del doppio delle tasse, fomentando contrasti tra capi locali e monasteri, congedando ed arrestando d'autorità alcuni monaci, e proferendo al contempo dichiarazioni antibritanniche<sup>384</sup>.

---

<sup>379</sup> Cfr. ALAZAR TESFA MICHAEL, *Eritrea To – Day. Fascist Oppression under Nose of British Military*, Woodford Essex, New Times Book Dept., 1945, pp. 9 – 15.

<sup>380</sup> Ivi, p. 18.

<sup>381</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 171.

<sup>382</sup> ALAZAR TESFA MICHAEL, *op. cit.*, p.17.

<sup>383</sup> S. PANKHURST, *op. cit.*, p. 7.

<sup>384</sup> Cfr. E. S. PANKHURST, R. PANKHURST, *op. cit.*, pp. 62 – 64 e 69. I fatti sono ripresi da una missiva inviata dall'Abuna Marcos all'OETA dove il nominativo del funzionario italiano è erroneamente riportato come "Spicace". Che l'italiano governasse con il "pugno di ferro" è segnalato anche da SHUMET SISHAGNE, *Unionists and Separatists. The Vagaries of Ethio – Eritrean Relation. 1941 – 1991*, Hollywood, Tsehai Publishers, 2007, p. 17, che ricorda i citati casi di Montefusco e Lauro, "the Fascist Commissario of the Hamasèn before the British Occupation", basandosi anche su un documento rintracciato tra le carte del rappresentante diplomatico etiope in Eritrea. Cfr. ancora, in Ivi, pp. 22 – 23, ove l'autore, confermando in un certo qual modo il quadro tratteggiato dalla Pankhurst, afferma che gli eritrei ritenevano che gli italiani interrompessero deliberatamente il rifornimento idrico delle zone native di Asmara.

Fabio Roversi Monaco, Residente di Adi Quala<sup>385</sup>, e Giovanni Ellero, ad Adi Caieh, nella sua qualità di Commissario dell'Achelé Guzai, imponevano pesanti punizioni per piccoli od inesistenti reati e si adoperavano contro le autorità britanniche<sup>386</sup>. Sullo sfondo di questo insisteva un vero e proprio sistema di “sabotaggi” che comprendeva una nave incendiata a Massaua, furti nei depositi, falsificazione di carte d'identità, interpreti infidi, e la fuga di 1.000 prigionieri italiani tra l'aprile e l'agosto 1941<sup>387</sup>. Altri episodi rivelavano poi la persistenza dell'habitus più propriamente fascista tra gli italiani:

“At the Odeon cinema an apparently organised party rose up and, in a loud voice, ordered the audience to leave when the British news was shown. One P.A.I. policeman on duty outside the British Security Office was observed recording the names of all Italian ‘traitors’ who visited the office. Italians in Massawa threatened to beat up an Italian pilot who assisted the British to navigate merchant ships in and out of the harbor – despite the fact that such shipping was bringing food to the colony!”<sup>388</sup>.

Di contro gli antifascisti parevano essere tenuti al margine del potere, vedendosi rifiutati dalla potenza occupante la possibilità di assumere incarichi di una certa rilevanza<sup>389</sup>, oppure venendo licenziati dalle rispettive cariche, come nel caso di Angelo Santarello, di fede comunista e futuro direttore del “Carroccio” (maggio 1948 – luglio 1949), dimesso dal Municipio di Asmara per offese al citato commendator Inserra, suo superiore<sup>390</sup>.

Stante questo quadro, che pone, drammaticamente e polemicamente, il tema della presenza fascista in Eritrea, ma più in generale insiste, a ragione, sulla mancata discontinuità “amministrativa” che caratterizzò il governo d'occupazione britannico<sup>391</sup>, risultava abbastanza

---

<sup>385</sup> Cfr. F. ROVERSI MONACO (a cura di), *Africa come un mattino*, Bologna, Tamari Editori, 1969, pp. 439 – 443. Rientrato in Italia al principio di settembre 1943, Roversi Monaco si iscrisse al Partito Fascista Repubblicano, prestando in seguito servizio “presso la sede nord” del Ministero dell'Africa Italiana a partire dal gennaio 1945. Sottoposto a giudizio di epurazione, venne prosciolto da qualunque addebito, dal momento che i componenti la Commissione che lo giudicò gli riconobbero un'adesione soltanto formale (“un portato degli avvenimenti in cui quasi inconsciamente la sua persona si trovò coinvolta”) al fascismo saloino, aspetto evidenziato anche dalla non adesione di Roversi Monaco alle brigate nere, ed avvalorarono al contempo la giustificazione da lui data della sua “salita” al nord per mere necessità economiche. La vicenda è descritta in ACS, MAI, b. 2116, f. Roversi Monaco Fabio, Commissione di primo grado per l'epurazione personale dipendente Ministero Africa Italiana. Deliberazione e conclusioni, 13 agosto 1946.

<sup>386</sup> Cfr. E. S. PANKHURST, R. PANKHURST, *op. cit.*, p. 36.

<sup>387</sup> Ivi, pp. 44 – 45.

<sup>388</sup> Ivi, p. 43.

<sup>389</sup> Ivi, p. 47, da un rapporto inglese del maggio 1942.

<sup>390</sup> Cfr. *British Policy in Eritrea*, “New Times and Ethiopia News”, 24 novembre 1945. In un articolo dedicato alla questione triestina, Santarello aveva fatto riferimento allo “sconforto” circa il proprio futuro provato da Inserra, “Comm. Rag. Y...”, alla notizia della caduta di Mussolini, cfr. *Note comuniste*, “Il Carroccio”, 28 ottobre 1945.

<sup>391</sup> Questo tema, con risvolti tanto dolorosi per le popolazioni eritree, può essere affiancato a quello delle demolizioni operate dagli stessi inglesi a danno di alcune importanti infrastrutture del territorio: smantellamento



anacronistica, nel novembre 1943, dopo la deliberazione del Municipio di Asmara circa la volontà di mutare la titolatura di alcune strade fortemente celebrative della dittatura, la convinzione espressa dall’“Eritrean Daily News” che “i nove decimi degli italiani di Asmara ed il 99 per cento degli eritrei saranno favorevoli a tale cambiamento”, e che gli italiani in particolare “ne hanno avuto abbastanza dei capi del movimento fascista che hanno portato l’Italia [...] alla perdita di tutte le colonie ed alla più grande e più tragica catastrofe della storia italiana”<sup>392</sup>.

Un giudizio di tal fatta, non eccessivamente carico di preoccupazione rispetto al permanere di un’inclinazione fascista tra gli italiani d’Eritrea, lo si ritrova nel rapporto annuale del 1943 sullo stato dell’Amministrazione britannica stilato dal generale Longrigg. In esso, indicando negli eventi verificatisi in Italia tra l’estate e l’autunno del 1943 il discrimine per il passaggio, più o meno sincero e sentito, di una gran massa di italiani ai valori dell’antifascismo, il militare riferiva, tra l’altro, della presenza di una “bitter and not – active Fascist minority composed largely of students and youths”<sup>393</sup>. Lo sviluppo degli eventi bellici, documentava ancora il più alto rappresentante del governo d’occupazione, aveva coinciso con un certo aumento della criminalità, tanto che in aprile, dopo la perdita del lavoro da parte di molti a causa delle chiusure di vari progetti americani, erano stati registrati oltre 340 furti, la percentuale mensile più alta mai verificatasi sotto l’Amministrazione inglese, fatto che aveva spinto quest’ultima ad occuparsi con decisione di “unemployed and vagrants, the elements chiefly responsible for petty crime”<sup>394</sup>. A conferma di tale determinazione, ma anche come spia di una certa tensione respirantesi nel territorio, stavano gli oltre 1.500 italiani che erano stati internati nel corso dell’anno “as undesiderables or as persons whose continuance at large was objectionable for security reasons”<sup>395</sup>.

Gli eventi successivi avrebbero parzialmente corretto Longrigg e fornito conferma alle argomentazioni della Pankhurst, mostrando come i fascisti d’Eritrea possedessero la stessa

---

di strutture nei porti di Massaua ed Assab, vendita di stazioni radio e di materiale rotabile. Un insieme di atti che secondo la Pankhurst rappresentò un pesante vulnus inferto dalla BMA al sistema economico dell’Eritrea, cfr. E. S. PANKHURST, *Eritrea on the Eve. The Past and Future of Italy’s ‘First – born’ Colony, Ethiopia’s ancient Sea Province*, Woodford Green, Essex, 1952, pp. 9 – 23.

<sup>392</sup> *I nomi delle strade di Asmara*, “Eritrean Daily News”, 24 novembre 1943. Giova comunque ricordare alcuni esempi di cambi di titolatura nella capitale: *Viale Mussolini* divenne *Corso Italia*, mentre *Viale De Bono* e *Viale Ciano* rispettivamente *Viale Roma* e *Viale Milano*, cfr. NAIGZY GEBREMEDHIN, E. DENISON, MEBRAHTU ABRAHAM, GUANG YU REN, *Asmara. A Guide to the Built Environment*, Asmara, The Cultural Assets Rehabilitation Project, 2003, pp. 57 – 58.

<sup>393</sup> TNA, WO 32/10235, *Annual Report by the Chief Administrator on the British Military Administration of Eritrea. Report V. For Period 1 January to 31 December, 1943*, p. 5.

<sup>394</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>395</sup> *Ibidem*.

determinazione che aveva spinto certi italiani a riunirsi in formazioni che per quanto eterogenee e di opposta ideologia si ispiravano ai valori democratici. Di un atto criminale nella forma di un attentato dinamitardo, nell'ottobre 1944, venne fatta oggetto la stessa "voce" del governo d'occupazione. Un ordigno rudimentale venne collocato all'interno di un contatore dell'acqua a muro della tipografia del "Quotidiano eritreo". La bomba esplose mentre il personale era intento alla stampa del quotidiano, ma fortunatamente, a parte un buco nel muro ed alcuni vetri rotti, non si registrarono conseguenze di rilievo. Dopo appena venti minuti di stop il lavoro poté infatti riprendere senza problemi<sup>396</sup>.

Il fatto seguiva peraltro una precedente azione contro la sede asmarina dell'UNA. Non abbiamo rinvenuto maggiori attestazioni al riguardo ma dagli indizi che emergono dalle fonti il fatto parrebbe avvenuto sul finire del 1943<sup>397</sup>, se al principio del 1944 l'ordine del giorno dell'assemblea dell'UNA presentava anche un cenno all'opera nella quale si era prodigato il comitato direttivo per ottenere una nuova proprietà demaniale "in sostituzione ed a compenso di quella distrutta dolorosamente da incendiari tuttora ignoti"<sup>398</sup>.

L'azione contro il quotidiano asmarino spinse un antifascista, firmantesi G.T., ad un esplicito atto d'accusa contro i responsabili, che, sia pure ignoti, lui considerava colpevoli di entrambi gli attentati. Egli li definiva gli "eroi delle tenebre"<sup>399</sup>. Questo perché, a suo dire, loro elemento caratteristico era quello di operare sempre e comunque con il favore dell'oscurità. Poi affermava: "Gli eroi di oggi sono gl'imboscanti di ieri, quelli che pigliavano la caffeina per simulare mal di cuore e ricorrevano ad ogni mezzo per evitare di difendere la loro causa"<sup>400</sup>. Si era quindi in presenza di individui dal "coraggio a buon mercato"<sup>401</sup>, che si dedicavano ad "atti di terrorismo che non terrorizzano nessuno, e svegliano il biasimo e il disprezzo della cittadinanza"<sup>402</sup>. Attraverso siffatte azioni essi si proponevano in particolare di difendere la "causa perduta" in Asmara, approfittando della relativa tranquillità della situazione eritrea, poiché in Italia "nelle guardie repubblicane si correrebbe il rischio delle pallottole dei patrioti e [...] di incorrere nel furore del popolo"<sup>403</sup>.

"Il Carroccio", identificando nell'assassinio di Latilla l'origine delle azioni violente, paragonò la bomba contro il quotidiano asmarino all'atto "del rettile decapitato che tenta di ferire col

---

<sup>396</sup> *Incidente nella Tipografia de "Il Quotidiano eritreo"*, "Il Quotidiano eritreo", 12 ottobre 1944.

<sup>397</sup> Cfr. *Dimentichiamo!*, "Il Carroccio", 12 dicembre 1943.

<sup>398</sup> *Assemblea generale dell'U.N.A. ad Asmara*, "Il Carroccio", 23 gennaio 1944.

<sup>399</sup> *Egregio Direttore*, "Il Quotidiano eritreo", 13 ottobre 1944.

<sup>400</sup> *Ibidem.*

<sup>401</sup> *Ibidem.*

<sup>402</sup> *Ibidem.*

<sup>403</sup> *Ibidem.*

dente velenoso chi l'ha finalmente colpito”<sup>404</sup>, mentre “Il Lunedì dell'Eritrea” scrisse di un “gesto teppistico [...] originato da false dottrine estremiste e sorpassate”<sup>405</sup>.

Alle pesanti accuse del militante antifascista rispose “un fascista”, che indicò in G.T. uno dei tanti italiani giunti in Eritrea per “combattere una guerra e conquistare un Impero [...] proprio per la causa Fascista”<sup>406</sup>. Dichiarandosi figlio di un ufficiale repubblicano, invitò l'antifascista ad abbandonare la “penna” ed “i ritrovi notturni”, e ad arruolarsi per andare a combattere in Italia, per dimostrare lui quel coraggio che contestava ai connazionali di opposta fazione<sup>407</sup>. Il quotidiano asmarino, nella nota in coda alla lettera, contestò per parte sua le affermazioni dell'italiano precisando che G.T. era giunto in Eritrea per sfuggire alle persecuzioni del regime e che non aveva le possibilità economiche per frequentare i locali notturni. Circa la questione dell'imbracciare le armi, si ricordavano le propensioni volontaristiche mostrate da certi connazionali (da noi precedentemente segnalate), chiarendo che “le Autorità non hanno creduto, fino a questo momento, di esaudire questo vivo desiderio”<sup>408</sup>.

Prima della fine del mese, “Il Quotidiano eritreo” fu interessato da un nuovo “attacco” attraverso la diffusione per le vie di Asmara di un volantino che osteggiava la pubblicazione delle foto della fucilazione del questore di Roma, Caruso, avvenuta poco tempo prima<sup>409</sup>. A firma PFR (acronimo che potrebbe stare per Partito fascista repubblicano dimostrando così, come il CLN per il fronte antifascista, una qualche forma di collegamento, anche per la compagine fascista, con le vicende italiane), il documento prendeva le difese del discusso funzionario statale, semplice esecutore di ordini, segnalando come la macabra scelta operata dall'Amministrazione inglese con quei “mostruosi documenti fotografici”<sup>410</sup> non avesse fatto altro che unire tutti gli italiani, fascisti ed antifascisti che fossero, in un sentimento di “profondo odio”<sup>411</sup> nei confronti dell'Inghilterra. Come reazione, si proponeva di boicottare il giornale nella giornata del 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, acquistando, di contro, “Il Carroccio”.

---

<sup>404</sup> *Terrorismo*, “Il Carroccio”, 15 ottobre 1944.

<sup>405</sup> *Criminalità*, “Il Lunedì dell'Eritrea”, 16 ottobre 1944.

<sup>406</sup> *Egregio Direttore*, “Il Quotidiano eritreo”, 25 ottobre 1944.

<sup>407</sup> *Ibidem*.

<sup>408</sup> *Ibidem*.

<sup>409</sup> La pubblicazione era avvenuta sul numero del 10 ottobre 1944, a corredo dell'articolo *Morte di un fascista*.

<sup>410</sup> *Due fotografie*, “Il Quotidiano eritreo”, 1 novembre 1944.

<sup>411</sup> *Ibidem*.

L'eclatante atto di protesta non ci fu<sup>412</sup>, ma ancora una volta il fatto in sé mostrò il radicamento dell'ideologia fascista sul suolo eritreo tanto che con il pensiero rivolto sicuramente anche a questi fatti, un alto esponente della BMA, il maggiore Philip Mumford, responsabile dei servizi britannici d'informazione dall'inizio dell'anno<sup>413</sup>, constatò come il fascismo "eritreo" fosse "rampante"<sup>414</sup>. La vicenda preannunciava infatti ulteriori sviluppi.

Nel gennaio del 1945 una serie di esplosioni fece alzare "gli occhi al cielo, con aria interrogativa"<sup>415</sup>, a molti asmarini che scambiarono le detonazioni di alcune bombe fatte brillare da soldati inglesi per un'"ennesima" incursione italiana. Poco tempo dopo, durante la proiezione ad Asmara di un documentario sull'Asse italo – tedesco, in cui comparivano Hitler e Mussolini, si registrarono "manifestazioni piuttosto timide di simpatia per questi due grandi criminali della storia, [...] un po' più accentuate in un locale del centro e più esattamente nella platea"<sup>416</sup>. Tra i "partecipanti" si mise in evidenza "una persona preposta all'insegnamento nelle pubbliche scuole, credesi in funzione stabile. Costui si sarebbe vantato di aver identificato in pacifico signore che esprimeva parere contrario a certe manifestazioni di faziosità fascista, una sua scolara [sic] ed avrebbe espresso in altra sede, minacce per future bocciature"<sup>417</sup>.

L'esternazione fascista toccò quindi il suo apogeo successivamente, al giungere della notizia della morte di Mussolini, a conflitto mondiale appena concluso, allorché molti italiani girarono per la capitale eritrea portando i segni di lutto. Per questo incorsero nella ferma disapprovazione del "Quotidiano eritreo":

"Poco più di una settimana fa venne annunciata la morte dell'ex duce, Benito Mussolini. Quest'uomo che per il suo orgoglio smisurato e la smodata sete di potere ha portato miserie ed infelicità indicibili all'Italia [...] venne condannato a morte e giustiziato dagli stessi italiani. In tutto il mondo civile gli uomini liberi seppero che giustizia era fatta. Tuttavia, qui in Eritrea, mentre gli uomini onesti furono lieti che i crimini di un essere malvagio fossero stati puniti, vi furono molti

---

<sup>412</sup> Cfr. *Bando al Quotidiano eritreo*, in Ivi.

<sup>413</sup> Cfr. *Il Maggiore Philip S. Mumford Nuovo Rappresentante del Ministero delle Informazioni*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 31 gennaio 1944.

<sup>414</sup> Cfr. il documento datato 11 novembre 1944, in TNA, FO 371/46115. Pochi mesi prima, sul "Carroccio", l'ufficiale inglese si era segnalato per delle considerazioni alquanto differenti. Riconoscendo che il fascismo in sé era "quasi morto", l'ufficiale aveva utilizzato una cruda metafora contro coloro che continuavano ad aggrapparsi al suo sistema di valori: "Come gli splendidi e tragici lemmings, i sorci popolari, che da milioni di anni migrano verso occidente, attraverso il manto di foreste allora stendentesi oltre la Norvegia, e ancor oggi continuano la cieca marcia verso il tramonto, fino ad annegare fatalmente nell'Atlantico, così questi fascisti, rinunciando a pensare col loro proprio cervello, si comportano secondo un codice di vita sorpassato e frusto" (P. S. MUMFORD, *Primo Maggio e fascismo*, "Il Carroccio", 7 maggio 1944).

<sup>415</sup> *Erano proprio bombe*, "Il Quotidiano eritreo", 5 gennaio 1945.

<sup>416</sup> *Applausi fascisti*, "Il Carroccio", 4 febbraio 1945.

<sup>417</sup> *Ibidem*.

che rimpiansero la morte di questo traditore. Per le strade di Asmara – cosa assolutamente inconcepibile ed inesplicabile – vennero notate molte persone che portavano cravatte nere e segni di lutto”<sup>418</sup>.

Quelli vestiti a lutto, proseguiva il giornale, altro non erano che individui schiavi del proprio egoismo e per questo indegni di portare il nome di ‘Patrioti italiani’ – nome che i loro fratelli d’Italia si sono guadagnati con sforzi e sacrifici magnifici”<sup>419</sup>. L’“egoismo” e le “brutte cose”<sup>420</sup>, per citare l’espressione utilizzata dal “Carroccio” per trattare il fatto in oggetto, proseguirono nei mesi e negli anni successivi.

#### ***2.4 1946. La sospensione di “Voci di casa nostra”, il referendum istituzionale, “La Repubblica” ed il “Corriere di Asmara” di Franco Pattarino***

Sul finire del 1945, Luciano Bergamo, già redattore del “Corriere Eritreo” e componente della redazione de “L’informazione”, si pose alla direzione di un nuovo periodico, a cadenza quindicinale ed intitolato “Voci di casa nostra”. Come pressoché tutti i periodici stampati ad Asmara durante l’Amministrazione britannica, esso pubblicava notizie dal mondo, pezzi letterari, curiosità e notizie eritree<sup>421</sup>. Nel tempo tese ad assumere un certo tono nazionalista, come sul numero del 24 marzo 1946, ove, riferendosi, da un lato al destino del confine orientale dell’Italia, dall’altro lato al tema coloniale, i due argomenti che infiammavano gli animi e le menti degli italiani nel secondo dopoguerra, metteva in evidenza rispettivamente i “monumenti e[d i] cantieri, [le] attività e [le] provvidenze”<sup>422</sup> poste in essere dal governo di Roma nei territori orientali, ed il lavoro dei connazionali in Eritrea, il vero ed unico motore della vita del territorio,

“dove in una terra senza vigna si trovano i vini più svariati e gustosi; dove nei prati intisichiti da scarse precipitazioni si è saputo curare e migliorare quelli armenti che danno latte ai bambini, creme e panne ai golosi, scarpette, sandali e frivoltà alle

---

<sup>418</sup> *Cravatte nere*, “Il Quotidiano eritreo”, 10 maggio 1945. Abbiamo notizia che qualcosa di simile era stato organizzato anche in occasione della morte del Duca d’Aosta (marzo 1942), con la redazione di volantini che invitavano i connazionali ad indossare “la cravatta nera in segno di lutto”, cfr. lettera di Gabriella Gasparini all’autore, 7 dicembre 2010. Gabriella Gasparini ha vissuto in Eritrea per oltre vent’anni, lavorando tra l’altro come interprete presso l’Amministrazione britannica. Ha descritto la propria esperienza africana nel volume *Gli anni che passano*, Roma, Tipografia Luciani, 2008.

<sup>419</sup> *Cravatte...*, cit.

<sup>420</sup> Cfr. la rubrica “Asterischi” sul numero del 13 maggio 1945.

<sup>421</sup> Su quest’ultimo aspetto, cfr. ad esempio la rubrica “Note dell’Eritrea”, sul numero del 13 gennaio 1946, ove si ricordava, tra l’altro, la fondazione, dovuta all’iniziativa dei fratelli Gonafer, di una nuova scuola per musulmani in Adi Ugri.

<sup>422</sup> *Pola*, “Voci di casa nostra”, 24 marzo 1946.

donne eleganti, formaggi di tutti i tipi e di tutti i gusti; dove gli impareggiabili nostri artigiani fecero il miracolo e dal nulla han creato mille cose: dalle vetriere alle porcellane, dai mobili agli abbigliamenti, dai saponi ai profumi, dalla carta ai fiammiferi, dagli accendi – sigari ai ninnoli più svariati e del più raffinato buon gusto”<sup>423</sup>.

Tutto questo in sede di dibattito internazionale sul destino politico dell'ex impero africano italiano pareva non essere riconosciuto, dal momento che si manifestava, al contrario, l'opposizione di attori terzi alle legittime aspirazioni dell'Italia. Già Clemenceau, nell'estate del 1919, raccontava il giornale, mosso dalla precisa volontà di salvaguardare gli interessi francesi, aveva così sintetizzato il modo migliore per danneggiare concretamente le ambizioni di Roma: “Negandole un possesso coloniale capace di darle le materie prime di cui difetta; negandole un possesso coloniale mediterraneo capace di darle zone di popolamento, e costringendola, così, a continuare a disperdere e a perdere la sua crescente forza demografica nella emigrazione transoceanica”<sup>424</sup>.

Anche per questi argomenti, all'inizio di aprile 1946, l'Amministrazione inglese dispose la sospensione del quindicinale, “per articoli neofascisti e contravvenzioni alle direttive sulla stampa”<sup>425</sup>, e processò, condannandolo ad alcuni mesi di carcere, lo stesso Bergamo.

I soli due numeri della pubblicazione che abbiamo reperito non ci consentono di fornire ulteriori dettagli per meglio inquadrare la vicenda. Nonostante questo ci sentiamo però di affermare che la sospensione di “Voci di casa nostra” rappresentò il prologo di quello che, nel breve volgere di pochi mesi, avrebbe interessato un altro periodico del panorama asmarino ed un altro giornalista con esperienza nel foglio della federazione fascista eritrea. Questa vicenda che tratteremo a breve mostra parimenti che il pur importante atto compiuto dalla BMA contro “Voci di casa nostra” non determinò un contraccolpo apprezzabile su quella compagine di ispirazione fascista o parafascista che si voleva colpire e che appariva come una realtà sempre più ingombrante per la stessa Amministrazione.

Al tempo della pubblicazione e poi della sospensione del periodico diretto da Bergamo, e prima dell'accennata vicenda, un altro tema stava interessando il locale panorama politico italiano: il referendum istituzionale di imminente svolgimento in Italia.

Al dibattito, come voce dei militanti monarchici, partecipò attivamente “Il Lunedì dell'Eritrea”. Suo argomento principale fu il potere di coesione esercitato dall'istituto

---

<sup>423</sup> *Sua maestà “Il Lavoro”*, in Ivi. Qualcosa di simile già in *L'artigianato eritreo*, “Voci di casa nostra”, 13 gennaio 1946.

<sup>424</sup> *Pare che Clemenceau sarà accontentato...*, “Voci di casa nostra”, 24 marzo 1946.

<sup>425</sup> ASMAI, DAO, p. 2, f. Stampa finanziamenti, s.f. Stampa in Eritrea, O. Rampone, La stampa in Eritrea durante l'occupazione britannica, pp. VI – VII.

monarchico sugli italiani. In un'intervista al giornale, il segretario del partito in Italia, Enzo Selvaggi, affermava che l'ipotesi repubblicana appariva un qualcosa di strutturalmente debole per il suo prestarsi "alle più diverse mascherature" e per il suo "ammettere una fluidità impressionante di contenuti"<sup>426</sup>. Felice Ostini, avvocato che aveva ricoperto vari incarichi nell'amministrazione coloniale italiana presiedendo anche la Croce rossa dell'Eritrea fino al 1942<sup>427</sup>, e che stava per assumere la guida del consiglio direttivo del partito monarchico "eritreo" in sostituzione di Del Giudice<sup>428</sup>, per parte sua, ribadendo in un incontro politico che solo la monarchia avrebbe potuto "mantenere quella unità che è la sola ragione d'essere di un'Italia, inconcepibile come Nazione se separata nei due tronconi del Nord e del Sud", indicò nello stesso istituto monarchico l'elemento capace di stimolare un "clima dissolvente per qualsiasi concezione politica che si basi sul totalitarismo e sulle aspirazioni dittatoriali"<sup>429</sup>. Implicita, ma neanche troppo, la considerazione che la scelta repubblicana possedesse più di un'incognita.

Chi si opponeva a siffatti argomenti era il gruppo antifascista raccolto intorno al "Carroccio" che ad inizio maggio, per rendere ancor più evidente la propria impostazione, votò una mozione a forte connotazione repubblicana tale da causare l'abbandono del CLN "eritreo" da parte dei liberali<sup>430</sup>. Oltre a questo il settimanale pubblicò una serie di articoli ove esternò la propria soddisfazione per l'abdicazione di Vittorio Emanuele III<sup>431</sup>, e diede quindi un certo spazio alla notizia della raccolta delle firme organizzata dai repubblicani dell'Eritrea "per tutti coloro che vorranno con questo mezzo dimostrare la loro ideale partecipazione alla lotta elettorale che segnerà l'inizio della resurrezione italiana"<sup>432</sup>.

La firma sarebbe stata apposta sotto questa inequivocabile dichiarazione di fede repubblicana:

"Un popolo non libero è gente, ma non nazione. Gli italiani dell'Eritrea intendono partecipare idealmente a forgiare i nuovi destini d'Italia, col pensiero rivolto alla

---

<sup>426</sup> M. TUCCI, *Il Capo del Partito Democratico Italiano parla al 'Lunedì dell'Eritrea'*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 25 febbraio 1946.

<sup>427</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., pp. 226 – 227.

<sup>428</sup> Cfr. S. E. *l'Amministratore Capo riceve il Consiglio Direttivo del Partito Democratico*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 6 maggio 1946.

<sup>429</sup> *L'Avvocato Felice Ostini espone con dotta ed elevata parola premesse ed azione del Partito Democratico Italiano*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 1 aprile 1946.

<sup>430</sup> *Il C.N.I.L. dell'Eritrea riafferma le proprie finalità repubblicane – Il Partito Liberale Italiano dell'Eritrea si ritira dal C.N.I.L.*, "Il Carroccio", 5 maggio 1946. Inizialmente i repubblicani presentarono un ordine del giorno per la trasformazione del CLN in "Concentrazione repubblicana". A causa delle proteste, la proposta venne ritirata. I rappresentanti democristiani presentarono allora una mozione, poi approvata da quattro dei cinque partiti componenti il CLN, che, contestando la monarchia, dichiarava di sostenere le istituzioni repubblicane.

<sup>431</sup> Cfr. *Ed uno se ne è andato*, "Il Carroccio", 12 maggio 1946.

<sup>432</sup> *2 giugno = Referendum*, "Il Carroccio", 19 maggio 1946.

Patria lontana e ai Martiri della Indipendenza e della Libertà, gridano il loro sdegno alla monarchia dei tradimenti, prima artefice d'ogni rovina, ed affermano solennemente la loro fede nella Repubblica Italiana, espressione del Popolo che sorgerà d'un balzo dal medio evo alla modernità”<sup>433</sup>.

Al di là delle strenue difese compiute da Felice Ostini circa una monarchia incolpevole rispetto alle nefandezze del regime fascista e l'agitare lo spauracchio di una repubblica totalitaria dominata dalla “dittatura del Proletariato”<sup>434</sup>, gli italiani, come è noto, scelsero di incamminarsi lungo il sentiero repubblicano. In Asmara la positiva risoluzione del referendum coincise con la pubblicazione di un nuovo settimanale, “La Repubblica”, a cura del gruppo repubblicano dell'Eritrea e diretto da Umberto Redi. “Dopo una settimana di passione”<sup>435</sup>, che aveva visto la raccolta di oltre 3.350 firme “repubblicane”<sup>436</sup> nell'attesa del tanto sospirato risultato, venne finalmente il momento per manifestare tutta la propria soddisfazione per quella che appariva ai più come una svolta epocale nella storia nazionale. Al cinema *Impero* convennero oltre 2.000 persone per assistere ai comizi dei rappresentanti delle formazioni democratiche. Esposto sul palco il tricolore, liberato “dalla ranocchia sabauda”<sup>437</sup>, e dopo che la banda cittadina ebbe intonato l'inno del Piave e quello di Garibaldi, si alternarono nell'ordine: Redi, che pose in rilievo “il carattere mazziniano”<sup>438</sup> della repubblica italiana; Carradori, per il Gruppo comunista, che si augurò una repubblica veramente democratica “negli istituti e nei costumi”<sup>439</sup>; Andrea Ranieri, del Partito socialista che, “spesso interrotto dal consenso unanime dei presenti”<sup>440</sup>, celebrò i fasti della lotta partigiana; ed infine l'avvocato Schinelli, che intese soffermarsi sull’“atto di fede del popolo che volle e seppe prendere il destino della Patria nelle proprie mani e si va apprestando a ricostruire gli spiriti e le cose dopo la tragedia che tutto travolse”<sup>441</sup>.

Dopo la riuscita manifestazione “La Repubblica”, per rimarcare l'importanza della fase apertasi con la fine della stagione monarchica, auspicò la “repubblicanizzazione”<sup>442</sup> delle

---

<sup>433</sup> *Referendum in Eritrea*, “Il Carroccio”, 26 maggio 1946. Il messaggio venne riproposto anche sul numero del 2 giugno.

<sup>434</sup> Queste le idee fondamentali espresse in F. OSTINI, *Umberto II Re*, “Il Lunedì dell'Eritrea”, 20 maggio 1946. Sullo stesso numero, il giornale pubblicava il messaggio di fedeltà rivolto dai locali militanti monarchici a Umberto II, con relativa risposta dello stesso.

<sup>435</sup> *La lotta continua*, “La Repubblica”, 9 giugno 1946.

<sup>436</sup> *Gli Italiani dell'Eritrea per la Repubblica*, “La Repubblica”, 16 giugno 1946.

<sup>437</sup> *Grandiosa manifestazione per la proclamazione della Repubblica Italiana in Asmara*, “Il Carroccio”, 23 giugno 1946.

<sup>438</sup> *Gli Italiani di Asmara salutano la Repubblica*, “La Repubblica”, 23 giugno 1946.

<sup>439</sup> *Grandiosa manifestazione...*, cit.

<sup>440</sup> *Ibidem*.

<sup>441</sup> *Gli Italiani di Asmara salutano...*, cit.

<sup>442</sup> *Toponomastica*, “La Repubblica”, 7 luglio 1946, dalla rubrica “Marciapiede”.



strade asmarine. L'avvento della repubblica avrebbe coinciso con la "ripresa" dell'attività della sezione repubblicana di Adi Caieh – Senafé e la nascita di nuovi raggruppamenti in Adi Ugri e Tessenei<sup>443</sup>. In seguito i repubblicani dell'Eritrea avrebbero rivolto alcuni appelli al governo italiano sollecitandone l'intervento a favore dei connazionali, con particolare attenzione al tema dei rimpatri ed al pagamento delle spettanze per i danni di guerra e delle pensioni (queste ultime tanto ai connazionali che alle vecchie truppe coloniali eritree<sup>444</sup>). Interpellando in almeno un'occasione direttamente Carlo Sforza in merito alla condizione complessiva degli italiani, i repubblicani dell'Eritrea avrebbero ottenuto da questi l'assicurazione che "il Ministero degli Esteri non ha mancato e non mancherà di sostenere l'azione che il Ministero dell'Africa Italiana [...] va compiendo, nei limiti tutt'altro che vasti, che l'attuale situazione generale delle nostre ex colonie consente"<sup>445</sup>.

Per la compagine monarchica al contrario, la "rivoluzione di giugno"<sup>446</sup> ebbe delle conseguenze alquanto differenti. Il Partito tenne una riunione che si concluse, tra l'altro, con la riconferma di Felice Ostini a presidente del consiglio direttivo della formazione e con Del Giudice e Fanano quali membri dello stesso<sup>447</sup>. Nei mesi successivi, in verità, il Partito in quanto tale avrebbe vissuto una sorta di eclissi, scomparendo dalle colonne del proprio giornale di riferimento (che seguì ad essere stampato), ma continuando ad essere presente nel territorio nelle persone dei suoi dirigenti di primo piano.

Archiviato il referendum, l'attenzione degli italiani della capitale eritrea venne monopolizzata da Franco Pattarino e dal suo "Corriere di Asmara". Nato nell'agosto 1944 come giornale sportivo con il titolo di "Asmara Sport", il periodico aveva mutato linea editoriale all'inizio di maggio 1945, assumendo la nuova titolazione ed il sottotitolo di "settimanale indipendente di politica, economia, sport, e varietà". In quella occasione aveva dichiarato di voler trattare, "con serena obbiettività [...] i problemi spirituali e materiali del momento, con particolare

---

<sup>443</sup> Cfr. la rubrica "Nel partito" su "La Repubblica" del 14 luglio 1946. La stessa rubrica indica come di nuova formazione anche le sezioni di Assab e Decameré, in verità già attive, accanto a quelle di Asmara e Massaua, secondo quanto riportato in *Il Congresso del P.R.I. dell'Eritrea*, "Il Carroccio", 19 agosto 1945. Come ulteriore esempio del dinamismo repubblicano, cfr. CONSOCIAZIONE REPUBBLICANA DELL'ERITREA, *Il pensiero e l'esempio di Giuseppe Mazzini. Commemorazione tenuta dal Consocio P. Padulli il 9 - 3 - 1947 nel 75° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini*, Asmara, Tipografia Fioretti, [1947].

<sup>444</sup> Cfr. gli articoli *I problemi dell'Eritrea e il P.R.I.* e *Partito Repubblicano Italiano. Consociazione dell'Eritrea - Asmara*, apparsi rispettivamente sul settimanale "Il Lavoro" (sorto, come vedremo più avanti, nel maggio 1947) del 28 agosto 1947 e del 3 giugno 1948.

<sup>445</sup> *Partito repubblicano italiano. Consociazione dell'Eritrea*, "Eritrea Nuova", 2 agosto 1948. Forniremo in seguito informazioni su "Eritrea Nuova".

<sup>446</sup> F. OSTINI, *La rivoluzione di giugno*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 24 giugno 1946.

<sup>447</sup> Cfr. *L'Assemblea Generale del Partito Democratico Italiano*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 8 luglio 1946.

riferimento agli interessi dell'Eritrea<sup>448</sup>. Un intervento apparso sul giornale nell'agosto 1945 era parso aver collocato il periodico su posizioni "democratiche", come in parte già suggerito dall'identità del primo direttore del settimanale, il ricordato Luigi Bosello. Prendendo le mosse da un precedente articolo a firma "Tantalo" che aveva descritto il generalizzato decadimento morale che stava interessando l'Italia con omicidi, rapine e furti di ogni tipo<sup>449</sup>, un lettore, firmantesi "M.M.M.", aveva denunciato pubblicamente che le stesse situazioni avevano avuto modo di manifestarsi anche nella vecchia colonia "primogenita". Egli si era soffermato in particolar modo sulla situazione respirantesi nei campi di internamento allestiti dagli inglesi nel territorio, ove, a suo dire, era attiva una vera e propria "dittatura" dei detenuti fascisti. Costoro, nel momento in cui un connazionale sospettato di "intelligenza con il nemico" o di adesione ai principi antifascisti arrivava nel campo, si premuravano di organizzare un processo farsa, con tanto di sentenza finale recante l'incipit "In nome del Duce del Fascismo"<sup>450</sup>. Scontato, che la punizione più comune fosse la bastonatura. Complice l'"omertà" di molti connazionali, l'organizzazione era riuscita perfino ad aggirare la vigilanza inglese inventando *ad hoc* pestaggi contro persone sorprese a rubare nel corso della notte e guadagnando il silenzio delle malcapitate vittime dietro la minaccia della morte.

Articolo unico nel suo genere, sia sul settimanale in questione sia per l'argomento affrontato, sarebbe stato seguito, ad appena un mese di distanza, dall'assunzione della direzione del giornale da parte di Franco Pattarino<sup>451</sup>, fatto che avrebbe coinciso con l'adozione da parte del periodico di un taglio sempre più aggressivo e conservatore, tale da provocare non pochi attriti tra lo stesso direttore, alcuni esponenti del movimento antifascista e (soprattutto) il governo d'occupazione. Redattore capo del quotidiano del PNF eritreo, Pattarino si era messo in evidenza al tempo delle effimere offensive italiane contro le limitrofe colonie nemiche per una serie di corrispondenze dai fronti di guerra in cui aveva esaltato la forza delle truppe dell'AOI. All'epoca non aveva fatto economia di elogi: ora narrando della "tranquillità" respirantesi a Cassala sotto occupazione italiana<sup>452</sup>, ora rilevando, alla caduta di Moyale, come i britannici sul fronte keniota avessero dato prova di "codardia"<sup>453</sup>, ora esultando, di contro, al crollo del Somaliland, per il fatto che le truppe fasciste "per prime nel mondo,

---

<sup>448</sup> *Panorama*, "Corriere di Asmara", 3 maggio 1945.

<sup>449</sup> *Osservatorio*, "Corriere di Asmara", 9 agosto 1945.

<sup>450</sup> *Tribunali fascisti nei campi di concentramento*, "Corriere di Asmara", 23 agosto 1945.

<sup>451</sup> Cfr. il numero del 20 settembre, ove Pattarino appare quale "direttore responsabile".

<sup>452</sup> F. PATTARINO, *Prime giornate di Cassala italiana*, "Il Corriere Eritreo", 14 luglio 1940,

<sup>453</sup> ID., *Come fu conquistata Moiale inglese*, "Il Corriere Eritreo", 25 luglio 1940.

conquistano un intero territorio che faceva parte dell'orgoglioso impero britannico"<sup>454</sup>. Non una parola sul fatto che le azioni in questione si erano risolte in un inutile spreco delle limitate risorse a disposizione dell'AOI. Fascista convinto, alla conquista inglese di Asmara, degente in ospedale, aveva poi esternato a Luciano Bergamo tutta la propria disapprovazione per il progetto de "L'Informazione", da lui considerato come una mera sottomissione "al soldo degli inglesi"<sup>455</sup>. Dall'estate del 1946 cominciò ad assumere posizioni ancora più radicali, lanciando provocazioni gratuite in tutte le occasioni possibili.

A fine luglio, durante una veglia del Fondo Italiano di Beneficienza (FIB), un'istituzione caritatevole di una certa importanza<sup>456</sup>, il giornalista incorse in una reprimenda britannica per aver spostato le bandiere delle Nazioni alleate ed aver così arrecato, nelle parole del Segretario Capo della BMA, G. W. Kenyon Slaney, "un affronto personale all'Amministratore Capo quale Presidente Onorario del FIB ed ai molti Britannici ed altri intervenuti che hanno soccorso il Fondo"<sup>457</sup>. Anche nei fatti Pattarino rivelava la sua indole nazionalista.

Fu però in agosto che si produsse in un violento attacco ai valori dell'antifascismo. Riflettendo sulla sconfitta subita dall'Italia nella guerra mondiale, Pattarino chiamò in causa, non solo la corruzione dei gerarchi e la vigliaccheria di molti leader, ma anche le responsabilità di quella compagine di veri e propri "imbecilli" che si erano augurati la sconfitta del regime<sup>458</sup> e che componevano il movimento antifascista. Tutto questo scatenò la pronta reazione della stampa di ispirazione democratica. "La Repubblica" contestò la presa di posizione del direttore del "Corriere di Asmara" contro gerarchi e ministri, ricordandogli che,

---

<sup>454</sup> ID, *La conquista italiana del Somaliland inglese*, "Il Corriere Eritreo", 21 agosto 1940.

<sup>455</sup> ASMAI, *Ministero*, pos. 180/46, f. 166, Relazione del giornalista Luciano Bergamo al Conte Vanni Teodorani direttore de "Il Corriere Eritreo". Che Pattarino fosse del tutto organico al regime lo rivela anche F. PATTARINO, *Deserto: da Asmara a Tripoli in automobile*, Milano, La Prora, 1938, testo ricco di commenti propagandistici.

<sup>456</sup> Il Fondo Italiano di Beneficienza era stato istituito nel settembre 1945. Sotto la presidenza effettiva del Vicario apostolico, si proponeva di soccorrere gli italiani più bisognosi. La sua istituzione seguiva l'attività che il Vicariato aveva saputo condurre a partire dalla venuta inglese, qualificandosi come il centro di raccolta verso cui si era convogliata la solidarietà di tutti quei connazionali, ma non solo, che avevano voluto donare indumenti, denaro, generi alimentari, ma anche libri, per i più svantaggiati. Per assicurare la distribuzione di viveri e vivande Marinoni, dietro suggerimento di Pietro Barile che aveva messo a disposizione le risorse necessarie, aveva allestito delle "cucine economiche", dapprima gestite dal Vicariato per conto dell'amministrazione (fino a tutto maggio 1941) poi da questo autonomamente. In concreto nelle "cucine" un gruppo di suore aveva distribuito, gratuitamente a chi fosse privo di mezzi oppure dietro il versamento di una piccola quota per chi ne fosse provvisto, una grande quantità di pasti ogni mattina ed ogni pomeriggio: oltre 122.500 nel 1941, quasi 132.000 nel 1943, oltre 182.000 nel 1944, cfr. M. DA NEMBRO, *Un apostolo dell'Eritrea*, Milano, Edizioni Continenti, 1972, pp. 145 – 146. Il regolamento del FIB è contenuto in ASMAI, *Africa IV*, p. 42, G. Barbato, *Relazione IV viaggio Toscana*, pp. 39 – 43.

<sup>457</sup> *British Military Administration. Eritrea*, "Corriere di Asmara", 25 luglio 1946.

<sup>458</sup> F. PATTARINO, *C'è ancora qualche imbecille?*, "Corriere di Asmara", 8 agosto 1946.

nella sua veste di giornalista di regime, lui stesso “dovette essere un più o meno convinto turiferario di tutta quella mercanzia marcia e corrotta”<sup>459</sup> che ora additava con così tanto disprezzo. Pattarino, per rendere ancor più manifeste le proprie convinzioni, pubblicò quindi il suo *cursus honorum* fascista: l’iscrizione al partito nel luglio 1920, l’uscita per dissidenza nel settembre 1924, ed infine la nuova iscrizione nel dicembre 1939, in Eritrea<sup>460</sup>.

I militanti antifascisti raccolti intorno al “Carroccio”, interessato, tra l’altro, da un dibattito circa lo scioglimento del CLN “eritreo” in ragione della positiva risoluzione della lotta di liberazione<sup>461</sup>, si sentirono offesi nell’orgoglio di oppositori al fascismo<sup>462</sup>. Roberto Armani in particolare rimandò al mittente l’accusa di “imbecillità” elogiando quei presunti “traditori” che in verità “senza essere stati costretti da nessuno hanno imbracciato le armi per difendere la vera causa della Patria, la sua libertà”<sup>463</sup>; l’accusatore, al contrario, se ne era stato comodamente dietro una scrivania “a imbrattare carta”. Il citato settimanale repubblicano tornò quindi sul tema rinfacciando a Pattarino il suo “essere fascista nel 1946” e il suo intingere “la penna nella broda del suo stesso livore”<sup>464</sup>. Alla polemica partecipò anche “Il Lunedì dell’Eritrea”, dalle cui colonne Emanuele Del Giudice e Mario Fanano (dal successivo settembre condirettore del settimanale), dichiarando di aver posseduto loro stessi la “tessera” e di aver sottostato agli oneri che essa comportava, accusarono Pattarino di “fame di popolarità” e rivendicarono di essere passati a posizioni di critica al regime nel momento in cui si erano accorti “che questa causa era sbagliata”, e di essersi battuti “contro di essa con pari convinzione ed ancora maggiore disinteresse”<sup>465</sup>.

Minimamente sfiorato da tali critiche, a fine anno, Pattarino indirizzò i suoi strali contro un esponente dell’amministrazione coloniale italiana. L’occasione fu offerta dall’approdo a Massaua del piroscampo *Toscana* impegnato in una missione di rimpatrio coordinata dal funzionario del Ministero dell’Africa Italiana, Mario Franco Rossi<sup>466</sup>. In Eritrea una prima

---

<sup>459</sup> *Particole*, “La Repubblica”, 11 agosto 1946.

<sup>460</sup> *Quando la verità non può far paura*, “Corriere di Asmara”, 15 agosto 1946.

<sup>461</sup> Cfr. *Un’iniziativa da considerare*, “Il Carroccio”, 28 luglio 1946. Non siamo in grado di documentare nel dettaglio il processo di scioglimento del CLN “eritreo”. Da quello che emerge dalle cronache del settimanale, la discussione sul tema iniziò nell’estate del 1946 e “terminò” nel successivo ottobre con il cambio di sottotitolo della testata in “Settimanale dei lavoratori dell’Eritrea”.

<sup>462</sup> Cfr. *Contro i rigurgiti del fascismo in Eritrea*, “Il Carroccio”, 18 agosto 1946

<sup>463</sup> *Lettera al direttore del Corriere di Asmara*, in Ivi.

<sup>464</sup> *Particole*, “La Repubblica”, 25 agosto 1946.

<sup>465</sup> E. DEL GIUDICE, M. FANANO, *Ex fascisti e neofascisti ovvero: quando si è imbecilli... ma non troppo!*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 26 agosto 1946.

<sup>466</sup> Il tutto seguiva un processo avviato nei mesi precedenti al tempo della venuta nel territorio di una commissione tripartita (fine 1945 – inizio 1946), di cui aveva fatto parte anche il citato Amedeo Guillet (tornato in patria nel 1943), affiancato dai funzionari Mario Conti e Lucio Pagnutti. Essa era stata incaricata di provvedere ad una sorta di “scelta” dei rimpatriandi e di trattare, tra l’altro, con le autorità inglesi la permanenza

volta nel corso della precedente estate (luglio), alla seconda esperienza (ottobre), Rossi subì, dopo la sua partenza, una dura campagna stampa ad opera del direttore del “Corriere di Asmara”. In una “lettera aperta” Pattarino contestava l’operato di italiano, prima ancora che di servitore dello Stato, del connazionale. Conosciutolo personalmente, proprio al tempo della ricordata precedente missione, il giornalista definiva Rossi come un semplice “pizzardone con la consegna da far rispettare”<sup>467</sup>, che era apparso ai più come un freddo burocrate:

“Molti Italiani – spiegava Pattarino – avevano tanto atteso che un loro fratello maggiore venisse dalla Patria lontana, per dirgli le traversie passate, i dolori subiti, i sacrifici sopportati, le perdite sofferte, le lacrime ed il sangue versato. Per parlare con un fratello mai visto, ma pure Italiano, per rivolgere una preghiera, per chiedere un consiglio, una indicazione, un aiuto”<sup>468</sup>.

Investito di un delicatissimo compito, il funzionario era risultato al contrario sgarbato, insensibile e distaccato. Impegnandosi a spedire copia del giornale al competente Ministero, il direttore si premurava di rendere noto a Rossi “che nella loro quasi totalità gli Italiani dell’Eritrea vi mandano a dire che saranno lietissimi di non vedervi più da queste parti”<sup>469</sup>.

Stando a Pattarino, che trovava in questo conferma del suo non lusinghiero precedente giudizio, il funzionario, al tempo della seconda missione, era stato poi protagonista di un episodio alquanto spiacevole. Nella bottega di un barbiere in Asmara, in risposta ad un connazionale che gli chiedeva conto del problema rimpatri, egli aveva replicato (o avrebbe replicato): “Io me ne frego di Asmara, della stampa e degli italiani”<sup>470</sup>. Per queste parole, pronunciate o meno è difficile dirlo, a Rossi, secondo Pattarino spettava di diritto “il primato assoluto delle frasi più disgustose e più spregevoli che un Italiano abbia rivolto ad altri Italiani. Primato assoluto vi dico. Così siete anche voi un primatista. Un primatista in una materia che sta fra lo sputo e lo sberleffo”<sup>471</sup>.

Dal resoconto che della sua permanenza in Eritrea ha redatto lo stesso Rossi apprendiamo in realtà che la presunta vicenda si inseriva in un contesto più che delicato, concernente il rimpatrio di taluni connazionali:

---

definitiva in Eritrea di un certo numero di italiani, cfr. *Intervista con la Missione Italiana in Eritrea*, “Il Quotidiano eritreo”, 24 gennaio 1946, e S. O’ KELLY, *Amedeo. Vita, avventure e amori di Amedeo Guillet un eroe italiano in Africa Orientale*, Milano, Rizzoli, 2002, pp. 346 – 347 e 354.

<sup>467</sup> F. PATTARINO, “Da oggi non ricevo più”, “Corriere di Asmara”, 7 novembre 1946.

<sup>468</sup> *Ibidem*.

<sup>469</sup> *Ibidem*.

<sup>470</sup> ID., *Non ce ne freghiamo noi!*, “Corriere di Asmara”, 21 novembre 1946.

<sup>471</sup> *Ibidem*.

“Il desiderio di rimpatriare – scriveva il Rossi – ha assunto presso i nostri connazionali [...] la forma morbosa di una psicosi collettiva, cui solo una esiguissima minoranza tuttora si sottrae, o, forse più esattamente, di fronte alla quale solo una esigua minoranza è capace di introdurre qualche elemento di calcolo o di considerazione personale [...] per cui il rimpatrio, secondo la loro aspirazione è solamente dilazionato e rinviato di qualche mese”<sup>472</sup>.

Scendendo nel dettaglio degli italiani, il funzionario informava quindi che “tranne il gruppo dei cosiddetti [sic] ‘vecchi coloniali’ attaccati alla terra che hanno fecondato col lavoro di tanti anni e lontani dalla quale, peraltro, si troverebbero sperduti e senza risorse, la massa della popolazione metropolitana [...] vuole rimpatriare e rimpatriare subito, senza indugi, senza ulteriori attese”<sup>473</sup>.

La disoccupazione, l’incerto destino dell’Eritrea, le preoccupazioni per i propri averi, la fisiologica insofferenza nei confronti dell’occupante avevano contribuito a surriscaldare il clima. In visita presso il campo di sfollamento di Ghinda, Rossi era stato perfino sul punto di subire un complotto, “taglio di fili telefonici, incendio della macchina che mi portava, sequestro dei Carabinieri in servizio al campo”<sup>474</sup>, da parte di alcuni connazionali per indurlo con la forza a disporre l’immediato rimpatrio della maggior parte degli stessi sfollati. Tutto questo, unito alle difficoltà che doveva affrontare l’Italia sfiancata dal secondo conflitto mondiale, non poteva che rendere il tema dei rimpatri oltremodo spinoso. Per contribuire a stemperare gli animi sarebbe stata necessaria un’analisi obbiettiva della situazione, che mirasse in qualche modo a fiaccare le polemiche. Piuttosto che adoperarsi in questo nobile compito, Pattarino scelse lo scontro frontale. Forte anche della riprovazione provata a suo dire da vari connazionali per le parole proferite da Rossi, richiese dal Ministero dell’Africa Italiana le dimissioni<sup>475</sup> del funzionario in questione, ribadendo in seguito come questo atto fosse auspicato dalla stessa comunità italiana d’Eritrea<sup>476</sup>; chiese poi allo stesso Rossi di rompere il suo silenzio e di rispondere alle accuse a lui rivolte<sup>477</sup>, per poi “informarsi” se presso il MAI esistesse un “Consiglio di disciplina” onde deferire l’ex Capo Missione<sup>478</sup>.

---

<sup>472</sup> ASMAI, *Africa IV*, p. 42, Consigliere di Governo di 1<sup>a</sup> cl. Dr. Mario Franco Rossi. Relazione sulla permanenza in Eritrea dal 2 al 29 ottobre 1946, 10 novembre 1946.

<sup>473</sup> *Ibidem.*

<sup>474</sup> *Ibidem.*

<sup>475</sup> *A casa dunque il Dr. Mario Franco Rossi?*, “Corriere di Asmara”, 28 novembre 1946. Questo, come i seguenti tre articoli da noi citati, pur non essendo firmati, sono a nostro avviso attribuibili a Pattarino.

<sup>476</sup> *Gli italiani dell’Eritrea*, “Corriere di Asmara”, 5 dicembre 1946.

<sup>477</sup> *Perché non ci scrive l’emerito Dr. Mario Franco Rossi? ...*, “Corriere di Asmara”, 19 dicembre 1946.

<sup>478</sup> *Al Dicastero dell’A.I.*, “Corriere di Asmara”, 25 dicembre 1946.

Dopo tanta operosità, il direttore del settimanale asmarino trovò in qualche modo soddisfazione. Stancato da queste insinuazioni, Rossi decise di sporgere querela<sup>479</sup> contro il giornalista, querela che venne però fatta rientrare dal Ministero dell’Africa Italiana. Come spiegato dallo stesso funzionario al “Lunedì dell’Eritrea”,

“il Ministero che in un primo momento non aveva ritenuto dar alcun peso a tutta questa campagna forse in considerazione della conoscenza che aveva di me come uomo e come funzionario, in seguito al ripetersi degli attacchi e di fronte al mio fermo proposito di adire al Magistrato, mi ha invitato a desistere da questo mio proposito, comunicandomi l’intendimento di voler intervenire direttamente nella questione”<sup>480</sup>.

Il primo passo fu l’avvio di un’approfondita inchiesta sul suo operato in Eritrea, seguita dalla pubblicazione, sul “Quotidiano eritreo”, all’inizio di febbraio 1947, di un comunicato che definiva la sua missione in terra d’Africa “obbiettiva e solerte”<sup>481</sup> e del tutto in linea con le direttive ricevute a Roma. Assolto e scagionato da qualsiasi addebito, Rossi ricevette le felicitazioni personali del sottosegretario Lupis, che si era direttamente interessato all’inchiesta, e che volle complimentarsi per la professionalità mostrata dal funzionario.

Difficile stabilire quale sia stata la causa scatenante le pesanti accuse mosse da Pattarino al funzionario: motivazioni personali<sup>482</sup>, polemica giornalistica o la particolare situazione vissuta in Eritrea. Quel che è certo è che il periodico si produsse in una campagna di rara violenza che non poté non turbare in qualche modo la tranquillità degli animi dei connazionali. Ci sembra per questo condivisibile il giudizio espresso dal governo d’occupazione inglese nei riguardi del settimanale all’inizio del 1947, quando, riferendosi ad altri pezzi giornalistici, parlò di articoli tesi ad “eccitare”<sup>483</sup> l’animo di italiani ed eritrei.

---

<sup>479</sup> Cfr. *Una querela*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 30 dicembre 1946.

<sup>480</sup> *Una istruttiva intervista con il dott. Mario Franco Rossi già capo della missione italiana*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 31 marzo 1947.

<sup>481</sup> *Comunicato*, “Il Quotidiano eritreo”, 4 febbraio 1947.

<sup>482</sup> Va rilevato, per completezza di informazioni, che, nel pieno della sua campagna contro Rossi, in occasione dell’arrivo in Eritrea di una nuova missione di rimpatrio, Pattarino non espresse nessuna nota polemica nei confronti della delegazione italiana, cfr. *Nessuno scaglierà la pietra* e *Quattro parole con la Commissione italiana sul problema dei rimpatri*, apparsi sul “Corriere di Asmara” rispettivamente del 5 e 12 dicembre 1946.

<sup>483</sup> TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 15*, 29 marzo 1947, p. 5.

## 2.5 1947. La sospensione del “Corriere di Asmara”, la nascita del CRIE, lo sciopero degli operai dell’ARAMCO, la crisi del CRIE, “Ficcanaso”, l’MSI “eritreo”

Gli articoli che spinsero il governo d’occupazione ad un così critico giudizio riguardavano il trattato di pace imposto all’Italia dalle potenze vincitrici ed erano scritti da Angelo Gnarini, direttore dalla fine di gennaio in conseguenza della partenza (“indotta”) di Pattarino<sup>484</sup>. Già autore di una preziosa guida economica dell’Eritrea<sup>485</sup>, Gnarini stigmatizzò lo stato di arretratezza in cui era ripiombato il territorio con la fine della dominazione italiana, chiedendo esplicitamente l’amministrazione fiduciaria:

“Dove la vita pulsava di motori, di macchine e di movimenti accelerati, ora è tornato il silenzio ozioso e il fruscio dei piedi scalzi. Degli edifici da dove la civiltà europea è stata sloggiata, sono stati scoperchiati i tetti, divelti gli infissi, tolte le decorazioni, distrutti i mobili. [...] Le strade, le opere dell’uomo, costruite nei paesi e nelle distese sconfinite a portare un vitale contributo civile di benessere generale sono abbandonate al destino, al logorio del tempo e alla corrosione delle acque”<sup>486</sup>.

Come se ciò non bastasse, l’onore nazionale italiano era stato fiaccato e colpito nel profondo dall’imposizione di una vera e propria “sentenza”<sup>487</sup>, nella forma di un pesante accordo di pace.

Tra una recriminazione e l’altra, proprio Gnarini ebbe però modo di lanciare un’idea destinata a fare breccia: la costituzione di un ente unitario rappresentativo della popolazione italiana d’Eritrea che rappresentasse la volontà, le speranze e le aspirazioni di tutti<sup>488</sup>. L’idea non era in vero originale. Già nel 1945, come segnalato, elementi affiliati alla massoneria avevano presentato una proposta in tal senso alle autorità inglesi. Alla fine dello stesso anno il contestato Emanuele Del Giudice si era poi speso dalle colonne del suo giornale, all’interno di

---

<sup>484</sup> Cfr. *Essere italiani*, “Corriere di Asmara”, 23 gennaio 1947. Tra le righe Pattarino faceva intuire di essere stato indotto da altri (evidentemente la BMA) ad abbandonare l’Eritrea. Cfr. su quest’ultimo punto TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 15*, 29 marzo 1947, p. 5, ove l’Amministrazione riservava alla testata e segnatamente al suo direttore un duro giudizio: “The ‘Corriere’ has been most unpleasant for some time, and the editor has shown himself to be quite irresponsible and incapable of producing a decent newspaper”. Per un graffiante commento sulla partenza dell’italiano, cfr. *Un pensiero*, “Il Carroccio”, 8 febbraio 1947, dalla rubrica “Asmara, città aperta”, ove, dando conto della visita di Pattarino al cimitero italiano di Asmara per rendere omaggio al generale Lorenzini ed al capitano Visentini, ci si chiedeva “quanto avrebbero guadagnato gl’italiani dell’Eritrea se fosse accaduto l’inverso”.

<sup>485</sup> Cfr. A. GNARINI, *Guida commerciale dell’Eritrea*, Asmara, Stab Tip. Zuco, 1946.

<sup>486</sup> ID., *Custodi e continuatori di una missione di civiltà*, “Corriere di Asmara”, 16 gennaio 1947.

<sup>487</sup> ID., *Una sentenza non si firma*, “Corriere di Asmara”, 23 gennaio 1947.

<sup>488</sup> Cfr. ID., *Anche gli italiani parlano*, “Corriere di Asmara”, 30 gennaio 1947.



una più ampia riflessione dedicata alle numerose comunità italiane disseminate in paesi stranieri, per sottolineare l'utilità del fatto che

“un unico organismo raccolga e rappresenti i connazionali tutti viventi in un dato posto: i quali connazionali – attraverso i propri rappresentanti – rappresentanti realmente la ‘maggioranza’ di quella comunità e non le sedicenti maggioranze di partito – potrebbero più efficacemente e rapidamente far presente, e se del caso difendere, gli interessi e i desiderata degli Italiani alle Autorità Ufficiali dei territori ove debbono vivere e lavorare”<sup>489</sup>.

L'appello era rimasto pressoché inascoltato, e la questione di un organismo in qualche maniera rappresentativo era stata trattata dal “Carroccio” nel contesto del richiamato dibattito sullo scioglimento del CLN “eritreo”. In quell'occasione il settimanale antifascista aveva proposto la nascita di un “Centro italiano di assistenza e di studi tecnici ed economici”, il quale, su base rappresentativa e non già politica,

“dovrebbe avere sezioni delle varie branche di attività che gli italiani svolgono o andranno a svolgere in questo territorio, dovrebbe assistere e difendere ogni manifestazione concreta di lavoro italiano; fra i nostri connazionali, dovrebbe mantenere viva la fiamma dell'italianità, sviluppando un'assistenza culturale, di mutuo soccorso e di patrocinio dei meno abbienti; studiando tutti gli elementi che contribuiscono all'affermarsi e allo svilupparsi delle aziende agricole, industriali e commerciali; risolvendo i problemi del lavoro col tenere in equo conto i diritti dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera”<sup>490</sup>.

Del Giudice, salutando positivamente queste argomentazioni, aveva quindi ripreso il ragionamento precedentemente menzionato, rimarcando come l'organismo in questione, “delegato dal Governo della Repubblica”, avrebbe potuto e dovuto fungere da ponte rispetto alle più diverse richieste delle comunità italiane “viventi all'ombra di altre bandiere”<sup>491</sup>.

Gnarini, data l'importanza del compito spettante all'organismo, propose che l'ente rappresentativo fosse scelto da tre illustri personalità asmarine: monsignor Luigi Marinoni, il giudice Federico Patroni ed Edoardo Dionisio, Commissario straordinario del Municipio (dal giugno 1946)<sup>492</sup>. A quella che considerava una vera e propria “bomba atomica locale”, replicò “Il Carroccio” (che non più organo del disciolto CLN si stava caratterizzando per un taglio sempre più sinistrorso), contestando la “terna” dei personaggi proposti dal direttore del “Corriere di Asmara”. Si trattava di tre persone degnissime ma non “completamente libere”:

---

<sup>489</sup> E. DEL GIUDICE, *Psicologia dell'Italiano all'Estero*, “Il Lunedì dell'Eritrea”, 15 ottobre 1945.

<sup>490</sup> *Una iniziativa da...*, cit.

<sup>491</sup> E. DEL GIUDICE, *Una risorsa...*, “Il Lunedì dell'Eritrea”, 29 luglio 1946.

<sup>492</sup> Cfr. A. GNARINI, *Anche gli italiani...*, cit. Per notizie su Dionisio, cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 114.

Marinoni dipendeva infatti dal Vaticano, “Stato Straniero”<sup>493</sup>, mentre Patroni e Dionisio, a loro volta, rientravano in quel cospicuo numero di connazionali impiegati dell’Amministrazione britannica dell’Eritrea. Ma più grave, sottolineava il settimanale, era stata la palese volontà di “escludere di proposito i rappresentanti delle classi produttrici, sia di destra che di sinistra, le quali, nel caso specifico, sono le uniche che avrebbero e potrebbero dire qualche cosa”<sup>494</sup>.

Il principio del 1947 rappresentò il momento più congeniale per la nascita di un organismo rappresentativo. A fronte dell’assenza nel territorio di una qualsivoglia rappresentanza diplomatica italiana e della proposta emersa in seno alla conferenza della pace circa l’invio di una commissione internazionale nei perduti territori africani dell’Italia, esso appariva lo strumento più adatto per la difesa dei diritti italiani in Eritrea. Il giorno 3 febbraio, pertanto, per iniziativa dei democristiani di Asmara, venne convocata una riunione a cui presero parte alcuni degli italiani più in vista, a cominciare dai direttori di giornale, che si concluse con la nomina di un comitato provvisorio di undici membri (tra gli altri, a sottolineare la trasversalità della cosa, lo stesso Gnarini, Redi e Turiddu Bianchi) che fu incaricato di stilare una lista degli enti e sodalizi cittadini che avrebbero fatto parte del costituendo comitato rappresentativo, nominando ciascuno i propri rappresentanti<sup>495</sup>.

La polemica tra i due periodici non si placò. Gnarini, difendendo la sua proposta<sup>496</sup>, pubblicò un’attestazione di stima ricevuta da parte di un gruppo di connazionali impiegati della BMA, che avallavano da un lato i tre nomi in oggetto e dall’altro lato rivendicavano il loro essere sempre e comunque “italiani” anche se alle dipendenze di un governo straniero<sup>497</sup>. “Il Carroccio”, per parte sua, auspicò che gli interessi degli italiani d’Eritrea, al di là di vecchie impostazioni ideologiche (per le quali Gnarini si era già messo in mostra), venissero difesi dai reali protagonisti della scena locale: i lavoratori ed i datori di lavoro<sup>498</sup>.

Al contempo Gnarini perseverò nel approfondire i toni più accesi nella denuncia del trattato di pace imposto all’Italia dai vincitori:

---

<sup>493</sup> *Senti che roba!*, “Il Carroccio”, 1 febbraio 1947

<sup>494</sup> *Ibidem*.

<sup>495</sup> Il tutto è narrato in *Per un Consiglio Rappresentativo della popolazione italiana dell’Eritrea*, “Il Quotidiano eritreo”, 7 marzo 1947.

<sup>496</sup> Cfr. A. GNARINI, *Difendiamo la dignità degli italiani*, “Corriere di Asmara”, 6 febbraio 1947.

<sup>497</sup> *Una lettera di autentici lavoratori*, in Ivi.

<sup>498</sup> *Noi vogliamo che gl’interessi degli Italiani in Eritrea siano tutelati dai veri interessati: i lavoratori ed i datori di lavoro*, “Il Carroccio”, 8 febbraio 1947.

“Ricordiamo quando ci si assicurava che la guerra era fatta contro Mussolini, che aveva stipulata l’alleanza col barbaro tedesco, e non contro il popolo, e che bastava che gli Italiani dimostrassero volontà di scindere la propria responsabilità. [...] Ricordiamo quando ci è stato promesso che gli eserciti alleati sarebbero venuti come dei liberatori, come dei generosi amici, come apportatori di un benessere mai gustato”<sup>499</sup>.

Delle due l’una: o gli alleati “hanno perpetrato un piano bellico prestabilito”, oppure “noi dobbiamo registrare il più grande tradimento della storia. Un tradimento perpetrato nella più schifosa malafede dai signori del colpo di stato, del boicottaggio subdolo della guerra, dell’inconsiderato armistizio”<sup>500</sup>.

Dopo la pubblicazione di questo articolo l’Amministrazione inglese sospese il periodico per due settimane, adducendo come motivazione il fatto di non aver ottenuto preventivamente il visto per la pubblicazione<sup>501</sup>, così come previsto dell’articolo 6 del proclama n. 42 del luglio 1945, che prescriveva a chiunque intendesse riprodurre o stampare nel territorio del materiale fotografico o stampato “di sottoporre una chiara copia positiva del materiale fotografico e una chiara bozza del materiale stampato”<sup>502</sup> all’autorità censoria.

“Il Carroccio”, mentre il citato comitato provvisorio era al lavoro, proseguì in qualche modo il dibattito, accogliendo un articolo dell’eritreo Ankezebrahan. La scelta della pubblicazione, spiegava la redazione del periodico, nasceva dalla consapevolezza che le considerazioni dell’africano, pur nel loro essere fortemente critiche nei confronti degli italiani, avrebbero potuto avere, tra l’altro, una qualche utilità nello spingere i connazionali a “stabilire con maggiore consapevolezza la loro linea di condotta e cercare di agire in modo da demolire questi preconcetti”<sup>503</sup>. In particolare ciò che per l’eritreo risultava veramente biasimevole, rivolgendosi direttamente al direttore del “Corriere di Asmara”, era la sfacciataggine con la quale l’italiano, che si era in parte appoggiato sulle argomentazioni di un giornalista dell’*Associated Press*, Jack Wheeler, aveva chiesto l’amministrazione fiduciaria, presentando la dominazione coloniale come una stagione positiva e radiosa e non negli effettivi termini di “un passato triste, vergognoso e carico di tutti i delitti più immaginabili”<sup>504</sup>. Scendendo poi nel dettaglio di una citazione operata da Gnarini di un passo del giornalista straniero in merito

---

<sup>499</sup> A. GNARINI, *L’Italia tradita e in lutto ha firmato il trattato*, “Corriere di Asmara”, 13 febbraio 1947.

<sup>500</sup> *Ibidem*.

<sup>501</sup> Cfr. *Ai nostri abbonati*, “Corriere di Asmara”, 6 marzo 1947, e *Che succede in Eritrea?*, “Rivolta Ideale”, 1 maggio 1947; Gnarini inviò al settimanale romano, di area neofascista, la lettera ricevuta dalla BMA in cui era contenuto il provvedimento in oggetto.

<sup>502</sup> Il testo del Proclama è riportato nell’appendice documentaria.

<sup>503</sup> Cfr. *Conoscono gli italiani il pensiero degli eritrei?*, “Il Carroccio”, 22 febbraio 1947.

<sup>504</sup> *Continuiamo a parlare*, in Ivi. L’autore criticava espressamente l’articolo di Gnarini del 30 gennaio 1947.

all'elevato numero di presenze eritree nelle truppe coloniali di Roma, egli era ancora più esplicito: "Che umanità, che tenerezza sublime aprire le braccia come una madre al suo bambino, per poi gettare quella povera gente al fuoco delle mitraglie per la grandezza dell'Italia, al servizio del duce, così in Tripolitania, in Cirenaica, nel misterioso Fezzan e persino in Ethiopia contro i loro fratelli!!!"<sup>505</sup>.

Nella polemica tra "Corriere di Asmara" e "Carroccio" si inserì a questo punto un terzo attore, il settimanale "Brontolo", che accusò "Marx Carroccio" di essere "antitaliano" e "lestofante". Nel suo essere settimanale "umoristico", il periodico, che stava per assumere un tono decisamente conservatore, scelse di ripercorrere "simpaticamente" la storia della pubblicazione antifascista:

"Colui che il lavoratore Marx Carroccio fa passare per suo nonno era Italo Carroccio, persona onesta e di intendimenti, sia pure di parte, ma italiani. Egli nacque da Carlo Spinelli ed anche se diversi pretesero di assumere la paternità di Italo Carroccio, egli morì di morte violenta per mano della moglie, la quale si volle dare a cinque amori, partiti presto per i lidi più discreditati, e partorì Liberato Carroccio. Quest'ultimo si arrogò la qualifica di liberatore dell'Eritrea e cadde nel ridicolo, ferendosi alla mente ed al cuore"<sup>506</sup>.

Frattanto riprendeva le pubblicazioni il settimanale di Gnarini che per nulla intimorito dal provvedimento di cui era stato oggetto, mentre diede notizia dell'imminente arrivo nel territorio di una commissione per liquidare le competenze degli "ex militari d'Africa" (tra cui anche le truppe coloniali<sup>507</sup>), continuò sulla linea precedente, rinnovando la richiesta di amministrazione fiduciaria italiana per l'Eritrea, visto e considerato che l'Italia "gode la fiducia e la benevolenza delle popolazione"<sup>508</sup>.

Gli articoli del "Corriere di Asmara" così palesemente improntati ad un'accesa dialettica nazionalfascista, riflettevano un sentire che al principio del 1947 stava trovando nel territorio svariate altre esemplificazioni. Pressoché contemporaneamente all'uscita dei ricordati pezzi di Gnarini, un italiano veniva condannato ad alcuni mesi di carcere per avere, tra l'altro, esposto

---

<sup>505</sup> *Ibidem.*

<sup>506</sup> *Marx Carroccio "il lavoratore" non è italiano*, "Brontolo", 2 marzo 1947. Apparso nel dicembre 1945 come "Raccolta", il settimanale aveva mutato quindi nome all'inizio del 1946 in "Eco d'Italia" e dal successivo aprile in "Brontolo".

<sup>507</sup> Cfr. *Gli ex militari d'Africa verranno liquidati*, "Corriere di Asmara", 6 marzo 1947. In altro articolo si precisò poi che la partenza della stessa venne rinviata, cfr. *La Commissione liquidazioni Militari ha rinviato la sua partenza*, "Corriere di Asmara", 20 marzo 1947.

<sup>508</sup> *La soluzione è unica*, "Corriere di Asmara", 6 marzo 1947; cfr. anche, in Ivi, F. PATTARINO, *La pace iniqua*.

nella vetrina del suo negozio asmarino francobolli della Repubblica sociale<sup>509</sup>; un non meglio precisato membro del personale di una delle principali linee di autobus si esibiva “in frasi e luoghi comuni che ricordano il vecchio regime”<sup>510</sup>; “Il Carroccio” era bersagliato da svariate lettere, “tutte anonime, tutte offensive” da parte di irriducibili<sup>511</sup>; un taxista, infine, si sarebbe macchiato di “apologia del Fascismo”<sup>512</sup>.

L’ambiguità della stagione politica vissuta dagli italiani d’Eritrea emerse con tutta evidenza allorché “Il Carroccio” si meravigliò alquanto per le richiamate accuse giuntegli da “Brontolo”, alla luce del fatto che il direttore del settimanale umoristico, Alberto Favino di Santa Croce, era stato un militante dell’Unione Nazionale Antifascista<sup>513</sup>; lo stesso “Brontolo” rimandò quindi al mittente l’“accusa” di opportunismo ricordando che anche Turiddu Bianchi, direttore del settimanale antifascista dalla fine del 1946, era stato, come segnalato, “un potente gerarca coi baffi e controbaffi nella federazione di Assab”<sup>514</sup>, ed ora dirigeva un periodico ideologicamente all’opposto.

Alla fine di marzo si giungeva finalmente all’insediamento dell’agognato ente rappresentativo<sup>515</sup>. Sull’onda di un grande entusiasmo, si costruì un organismo di “solidarietà coloniale”, che mirava a “riunire tutti i connazionali [...] in un unico blocco di devozione assoluta alla Patria, per tenere alto, in armonia con l’opera che svolge il Governo della Repubblica Italiana, il prestigio e la civiltà degli italiani in Eritrea”<sup>516</sup>. “Eletto dalla popolazione stessa” e rappresentante “tutti gli italiani del territorio”, il Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea (CRIE), come fu ribattezzato, era composto dai rappresentanti delle realtà e delle categorie economiche e sociali della collettività italiana. Suo organo operativo era la Giunta esecutiva, il cui presidente era al contempo presidente dello stesso Comitato. La Giunta si sarebbe riunita ogni qualvolta si fosse reso necessario e non meno di una volta ogni quindici giorni. Il Comitato, in carica per un anno, si sarebbe riunito almeno una volta al mese. Presidente del CRIE venne nominato Felice Ostini<sup>517</sup> mentre tra i

---

<sup>509</sup> Cfr. *Affinità elettive*, “Il Carroccio”, 25 gennaio 1947, dalla rubrica “Asmara, città aperta”, e *La condanna di un fascista*, “Il Quotidiano eritreo”, 22 gennaio 1947.

<sup>510</sup> *Il federale*, “Il Carroccio”, 1 febbraio 1947, dalla rubrica “Asmara, città aperta”.

<sup>511</sup> *Certi corrispondenti*, “Il Carroccio”, 8 febbraio 1947, dalla rubrica “Asmara, città aperta”.

<sup>512</sup> *Apologia del Fascismo*, “Il Carroccio”, 29 marzo 1947, dalla rubrica “Asmara, città aperta”.

<sup>513</sup> Cfr. *Anche il Brontolone...*, “Il Carroccio”, 8 marzo 1947, dalla rubrica “Asmara, città aperta”.

<sup>514</sup> A. FAVINO DI SANTA CROCE, *La nostra coerenza e il pidocchio de “Il Carroccio”*, “Brontolo”, 16 marzo 1947.

<sup>515</sup> *L’insediamento del Comitato Rappresentativo della Popolazione Italiana dell’Eritrea*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 24 marzo 1947.

<sup>516</sup> *I lavori del comitato rappresentativo della popolazione italiana dell’Eritrea*, “Il Quotidiano eritreo”, 29 marzo 1947.

<sup>517</sup> *Ibidem*.

componenti spiccavano i nomi di Turiddu Bianchi, Giorgio Taranto, Gaetano Latilla (figlio di Giuseppe) e Umberto Redi<sup>518</sup>. È un dato di fatto che quegli stessi antifascisti che avevano predicato l'instaurazione di una fase storica nuova, vollero far parte di un organismo che viceversa era declinato secondo una logica vecchio stampo, coloniale. In questo essi mostrarono l'incapacità di svincolarsi appieno dalla mentalità colonialista. Parteciparono ad un Comitato rappresentativo che voleva salvaguardare sedicenti diritti italiani ma che pareva passare sopra a tutti quegli ideali di concordia, autodeterminazione, libertà che in svariate occasioni gli stessi esponenti antifascisti avevano dichiarato di perseguire. La volontà di mantenere una certa influenza nel territorio eritreo, mascherata dalla nobile funzione di rappresentare e salvaguardare i richiamati diritti italiani, accomunò quanti la contrapposta ideologia aveva diviso<sup>519</sup>.

A ridosso dell'insediamento del CRIE Gnarini aveva avuto modo di prodursi in un'ultima violenta esternazione contro gli "eroi del disonore e dell'infamia [, ...] persone che hanno giocato la Nazione per crearsi l'intangibilità protetta, perché sapevano di aver commesso colpe così gravi da doverne morire"<sup>520</sup>. A questo punto la BMA aveva scelto di sospendere *sine die* il settimanale<sup>521</sup>. "La Voce dell'Africa", periodico romano, coloniale di nome e di fatto, attraverso la penna del suo direttore, Francesco Cavallaro, avrebbe preso spunto dalla vicenda per denunciare il rigido sistema censorio imposto dai britannici alla stampa italiana asmarina. Cavallaro avrebbe accusato gli inglesi di bloccare sul nascere qualsiasi manifestazione a sostegno del "diritto dell'Italia sulle sue terre d'Africa", come appunto fatto dal "Corriere di Asmara". In questo ambito avrebbe contestato più specificatamente la sedicente "circolare 79 – 21" del novembre 1945 che, pur abolendo la censura preventiva,

---

<sup>518</sup> Questo l'elenco completo dei membri: Roberto Armani, operaio; Vincenzo Barbatano, ragioniere; Turiddu Bianchi, impiegato; Carlo Bregaro, operaio; Alfredo Cicero, industriale; Giacomo De Ponti, concessionario; Aldo Denti, geometra; Luigi De Maria, avvocato; Vincenzo Di Meglio, medico; Luigi Ertola, concessionario; Nino Formenti, commerciante; Nevio Gandolfi, impiegato; Guglielmo Guidotti; Gaetano Latilla, avvocato; Aldo Maderni, industriale; Felice Ostini, avvocato; Gabriele Pollera, impiegato; Michele Pollera, geometra; Luigi Pialorsi, esercente; Romolo Raschi, ingegnere, Umberto Redi, ragioniere; Andrea Ranieri, impiegato; Giacomo Russo, impiegato; Mauro Sasso, studente; Giorgio Taranto, avvocato; Eleuterio Tazzari, commerciante; Vittorio Vercellino, avvocato; Vincenzo Vicinanza, ragioniere. La lista è riportata in *L'insediamento del Comitato...*, cit.

<sup>519</sup> Questo aspetto si era del resto rivelato poco dopo la firma del trattato di pace allorché "Il Carroccio" ed "Il Lunedì dell'Eritrea" avevano sottolineato l'importanza di preservare i diritti italiani nel territorio, non senza riservare una qualche critica, sia pure con toni totalmente differenti da quelli adoperati dal "Corriere di Asmara", alle disposizioni dell'accordo di Parigi, cfr. rispettivamente *La pace e noi*, "Il Carroccio", 15 febbraio 1947, e M. FANANO, *Contro "questa" pace per la "vera" pace*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 24 febbraio 1947.

<sup>520</sup> A. GNARINI, *Perché nessuno possa dire Giuda ai Giuda*, "Corriere di Asmara", 20 marzo 1947.

<sup>521</sup> Cfr. TNA, FO 371/63195, Meyers a Bell, 2 agosto 1947.

aveva proibito la pubblicazione di articoli in qualche maniera critici verso il sistema di occupazione<sup>522</sup>.

Il concetto, peraltro oggetto di altre circolari<sup>523</sup>, era stato ribadito anche nello stesso mese di febbraio 1947, allorché il governo d'occupazione, confermando l'abrogazione della censura preventiva, aveva dichiarato che il citato proclama n. 42, e segnatamente quanto disposto dall'articolo 6 dello stesso, era ancora in vigore ed aveva esortato per questo i direttori della stampa "privata" a sottoporre al *Public Information Officer* gli articoli suscettibili di turbare l'ordine pubblico o di arrecare offese a membri dell'Amministrazione, per evitare l'eventuale sospensione senza preavviso delle pubblicazioni<sup>524</sup>. In realtà una forma di censura preventiva era quindi tutt'altro che assente.

Angelo Gnarini avrebbe seguito la sorte del suo predecessore, Franco Pattarino, quale "esule"<sup>525</sup> dal territorio, ed il suo giornale, trasferita la redazione in Italia, avrebbe ripreso le stampe venendo successivamente distribuito anche in Eritrea<sup>526</sup>.

Il CRIE avrebbe provveduto a darsi una più articolata struttura interna nominando in giugno cinque commissioni incaricate della "gestione" di questioni particolari e delicate, dalla politica alla cultura, dall'economica alle problematiche del mondo del lavoro, all'agricoltura<sup>527</sup>. In seguito si sarebbe provveduto anche alla fondazione di sezioni periferiche, tra l'altro, ad Assab, a Massaua ed a Cheren<sup>528</sup>. Non possiamo che ribadire, al di là della difesa degli interessi italiani e della volontà di operare a 360 gradi, che il Comitato nasceva in corrispondenza della redazione di quel tanto contestato trattato di pace di Parigi

---

<sup>522</sup> Cfr. *Fine di una ignobile leggenda e La libertà di stampa in Eritrea* apparsi sul numero del 12 – 18 maggio 1947, ed anche *La Voce dell'Africa, Candido, Corriere di Asmara*, "Il Carroccio", 19 luglio 1947.

<sup>523</sup> Cfr. la circolare del settembre 1946 riportata in FOUR POWER COMMISSION OF INVESTIGATION FOR THE FORMER ITALIAN COLONIES, *Appendices to Volume I*, Appendice 22.

<sup>524</sup> Cfr. TNA, FO 371/63195, J. Crawford, Press censorship, 20 febbraio 1947.

<sup>525</sup> Gnarini in luglio, nell'ambito di una trasmissione radio organizzata dall'associazione profughi dell'Africa Orientale, sarebbe nuovamente tornato sul più generale tema del destino dell'ex impero oltremare italiano, esplicitando la ragione fondamentale per la quale all'Italia doveva spettare l'amministrazione delle vecchie colonie: "Non è nostalgia ideologica, non è pretesto sciocco di orgoglioso imperialismo [...]. È soltanto necessità di lavoro che preme e sospinge il desiderio del popolo italiano ad aspirare e pretendere un minuscolo spazio di terra nella quale ha profuso per decenni sacrifici, sangue e ricchezza per renderla sempre più accogliente e benefica ai suoi abitanti". Trattando poi nello specifico del caso eritreo, avrebbe affermato: "Sarebbe una mostruosità assurda, un sacrilegio di immoralità se si permettesse di costringere e di aggrogare come buoi dal tiro pesante le popolazioni ormai evolute e civilizzate dell'Eritrea, al carro rudimentale dell'Etiopia, oppure fossero costrette, dall'ingordigia e dal pravo egoismo di altre nazioni, a diventare strumento sterile e tartassato di semplice potenza militare" (A. GNARINI, *Ai fratelli dell'Eritrea*, "La Voce dell'Africa", 4 – 10 agosto 1947).

<sup>526</sup> Cfr. *Il Corriere di Asmara e la libertà di stampa in Eritrea*, "Rivolta Ideale", 13 novembre 1947. Nell'articolo si rendeva noto come l'Amministrazione inglese continuasse ad "accanirsi" contro la testata ostacolandone la diffusione.

<sup>527</sup> *Provvedimenti del Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea*, "Il Quotidiano eritreo", 14 giugno 1947.

<sup>528</sup> Cfr. G. FIORE, *200 pagine sull'Eritrea*, Asmara, Stab. Tip. Percotto, 1950, p. 142.

che lasciava aperto il destino dell'ex oltremare italiano. Questo tema, o più propriamente, l'azione per preservare in qualche modo la presenza italiana in Eritrea fu l'obbiettivo fondamentale che si prefisse il CRIE.

Come detto gli antifascisti furono parte in causa nella fondazione di questo organismo. Comune sorte "legò", per così dire, anche "Il Carroccio" e taluni fogli conservatori. Vigile osservatore degli eventi eritrei e sempre pronto a condannare "sbandamenti" nostalgici, il settimanale dovette infatti subire la censura inglese al pari dei ricordati periodici politicamente ai suoi antipodi. Ciò avvenne in corrispondenza dell'agitazione delle maestranze italiane impiegate dall'*Arabian American Oil Company* (ARAMCO) in Arabia Saudita nel maggio – giugno 1947.

L'assunzione di un gruppo di italiani d'Eritrea era iniziata tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, allorché l'ARAMCO aveva reclutato, con il prezioso concorso dell'Ufficio del Lavoro dell'Amministrazione britannica<sup>529</sup>, circa 1500 italiani da impiegare per la costruzione di imponenti impianti petroliferi. Per l'occasione la stampa italiana si era spesa nel lodare l'importanza dell'opportunità offerta dagli americani, cercando di fornire alla comunità di connazionali da un lato notizie il più possibili esaurienti sugli usi e costumi dei luoghi di lavoro<sup>530</sup>, dall'altro lato informazioni pratiche sui contratti di impiego. Dopo una visita medica necessaria per appurare l'idoneità degli assunti al particolare clima arabico, agli operai era stato garantito l'alloggio in un "villaggio italiano"<sup>531</sup>, un vitto cucinato all'italiana, e le spese per il viaggio di andata e per quello di ritorno coperte dalla Compagnia. L'assunzione, peraltro senza una mansione fissa, avrebbe avuto una durata minima di 12 mesi ed una massima di 18, ed avrebbe potuto comprendere anche del lavoro straordinario, obbligatorio, per un massimo di 60 ore settimanali<sup>532</sup>.

Pur essendo continuate le assunzioni anche nel periodo seguente, tanto che si stima che tra 1944 e 1948 furono assunti oltre 4.500 connazionali<sup>533</sup>, la situazione complessiva, a fronte delle dure condizioni di lavoro, parve deteriorarsi mese dopo mese arrivando al punto di

---

<sup>529</sup> Per il disbrigo delle pratiche del caso si era adoperato alacremente il maggiore H. V. Stranger Ford, Controllore del Lavoro della BMA, cfr. *Il Sig. MacPherson dice: 'Io stimo, amo, ed apprezzo il lavoratore italiano'*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 29 gennaio 1945.

<sup>530</sup> Cfr. l'articolo di V. Brando *Notizie e informazioni dall'Arabian American Oil Company al personale italiano* apparso, in tre parti, sui numeri del 4, 11 e 18 dicembre 1944 del "Lunedì dell'Eritrea".

<sup>531</sup> Cfr. *Mano d'opera italiana a Ras Tanura*, "Il Carroccio", 3 dicembre 1944.

<sup>532</sup> *Ibidem*.

<sup>533</sup> Cfr. G. FIORE, *op. cit.*, p. 227.



rottura il 20 maggio del 1947, allorché gli italiani scelsero di incrociare le braccia bloccando gli impianti di Ras Tanura e Dahran<sup>534</sup>.

Pubblicando la notizia dell'agitazione degli operai italiani "Il Carroccio" si augurò "il pieno successo della loro azione"<sup>535</sup>, incorrendo per questo nella sospensione di un mese da parte del governo d'occupazione<sup>536</sup>. In questo particolare frangente le autorità britanniche assunsero un tono decisamente severo nei confronti dei 750 italiani che venivano detti essere coinvolti nell'agitazione. Stando alla cronaca del "Quotidiano eritreo" tutto si era sviluppato in corrispondenza della partenza di un non meglio precisato capocampo, noto per il suo equilibrio, ad opera di "cinque elementi turbolenti, che pare siano comunisti"<sup>537</sup> che avevano agito in modo tale da sobillare i connazionali ed infiammare gli animi, mettendo così a rischio l'impiego di tutto il personale italiano della Compagnia petrolifera. Al foglio della BMA fece da sponda "Il Lunedì dell'Eritrea", con il corrispondente dall'Arabia Aldo Colombo, che, data la natura della forma di protesta scelta dai connazionali, paventò possibili ripercussioni sui rapporti tra italiani e americani, ricordando l'importanza dell'impiego presso l'ARAMCO come valvola di sfogo per l'economia eritrea, e come lo sciopero, strumento legale per la difesa degli interessi del lavoratore, potesse diventare un'"arma che può tagliare la mano che la impugna se usata intempestivamente e inaccortamente"<sup>538</sup>. In "assenza" del "Carroccio", la "difesa" dei lavoratori spettò al neonato settimanale "Il Lavoro", fondato da socialisti saragattiani staccatisi in aprile dal locale Partito socialista<sup>539</sup>.

Vale la pena ricordare che in tale circostanza proprio sul settimanale già organo del CLN "eritreo", il citato Andrea Ranieri, ora saragattiano, aveva riportato alcuni articoli dello statuto del Partito Socialista dei Lavoratori italiani, di cui "Il Lavoro" era organo limitatamente alla sezione eritrea, che stabilivano l'inammissibilità nella formazione politica di quanti erano stati legati al movimento fascista in tutte le sue articolazioni, anche "repubblicane" (squadre, partito, polizia politica)<sup>540</sup>. È pure utile sottolineare, senza per questo stabilire alcuna forzata

---

<sup>534</sup> In questa località dal settembre 1945, l'aviazione statunitense aveva peraltro utilizzato una media di 1.100 operai italiani per la realizzazione di un aeroporto, cfr. *Ibidem*.

<sup>535</sup> Cfr. *Settimana e Ras Tanura in sciopero* su "Il Carroccio" del 24 maggio 1947.

<sup>536</sup> Cfr. TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 17*, 31 maggio 1947, p. 4.

<sup>537</sup> *Lo sciopero dei lavoratori italiani dell'ARAMCO*, "Il Quotidiano eritreo", 25 maggio 1947.

<sup>538</sup> A. COLOMBO, *Origini e sviluppi della agitazione operaia italiana in Arabia Saudita*, "Il Lunedì dell'Eritrea", 26 maggio 1947. Colombo aveva diretto il periodico umoristico "Il Grillo", stampato per pochi numeri dal novembre 1944 e riconducibile allo stesso "Lunedì dell'Eritrea", cfr. E. MANIA, *Storia del giornalismo...*, cit., p. 177. Di un qualche interesse è l'articolo *Incrementare gli investimenti*, apparso sul numero del 10 dicembre 1944, che tratta con ironia il serio problema dei frequenti investimenti stradali asmarini.

<sup>539</sup> Cfr. *Il 7° Congresso del Partito Socialista dell'Eritrea*, "Il Quotidiano eritreo", 16 aprile 1947, firmato "A. M."

<sup>540</sup> A. RANIERI, *Precisazioni "Saragattiane"*, "Il Carroccio", 12 aprile 1947.

relazione di causalità tra le due vicende, ma per semplici ragioni di completezza, che il congresso del PSI “eritreo” che aveva visto l’uscita dei saragattiani aveva eletto a segretario generale della formazione Turiddu Bianchi<sup>541</sup>, il quale come detto (e come rimarcheremo ancora) era stato dirigente del Partito fascista in Assab ed all’epoca dirigeva lo stesso “Carroccio”. Peraltro anche il direttore del “Lavoro”, Aldo Maffeis, in Eritrea dal 1935, aveva avuto un passato simile avendo lavorato presso lo stabilimento tipografico del “Corriere Eritreo”<sup>542</sup>. Nel luglio 1946 egli era stato eletto segretario regionale del PSI “eritreo”<sup>543</sup>. Questo per ribadire le peculiarità e le contraddizioni della stagione politica vissuta dagli italiani.

In merito all’agitazione delle maestranze italiane, Maffeis scrisse che lo sciopero in sé dimostrava quanto fosse necessaria, per dirimere e superare tutte le questioni connesse con il mondo del lavoro, la presenza nel territorio di una sorta di organismo sindacale, nella forma di una Commissione formata dai rappresentanti dei lavoratori, che fosse incaricata di presentare proposte e dialogare con il Controllore del Lavoro dell’Amministrazione britannica<sup>544</sup>. Non senza nascondere il proprio timore per la diffusione di un comunicato dell’ARAMCO circa la sospensione delle assunzioni di italiani, si augurò che la vertenza potesse essere composta nel migliore dei modi.

Per agevolare una positiva risoluzione della situazione negli stabilimenti, fallita la possibilità di ricomposizione della vertenza da parte del locale Console americano, che da contratto era l’arbitro designato nelle controversie, si impegnarono il maggiore Parr, Controllore del Lavoro della BMA<sup>545</sup>, e James MacPherson, vicepresidente dell’ARAMCO<sup>546</sup>. Lo sciopero si sarebbe concluso entro la prima settimana di giugno<sup>547</sup> con la ripresa del lavoro da parte di 450 italiani, il ritorno in Eritrea degli altri 300 (una parte dei quali aveva quasi completato il periodo di lavoro stabilito nel contratto) e lo sblocco delle assunzioni da parte della Compagnia<sup>548</sup>. Nel suo ultimo scorcio, tuttavia, la vicenda assunse una connotazione decisamente “politica”.

---

<sup>541</sup> Cfr. *Il 7° Congresso del Partito Socialista...*, cit.

<sup>542</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 187.

<sup>543</sup> Cfr. *Il VI Congresso Regionale dell’Eritrea del Partito Socialista Italiano*, “Il Carroccio”, 28 luglio 1946.

<sup>544</sup> Cfr. A. MAFFEIS, *L’agitazione economica di Ras Tanura*, “Il Lavoro”, 29 maggio 1947.

<sup>545</sup> *Lo sciopero a Ras Tanura*, “Il Quotidiano eritreo”, 27 maggio 1947.

<sup>546</sup> Cfr. A. COLOMBO, *Saudi Arabia*, e *L’arrivo del Signor Mac Pherson* apparsi su “Il Lunedì dell’Eritrea” del 2 giugno 1947.

<sup>547</sup> *A Dhahran e Ras Tanura lo sciopero dei lavoratori italiani è finito*, “Il Quotidiano eritreo”, 8 giugno 1947.

<sup>548</sup> *Ibidem*. Per un commento positivo alla conclusione della vicenda, cfr. A. MAFFEIS, *A Ras Tanura le maestranze italiane riprendono il lavoro*, “Il Lavoro”, 12 giugno 1947.

Rispondendo alla ricordata affermazione del “Quotidiano eritreo” circa un coinvolgimento della propria parte politica nell’agitazione araba, Garibaldo Lombardini, all’epoca segretario del Gruppo comunista dell’Eritrea, in una lettera indirizzata allo stesso foglio del governo d’occupazione, scrisse che essa era stata al contrario generata da un diffuso “stato di malcontento”<sup>549</sup> che, quand’anche incanalato da “cinque elementi turbolenti”, costoro non avevano fatto altro che difendere “la dignità del lavoro italiano, anzi del lavoro umano”<sup>550</sup>. Assieme a Turiddu Bianchi, egli chiarì in seguito il proprio pensiero su “La Repubblica”. I due precisarono che, a conferma della situazione di disagio generalizzato vissuta dagli italiani, su circa 800 operai, coloro che avevano deciso di riprendere il lavoro erano stati appena 42, “mentre tutti gli altri e cioè circa il 95% hanno chiesto di tornare in Eritrea”<sup>551</sup>. Sorda alle richieste italiane, l’ARAMCO aveva infatti rigettato qualsiasi proposta volta al miglioramento delle condizioni lavorative degli assunti, giudicate ottimali, mettendo gli scioperanti di fronte alla scelta tra la ripresa del lavoro o il ritorno nella vecchia colonia. La compatta reazione degli operai, a detta di Lombardini e Bianchi, dimostrava quanto errata fosse stata la lettura politica che degli eventi aveva proposto il governo d’occupazione: “Quando una massa inizia un’agitazione e la persegue in modo totalitario, quando questa massa preferisce il rimpatrio ed il ritorno alla disoccupazione piuttosto di continuare il lavoro, non siamo più in tema politico e tanto meno di partiti. E non si tratta più e soltanto di disagio economico o di stanchezza: le cause si devono cercare, con maggiore certezza, in situazioni di profondo, insanabile, disagio morale”<sup>552</sup>. Il settimanale diretto da Redi condannò quindi il “sistema antidemocratico di remunerare il lavoro degli Italiani come fossero dei minorati o degli incapaci”<sup>553</sup>, e, facendo intuire disparità di trattamento tra le diverse etnie di operai impiegate in Arabia dall’ARAMCO (complessivamente 10.000 persone)<sup>554</sup>, rimarcò come “il Governo della Repubblica esige che il lavoro dei nostri emigranti sia remunerato al pari di quello dei lavoratori del paese che li accoglie”<sup>555</sup>. Troppo misera risultava la paga concessa dalla

---

<sup>549</sup> *Il pubblico che scrive*, “Il Quotidiano eritreo”, 30 maggio 1947.

<sup>550</sup> *Ibidem*.

<sup>551</sup> T. BIANCHI, G. LOMBARDINI, *In fondo al pozzo*, “La Repubblica”, 1 giugno 1947.

<sup>552</sup> *Ibidem*.

<sup>553</sup> *Ras Tanura*, in Ivi.

<sup>554</sup> Cfr. *Lo sciopero dei lavoratori...*, cit.

<sup>555</sup> *Ras Tanura*, cit.

Compagnia agli italiani, soprattutto se rapportata al clima infernale, alla precarietà degli alloggi, spesso costituiti da semplici tende, alla mole di lavoro da affrontare<sup>556</sup>.

Aldo Colombo, sul “Lunedì dell’Eritrea”, ritoccò, come i precedenti, i numeri dell’agitazione<sup>557</sup>, e, contestando le affermazioni apparse su “La Repubblica”, giudicò inopportuno “l’aver tirato in ballo” il sentimento di italianità e l’“offesa alla dignità del lavoro italiano”<sup>558</sup>.

Tanta “sicurezza” derivava a Colombo dal fatto di essere egli stesso impiegato dell’ARAMCO. Secondo quanto riportato dal settimanale “Cinesport”, pubblicato dal marzo 1946 e dedicato perlopiù alla trattazione di notizie sportive, lo “sfrontato corrispondente”<sup>559</sup> abitava in una confortevole tenda, da solo, e poteva disporre di un agitatore per la stagione estiva e di coperte di lana per l’inverno. In qualità di Vice – capocampo, “o qualcosa del genere”<sup>560</sup>, aveva chi gli serviva il caffè, chi gli lavava la biancheria e, non avendo stringenti orari di lavoro, colto da sudore e fatica, non aveva da “chiedere a nessuno il permesso per andare a fare un tuffo in mare”<sup>561</sup>. A questi veri e propri privilegi, andavano sommati una macchina a sua disposizione per muoversi liberamente nel territorio e i bocconi migliori alla mensa, ottenuti tramite un sapiente dosaggio di “cicchetti” e minacce di rimpatrio immediato nei confronti del personale delle cucine. Per “i meriti speciali” acquisiti nel denigrare l’agitazione dei connazionali, pronosticava il settimanale, Colombo avrebbe probabilmente ricevuto “un aumento straordinario di stipendio”<sup>562</sup>.

Come detto un tono decisamente critico nei confronti dello sciopero era stato tenuto dal “Quotidiano eritreo” che tuttavia non aveva esitato a pubblicare la ricordata lettera di Lombardini che in qualche maniera ribaltava l’assunto sostenuto dallo stesso foglio asmarino. Quando ormai la polemica era cessata, due lavoratori italiani, Ruggero Valsecchi e Bruno Grappelli, scrissero nuovamente al quotidiano tentando di mettere un po’ d’ordine su una

---

<sup>556</sup> Stando al foglio del governo d’occupazione, un operaio non specializzato guadagnava intorno ai 500 scellini mensili cui andavano dedotti 72 scellini, pure mensili, per i viveri forniti dalla compagnia, cfr. *Lo sciopero a Ras Tanura*, “Il Quotidiano eritreo”, 27 maggio 1947.

<sup>557</sup> “Secondo le ultime statistiche in nostro possesso all’inizio del movimento scioperistico si trovavano in Arabia Saudita alle dipendenze dell’Aramco ben 709 italiani suddivisi in 464 negli attendamenti di Ras Tanura ed in 245 in quelli di Al Aziyah. Di costoro 174 hanno lasciato il campo di Ras Tanura e 97 quello di Al Aziyah con un totale di 271 persone. La percentuale può essere calcolata del 38 per cento all’incirca. Nella notte del 5 giugno sono giunti dall’Asmara i primi 75 uomini che andranno a rimpiazzare i lavoratori partiti” (A. COLOMBO, *Illazioni irrealistiche sullo sciopero in Arabia Saudita*, “Il Lunedì dell’Eritrea”, 9 giugno 1947).

<sup>558</sup> *Ibidem*.

<sup>559</sup> *Corrispondenti...*, “Cinesport”, 16 giugno 1947, firmato “Vibran”. Direttore del settimanale era Mario Melani, ex redattore del “Corriere Eritreo”.

<sup>560</sup> *Ibidem*.

<sup>561</sup> *Ibidem*.

<sup>562</sup> *Ibidem*.

vicenda che a loro dire era stata in parte stravolta, fornendo alcuni preziosi dettagli per meglio mettere a fuoco il senso di quella clamorosa protesta. I due narrarono che già nel luglio del 1945 gli operai italiani avevano protestato incrociando le braccia per ottenere un mezzo di trasporto per il luogo di lavoro, distante circa quattro km dai loro alloggiamenti, una maggiore quantità di acqua refrigerata, ventilatori nella tenda – mensa, ed un più generale miglioramento del vitto<sup>563</sup>. L'opposizione della Compagnia era stata aggirata grazie all'intervento del Console generale americano che aveva imposto le migliorie richieste dagli operai. La Compagnia aveva però in seguito disposto la progressiva diminuzione dei minimi di paga: si era passati dai 364 scellini netti mensili del 1945 ai 300 del gennaio 1947, per scendere ai 250 dell'aprile dello stesso anno. Questo era il trattamento riservato a quanti, lavorando fino a 10 – 12 ore al giorno, avevano letteralmente “fatto sorgere la Raffineria di Ras Tanura”<sup>564</sup>. A riprova del fatto che le condizioni di lavoro fossero dure per tutti gli assunti, i due italiani ricordavano altresì che nell'agosto del 1945, per ragioni salariali, avevano scioperato anche gli operai sauditi. Stante tutto questo il lavoratore italiano, alla metà del 1947, unendosi nella protesta con i suoi compagni, aveva solo inteso difendere i propri diritti al di sopra di “presupposti politici di qualsiasi fede”<sup>565</sup>.

Al di là di polemiche e della guerra delle cifre, il tema della presenza comunista in Arabia tra gli operai italiani trova conferma anche in altre fonti. “Il Carroccio”, nel febbraio 1945, salutando un gruppo di partenti, aveva segnalato tra di essi la presenza di non meglio precisati “numerosi nostri amici antifascisti”<sup>566</sup>; un'attestazione più circostanziata circa l'esistenza di militanti espressamente comunisti sarebbe poi stata ribadita alla fine del 1947 nell'audizione di Garibaldo Lombardini ed Angelo Santarello dinnanzi alla Commissione Quadripartita d'inchiesta istituita dagli alleati per appurare i desiderata delle popolazioni locali in vista della sistemazione politica del territorio<sup>567</sup>; ed infine, una nota del gennaio 1949 sulla presenza del comunismo nella vecchia colonia “primogenita”, avrebbe menzionato quale caratteristica della “sezione” eritrea del partito, forte all'epoca di circa 150 membri, un certo attivismo ed un'azione di propaganda tra i lavoratori italiani a Dahran<sup>568</sup>.

---

<sup>563</sup> *Lo sciopero degli italiani nell'Arabia Saudita*, “Il Quotidiano eritreo”, 26 giugno 1947.

<sup>564</sup> *Ibidem*.

<sup>565</sup> *Ibidem*.

<sup>566</sup> Cfr. *Partenze per Ras Tanura*, “Il Carroccio”, 4 febbraio 1945.

<sup>567</sup> Cfr. TNA, FO 742/21, *Notes on the 28<sup>th</sup> meeting of the Commission*, 21 novembre 1947.

<sup>568</sup> Cfr. il “Summary” allegato a Cloake a Cliffe, 8 gennaio 1949, in TNA, FO 1110/212.

Un rapporto britannico stilato nel maggio 1947 indicava peraltro, sulla falsariga della lettura data dal “Quotidiano eritreo”, i non meglio precisati leader della protesta come ex fascisti passati al comunismo<sup>569</sup>.

Se in Arabia era presente una qualche forma di “sindacalismo rosso”, in Eritrea risultava di contro dominante l’ideologia fascista, o comunque una tendenza alquanto conservatrice. Ciò si palesò anche in seno al CRIE in merito al destino del territorio come conseguenza di un articolo pubblicato dal presidente Ostini sul “Quotidiano eritreo”. Dopo un rapido *excursus* sulle tappe salienti della vicenda eritrea, l’avvocato ammise, con onestà intellettuale, che quand’anche l’Italia si fosse vista riconoscere il diritto all’amministrazione dell’Eritrea, nel portare a compimento l’alto incarico, non avrebbe potuto prescindere da una stretta collaborazione con la vicina Etiopia, a fronte dei “poderosi interessi economici e commerciali”<sup>570</sup> che legavano Addis Abeba a Massaua ed Assab, una collaborazione che, nel rispetto dell’indipendenza dell’Eritrea, avrebbe sicuramente agevolato lo sviluppo economico della regione. Al tempo stesso, se all’Italia fosse stato negato il *trusteeship* esclusivo dell’Eritrea, Ostini propose la costituzione di un’amministrazione congiunta anglo – italiana, con la presenza di un rappresentante etiopico. “Dividere” la responsabilità con Londra, che secondo Ostini era stata peraltro decisiva per l’imperialismo italiano nel Corno d’Africa, ed Addis Abeba, cozzava però contro la decisa convinzione di molti membri del CRIE circa l’assoluta necessità per la sola Italia di ottenere la gestione dell’amata colonia “primogenita”. L’impegno, la costanza, le risorse profuse dagli italiani nella valorizzazione dell’Eritrea erano per molti un patrimonio, una garanzia da far fruttare (e sfruttare) nel delicato momento del dibattito internazionale sulla sistemazione dell’ex impero oltremare italiano. Accanto alle personalità antifasciste che abbiamo ricordato più sopra, il Comitato comprendeva illustri

---

<sup>569</sup> Cfr. TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 17*, 31 maggio 1947, p. 4. In tema di agitazioni comuniste ed ambiguità, cogliamo l’occasione per segnalare il caso di Spirito Squarci. Personalità di rilievo del panorama massauino, già veterano della guerra di Libia, in Eritrea dal 1935 per partecipare alla guerra d’Etiopia e decorato di una croce di guerra sul campo (cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 275), Squarci viene indicato da uno stralcio di rapporto inglese quasi come il *deus ex machina* dell’agitazione apertasi nel porto di Massaua nel marzo 1951 e determinata dall’arresto di alcuni stivatori eritrei accusati di furto (cfr. TNA 1015/804, *Monthly Report n. 63. Part I. Political*, marzo 1951, p. 6): “It is alleged that behind the scenes encouragement was given to the strikers by an Italian called Squarci Spirito [...]. He is said to have communistic tendencies and since 1949 has been playing an active part in native politics and is extremely anti – British” (TNA, FO 371/90327, Extract from a Paper on Labour Disputes – Massawa Written by the Political Secretary, Eritrea, Reference S/LA/3 of 11<sup>th</sup> April 1951). Tutta la peculiarità dell’italiano in questione viene evidenziata dal benevolo giudizio da lui espresso nei confronti del maresciallo Graziani sottoposto a processo: “Rivolgiamo i nostri voti al grande Dio della Giustizia, perché sul nostro Maresciallo ritorni a splendere il sole, perché fu, al di sopra della politica, per noi soltanto un soldato” (S. SQUARCI, *Massaua e il Maresciallo Graziani*, “Il Lavoro”, 21 ottobre 1948.).

<sup>570</sup> F. OSTINI, *Il comitato e la sua azione politica*, “Il Quotidiano eritreo”, 3 luglio 1947.

industriali e imprenditori, quali Giacomo De Ponti, Luigi Ertola ed Aldo Maderni<sup>571</sup>. Essi miravano alla salvaguardia dei propri interessi, interessi che avrebbero sicuramente “sofferto” in un regime di amministrazione non “italiano”. De Ponti ed Ertola avrebbero in particolare fatto parte anche del Comitato di Azione Segreta, di imminente costituzione come vedremo nell’ultimo capitolo, deputato alla costruzione ed al finanziamento di formazioni eritree filoitaliane.

Ostini, che pure aveva apertamente espresso il suo pensiero alla presenza di altri membri del CRIE antecedentemente alla pubblicazione del suo pezzo, venne costretto alle dimissioni, che furono approvate all’unanimità, anche con il voto di quanti si professavano antifascisti<sup>572</sup>. A detta di Enrico Mania, a lungo giornalista nel Corno d’Africa, l’avvocato venne bersagliato da pesanti attacchi, “frutto di reminiscenze sciovinistiche superate e condannate dalla storia”<sup>573</sup>. Questo concetto di fondo circa un’inclinazione tendenzialmente conservatrice dei membri del CRIE, è riproposto anche da Oscar Rampone, che nel trattare del Comitato lo descrive come “formato in maggioranza di nostalgici, o comunque, di elementi di destra”<sup>574</sup> (Romolo Raschi era stato ad esempio un deputato fascista<sup>575</sup>). Nell’estrema destra, in particolare, si riconosceva il successore di Ostini, il medico coloniale Vincenzo Di Meglio<sup>576</sup>. Egli professava infatti apertamente una fede neofascista<sup>577</sup> ed avrebbe guidato il Comitato rappresentativo fino al suo scioglimento nel dicembre 1950.

---

<sup>571</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Chi è....*, cit., rispettivamente alle pp. 108, 119 e 187. Ertola curò la sistemazione delle salme dei caduti della battaglia di Cheren, ricevendo in seguito una onorificenza dal governo italiano, cfr. *Un benemerito italiano d’Eritrea*, “Africa”, n.1, 1952. Una recente pubblicazione eritrea ha peraltro sottolineato come nel cimitero in oggetto, allestito nell’agosto 1950, fosse stata apertamente riproposta la discriminante razziale, con la suddivisione del complesso in due sezioni distinte, l’una accogliente le tombe dei soldati italiani e l’altra quelle dei soldati africani, cfr. MEBRAHTU ABRAHAM, *Keren. A Handbook*, Asmara, Francescana Printing Press, 2007, p. 20.

<sup>572</sup> L’ordine del giorno approvato affermava che le soluzioni politiche descritte da Ostini nel suo contestato articolo “non sono rispondenti all’indirizzo ed alle finalità del Comitato”, cfr. *La lettera dell’Avv. Ostini e il Comitato sconfessa all’unanimità principi che secondo l’Avv. Ostini, Giunta e Commissione Politica avevano accettato*, apparsi sul “Quotidiano eritreo” del 15 luglio 1947.

<sup>573</sup> E. MANIA, *Non solo cronaca dell’Acrocoro. Dagli albori al tramonto del colonialismo italiano e l’eredità in opere lasciate nel territorio. Trent’anni di lotte e di distruzioni per realizzare lo Stato dell’Eritrea (1870 – 1990)*, Roma, ed. pers., 2005, p. 170.

<sup>574</sup> O. RAMPONE, *Il Mareb era un confine*, Asmara, Tip. Corriere Eritreo, 1953, p. 17.

<sup>575</sup> Cfr. ASCCM, CB, b. 45, f. 238.

<sup>576</sup> Cfr. *Laboriosa seduta al comitato italiano*, “Il Carroccio”, 19 luglio 1947.

<sup>577</sup> Cfr. al riguardo le due lettere inviate da Giuseppe Saragat a Giuseppe Brusasca nel gennaio 1951 citate in A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia....*, cit., pp. 123 – 124. Di Meglio era in Eritrea dal 1939 dopo aver esercitato la professione medica in Somalia ed Etiopia inquadrato nei ranghi del MAI, cfr. G. PUGLISI, *op. cit.*, pp. 112 – 113. Per un ritratto alquanto apologetico, perché scritto dalla figlia del medico, cfr. R. DI MEGLIO, *La presenza sanitaria italiana in Eritrea (Passato e Presente)*, in L. BOTTARO (a cura di), *Gli italiani in Eritrea. Esploratori, Missionari, Medici e Artisti*, Asmara, Scuola Italiana, 2003, pp. 143 – 146. Tra gli incarichi ricoperti da Di Meglio giova ricordare quello di essere stato accompagnatore della delegazione di notabili provenienti dall’AOI in visita in Italia nel 1938, cfr. P. BORRUSO (a cura di), *Il mito infranto. La fine*

La crisi del CRIE venne accompagnata da un'altra esternazione fascista. Dalla fine di giugno veniva pubblicato il settimanale "Ficcanaso", sotto la direzione di Ilvano Gozzi e con Giuseppe Giacobazzi come redattore capo. Intrattenutosi su vicende quali l'arresto di alcuni giovani fascisti a Roma che avevano assistito ad una messa in onore di Mussolini<sup>578</sup> o le angherie perpetrate dai sovietici a danno dei soldati italiani<sup>579</sup>, al terzo numero, pochi giorni dopo la pubblicazione dell'articolo di Ostini, il settimanale presentò un'esplicita difesa dell'ex duce del fascismo, come reazione alla campagna denigratoria promossa a suo danno dai comunisti locali: "Ne parlano anche con gli indigeni che naturalmente ne approfittano per rimproverarci quella civiltà che abbiamo loro portato, per le strade e le città che abbiamo costruite, per l'educazione, la lingua, le leggi, i costumi che abbiamo imposto"<sup>580</sup>. Nel vilipendere Mussolini non si faceva altro che il gioco dello straniero occupante: "Che vi ascolta e vi deride. [E ...] che [...] ne approfitta per umiliarvi e trattarvi come una razza inferiore"<sup>581</sup>. Ogni italiano aveva al contrario "il dovere" di difendere "il nome di Mussolini di fronte allo straniero"<sup>582</sup>.

Scontato che questo articolo determinasse la reazione del "Carroccio", pronto a denunciare alle autorità inglesi il direttore Gozzi per "esaltazione del maggior responsabile della guerra, che ha causato la morte di milioni di uomini, anche inglesi"<sup>583</sup>. Dal suo punto di vista orgogliosamente, la redazione del "Ficcanaso" rispose affermando di essere fascista come colui che "ha ancora l'animo pieno di fede e di entusiasmo nei destini più alti della Patria, se intendete riferirvi a chi con passione e sacrificio, difende ancora i diritti d'Italia, a chi sulle rovine della Nazione, vinta e distrutta piange e si nobilita"<sup>584</sup>. Ribadendo la propria convinzione circa la necessità per ogni italiano di difendere il nome del defunto duce, in altra parte del giornale, ragionando sul significato del nome del settimanale rivale, lo descrisse come "trainato da poco meno di 12 paia d'asini"<sup>585</sup>.

"Il Carroccio" decise di affidare al suo direttore Turiddu Bianchi la replica ufficiale. Egli, nel riferirsi alla linea editoriale seguita dal "Ficcanaso", scrisse ironicamente che "le monete fuori

---

del "sogno africano" negli appunti e nelle immagini di Massimo Borruso, funzionario coloniale in Etiopia (1937 – 46), Manduria, Lacaia, 1997, pp. 38 – 42.

<sup>578</sup> Cfr. il trafiletto in prima pagina sul (primo) numero del 20 giugno 1947. È interessante rilevare che il periodico, in testata, presenta sempre la dicitura "Anno III", forse riferibile in qualche modo alla fine dell'esperienza fascista.

<sup>579</sup> Cfr. *La marcia della disperazione*, "Ficcanaso", 2 luglio 1947.

<sup>580</sup> *Dignità di italiani*, "Ficcanaso", 9 luglio 1947.

<sup>581</sup> *Ibidem*.

<sup>582</sup> *Ibidem*.

<sup>583</sup> I dettagli in *A viso aperto*, "Ficcanaso", 16 luglio 1947.

<sup>584</sup> *Ibidem*.

<sup>585</sup> *Museo dei Fossili*, in Ivi. Firmato "Madamo il Marchese".



corso si commerciano fra musei e conservano valore soltanto nei cataloghi di numismatica; ma quando si vogliono mettere in circolazione, al posto di altre monete, si commette un reato<sup>586</sup>. Era dunque dovere di ogni cittadino, questo sì, “indicare gli errori volontari che si verificano in materia di circolazione”<sup>587</sup> e denunciare il tutto all’autorità competente. Riprendendo un tema già palesatosi sulla stampa asmarina, Bianchi abbandonò le metafore per descrivere la natura del fenomeno cui erano di fronte gli italiani d’Eritrea: “Fascismo di bassa lega tipo 1947; [...] quello che dice e non dice, che gonfia le gote per mormorare a bassa voce, che azzanna con prudenza”<sup>588</sup>. La ricordata “denuncia” avrebbe presto trovato accoglimento perché “Ficcanaso” sarebbe stato soppresso dopo altri pochi numeri, non senza che il governo d’occupazione riconoscesse lo sbaglio di avergli fatto cominciare le pubblicazioni<sup>589</sup>.

Stante questo quadro, non sorprende che nel successivo novembre il neofascismo facesse la sua “ufficiale” comparsa sulla scena eritrea. L’Amministrazione inglese ricevette la richiesta per la costituzione, a meno di un anno dalla fondazione in Italia del partito, di una sezione del Movimento sociale italiano (MSI) in Asmara<sup>590</sup>. La richiesta venne respinta<sup>591</sup>.

In quello stesso novembre, stando alle informazioni contenute nei resoconti dell’attività della citata Commissione Quadripartita d’inchiesta, il “fronte antifascista”, su una comunità italiana che all’epoca assommava a circa 26.300 unità, annoverava: circa 500 militanti comunisti, 500 repubblicani (che denunciavano di avere avuto nel 1945 ben 3.000 simpatizzanti), circa 700 socialisti e 70 liberali, cui andavano aggiunti circa 70 monarchici<sup>592</sup> e 392 aderenti al PSLI<sup>593</sup>. Il totale dei vari militanti di partiti politici italiani nel rapporto finale della medesima *Four*

---

<sup>586</sup> T. BIANCHI, *La maschera ed il volto*, “Il Carroccio”, 19 luglio 1947.

<sup>587</sup> *Ibidem*.

<sup>588</sup> *Ibidem*.

<sup>589</sup> Noi abbiamo reperito solo i primi sei numeri del periodico. Di complessivi otto numeri abbiamo notizia da ASMAI, *DAO*, p. 2, f. Stampa finanziamenti, s.f. Stampa in Eritrea, O. Rampone, La stampa in Eritrea durante l’occupazione britannica, p. V, che definisce il settimanale come diretto da “un giovane senza alcuna preparazione” e “fatto malissimo”, ed indica come ragione della sospensione l’“apologia di fascismo”. L’accennata considerazione britannica è in TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 20*, 31 agosto 1947, p. 4.

<sup>590</sup> Cfr. TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 23*, 29 novembre 1947, p. 4.

<sup>591</sup> Questo il racconto di J. Crawford, alto funzionario del governo d’occupazione: “As we had already been informed that the real objects of the persons forming this party were to resuscitate Fascism [...] the permission was refused” (documento datato 5 settembre 1949, in RDC, file *BMA/CLU 10/41*, 10637).

<sup>592</sup> TNA, FO 742/21, *Notes on the 28<sup>th</sup> meeting of the Commission*, 21 novembre 1947. Questa fonte non precisa il numero dei simpatizzanti per la DC.

<sup>593</sup> TNA, FO 742/22, Partito Socialista dei lavoratori italiani federazione dell’Eritrea a Commissione di Investigazione per la sistemazione delle Colonie Italiane, 19 novembre 1947.

*Power Commission* (FPC) sale a circa 2.500 unità<sup>594</sup>. Una precedente fonte italiana stima, all'ottobre 1945, in 1.500 gli aderenti ai partiti rappresentati nel CLN "eritreo"<sup>595</sup>.

Questi numeri, piuttosto modesti (anche tenuto conto che verosimilmente militanti antifascisti rimpatriarono come altri connazionali), i più precisi, e tutto sommato relativamente "affidabili", da noi rinvenuti rispetto alla consistenza delle forze politiche italiane in Eritrea, sembrano confermare quanto scritto da Angelo Del Boca nel rapido cenno da lui riservato all'esistenza di partiti nazionali nella ex colonia, da lui considerati come ispirati troppo al modello nostrano<sup>596</sup>. In effetti la forma organizzativa che si erano date le forze antifasciste asmarine era stata (ma a conti fatti non poteva essere altrimenti) mutuata dall'esperienza nazionale, e sfogliando le annate del "Carroccio" salta agli occhi come un grande spazio venisse lasciato alla trattazione di questioni meramente ideologiche oppure a fatti "sganciati" dal territorio eritreo e concernenti situazioni politiche nazionali. Ciò non toglie che la stagione politica, minoritaria finché si vuole, vissuta dagli italiani d'Eritrea fosse particolarmente intensa e la vicenda dei partiti democratici, tali, in vero, solo limitatamente alle vicende nazionali ed alquanto conservatori relativamente al destino dell'Eritrea, pur con tutti quei chiaroscuri che abbiamo cercato di mettere in evidenza, assunse una luce ancor più significativa se rapportata al fatto che presto si sarebbe assistito ad un'espansione, con fulcro in Asmara, dello stesso Movimento sociale italiano, tale da far emergere nel 1950 la formazione neofascista come il partito di maggioranza relativa tra la comunità degli ex coloni, contando, su 18.000 italiani, ben 1.300 militanti<sup>597</sup>.

Un simile successo della formazione neofascista fu dovuto, a nostro avviso, a due ordini di ragioni: "strutturali" e "congiunturali". "Strutturali" in quanto per certi versi la diffusione del neofascismo era iscritta nella genesi stessa della società coloniale. Una società nata da una conquista militare, rigidamente suddivisa al suo interno, e che, grazie all'impegno profuso dal fascismo nelle questioni africane, aveva vissuto un momento di relativo benessere pochi anni prima della venuta dei britannici. Non vogliamo con questo stabilire l'equazione colonialismo = neofascismo, ma a nostro avviso è innegabile che l'esperienza coloniale segnasse nel

---

<sup>594</sup> Cfr. COMMISSION D'ENQUETE POUR LES ANCIENNES COLONIES ITALIENNES, Vol. I, *Rapport sur...*, cit., p. 14. Anche in questo caso il partito democristiano non viene menzionato nell'elenco delle forze politiche italiane attive nel territorio.

<sup>595</sup> Cfr. ASMAI, *DGAP*, Elenco III, cart. 65, f. 97, s.f. Situazione in Eritrea 1944 – 1945, Situazione dell'Eritrea a tutto l'ottobre 1945, dattiloscritto.

<sup>596</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 122.

<sup>597</sup> Fonti missine e fonti "ufficiali" confermano la medesima cifra, cfr. rispettivamente G. L. GATTI, *Tre anni di attività del Servizio Esteri del partito*, Edizioni Servizio Esteri del Movimento Sociale Italiano, 1950, p. 15, e il documento datato 26 settembre 1950, n. 0/1/19, in ASSCM, *CB*, b. 74, f. 3, s.f. 7.

profondo l'animo dei coloni, che li abituasse ad una certa mentalità "nazionalista", che ingenerasse in essi la convinzione di una certa superiorità di protagonismo e di dominio sulla scena locale. In quella realtà si era ora inserito un terzo attore, i britannici, che pregiudicava le posizioni di forza degli italiani. Ne conseguiva che per molti, soprattutto per quanti erano giunti in Eritrea sull'onda della retorica mussoliniana per la conquista dell'Etiopia<sup>598</sup>, l'MSI, con il suo sistema di valori nazionalisti, poteva apparire da un lato quale il continuatore dell'opera del Partito fascista in colonia<sup>599</sup>, dall'altro poteva facilmente figurare quale il punto di riferimento, l'ancora di salvezza, per mantenere vivo il retaggio (non del tutto perduto) di quella stessa esperienza coloniale<sup>600</sup>.

In periodo fascista, subito dopo la conquista di Addis Abeba, si erano riversati nell'istituenda Africa Orientale Italiana tutta una serie di personaggi attratti dalle sirene della propaganda di regime e mossi dalla volontà di migliorare la propria condizione, di speculare, di partecipare all'avventura della costruzione di un organico soggetto coloniale nel Corno d'Africa, approfittando delle ingenti risorse messe in campo dalla dittatura<sup>601</sup>. Questi individui con il 1941 persero il loro punto di riferimento politico – ideologico, cosa che produsse in loro un

---

<sup>598</sup> Peraltro un'adesione "assai larga" al fascismo da parte degli italiani d'Eritrea negli anni precedenti la guerra d'Etiopia, sia pure non "come in altri luoghi strepitante e fanatica", viene ricordata da L. PIGNATELLI, *La guerra dei sette mesi*, Milano, Longanesi, 1972, p. 34.

<sup>599</sup> Cogliamo l'occasione per segnalare che ci siamo imbattuti in un articolo (*Gli italiani in Eritrea vittime degli scifi*), "Rivolta Ideale", 1 dicembre 1949, firmato "M.P." ove si parla di una formazione neofascista che in Eritrea, oltre alle adesioni degli italiani, "ha dalla sua parte [...] molti elementi indigeni". Non essendo riusciti a reperire alcuna evidenza documentaria a suffragio, o a smentita, di questo aspetto, sottolineiamo che anche per gli elementi nativi l'MSI poteva apparire come un prolungamento dell'azione coloniale del partito mussoliniano, che a suo tempo si era adoperato, tra l'altro, nell'istituzione di organizzazioni fasciste per i sudditi africani, cfr. L. GOGLIA, *Fascismo d'esportazione. Le organizzazioni del P.N.F. nell'Africa Italiana*, "Storia – dossier", luglio/agosto 1988, pp. 11 – 17, e ID., *Sulle organizzazioni fasciste indigene nelle colonie africane dell'Italia*, in G. DI FEBBO, R. MORO, *Fascismo e Franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 173 – 212. In Eritrea, negli anni Trenta, era stata in particolare costituita l'organizzazione "Pre – Ascari", volta a formare, fin dalla giovinezza, i futuri soldati coloniali, cfr. A. VOLTERRA, *Le politiche educative fasciste per gli indigeni in Eritrea (1931 – 1941)*, in "Mondo contemporaneo", n. 1/2007, pp. 5 – 42 (in part. pp. 16 – 17).

<sup>600</sup> Cfr. N. LABANCA, *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia. 1935 – 36*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 336 – 337, ove l'autore si sofferma brevemente sui "rapporti" tra l'Associazione Nazionale Reduci d'Africa (ANRA) e la destra italiana, segnalando che molti dirigenti dell'associazione erano al contempo dirigenti locali di altri sodalizi o di partiti schierati a destra, e che negli anni '70 il periodico di riferimento della stessa ANRA, "Il Reduce d'Africa", invitava a votare per l'MSI.

<sup>601</sup> Si deve a Luigi Goglia un'efficace definizione del particolare momento vissuto dai territori coloniali italiani dopo la conquista dell'Abissinia, segnatamente dall'Eritrea, ed un'egualmente incisiva descrizione di quei particolari "nuovi" colonizzatori italiani: "In pochi anni ci furono notevoli cambiamenti soprattutto in Eritrea nella crescita delle città, a cominciare da Asmara, la sede del governo, che ebbero un ritmo troppo veloce e che costarono molto all'erario e alimentarono una mentalità spendacciona, facili guadagni degli speculatori, imbrogli e arrivismo, di tutti i tipi. Si andava affermando la figura del coloniale non come colui che investiva il proprio lavoro, le proprie capacità tecniche e professionali e eventualmente il proprio denaro nella colonia, ma come uno che andava oltremare per mettere a segno 'un colpo' o 'più colpi' e tornarsene al più presto a casa con il bottino", L. GOGLIA, *La società coloniale in guerra*, in R. H. RAINERO, A. BIAGINI (a cura di), *L'Italia in guerra. Il secondo anno – 1941*, Roma, Commissione Italiana di Storia Militare, 1996, p. 110.

accentuato senso di smarrimento. Una relazione del 1944, inviata al maresciallo Badoglio, rileva, con toni alquanto impietosi, come i nuovi coloni, gli ultimi arrivati, “non seppero la maggior parte trovare in se stessi [...] quelle risorse di spirito e di cuore necessarie ad affrontare la nuova situazione e quasi tutti naufragarono in malo modo perdendo a volte la libertà e sempre la dignità e il rispetto da parte del nemico e della popolazione indigena”<sup>602</sup>.

Da questo ambiente il neofascismo “eritreo” trasse, a nostro avviso, se non la maggioranza dei suoi aderenti, sicuramente una parte consistente degli stessi, individui che cercavano di barcamenarsi tra le maglie del governo d’occupazione ma che non potevano dimenticare il contesto in cui era maturata, e si era successivamente sviluppata, la loro venuta in Africa. Taluni probabilmente si “nascosero” all’interno della stessa Amministrazione britannica.

La presenza di militanti fascisti all’interno della BMA veniva apertamente riconosciuta dallo stesso “Carroccio” allorché, trattando della ricordata domanda presentata da alcuni connazionali per la fondazione del “movimento sociale italiano dell’Eritrea” scriveva:

“Mi piacerebbe vedere dichiararsi apertamente fascisti tutti quei signori che oggi si nascondono negli uffici della BMA tutti quegli autisti che collaborarono in passato e che oggi fanno gli eroi a buon mercato, quegli industriali che hanno guadagnato fior di sterline e che oggi soffrono di comoda nostalgia, quei professionisti che nascondono le loro vecchie idee dietro il paravento dei vari comitati”<sup>603</sup>.

“Sarei felice – concludeva l’articolista – di vederli smascherati volontariamente, ad ogni effetto presente e futuro”<sup>604</sup>. Già all’epoca delle citate manifestazioni di mestizia per la morte del duce, nel maggio 1945, un lettore del “Quotidiano eritreo”, firmantesi “Uno che vede chiaro”, aveva sollecitato un’indagine per appurare “quanti di questi individui in cravatta nera dipendano oggi dall’Amministrazione Britannica per il loro pane”<sup>605</sup>, quegli stessi individui che avevano minacciato, con sedicenti “liste nere”, i connazionali “che non furono mai fascisti e che si presentarono immediatamente all’Amministrazione britannica, nei primi giorni dell’occupazione di questo territorio”<sup>606</sup>.

Altro ordine di cause che vanno considerate per tentare di spiegare l’affermazione neofascista in Eritrea, è da ricercarsi nella particolare politica adottata dai nuovi occupanti nei confronti dell’elemento nativo (le ragioni “congiunturali”), con la messa in atto di un programma strutturato a più livelli (si ricordi la politica scolastica) che, seppure dettato da calcoli politici,

---

<sup>602</sup> Il documento è citato in A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 8.

<sup>603</sup> *Il MSI in Eritrea*, “Il Carroccio”, 13 dicembre 1947, dalla rubrica “Alle ortiche”, firmata “Martin”.

<sup>604</sup> *Ibidem*.

<sup>605</sup> *Egregio Direttore*, “Il Quotidiano eritreo”, 5 maggio 1945.

<sup>606</sup> *Ibidem*.

influi su quell'equilibrio razziale sedimentatosi in sessant'anni di colonialismo italiano e produsse una sensibile discontinuità rispetto alla precedente dominazione. Equiparazioni più o meno dirette con le popolazioni eritree contrastavano con quel paternalismo poi divenuto razzismo di Stato che aveva caratterizzato l'esperienza coloniale italiana.

La condizione di “disagio” era acuita dal fatto che l'Eritrea era sottoposta ad un regime di amministrazione militare. Eppure, come descritto da Angelo Santarelli sul “Carroccio”, nell'aprile 1941, alla venuta inglese, gli italiani d'Eritrea erano stati preda di un particolarissimo stato d'animo: “Eravamo nella condizione di uno che si fosse strappato un dente fastidioso: con la mascella indolenzita ma sollevati nell'animo, come se ci fossimo liberati da un incubo, da una cappa di piombo che ci opprimeva e soffocava”<sup>607</sup>. Col tempo, tuttavia, per molti italiani il procedere di quell'occupazione, in cui peraltro tanti di loro erano impiegati, aveva coinciso con lo sviluppo di un'insofferenza nei confronti dei britannici. L'aumentato costo della vita e la soggezione agli inglesi (si trattava pur sempre di un'occupazione militare) fecero prosperare l'egoismo, la delusione, la convinzione che “si stava meglio prima”<sup>608</sup>. Salutare “romanamente” apparve a taluni “un modo per manifestare la propria disapprovazione al ‘metodo’ instaurato dagli occupanti”<sup>609</sup>. Una pratica che risultava tanto diffusa quanto accostante italiani appartenenti alle classi sociali più diverse, se ancora “Il Carroccio”, ad un lettore che denunciava l'ostentazione di saluti fascisti “negli uffici, nei bar, nelle mense” di Asmara, consigliava di osservare se il “salutatore” avesse o meno i “calli alle mani” e, in caso affermativo, esortava a vedere in lui “non un tuo nemico, ma un fratello illuso da una propaganda falsa. Anche lui è uno sfruttato come te, un bisognoso come te”<sup>610</sup>.

---

<sup>607</sup> A. SANTARELLO, *Italiani delusi*, “Il Carroccio”, 23 febbraio 1948.

<sup>608</sup> *Ibidem*.

<sup>609</sup> M. RENDINA, *Inchiesta in Eritrea*, “Candido”, 22 giugno 1952.

<sup>610</sup> *Chiacchiere coi lavoratori*, “Il Carroccio”, 12 ottobre 1946.

**2.6 1948. La manifestazione per l'eccidio di Mogadiscio. Il caso Barbato. Il  
manifesto dell'MSI. Le elezioni politiche del 18 aprile. Frizioni con la BMA.  
"Il Carroccio" e la Russia sovietica**

Una manifestazione dell'indole fascista di molti italiani si ebbe in corrispondenza dell'eccidio di Mogadiscio del gennaio 1948<sup>611</sup>. A metà mese, ad Asmara, la commossa cerimonia religiosa in ricordo degli oltre cinquanta connazionali vittime della furia nazionalista somala fu l'occasione per inscenare una manifestazione nostalgica con inni e saluti romani che turbarono quel momento di raccoglimento in cui tutta la comunità italiana si era ritrovata<sup>612</sup>. L'evento determinò una reazione di tutta la stampa, più ferma quella di area social/comunista ed "ufficiale", più smussata quella dal taglio conservatore. "Il Carroccio" ed "Il Lavoro" deplorarono rispettivamente l'insulto portato "agli stessi fratelli di Mogadiscio" da parte di "provocatori fascisti"<sup>613</sup> (poi stimati in "due o trecento persone"<sup>614</sup>), e quegli "evviva ed abbasso"<sup>615</sup> che avevano "falsato il vero significato della manifestazione"<sup>616</sup>, che aveva in vero avuto un alto valore "di superiore solidarietà umana"<sup>617</sup>. Il concetto venne ripreso dal "Lunedì del Medio Oriente" (già "Il Lunedì dell'Eritrea"<sup>618</sup>) che, pur essendo stato organo di una formazione alquanto conservatrice, parlò di "elementi facinorosi che con un fanatismo sadico hanno voluto speculare sul buon nome dei veri ed onesti Italiani travisando ogni sacro sentimento con una manifestazione di carattere politico di marca prettamente fascista"<sup>619</sup>. Pochi mesi dopo il settimanale non avrebbe in verità mancato di assumere posizioni piuttosto "discutibili".

"Eritrea Nuova", evoluzione (settembre 1947) del citato "Cinesport", rimarcò l'esiguità del numero dei partecipanti alla manifestazione in oggetto<sup>620</sup>, ed attraverso la penna del suo

---

<sup>611</sup> Per la ricostruzione del fatto, cfr. G. CALCHI NOVATI, *Gli incidenti di Mogadiscio del gennaio 1948: rapporti italo – inglesi e nazionalismo somalo*, in ID., *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Roma, Istituto Italo – africano, 1992, pp. 133 – 160.

<sup>612</sup> Per un "precedente", cfr. *Saluto romano*, "Il Quotidiano eritreo", 25 ottobre 1946, dalla rubrica "Qui e altrove". La rubrica, curata da Oscar Rampone dietro lo pseudonimo di "Osservatore" e dedicata alla trattazione degli argomenti più disparati, per l'occasione accoglieva la lettera di un lettore, firmantesi, "R.S.", che denunciava di aver assistito ad un funerale "fascista" in Viale Crispi.

<sup>613</sup> *Contro il sabotaggio della provocazione antitaliana fascista*, "Il Carroccio", 17 gennaio 1948.

<sup>614</sup> *Gli italiani dell'Eritrea non sono fascisti*, "Il Carroccio", 5 giugno 1948.

<sup>615</sup> *Tutta Asmara ha partecipato compatta al lutto per i morti di Mogadiscio*, "Il Lavoro", 22 gennaio 1948.

<sup>616</sup> *Ibidem*.

<sup>617</sup> *Constatazione*, in Ivi. Firmato "Andrani".

<sup>618</sup> La nuova titolatura era stata assunta dal giugno 1947.

<sup>619</sup> *Imponente e commovente manifestazione di solidarietà verso gli Italiani di Mogadiscio*, "Il Lunedì del Medio Oriente", 19 gennaio 1948.

<sup>620</sup> Cfr. *Speculazioni*, "Eritrea Nuova", 19 gennaio 1948.

redattore, Vitaliano Brando (già redattore del “Ficcanaso”<sup>621</sup>), avanzò una possibile giustificazione:

“Qualcuno potrà obiettare che, in questa occasione, sono state lanciate grida ed intonati canti d’altri tempi: non conta. È lo sfogo quello che conta. Talvolta si piange di gioia; tal’altra si ride di rabbia. Ed in tutt’e e due i casi, quando si è finito, ci si sente meglio: al ritorno dal Cimitero, stavano tutti meglio. La folla si è dispersa ordinatamente, la gente è rientrata nelle case, e la città è piombata nuovamente nella più greve atmosfera di generale cordoglio. Nemmeno il 1 aprile del 1941 la città ci apparve così desolatamente squallida come giovedì scorso: eppure era una giornata di lutto anche quella”<sup>622</sup>.

Il “Giornale dell’Eritrea”, evoluzione (dal principio dello stesso 1948) del citato “Brontolo”, descrisse il contesto in cui il fatto era avvenuto:

“L’improvvisa marea di violenza che si è scatenata sugli italiani della Somalia, sulle loro case, sulle loro opere, e che ha provocato in tutta la stampa italiana una giustificatissima ribellione, ha trovato nell’animo degli Italiani dell’Eritrea – più vicini degli altri ai fratelli della Somalia per le condizioni analoghe di vita sotto amministrazione straniera in mezzo a popolazioni native da tempo soggette ad una propaganda politica da più parti di cui fino a poco tempo fa ignoravano non solo il valore ma anche l’esistenza – un terreno fertilissimo per la nascita di sentimenti di rivolta verso tutto ciò che, direttamente o indirettamente può essere considerato la causa di questo dolorosissimo stato di cose”<sup>623</sup>.

L’organo dell’Amministrazione inglese, infine, qualificando la manifestazione in questione come “politica”, denunciò il danno arrecato alla causa italiana dal fatto che “la screditata mentalità fascista sussiste tuttora in Eritrea”<sup>624</sup>.

Della manifestazione possediamo alcuni documenti fotografici (riportati nell’Appendice fotografica) che mostrano la straordinaria eterogeneità dei partecipanti: giovani, persone di mezz’età, anziani, donne e persino eritrei. L’Amministrazione scelse di non prendere alcun provvedimento contro i manifestanti salvo intervenire pesantemente su “Eritrea Nuova” sospendendola per tre mesi, a causa di un articolo sulla genesi dell’eccidio scritto dal direttore Mario Fanano, secondo cui la responsabilità dei fatti ricadeva “evidentemente” sulla potenza amministratrice, che “per incapacità o per calcolo, ha lasciato andare i territori stessi alla fame

---

<sup>621</sup> Vitaliano Brando era nato in Egitto nel 1915, all’attività giornalistica affiancava quella di arbitro di pallacanestro (IFAGCS).

<sup>622</sup> V. BRANDO, *Per l’eccidio di Mogadiscio*, “Eritrea Nuova”, 19 gennaio 1948.

<sup>623</sup> *Esagerazioni*, “Giornale dell’Eritrea”, 24 gennaio 1948.

<sup>624</sup> *Deplorazione dell’Amministratore Capo per il corteo del 15 gennaio*, “Il Quotidiano eritreo”, 29 gennaio 1948.

e alla [sic] artificiosa agitazione politica con le tragiche conseguenze che oggi soffriamo”<sup>625</sup>. Con queste considerazioni Fanano, al di là della richiamata presa di posizione contestuale alle esternazioni fasciste di Pattarino nell’estate 1946, confermava, estremizzandola, la propria inclinazione conservatrice che lo aveva visto militare nel GUI e poi nel PDCI. Il suo giornale avrebbe continuato a rivelare un’impostazione decisamente destrorsa anche rispetto ad altre successive vicende.

Il differente atteggiamento circa la manifestazione nostalgica ravvisato nella stampa italiana emerse anche in seno al CRIE, dove su iniziativa del ragioniere Vincenzo Vicinanza venne presentato un ordine del giorno “che proponeva lo studio e la attuazione di provvedimenti atti a stroncare ogni possibile ripetizione”<sup>626</sup> del fatto in oggetto. Le fonti a nostra disposizione segnalano fugacemente che tale proposta determinò un’“animatissima discussione” che si concluse con la presa in carico da parte della commissione politica del Comitato dello studio della questione con presentazione di una relazione al riguardo. Alla seduta successiva, a maggioranza, si approvò poi quanto segue:

“L’opera del CRIE si fonda sul ripudio dei principi fascisti, in armonia con quella del Governo della Repubblica Italiana; ma, mentre in Italia è stato possibile concretizzare questo ripudio nelle leggi per la repressione del fascismo, in questo territorio, data la particolare situazione giuridico – internazionale, non è possibile ottenere la estensione di dette leggi. Epperò si esprime il parere che l’azione più idonea a raggiungere lo scopo di graduale eliminazione di tali orientamenti anacronistici, e comunque inopportuni, da parte di elementi di scarsa sensibilità politica, sia quella di sviluppare una [sic] adeguata campagna di stampa, che senza inutili polemiche [...] concorra a diffondere sempre più nell’ambiente locale le finalità democratiche”<sup>627</sup>.

L’appello alla calma non sortì alcun effetto. Come già avvenuto in precedenza, altri fatti, a ridosso degli eventi di Mogadiscio ed immediatamente successivi, rivelarono, ancora, la presenza fascista nel territorio. Un giovane all’inizio dell’anno, sull’autobus di Godaif, si era esibito in esternazioni nostalgiche e nel saluto al duce<sup>628</sup>, mentre in seguito altri due italiani, già

---

<sup>625</sup> M. FANANO, *Politica e civiltà*, “Eritrea Nuova”, 19 gennaio 1948. Cfr. TNA, FO 953/384, W. P. Lane, Quarterly Report on Information Work for Quarter January, February, March 1948, 5 aprile 1948, p. 7. Il provvedimento di sospensione venne motivato dall’aver “Eritrea Nuova” disatteso la sollecitazione pervenutale (al pari di tutta la altra stampa italiana) dalla stessa Amministrazione inglese che aveva sconsigliato la pubblicazione di “articoli non ben ponderati” sui tragici fatti somali, cfr. *Il Minculpop di Asmara*, “Affrica”, n.2, 1948, dalla rubrica “Osservatorio”.

<sup>626</sup> *Il problema dell’estirpazione dei residui del fascismo locale*, “Il Carroccio”, 24 gennaio 1948.

<sup>627</sup> *L’opera del CRIE si fonda sul ripudio dei principi fascisti*, “Il Quotidiano eritreo”, 7 febbraio 1948.

<sup>628</sup> Cfr. *E’ successo sull’autobus*, “Il Carroccio”, 3 gennaio 1948, dalla rubrica “Asmara, città aperta”.



condannati in precedenza per aver agevolato la fuga di condannati politici, venivano nuovamente condannati per aver indossato un distintivo mussoliniano<sup>629</sup>.

Poco tempo dopo la contestata manifestazione del gennaio, ritornò di prepotenza il tema del neofascismo. Dalle colonne della graffiante rubrica “Alle ortiche”, “Il Carroccio” si interrogò sulla natura dei principi cui si ispirava l’MSI, sul mancato permesso di “costituirsi apertamente in partito” in Italia nonostante l’adesione di un certo numero di italiani, sulla sua strategia per le imminenti elezioni, in definitiva sul senso stesso della formazione politica<sup>630</sup>. Per tutta risposta intervenne dalle colonne del “Giornale dell’Eritrea” Edoardo Lo Vacco, valente schermidore, in Eritrea sin dal 1935<sup>631</sup>, che approfittò dell’occasione per rivelare la propria fede neofascista, preannunciando, di contro, una crescita dei consensi della formazione:

“Noi siamo parchi e [...] molto seri. Le buffonate, le millanterie, le minacce, non ci riguardano ci lasciano indifferenti. Certo è che questo movimento da fastidio a parecchi. Oggi è un bruscolo in un occhio, domani potrà essere una trave che potrà ostacolare le mire e gli scopi dei mestieranti e dei turlupinatori della politica”<sup>632</sup>.

La presenza fascista nel territorio si manifestò anche in connessione alla delicata questione dei rimpatri, ed anche in questo caso, come già Mario Franco Rossi, ad essere attaccato a mezzo stampa fu un funzionario ministeriale. “La Voce repubblicana” pubblicò una corrispondenza dalla capitale eritrea, a firma “M.P.”, che si risolveva in un attacco contro Giuseppe Barbato, di stanza nel territorio dal dicembre 1947, con il compito di sovrintendere alle operazioni di ritorno dei connazionali in patria e per questo incaricato dell’impianto dell’Ufficio rimpatri in Asmara. L’accusa principale che gli venne mossa fu quella di favorire “gli ‘ex’ e i ‘neo’ e non i molti italiani di fede provata, nel passato limpido e dal patriottismo puro”<sup>633</sup>. In effetti con il fascismo il funzionario aveva avuto a che fare.

Classe 1906, Barbato era entrato nei ranghi dell’allora Ministero delle Colonie nel 1929, prestando dapprima servizio presso l’Ufficio studi e propaganda, e quindi, dall’ottobre del 1930 all’aprile del 1935, presso il governo della Cirenaica. Nel settembre 1935 era quindi

---

<sup>629</sup> Cfr. *Due fascisti condannati a tre mesi di prigione*, “Il Quotidiano eritreo”, 21 gennaio 1948.

<sup>630</sup> Cfr. la rubrica “Alle ortiche” su “Il Carroccio” del 16 febbraio 1948.

<sup>631</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 185. Lo Vacco aveva partecipato a varie competizioni internazionali ed era un affermato maestro di scherma sulla scena eritrea, cfr. U. DE MARINIS, *Scherma in Eritrea*, “Luci sportive”, n. 4, agosto 1948 (la pubblicazione era una rassegna mensile di sport pubblicata dal maggio 1948).

<sup>632</sup> *Brontolio dei lettori*, “Giornale dell’Eritrea”, 21 febbraio 1948.

<sup>633</sup> *Il problema dei rimpatri e i Repubblicani d’Eritrea*, “La Voce repubblicana”, 2 marzo 1948. Una copia del testo del trafiletto in ASMAI, *DAO*, p. 2, f. Missione Barbato, s.f. Missione Barbato in Eritrea dal 5 dicembre 1947.

passato in Somalia, al vertice dell'amministrazione, e, successivamente, tra febbraio 1938 ed aprile 1940, era stato Commissario di governo del Tigray Orientale in Eritrea. Tra novembre 1940 e maggio 1941, aveva nuovamente ricoperto incarichi in Eritrea, nel conquistato Somaliland, dove in particolare era stato Commissario di governo per gli affari civili e politici, ed in Etiopia. Catturato dal nemico nel giugno 1941 ed internato in Kenya, era tornato in patria solo nel settembre 1944<sup>634</sup>. Di tutta questa attività, che gli aveva consentito di abbracciare l'intera parabola del colonialismo fascista, nel 1945, la "Commissione di primo grado per l'epurazione del personale dipendente dal Ministero Africa Italiana" lo aveva chiamato a rispondere di un preciso incarico da lui ricoperto in Cirenaica dal marzo 1934 all'aprile 1935: la carica di segretario politico del fascio di Porto Bardia. Questo gli era valsa l'accusa di "aver partecipato alla vita politica del fascismo"<sup>635</sup>. Chiamato a giustificare il suo operato, Barbato, in una lettera alla Commissione, aveva specificato che all'epoca della sua attività come segretario politico del fascio di Porto Bardia la popolazione metropolitana non era stata "superiore alle 80 o 90 anime" e che gli iscritti al fascio "non superavano la decina"<sup>636</sup>. Considerato che di questi iscritti appena un paio di bottegai avevano la residenza a Porto Bardia mentre gli altri, artigiani ed autisti, non risiedevano stabilmente nel centro, la federazione fascista di Bengasi aveva deciso di affidare l'incarico di segretario politico al funzionario coloniale colà residente. Nell'interrogarsi sulla sua designazione Barbato non aveva trovato altra spiegazione che giudicare la stessa come una mera scelta pratica decisa da Bengasi, e che non era stata assolutamente dovuta alla sua vicinanza ideologica al regime, visto che in precedenza egli si era duramente scontrato con un gerarca bengasino messosi in evidenza sul locale "Quindicinale Dopolavorista" per accuse gratuite nei confronti dei funzionari statali operanti nel territorio<sup>637</sup>. Alla luce di questo, Barbato aveva dichiarato di aver accettato la nomina senza però essersi adoperato più di tanto per vitalizzare il fascismo di Porto Bardia. Al contrario, approfittando della ricordata esiguità degli iscritti, dei quasi 700 km che separavano Porto Bardia da Bengasi, della difficoltà delle comunicazioni e in definitiva del disinteresse mostrato dai dirigenti politici di Bengasi per il piccolo centro, aveva

---

<sup>634</sup> Traiamo queste notizie dall'Allegato II alla Scheda Personale del dott. Barbato Giuseppe, 28 novembre 1944, in ACS, MAI, b. 2078, f. Dott. Giuseppe Barbato. Un rapido schizzo biografico del funzionario è anche in G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 34.

<sup>635</sup> Cfr. ACS, MAI, b. 2078, f. Dott. Giuseppe Barbato, Commissione di primo grado per l'epurazione del personale dipendente dal Ministero Africa Italiana. Deliberazione e Conclusioni, 27 giugno 1945.

<sup>636</sup> Ivi, Barbato a Commissione di primo grado per l'epurazione del personale dipendente dal Ministero Africa Italiana, 19 aprile 1945.

<sup>637</sup> Cfr. *Ibidem*. Barbato aveva ottenuto una ritrattazione da parte dell'"accusatore" dapprima in forma privata, quindi pubblica sul periodico "La Cirenaica".

“felicitemente” scelto “di lasciare i suoi cosiddetti camerati completamente in pace per tutto il tempo che fu segretario politico [...] ed altrettanto felici di essere lasciati in pace ne furono, in verità, i suoi cosiddetti camerati”<sup>638</sup>. Sempre rivolgendosi al collegio giudicante, egli aveva proseguito rivelando che nel 1923 era stato iscritto al Partito fascista, a sua insaputa, dal segretario politico del suo comune di nascita (Resina, Napoli); che quindi non era mai stato iscritto ai GUF, né tanto meno alla Milizia, e che nel 1940 aveva scelto di non rinnovare più la tessera fascista. Visti gli atti, la Commissione, “ritenuto che l’esercizio della funzione di segretario politico della sezione del fascio di Porto Bardia [...] non costituisce partecipazione attiva alla vita politica del fascismo”<sup>639</sup> aveva concluso che il detto funzionario dovesse essere prosciolto.

Il caso Barbato è solo un piccolo esempio di quella mancata “de – fascistizzazione” che, come tutta l’amministrazione statale, interessò anche la burocrazia coloniale italiana nel passaggio dal fascismo alla repubblica. La tanto ricercata discontinuità rispetto al regime da parte della classe dirigente dei governi dell’immediato dopoguerra, limitatamente alla “politica coloniale”, non vide in verità una differenziazione apprezzabile nei temi e nei modi. Il “posto al sole” e lo sbocco demografico furono riproposti con eguale forza per tentare di mantenere il possesso dei territori africani, e come consiglieri privilegiati furono scelti individui, taluni di sicuro prestigio e competenza, palesemente compromessi con l’imperialismo fascista<sup>640</sup>.

Barbato, che aveva vissuto in prima linea l’ascesa e la caduta del colonialismo fascista, per oltre un anno, prima che l’Italia potesse disporre di una propria Rappresentanza diplomatica in Eritrea, sarebbe stato, formalmente, la più alta autorità italiana nel territorio.

Per rispondere alle accuse della “Voce repubblicana” egli decise di convocare una conferenza stampa presso l’albergo CIAAO (Compagnia Immobili Alberghi Africa Orientale) di Asmara per rendere edotti i connazionali sul suo approccio alla delicata questione dei rimpatri. Egli dichiarò che si stava adoperando per facilitare il rimpatrio delle persone maggiormente indigenti, a cominciare da quelle alloggiate nel campo di sfollamento di Ghinda, e, pur valendosi di tutti i mezzi possibili, inevitabilmente incorreva nello scontento di taluni connazionali per la relativa lentezza con cui procedevano le rispettive pratiche<sup>641</sup>. Uno scontento che spesso si tramutava in “suppliche”, “lagnanze”, e talvolta perfino “minacce”<sup>642</sup>.

---

<sup>638</sup> *Ibidem*.

<sup>639</sup> Ivi, Commissione di primo grado per l’epurazione del personale dipendente dal Ministero Africa Italiana. Deliberazione e Conclusioni, 27 giugno 1945.

<sup>640</sup> Cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia....*, cit., p. 17.

<sup>641</sup> Cfr. *Sul problema dei rimpatri*, “Il Lunedì del Medio Oriente”, 28 marzo 1948.

<sup>642</sup> *Ibidem*.

Queste argomentazioni vennero rafforzate da Mario Fanano che, dalle colonne del proprio periodico, definì l'accusa rivolta a Barbato di favorire nostalgici come semplicemente "volgare"<sup>643</sup>, visto e considerato che per agevolare più connazionali possibili il funzionario si prodigava, lavorando una quindicina di ore al giorno, in una vera e propria "caccia ad ogni barchetta che transita per il Mar Rosso ed è papabile per una fermata a Massaua"<sup>644</sup>. Venendo poi all'anonimo estensore dell'articololetto repubblicano, Fanano insinuava che fosse egli stesso un "ex", che era in particolare incorso di recente in non meglio precisate disavventure nella capitale, riuscendo a percepire il sussidio di disoccupazione e un consistente stipendio da una Società privata, e che, al contempo, "poteva permettersi di mantenere un, come dire?, sub – impiegato a Senafé, a sue spese, mentre lui trafficava, e non del tutto correttamente, in Asmara"<sup>645</sup>. A questa difesa a tutto campo dell'operato del funzionario, decise di rispondere il reale autore della contestata corrispondenza, il repubblicano Luciano De Paoli, con una lettera ad "Eritrea Nuova". Nella missiva tenne a ribadire la giustezza delle critiche mosse a Barbato, poiché "in regime democratico i funzionari dello stato, come tutti gli altri, per il solo fatto di operare nella sfera del pubblico interesse, devono essere consci che le loro azioni possono essere sindacate e criticate da qualsiasi cittadino"<sup>646</sup>. Ponendosi sullo stesso registro di Fanano, asserì quindi che "ormai lo dovrebbero capire anche i più restii che è finito il tempo dei superuomini e degli infallibili!"<sup>647</sup>. Fanano, a sua volta, si dichiarò convinto del fatto che Barbato non dovesse ricevere "lezioni di democrazia"<sup>648</sup> da chicchessia.

A surriscaldare ulteriormente l'atmosfera giunse, parallelamente, la pubblicazione del manifesto dell'MSI da parte del settimanale "Il Lunedì del Medio Oriente"<sup>649</sup>, fatto che spinse "Il Carroccio" ad una dura presa di posizione. Un passaggio in particolare del documento lasciava interdetto il battagliero settimanale: "Noi siamo armati [...] d'armi che i tecnici americani e sovietici non sospettano nella desolante aridità dei loro cervelli e della civiltà che

---

<sup>643</sup> Una "Voce" poco fa..., "Eritrea Nuova", 30 marzo 1948.

<sup>644</sup> *Ibidem*.

<sup>645</sup> *Ibidem*.

<sup>646</sup> *Lettere al Direttore*, "Eritrea Nuova", 5 aprile 1948.

<sup>647</sup> *Ibidem*.

<sup>648</sup> Cfr. il commento alle affermazioni di De Paoli in *Ibidem*. Era evidente la volontà di Fanano di criticare la Consociazione repubblicana dell'Eritrea. Lo stesso Barbato, tra l'altro, poco tempo dopo la pubblicazione della osteggiata corrispondenza da Asmara, aveva rilevato, sarcasticamente, che la medesima Consociazione contava "in tutta l'Eritrea, ben 5 iscritti", cfr. la sua lettera datata 14 marzo 1948, in ASMAI, DAO, p. 2, f. Missione Barbato, s.f. Missione Barbato in Eritrea dal 5 dicembre 1947.

<sup>649</sup> *Il manifesto del MSI alla vigilia delle elezioni*, "Il Lunedì del Medio Oriente", 22 marzo 1948. Una breve nota redazionale giudicava "interessante" pubblicare, alla vigilia delle elezioni, il documento in questione.

essi rappresentano. Abbiamo le armi inesorabili che la storia fornisce a coloro che nel solco della storia sanno marciare”<sup>650</sup>. Argomenti già sentiti, usati ed abusati:

“Vedete? Si ricomincia! Ritorna la storia dei colli fatali, ritornano gli antichi romani, ritornano i fascisti che deridono i poveri americani ed i barbari russi e che contro tutte le armi e la tecnica lotteranno vittoriosamente con la storia ed il loro coraggio. [...] Dopo la triste e tragica esperienza dell’ultima avventura mussoliniana, dopo tutte le buffonate dette durante il ventennio e smentite regolarmente dagli avvenimenti, il popolo italiano ha il diritto che sia proibito, in nome delle vittime ed anche dell’intelligenza italiana, un simile linguaggio”<sup>651</sup>.

Per tutto questo, il manifesto in questione aveva sancito la nascita di un “morto”<sup>652</sup>. Sullo stesso numero il settimanale riservava anche una stoccata al “Giornale dell’Eritrea”, riferendosi, nuovamente, al passato antifascista del suo direttore (pure non citato direttamente) e contestando la scelta di aver pubblicato il citato pezzo di Lo Vacco: “Ti piacerebbe fare l’antifascista – perché ricordiamo bene che lo sei stato – ma chi ti compra più il giornale? E allora devi ospitare l’MSI”<sup>653</sup>. Ad arginare la dura critica, ad un tempo politica e personale, si frappose nuovamente il medesimo militante missino che rivendicò, con orgoglio, la presenza della formazione neofascista sulla scena politica italiana: “Il MSI ha una sola insegna, la fiamma dell’Italianissimo tricolore, senza falce e martelli, senza soli dell’avvenire e senza stelle di importazione. La nostra stella si chiama Italia, la nostra fiamma tricolore porta i colori dell’Italia”<sup>654</sup>.

Una prova della “consistenza” del neofascismo locale si poté avere in occasione di una pseudo consultazione elettorale che si tenne in Eritrea in corrispondenza delle elezioni politiche nazionali dell’aprile 1948. Mentre i locali Gruppo comunista e Partito socialista pubblicarono una speciale edizione del “Carroccio” con un messaggio ai connazionali del territorio di appoggio al “Fronte democratico popolare”<sup>655</sup>, una parte di italiani (purtroppo non precisata), come già avvenuto in occasione della scelta tra monarchia e repubblica, e con l’aperto sostegno del “Giornale dell’Eritrea”<sup>656</sup>, scelse di dichiarare la propria appartenenza politica appoggiando per il 60% la Democrazia cristiana, mentre per il 30% l’MSI<sup>657</sup>.

---

<sup>650</sup> *Tempo perduto. È stato pubblicato il manifesto del MSI, “Il Carroccio”, 27 marzo 1948.*

<sup>651</sup> *Ibidem.*

<sup>652</sup> *Ibidem.*

<sup>653</sup> Cfr. in Ivi, la rubrica “Asmara città aperta”.

<sup>654</sup> E. LO VACCO, *Un ‘fascista’ del MSI risponde al Carroccio*, “Giornale dell’Eritrea”, 3 aprile 1948.

<sup>655</sup> Cfr. “Il Carroccio”, 18 aprile 1948.

<sup>656</sup> In assenza di maggiori dettagli in merito alle modalità di svolgimento della “consultazione”, rileviamo che una delle proposte che sembrava raccogliere il favore di molti era quella di apporre la firma su un registro posto

Di fascismo “eritreo” si parlò anche alla Camera dei Comuni britannica. “Eritrea Nuova” volle ritornare sulla sua interpretazione della manifestazione del precedente gennaio, pubblicando in prima pagina il resoconto di una trasmissione del servizio italiano della BBC concernente la risposta data dal ministro della Guerra Shinwell ad un’interpellanza sulla situazione in Eritrea. In particolare il ministro aveva dichiarato: “Non mi risulta che vi siano state recenti dimostrazioni fasciste in Eritrea”<sup>658</sup>, un’affermazione che il periodico non mancò di far risaltare poiché in essa trovava una conferma della propria lettura, accomodante e non eccessivamente critica come visto, dei tanto contestati eventi asmarini successivi all’eccidio di Mogadiscio. L’Amministrazione inglese decise allora di disapprovare apertamente questa scelta, tramite un intervento sul “Quotidiano eritreo” del maggiore William P. Lane, sudafricano, responsabile dei servizi d’informazione. L’ufficiale, che rese noto come al Ministero della Guerra fosse stata inviata a suo tempo la documentazione fotografica sulla manifestazione fascista, scelse, piuttosto che contestare in sé e per sé la scelta di “Eritrea Nuova” di “camuffare la verità”<sup>659</sup>, di sottolineare, amaramente, come il corteo del gennaio avesse in vero dimostrato che “in Eritrea il fascismo non è morto”<sup>660</sup>, sostenuto com’era da “una mentalità che non vede più lontano del piacere di creare odii, sospetti, e gelosie”<sup>661</sup>. Inevitabile che Mario Fanano rispondesse a questa affermazione ricollegando quanto avvenuto a metà gennaio all’“esuberanza di qualche scongiurato” e scrivendo, diversamente dall’ufficiale, che in Eritrea “il fascismo non esiste”<sup>662</sup>.

Sbandamenti nostalgici interessarono di lì a poco anche altri periodici. “Il Lunedì del Medio Oriente”, diretto da Giacomo Ferri dal luglio al settembre, assunse, nelle parole di un rapporto britannico, un tono “violently neo – Fascist”<sup>663</sup>. In particolare il settimanale mise in dubbio, utilizzando un luogo comune della propaganda neofascista, l’impegno finanziario del governo italiano a beneficio dei connazionali residenti in Eritrea così come era stato promesso in Senato dal sottosegretario Brusasca<sup>664</sup>. Il settimanale “Vita sportiva”, per parte sua, fondato in maggio e che si definiva “giornale di sport, cinema, varietà, umorismo”, ed era all’epoca

---

nella sede del CRIE, dichiarando il proprio parere contrario o favorevole al comunismo, cfr. *Si vorrebbe la partecipazione almeno morale degli italiani dell’Eritrea alle elezioni*, “Giornale dell’Eritrea”, 10 aprile 1948.

<sup>657</sup> Cfr. TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 28*, 30 aprile 1948, p. 5.

<sup>658</sup> *Un fatto del passato che torna attuale*, “Eritrea Nuova”, 24 maggio 1948.

<sup>659</sup> W. P. LANE, *Guardiamo in faccia la realtà*, “Il Quotidiano eritreo”, 25 maggio 1948.

<sup>660</sup> *Ibidem*.

<sup>661</sup> *Ibidem*.

<sup>662</sup> M. FANANO, *Realtà ed immagini*, “Eritrea Nuova”, 31 maggio 1948.

<sup>663</sup> TNA, FO 953/384, J. G. Barney, *Quarterly Report on Information Work for Quarter July, August, September 1948*, 8 ottobre 1948, p. 7.

<sup>664</sup> Cfr. G. FERRI, *Dove sono i milioni di Brusasca?*, “Il Lunedì del Medio Oriente”, 19 luglio 1948.

diretto da Giacinto Fiore<sup>665</sup> con la collaborazione di Ilvano Gozzi, già direttore del “Ficcanaso”, ospitò in agosto, all’interno di un proprio numero, alcuni articoli concernenti il Movimento sociale italiano, la condizione, “agonizzante”, dell’Istria, e la parabola coloniale italiana in Africa<sup>666</sup>. Il taglio risultò talmente destrorso da spingere le autorità britanniche, che ritenevano peraltro il citato Ferri il *deus ex machina* anche di questa faccenda, a definire la metà del contenuto del periodico “of a violent Rightwing neo – Fascist (MSI) flavour” ed a rammentare al direttore del giornale quali dovessero essere, a fronte dell’autorizzazione concessa a suo tempo per la stampa, gli argomenti trattati dalla pubblicazione<sup>667</sup>.

Affine a quello dei precedenti periodici fu il tono riservato dal “Giornale dell’Eritrea” al “Quotidiano eritreo”, segnatamente ai giornalisti italiani della sua redazione, fatti oggetto di una serie di offese gratuite. Protagonista fu in questo caso l’avvocato Ezio Rusmini, missino<sup>668</sup>, che dietro lo pseudonimo di “Pierino” scrisse:

“A questi qui, per essere proprio buoni buoni, bisogna negare non dico il benché minimo briciolo di intelligenza ma anche il benché minimo substrato della medesima. Dico ad essere buoni buoni perché a giudicarli serenamente bisognerebbe concludere invece che sono addirittura al servizio delle potenze al di là della cortina di ferro, pagati un tanto al giorno a far sì che i rapporti tra Italiani ed Inglesi non si appianino mai, anzi si acuiscono di giorno in giorno”<sup>669</sup>.

Per queste esternazioni Rusmini venne chiamato in giudizio da Oscar Rampone e da Alfonso Segre, da alcuni anni vicedirettori del foglio del governo d’occupazione<sup>670</sup>. Rampone non era in vero la prima volta che subiva un attacco da parte italiana, visto e considerato che nel dicembre 1947, ad Adi Caieh, al seguito della Commissione Quadripartita d’inchiesta, aveva ricevuto “una buona dose di ceffoni”<sup>671</sup> da un connazionale che aveva così ritenuto di sanzionare la “parzialità” del giornalista. Le affermazioni di Rusmini potevano essere lette come il sintomo di un malessere diffuso che convogliava verso la redazione italiana del “Quotidiano eritreo” tutto il risentimento per la fine della stagione coloniale, andando a

---

<sup>665</sup> In Eritrea dal settembre 1936, Fiore aveva scritto una commedia intitolata *La vita degli altri* vincitrice del concorso indetto nel 1945 dalla S.A. Viaggi, cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., pp. 129 – 130.

<sup>666</sup> Cfr. rispettivamente gli articoli *Noi e gli altri*, *Istria*, *In Africa l’Italia ha fatto il suo dovere* apparsi su “Vita sportiva” del 13 agosto 1948.

<sup>667</sup> TNA, FO 953/384, J. G. Barney, Quarterly Report on Information Work for Quarter July, August, September 1948, 8 ottobre 1948, p. 7.

<sup>668</sup> Cfr. al riguardo la testimonianza di Giovanni Cinnirella consultabile all’indirizzo internet <http://www.ilchichingiolo.it/cassetto22.htm>.

<sup>669</sup> *Pierino la pensa così*, “Giornale dell’Eritrea”, 4 settembre 1948.

<sup>670</sup> Rampone era vicedirettore dal 1946 (cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 250), mentre Segre dal 1945 (IFAGCS).

<sup>671</sup> ASCCM, CB, b. 45, f. 254, A. Albinì, Relazione politica n. 9, 17 dicembre 1947.

colpire quanti “avevano tradito”, o sembravano averlo fatto. Anche se l’avvocato, in tribunale, si sarebbe in seguito scusato per il tono decisamente offensivo del suo articolo, da lui dettato in un momento di “nervosismo”, e la corte avrebbe decretato il “non luogo a procedere”<sup>672</sup>, l’episodio metteva in evidenza il permanere di una frattura tra la comunità italiana determinata dal differente atteggiamento assunto nei confronti dell’occupante, segnata da coloro che collaboravano alla redazione di un giornale sempre prodigo di adulazioni nei confronti del governo d’occupazione. Già il dottor Di Meglio, in una lettera all’alto dirigente del Ministero dell’Africa Italiana Piero Franca, aveva in precedenza indicato Rampone e Segre come “due ciechi strumenti nelle mani degli inglesi; ai quali venderebbero anche la cosa più cara pur di vivere attaccati ai pochi centesimi che percepiscono”<sup>673</sup>. In altra missiva il medico aveva insinuato un coinvolgimento dei due connazionali nelle richiamate critiche mosse dal “Lunedì del Medio Oriente” all’azione governativa, segnalando un incontro avvenuto in casa di Del Giudice tra questi, Ferri, Rampone, Segre e quattro ufficiali inglesi<sup>674</sup>. Questa particolare ricostruzione del fatto ad opera del presidente del CRIE, che pure, lo ribadiamo, era esponente di una parte politica che non lesinava le contestazioni più feroci, come si vedrà, all’azione “coloniale” del governo, anche in materia di impegno finanziario così come scritto dal “Lunedì del Medio Oriente”, “avalla”, di fatto, anticipandolo, il duro giudizio che dei due giornalisti del “Quotidiano eritreo” avrebbe in seguito dato l’avvocato Rusmini, presentandoli come “antitaliani”. Rampone e Segre ricoprivano una certa “responsabilità” all’interno della BMA al pari di tutta un’altra serie di connazionali che mostravano sfacciatamente uno spiccato atteggiamento anglofilo nella “speranza di poter conservare un posticino nella futura eventuale amministrazione inglese di questo territorio”<sup>675</sup>. Tra questi andavano annoverati piccoli amministratori locali come il segretario comunale di Decameré<sup>676</sup> e figure di ben maggiore spessore come il citato Procuratore del Re Emanuele Montefusco, ritenuto, come visto, da Alazar Tesfa Michael un funzionario “fascista”, che si era in vero dimostrato particolarmente ligio alle disposizioni delle autorità britanniche. Proprio questo magistrato aveva a suo tempo spezzato una lancia a favore dei funzionari italiani rimasti ai propri posti, come ravvisabile all’interno del testo di una conferenza

---

<sup>672</sup> Si è conclusa con “non luogo a procedere” la polemica fra “Pierino” e “Osservatore”, “Il Lunedì del Medio Oriente”, 11 aprile 1949.

<sup>673</sup> ASMAI, *DAO*, p. 2, f. Corrispondenza con Dr. Di Meglio in arrivo e partenza (1947, 1948), s.f. Di Meglio (1948), Di Meglio a Franca, 3 febbraio 1948.

<sup>674</sup> Ivi, Di Meglio a Franca, 26 luglio 1948.

<sup>675</sup> Ivi, s.f. CRIE. Corrispondenza con Dr. Di Meglio (1947 – 1948), Di Meglio a Franca, 25 novembre 1947.

<sup>676</sup> Ivi, s.f. Di Meglio (1948), Di Meglio a Franca, 26 luglio 1948.



organizzata alla fine del 1944 dal maggiore Mumford. In quella sede egli aveva valorizzato la scelta di molti funzionari italiani di mantenere “alti ed immacolati il prestigio e la dignità della pubblica Amministrazione italiana”<sup>677</sup>, e di aver continuato a lavorare nonostante le preoccupazioni per la situazione locale e le accuse delle malelingue. Nel sintetizzare le principali azioni compiute dalle autorità inglesi limitatamente alla gestione della giustizia, suo precipuo campo di azione, egli si era soffermato in particolare sul colonnello Arthur Baerlein, l’architetto del sistema giudiziario dell’Amministrazione britannica, descrivendolo come un “little but great man”<sup>678</sup> che aveva saputo lavorare con perizia ed intelligenza nel rispetto degli interlocutori “nemici”, a tal punto che perfino la richiesta da lui rivolta ai giudici italiani di intestare le sentenze non più “in nome di Vittorio Emanuele III” ma “in nome della legge” era stata da questi accolta, sia pure con un po’ di commozione e rammarico, “senza alcuna esitazione”<sup>679</sup>. Riferendosi infine al “Quotidiano eritreo”, a dispetto di quanto avrebbe dichiarato l’avvocato Rusmini, Montefusco aveva scritto di “un quotidiano assai pregevole per il complesso delle notizie, per la saggezza dei commenti, per la obbiettività del tono”<sup>680</sup>. Sempre a proposito di comportamenti in qualche maniera “antinazionali”, o presunti tali, quello che una fonte inglese definisce come un altro militante missino<sup>681</sup>, Armando Albini, eminenza grigia, come vedremo, del movimento filoitaliano eritreo, aveva narrato alla fine del 1947 ai dirigenti del MAI come Turiddu Bianchi, “auspice l’immancabile mezzano Del Giudice”<sup>682</sup>, durante il soggiorno in Eritrea della Commissione Quadripartita d’inchiesta, fosse stato a lungo in contatto con la delegazione sovietica della stessa, interessata a propagandare “il virus bolscevico”<sup>683</sup> in Africa Orientale.

Questo sedicente rapporto con il paese del socialismo lo si voleva declinato nei termini di un finanziamento sovietico al “Carroccio”. Una voce in tal senso aveva cominciato a diffondersi a ridosso del ricordato numero speciale sulle elezioni dell’aprile 1948, dopo che il periodico non era uscito per alcune settimane, voce secondo la quale la ripresa delle pubblicazioni era

---

<sup>677</sup> TNA, WO 230/38, *L’amministrazione della giustizia penale e la repressione della criminalità in Eritrea durante l’occupazione militare britannica*.

<sup>678</sup> *Ibidem*.

<sup>679</sup> *Ibidem*. Le stesse considerazioni sull’ufficiale inglese, Montefusco le aveva scritte al fratello Antonio residente in Italia in una lettera datata 11 aprile 1944, in TNA, FO 371/41519.

<sup>680</sup> TNA, WO 230/38, *L’amministrazione della giustizia penale e la repressione della criminalità in Eritrea durante l’occupazione militare britannica*.

<sup>681</sup> Cfr. TNA, FO 371/90324, Barney a Segretario Capo, 20 dicembre 1950.

<sup>682</sup> ASMAI, DAO, p. 1, f. Relazioni politiche. 1947, A. Albini, Appendice alla relazione n. 9, 21 dicembre 1947.

<sup>683</sup> *Ibidem*.

da ascrivere a finanziamenti giunti in Eritrea attraverso la legazione sovietica di Addis Abeba<sup>684</sup>.

In quello stesso frangente, peraltro, a rimarcare la sedicente ingerenza comunista nel territorio, come documentato da Jordan Gebre – Medhin, l'Amministrazione inglese, in corrispondenza della comparsa di una non meglio precisata nuova banda di sciftà (i reali protagonisti come si vedrà della vita eritrea a partire proprio dal 1948) formata da elementi cristiani dell'altopiano e specializzata nel furto di bestiame, aveva sospettato un coinvolgimento nelle azioni banditesche dei locali militanti comunisti italiani (all'epoca intorno alle 200 unità) impegnati a fomentare la discordia fra la popolazione eritrea ed a influenzare, in qualche modo, l'imminente consultazione elettorale italiana, screditando di riflesso la Gran Bretagna incapace di mantenere l'ordine nei vecchi territori coloniali di Roma. Per meglio approfondire la cosa, la BMA aveva allestito uno specifico gruppo investigativo le cui risultanze, tuttavia, avevano escluso qualsiasi legame di sorta<sup>685</sup>.

Tutti questi "sospetti" parvero acquistare una maggiore consistenza allorché, nell'agosto – settembre 1948, "Il Carroccio" ospitò alcuni articoli decisamente filosovietici tesi ad evidenziare il bonario atteggiamento assunto da Mosca nei confronti della sistemazione dell'ex impero coloniale italiano<sup>686</sup>. In particolare si rilevò la totale chiusura mostrata dagli angloamericani nei confronti delle legittime aspirazioni africane dell'Italia, chiusura, si scrisse, capace perfino di indurre gli italiani d'Eritrea ad abbracciare il comunismo<sup>687</sup>; di contro si esaltò l'operato di Vishinsky, ministro degli Esteri sovietico, che scelse di far fallire la conferenza diplomatica di Parigi del settembre 1948 deputata alla trattazione della questione coloniale italiana, proponendo di coinvolgere attivamente Roma nell'amministrazione dei suoi vecchi possedimenti africani.

Era questa una politica che la Russia sovietica, che fin dal tempo dello zarismo vantava interessi e legami con le realtà del Corno d'Africa<sup>688</sup> e che pure aveva avanzato in precedenza

---

<sup>684</sup> Cfr. TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report* n. 28, 30 aprile 1948, p. 6.

<sup>685</sup> Cfr. J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants and Nationalism in Eritrea. A Critique of Ethiopian Studies*, Trenton (New Jersey), The Red Sea Press, 1989, pp. 122 – 123 (ma anche pp. 88 – 89).

<sup>686</sup> Cfr. *La Russia per l'indivisibilità della Libia e Una manovra della Russia suscettibile di provocare una soluzione a favore dell'Italia*, apparsi rispettivamente sui numeri del 7 e 28 agosto 1948, e TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report*, n. 33, 30 settembre 1948, p. 5.

<sup>687</sup> Cfr. *La sincera e decisa volontà dell'U.R.S.S. di aiutare l'Italia frustrata dalle mene ingorde dell'imperialismo anglo – sassone*, "Il Carroccio", 18 settembre 1948.

<sup>688</sup> Cfr. R. G. PATMAN, *The Soviet Union in the Horn of Africa. The Diplomacy of Intervention and Disengagement*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 27 – 30. Poco oltre, a pagina 31, limitatamente all'Eritrea, Patman riferisce di una visita compiuta nel territorio da un membro dell'organizzazione sovietica del commercio nel corso del 1931. Questo fatto aveva determinato l'instaurazione di una qualche relazione commerciale tra il paese del socialismo e la colonia italiana.

pretese sulla Tripolitania, aveva varato alla vigilia delle elezioni dell'aprile 1948, per evidenti ragioni strumentali e propagandistiche, lanciando l'idea di un'amministrazione italiana per Eritrea, Somalia e Libia, idea che ora veniva parzialmente ripresentata nella forma di un mandato collettivo per i territori in questione, gestito dalle Nazioni Unite e con la partecipazione di Roma<sup>689</sup>. All'artefice di questa proposta, "Il Carroccio" volle riservare un esplicito "grazie"<sup>690</sup>.

Al di là di finanziamenti veri o presunti, dobbiamo registrare che il periodico, trasformatosi di lì a poco in "L'Unità dell'Eritrea"<sup>691</sup>, dopo il novembre 1948, avrebbe subito un lungo stop proprio per mancanza di fondi, riapparendo solo nel febbraio 1949<sup>692</sup>, con cadenza quindicinale, per poi fallire definitivamente nel corso della successiva estate<sup>693</sup>.

### **2.7 1949. Ancora MSI**

Nonostante questo quadro, che avrebbe compreso in marzo anche lo scioglimento del Gruppo comunista dell'Eritrea<sup>694</sup> (fatto che non comportò la scomparsa dal territorio di militanti comunisti), l'inizio dell'anno vide comunque un certo attivismo da parte della compagine socialcomunista, grazie all'azione dei citati Turiddu Bianchi e Garibaldo Lombardini, rappresentante in seno al CRIE della classe operaia dal luglio precedente<sup>695</sup>, e di Carlo Bregaro, ferroviere<sup>696</sup>, socialista<sup>697</sup>. Costoro decisero di partecipare attivamente al dibattito che stava interessando lo stesso Comitato rappresentativo in merito ad una sua possibile evoluzione. Ciò era la conseguenza della decisione presa nel marzo precedente, a

---

<sup>689</sup> Cfr. G. L. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941 – 1949)*, Milano, Giuffrè, 1980, pp. 321 – 395.

<sup>690</sup> "Giustizia ci viene resa: ma da Oriente. E appunto per questa sua origine noi cominciamo a sperare di vederla realizzata, anche se vi si oppone l'astuzia, la frode, la menzogna e i giochi diplomatici. La nostra speranza poggia sulla serietà e coerenza peculiari della politica di chi ci sostiene: il Paese del Comunismo, che ci aiuta a dispetto dell'anticomunismo del nostro attuale governo, a dispetto della sua acquiescenza a John Bull e allo Zio Sam" (*Grazie!! Compagno Vishinsky*, "Il Carroccio", 24 settembre 1948).

<sup>691</sup> Cfr. *Unirsi o perire*, "L'Unità dell'Eritrea", 1 ottobre 1948, ed anche TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 33*, 30 settembre 1948, p. 5, ove all'Amministrazione inglese non sfuggiva che *L'Unità*, in Italia, era l'organo del Partito comunista.

<sup>692</sup> Cfr. TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 39*, 31 marzo 1949, p. 5. La data di "riapparizione" è erroneamente indicata nel marzo.

<sup>693</sup> Cfr. TNA, FO 371/80864, *Eritrea. Annual Report for 1949*, p. 56.

<sup>694</sup> Cfr. *Gruppo Comunista dell'Eritrea. Comunicato*, "L'Unità dell'Eritrea", 27 marzo 1949.

<sup>695</sup> Cfr. "Il Lavoro" del 29 luglio 1948.

<sup>696</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Chi é...*, cit., p. 58.

<sup>697</sup> Cfr. ASDMAE, *DGAP (1950 – 57)*, *Eritrea*, b. 712, f. Casa degli italiani, Gropello a Esteri, telesspresso n. 7073, 17 febbraio 1951.

maggioranza, di prorogare il mandato del CRIE fino al dicembre 1948<sup>698</sup>. In tale occasione le forze di sinistra non aveva mancato di palesare tutta la propria contrarietà, censurando quella che appariva come una pura e semplice forzatura. Lo stesso Bianchi, insieme tra l'altro a Giorgio Taranto, aveva proposto un prolungamento solo temporaneo del mandato, mentre "Il Carroccio" si era soffermato sulla presenza in seno al CRIE di un evidente dissidio che investiva "la sensibilità democratica dei vari rappresentanti". Da un lato c'erano i democratici, che si dichiaravano fedeli alle costituzioni (in questo caso allo statuto) e che sentivano "come loro primo dovere quello di rendere conto periodicamente del loro operato"; dall'altro coloro che non erano viceversa dotati di "tale sensibilità" e che "ben sanno che in fondo esiste solo una questione di 'cadreghino'"<sup>699</sup>. Tra fine 1948 ed inizio 1949, si cominciò quindi a ragionare sull'affinamento della "rappresentatività" dell'organismo e la citata differente impostazione dei membri del CRIE emerse in tutta la sua serietà.

Rispetto al tema in discussione, i tre italiani suggerirono che il Comitato comprendesse oltre ai rappresentanti del mondo economico, del lavoro e della cultura, anche coloro che si riconoscevano nelle "correnti tradizionali del pensiero politico italiano"<sup>700</sup>. Prevedendo due posti per i partiti di nuova costituzione ed indipendenti, PCI, PLI, DC, PRI, PSI e PSLI avrebbero avuto ciascuno un proprio rappresentante nel CRIE. La proposta tendeva a rendere effettiva, in altri termini a stabilizzare, una rappresentanza politica all'interno dell'organismo che in parte era già operante. Messo in votazione il progetto venne bocciato, con 16 voti contrari, 2 favorevoli e 4 astensioni, e per protesta, secondo la cronaca offerta dal "Quotidiano eritreo", Bianchi e Bregarò abbandonarono la sala<sup>701</sup>. Tutto questo venne positivamente, e sarcasticamente, commentato dal "Giornale dell'Eritrea". Il periodico da un lato tese a sminuire l'importanza locale dei partiti politici nazionali, osservando che di tutti i militanti delle varie formazioni "forse 20 venti si occupano attivamente di politica"<sup>702</sup>, dall'altro lato riservò in seguito allo stesso Bianchi una manciata di graffianti versi<sup>703</sup>.

---

<sup>698</sup> Cfr. *I Lavori del C.R.I.E.*, "Il Carroccio", 27 marzo 1948.

<sup>699</sup> *Ibidem.*

<sup>700</sup> *La proposta Bianchi – Bregarò – Lombardini*, "Il Quotidiano eritreo", 6 gennaio 1949.

<sup>701</sup> Cfr. *Una proposta bocciata*, "Il Quotidiano eritreo", 5 gennaio 1949. Lombardini non partecipò alla seduta. Bianchi poi precisò che il suo abbandono non era da addebitarsi a questioni "politiche" ma a tutta una serie di vizi procedurali, cfr. T. BIANCHI, *Tribuna del CRIE*, "Il Quotidiano eritreo", 12 gennaio 1949.

<sup>702</sup> *Se le chiacchiere facessero farina basterebbero quelle che si fanno al CRIE per sfamare tutta l'Eritrea*, "Giornale dell'Eritrea", 5 gennaio 1949.

<sup>703</sup> "Quello è Bianchi, tutti sanno//Che sia Rosso, non lo tace//Pur, talvolta, non mi inganno//E' più verde d'un batrace,//O più giallo d'un limone,//Quando snocciola teorie,//Che fan rider le persone//Discutendo in seno al CRIE//Cos'è questo, chiedo allora,//Di colori parossismo?,//Se osservate, quel che affiora// È morale daltonismo" (*Tribuna del CRIE*, "Giornale dell'Eritrea", 15 gennaio 1949, dalla rubrica "Brontolio").

Una siffatta impostazione, a fronte della collocazione decisamente conservatrice del periodico, trascendeva la pura polemica giornalistica ed assumeva, a nostro avviso, un chiaro valore politico. Sia pure alla vigilia di un rinnovamento, l'“eliminazione” di “minacce” portate da elementi che proponevano una stabile rappresentanza delle forze democratiche in seno al Comitato rappresentativo non poteva che giovare alla leadership del dottor Di Meglio che, personalmente, si ispirava a valori alquanto differenti. Questo avrebbe rafforzato una maggioranza sempre più conservatrice. Come avrebbe in seguito scritto lo stesso Bianchi, il “primo” CRIE, di cui egli stesso aveva in vero fatto parte dal 1947, era formato da “persone cristallizzate fra i limiti ristretti di sterili recriminazioni, ancora imbevute del falso concetto del prestigio come derivato della potenza”<sup>704</sup>.

Per contrasto rispetto all'impostazione della contestata proposta, basti ricordare che lo stesso Di Meglio, insieme a Guglielmo Guidotti (lui pure missino<sup>705</sup>), propose in qualche maniera il mantenimento dello *status quo*, consigliando di basarsi, per il rinnovo del Comitato, sulle categorie, gli enti e i sodalizi già operanti in Asmara<sup>706</sup>.

L'aspetto soprarichiamato trova ulteriore conferma nei toni adoperati ancora dal “Giornale dell'Eritrea” rispetto alle argomentazioni espresse da un altro connazionale, Antonio Caputi, in merito al senso stesso del CRIE in una lettera inviata al foglio del governo d'occupazione. Giunto nel territorio nell'ambito della guerra d'Etiopia quale capitano medico e titolare della omonima clinica privata sita in Asmara<sup>707</sup>, Caputi parlò del Comitato rappresentativo nei termini di un “bambino nato in carcere”<sup>708</sup>, di un qualcosa che aveva disatteso alla sua iniziale funzione di rappresentare gli italiani tutti, facendoli al contrario dividere in “fazioni”, e suggerì la radicale soluzione del suo scioglimento.

---

<sup>704</sup> T. BIANCHI, *Critica e autocritica sul CRIE*, “L'Unità dell'Eritrea”, 27 febbraio 1949.

<sup>705</sup> Cfr. ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 712, f. Casa degli italiani, Gropello a Esteri, telesspresso n. 7073, 17 febbraio 1951.

<sup>706</sup> *Proposta Di Meglio – Guidotti. Una lettera del comm. Gianfilippi*, “Il Quotidiano eritreo”, 7 gennaio 1949. Il giornale della BMA dava conto anche della proposta di Luigi Gianfilippi responsabile dell'Albergo CIAAO. Fin dalla fine del 1948 egli aveva suggerito l'opportunità di indire un “referendum fra tutti gli italiani dell'Eritrea dai 18/20 anni in su” per la scelta dei vari rappresentanti (L. GIANFILIPPI, *A proposito di CRIE e collaborazione*, “Il Quotidiano eritreo”, 28 dicembre 1948). Al principio del 1949, egli volle sottolineare l'opportunità che per la composizione dell'organismo venissero scelti “uomini volenterosi, capaci, onesti, pronti (anche contro il proprio eventuale convincimento!) a creare e mantenere una [sic] atmosfera di cordialità con la BMA, onde essere in una posizione di poter tutelare, nel migliore modo possibile, gli interessi italiani”. Un breve ritratto stilato su di lui dagli inglesi, indica nel tema della collaborazione tra vecchi e nuovi occupanti un concetto lui molto caro. Lo stesso documento precisa che Gianfilippi, ex informatore dell'OVRA, deplorava “the Fascist antics of the CRIE and Italian interference in Eritrean politics”, cfr. *Leading personalities in Eritrea*, in TNA, FO 371/80865.

<sup>707</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 68.

<sup>708</sup> A. CAPUTI, *Tribuna del CRIE*, “Il Quotidiano eritreo”, 11 gennaio 1949.

Discutendo anche di questo, in una seduta del Comitato, Di Meglio definì la lettera di Caputi “un rigurgito di succhi acidi dovuto probabilmente a un difetto congenito funzionale dell’apparato gastrico”<sup>709</sup>. Tale “metafora” venne ripresa sul “Giornale dell’Eritrea” da un altro militante neofascista, Elio Correggiari, “celato” dietro lo pseudonimo di “Fieramosca”<sup>710</sup>, ed all’epoca dei fatti ricoprente la carica di presidente del neonato Comitato esecutivo dei militari e militarizzati (vicenda cui dedicheremo un successivo approfondimento). Egli accusò Caputi di essere un “buon partigiano o meglio sostenitore dei partigiani (il che è più comodo), [che] solleva l’ira del suo buon Dio contro la frazione figlia diretta delle sue idee di ieri”<sup>711</sup>. Come anticipato sopra, egli giudicò la proposta del connazionale come “il rigurgito delle vostre mal digerite reazioni biliari”<sup>712</sup>.

Un tono così acceso non poteva che ascrivere alla volontà di difendere la posizione di forza goduta dal neofascismo asmarino alla testa del CRIE, posizione che sarebbe stata inevitabilmente pregiudicata da una proposta che, per quanto isolata, prevedeva l’“annullamento” stesso del Comitato rappresentativo.

La soluzione che dopo tante discussioni<sup>713</sup> venne trovata, accantonata l’eventualità di un’elezione “tradizionale”, con la quale sarebbe stato in effetti possibile far partecipare un maggior numero di connazionali ma che non poteva aver luogo, come precisato dalla BMA, a causa dello stato di occupazione del territorio<sup>714</sup>, fu quella di fare designare, come in passato, dai vari enti, sodalizi ed ordini professionali i rispettivi rappresentanti<sup>715</sup>. Questa volta però si scelse di allestire una specie di piccola consultazione elettorale. Su un’apposita scheda fornita dal CRIE, i votanti, tutti gli italiani d’Eritrea compresi nelle categorie stabilite e di almeno 21 anni di età, avrebbero apposto tanti nomi di connazionali quanti erano i rappresentanti della

---

<sup>709</sup> *Dopo oltre sei ore di dibattito il CRIE è giunto ad una decisione*, “Il Quotidiano eritreo”, 12 gennaio 1949.

<sup>710</sup> Che Correggiari utilizzasse siffatto pseudonimo viene precisato in *Fascismo e Movimento Sociale Italiano*, “Giornale dell’Eritrea”, 13 luglio 1949. In precedenza egli era balzato agli onori della cronaca asmarina per aver inventato la “Pencilinia”, una lozione capace di far crescere i capelli “anche a coloro che sono calvi da anni”, cfr. *Una grande invenzione all’Asmara*, “Il Quotidiano eritreo”, 15 agosto 1945.

<sup>711</sup> *La nostra Tribuna del CRIE*, “Giornale dell’Eritrea”, 19 gennaio 1949.

<sup>712</sup> *Ibidem*.

<sup>713</sup> *Il rinnovamento del C.R.I.E.*, “Il Quotidiano eritreo”, 30 dicembre 1948.

<sup>714</sup> *Tre proposte per il rinnovamento del C.R.I.E.*, “Il Quotidiano eritreo”, 8 gennaio 1949.

<sup>715</sup> Cfr. *Dopo oltre sei ore di dibattito...*, cit. Questo articolo segnala fugacemente che una non meglio precisata proposta di rinnovamento del Comitato venne presentata anche da Enrico Marcheggiano. Impiegato governativo, nel territorio dal 1922, era il leader della compagine qualunquista “eritrea”, sorta al principio del 1949, cfr. *L’U.Q. in Eritrea*, “L’Unità dell’Eritrea”, 13 febbraio 1949. Dalle notizie reperibili sul giornale nazionale del movimento apprendiamo che Marcheggiano, ottenuto il benessere britannico, si pose alla testa del “Nucleo di Bivio 78 Gaggiret – Asmara”, mentre certo Mario Falzetti di quello di “Acria – Amba Galliano Zone”. A fine marzo 1949 alcuni militanti qualunquisti procedettero poi alla costituzione del “Nucleo territoriale di zona Ferroviaria Asmara”, di cui assunse la guida Geremia Cominoli, cfr. su “L’Uomo Qualunque” del 26 gennaio, 2 marzo e 6 aprile 1949 la rubrica “Attività del fronte”. Per notizie su Marcheggiano, cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., pp. 192 – 193.

“categoria” per la quale votavano<sup>716</sup>. Tra gli eletti si sarebbero segnalati Ezio Rusmini e Guido Fazi (alla guida di un'altra espressione della destra asmarina su cui torneremo tra poco), e tra i riconfermati, oltre a Di Meglio, anche Romolo Raschi e Guglielmo Guidotti<sup>717</sup>. Ciò rafforzò la già accennata impressione che il Comitato si caratterizzasse per una tendenza sostanzialmente conservatrice. Al riguardo il rapporto annuale della BMA per l'anno 1949 definisce il CRIE come composto in maggioranza da “well – known Fascists of pre – occupation days”<sup>718</sup>.

Le sedicenti “elezioni” furono poi accompagnate da una bassa affluenza e da polemiche. “Il Lunedì del Medio Oriente” scrisse, genericamente, di un’“affluenza soddisfacente”<sup>719</sup>, mentre “L'Unità dell'Eritrea” (ex “Carroccio”) notò l'assenza di “candidati”, di “comizi”, di “propaganda” e di “lotta”<sup>720</sup>, e sollevò quindi vizi e dubbi di cui diede conto in un tagliente trafiletto:

“La categoria, ente o organizzazione ha inviato una lettera ai propri consociati o dipendenti indicando ‘il candidato’ che naturalmente è stato eletto. [...] C'era un tavolo al seggio elettorale sul quale si appoggiava l'elettore per compilare la scheda. Presso il tavolo una persona consigliava l'elettore a votare per Tizio il quale non era altri che lo stesso consigliere. [...] Un altro candidato invece avrà speso 100 scellini di taxi per correre di quando in quando a raccogliere degli elettori a suo favore”<sup>721</sup>.

Lo stesso settimanale stimò che gli elettori non sarebbero arrivati a 2.000, cifra “equivalente, grosso modo, ad un quinto degli aventi diritto”<sup>722</sup>. Più tardi, “Ethiopia”, periodico

---

<sup>716</sup> Cfr. *Le elezioni del CRIE cominceranno il 3 marzo*, “Il Quotidiano eritreo”, 26 febbraio 1949.

<sup>717</sup> Questa la composizione del Comitato con la categoria di afferenza dei vari rappresentanti: Filippo Morriconi (agenti di commercio), Vittorio Vercellino (agricoltori), Vittorio Cascone (artigiani), Mario Subissati (mestieranti), Ezio Rusmini (avvocati), Achille Bocchi (commercialisti e ragionieri), Vincenzo Barbatano (impiegati privati), Vittorio Sciallero (commercianti all'ingrosso, importatori, esportatori), Aldo Maderni (industriali), Francesco Magistro (esercenti), Silvio Falaschi (autotrasportatori), Piercarlo Bruna (studenti e associazioni culturali), Michele Pollera (Istituzione culturale assistenziale ricreativa Alessandri), Antonio Apolloni (militari e militarizzati), Luigi De Maria e Ruggero Silvestri (per le categorie non specificatamente designate), Francesco Ghirardi (operai aziende private), Carlo Bregaro (operai BA), Pasquale Del Vecchio (impiegati BA), Vincenzo Di Meglio (medici e veterinari), Guglielmo Guidotti (dettaglianti), Romolo Raschi (ingegneri), Aldo Denti (geometri e periti), Guido Fazi (enti pubblici), cfr. *Il nuovo Comitato Rappresentativo degli italiani in Eritrea*, “Il Quotidiano eritreo”, 10 aprile 1949.

<sup>718</sup> TNA, FO 371/80864, *Eritrea. Annual Report for 1949*, p. 7. Un giudizio simile lo si ritrova in una lettera inviata all'*International Ethiopian Council for Study and Report* da esponenti del movimento filoetiopico eritreo ove l'organismo viene indicato, comprensibilmente dal loro punto di vista, come una mera copertura per “the fascist imperialists of Eritrea”, cfr. E. S. PANKHURST, R. PANKHURST, *Ethiopia and Eritrea. The Last...*, cit., p. 182.

<sup>719</sup> *Soddisfacente l'affluenza alle elezioni del C.R.I.E.*, “Il Lunedì del Medio Oriente”, 7 marzo 1949

<sup>720</sup> *Le elezioni per il nuovo CRIE*, “L'Unità dell'Eritrea”, 13 marzo 1949.

<sup>721</sup> *Ordine di servizio*, “L'Unità dell'Eritrea”, 27 marzo 1949, dalla rubrica “Asmara città aperta”.

<sup>722</sup> Ivi, dal commento alla tabella recante alcuni dati sulle votazioni di talune categorie.

filoetiopico, avrebbe accennato al fatto che il Comitato era stato eletto da “appena 1700 elettori”<sup>723</sup>. Da questi dati ben si comprende come le “elezioni” fossero state una cosa più teorica che reale e che il Comitato ben lungi dal rappresentare gli italiani d’Eritrea risultava al contrario una ristretta vetrina per più o meno influenti connazionali, fatto che sovrastava anche una pur minima parvenza di partecipazione democratica ed era accompagnato dalla presidenza, riconfermata, di un missino come Di Meglio.

Il 1949 fu anche l’anno del compromesso Bevin – Sforza. Noto piano di spartizione che prevedeva per l’Eritrea la divisione tra Sudan ed Etiopia<sup>724</sup>, ebbe pesanti riflessi in Asmara. A lato delle discussioni vi fu chi volle manifestare con grande determinazione tutta la propria riprovazione per il governo. Fu il caso della manifestazione inscenata il 12 maggio ad Asmara dagli studenti italiani che vollero astenersi dalle lezioni<sup>725</sup>. I vetri dell’auto di un ufficiale inglese delle forze di polizia vennero fracassati e l’intervento della sicurezza portò al fermo di alcuni elementi, rilasciati poco dopo<sup>726</sup>.

Giovanni Cinnirella, all’epoca giovane simpatizzante missino, narra di un’altra (ma la dinamica pare a tratti la stessa) contestazione che egli situa alcuni giorni prima della precedente, affermando che il tutto vide in prima linea la “frangia giovanile” dell’MSI “eritreo”, nata poco tempo prima. Giova ricordare come Cinnirella, studente di ragioneria, tratta, mal celando un certo trasporto, della nascita della “sezione” in questione, la cui fondazione, seguendo l’argomentazione dell’italiano, parebbe situarsi nel corso del 1948 o tra 1948 e 1949:

“Una mattina in classe Pollastri arrivò con la grande novità, era l’ora di costituire la frangia giovanile del MSI [...] Fu per noi l’inizio di una [sic] avventura che ai nostri occhi aveva tutto il mistero della carboneria studiata sui libri di scuola. Affittammo una stanza all’interno di un cortile nel quartiere di Gaggiret, in via Armando Diaz, proprio di fronte alle officine ufficiali dell’Alfa Romeo automobili.

<sup>723</sup> *Gli Italiani ed il C.R.I.E.*, “Ethiopia”, 13 ottobre 1949.

<sup>724</sup> Cfr. G. L. ROSSI, *op. cit.*, pp. 449 – 470.

<sup>725</sup> Cfr. *Manifestazione di studenti*, “Il Quotidiano eritreo”, 13 maggio 1949. Per un qualche parallelo, segnaliamo che nel settembre 1951 si verificò un’ulteriore manifestazione di protesta ad opera degli italiani d’Eritrea, per contestare il viaggio di Brusasca in Etiopia. Pur in assenza di maggiori dettagli, ci pare di poter affermare che anche in questo caso quanti vi presero parte dimostrarono un’inclinazione alquanto destrorsa. Questa la cronaca di un testimone, Guido Giacobazzi: “Il viaggio dell’On. Brusasca in Addis Abeba [...] per un riavvicinamento fra Italia ed Etiopia, che consentisse di terminarne la lunga inimicizia, venne considerato dagli italiani dell’Eritrea un atto vile e deprecabile: la manifestazione fu plebiscitaria, quasi che tutti si fossero accordati da tempo di sfilare per le vie di Asmara gridando insulti contro il nostro Paese: ‘Brusasca venduto, ci hai disonorati!’ questo era uno dei più garbati slogan che la folla esasperata andava urlando” (G. GIACOVAZZI, *Tre generazioni nel Corno d’Africa saga di una famiglia pugliese del novecento*, Taranto, Scorpione Editore, 2000, p. 104).

<sup>726</sup> Cfr. ASMAI, *DAO*, p. 4, f. Corrispondenza a e da Barbato (maggio – giugno – luglio 1949), Di Meglio a Franca, 15 maggio 1949.



La sera dopo cena ci riunivamo in quella ‘sede’ alla chetichella, dopo aver attraversato il buio cortile uno alla volta. I nostri vicini, anzi per meglio dire le nostre vicine, erano tutte donne dedite alla prostituzione, in tigrino sciarmutte. Se qualcuno ci avesse notato avrebbe pensato che andavamo a visitare donne di malaffare. La ‘sede’, una stanza dal soffitto basso di tela su cui scorrazzavano spesso dei topi, era ammobiliata con un tavolo e diverse sedie pieghevoli. Sotto una luce fioca, come si conviene a dei cospiratori, si dibattevano articoli di giornale, e opuscoli di carattere politico<sup>727</sup>.

Al di là dei toni celebrativi la “frangia giovanile” fu un ulteriore potenziamento dell’MSI “eritreo”.

Nel maggio 1949, sulla stampa, il risentimento neofascista per le scelte governative fu incanalato dal citato Edoardo Lo Vacco, che dalle colonne del “Giornale dell’Eritrea” arrivò ad augurarsi una rapida “dipartita” del ministro Sforza, invocando l’intervento di Dio onnipotente, “chiamalo a te... noi sentiamo di non meritarlo”<sup>728</sup>, ed a pronosticare una sua attività ultraterrena di mediazione per “indurre Satana a cedere qualche pezzo del suo regno”<sup>729</sup>. Nessuno avrebbe usato toni altrettanto pesanti. Il militante missino, firmandosi “combattente d’Africa”, inviò pure al presidente Einaudi un telegramma di protesta che così recitava: “Sicuro interprete sentimenti onesti combattenti Africa Orientale insorgo contro vergognosa proposta Sforza partizione Eritrea offensivamente ignobile nostro onore militare e nostra italianità criminoso per Governo italiano accettare avallando simile proposta”<sup>730</sup>.

Il dibattito sul destino dell’Eritrea, in cui le ricordate proteste si inserivano, trovava nel territorio una drammatica manifestazione nelle violenze compiute dagli sciftà contro la comunità italiana da un lato, e gli stessi eritrei dall’altro. Padroni del territorio, gli sciftà assalivano le loro vittime in viaggio lungo le camionabili, la rete ferroviaria o all’interno delle loro aziende, spesso lasciando minacciosi messaggi dal forte contenuto politico.

Più oltre cercheremo di dare conto delle modalità di sviluppo del fenomeno sciftà. Per ora segnaliamo che nel 1949 tra le aziende agricole colpite vi fu anche quella di Mario Torriani, “nuovo agricoltore” che tra il 1942 ed il 1946 aveva peraltro ottenuto importanti risultati produttivi<sup>731</sup> e dirigente di primo piano del neofascismo “eritreo”<sup>732</sup>, situata nella zona di

---

<sup>727</sup> Da <http://www.ilchichingiole.it/cassetto22.htm>. Edoardo Pollastri, nato nel 1932, è stato in seguito membro della Casa degli Italiani, docente di Ragioneria ed Economia Aziendale presso l’Università di Asmara e Senatore della Repubblica italiana nella XV Legislatura (appartenente al gruppo Partito democratico – L’Ulivo), cfr. <http://www.investirenelmondo.com/europa/articoli/il-camerata-edoardo-pollastri-lumo-chiave-di.html>.

<sup>728</sup> E. LO VACCO, *Carlo Sforza...si sforza*, “Giornale dell’Eritrea”, 14 maggio 1949.

<sup>729</sup> *Ibidem*.

<sup>730</sup> ID. *Protesta di un combattente*, “Il Lunedì del Medio Oriente”, 16 maggio 1949.

<sup>731</sup> Questa notizia è reperibile in G. Jannone, *Rapporto confidenziale sull’attività della popolazione italiana dell’Eritrea dal 1942 all’Agosto 1946 e sulle condizioni economiche di essa durante lo stesso periodo*, dicembre

Ficeu e gestita dal 1948 dal figlio Carlo, diciannovenne. Dopo un assalto in maggio che lo aveva profondamente segnato e che gli era valso il rimprovero del severo padre (che avrebbe in seguito combattuto, da solo ed “in pigiama ed a piedi scalzi”, contro dieci sciftà venuti ad assaltare la sua casetta rustica sita a Merara<sup>733</sup>), il giovane visse nel timore per settimane, finché una sera di luglio, convinto di stare per subire un nuovo assalto, uccise per errore un gregario eritreo della polizia. Chiamato in giudizio e difeso dall’avvocato Ezio Rusmini, venne però assolto dall’accusa di omicidio, avendo agito per legittima difesa putativa<sup>734</sup>.

Nel corso di quella stessa estate, a conferma di un certo “attivismo” missino, Elio Correggiari ed il ragioniere Arturo Tonelli, già ufficiale coloniale<sup>735</sup>, facendosi interpreti della volontà di “numerosi italiani dell’Eritrea che condividono le democratiche idee politiche e sociali del Movimento sociale italiano”<sup>736</sup>, indirizzarono all’Amministrazione inglese una nuova richiesta per la costituzione di una sezione del partito neofascista. L’istanza venne nuovamente rigettata<sup>737</sup>.

Nel novembre seguente, infine, il panorama della destra asmarina si arricchì con la fondazione del Comitato onoranze e ricerche caduti. Nato con l’intento di onorare la memoria degli oltre 650 connazionali, provenienti dall’Eritrea, periti nel tragico affondamento del piroscampo *Nova Scotia*<sup>738</sup>, ebbe quale primo segretario il citato Guido Fazi<sup>739</sup>, dipendente dell’amministrazione municipale di Asmara. Fazi fondò e diresse altresì il giornale di riferimento dell’organismo, intitolato dapprima “Charitas”, poi “Voce degli eroi”, che si caratterizzò per un tono decisamente nazionalista<sup>740</sup>.

---

1946, p. 6, in ISTITUTO AGRONOMO PER L’OLTREMARE, Centro di documentazione inedita, *Eritrea*, f. 592.

<sup>732</sup> Cfr. al riguardo ancora la testimonianza di Giovanni Cinnirella consultabile all’indirizzo internet <http://www.ilchichingiole.it/cassetto22.htm>.

<sup>733</sup> Cfr. E. DU LAC CAPET, *Solo contro dieci sciftà*, “Eritrea Nuova”, 15 agosto 1949.

<sup>734</sup> Cfr. “Rassegna di giurisprudenza dell’Eritrea”, n. 1 – 6, gennaio – giugno 1950, pp. 30 – 34. Direttore responsabile della rivista era Felice Ostini.

<sup>735</sup> In Eritrea dal marzo 1936, si diede poi al commercio di generi d’importazione e di esportazione (IFAGCS).

<sup>736</sup> RDC, file *BMA/CLU* 10/41, 10637, Correggiari e Tonelli allo SCAO (*Senior Civil Affairs Officer*) di Asmara, 2 agosto 1949.

<sup>737</sup> Cfr. Ivi, la comunicazione datata 7 settembre 1949 dal Quartiere generale BAE allo SCAO di Asmara ove si legge: “Dr. Correggiari should be informed that this application to form a branch of the Movimento Sociale Italiano party in Eritrea is definitely refused”. Cfr. anche, ancora in Ivi, il documento redatto da Crawford e datato 5 settembre 1949, ove l’inglese affermava che “although the M.S.I is represented in the Italian Legislative Assembly in Italy, I am strongly opposed to permission being granted for a branch to be formed here”.

<sup>738</sup> Cfr. V. ISACCHINI, *L’onda gridava forte. Il caso del Nova Scotia e di altro fuoco amico su civili italiani*, Milano, Mursia, 2008.

<sup>739</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 124.

<sup>740</sup> Cfr. TNA, FO 371/90314, *Eritrea. Annual Report for 1950*, p. 48, ove, informando che la tiratura del periodico era di 500 copie, lo si definiva come caratterizzato da una “strong nationalist attitude”. Al riguardo, il numero speciale del 28 ottobre 1950, l’unico da noi reperito (conservato in ACS, *MAI*, b. 58, f. 6. Carteggio concernente i caduti della Nova Scotia), accolse tra l’altro uno scritto di Vincenzo Di Meglio che lamentava

Nel tempo il Comitato onoranze avviò tutta una serie di iniziative, quali la compilazione di rubriche dei caduti italiani in Eritrea ed Etiopia, la cura dei cimiteri di guerra, l'allestimento di un Museo ricco di cimeli, stampe e fotografie, l'avvio della costruzione di un orfanotrofio<sup>741</sup>. L'apice di questa dinamica attività venne raggiunto nel febbraio 1950 allorché il competente Ministero riconobbe i caduti del *Nova Scotia* quali "caduti in guerra".

Il tema oggetto dell'agire del Comitato si prestava ad inevitabili "sbandamenti" nostalgici. Presieduto dal 1951 dal generale Emidio Liberati, già legionario fiumano<sup>742</sup>, l'organismo, nella descrizione che ne ha fatto un'italiana d'Eritrea, Lina Catone Barbieri, che lo considera esplicitamente una manifestazione "esteriore" dell'MSI "eritreo", si metteva in evidenza per la spesa dei "denari del contribuente italiano (ha ricevuto dal Ministero della Guerra, ben 16.000 scellini pari a circa 2.000.000 di lire)"<sup>743</sup> utilizzati per celebrare personalità a dir poco ambigue.

### **2.8 1950. L'apogeo neofascista**

Nel 1950, anno in cui giunse finalmente a compimento la discussione in merito alla sistemazione dell'Eritrea, la destra neofascista asmarina visse il momento della sua massima espansione, confermando il proprio radicamento nella locale comunità italiana e mostrandosi capace di approfittare di tutte le "falle" del governo d'occupazione inglese.

In febbraio Mario Torriani venne eletto rappresentante degli agricoltori in seno al CRIE<sup>744</sup>. In marzo, con il bilancio complessivo delle vittime italiane per mano sciftà salito a trenta e la presentazione di una nuova richiesta alla BAE per la costituzione di una sezione dell'MSI<sup>745</sup>,

---

come agli italiani d'Eritrea nei dieci anni precedenti (di Amministrazione britannica) "nulla è stato risparmiato [...] per rendere tormentata la loro vita" (cfr. l'articolo *Commemorazione dei morti – 1950*). Al contempo il numero comprese l'adesione al giornale del generale Guglielmo Nasi, compiaciuto con il direttore Fazi per la "sua strenua opera in difesa della italianità" e dell'eritreo Hailè Sellasiè Chidanè il quale, nel sottoscrivere un abbonamento annuale al periodico, sosteneva che lo stesso avrebbe dovuto essere letto, "oltre che da tutti gli Italiani, da tutti i nativi, perché questo giornale fa solo la politica che fanno di lassù i Caduti Italiani ed Eritrei che è perciò la politica di Dio" (cfr. la rubrica "Adesioni"). Con questa stessa logica, in prima pagina, il giornale accoglieva un disegno, intitolato "Ascaro morente" e recante la seguente dicitura: "Coi fratelli Italiani nella Gloria di Dio".

<sup>741</sup> Cfr. G FIORE, *op. cit.*, pp. 140 – 141.

<sup>742</sup> G. PUGLISI, *Chi è ...*, cit., p. 182.

<sup>743</sup> ASCCM, CB, b. 45, f. 253, Lina Catone Barbieri all'on. Balduzzi, *Relazione politica sugli italiani in Eritrea*, 23 febbraio 1951.

<sup>744</sup> *Eletto il Rappresentante della Categoria Agricoltori*, "Il Lunedì del Medio Oriente", 6 febbraio 1950.

<sup>745</sup> Cfr. TNA, FO 371/80875, Cook a FO, 17 maggio 1950 e RDC, file BMA/CLU 10/41, 10637, Segretario Capo BAE a Torriani, 11 marzo 1950, ove si comunicava all'italiano che "the Chief Secretary regrets that he sees no reason why the decision of the 7<sup>th</sup> September 1949 [con la quale, si ricorderà, era stata respinta la precedente richiesta] should be changed".

Vincenzo Di Meglio fu protagonista di un durissimo scontro con i britannici per le sue intemperanze “dialettiche”. Nel corso di un’assemblea del Comitato rappresentativo, tenutasi la sera del 28 marzo dopo l’uccisione di altri due italiani, egli, indicando la BAE come la “nostra sola nemica”, dichiarò:

“May God strike who are guilty for our dead, and of the infinite ruins which we have suffered, May the supreme political assembly of the world, the organization of the United Nations hear our cry of pain and desolation and may it come to our help not only in the name of our dead, but chiefly in the name of the indestructible and fundamental rights of human life, which are unrecognized by the British Administration in Eritrea”<sup>746</sup>.

Queste accuse all’Amministrazione inglese il medico le ribadì nel pomeriggio del 29 marzo 1950 direttamente ai delegati della commissione ONU, che erano giunti in febbraio per svolgere una nuova inchiesta per la sistemazione del territorio<sup>747</sup>.

Irritato da siffatte insinuazioni, il generale Francis Drew, Amministratore Capo dell’Eritrea dalla fine del 1946, suggerì al *Foreign Office* una dura azione contro l’italiano. Non senza proporre di agire direttamente sul CRIE, revocando all’organismo il riconoscimento di “portavoce ufficiale”<sup>748</sup> della comunità italiana, ruolo che si era accreditato da tempo e che manteneva nonostante la presenza (dalla fine di marzo 1949) di un rappresentante diplomatico italiano in Asmara, nella persona di Adalberto Figarolo di Gropello<sup>749</sup>, e ben conscio della “pericolosità” insita nella possibilità di mandare sotto processo il medico (“I do not want to

---

<sup>746</sup> TNA, FO 371/80874, *Chief Administrator* a FO, telegramma n. 169, 30 marzo 1950 (Drew traduceva il discorso pronunciato dal medico italiano così come riportato dal “Giornale dell’Eritrea”, da lui erroneamente chiamato “Giornale d’Italia”, nell’articolo *In seduta straordinaria il C.R.I.E. accusa l’Amministrazione* apparso sul numero del 29 marzo).

<sup>747</sup> Cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., pp. 148 – 149.

<sup>748</sup> Il mancato rinvenimento di fonti maggiormente precise (come i verbali della seduta), non ci consente di documentare al meglio come nella pratica siffatto ruolo venne esercitato. Da quello che emerge dalla stampa asmarina, il CRIE, a partire dalla sua costituzione, si “prodigò” in tutta una serie di questioni che andavano dall’ambito economico – fiscale a quello dei rimpatri. Possiamo dire che ebbe una valenza assistenziale, quasi “sindacale”, di mediazione e trattativa, qualcosa di ben diverso però da una legale rappresentanza diplomatica. Un organismo da consultare, con cui parlamentare nel caso dell’Amministrazione inglese, in ragione del fatto che la comunità italiana manteneva comunque una posizione di rilievo sulla scena locale, cfr. *Cosa ha fatto e cosa potrà fare il C.R.I.E.*, “Il Quotidiano eritreo”, 11 gennaio 1949.

<sup>749</sup> Cfr. *Rappresentante del Governo italiano in Eritrea e Somalia*, “Il Quotidiano eritreo”, 31 marzo 1949. Gropello aveva il doppio incarico di rappresentante del governo nelle due ex colonie italiane. In Somalia egli succedeva a Raimondo Manzini, inviato a Mogadiscio dopo il ricordato eccidio del 1948, e che in precedenza la stessa Amministrazione britannica dell’Eritrea aveva suggerito quale rappresentante diplomatico italiano anche per la vecchia “primogenita”. Manzini era in buoni rapporti con il generale Drew, e, pur di base in Somalia, avrebbe potuto assicurare la “copertura” anche dell’Eritrea con regolari visite nel territorio, cfr. al riguardo Reid a Bell, 14 gennaio 1949 e il documento allegato redatto dalla BMA dell’Eritrea, datato 28 dicembre 1948, in TNA, FO 371/73918.

make a martyr of him”, notò)<sup>750</sup>, egli prospettò l’opportunità di informare lo stesso rappresentante italiano che “Di Meglio’s presence in this territory is inconsistent with good Anglo – Italian relations and to request to have him removed”<sup>751</sup>. In altra comunicazione, egli delineò varie alternative: relegare il medico italiano in Assab (o in qualche altro luogo disagiato del territorio); espellerlo dall’Eritrea; rimpatriarlo in Italia dietro pressioni dello stesso rappresentante diplomatico italiano, che secondo l’ufficiale inglese pareva (anche lui) non gradire la presenza del medico; avviare una qualche azione di concerto tra Ministero degli Esteri britannico, Ambasciata inglese a Roma e governo italiano<sup>752</sup>.

Un provvedimento nei confronti dell’irrequieto Di Meglio avrebbe sicuramente costituito un atto di forza notevole, probabilmente non decisivo, ma dal valore politico pesantissimo. Tanto più che egli esternava da tempo sentimenti antibritannici.

Già nel novembre 1948, l’italiano aveva infatti rilasciato un’intervista al giornalista Giuseppe Palmas del “Corriere lombardo”, nella quale la BMA era esplicitamente accusata di inazione rispetto alle violenze contro gli ex coloni: “La mancanza assoluta della sicurezza personale è la causa che ha portato nella nostra ex colonia la miseria al grado più elevato. Bande di ‘sciftà’ scorrazzano liberamente per ogni dove rubando, rapinando, uccidendo. Bersaglio dei briganti sono invariabilmente gli italiani, le loro case e i loro beni”<sup>753</sup>.

Un’azione nei suoi confronti da parte di Roma poteva essere l’occasione per mandare un messaggio inequivocabile circa la volontà della nuova Italia democratica di tagliare i legami con il vecchio regime (di cui Di Meglio era un “figlio coloniale”), colpendo la voce più autorevole del neofascismo “eritreo” ed avviando una fase davvero nuova nei rapporti con l’Africa. Al contrario, il governo italiano tese a smorzare le polemiche, sottolineando, a mezzo dello stesso ministro Sforza, il ruolo ricoperto dal medico in Eritrea e il delicato contesto in cui la vicenda si inseriva<sup>754</sup>.

Gropello non mancò di evidenziare come l’unico modo per rimuovere il medico dal territorio fosse attraverso il governo italiano, magari inviandolo in Somalia o Egitto<sup>755</sup>. Da un documento dell’Ambasciata inglese a Roma appuriamo che il Ministero degli Esteri italiano nutriva in verità il timore che una rimozione del connazionale avrebbe portato contraccolpi

---

<sup>750</sup> TNA, FO 371/80874, *Chief Administrator* a FO, telegramma n. 168, 30 marzo 1950.

<sup>751</sup> *Ibidem.*

<sup>752</sup> Cfr. Ivi, *Chief Administrator* a FO, telegramma n. 183, 4 aprile 1950.

<sup>753</sup> TNA, FO 371/73787, *Dall’Eritrea ancora un appello*, “Corriere lombardo”, 3 novembre 1948. L’articolo in questione era stato riportato sul “Bollettino settimanale della stampa coloniale italiana ed estera”, n. 46, 18 novembre 1948, pubblicato a cura del Ministero dell’Africa Italiana e pervenuto anche in Eritrea.

<sup>754</sup> Cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 149.

<sup>755</sup> TNA, FO 371/80874, *Chief Administrator* a FO, telegramma n. 186, 5 aprile 1950.

pesanti, nel senso che Di Meglio non avrebbe mancato di gettare discredito tanto su Roma che sulla BAE una volta abbandonata l'Eritrea<sup>756</sup>. Per questo si scelse di soprassedere. Un'eguale "colpa", quale quella ascrivibile a Roma, ricade sulla stessa Amministrazione inglese, la responsabile del controllo dell'Eritrea, che, a lato della protesta inscenata da Di Meglio dinnanzi ai commissari ONU, ben conscia del significato della stessa, non mancò di mettere in dubbio l'attività medica dell'italiano, notando il tanto tempo di cui disponeva il presidente del CRIE per esercitare il ruolo di uno "small – town Fascist leader"<sup>757</sup>. In sostanza Di Meglio era riuscito a tenere in scacco sia Roma che Londra. Colpisce che un neofascista fosse in qualche modo il "tramite" tra la comunità italiana e la BAE. Questo rafforza il ruolo di primo piano giocato dall'MSI in Eritrea.

Emerge qui il tema dell'indecisione britannica che a nostro avviso caratterizza l'intero approccio dell'Amministrazione alla questione dell'ordine pubblico, così palesemente strumentalizzata dal medico italiano. La BAE mostra una coscienza della situazione cui però non fa riscontro un'azione degna di tal nome per modificare davvero lo stato delle cose, in un anno, il 1950, che stava conoscendo, come si vedrà, numerose manifestazioni di violenza.

Ancor più singolare della mancata espulsione del medico, fu la vicenda del periodico "La Fiamma", che documenta con estrema evidenza le contraddizioni della realtà eritrea rispetto ad un neofascismo che, seppure ufficialmente osteggiato dall'Amministrazione, riesce comunque a prosperare in relativa tranquillità. Il nuovo giornale cominciò le stampe in maggio ed anche se contraddistinto dall'innocuo sottotitolo di "settimanale politico indipendente", la sua linea editoriale era declinata secondo idee neofasciste. In ognuno dei suoi otto numeri (tanto durò la pubblicazione prima che si agisse con risoluzione nei suoi confronti) avrebbe polemicamente trattato tutte le questioni locali di maggiore rilevanza, ed attaccato a più riprese gli stessi occupanti britannici, celando spesso, a onor del vero, l'identità dei propri collaboratori dietro pseudonimi.

Con una tiratura di 500 copie<sup>758</sup> e la direzione di Giuseppe Guasco con la collaborazione di L. Madrigali, il settimanale cominciò le pubblicazioni censurando quelle che a suo dire erano qualificabili come le sciagurate linee guida della politica inglese in Eritrea: "Concentramenti in massa ed evacuazioni di popolazioni civili, requisizioni non dettate da necessità belliche,

---

<sup>756</sup> Cfr. il documento datato 24 aprile 1950 ed indirizzato ad Allen, funzionario del FO, in Ivi, che sintetizza un incontro sul "problema" Di Meglio svoltosi presso il Ministero italiano.

<sup>757</sup> TNA, FO 1015/508, *Monthly Political Report n. 51*, 31 marzo 1950, p. 6.

<sup>758</sup> TNA, FO 371/90314, *Eritrea. Annual Report for 1950*, p. 48.

smantellamenti di attività costituenti ricchezza del territorio”<sup>759</sup>, cui si aggiungevano “ridicoli”<sup>760</sup> stipendi per gli impiegati italiani e tasse a non finire. A questo Londra affiancava una capillare azione, neanche troppo celata, di propaganda tra i nativi per ottenere il prolungamento dell’amministrazione della “primogenita”, costituendo (febbraio 1950) *ad hoc* un partito “fantoccio” quale la Lega Musulmana della Provincia Occidentale che auspicava il distacco del territorio dall’Eritrea ed una decennale amministrazione fiduciaria britannica<sup>761</sup>. Un riferimento all’Amministrazione non poteva poi mancare trattando delle violenze degli sciftà. Richiamando, sia pure implicitamente, una precedente considerazione del generale Francis Drew circa il fatto che gli sciftà fossero considerati da taluni alla stregua di “patrioti”<sup>762</sup>, il periodico diede una propria definizione del temuto terrorista indigeno:

“Uccide nel buio; da un’imboscata. Agisce contro persone che o sono inermi o non hanno il tempo e la possibilità di difendersi. Lo sciftà è la più chiara figura dell’assassino prezzolato. Egli è facilitato nel suo compito dall’ampio mandato che gli è stato conferito; non gli si designa una determinata vittima. Egli deve uccidere gli Italiani; qualsiasi Italiano. Voler dare allo sciftà del ‘patriota’ che combatte o cospira per il bene della sua patria è voler offendere i patrioti ed i cospiratori di tutto il mondo. Se egli fosse veramente un patriota, se egli amasse veramente la sua patria, se egli avesse la facoltà di intendere che cosa significa amor di patria, lo ‘sciftà’ non ucciderebbe, non avrebbe mai ucciso”<sup>763</sup>.

Un sicario spietato che agiva su commissione di un non meglio precisato mandante, il quale coordinava un’“organizzazione centrale che, lontana dalle zone ove gli elementi prezzolati agiscono, dirig[e] e controll[a] tutta un’attività criminosa che si estende all’intero territorio dell’Eritrea”<sup>764</sup>. Il fine che lo sciftà si prefiggeva, mascherandolo dietro l’inconsistente concetto di “antitalianismo”, era l’unione dell’Eritrea all’Etiopia, ad ogni costo, senza alcun riguardo per il danno, politico ed economico, che ogni morte rappresentava per il territorio. Il governo italiano, per parte sua, pareva incapace di “liberar[si] dallo [sic] avvilente servilismo verso la Gran Bretagna”<sup>765</sup> e di mettere in campo un’azione degna di tal nome a beneficio dei connazionali residenti in Eritrea. Nient’affatto risolutivi apparivano i 50 milioni

---

<sup>759</sup> *Anti – britannismo in Eritrea*, “La Fiamma”, 14 maggio 1950.

<sup>760</sup> *Ibidem*.

<sup>761</sup> *Il giuoco inglese*, “La Fiamma”, 21 maggio 1950.

<sup>762</sup> Drew si era espresso in tali termini nel corso di un incontro con esponenti della comunità italiana tenuto nel dicembre 1949, cfr. TNA, FO 371/73789, Drew a FO, saving telegram n. 7, 6 dicembre 1949 e la ricostruzione del fatto pubblicata sul numero di “Eritrea Nuova” del 5 dicembre 1949.

<sup>763</sup> *Esecutori e mandanti*, “La Fiamma”, 21 maggio 1950. Firmato “Filippo”.

<sup>764</sup> *Ibidem*.

<sup>765</sup> *Panorama politico sull’Eritrea*, “La Fiamma”, 11 giugno 1950, firmato “P. r. F.”.

di lire “precipitosamente [...] scaraventati”<sup>766</sup> in loco dal governo a beneficio dei danneggiati dal terrorismo, fondi che peraltro venivano gestiti da una specifica commissione di cui era membro anche Mario Torriani, quale vicepresidente, all’epoca, del Consorzio di Colonizzazione dell’Eritrea<sup>767</sup>.

Le mire di Addis Abeba, le trame di Londra, le indecisioni di Roma, secondo “La Fiamma”, tendevano a negare quella vera e propria “spinta”<sup>768</sup> modernizzatrice che i coloni italiani avevano saputo imprimere allo sviluppo dell’Eritrea, coloni che al di là di tutto mantenevano una posizione di preminenza nell’economia del territorio, come mostrato dal fatto che “nessuna azienda di marca britannica è sorta [...] dall’occupazione sino ad oggi e nessun britannico si è assunto l’impegno di sostituirsi ai dirigenti italiani per assicurare la continuità della vita delle preesistenti attività ed industrie italiane”<sup>769</sup>.

Pur in presenza di questa situazione, a dir poco lacerante per gli ex coloni, in balia dei “colpi di testa” degli sciftà<sup>770</sup>, vi erano taluni inglesi che indicavano gli stessi italiani come i fomentatori dei disordini. Sylvia Pankhurst, in una riunione del “Consiglio Internazionale Etiopico di Studi e Ricerche” tenuta presso uno dei locali della Camera dei Comuni, aveva sostenuto quest’ultima tesi, ribaltando i termini del problema: “I fascisti di Mussolini possono prendersi la rivincita sui nostri ex alleati sotto gli auspici dell’Amministrazione Britannica. Gli italiani aiutano nel creare disordini. Essi agiscono attivamente sparando nelle strade e gettando bombe a mano”<sup>771</sup>.

Dinnanzi ad un’Amministrazione incapace di migliorare la situazione, ad un governo nazionale sordo ai bisogni degli italiani d’Africa ed a soprusi di ogni tipo, gli italiani non potevano che stringersi intorno agli ideali del Movimento sociale italiano. Anche in questo caso, però, gli inglesi frapponevano ostacoli, non consentendo una costituzione “ufficiale” della formazione<sup>772</sup>, tanto che “gli italiani d’Eritrea non riescono a capire perché la BMA

---

<sup>766</sup> *Gli aspetti di un incontro*, “La Fiamma”, 18 giugno 1950, firmato “X.Y.”.

<sup>767</sup> Cfr. *La commissione per l’assistenza ai danneggiati dagli sciftà*, “Eritrea Nuova”, 9 giugno 1950. Il Consorzio di Colonizzazione era un’istituzione che, fin dal 1934, si era adoperata per salvaguardare ed incentivare la produzione agricola eritrea, potendo disporre dapprima di finanziamenti statali, quindi, sopravvenuta l’occupazione inglese, dei soli propri fondi. La mutata situazione eritrea aveva spinto l’organismo ad ampliare nel tempo la propria attività, rivolgendo, ad esempio, vari appelli alle autorità per la tutela dell’incolumità dei lavoratori e dell’attività delle diverse aziende, cfr. G. FIORE, *op. cit.*, pp. 57 – 58.

<sup>768</sup> *Deviazioni ed orrori propagandistici*, “La Fiamma”, 4 giugno 1950, firmato “A.R.”.

<sup>769</sup> *Deviazioni ed orrori propagandistici*, “La Fiamma”, 18 giugno 1950, parte seconda del precedente.

<sup>770</sup> *Forze Ferret*, “La Fiamma”, 2 luglio 1950.

<sup>771</sup> *Come si fa la storia su certa stampa britannica*, “La Fiamma”, 28 maggio 1950.

<sup>772</sup> Nel gennaio 1948, peraltro, ad un funzionario del *Foreign Office* non era sfuggita la contraddizione insita nel fatto di non consentire la formazione di sezioni di tutti i partiti italiani nelle ex colonie di Roma, cfr. TNA, FO 371/63180, Scott Fox a Penny, 19 gennaio 1948, ove, tra l’altro, si legge: “We think that if permission to form branches is granted to any of the political parties it must be given to all”. La considerazione seguiva una



neghi al MSI il diritto alla vita”<sup>773</sup>. Ciò accadeva, si affermava, senza una precisa ragione visto che i sostenitori dell’MSI erano del tutto ligi alle disposizioni dell’Autorità britannica<sup>774</sup>. Fin dalla pubblicazione del primo numero della “Fiamma” il governo d’occupazione non mancò di informare il *Foreign Office* sui principi cui il periodico si uniformava. Cook, *Political Adviser*, scrisse al Ministero che tre erano le possibili strade da seguire: continuare a far pubblicare il settimanale sperando in un mutamento di taglio editoriale, revocare il permesso per la stampa, oppure riconoscere di aver fatto un palese errore di valutazione, visto e considerato che nel febbraio 1950 un’inchiesta *ad hoc* non aveva saputo evidenziare gli intendimenti “politici” che si celavano dietro la richiesta per la stampa del periodico in questione<sup>775</sup>. Il Ministero avanzò la possibilità di intervenire mediante l’articolo 6 del citato proclama n. 42 del 1945, lasciando però una qualche libertà d’azione alle autorità sul posto<sup>776</sup>. In seguito, per sottolineare di nuovo quale fosse il taglio qualificante il periodico, il citato ufficiale si premurò di trasmettere a Londra anche il testo dell’articolo dedicato alla riunione del “Consiglio Internazionale Etiopico”<sup>777</sup>, e sempre da Asmara si fece sapere che un’eventuale applicazione di una censura preventiva alla “Fiamma” avrebbe causato “general protests from the press and at the same time add to the burdens of the Information Officer”<sup>778</sup>. A questo punto il *Foreign Office* suggerì di revocare il permesso di stampare la pubblicazione, come in precedenza scritto da Cook, azione che l’Amministrazione si decise a prendere all’inizio di luglio<sup>779</sup>. Va rilevato che nel comunicare a Londra il fatto, Cook trasmise in allegato uno schema, intitolato “*La Fiamma*”, *Asmara, Eritrea. The Weekly Organ of the Movimento Sociale Italiano. Summary of Principal Contents*, che raccoglieva i titoli dei principali articoli apparsi sul settimanale<sup>780</sup> e che palesava la contraddizione di fondo che

---

precedente comunicazione di Penny a Scott Fox, conservata in Ivi e datata 2 dicembre 1947, ove era stato, tra l’altro, narrato come militanti missini avessero presentato sul finire dell’anno alla BMA dell’Eritrea la ricordata richiesta (poi respinta) per l’apertura della sezione asmarina del partito.

<sup>773</sup> Dal trafiletto senza titolo pubblicato sul numero del 21 maggio 1950.

<sup>774</sup> La questione non fu in vero così lineare. Per una dichiarazione di assoluto “rispetto” verso la BAE, cfr. *Il MSI in Eritrea*, “La Fiamma”, 25 giugno 1950, firmato “Figlio d’Italia”; per una testimonianza al riguardo alquanto diversa, cfr. l’opinione di Lina Catone Barbieri che narra della spiccata visibilità e delle provocazioni del neofascismo asmarino: “Cortei funebri di vittime degli sciftà che, a un certo momento, si tramutano in ‘cortei fascisti’ con acclamazioni al Duce e canto degli inni relativi. Discorsi che avrebbero dovuto essere di cordoglio per le vittime e che si sono invece mutati in minacce contro l’Amministrazione britannica per finire con l’appello fascista del ‘camerata’ deceduto e col ‘saluto romano’. Canti fascisti in locali pubblici” (ASCCM, *CB*, b. 45, f. 253, Lina Catone Barbieri all’on. Balduzzi, *Relazione politica sugli italiani in Eritrea*, 23 febbraio 1951).

<sup>775</sup> TNA, FO 371/80875, Cook a FO, telegramma n. 3, 17 maggio 1950.

<sup>776</sup> Ivi, FO ad Asmara, telegramma n. 170, 2 giugno 1950.

<sup>777</sup> TNA, FO 371/80876, Cook ad *African Department* del FO, 6 giugno 1950.

<sup>778</sup> Ivi, Asmara a FO, telegramma n. 268, 12 giugno 1950.

<sup>779</sup> TNA, FO 371/80877, Cook ad *African Department* del FO, 5 luglio 1950.

<sup>780</sup> Cfr. Ivi.

aveva caratterizzato l'intera vicenda: l'Amministrazione ne conosceva gli intenti propagandistici ma pure non aveva adottato repentinamente un'azione risolutiva. Già in giugno, si era del resto riconosciuto che la pubblicazione era “an overt organ of the neo – Fascist Movimento Sociale Italiano”<sup>781</sup>.

In Italia la soppressione del giornale trovò un certo spazio sulle colonne del settimanale neofascista “Il Merlo Giallo” che riservò due rapidi cenni al fatto. La prima volta si limitò a dare notizia del provvedimento disposto da “Mr. Cook” scrivendo che l'ufficiale pareva essersi “divertito”<sup>782</sup> nell'agire come aveva agito, mentre la seconda volta puntò il dito contro “l'indifferenza generale”<sup>783</sup> che, fatta eccezione per “La Fiamma”, contraddistingueva tutta la stampa asmarina relativamente ai problemi del territorio, stampa che era bersagliata solo nei suoi esempi “indipendenti e considerati nazionalistici”<sup>784</sup> (come nel caso del “Corriere di Asmara”) dai provvedimenti punitivi dell'Amministrazione inglese. Di “Eritrea Nuova”, in particolare, si scriveva che “è considerato organo ufficioso di Palazzo Chigi”<sup>785</sup>.

Mario Fanano decise di rispondere a ciò ricordando la sospensione di tre mesi inflitta al suo giornale dai britannici all'inizio del 1948, e rammaricandosi non poco per il trattamento subito dal “Merlo”, lui che, se pure non aveva mancato di specificare la vicinanza della “Fiamma” agli ideali neofascisti al suo primo apparire<sup>786</sup>, era poi stato l'unico<sup>787</sup> ad esprimere pubblicamente, nel corso di un'assemblea del CRIE<sup>788</sup> (che da giugno annoverava tra l'altro come vicepresidente l'avvocato Ezio Rusmini<sup>789</sup>) solidarietà al soppresso periodico<sup>790</sup>.

La soppressione del giornale di riferimento non influì sull'attività dei neofascisti d'Eritrea.

In settembre inviarono un documento al “loro organo centrale in Roma” con il quale vollero denunciare un sedicente piano britannico che prevedeva “l'evacuazione, da parte dell'attuale occupante, dell'altopiano centrale eritreo e del bassopiano orientale”<sup>791</sup> nel caso dell'approvazione in sede ONU di un progetto di federazione tra Eritrea ed Etiopia con forti garanzie per gli italiani. Questo piano nasceva per impedire ai vecchi dominatori di esercitare

<sup>781</sup> TNA, FO 1015/508, *Monthly Political Report n. 54*, 30 giugno 1950, p. 5.

<sup>782</sup> *Mr. Cook si diverte*, “Il Merlo Giallo”, 18 luglio 1950.

<sup>783</sup> *La Stampa italiana in Eritrea*, “Il Merlo Giallo”, 25 luglio 1950.

<sup>784</sup> *Ibidem*.

<sup>785</sup> *Ibidem*.

<sup>786</sup> Cfr. *La Fiamma*, “Eritrea Nuova”, 15 maggio 1950.

<sup>787</sup> La stessa Amministrazione rilevava in effetti come la soppressione della “Fiamma” non avesse destato particolari commenti da parte della stampa asmarina, cfr. TNA, FO 1015/508, *Asmara Monthly Political Report no. 5 for Period June 11 to July 10, 1950*, p. 2.

<sup>788</sup> Cfr. *L'assemblea del Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea*, “Eritrea Nuova”, 17 luglio 1950.

<sup>789</sup> Cfr. *L'Avv. Ezio Rusmini Vice Presidente del CRIE*, “Giornale dell'Eritrea”, 14 giugno 1950.

<sup>790</sup> *Il Merlo Giallo e alcune sue inesattezze*, “Eritrea Nuova”, 7 agosto 1950.

<sup>791</sup> ASCCM, CB, b. 74, f. 3, s.f. 7, *Copia del promemoria inviato dai dirigenti del MSI di Asmara (Eritrea) al loro organo centrale in Roma*, 22 settembre 1950.

“una seria influenza nella creazione della nuova Eritrea”, determinando di fatto “la signoria etiopica su metà del paese, in quanto gli etiopici dovrebbero accorrere per ‘mantenere l’ordine’”<sup>792</sup> nelle zone in questione con la possibilità di occupare altre parti del territorio abbastanza facilmente. Ai compagni di partito si chiedeva di agire energicamente affinché “l’opinione pubblica italiana sia tenuta al corrente dei criminali metodi seguiti dai britannici per il raggiungimento del loro obiettivo nella questione eritrea”, così da spronare in qualche maniera anche il governo nazionale ad opporre una “maggior resistenza”, o quanto meno, evitare di nascondere “il nuovo ricatto subito e di fingere un ‘amichevole’ accomodamento con gli inglesi”<sup>793</sup>.

Oltre a ciò, abbiamo notizia di una qualche attività “militare” della locale compagine neofascista. Da un documento ancora del settembre 1950, derivazione di una “fonte locale di buona attendibilità”, apprendiamo che in Eritrea era attivo un “Nucleo organizzato per azione difesa”, di orientamento missino, formato da “elementi che agiscono per puro spirito patriottico, senza badare a compensi”<sup>794</sup>. In concreto “le azioni vengono decise volta per volta in modo da assicurare il successo, la cui eco è stata abbastanza notevole sia fra i sostenitori che fra gli avversari”<sup>795</sup>. Organizzatore del gruppo sarebbe stato certo Franchini, poi sostituito da certo Turrini. Non abbiamo rinvenuto altri documenti che trattino della vicenda di questa ipotetica squadra d’assalto<sup>796</sup>. Il citato documento getta però una sinistra ombra sull’operato dei militi della PAI in Eritrea, più in generale su quello dell’intera comunità italiana, affermando che sia nella prima che nella sua seconda “azione” il “Nucleo” beneficiò di una qualche cooperazione, “eccellente e sempre modesta (al solito)”, da parte del maggiore Walter Cerrini<sup>797</sup>. In assenza di più circostanziate informazioni si sarebbe trattato dunque di un gruppo di individui alquanto determinati che vollero in qualche modo (con quale effettivo esito è difficile dirlo) partecipare direttamente alla lotta armata che stava sconvolgendo l’Eritrea, forse anche come “reazione” alle titubanze del governo italiano al riguardo.

Un giudizio alquanto negativo rispetto alla politica dell’esecutivo fu poi al centro della mozione di protesta che i missini vollero presentare in novembre ad Adalberto di Gropello, a mezzo di Mario Torriani, all’epoca “Commissario Straordinario” della formazione, contro il

---

<sup>792</sup> *Ibidem.*

<sup>793</sup> *Ibidem.*

<sup>794</sup> Ivi, documento datato 26 settembre 1950, n. 0/1/19.

<sup>795</sup> *Ibidem.*

<sup>796</sup> L’unico appiglio è quanto dichiarato ad Angelo Del Boca da Giuseppe Puglisi che ha decisamente smentito l’esistenza della formazione, giudicandola senza mezzi termini “una mossa suicida, fomite di guerra civile” (A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 140, n. 97).

<sup>797</sup> ASCCM, CB, b. 74, f. 3, s.f. 7, documento datato 26 settembre 1950, n. 0/1/19

possibile scioglimento del partito in Italia. Tale documento appare piuttosto interessante perché i missini si firmavano “Movimento Sociale Italiano. Sezione dell’Eritrea”<sup>798</sup>. Formalmente sembrerebbe che l’MSI fosse un movimento legalmente riconosciuto. Merita approfondire la questione.

In almeno tre occasioni, alla luce dei risultati delle nostre consultazioni, i neofascisti d’Eritrea avevano tentato di ottenere il riconoscimento per il proprio partito, appellandosi, in un caso, anche al governo italiano<sup>799</sup>. Pur non avendo reperito alcuna traccia documentale che confermi o smentisca l’ottenimento del riconoscimento da parte britannica, ci dichiariamo fortemente dubbiosi della reale concretizzazione della cosa, escludendo sia un (tardivo) atto compiuto in tal senso dalla BAE, che avrebbe presto sovrinteso all’allestimento della federazione eritreo – etiopica e non poteva rischiare ulteriori preoccupazioni che avrebbe portato con sé una pur autorizzata sezione asmarina dell’MSI, sia un passo compiuto al riguardo dallo stesso governo italiano<sup>800</sup>. Tanto più che una conferma ci viene dal fatto che nel febbraio del 1951 Lina Catone Barbieri avrebbe accennato ad una “intrinseca attività di partito” svolta dall’MSI “occultamente”<sup>801</sup>. Qui è racchiusa la caratteristica fondamentale dell’MSI “eritreo”: una forte presenza sulla scena locale che aggira la mancanza del riconoscimento legale. Alla luce di questo, è ipotizzabile quindi che il firmarsi “sezione eritrea” avesse solo un valore strettamente “politico” e “simbolico” che cioè si mirasse a rammentare alle istituzioni italiane che nel territorio era presente una componente missina molto determinata e sempre attenta alle mosse dell’esecutivo, che anche in questo caso, come già relativamente alle scelte di politica estera, compiva, dal punto di vista missino, un errore.

Il documento in oggetto, nel quale si riconoscevano tutti gli iscritti (stimati per l’occasione in oltre 1.400), recitava infatti: “Gli italiani dell’Eritrea che hanno dato sempre prova di

---

<sup>798</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57)*, *Eritrea*, b. 708, f. Attività dei vari partiti politici, Torriani a Gropello, 18 novembre 1950, allegato a Gropello a Esteri, telesspresso n. 5961, 18 novembre 1950.

<sup>799</sup> Traiamo questa notizia da un dattiloscritto senza data (ma forse redatto nel corso del 1950) conservato in ASCCM, *CB*, b. 45, f. 238, ove tra l’altro si legge: “Il MSI in Eritrea è rappresentato dai due terzi degli italiani residenti nella ex colonia”.

<sup>800</sup> In merito all’atteggiamento (non del tutto alieno da colpe) tenuto dal governo italiano nei confronti del neofascismo “coloniale”, con tutte le cautele del caso derivanti da un contesto diverso, quello somalo (ove una sezione dell’MSI era stata allestita nell’estate 1947, cfr. *La Somalia dà l’esempio*, “Rivolta Ideale”, 14 agosto 1947), cfr. A. DEL BOCA, *Le colonie e il tormentato dopoguerra nell’Archivio del senatore Brusasca*, in N. LABANCA (a cura di), *L’Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Treviso, Pagus Edizioni, 1992, p. 199, che riporta una comunicazione del marzo 1951 di Brusasca a Fornari, responsabile dell’Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia, nella quale il sottosegretario sollecitava un’azione di accertamento dell’attività del locale MSI intento a distribuire tessere ove la formazione dichiarava di essere una continuazione del Partito fascista.

<sup>801</sup> ASCCM, *CB*, b. 45, f. 253, Lina Catone Barbieri all’on. Balduzzi, *Relazione politica sugli italiani in Eritrea*, 23 febbraio 1951.

correttezza civile e amore di Patria, riaffermano nel nome del Movimento Sociale Italiano la loro volontà di non essere sopraffatti da disposizioni di legge che sono contro ogni senso di libertà e di pensiero”<sup>802</sup>. Nel trasmetterlo al Ministero degli Esteri, Gropello riconosceva il potere d’attrazione esercitato dalla formazione sui connazionali, informando che “una buona parte della popolazione italiana in Eritrea è orientata verso il M.I.S. e che un suo scioglimento potrebbe inasprire gli animi di questa collettività contro il Governo”<sup>803</sup>.

Della determinazione missina si ebbe un’ulteriore manifestazione concreta quando giunse a compimento, poco tempo dopo la redazione della citata mozione, l’annosa questione circa il destino politico dell’Eritrea. Il 2 dicembre 1950, l’assemblea delle Nazioni Unite decretò la federazione tra la “primogenita” e l’Etiopia. La perdita della battaglia “coloniale” non scoraggiò minimamente l’MSI che seppe approfittare dello sviluppo degli eventi eritrei per aumentare la sua presa sulla comunità italiana, allorché questa volle costituire altri sodalizi che continuassero, ora che l’Italia era stata definitivamente esclusa dalla gestione della vecchia colonia, una certa difesa degli interessi italiani, portando avanti una politica culturale, organizzando iniziative, cercando ancora una volta di coinvolgere tutti i connazionali del luogo senza alcuna coloritura politica. In dicembre si costituivano ad Asmara le locali sezioni della società Dante Alighieri e della Federazione Nazionale Profughi ed Italiani d’Africa. Il neofascismo “eritreo”, dopo aver vagheggiato alla fine di novembre nel corso di una riunione dei propri esponenti la fondazione di un periodico dal taglio convintamente filoitaliano (“aggressive pro – italian” nel documento)<sup>804</sup>, riuscì ad ottenere una propria rappresentanza in entrambi i sodalizi<sup>805</sup>.

Una certa tensione si respirò poi per la costituzione della Casa degli Italiani, un’istituzione destinata a sostituire il CRIE, scioltosi a seguito della ricordata decisione dell’ONU. Nelle parole di Gropello, che ne suggerì l’allestimento, l’ente in questione avrebbe dovuto “nascere sotto il simbolo della unione e della concordia, dovrà essere il comune denominatore di tutti

---

<sup>802</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57)*, *Eritrea*, b. 708, f. Attività dei vari partiti politici, Torriani a Gropello, 18 novembre 1950, allegato a Gropello a Esteri, telesspresso n. 5961, 18 novembre 1950.

<sup>803</sup> Ivi, Gropello a Esteri, telesspresso n. 5961, 18 novembre 1950.

<sup>804</sup> L’episodio è narrato in TNA, FO 371/90324, Barney a Segretario Capo BAE, 20 dicembre 1950.

<sup>805</sup> *Ibidem*. Il documento definisce peraltro la Federazione Profughi “another Neo Fascist organisation”. Nella Dante Alighieri i missini eletti furono: Baldo Biagetti (insegnante di storia, filosofia ed economia politica), Cesare Greppi (a lungo medico regionale), Mattia Sforza (figura di punta della medicina italiana in Eritrea), Giuseppe Pasqualini e Luigi D’Errico. Giova ricordare che D’Errico ci ha lasciato una testimonianza circa la gioia provata in occasione della partenza delle truppe britanniche dall’Eritrea, ricordando come per l’occasione, nel cielo limpidissimo gli avvoltoi “cerca[ssero] intorno la carogna della BMA”, cfr. L. D’ERRICO, *Ammaina bandiera!*, in F. ROVERSI MONACO, *op. cit.*, p. 94. Tempo prima egli aveva cercato di costituire una banda per opporsi ai britannici, cfr. G. PUGLISI, *L’ultimo tricolore*, “Candido”, 16 settembre 1956. Nella Federazione Profughi l’MSI ebbe una rappresentanza di tre membri nelle persone di Ignazio La Regina, lo stesso Biagetti e Giuseppe Guasco (già direttore de “La Fiamma”).

gli Italiani a qualsiasi ceto, a qualsiasi Partito, a qualsiasi tendenza essi appartengono. Deve essere il simbolo della Patria che non ha nome di governanti o bandiera di partito. Deve essere un ponte gettato verso il futuro, ponte di pace, di collaborazione e di distensione”<sup>806</sup>.

La possibilità di una nuova affermazione missina spinse cinquanta italiani ad inviare una lettera aperta, che fu anche resa pubblica, allo stesso rappresentante del governo italiano in Eritrea, affinché vigilasse sulla composizione del nuovo organismo:

“Notevoli settori della Popolazione Italiana che sono costituiti dagli aderenti ai vari partiti democratici Italiani [...], dagli ex iscritti all’Unione Nazionale Antifascista [...], ed in genere tutti coloro che in questa terra hanno seguito ed intendono seguire gli ideali democratici, sono seriamente preoccupati della eventualità che anche il nuovo Ente [...] possa essere dominato da elementi che notoriamente professano e sostengono ideologie che non potrebbero non compromettere l’avvenire della Comunità Italiana di fronte al futuro Governo di questo territorio”<sup>807</sup>.

Il timore derivava dal fatto che “parecchi componenti del CRIE”, attivamente impegnato nella formazione del nuovo organismo, “sono iscritti al Movimento Sociale, altri pur non essendolo ufficialmente, sono indiscutibilmente dei simpatizzanti”<sup>808</sup>.

In effetti nel comitato nominato dal CRIE e dal diplomatico per mettere in pratica il progetto della “Casa” spiccavano i nomi di Mario Torriani ed Emidio Liberati. Ad essi si aggiungevano: per le persone scelte da Gropello (oltre a Liberati), Felice Ostini, Gaetano Latilla, Emilio Baglioni (socialista, vicepresidente del liceo ginnasio) e Luigi Schinelli, mentre per i nominativi proposti dal CRIE (oltre a Torriani), Carlo Bregaro, Aldo Denti (socialista, firmatario dell’appello al rappresentante italiano), Guglielmo Guidotti, Santo Falletta (industriale, già internato civile in Sudan) e Federico Patroni.

Il rappresentante italiano, in una comunicazione agli Esteri, avrebbe indicato il solo Guidotti (ricordiamo membro del CRIE fin dal 1947) come gravitante “intorno al M.I.S.”, e definito Vittorio Vercellino (presidente della Camera di Commercio<sup>809</sup> che portava complessivamente

---

<sup>806</sup> *Sciolto il C.R.I.E. per fine mandato*, “Il Lavoro degli italiani in Eritrea”, 23 dicembre 1950. “Il Lavoro degli italiani in Eritrea” era la nuova titolatura assunta da “Il Lavoro” dall’agosto 1949.

<sup>807</sup> La lettera, datata 18 dicembre 1950, è conservata in ASDMAE, *DGAP (1950 – 57)*, *Eritrea*, b. 708, f. Scioglimento del Crie. Tra i firmatari Oscar Rampone, Angelo Santarello, Giorgio Taranto, Luigi Schinelli e Vincenzo Vicinanza.

<sup>808</sup> *Ibidem*.

<sup>809</sup> La Camera di Commercio era nata nel 1947 quale evoluzione dell’AEPE, l’Associazione per l’esportazione dei prodotti eritrei a sua volta formatasi nel luglio 1944. Ragione di nascita dell’Associazione era stato il grande successo della Mostra delle Attività Produttrici dell’Eritrea tenutasi alla fine del 1943. Essa, che aveva compreso anche una sezione nativa, era stata il trionfo dell’ingegno mostrato dagli italiani nel primo periodo di occupazione per sopperire all’isolamento economico del territorio, cfr. *Mostra delle attività produttrici*

a dodici il numero dei componenti il comitato), Liberati, Patroni e Falletta semplicemente come orientati “verso concezioni di destra”<sup>810</sup>.

Secondo la cronaca stilata dalla signora Catone Barbieri, al contrario, Gropello aveva operato in modo tale da ottenere una compagine divisa a metà tra democratici e neofascisti bilanciando, con le sue nomine, quelle del CRIE<sup>811</sup>. Il rappresentante italiano, per parte sua, in un'altra missiva indirizzata a Brusasca, che gli aveva girato le argomentazioni della Barbieri, sarebbe tornato sull'argomento scrivendo che “dei 12 componenti il Comitato in questione [...] solo 4 sono simpatizzanti dell'MSI di cui uno solo (Torriani) è iscritto e militante”, e precisando poi che quest'ultimo era stato scelto perché all'epoca risultava essere “Presidente del Consorzio di Colonizzazione e non nella sua qualità di iscritto al MSI”<sup>812</sup>. In qualche maniera il diplomatico diminuiva la portata delle accuse a lui rivolte, come già fatto, del resto, in occasione del ricevimento della citata lettera dei “cinquanta”, allorché aveva osservato, trasmettendo copia del documento a Roma, che la vecchia Unione Nazionale Antifascista, parte in causa nella redazione della missiva in questione, “nella grande maggioranza della popolazione non ha lasciato un buon ricordo per la sua faziosità e soprattutto per il fatto che si era resa promotrice di liste di proscrizione passate alle Autorità occupanti per l'imprigionamento di connazionali considerati ‘pericolosi’”<sup>813</sup>.

Al di là di giustificazioni più o meno pregnanti, una pungente fotografia della situazione ci giunge dal settimanale filoetiopico “Ethiopia”, che, vista la composizione del comitato in oggetto, definì sarcasticamente il costituendo organismo non “Casa degli Italiani”, bensì “Casa del Fascio”<sup>814</sup>. Dalle colonne del “Quotidiano eritreo”, per uno dei firmatari della lettera a Gropello, il citato Antonio Albertini, non rimase che rammaricarsi per il fatto che

---

*dell'Eritrea. Asmara dicembre 1943*, Asmara, Tipografia A. A. & F. Cicero, [1943]. Nel corso del 1945 l'AEPE aveva presentato per ben tre volte domanda per evolvere in Camera di Commercio ma la richiesta era stata sempre respinta dalla BMA per poi essere finalmente accolta nell'aprile 1947, Cfr. FOUR POWER COMMISSION OF INVESTIGATION FOR THE FORMER ITALIAN COLONIES. *Appendices...*, cit., Appendice 114. Questa appendice è una lettera indirizzata dalla Camera di Commercio alla FPC. Dando conto della propria “storia”, nella missiva si precisava che “up and until the 2.5.1923 a Chamber of Commerce existed in Eritrea but in compliance with Italian law this Chamber of Commerce has been transformed into the Eritrean Economic Bureau, and furthermore, we would like to add that this Bureau, since the British occupation, has entirely come under B.M.A. supervision”.

<sup>810</sup> Cfr. ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 712, f. Casa degli italiani, Gropello a Esteri, telesspresso n. 7073, 17 febbraio 1951.

<sup>811</sup> Cfr. ASCCM, *CB*, b. 45, f. 253, Lina Catone Barbieri all'On. Balduzzi, *Relazione politica sugli italiani in Eritrea*, 23 febbraio 1951.

<sup>812</sup> Ivi, Gropello a Brusasca, 16 marzo 1951.

<sup>813</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 708, f. Scioglimento del Crie, Gropello a Esteri, 29 dicembre 1950.

<sup>814</sup> Cfr. *Il Crie si spegne e nasce la ‘Casa degli italiani’*, “Ethiopia”, 24 dicembre 1950.

“agli italiani non è possibile creare una qualsiasi organizzazione, anche apolitica, senza che gli stessi uomini, pur tanto compromessi, diano, con invadenza, la scalata ai posti direttivi, ben sapendo che la loro presenza darà al tutto un netto colore politico e per giunta a carattere neofascista. Sempre gli stessi che intendono dirigere o imporre, pretendono di essere i soli capaci di difendere gli interessi della collettività italiana”<sup>815</sup>.

### ***2.9 L'attività dell'MSI nazionale in rapporto agli eventi eritrei***

Tutto l'attivismo missino in Eritrea che abbiamo cercato di descrivere nelle pagine precedenti trovava un corrispettivo nell'azione del partito in Italia. Per trattare il tema, è bene partire da una vicenda circa la quale purtroppo non abbiamo rinvenuto maggiori informazioni, ma che ben descrive l'attenzione, veramente notevole, dedicata dall'MSI alla questione eritrea: l'invio nel territorio di un dirigente di primo piano del partito. Si tratta di un fatto rispetto al quale, come accennato, non abbiamo reperito apprezzabili evidenze documentarie, salvo un'attestazione da parte della citata Lina Catone Barbieri<sup>816</sup> ed una cronaca da parte del pure ricordato Giovanni Cinnirella. Quest'ultimo così descrive l'episodio:

“Un giorno del 1949 ci fu annunciata una visita importante, si trattava di Gian Luigi Gatti coordinatore dei servizi esteri del partito che, tra le altre cose, voleva conoscere il nostro gruppo. Il Gatti che era imbarcato su di una nave in transito nel porto di Massaua, con un ingegnoso espediente si era fatto rilasciare dalla autorità inglesi un visto provvisorio di poche ore con la scusa di salutare degli amici nella stessa Massaua. Con la complicità del comm. Torriani fu trasportato clandestinamente in Asmara dove avemmo l'occasione di incontrarlo. In tale circostanza ci portò i saluti del segretario nazionale del MSI l'onorevole De Marsanich. A corollario di detta visita, poco tempo dopo fu inviato in Asmara sempre dal partito un certo Stefano, (non ricordo il cognome) giovane preparato e dotato di una invidiabile loquacità e quel che più conta di una voluminosa serie di libri, riviste ed opuscoli pubblicati dal MSI. A completare le carte vi erano lo statuto ed una lettera ufficiale del presidente De Marsanich rivolta a noi con l'invito a fare proseliti e a difendere ad ogni costo l'amor patrio in nome della nostra cara Italia. Lo Stefano ci indottrinò per qualche mese fino a quando l'amministrazione occupante lo considerò un provocatore e lo invitò quale persona indesiderabile a lasciare l'Eritrea. Il servizio segreto inglese in quella occasione si dimostrò latitante, infatti noi continuammo le nostre riunioni senza problemi”<sup>817</sup>.

---

<sup>815</sup> *Riceviamo e pubblichiamo*, “Il Quotidiano eritreo”, 29 dicembre 1950.

<sup>816</sup> Cfr. ASCCM, CB, b. 45, f. 253, Lina Catone Barbieri all'on. Balduzzi, *Relazione politica sugli italiani in Eritrea*, 23 febbraio 1951.

<sup>817</sup> Ancora da <http://www.ilchichingiolo.it/cassetto22.htm>. Dobbiamo rilevare che la pur importante testimonianza di Cinnirella presenta un'incongruenza relativamente alla datazione dell'episodio, dal momento che Augusto De Marsanich ricoprì la carica di segretario dell'MSI a partire dal 1950.



Gatti era responsabile del Servizio Esteri della formazione neofascista fin dal secondo congresso del partito, servizio che era stato costituito nel giugno 1948 principalmente, si legge in un opuscolo da lui curato nel 1950 che abbiamo già avuto modo di citare, “con lo scopo di allacciare e conservare i collegamenti tra il centro e i simpatizzanti all'estero”<sup>818</sup>. Nelle ex colonie in particolare il partito mirò ovunque alla costituzione di proprie sezioni, una

“richiesta [...] variamente accolta dalla British Military Administration. Mentre infatti questa concedeva piena autorizzazione alla costituzione della sezione di Mogadiscio, in Libia e in Eritrea essa si mostrava ostile ad ogni nostra attività. Frutto di tale situazione fu il moltiplicarsi delle adesioni in Somalia dove le domande di iscrizione raggiunsero la cifra di 300 e il lento procedere delle adesioni in Tripolitania e in Eritrea”<sup>819</sup>.

L'ambiguo atteggiamento britannico non scoraggiò minimamente il proposito dell'MSI tanto che nel dare conto dell'attività delle varie “cellule”, Gatti poteva scrivere della “delegazione” della Libia che “ha raggiunto i trecento iscritti pur proseguendo nella raccolta delle adesioni colla massima oculatezza. Si è imposta alla attenzione delle autorità di occupazione che tengono in conto le esigenze espresse dalla collettività tramite i nostri uomini”<sup>820</sup>; del “commissariato” dell'Eritrea che era “diretto con grande saggezza e prudenza ma con assoluta intransigenza e dignità”, aggiungendo che “l'opera del Commissariato è stata in più occasioni determinante nella politica estera del Governo”<sup>821</sup>; della “delegazione della Somalia” che era “in fase di rinnovo, con attivissime sezioni a Mogadiscio, che ha una decorosa sede, e a Chisimaio”<sup>822</sup>; della “sezione” di Addis Abeba, infine, che era “tenuta con saldo cuore e ferma fede da un pugno di 150 iscritti tutti lavoratori”<sup>823</sup>. Tacendo del suo viaggio in Eritrea, il dirigente segnalava poi che la presenza neofascista nell'ex impero coloniale era stata rinvigorita anche da due missioni, quella di Occhini in Africa Orientale, che “ha avuto una [sic] importanza notevole per le messe di notizie riportata [sic] e per la possibilità che ha dato ai nostri iscritti lontani da un decennio dalla Patria di apprendere dalla viva voce dell'inviato notizie sulla nostra battaglia politica”<sup>824</sup>, e quella di Foschini in Libia, che ha “dato modo alla Direzione Nazionale di misurare nel suo esatto valore e nelle possibilità future la consistenza

---

<sup>818</sup> G. GATTI, *Tre anni di...*, cit., p. 6.

<sup>819</sup> *Ibidem*.

<sup>820</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>821</sup> *Ibidem*.

<sup>822</sup> *Ibidem*.

<sup>823</sup> *Ibidem*.

<sup>824</sup> *Ivi*, p. 17.

e il peso della nostra posizione sulla Quarta Sponda”<sup>825</sup>. Passando infine a trattare brevemente dei responsabili del partito nei vari territori, dichiarando di temere “noie e rappresaglie” e per questo di non poterne fare i nomi, Gatti ricordava, tra i “più cari collaboratori del Servizio Esteri”, “il Commissario dell’Eritrea, il Segretario della delegazione della Libia, [...] l’eroico Segretario della sezione di Addis Abeba”<sup>826</sup>. Dall’inclusione che Gatti fa nella sua ultima considerazione della figura del sedicente “Commissario dell’Eritrea” (che almeno a partire dagli ultimi mesi del 1950, come segnalato, fu Mario Torriani) abbiamo una conferma del fatto che alla formazione neofascista asmarina mancasse il riconoscimento da parte delle autorità.

L’azione nei vecchi possedimenti africani venne accompagnata dal grande impegno profuso dall’MSI sul territorio nazionale per richiamare l’attenzione sul tema coloniale. Il 26 settembre 1948 il partito celebrò la “giornata coloniale”<sup>827</sup> chiamando a raccolta tutti i connazionali. Russo Perez intervenne a Napoli, Almirante a Perugia, Massi, vicesegretario della formazione, a Roma, mentre altri dirigenti si alternarono a Milano, Genova, Torino, Palermo, Salerno, Bologna, Firenze ed Alessandria<sup>828</sup>. A Roma, in particolare, dove tra l’altro si dava lettura del messaggio di Brusasca al Comitato pro – Africa<sup>829</sup> del partito con il quale il sottosegretario, impossibilitato a partecipare, si augurava che la manifestazione contribuisse ad affermare il diritto italiano all’amministrazione fiduciaria di Eritrea, Libia e Somalia, si ribadì il carattere propositivo del colonialismo nostrano, rilevando, ad esempio, come “l’Italia sola, tra le potenze coloniali, volle e realizzò quella equiparazione degli indigeni ai metropolitani con l’estendere la cittadinanza italiana ai Libici, ponendo giuridicamente la quarta sponda in stato paritario con le altre regioni italiane”<sup>830</sup>.

Il mezzo che venne utilizzato per esaltare i tratti fondamentali della parabola africana italiana fu la stampa di area. In ciò i diversi periodici dimostrarono in vero una conoscenza, pressoché

---

<sup>825</sup> *Ibidem*.

<sup>826</sup> Ivi, p. 21.

<sup>827</sup> Cfr. *L’Italia in piedi per le sue colonie*, “Rivolta Ideale”, 23 settembre 1948.

<sup>828</sup> *La giornata coloniale celebrata in tutte le città d’Italia*, “Rivolta Ideale”, 30 settembre 1948. L’attivismo dei dirigenti missini rispetto al tema coloniale si palesò anche alla Camera dei deputati, ove si misero in evidenza Guido Russo Perez, che contestò aspramente la linea perseguita da Sforza in politica estera (cfr. G. RUSSO PEREZ, *Come il Governo (non) ha difeso le nostre Colonie*, Palermo, Tip. A. Renna, 1949), e Giorgio Almirante che rivolse alcune interrogazioni al governo espressamente dedicate all’Eritrea, cfr. le sedute del 4 marzo e 14 ottobre 1950, del 12 giugno 1951 e del 30 ottobre 1952.

<sup>829</sup> Per rimarcare l’attenzione prestata dall’MSI al tema coloniale, ricordiamo che Giuseppe Parlato, in un recente volume sulla nascita del neofascismo in Italia, ha pubblicato un documento dattiloscritto recante l’elenco delle commissioni interne della costituenda formazione politica. Tra le altre si segnala la Commissione “Esteri e Colonie”, nella quale spicca il nominativo di Corrado Zoli, già governatore dell’Eritrea, cfr. G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943 – 1948*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 401.

<sup>830</sup> *La giornata coloniale...*, cit.

totale, di tutti gli avvenimenti ed i protagonisti della scena eritrea. Diverso fu il metro adottato per descrivere i comportamenti dei “traditori” e viceversa dei “veri” italiani. “Rivolta Ideale” scrisse in merito al passato fascista del più volte citato Turiddu Bianchi, affermando che era un “bastardo”, un “traditore della più bell’acqua che fu segretario amministrativo del fascio di Assab e vice direttore di quelle Saline”<sup>831</sup>, un “miserabile che mangiò alla greppia del Fascismo ed ora in quella bolscevica: perché ha il cervello nello stomaco”<sup>832</sup>; poco tempo dopo, facendo sicuramente riferimento a Bianchi e comunicando di ricevere dalle ex colonie una gran mole di “documenti importanti”, il settimanale non mancò di biasimare il “contegno di alcuni miserabili italiani che più o meno apertamente si sono messi al servizio dei nemici dell’Italia”<sup>833</sup>.

Un “vero” italiano, al contrario, inviava al “Meridiano d’Italia” un messaggio “d’angoscia” dall’Asmara contro il “vecchio scemo”, cioè Sforza, sostenendo che “in Eritrea siamo tutti anticomunisti” e confessando l’amarezza provata da molti che “si sono messi a piangere leggendo il giornale questa mattina”<sup>834</sup> che riportava le clausole del citato compromesso per lo smembramento dell’amata “primogenita”. Taluni connazionali manifestarono poi la propria fede neofascista sostenendo economicamente il settimanale “I Vespri d’Italia”<sup>835</sup>, mentre altri si rallegrarono con il Principe Junio Valerio Borghese per la sua nomina a presidente onorario dell’MSI<sup>836</sup>.

Con pari precisione, i periodici neofascisti trattavano dello stato di profonda debilitazione che, sconosciuto al tempo del dominio degli italiani, interessava la vecchia colonia “primogenita” posta sotto il “giogo” britannico. Ciò era ben compreso dagli stessi eritrei. “Fieramosca” (e quindi il dottor Correggiari) narrava compiaciuto sul periodico “Brancaleone” come l’Associazione dei Veterani nativi (su cui torneremo nell’ultimo capitolo) raccogliesse “oltre trentamila eritrei”<sup>837</sup> e si dichiarasse filoitaliana. L’attaccamento all’Italia degli eritrei si poteva ravvisare perfino nei detti popolari, come il seguente (ove si riproponeva in vero il

---

<sup>831</sup> *Turiddu in Asmara*, “Rivolta Ideale”, 25 settembre 1947, dalla rubrica “A ciascuno il suo”.

<sup>832</sup> *Ibidem*. Per queste offese Bianchi annunciò di aver sporto querela contro il direttore del periodico neofascista, cfr. *Per fatto personale*, “Il Carroccio”, 18 ottobre 1947.

<sup>833</sup> *Certi italiani in Colonia*, “Rivolta Ideale”, 11 marzo 1948.

<sup>834</sup> *Messaggio d’angoscia dall’Asmara*, “Meridiano d’Italia”, 22 maggio 1949. Il messaggio è datato 10 maggio.

<sup>835</sup> Cfr. *Italiani d’Africa. La commovente offerta ai Vespri d’Italia degli italiani di Asmara*, “I Vespri d’Italia”, 10 giugno 1951. Questi i nominativi dei sottoscrittori: Lorenzo Cinà, Dino Damiano, Leonardo Moschetto, Carmelo Cordara, Calogero Bellavia, Giovanni Mammana, Cono Campana e Willy Ceriani.

<sup>836</sup> Cfr. E. LO VACCO, *Gli italiani dell’Eritrea al comandante Borghese*, “Rivolta Ideale”, 27 dicembre 1951.

<sup>837</sup> FIERAMOSCA, *W gli ascari eritrei!*, “Brancaleone”, 30 agosto 1947.

vecchio stereotipo dell'africano che parlava utilizzando il tempo infinito): “Quando cantare faccetta nera, mangiare mattina e sera. Ora dire tenchiù e non mangiare più!”<sup>838</sup>.

Su “Lotta Politica”, ancora “Fieramosca” giudicò l'esito della presenza britannica in Eritrea nei termini di un “bilancio passivo”<sup>839</sup>, che si caratterizzava per “la generale miseria imposta per ingiustificate restrizioni al commercio e alle industrie, per i pesanti ed inflessibili gravami fiscali, anemizzatori e stroncatori di ogni sana iniziativa, per l'incertezza dei traffici, per le frequenti e impunte aggressioni, per il dubbio amletico del domani”<sup>840</sup>. Al tempo del dominio italiano, viceversa, ad ognuno, nativo o europeo che fosse, “una saggia e generosa amministrazione [...] aveva [...] procurato [...] benessere, tranquillità e sicurezza. Niente ladri, né tanto meno sciftà allora, a differenza di oggi, tempo beato delle quattro libertà democratiche e atlantiche”<sup>841</sup>. Franz Maria D'Asaro, in un opuscolo efficacemente intitolato *Eritrea S.O.S.*, riprendeva il concetto affermando: “Nove anni di amministrazione britannica hanno impoverito il territorio portandolo ad un livello di crisi e di miseria mai raggiunto nel passato. La libertà di pensiero, la sicurezza della vita, degli averi e dei beni sono espressioni astratte con in più l'amaro sapore della beffa”<sup>842</sup>.

La presenza inglese era di contro esaltata in talune pubblicazioni di propaganda che ribaltavano i termini della questione, presentando quello italiano come un regime barbaro e celebrando, viceversa, l'occupazione britannica come un momento di svolta per la storia del territorio eritreo. Tutta la “falsità”, per la stampa neofascista, era stata raccolta nell'opuscolo *The First to be Freed* che, già da noi citato, era stato approntato nel 1944 ed era dedicato alla descrizione dello stato complessivo di Eritrea e Somalia dopo un triennio di amministrazione inglese, con numerosi riferimenti alla politica adottata dall'Italia nei suddetti territori al fine di rimarcare la discontinuità dell'azione britannica. In tale contesto non erano mancati giudizi molto duri sulla vita in Eritrea al tempo del colonialismo fascista. Degli italiani risiedenti nella colonia “primogenita”, in particolare, viventi per la maggior parte in Asmara, immenso “elefante bianco”<sup>843</sup> costruito dalla megalomania fascista, si era sottolineato come fossero “of a difficult type. Although [...] there were intelligent and able men among them, there were large numbers of government officials for whom nominal jobs had been ingeniously created,

---

<sup>838</sup> G. MAMMINA, *Coraggio Omar Mohamed Baduri!*, “I Vespri d'Italia”, 13 febbraio 1949.

<sup>839</sup> FIERAMOSCA, *La tragedia dell'Eritrea dopo sette anni di “liberazione”*, “Lotta politica”, 12 novembre 1949.

<sup>840</sup> *Ibidem.*

<sup>841</sup> *Ibidem.*

<sup>842</sup> F. M. D'ASARO, *Eritrea S.O.S.*, Roma, “I quaderni de I Vespri”, 1950, p. 17.

<sup>843</sup> MINISTRY OF INFORMATION, *The First to be Freed...*, cit., p. 11.

unwanted men who had left Italy for the good of their political health, and Fascists who had left Italy to line their pockets”<sup>844</sup>. Uno degli strumenti più importanti del regime era stata la PAI, della quale si era scritto che equivaleva alla Gestapo nazionalsocialista e che aveva avuto il compito precipuo di fare degli italiani dei “buoni fascisti”<sup>845</sup>. Giudizi inappellabili erano poi stati riservati al sistema carcerario italiano, narrando della drammatica situazione postasi all’attenzione degli inglesi nel 1941:

“The prisons of Eritrea were found to be in a lamentable state. Prisoners were herded in vast, dirty, foul – smelling wards, with tightly closed doors and windows. They slept with no protection but their rags on cement floors, whether in the moist heat of Massawa or in the cold of Asmara. These wards each contained as many as 160 to 200 men. They were infested with vermin which carried typhus and other clothes”<sup>846</sup>.

La situazione più terribile era stata trovata presso l’isola di Nocra, ove all’inizio di maggio 1941 erano relegati oltre 460 detenuti, per la stragrande maggioranza in drammatiche condizioni: “Skin diseases were rampant, venereal disease was so common and so advanced that the spectacle was terrible to behold; all were starving”<sup>847</sup>. L’Amministrazione inglese si era pertanto adoperata per alleviare le sofferenze degli stessi e curare i casi più gravi<sup>848</sup>. Secondo “Il Merlo Giallo”, al contrario, che dedicava all’opuscolo una breve “recensione”, proprio sull’ordine pubblico e nel contrasto alla criminalità, così brutalmente perseguiti dall’Italia, i britannici avevano mostrato, e stavano mostrando, tutta la loro incompetenza. Conquistata l’Eritrea essi si erano premurati di svuotare le carceri “perché il loro mantenimento costa troppo”, così da ottenere l’effetto contrario di ingrossare a dismisura le fila del banditismo, che impunemente poteva persino attaccare gli italiani nel centro di Asmara, “sotto gli occhi indifferenti della polizia indigena armata di mazzarelle”<sup>849</sup>.

---

<sup>844</sup> *Ibidem*.

<sup>845</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>846</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>847</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>848</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>849</sup> Cfr. il trafiletto senza titolo apparso sul numero del 16 maggio 1950.

Data la gravità della situazione, narrava il “Meridiano d’Italia”, taluni italiani erano perfino costretti a recarsi al lavoro in rudimentali carri armati<sup>850</sup>, per continuare la mirabile opera di valorizzazione del territorio nonostante tutto.

### **2.10 1951. Il consolidamento della posizione di forza neofascista in Asmara**

Le ricordate polemiche relative alla composizione del comitato di studio per la Casa degli Italiani e la denuncia che accompagnò il suo allestimento da parte del CRIE e del rappresentante diplomatico italiano, furono il prologo del temuto successo dell’MSI anche all’interno dell’importante sodalizio che avrebbe dovuto in qualche modo preservare la presenza, o l’eredità, italiana in loco. Tutti i citati membri del comitato di studio avrebbero poi fatto effettivamente parte della Casa degli Italiani, che come già il CRIE, traeva i suoi membri dagli ordini professionali e dagli altri sodalizi presenti nel territorio. Insediatasi a fine maggio 1951<sup>851</sup>, i suoi primi componenti vennero nominati dal rappresentante diplomatico italiano (anche dopo consultazioni con il comitato di studio), che scelse l’“apolitico” Carlo Bruna, direttore della Società Elettrica SEDAO, come presidente del nuovo organismo<sup>852</sup>. Questo era dotato di una giunta esecutiva, di quattro comitati (Economia e Lavoro, Assistenziale, Culturale e Sportivo) e di cinque sezioni periferiche (Cheren, Decameré, Adi Ugri, Assab e Massaua). Secondo la disposizione transitoria dello statuto, le nomine, definite “provvisorie”, sarebbero durate fino al 31 luglio 1951, data entro la quale dovevano essere disposte le elezioni per la scelta dei membri effettivi dei vari comitati<sup>853</sup>.

L’avvicinarsi della scadenza, fece presto dividere l’organismo in due fazioni, una vicina all’MSI e l’altra composta da non meglio precisati “borghesi, clericali e comunisti”, uniti dalla preoccupazione per un ennesimo successo neofascista<sup>854</sup>. La fazione missina, favorita

---

<sup>850</sup> Il particolare episodio è riferito da C. CAPORIZZI, *Al lavoro in carro armato i connazionali in Eritrea*, “Meridiano d’Italia”, 18 marzo 1951. Per questo articolo Caporizzi ricevette molte attestazioni di ringraziamento dalla vecchia colonia, cfr. *Lettere di un italiano ai connazionali dell’Eritrea*, “Meridiano d’Italia”, 10 giugno 1951. Quella di costruire mezzi corazzati, o presunti tali, era peraltro una prassi già sperimentata nell’ambito delle operazioni militari del 1940 – 41 per sopperire alle deficienze dell’apparato bellico italiano, cfr. L. CALABRO’, *Intermezzo africano. Ricordi di un Residente di Governo in Etiopia (1937 – 1941)*, Roma, Bonacci, 1988, p. 117, che racconta del rivestimento di alcuni autocarri con balestre di automobili fuori uso.

<sup>851</sup> *Un’insegna: lavoro e dignità*, “Il Lunedì del Medio Oriente”, 21 maggio 1951.

<sup>852</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 712, f. Casa degli italiani, Gropello a Esteri, telesspresso 8460, 25 maggio 1951.

<sup>853</sup> Cfr. lo Statuto riportato nell’appendice documentaria.

<sup>854</sup> Cfr. ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 708, f. Situazione politica in Eritrea, appunto del 5 giugno 1951.

anche dall'improvvisa morte, alla vigilia delle elezioni, del presidente Bruna che aveva saputo contenerne le pressioni, dimostrò per l'occasione un grande attivismo. Dal principio di aprile, peraltro, l'MSI asmarino annoverava anche un proprio militante, il citato Armando Albini, quale Consulente legale presso la Rappresentanza diplomatica italiana in Eritrea<sup>855</sup>.

Non disponiamo di elementi per meglio inquadrare i protagonisti della vicenda salvo una cronaca del tutto stilata da Benedetto Capomazza, successore di Gropello quale rappresentante del governo italiano in Eritrea dalla metà di giugno<sup>856</sup>. Egli faceva risalire la citata contrapposizione tra italiani all'ormai lunga diatriba tra antifascisti e fascisti, dimostrando come la sua recente venuta nel territorio non gli impedisse di comprendere appieno i termini della questione:

“Gli antifascisti non sono coloro che aspirando ad un regime di libertà democratica si erano manifestati contrari alla dittatura, ma sono additati – a torto od a ragione mi è difficile dirlo – come coloro che fin dal 1941 epoca dell'occupazione britannica di questo territorio si misero a collaborare con il ‘nemico’ quando l'Italia ancora strenuamente combatteva su tutti i fronti. È chiaro che per opposizione a questo sparuto gruppo i fascisti che qui sono ancora la maggioranza per tante ed ovvie ragioni, si siano convinti, se pure a torto di essere i soli difensori degli interessi nazionali. Che questi interessi si possano invece difendere da una posizione di centro, come fa la Rappresentanza cercando di raggruppare intorno a sé tutta la parte sana e migliore della popolazione è cosa che gli uni e gli altri stentano ad ammettere. È un problema non del tutto dissimile da quello della vita italiana ma che assume qui [...], per le particolari circostanze politiche dell'ambiente, degli aspetti preoccupanti. L'impressione che domani la Casa degli Italiani possa essere dominata interamente dal Movimento Sociale, dando così la sensazione, il che in realtà poi non è, che tutta la colonia italiana dell'Asmara sia fascista, rischia di compromettere gravemente di fronte all'Amministrazione inglese, al Governo etiopico ed alla stessa popolazione eritrea, quell'azione di distensione politica che andiamo perseguendo per giungere ad un regolamento soddisfacente di tutti gli importantissimi interessi di questo paese”<sup>857</sup>.

Per scongiurare questa eventualità egli decise di convocare il leader, “fiduciario locale”, della compagine neofascista, Mario Torriani, dal quale ottenne l'impegno “a calmare i bollenti spiriti dei suoi correligionari”<sup>858</sup> e che “nella lista che il M.I.S. raccomandava, 12 dei 26

---

<sup>855</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 10.

<sup>856</sup> Cfr. *Figarolo Di Gropello a Mosca Capomazza di Campolattaro ad Asmara*, “Il Lunedì del Medio Oriente”, 2 aprile 1951, che preannunciava l'imminente avvicendamento, e *Il nuovo Rappresentante del Governo Italiano*, “Il Quotidiano eritreo”, 16 giugno 1951.

<sup>857</sup> Cfr. ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 712, f. Casa degli Italiani, Capomazza a Esteri, telesspresso n. 9745, 4 agosto 1951.

<sup>858</sup> Ivi, Capomazza a Esteri, telesspresso n. 11107, 1 ottobre 1951.

candidati fossero non missini”<sup>859</sup>. Nonostante ciò, la lista in questione risultò comunque eletta con una maggioranza di 2.400 voti. I votanti, per lo più uomini, furono in totale 3.080.

Non nascondendo un certo risentimento per l’esito della consultazione elettorale, per certi aspetti prevedibile, Capomazza, forte dei poteri riservati dallo statuto della Casa al rappresentante diplomatico italiano, nominò quale presidente il prof. Paolo Guerra, un uomo di studio che “non appartiene a nessun partito, è stato valoroso combattente durante l’ultima guerra, e molto vicino a S.A.R. il Duca d’Aosta anche durante la prigionia”<sup>860</sup>.

Data la posizione di forza ricoperta dall’MSI, i richiamati timori palesati da Capomazza avevano comunque più di un fondamento. Nel 1958, in particolare, presidente della Casa degli Italiani sarebbe figurato l’avvocato Ezio Rusmini<sup>861</sup>, indicato, ancora nel 1964 da una fonte giornalistica, come il “presidente della comunità italiana di Asmara”<sup>862</sup>.

---

<sup>859</sup> *Ibidem.*

<sup>860</sup> *Ibidem.*

<sup>861</sup> CONSOLATO GENERALE D’ITALIA, *Gli italiani in Eritrea nel 1958*, Asmara, 1959, p. 51.

<sup>862</sup> Cfr. *Ethiopia d’oggi*, “Ricordi d’Africa”, n. 2, febbraio 1964.



## CAPITOLO 3

### **I MILITARI E MILITARIZZATI**

La vicenda che ci accingiamo a trattare in questo capitolo, alla luce delle suggestioni che ci sono giunte dalle fonti da noi consultate, è un esempio del dinamismo mostrato dagli italiani nell'Eritrea del secondo dopoguerra ed ha coinvolto tutta una serie di individui capaci di ingaggiare una convinta "battaglia" contro il proprio governo per vedersi riconoscere i propri ineludibili diritti. Parleremo di coloro che imbracciarono le armi al tempo della mobilitazione dell'AOI, e vollero in seguito riconosciuto il loro status di "combattenti". Ad un primo livello di analisi, la questione toccava il tema economico, ma più in generale concerneva le esperienze di vita di numerosi italiani d'Africa ed in particolar modo le modalità nelle quali la loro presenza in Africa si era necessariamente dovuta declinare in conseguenza della fine del dominio italiano in Eritrea.

Possiamo situare l'inizio ufficiale di questa vicenda ai primi mesi del 1948, allorché il rappresentante del Ministero dell'Africa Italiana in Eritrea, Giuseppe Barbato, trasmetteva al dicastero due articoli apparsi su "Eritrea Nuova". Nel farlo egli forniva le coordinate salienti dell'intera questione concernente i militari residenti in loco. Costoro si trovavano ad essere preda di un dubbio: da un lato il Ministero dell'Africa Italiana raccomandava di rimanere nei vecchi territori coloniali, dall'altro i rispettivi Distretti militari sollecitavano il rimpatrio. Stanti queste due alternative, notava Barbato,

"ci sono dei militari che, pur non traendo dalla loro prolungata permanenza in Eritrea alcun beneficio personale, cercano di resistere in questo territorio, nonostante la vita misera e grama che sono costretti a menare; altri invece rimpatriano e non hanno alcuna fretta di sistemare la loro posizione militare perché, mentre gli assegni in Patria maturano di mese in mese, traggono dalla loro permanenza in Eritrea, mediante la loro attività, i posti occupati, le sistemazioni raggiunte, innegabili vantaggi e profitti"<sup>863</sup>.

La questione era resa ancor più spinosa dall'esistenza di più categorie di militari: quelli in servizio permanente effettivo, i richiamati, i residenti in Italia ed inviati in AOI, i militari residenti in AOI e richiamati in loco.

Riconoscendo l'importanza della questione, "Eritrea Nuova" aveva deciso di dare un certo spazio al problema. Aveva per questo ospitato un gruppo di militari in congedo che avevano

---

<sup>863</sup> ACS, MAI, b. 2078, f. Militari e militarizzati in Eritrea, Barbato a Africa Italiana, 18 maggio 1948.

scelto di rivolgersi direttamente a Barbato in uno dei due articoli da noi soprарichiamati, chiedendo una maggiore considerazione per “quei tali ingenui dei quali di punto in bianco venne troncata ogni attività invitandoli ad accorrere alle armi e che a festa finita – purtroppo tragicamente – ed a lumi spenti, non si è nemmeno additata cortesemente la porta di uscita”<sup>864</sup>. In seguito il periodico aveva intervistato lo stesso Barbato, proponendogli la redazione di un censimento dei soggetti interessati per favorire in qualche modo la risoluzione della questione<sup>865</sup>.

Il dibattito sul tema si “infiammò” poco tempo dopo, quando il Ministero dell’Africa Italiana produsse uno specifico provvedimento, la circolare, o nota, n. 0538237 del 26 maggio 1948, recante le norme concernenti la “determinazione della posizione matricolare e relativo trattamento economico dei cittadini italiani tuttora residenti nei territori di colonizzazione italiana che all’atto dell’occupazione della sede di servizio erano alle armi”. “Il Lavoro”, ricevutolo da Barbato, lo pubblicò per primo, in prima pagina<sup>866</sup>.

Prima di entrare nel vivo della problematica, il provvedimento riservava un rapido *excursus* rispetto alla mobilitazione generale avvenuta nell’Africa Orientale Italiana. All’atto dell’entrata in guerra dell’Italia (giugno 1940), la posizione nella quale si erano venuti a trovare i cittadini residenti nell’AOI comprendeva inizialmente le seguenti varianti: “già alle armi”, “richiamati alle armi per mobilitazione generale”, “richiamati in servizio militare e comandati in servizio civile”, “esonerati dal richiamo alle armi” ed “esenti dal richiamo per età o per riforma”. Questo stato di cose era mutato tra i successivi settembre e dicembre allorché il Viceré aveva disposto la militarizzazione di alcuni enti di interesse pubblico, o che per la loro importanza potevano essere utilizzati a vantaggio delle forze armate, e di tutto il personale statale. Ogni individuo interessato dai due provvedimenti era per questo passato dall’essere “richiamato in servizio militare e comandato in servizio civile” a “militarizzato”. I “richiamati in servizio militare e comandati in servizio civile” a tempo determinato o indeterminato che non erano stati interessati dalla citata militarizzazione degli enti erano stati considerati “mobilitati civili a tutti gli effetti”<sup>867</sup>.

---

<sup>864</sup> Lettera aperta al Dottor Barbato, “Eritrea Nuova”, 26 aprile 1948.

<sup>865</sup> Il dottor Barbato e la “lettera aperta” sulla questione dei militari, “Eritrea Nuova”, 3 maggio 1948.

<sup>866</sup> Cfr. *Repubblica Italiana. Ministero A.I – Nota 0538237 – del 26 – 5 – 48. Norme relative alla determinazione della posizione matricolare e relativo trattamento economico dei cittadini italiani tuttora residenti nei territori di colonizzazione italiana che all’atto dell’occupazione della sede di servizio erano alle armi*, “Il Lavoro”, 1 luglio 1948.

<sup>867</sup> *Ibidem*.

Alla vigilia dell'occupazione dell'AOI da parte degli inglesi, il “cittadino italiano dell’Africa Orientale” si era dunque venuto a trovare in una delle seguenti posizioni: “già alle armi”; “richiamato alle armi per mobilitazione generale”; “militarizzato, se appartenente alla Amministrazione statale o a enti di pubblico interesse o che potevano essere utilizzati dalle forze armate”; “mobilitato civile”; “esonerato dal richiamo alle armi”; “dispensato per età o per riforma”.

Ai citati atti, si era poi aggiunta una mobilitazione di emergenza che aveva spinto i comandi militari di vari governi coloniali, nell'imminenza dell'occupazione dei territori da parte del nemico ed in difesa delle località minacciate, ad armare e incorporare nei reparti PAI numerosi cittadini che non erano alle armi<sup>868</sup>.

Le norme ministeriali stabilivano che era necessario appurare la posizione di servizio alle armi dei connazionali all'atto dell'occupazione nemica, ricordando come in Etiopia la quasi totalità della popolazione maschile fosse stata internata, mentre in Eritrea e Somalia molti militari e militarizzati fossero riusciti a sottrarsi alla cattura o ad evadere dalle strutture detentive. Praticamente si decretava una netta discriminazione tra diverse tipologie di combattenti. Coloro che erano militari “già alle armi” allo scoppio delle ostilità, mantenevano comunque tale qualifica; i cittadini soggetti alla mobilitazione di emergenza, avvenuta immediatamente prima dell'occupazione, mantenevano la loro posizione di “militari alle armi” solo se avevano seguito la sorte delle altre truppe, in altri termini solo se erano finiti in campo di concentramento e per il solo periodo di detenzione, purché risultasse lo stato di internamento in campi di concentramento; i mobilitati civili effettivamente assegnati ad enti militari operanti mantenevano la posizione, che veniva ad essere modificata al momento della richiamata assegnazione in quella di “richiamati alle armi”, solo se erano stati detenuti in campo di concentramento, anche senza aver ricevuto la qualifica di prigionieri di guerra. Coloro che erano tornati a disimpegnare servizi civili dovevano viceversa essere considerati come dispensati dal servizio militare all'atto dell'occupazione nemica.

Il personale dipendente da enti statali, militarizzato, manteneva la posizione giuridica derivantegli dal rapporto di impiego ma non poteva aspirare agli speciali emolumenti di militarizzazione se non era finito in campo di prigionia. Anche per il personale militarizzato appartenente a ditte private quali l'AGIP e la CITAO si scriveva dell'assenza di qualsivoglia diritto acquisito a carico dello Stato per il periodo trascorso nei territori di colonizzazione

---

<sup>868</sup> *Ibidem.*

italiana, salvo nel caso di permanenza di detto personale in campo di concentramento (un'eccezione questa che veniva detta essere al vaglio dei Distretti militari).

Stabilita la posizione di servizio alle armi, la circolare si soffermava sull'accertamento della data di cessazione della stessa, operando una nuova ripartizione tra quanti avessero ripreso la rispettiva occupazione civile od avessero trovato una sistemazione tale da non nutrire l'interesse per il rimpatrio, quanti, sottrattisi alla cattura, fossero in attesa dell'imbarco per tornare in Italia momentaneamente alloggiati in campo di sfollamento, e coloro che, raggiunto il territorio etiopico, vi svolgessero un'attività civile. Nel primo caso la data di ripresa (o di assunzione) dell'attività civile veniva indicata come quella “della cessazione dello stato di richiamo alle armi e del conseguente diritto agli assegni”<sup>869</sup>; nel secondo caso, la cessazione del diritto agli assegni era subordinata al rimpatrio dei soggetti (da effettuarsi entro un termine stabilito<sup>870</sup>); nel terzo, infine, il trasferimento in Etiopia coincideva per gli interessati con il congedo, mentre per i residenti nei territori etiopi che avevano ripreso le loro attività civili, data la mancanza di autorità consolari italiane, si stabiliva una successiva regolarizzazione.

La cura dell'istruzione delle pratiche sarebbe spettata ai comandi di polizia militare italiana, ad Asmara il comando dei Carabinieri, che, oltre a censire i connazionali interessati e ad indicare la data a partire dalla quale dovesse intendersi la cessazione della posizione di richiamo alle armi, avrebbero segnalato anche le ritenute da applicarsi al trattamento economico dei medesimi, tenendo conto di tutte le somme “che il connazionale ha percepito a qualsiasi titolo e da qualsiasi ente”<sup>871</sup>.

I differenti trattamenti che venivano stabiliti dalle formule burocratiche spinsero gli interessati ad imbracciare la penna ed a scrivere alla stampa asmarina, per palesare tutto il risentimento loro arrecato dal provvedimento ministeriale. Tra i primi a prendere una posizione vi fu Augusto Robiati, comandante dei vigili del fuoco di Asmara, che era riuscito ad evadere travestito da donna dal Forte Baldissera nell'immediato periodo di occupazione<sup>872</sup>. Costui, che dopo la fuga si era adattato a svolgere svariati lavori quali l'idraulico ed il contadino<sup>873</sup>, toccò subito il fulcro del problema scrivendo che a suo parere gli interessati avevano fatto “il proprio dovere per due volte: prima in guerra e poi rimanendo attaccati a questo territorio, per amore del sangue e delle energie italiane versate, superando ogni difficoltà fra umiliazioni di

---

<sup>869</sup> *Ibidem.*

<sup>870</sup> *Ibidem.* Per quanti provenivano dall'Eritrea la data di inizio del rimpatrio era stabilita tramite uno specifico avviso emanato dalla Polizia militare italiana. Il rientro doveva avvenire entro tre mesi.

<sup>871</sup> *Ibidem.*

<sup>872</sup> Cfr. A. ROBIATI, *Il ponte (oh! Asmara, Asmara)*, Melegnano, Montedit, 2006, p. 94.

<sup>873</sup> Cfr. Ivi, p. 97.

ogni genere”<sup>874</sup>. Invece che essere investiti del riconoscimento della patria, si vedevano tagliare “in modo definitivo” le proprie speranze. “Misconoscimento” era la fredda parola che lui adoperava per rendere l’idea della condizione degli ex militari e militarizzati, termine che veniva ripreso dal ragioniere Pietro Galeotto, capitano degli alpini<sup>875</sup>, che definì “infelice” ed “offensiva” la presunzione ministeriale che “chi (con virile decisione e non senza rischi) si è sottratto alla cattura od ha potuto in seguito liberarsene ed iniziare una qualche attività senza gravare sullo Stato... abbia data prova di non ‘avere interesse al rimpatrio’ e debba pertanto essere posto – con assurda retrodatazione – in congedo!”<sup>876</sup>. Prevedendo anche inevitabili “delusioni” tra coloro che si erano trasferiti in Etiopia ove “ritenevano utile contribuire a tenere accesa una missione di civiltà e di italianità”<sup>877</sup>, giudicò quale ipotesi niente affatto remota il manifestarsi di “un non trascurabile ‘collasso’ sia sul morale degli interessati, sia su quello dei congiunti vicini o lontani”<sup>878</sup>. Accennando poi alla “non giustificata urgenza” che ravvisava nel comportamento di Barbato che aveva da subito precisato le modalità per il censimento degli individui coinvolti, Galeotto si augurava una collaborazione il più propositiva possibile tra i reduci al fine di migliorare la situazione.

Una concreta risposta per rapportarsi all’amministrazione italiana fu trovata nell’idea di riunirsi in un organismo associativo che potesse portare avanti le rivendicazioni di quella che aveva tutte le caratteristiche per essere considerata una categoria, e che democraticamente, ma con una certa fermezza, tutelasse gli interessi del gruppo<sup>879</sup>. Prima di addivenire a qualsiasi azione, pur apparendo la circolare ministeriale fin da una prima rapida scorsa “ingiusta” e “impolitica”<sup>880</sup>, era però necessario disporre di una dettagliata analisi della stessa, cosa che si ottenne investendo con il concorso del CRIE un’apposita commissione, presieduta dal colonnello del genio Vincenzo De Santis<sup>881</sup>, e di cui fecero parte, tra gli altri, i citati Romolo Raschi, Antonio Caputi e Pietro Galeotto<sup>882</sup>.

---

<sup>874</sup> ID., *Militari in Eritrea*, “Il Lavoro”, 8 luglio 1948.

<sup>875</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 137.

<sup>876</sup> *Lettere al direttore*, “Eritrea Nuova”, 12 luglio 1948.

<sup>877</sup> *Ibidem.*

<sup>878</sup> *Ibidem.*

<sup>879</sup> Ciò venne apertamente sostenuto da Aldo Maffei in *Ancora sulle ‘disposizioni per il trattamento economico dei militari in Eritrea’*, “Il Lavoro”, 22 luglio 1948.

<sup>880</sup> *Una Circolare che provoca molto rumore*, “Eritrea Nuova”, 2 agosto 1948.

<sup>881</sup> In qualità di capoufficio lavori del Genio Militare dell’Eritrea, egli aveva diretto tutte le operazioni d’interruzione nello Scacchiere Nord nella campagna del 1941, cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 110.

<sup>882</sup> Cfr. *Per la liquidazione dei militari*, “Il Lavoro”, 12 agosto 1948.

Il dibattito giornalistico nel frattempo continuava. Lo stesso Galeotto propose l'istituzione di

“un ‘Premio di permanenza in A.O.’ da corrispondersi a tutti i militari non rimpatriati, o che dovranno rimpatriare dopo la pubblicazione della famosa circolare. [...] Questo sistema avrebbe, tra l'altro, lo scopo di mitigare la delusione e compensare, almeno in parte, il danno derivante dall'applicazione della tanto discussa ritenuta per i proventi derivati da eventuale svolta attività civile”<sup>883</sup>.

Paradossalmente, come narrato da “Eritrea Nuova”, chi aveva riconosciuto la stagione militare di molti italiani era stata l'Amministrazione britannica che nel momento in cui, muovendosi “su informazioni precise, gentilmente fornite da zelanti servitori più o meno occasionali, ed anche da ben custoditi ed ordinati archivi rimasti, chi sa perché, intatti”<sup>884</sup>, era riuscita a smascherare italiani scampati alla cattura, li aveva avviati non a campi di internamento per civili, bensì a regolari campi militari. “Visitando” i malcapitati per lo più la notte, e dopo aver pronunciato “quella breve espressione inglese che gli italiani ebbero ad imparare prima ancora del buongiorno e del buonasera ‘come on’”<sup>885</sup>,

“al prelevato si contestava la sua qualità di militare e non era certo argomento valido, per sfuggire alla cattura, quello che ormai la guerra in Eritrea era solo uno spiacevole ricordo e che lo sfortunato svolgeva la più pacifica delle attività. Giustamente si chiariva che non aveva nessuna importanza quel che oggi facesse: a loro interessava soltanto che egli era stato militare, lo era al momento della resa, era sfuggito per sua fortuna alla cattura, ma oggi, riconosciuta la sua identità, si era nel pieno diritto di metterlo nella condizione di non nuocere per il presente e per il futuro”<sup>886</sup>.

Dopo un approfondito esame, la citata commissione terminava il lavoro di studio del provvedimento ministeriale e ne dava pubblica notizia in un'assemblea. I temi al centro delle risultanze non poterono che essere quelli già esposti in sede giornalistica, concernenti da un

---

<sup>883</sup> P. GALEOTTO, *Campane stonate e proposte pratiche*, “Eritrea Nuova”, 26 agosto 1948.

<sup>884</sup> *Chi hanno preso stanotte?*, “Eritrea Nuova”, 9 settembre 1948.

<sup>885</sup> *Ibidem*.

<sup>886</sup> *Ibidem*. Nella campagna dedicata dal giornale alla trattazione del tema, venne scomodato anche un veterano dell'esercito napoleonico, il soldato Godrin, arruolato a diciotto anni, l'unico superstite dei quarantadue pontieri che costruirono il ponte della Beresina, che, nonostante un passato militare glorioso, non aveva ricevuto alcun riconoscimento ed alcuna ricompensa dal governo di Luigi XVIII. Per l'occasione egli, identificandosi con gli italiani interessati, “indirizzò” una lettera aperta a De Gasperi e Brusasca. A quest'ultimo rivolse le parole più partecipate: “Noi tutti qui in Asmara vi conosciamo, perché vi abbiamo visto al Cinema Impero, allorché siete andato a Napoli a ricevere i profughi dell'eccidio di Mogadiscio sbarcati dallo ‘Sparta’ ed abbiamo sentito le parole che in quell'occasione avete detto. Che belle parole! Avete detto che: ‘i morti saranno considerati morti in combattimento’. Scusate, Eccellenza, se i morti li considerate come morti in combattimento, non vi sembra logico che tutti i vivi debbano essere considerati combattenti? Non credo che voi vogliate occuparvi e preoccuparvi solo dei morti e non dei vivi, perché, se così fosse, il Ministero Africa sarebbe diventato una impresa di pompe funebri” (*Il problema delle liquidazioni militari in Eritrea*, “Eritrea Nuova”, 22 novembre 1948).

lato l'importanza della presenza dai militari rimasti in Eritrea, dall'altro lato le difficoltà comunque vissute in abiti civili dagli ex combattenti. Le conclusioni auspicarono un'opera di giustizia da parte delle istituzioni italiane per tutti gli interessati, a cominciare dal cassare la disposizione che prescriveva la documentazione dei cespiti percepiti dall'inizio dell'occupazione britannica dagli individui colpiti dal provvedimento<sup>887</sup>. Dopo la lettura della relazione, che fu poi approvata, la discussione che ne seguì, data la particolarità del tema, comprese anche un certo tipo di tono nazionalista. Chi si segnalò in tal senso fu Elio Correggiari, che, rivolgendosi “ai combattenti di tutte le armi e di tutte le fedi”, si produsse in un accorato discorso:

“E' vero che fatalità di eventi e una bieca congiura di uomini e cose ci hanno sopraffatto. Ma noi, noi nonostante tutto, siamo ora e sempre ostinati e indefettibili assertori dell'immortalità della patria, la quale non può scomparire per la nequizia e la fellonia di furfanti, tiranni di un giorno. Passano gli uomini, ma la Patria resta! E, come il sole si nasconde dietro le tonanti nubi per tornare di poi più sfolgorante di prima, così l'Italia nostra, passata la bufera, risalerà all'orizzonte, qualunque cosa accada”<sup>888</sup>.

Dopo l'assemblea, in dicembre, si giunse quindi alla costituzione di un Comitato esecutivo<sup>889</sup>, quell'organismo rappresentativo in precedenza auspicato, che avrebbe coordinato le azioni del gruppo tanto a livello locale che nei suoi rapporti con l'amministrazione italiana. Del Comitato fecero parte lo stesso Correggiari, Alberto Amighini, che aveva partecipato alla presa di Cassala, alla battaglia di Cheren ed alla difesa di Ad Teclesan, ultimo baluardo tra le truppe britanniche ed Asmara nel marzo 1941<sup>890</sup>, Emanuele Du Lac Capet, che aveva vissuto un periodo di internamento tra il 1941 ed il 1942<sup>891</sup>, l'ingegner Volterrani ed il signor Galleni<sup>892</sup>. Costoro, pur rappresentando al governo italiano la volontà dei militari di giungere ad una soluzione equa, avrebbero dovuto farsi interpreti del desiderio degli stessi di vedere abrogata la circolare del MAI e del proposito di adire presto alle vie del contenzioso in caso di risposta negativa. Per questo il Comitato inviò da subito un telegramma a Brusasca con l'esplicita richiesta dell'abrogazione della summenzionata circolare ministeriale<sup>893</sup>.

---

<sup>887</sup> Cfr. ACS, MAI, b. 2078, f. Militari e Militarizzati in Eritrea, Convocazione militari del 12 settembre 1948, dattiloscritto.

<sup>888</sup> Ivi, p. 5.

<sup>889</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 16.

<sup>890</sup> *Ibidem*.

<sup>891</sup> Ivi, p. 116.

<sup>892</sup> Cfr. *Per la liquidazione ai militari. Un energico o.d.g. trasmesso al Governo Italiano*, “Il Lavoro”, 23 dicembre 1948.

<sup>893</sup> Cfr. *Ibidem* e E. DU LAC CAPET, *Ancora della Circolare 0...*, “Eritrea Nuova”, 7 gennaio 1949.

Chi agì attivamente a difesa di militari e militarizzati fu Elio Correggiari che, nella veste di primo presidente del Comitato esecutivo, redasse un esposto contro il contestato provvedimento indirizzandolo al direttore generale degli Affari Politici del Ministero dell’Africa Italiana, Martino Mario Moreno. In esso, richiamando i passaggi salienti dell’intera questione, volle da subito smontare l’impianto su cui si reggeva il provvedimento, affermando che quel congedo che si veniva a determinare in maniera quasi automatica per quanti avevano per così dire cambiato vita smettendo i panni militari per quelli civili, poiché l’Eritrea era sottoposta ad un’amministrazione straniera in conseguenza della quale era cessata la giurisdizione italiana, non era sostenibile. Quando poi la circolare stabiliva una suddivisione tra quanti non avevano interesse a rimpatriare e coloro che viceversa erano sul punto di farlo, questa sembrava svelare la volontà dell’esecutivo di “liberarsi”<sup>894</sup> dei connazionali in questione, tanto più che le implicitamente biasimate attività civili, in molti casi, erano state professioni fittizie utili solamente per schivare il campo di concentramento ed “acquistare il diritto ad essere ritenuti liberi”<sup>895</sup>. Tutti potenzialmente potevano poi aspirare al rimpatrio ed era ingeneroso considerare il contrario. Questo valeva anche per coloro che erano tornati, o si erano sistemati, in Etiopia per condurre inevitabilmente una professione civile, e non militare, apparendo, agli occhi di Correggiari, alquanto improbabile che qualcuno dei connazionali “stia militarmente organizzando gli ‘sciftà’ che allietano gli abitanti dell’Eritrea”<sup>896</sup>.

Poco prima di redigere l’esposto in questione, Correggiari si era premurato di inviare una missiva al CRIE per chiedere la nomina di un rappresentante della categoria in seno allo stesso Comitato<sup>897</sup>. Mostrando ancora un certo attivismo, nella sua veste “istituzionale”, egli indisse quindi una conferenza stampa per rendere noto il telegramma inviato da Brusasca a Di Meglio, che si era interessato della questione liquidazioni, nel quale il sottosegretario assicurava “uniformità trattamento et riconoscimento casi meritevoli”<sup>898</sup> per gli individui coinvolti.

Dimessosi per motivi professionali alla fine di gennaio e sostituito da Emanuele Du Lac Capet nella carica di presidente<sup>899</sup>, Correggiari, continuando a fare parte del Comitato esecutivo,

---

<sup>894</sup> ACS, MAI, b. 2078, f. Militari e militarizzati in Eritrea, Correggiari a Moreno, 4 gennaio 1949.

<sup>895</sup> *Ibidem.*

<sup>896</sup> *Ibidem.*

<sup>897</sup> Cfr. *Per il rinnovamento del CRIE*, “Il Lavoro”, 6 gennaio 1949.

<sup>898</sup> Cfr. in Ivi, *Per la liquidazione delle indennità ai militari e militarizzati dell’Eritrea. Un telegramma di Brusasca.*

<sup>899</sup> Cfr. *Assemblea del Comitato Esecutivo dei militari e militarizzati*, “Il Lavoro”, 3 febbraio 1949. Nell’articolo si dava notizia dell’apertura della sezione massauina del Comitato esecutivo.



rispose poi alle osservazioni di Ruggero Silvestri, che si era augurato la presenza nell'organismo di "figure che hanno acquisito spiccati meriti militari"<sup>900</sup>. Il dottore precisò al critico connazionale che dei cinque membri dello stesso, solo uno era un militarizzato, mentre "quattro sono autentici combattenti, tantoché fra essi, si annoverano i titoli di volontari, arditi, feriti, decorati"<sup>901</sup>.

Il procedere degli eventi incrinò però il suo rapporto con Du Lac Capet. Tra i due si registrò una differenza di vedute rispetto alla scelta del rappresentante della categoria nel CRIE, che il nuovo presidente voleva estraneo al Comitato esecutivo mentre altri, tra cui lo stesso Correggiari, che aveva apertamente proposto la propria candidatura, sostenevano il contrario<sup>902</sup>. La scelta sarebbe poi caduta su Antonio Apolloni<sup>903</sup>, cosa che non placò il risentimento tra i due. Il dissidio si trascinò così a lungo da diventare l'argomento privilegiato di un'assemblea alla quale parteciparono circa 200 persone, che vide i componenti del Comitato esecutivo lanciarsi accuse reciproche e rimostranze, e Correggiari fare riferimento ad un diverbio avuto con Du Lac il giorno delle elezioni per il CRIE, diverbio "che avrebbe avuto il suo epilogo in uno schiaffo ricevuto da quest'ultimo ad opera del Correggiari"<sup>904</sup>. Correggiari avrebbe poi precisato di non aver mai dato schiaffi, ed esortato Du Lac, in una lettera poi resa pubblica, a superare "con animo aperto e senza reticenze ogni dissidio personale", a stringersi "fraternamente la mano" e a dichiarare "chiuso l'increscioso incidente"<sup>905</sup>.

La categoria ed i suoi organi non avevano comunque smesso di adoperarsi. In gennaio l'assemblea aveva votato all'unanimità (oltre 500 persone), per il "rimpatrio in massa"<sup>906</sup>, dimostrando che, pur essendo inseriti molti degli interessati nella vita civile, essi non rinunciavano al ritorno in patria<sup>907</sup>. Al contempo aveva cominciato a prendere maggiore consistenza la volontà di ricorrere al Consiglio di Stato. Questa eventualità era stata poi sancita, ancora all'unanimità, dalla deliberazione della successiva adunanza all'inizio di marzo<sup>908</sup>. La redazione del ricorso venne quindi lasciata ad un collegio di difesa, che lavorò gratuitamente, composto dagli avvocati Antonino Vitarelli, Luigi De Maria e Oddone

---

<sup>900</sup> R. SILVESTRI, *La questione dei militari*, "Giornale dell'Eritrea", 2 febbraio 1949.

<sup>901</sup> E. CORREGGIARI, *Le opinioni del pubblico*, "Giornale dell'Eritrea", 5 febbraio 1949.

<sup>902</sup> *Guerriglia tra i Militari ed i Militarizzati dell'Eritrea*, "Eritrea Nuova", 4 aprile 1949.

<sup>903</sup> Cfr. *Il nuovo comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea*, "Il Quotidiano eritreo", 10 aprile 1949.

<sup>904</sup> A. MAFFEIS, *Una strana e rumorosa assemblea dei militari e militarizzati*, "Il Lavoro", 5 maggio 1949.

<sup>905</sup> *In margine all'ultima assemblea dei Militari e Militarizzati*, "Il Lavoro", 12 maggio 1949.

<sup>906</sup> Cfr. *Voto unanime per la domanda di rimpatrio*, "Il Quotidiano eritreo", 18 gennaio 1949.

<sup>907</sup> Su questo punto cfr. le considerazioni in *I Militari hanno chiesto il rimpatrio*, "Eritrea Nuova", 24 gennaio 1949.

<sup>908</sup> Cfr. *L'Assemblea dei Militari e Militarizzati*, "Eritrea Nuova", 11 marzo 1949.

Vecchietti, tutti e tre con un passato militare<sup>909</sup>, e il documento fu poi certificato dal Notaio della Colonia, Pompilio Mastrandrea<sup>910</sup>, che rinunciò lui pure al suo compenso. La documentazione fu pronta per essere sottoscritta dagli interessati alla fine di maggio<sup>911</sup>. Pronto il ricorso, il Comitato, che da maggio era guidato da Alberto Amighini in sostituzione di Du Lac Capet, forse anche per giungere ad un generale raffreddamento delle tensioni di cui sopra, redasse una petizione da presentare al presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Questa scelta venne osteggiata pubblicamente da “Il Lavoro” il quale, sfiorando il vilipendio, qualificò il garante delle istituzioni democratiche italiane come un “personaggio decorativo adibito alla inaugurazione delle fiere, e specializzato in baci sulla fronte a ragazzini che gli offrono mazzi di fiori legati con nastri tricolori”<sup>912</sup>. Il periodico, in altro articolo, fece risalire la contraddizione, da lui così polemicamente sottolineata, insita nel rivolgersi al Quirinale all’impossibilità per il presidente Einaudi di fraporsi alle disposizioni legislative<sup>913</sup>. La soluzione suggerita dal giornale, la “critica costruttiva”, fu quella di dare mandato ad alcuni legali del Foro di Roma di seguire materialmente la questione nelle sedi opportune, dopo aver loro fornito a mezzo posta tutto il materiale raccolto e predisposto dal Comitato esecutivo, senza bisogno che un incaricato lo portasse a mano in Italia.

Diversamente da quanto scritto da “Il Lavoro”, i militari e militarizzati, all’inizio di agosto, decisero di investire delle loro rimostranze contro l’amministrazione italiana il citato Mario Fanano, che ben conosceva le problematiche in oggetto per essere stato nell’ottobre 1941 internato in seguito a retata e rilasciato dopo un mese grazie ad un fittizio impiego presso una ditta di costruzioni<sup>914</sup>. A lui diedero il mandato di “trattare legalmente ogni questione: in via amministrativa, presentando un ricorso al Presidente della Repubblica, oppure in via legale, mediante ricorso al consiglio di Stato”<sup>915</sup>.

Fanano volle mantenere un collegamento a mezzo stampa con l’Eritrea. Dopo aver dichiarato nella sua prima corrispondenza da Roma di considerare il ricorso al Consiglio di stato come l’ultima carta da giocare<sup>916</sup>, nelle sue successive “lettere ai militari” tratteggiò un quadro

---

<sup>909</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Chi é...*, cit., rispettivamente alle pp. 298, 106 e 294.

<sup>910</sup> Cfr. Ivi, p. 198.

<sup>911</sup> Cfr. al riguardo, *In difesa dei diritti degli ex Militari*, “Eritrea Nuova”, 29 aprile 1949, e *Il ricorso dei Militari*, “Il Lavoro”, 26 maggio 1949. Onde evitare un eccessivo afflusso di connazionali allo studio del notaio, il Comitato redasse l’elenco di quanti giornalmente avrebbero dovuto recarsi a firmare, cfr. *Militari e Militarizzati*, “Giornale dell’Eritrea”, 25 maggio 1949.

<sup>912</sup> *Nella faccenda dei militari si sta commettendo l’ultimo errore*, “Il Lavoro”, 15 giugno 1949.

<sup>913</sup> Cfr. *Ecco perché, nella faccenda dei militari, si continua a sbagliare*, “Il Lavoro”, 23 giugno 1949.

<sup>914</sup> Cfr. ASCCM, CB, b. 45, f. 257, Dott. Ing. Mario Fanano curriculum vitae in Eritrea, 11 dicembre 1951.

<sup>915</sup> *Militari e Militarizzati dell’Eritrea. Conferenza Stampa*, “Il Lavoro degli italiani in Eritrea”, 11 agosto 1949.

<sup>916</sup> Cfr. M. FANANO, *Lettera ai militari*, 2 settembre 1949.

niente affatto positivo dell'amministrazione italiana. Egli ebbe modo di discutere con un giovane "capitano d'amministrazione" che gli aveva espresso un giudizio molto colorito circa il provvedimento del Ministero dell'Africa Italiana<sup>917</sup>. La cosa non andava meglio nelle sedi dei grandi partiti politici ove, se si voleva parlare con i segretari, o comunque con qualche dirigente di rilievo, dopo una lunga anticamera, "si era costretti a subire un gentile ma lungo interrogatorio all'incirca come quello che, retoricamente, fa a sé stesso il Rodolfo della Bohème"<sup>918</sup>, e che preludeva, inesorabilmente, ad una nuova anticamera.

Tutto questo suo peregrinare per il palazzi romani del potere, che produsse un certo malumore in Eritrea<sup>919</sup> e che comprese anche l'invio di una lettera al "Giornale d'Italia" per dare la maggiore diffusione possibile alla vertenza che stava conducendo<sup>920</sup>, alla fine fu però premiato. Il 20 ottobre 1949 venne ascoltato da una commissione interministeriale presieduta da Giuseppe Brusasca. Durante l'incontro, a parziale smentita delle corrispondenze di Fanano, i convenuti mostrarono una certa "solidarietà" nei confronti delle rivendicazioni in oggetto, riconoscendo che effettivamente ai militari era stato sconsigliato il rimpatrio (ad esempio dalla citata commissione Conti – Pagnutti – Guillet) ed informandosi sulla reale consistenza dei connazionali intenzionati a chiedere il diritto agli assegni (60 ufficiali, 140 sottufficiali e 1400 militari di truppa<sup>921</sup>). Questo interesse sfociò nella decisione di lasciare l'esame dei casi particolari, fermo restando l'impianto complessivo della circolare che non venne minimamente modificato, ad una specifica commissione sotto la presidenza del Rappresentante diplomatico italiano in Eritrea, affiancato da due funzionari del Ministero dell'Africa Italiana, dal comandante dei Carabinieri dell'Eritrea e dal presidente della Camera di Commercio<sup>922</sup>. Quale membro della commissione avrebbe figurato anche lo stesso Fanano<sup>923</sup>.

---

<sup>917</sup> "La Circolare è quella che è: ma, ormai, è un'istituzione: se fosse concreta, se fosse più cosa – e, meglio, se fosse stata partigiana – la darebbero come nome ad una strada: la metterebbero come statua in una piazza, magari piccola, ma in una piazza: ed i tranvai vi girerebbero intorno, gli speaker la descriverebbero bestialmente ai turisti, gli innamorati vi si darebbero appuntamento" (ID., *Lettera ai militari*, "Eritrea Nuova", 12 settembre 1949).

<sup>918</sup> ID., *Lettera ai militari*, "Eritrea Nuova", 23 settembre 1949.

<sup>919</sup> Cfr. al riguardo *L'ing. Fanano se la spassa, a Roma?*, "Il Lavoro degli italiani in Eritrea", 15 settembre 1949.

<sup>920</sup> Cfr. *La questione dei Militari e Militarizzati dell'Eritrea*, "Eritrea Nuova", 10 ottobre 1949. In risposta alla sua lettera, a conferma della problematicità della questione liquidazioni militari, il giornale romano pubblicò una missiva di un altro italiano d'Eritrea, Domenico Maffucci, che, rimpatriato, all'inizio del 1948 aveva ricevuto una liquidazione di 170.000 lire. In seguito aveva ricevuto, a mezzo dei Carabinieri, la richiesta di restituirne 164.000, perché risultava che in Eritrea aveva svolto un lavoro retribuito, cfr. *Rimborsi invece di liquidazioni*, "Eritrea Nuova", 17 ottobre 1949.

<sup>921</sup> Cfr. ACS, MAI, b. 2078, f. Militari e militarizzati in Eritrea, allegato 1 a Ministero dell'Africa Italiana, n. prot. 472261, 11 novembre 1949.

<sup>922</sup> *Ibidem*. Che la questione dovesse essere gestita dal rappresentante diplomatico in Eritrea, Fanano lo aveva sostenuto in due promemoria relativi "alla liquidazione dei militari e militarizzati dell'Eritrea", datati 1 e 12

La vicenda era ormai avviata sul giusto binario, e il 21 ottobre Fanano fu ricevuto dal presidente Einaudi cui sicuramente espresse la propria soddisfazione per il risultato, faticosamente, ottenuto<sup>924</sup>.

Rientrato in Eritrea, abbandonando il tono critico, Fanano illustrò all'assemblea dei militari e militarizzati come si sarebbero sviluppati gli eventi. In sintesi, tutti "coloro che hanno le carte in regola potranno presentarsi al vaglio della Commissione con la piena certezza che le loro giuste richieste saranno tenute nella massima considerazione"<sup>925</sup>. Grande fu la soddisfazione dei presenti che vollero pure tributare un ringraziamento particolare al sottosegretario Brusasca, quale rappresentante del governo, cui inviarono anche un telegramma per la "comprensione dimostrata"<sup>926</sup>.

La commissione, costituitasi alla fine di dicembre, si mise quindi al lavoro, e nei mesi successivi si dedicò all'analisi di una grande quantità di pratiche che le venivano consegnate, per gli italiani residenti all'Asmara, dallo stesso Comitato esecutivo (che divenne nei fatti la Segreteria della commissione), mentre per quanti abitavano nelle zone periferiche tramite le locali stazioni dei Carabinieri<sup>927</sup>. Così ben avviata la questione continuò a trovare un certo spazio sulla stampa.

Dopoiché "Il Lavoro degli italiani in Eritrea" ebbe ad esprimere le proprie riserve per il fatto che la circolare, come detto, era "rimasta in piedi"<sup>928</sup> nonostante tutto, ed "Eritrea Nuova" palesò di contro il proprio "fondato ottimismo"<sup>929</sup>, le due testate furono protagoniste di un piccolo scontro in merito al memoriale<sup>930</sup> presentato dal Comitato esecutivo alla commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite, in visita nel territorio (dalla metà di febbraio 1950) nell'ambito delle discussioni sulla sistemazione del vecchio possedimento italiano. Tale documento, a sostegno dell'indipendenza dell'Eritrea, agli occhi di un gruppo di lettori del

---

settembre 1949 e conservati rispettivamente in ACS, MAI, b. 2078, f. Militari e militarizzati dell'Eritrea, ed in ACS, MAI, b. 2008, f. Eritrea. Personale non locale, s.f. Richiesta fogli d'ordine. B.M.E. Asmara. Nei due documenti egli aveva sintetizzato i contorni della vicenda negli stessi termini degli articoli apparsi sui vari periodici asmarini.

<sup>923</sup> Cfr. ACS, MAI, b. 2078, f. Militari e militarizzati in Eritrea, allegato 2 a Ministero dell'Africa Italiana, n. prot. 472261, 11 novembre 1949.

<sup>924</sup> Cfr. *Una riunione interministeriale sulla questione dei Militari*, "Eritrea Nuova", 24 ottobre 1949.

<sup>925</sup> *L'Assemblea Generale dei Militari e Militarizzati dell'Eritrea*, "Eritrea Nuova" 14 novembre 1949.

<sup>926</sup> *L'O.d.g. votato dall'Assemblea Generale dei Militari e Militarizzati dell'Eritrea*, in Ivi.

<sup>927</sup> Cfr. *Comitato Esecutivo dei Militari e Militarizzati dell'Eritrea. Comunicato*, "Eritrea Nuova", 10 febbraio 1950 e *Numerose le pratiche obiettivamente vagliate*, "Giornale dell'Eritrea", 11 febbraio 1950.

<sup>928</sup> *Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio!*, "Il Lavoro degli italiani in Eritrea", 16 febbraio 1950.

<sup>929</sup> *La Liquidazione dei Militari e Militarizzati dell'Eritrea*, "Eritrea Nuova", 17 febbraio 1950.

<sup>930</sup> Cfr. *Il Comitato Esecutivo Militari e Militarizzati dell'Eritrea alla Commissione dell'O.N.U.*, "Eritrea Nuova", 10 marzo 1950.

primo settimanale era suonato alquanto inopportuno<sup>931</sup>. Questo piccolo episodio mostra chiaramente che il Comitato, che per l'occasione dichiarava di rappresentare precisamente "3.343 Italiani"<sup>932</sup>, con la sua tenacia, il suo attivismo, le sue consultazioni con le maggiori autorità politiche italiane, tanto in loco che in patria, si era accreditato quale realtà oltremodo importante del panorama eritreo, e per questo riteneva di aver diritto di entrare in una questione, quella del destino del territorio, che aveva risvolti ben più delicati e di ben maggiore portata delle mere liquidazioni degli ex combattenti.

Con il procedere dei mesi, cominciarono a manifestarsi i primi risultati concreti del lavoro della commissione, tanto che nel giugno 1950, il sottosegretario Brusasca, ricevendo Amighini durante la sua visita all'Asmara, poté comunicargli che duecento delle pratiche esaminate in loco e trasmesse a Roma erano state approvate in via definitiva e che erano sul punto di essere inviate ai competenti Distretti militari per l'erogazione del pagamento<sup>933</sup>.

Poco dopo lo stesso presidente del Comitato rese noto che il numero delle stesse era salito a 527 e che i distretti "hanno ormai cominciato a pagare"<sup>934</sup>. Si dovette poi alla penna di Elio Correggiari un plauso al lavoro del Comitato e della commissione ed una rassicurazione ai "camerati [...] in ansiosa attesa dell'invito per l'incasso"<sup>935</sup> circa la salvaguardia dei loro interessi.

Il tutto poté dirsi sostanzialmente concluso nel maggio 1951, quando tutti i coinvolti si ritrovarono in una nuova assemblea che fu l'occasione per stilare un bilancio piuttosto positivo dell'intera faccenda. Nella cronaca de "Il Lunedì del Medio Oriente", che dava conto delle parole di Amighini, su un totale di oltre 4.000 pratiche, "2342 pratiche sono state finora approvate [...] e [...] nella stragrande maggioranza dei casi il Ministero, con notevole comprensione, ha approvato le proposte di Asmara: circa 300 sono i casi di pratiche respinte, per le quali è necessario rifare il lavoro, mentre solo 21 sono i ricorsi presentati contro il parere della Commissione Giudicatrice"<sup>936</sup>. Come prova dell'attività dell'organismo da lui presieduto, Amighini citava altresì le 2067 lettere inviate fuori dall'Eritrea, le 4643

---

<sup>931</sup> Per i dettagli cfr. la nota in coda a *Comitato Esecutivo Militari e Militarizzati*, "Eritrea Nuova", 20 marzo 1950.

<sup>932</sup> *Il Comitato Esecutivo Militari e.....*, cit.

<sup>933</sup> Cfr. S. E. Brusasca per i *Militari e Militarizzati dell'Eritrea*, "Il Quotidiano eritreo", 11 giugno 1950.

<sup>934</sup> *Conferenza stampa del Presidente del Comitato Militari e Militarizzati dell'Eritrea*, "Il Quotidiano eritreo", 18 agosto 1950. Cfr. anche *Militari e Militarizzati dell'Eritrea*, "Eritrea Nuova", 21 agosto 1950.

<sup>935</sup> E. CORREGGIARI, *L'operato del Comitato Esecutivo dei Militari e Militarizzati nella sua realtà e alla luce dei fatti*, "Il Lavoro degli italiani in Eritrea", 7 settembre 1950.

<sup>936</sup> *Fraternità ed applausi all'assemblea degli ex militari*, "Il Lunedì del Medio Oriente", 14 maggio 1951.

raccomandate inviate ai propri iscritti<sup>937</sup>, le 1542 lettere ricevute, le 983 dichiarazioni di riconoscimento di avvenuta liquidazione, i 103 richiami a mezzo stampa e le 34 pratiche gestite per conto delle famiglie di militari defunti, e teneva a precisare come “per noi tutti sono stati eguali, un militare ha equivalso l’altro, sono spariti, credetelo, i nomi nel crogiolo del lavoro; abbiamo considerato tutti eguali nel diritto, e per tutti abbiamo chiesto aiuto e comprensione. Mai l’ombra di un partito ha varcato la soglia della nostra sede”<sup>938</sup>. Raggiunti questi risultati, il presidente comunicava che il Comitato esecutivo prendeva congedo.

Non essendo riusciti a reperire ulteriori e maggiormente circostanziate fonti circa il concreto procedere dei lavori della commissione e del Comitato in oggetto, per concludere la trattazione della questione ed al fine di completare in qualche maniera i dati che abbiamo disseminato nelle pagine precedenti, non possiamo che ricorrere al più volte citato dizionario degli italiani d’Eritrea compilato da Giuseppe Puglisi, il quale, nel fornire un’agile schizzo biografico di Alberto Amighini, scrive che egli “continuò l’opera di assistenza agli ex militari, presso l’Ufficio Stralcio, dopo la cessaz[ione] del Comitato, avvenuta nel maggio 1951. Dalla relazione conclusiva del Comitato (31 – VI – 1951) risulta che sono stati assistiti dallo stesso 4047 ex militari, ai quali sono state liquidate competenze per oltre 400 milioni di lire”<sup>939</sup>.

---

<sup>937</sup> Questi, definiti come aumentati, vengono indicati nella cifra di 3.228, distribuiti: 2.870 ad Asmara, 268 a Massaua, 50 a Decameré, 28 ad Adi Ugri e 12 ad Adi Caieh. È probabile che qualcuno dei precedenti 3.343 fosse nel frattempo rimpatriato, forse proprio per riscuotere in Italia l’agognata liquidazione.

<sup>938</sup> *Fraternità....*, cit.

<sup>939</sup> G. PUGLISI, *Chi é....*, cit., p. 16.

## CAPITOLO 4

### **GLI ITALIANI, GLI ERITREI, GLI ITALO – ERITREI, GLI INGLESI E GLI SCIFTA'**

#### *4.1 I partiti eritrei e l'Associazione Italo – eritrei*

Lo stesso impegno politico ravvisato tra la comunità italiana si manifestò anche tra la popolazione eritrea, fin dalle prime settimane dell'occupazione britannica. Nel maggio 1941 venne fondata l'Associazione Amor Patrio (*Mahber Fecrì Hager*), concepita inizialmente come uno strumento per coordinare le relazioni tra eritrei ed inglesi<sup>940</sup>, ma che nei fatti divenne un forum per riflettere sul destino del territorio all'indomani del crollo della dominazione coloniale. Tra i suoi membri figuravano Tedla Bairù, futuro leader unionista, ed Ibrahim Sultan, futuro leader della compagine musulmana. Nel tempo all'interno dell'Associazione si sviluppò una divaricazione sempre più netta tra quanti propugnavano l'unione dell'Eritrea all'Etiopia, per ristabilire un legame che si voleva essere stato interrotto dall'imperialismo italiano, e quanti, viceversa, ne sostenevano l'indipendenza.

Nello stesso maggio 1941 prese in effetti avvio il dibattito internazionale in merito al destino del territorio, ad opera di Sir Philip Mitchell, *Chief Political Officer* per il Medio Oriente, che propose la divisione dell'Eritrea tra il Sudan e l'Etiopia; al primo sarebbero dovute andare le province settentrionali, legate a Cassala da ragioni economiche, etniche e religiose; alla seconda l'altra parte del paese inclusi la Dancalia ed il porto di Assab<sup>941</sup>. Questa idea di fondo, "spartizionista", venne poi illustrata nel febbraio 1944 sulle colonne dell'"Eritrean Daily News". Un anonimo articolista segnalò per l'occasione una certa inconciliabilità tra le aspirazioni delle comunità cristiane e di quelle musulmane, aspirazioni, legittimate dalla lingua, dalla religione e dalla storia, che da un lato spingevano a legarsi ai territori etiopi, dall'altro a quelli sudanesi<sup>942</sup>.

---

<sup>940</sup> Cfr. REDIE BERKETEAB, *Eritrea. The Making of a Nation. 1890 – 1991*, Trenton (New Jersey), The Red Sea Press, 2007, p. 136.

<sup>941</sup> Cfr. G. L. ROSSI, *op. cit.*, p. 6. Philip Mitchell, che vantava esperienze di governo in Tanganika, ha lasciato un interessante volume di memorie, ove è tra l'altro possibile reperire alcune informazioni generali sull'impero coloniale italiano, la sua fine e la sua amministrazione da parte della Gran Bretagna, cfr. P. MITCHELL, *African Afterthoughts*, London, Hutchinson, 1954, pp. 187 – 208.

<sup>942</sup> Cfr. *Il futuro dell'Eritrea*, "Eritrean Daily News", 10 febbraio 1944.

Per questo progetto si spese poi direttamente il generale Longrigg, sostenendolo sia a mezzo stampa sull'“Eritrean Weekly News” nel successivo agosto 1944 (celato dietro la firma “Un eritreo”)<sup>943</sup> e su altri periodici<sup>944</sup>, che nel suo importante volume sull'Eritrea<sup>945</sup>.

Di queste “interferenze straniere”<sup>946</sup> risentì l'Associazione Amor Patrio, la cui frattura interna tra differenti impostazioni divenne a tal punto insanabile che a nulla valse la convocazione nel novembre 1946 di un incontro a Bet Gherghis per conciliare le opposte posizioni. Di lì a poco, caduto il citato bando britannico contro la costituzione di partiti<sup>947</sup>, che nella sostanza era stato aggirato dall'Associazione Amor Patrio, nei fatti l'unico partito autoctono nei cinque anni precedenti, sorsero tre distinte formazioni politiche: il 1° dicembre 1946 la Lega Musulmana, indipendentista, il 1° gennaio 1947 il Partito Unionista<sup>948</sup>, filoetiopico, e il 18 febbraio 1947 il Partito Liberal Progressista, indipendentista, costituito da cristiani copti e da cattolici di rito etiopico, richiedenti, tra l'altro, la cessione definitiva del Tigré all'Eritrea<sup>949</sup>, e presieduto da ras Tesemma Asmeron, uno dei fondatori dell'Associazione Amor Patrio, famoso per aver composto in precedenza dissidi tra distretti<sup>950</sup>. In campo era anche la chiesa copta guidata da Ghebreamlac Tesfazghi, meglio noto come Abuna Marcos, che assunse una posizione apertamente filoetiopica, issando bandiere etiopiche sopra i monasteri e le cattedrali e prodigandosi in prediche “politiche”<sup>951</sup>. La chiesa minacciò scomuniche e si rifiutò di officiare i sacramenti a quanti non si riconoscessero nell'unionismo<sup>952</sup>.

---

<sup>943</sup> Cfr. ASTIER M. ALMEDOM, *Re – reading...*, cit., pp. 119 – 120.

<sup>944</sup> S. H. LONGRIGG, *Disposal of Italian Africa*, in “International Affairs”, vol. 21, n. 3, Jul. 1945, pp. 363 – 369.

<sup>945</sup> ID., *A Short History...*, cit., pp. 168 – 175.

<sup>946</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 125.

<sup>947</sup> Cfr. REDIE BEREKETEAB, *op. cit.*, p. 147.

<sup>948</sup> In tale data il partito venne ufficialmente registrato, cfr. T. KILLION, *Historical Dictionary of Eritrea*, Lanham (Maryland), Scarecrow Press, 1998, p. 418. Il citato Redie Bereketeab puntualizza che in merito alla data di nascita della formazione le conclusioni della letteratura divergono molto, tanto che alcuni autori ne situano la fondazione al 1941, altri al 1942, altri ancora al 1944 oppure al 1947. Per la rassegna delle varie posizioni, che in taluni casi identificano il Partito Unionista con l'Associazione Amor Patrio, cfr. REDIE BEREKETEAB, *op. cit.*, pp. 138 – 139 e 169, n. 3.

<sup>949</sup> Cfr. L. ELLINGSON, *The Emergence of Political Parties in Eritrea. 1941 – 1950*, in “Journal of African History”, XVIII, 2, 1977, pp. 261 – 281.

<sup>950</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., pp. 281 – 282.

<sup>951</sup> Cfr. al riguardo quella tenuta da Marcos in occasione dell'Epifania del 1942, ove il rapporto tra Etiopia ed Eritrea era stato tratteggiato nei termini di un legame tra madre e figlio, citata in G. K. N. TREVASKIS, *op. cit.*, p. 60.

<sup>952</sup> Cfr. J. GEBRE – MEDHIN, *European Colonial Rule and the Transformation of Eritrean Rural Society*, in “Horn of Africa”, vol. 6, n. 2, 1983, pp. 49 – 60 (in part. 58 – 59). Giova ricordare che Roy Pateman, accennando all'irredentismo filoetiopico respirantesi in Asmara e dando conto del sospetto britannico circa il coinvolgimento del citato Abuna nel fenomeno, sostiene che l'irredentismo in questione può essere valutato più come una protesta nei confronti del mantenimento da parte inglese del “fascist administrative system” in Eritrea che un convinto desiderio di riunione con l'Etiopia, cfr. R. PATEMAN, *Eritrea. Even the Stones are Burning*, Lawrenceville, The Red Sea Press, 1998, p. 68.



Gli ultimi mesi del 1946 furono decisivi anche per un gruppo che possiamo identificare come il lascito “umano” della dominazione coloniale, gli italo – eritrei. Ciò fu dovuto all’attivismo di Stefano Marazzani Visconti. Figlio “meticcio” di Filippo Marazzani Visconti, importante funzionario coloniale a lungo impiegato a Dessié<sup>953</sup>, egli era titolare di una grande azienda zooagricola sita in Hal Halé, occupante 300 ettari, che aveva saputo valorizzare al meglio mediante la messa in opera di sbancamenti, livellamenti e canalizzazioni<sup>954</sup>. Fin dal settembre 1946<sup>955</sup>, nel corso di una riunione nella casa “di un noto professionista di Asmara”, Marazzani aveva impostato il problema della sistemazione del territorio sulla base dei principi contenuti nella Carta di San Francisco. Da quello che ci è consentito intuire, egli aveva presentato una proposta che, accantonando le rivendicazioni e le aspettative italiane sull’Eritrea, puntava all’autodeterminazione, ad una qualche forma di autonomia, del paese. Da un promemoria del MAI apprendiamo infatti che Marazzani “ebbe il torto di porre, come presupposto del movimento che andava creando, non la rinuncia dell’Italia alla sovranità sull’Eritrea, ma addirittura una probabile rinuncia a qualsiasi forma futura di amministrazione dell’Eritrea, da parte dell’Italia”<sup>956</sup>. Avendo la sua proposta destato le critiche dei convenuti, egli si era dedicato alla risoluzione del problema dei meticci cittadini italiani, auspicando l’“irradicamento” della categoria tra la popolazione eritrea, “in forza dei vincoli che ad essa ci legano”, e chiedendo al contempo “il riconoscimento giuridico internazionale dell’appartenenza a questa popolazione”<sup>957</sup>. L’integrazione avrebbe dovuto svilupparsi all’insegna della concordia, con la quale incamminarsi verso un’eventuale autogoverno del territorio secondo un processo stabilito dall’ONU. In successive riunioni, tenutesi tra la fine del 1946 ed il principio del 1947, egli aveva dovuto comprendere come la sua posizione fosse minoritaria, decidendo di rinunciare alla carica di presidente dell’Associazione Italo – eritrei che si costituì effettivamente alla fine di febbraio 1947<sup>958</sup>, su impulso, tra gli altri,

---

<sup>953</sup> M. ZACCARIA (a cura e introduzione di), *Le note del commissario. Teobaldo Folchi e i cenni storico amministrativi sul commissariato di Massaua (1898)*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 57.

<sup>954</sup> Cfr. *Azienda Zootecnica del Conte Stefano Marazzani Visconti*, “Asmara”, n. 2, maggio 1949.

<sup>955</sup> Cfr. *L’Associazione Italo – Eritrei nel concetto del promotore, Stefano Marazzani Visconti*, “Il Quotidiano eritreo”, 4 dicembre 1947.

<sup>956</sup> ASMAI, *DGAP*, Elenco III, cart. 65, f. 97, s.f. Notiziario politico A.O. 1947, Direzione Generale Affari Politici del Ministero dell’Africa Italiana a Esteri, 29 maggio 1947.

<sup>957</sup> *L’Associazione Italo – Eritrei...*, cit.

<sup>958</sup> ASSOCIAZIONE ITALO – ERITREI, *Memoriale per i Signori Delegati della Commissione d’Inchiesta delle Nazioni Unite*, Asmara, Stabilimento Tipografico Bianchi, Marzo 1950, p. 1. Per fini assistenziali, culturali e ricreativi l’Associazione istituì l’Istituzione culturale assistenziale ricreativa Alessandri (ICARA), un circolo dotato di una biblioteca di un certo rilievo (cfr. G. FIORE, *200 pagine...*, cit., p. 140) che era rappresentato anche nel CRIE.

dell'industriale Guido De Rossi<sup>959</sup>, su cui torneremo. L'azione si inseriva nella mobilitazione che in quel decisivo frangente vedeva gli esponenti più in vista della comunità italiana impegnati nella salvaguardia di una certa posizione sulla scena eritrea, un'attività culminata con la formazione del citato CRIE. L'allestimento del Comitato rappresentativo prelude ad una stagione di massiccia ingerenza nella vita politica eritrea con la nascita di un altro organismo, questa volta segreto, che avrebbe agito per la difesa dei sedicenti diritti italiani mediante un'azione di finanziamento occulto volta a costruire una base di consenso per l'amministrazione fiduciaria italiana dell'Eritrea. Principali destinatari di questa azione furono gli ex ascari.

#### ***4.2 Le vecchie truppe coloniali ed il CAS***

Nel marzo 1947<sup>960</sup> gli ex ascari si legarono nell'Associazione Veterani di Guerra dell'Eritrea e Famiglie dei Caduti (che d'ora in poi indicheremo semplicemente come Associazione Veterani), una formazione (si ricordino gli annunci fatti dal "Corriere di Asmara" circa l'arrivo di una commissione che avrebbe liquidato le competenze spettanti anche alle vecchie truppe coloniali) che non aveva altro obiettivo se non quello di ottenere per i vecchi soldati il pagamento da parte dello Stato italiano delle liquidazioni e delle spettanze loro dovute. Come precisato da un rapporto britannico che sintetizzava i punti salienti dello statuto dell'Associazione, "the aims of the Association are stated to be the defence of the rights and interests of members, the granting of subsidies to the more needy, and general cultural development"<sup>961</sup>. Sia pure mascherata da questi propositi umanitari, a membri del Partito Unionista l'Associazione parve da subito un prodotto degli italiani, considerati i veri registi della sua nascita<sup>962</sup>. Questi sospetti si concretizzarono in luglio, mese durante il quale venne peraltro annunciato, nuovamente, che il governo italiano era sul punto di inviare nel territorio una commissione per esaminare le richieste avanzate dagli ex ascari<sup>963</sup>. Il 27 luglio, a Cheren, l'Associazione tenne la sua prima assemblea generale ed assunse una chiara connotazione politica mutando nome in Associazione Veterani Pro Italia, ed inviando a De Gasperi un

---

<sup>959</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 109.

<sup>960</sup> TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 15*, 29 marzo 1947, p. 2.

<sup>961</sup> Ivi, *Monthly Political Report n. 16*, 29 aprile 1947, p. 2. Lo statuto completo è in FOUR POWER COMMISSION OF INVESTIGATION FOR THE FORMER ITALIAN COLONIES, *Appendices to...*, cit., Appendice 115.

<sup>962</sup> TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 16*, 29 aprile 1947, p. 2.

<sup>963</sup> G. K. N. TREVASKIS, *Eritrea...*, cit., p. 79.

telegramma con una dichiarazione che auspicava il ritorno dell'Italia<sup>964</sup>. Senza autorizzazione, vennero impiantati uffici in varie parti del territorio e si cominciò un'aperta propaganda per il ritorno dell'amministrazione italiana<sup>965</sup>. Dalla ricostruzione che dei fatti hanno redatto gli stessi veterani appuriamo che la sezione di Cheren dell'Associazione aveva richiesto (ed ottenuto) dalle autorità inglesi alla metà di luglio il permesso per assumere un'attitudine "politica", nel senso di dichiararsi a favore dell'amministrazione fiduciaria italiana. Alla luce del permesso conseguito e convinti di non andare incontro ad opposizioni da parte della BMA, si era poi convocato il consesso generale alla fine del mese<sup>966</sup>. L'Amministrazione avrebbe invece reagito duramente imponendo in agosto lo "scioglimento" della compagine, non senza che alcuni dei suoi elementi presentassero contestualmente la richiesta per la costituzione di un "genuine political party", con la denominazione di Nuova Eritrea Pro Italia<sup>967</sup>. L'Amministrazione avrebbe poi concesso l'autorizzazione in settembre a patto che il quartier generale del partito fosse collocato in Asmara invece che a Cheren, e che i dirigenti del partito stesso ed i responsabili delle varie sezioni fossero solo ed esclusivamente eritrei<sup>968</sup>. La BMA era consapevole della mano italiana dietro gli "affari"<sup>969</sup> del costituendo partito. Che la svolta politica che interessò gli ex ascari fosse dovuta agli italiani, venne compreso dall'azmac Asfaha Hambir, autonomatosi, pare senza alcuna investitura ufficiale, Presidente generale della stessa Associazione Veterani fin dalla sua costituzione<sup>970</sup>. In odore di filoetipismo e "sgradito" a diversi membri, nel corso dell'assemblea del 27 luglio, egli fu sostituito nella carica, con votazione unanime, da Caffel Hassabennabi (o Hassabane), pluridecorato, che firmò il ricordato telegramma filoitaliano a De Gasperi<sup>971</sup>. Di Caffel, arruolatosi giovanissimo nelle truppe coloniali italiane, disponiamo di un puntuale, quanto impietoso, giudizio che di lui vollero dare le autorità britanniche: "He is an imposing figure [...] aged about 60, very erect, who wears an Italian khaki tunic, breeches and gaiters with no

---

<sup>964</sup> Cfr. il telegramma all'interno del dattiloscritto *Eritrea. Testimonianze ed appelli degli indigeni a nostro favore*, in ASCCM, CB, b. 75, f. 10. Il testo, nella sua parte fondamentale, è già stato citato da A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 127.

<sup>965</sup> TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 20*, 31 agosto 1947, p. 1.

<sup>966</sup> Cfr. FOUR POWER COMMISSION OF INVESTIGATION FOR THE FORMER ITALIAN COLONIES, *Appendices to...*, cit., Appendice 115.

<sup>967</sup> TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 20*, 31 agosto 1947, p.1.

<sup>968</sup> Ivi, *Monthly Political Report n. 21*, 30 settembre 1947, p. 1.

<sup>969</sup> *Ibidem*. Ciò viene ricordato anche da G. K. N. TREVASKIS, *Eritrea...*, cit., pp. 79 – 80.

<sup>970</sup> Cfr. ASMAI, DAO, p. 1, f. Relazioni politiche 1947, A. Albini, Relazione politica n. 2, 20 agosto 1947.

<sup>971</sup> Ivi, Promemoria per lo S.C.A.O. di Cheren. Allegato "A" ad A. Albini, Appendice alla relazione politica n. 2, 22 agosto 1947.

badges of rank or other insignia but a chest full of medal ribbons. He appears to have little brain, and to be merely a 'figure – head' put up by the Italians”<sup>972</sup>.

“Spodestato” da costui, Asfaha Hambir si pose da subito alla testa di una “corrente dissidente”, ribadendo le finalità “non politiche” dell’Associazione, ed indirizzando dapprima una protesta alla BMA “e sottoscrivendo poi un articolo pubblicato in un foglietto negussita di Asmara”<sup>973</sup>. Egli riferì tra l’altro di un certo “finanziamento”, dell’ordine di 20 sterline per sezione, erogato dagli italiani a beneficio dell’Associazione Veterani Pro Italia<sup>974</sup>. L’attivismo di Asfaha Hambir indusse il responsabile dell’Ufficio politico della BMA, colonnello Crawford, a convocare Caffel per avere conto della richiamata “svolta” ed esigere un ritorno dell’Associazione agli scopi originari, come formalmente avvenne con la riassunzione della vecchia denominazione. Ciò non impedì il mantenimento di un’inclinazione filoitaliana.

Dietro l’azione dell’eritreo “dissidente” capace di determinare così rilevanti conseguenze, stando agli stessi italiani coinvolti nell’operazione Pro Italia, si celava la mano etiope, “attraverso i maneggi del Col. Negga [rappresentante etiopico in Eritrea] con gli impiegati unionisti che, ad Asmara, affollano gli Uffici della B.M.A.”<sup>975</sup>. Consci del duro colpo che uno scioglimento dell’Associazione avrebbe portato ai propri disegni, gli italiani decisero di accelerare i tempi per la costituzione di un partito politico vero e proprio. In questo erano forti di un sostanziale via libera espresso dallo SCAO di Cheren, colonnello Trevaskis, ad Armando Albini, all’epoca assistente del Commissario Straordinario per l’amministrazione Municipale della stessa cittadina<sup>976</sup>, in merito alla comparsa sulla scena locale di una formazione filoitaliana in quanto tale. Da qui la citata contestuale domanda presentata alla BMA per mezzo di aderenti della “liquidanda” Associazione Veterani Pro Italia.

Più in concreto Albini era il fondatore<sup>977</sup> dell’organismo che stava dietro il progetto di costituzione di una compagine politica eritrea apertamente filoitaliana, il Comitato di Azione Segreta (CAS). La prima riunione del CAS era stata tenuta ad Asmara il 16 luglio<sup>978</sup>, ma praticamente il Comitato venne formato il 7 agosto, a Cheren, con il compito precipuo “della direzione politica del movimento in atto (Associazione Pro – Italia) e di quell’altro che dovrà

---

<sup>972</sup> TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 20*, 31 agosto 1947, p. 2.

<sup>973</sup> ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Relazioni politiche 1947, A. Albini, Relazione politica n. 2, 20 agosto 1947.

<sup>974</sup> *Ibidem.* Sulla protesta di Hambir, cfr. anche ALEMSEGED TESFAI, *Aynefalale. 1941 – 1950*, Asmara, Hedri Publishers, 2007<sup>3</sup>, p. 245.

<sup>975</sup> ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Relazioni politiche 1947, A. Albini, Appendice alla relazione politica n. 2, 22 agosto 1947.

<sup>976</sup> Cfr. G. C. STELLA, *op. cit.*, p. 46. Albini ricopriva tale carica dal 1943.

<sup>977</sup> *Ibidem.*

<sup>978</sup> ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, A. Albini, Relazione politica n. 10, 3 gennaio 1948.

formarsi fra breve”<sup>979</sup>. Il CAS sarebbe stato composto, oltre che da Albini, dal citato Guido De Rossi, proprietario, tra l’altro, di un bottonificio sito a Cheren<sup>980</sup>, da Alfredo Buffoni (protagonista tempo prima di una serie di campagne per lo sradicamento del brigantaggio<sup>981</sup>), Filippo Casciani, titolare con il fratello Felice di una grande azienda agricola in Elaberet<sup>982</sup>, Giacomo De Ponti, Luigi Ertola, Vincenzo Di Meglio, Michele Pollera, costruttore edile nonché segretario dell’Associazione Italo – eritrei<sup>983</sup>, Giotto Valli, capitano dei carabinieri, Francesco Scagliotti, tenente, Vittorio Vercellino, Alfredo Sciabarrà, capitano, e Giovanni Tagliero, industriale<sup>984</sup>. Alcuni erano membri del CRIE; Valli e Scagliotti avevano fatto parte del citato gruppo di “resistenti” sull’Amba Auda guidato da Renzulli<sup>985</sup>, e va altresì notato che Michele Pollera, come del resto lo stesso De Rossi, era figlio “meticcio” di un noto funzionario coloniale (Alberto Pollera)<sup>986</sup>. Di De Rossi in particolare è interessante ricordare quanto su di lui reperibile all’interno di un documento inglese. Lui, cui il padre Giuseppe aveva trasmesso nome e patrimonio, era “regarded and accepted as an Italian”<sup>987</sup>. Questo aspetto si sarebbe rivelato anche al principio del 1953 allorché De Rossi avrebbe tragicamente concluso la propria vita suicidandosi. Per il ruolo avuto in Eritrea, anche e, forse soprattutto, nei drammatici anni di Amministrazione inglese, egli si sarebbe infatti meritato un partecipato necrologio da parte de “Il Secolo d’Italia” che lo avrebbe considerato come “un italiano, uno di quei magnifici pionieri del nostro lavoro in Africa”<sup>988</sup>.

La ragion d’essere del CAS di cui De Rossi fu un indiscusso protagonista derivava da tutta una serie di motivi che andavano dalla volontà di supplire all’assenteismo del governo italiano “da ogni forma di manifestazione politica in Eritrea”, a quella di reagire al piano di spartizione del territorio, all’imminente arrivo della Commissione Quadripartita e, infine, al fatto che in loco mancasse “una qualsiasi organizzazione che fosse dal Governo Italiano

<sup>979</sup> Ivi, f. Relazioni politiche 1947, A. Albini, Relazione politica n. 2, 20 agosto 1947.

<sup>980</sup> G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 109. Il bottonificio impiegava 700 operai.

<sup>981</sup> Ivi, pp. 60 – 61.

<sup>982</sup> Ivi, pp. 73 – 74.

<sup>983</sup> Ivi, p. 244.

<sup>984</sup> I membri del Comitato sono ricordati in ASCCM, CB, b. 45, f. 253, *Comitato Assistenza Eritrei. Asmara*, allegato a Gropello a Cellere, 30 luglio 1950, a sua volta allegato a Cellere a Brusasca, 1 agosto 1950.

<sup>985</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., pp. 112 – 113.

<sup>986</sup> G. PUGLISI, *op. cit.*, pp. 60 – 61 e 244.

<sup>987</sup> TNA, FO 371/80864, *Eritrea. Annual Report for 1949*, p. 7.

<sup>988</sup> *Un pioniere d’Africa si uccide per l’Italia*, “Il Secolo d’Italia”, 18 marzo 1953, cui si possono accostare Q. MAFFI, *Guido De Rossi*, “Africa”, n. 3, 1953 e G. PUGLISI, *Il dramma di un meticcio*, “Candido”, 29 marzo 1953.

delegata, o comunque incaricata, ad erigersi contro le assurde affermazioni avversarie che palesemente ledevano i buoni diritti del popolo italiano in Eritrea”<sup>989</sup>.

Anche se il MAI avrebbe presto imposto il mutamento di nome in Comitato Assistenza Eritrei (CAE), l’organismo appariva in ultima analisi come uno strumento figlio della vecchia politica coloniale, di quella politica “periferica” che con attività segrete e spesso sottobanco aveva accompagnato l’imperialismo italiano in Africa Orientale, mirando a spianare la strada alle azioni marcatamente politico – militari. Non a caso, in una lettera dell’agosto 1947 ad Alcide De Gasperi, al quale si preannunciava l’imminente viaggio in Italia del dottor Di Meglio quale emissario dello stesso CAS, i membri del Comitato dichiaravano l’intenzione di “avocare a sé l’azione politica nei confronti delle popolazioni native costituendo esso, oggi, l’organismo più indicato e meglio attrezzato per assolvere tale delicata funzione”<sup>990</sup>. Con l’occasione si chiedeva un finanziamento regolare da parte del Ministero dell’Africa Italiana da effettuarsi “esclusivamente tramite le persone del Comm. E. Queirolo e del Dott. F. Casciani i quali hanno entrambi la possibilità di dar corso alle rimesse nel modo più sollecito e più sicuro”<sup>991</sup>. Era vitale che il finanziamento in questione “preceda e – se necessario – annulli qualsiasi altra erogazione di somme a favore di altre organizzazioni del posto”<sup>992</sup>.

Non stupisce che uno dei connazionali segnalati dal CAS per incanalare i finanziamenti fosse Ernesto Queirolo, già Segretario Generale del Governo della Colonia dal 1930 al 1933<sup>993</sup>, un esponente di spicco della vecchia amministrazione. È di un certo interesse, per meglio inquadrare la sua persona, ricordare che egli sosteneva che “i coloniali hanno per tendenza il senso dell’espansione”<sup>994</sup>. Da una missiva lui indirizzata da Albin, che aveva ancora un vivo ricordo dell’aiuto a lui prestato dal connazionale alcuni anni prima (1942) per superare la sua condizione di “profugo e fuggiasco”, apprendiamo che il MAI “promise” a Di Meglio un’erogazione di 12 milioni “come primo immediato contributo”<sup>995</sup>, e un finanziamento mensile di 20 milioni. Circa la reale entità dei finanziamenti, dalle fonti emerge in verità una certa incongruenza, unita al fatto che il CAS dovette scontare nel suo primo periodo di attività un certo ritardo delle erogazioni da parte del MAI. L’organismo poté però contare, come si

---

<sup>989</sup> ASCCM, CB, b. 45, f. 253, *Comitato Assistenza Eritrei. Asmara*, allegato a Gropello a Cellere, 30 luglio 1950, a sua volta allegato a Cellere a Brusasca, 1 agosto 1950.

<sup>990</sup> Lettera datata 16 agosto 1947 allegata a A. Albin, Relazione politica n. 2, 20 agosto 1947, in ASMAI, DAO, p. 1, f. Relazioni politiche 1947.

<sup>991</sup> *Ibidem*.

<sup>992</sup> *Ibidem*.

<sup>993</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 249.

<sup>994</sup> ASMAI, *Africa IV*, p. 42, E. Queirolo, *Relazione sull’Eritrea*, 27 novembre 1946, p. 8.

<sup>995</sup> ASMAI, DAO, p. 1, f. Relazioni politiche 1947, Albin a Queirolo, 15 settembre 1947.

vedrà anche in seguito, sulle disponibilità dei suoi stessi animatori, come Guido De Rossi, che in ottobre avrebbe messo a disposizione quello che viene definito l'“intero finanziamento autorizzato” di 10 milioni “senza attendere la materiale esecuzione della operazione di cambio, trasferimento od altro”<sup>996</sup>.

In attesa dei finanziamenti romani, sul posto, si era deciso di organizzare la svolta filoitaliana dell'Associazione Veterani per arrivare poi alla costituzione di un partito. Hassabennabi, per equipararlo in qualche maniera al segretario del Partito Unionista di Cheren, venne fornito di una macchina personale “acquistata a spese dei componenti il Comitato di Azione”<sup>997</sup>. In pratica, il Comitato si riservava di “svolgere una intensa e proficua opera di assistenza a favore dei bisognosi, con speciale riferimento alle famiglie degli ascari che sono rimasti a noi fedeli”<sup>998</sup>, con l'obbiettivo di “ravvivare, costituire, espandere in ogni località focolai di italianità tra la popolazione nativa”<sup>999</sup>. In altri termini, spiegava Albini, ragionando sugli eritrei, “se noi non diamo loro l'impressione che non li abbiamo dimenticati, che siamo pronti a soffrire a combattere a dare noi stessi per il loro bene, è difficile che l'opera disgregatrice degli altri partiti non travolga tutto ciò che di buono è ancora rimasto”<sup>1000</sup>.

A metà settembre si provvedeva dunque a defenestrare dall'Associazione Veterani, mantenuta in piedi come detto con il ritorno alla vecchia impostazione, il ribelle Hambir, convocando un'assemblea generale che gli tolse ufficialmente la carica di Presidente generale. La cosa dovette però essere ripetuta, su imposizione di Crawford, al principio di ottobre, poiché la convocazione del consesso non era stata comunicata, come da statuto, a mezzo stampa. Come Presidente generale onorario dell'Associazione, in entrambe le assemblee, venne scelto Caffel Hassabennabi<sup>1001</sup>.

Nello stesso settembre, come accennato, nacque ufficialmente il Partito Nuova Eritrea Pro Italia, alla cui guida vennero posti il fitaurari Mahanzel Tesfaghì, che combattendo in Libia ed Etiopia aveva guadagnato 3 medaglie d'argento, 4 di bronzo e 2 croci di guerra, ed il grasmacc Mohamed Surur Abdalla. Per meglio provvedere all'organizzazione del Partito, Albini lasciava l'incarico presso la BMA e si trasferiva in Asmara, su sollecitazione anche degli altri membri del Comitato<sup>1002</sup>.

---

<sup>996</sup> Ivi, A. Albini, Appendice alla relazione n. 6, allegata a Relazione politica n. 6, 17 ottobre 1947.

<sup>997</sup> Ivi, A. Albini, Relazione politica n. 2, 20 agosto 1947.

<sup>998</sup> Ivi, A. Albini, Relazione politica n. 3, 4 settembre 1947.

<sup>999</sup> *Ibidem.*

<sup>1000</sup> *Ibidem.*

<sup>1001</sup> Cfr. Ivi, A. Albini, Relazione politica n. 6, 17 ottobre 1947.

<sup>1002</sup> Cfr. Ivi, Albini a Queirolo, 15 settembre 1947.

Da questo momento cominciò l'azione tesa alla diffusione del movimento filoitaliano nel territorio. In novembre, dando conto degli sviluppi dell'azione sul campo, Albini, entusiasta, poteva comunicare che la gente eritrea “solo nel vedere la nostra bandiera dipinta sulla facciata delle sezioni del Partito [...] si va convincendo che c'è qualcosa di nuovo nell'aria”<sup>1003</sup>. I più toccati dal fenomeno risultavano essere i poveri, i diseredati, le mogli di ex ascari caduti. Nel tentativo di bruciare le tappe e di guadagnare terreno il Comitato inviava propri emissari nei posti più sperduti per “avvertire le popolazioni che l'Italia è vicina a loro”, approntava bandiere e festoni per le dimostrazioni popolari filoitaliane, e stabiliva “in ogni nostro raduno” di macellare degli animali, “in modo che gli spiriti siano sollevati e si abbia del vero, sincero entusiasmo al momento opportuno”<sup>1004</sup>: “Questa azione di propaganda nei villaggi, unita al tesseramento in atto nei centri abitati – notava Albini – sta dando già i migliori frutti: anche nel Seraé (Adi Ugri, Adi Quala ecc) che sembrava una delle regioni più difficili per il nostro movimento, si stanno notando visibili segni di ravvedimento tra la popolazione: le sezioni del nostro Partito sono sempre piene di gente che va ad iscriversi”<sup>1005</sup>. Albini non nascondeva una certa soddisfazione anche nel riferire che da Assab certo Dott. Pucci assicurava un’“adesione totalitaria” al Partito del quale era colà imminente la fondazione di una sezione. Tutta questa visibilità aveva però un prezzo.

Pochi giorni prima che Albini trasmettesse a Roma così importanti notizie, il 31 ottobre, una bomba era stata lanciata contro il Gruppo Sportivo di Cheren, un noto centro di ritrovo per tutti gli italiani del posto. Per l'attentato, presagio di ulteriori violenze, sarebbero stati arrestati e condannati degli eritrei<sup>1006</sup>. All'epoca del fatto, tuttavia, Albini, mentre accennava ad un non meglio precisato eritreo che lui indicava come l'esecutore materiale dell'azione, insinuava al contempo un “alto” coinvolgimento: “Era proprio un emissario di quelli che vogliono ‘Etiopia o morte’ oppure era un emissario dell'Intelligence Service, interessato a creare, oggi, in questo particolare momento, una barriera di odio ed avversione tra eritrei ed italiani, ora che si vede quanta strada sta facendo questo nostro Partito?”<sup>1007</sup>. In Asmara, l'opposizione al movimento filoitaliano vedeva parimenti i militanti dell'*Andenet*, l'organizzazione giovanile del Partito Unionista, minacciare quanti entravano nella sede del Pro Italia<sup>1008</sup>. La formazione

---

<sup>1003</sup> Ivi, A. Albini, Appendice alla Relazione politica n. 7, 9 novembre 1947.

<sup>1004</sup> *Ibidem*.

<sup>1005</sup> *Ibidem*.

<sup>1006</sup> Cfr. *Tesfai Demoze e Tuolde Haile condannati a 20 e 15 anni di reclusione*, “Il Quotidiano eritreo”, 30 gennaio 1949.

<sup>1007</sup> ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Relazioni politiche 1947, A. Albini, Appendice alla Relazione politica n. 7, 9 novembre 1947.

<sup>1008</sup> *Ibidem*.



giovanile filotiope, costituita nell'estate del 1946 dalla fazione unionista del *Mahber Feqri Hager*, reclutava la maggior parte dei suoi membri tra i giovani cristiani di età scolare<sup>1009</sup> e si sarebbe accreditata, come vedremo, come braccio armato del Partito Unionista. Per le minacce portate dai suoi militanti agli stessi membri del Comitato, costoro dovettero presto dotarsi di una "piccola guardia del corpo"<sup>1010</sup>.

Intimidazioni e "successi" andarono di pari passo. Il giorno 7 novembre, il Consiglio Direttivo del Pro Italia approvò un ordine del giorno, nella elaborazione del quale aveva avuto un ruolo primario lo stesso Albinì, che sanciva come lo scopo del movimento fosse quello di "raccolgere liberamente le adesioni di tutti gli eritrei che desiderano l'indipendenza del loro paese attraverso una [sic] Amministrazione Fiduciaria affidata all'Italia sotto il controllo dell'O.N.U."<sup>1011</sup>. Tra i punti più significativi del documento vi erano i seguenti: l'Italia avrebbe dovuto traghettare il territorio "alla maturità politica, ed economica ed all'autogoverno"; i confini avrebbero dovuto essere quelli del 1934; vi sarebbe dovuta essere "uguaglianza di diritti per tutto il periodo di Amministrazione Italiana fra tutte le popolazioni residenti in questo territorio, a qualunque razza, religione o nazionalità esse appartengano. Ai militari eritrei verranno riconosciuti gli stessi gradi in uso nell'esercito italiano e sarà riconosciuta agli eritrei parità assoluta nello esercizio delle arti, commerci, mestieri e professioni"; quindi "lavoro, concordia e pace per tutti", "pagamento dei diritti vantati da militari e civili verso il Governo Italiano" ed "accordi di buon vicinato ed in materia economica con l'Impero Etiopico e con i paesi confinanti"<sup>1012</sup>.

All'inizio del mese giunse anche l'autorizzazione dalla BMA per la stampa dei manifesti di propaganda e soprattutto del giornale di partito, "Luce dell'Eritrea". La redazione del primo numero dovette però scontare una certa difficoltà. Nella cronaca di Albinì, pareva infatti che "la totalità di quelli che scrivono correttamente il tigrino militano nelle file del Partito Unionista, che le tipografie più accessibili e che danno maggior fiducia (per non avere impegni col Partito Unionista) non sono perfettamente attrezzate come dotazione di caratteri arabi e tigrini, che traduttori arabi sono scarsissimi sulla piazza di Asmara"<sup>1013</sup>. Grazie però all'impegno della Tipografia Fioretti, alla metà di novembre, si realizzò, finalmente, "un miracolo di buona volontà", un primo numero del periodico, "in una forma decente" e "scritto

---

<sup>1009</sup> T. KILLION, *op. cit.*, p. 73.

<sup>1010</sup> ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Relazioni politiche 1947, A. Albinì, Relazione politica n. 8, 17 novembre 1947.

<sup>1011</sup> Ivi, *Partito Nuova Eritrea Pro Italia. Ordine del giorno deliberato dal Consiglio Generale del Partito in data 7 novembre*, allegato "A" ad A. Albinì, Appendice alla Relazione politica n. 7, 9 novembre 1947.

<sup>1012</sup> *Ibidem*.

<sup>1013</sup> Ivi, A. Albinì, Relazione politica n. 8, 17 novembre 1947.

in buona lingua araba e tigrina”. Stampato in 10.000 copie, venne prontamente diffuso “a mezzo di apposite squadre”<sup>1014</sup>.

#### ***4.3 La stampa italiana, le audizioni della Commissione Quadripartita d’inchiesta e la questione dell’ordine pubblico***

Tale attivismo era necessario perché dal 12 novembre era presente nel territorio la Commissione Quadripartita d’inchiesta con l’incarico di appurare le inclinazioni delle popolazioni eritree in merito al destino del territorio e proporre le soluzioni del caso. Per questo già da ottobre tutta la stampa italiana asmarina era in fibrillazione, unita, dopo tanti screzi dovuti a contrapposte linee editoriali e tendenze politiche, nell’esaltare la passata dominazione coloniale e nel chiederne un prolungamento nell’amministrazione fiduciaria.

Nell’imminenza dell’arrivo dei delegati, certo “Panglos” aveva scritto su “Eritrea Nuova” che “l’Italia ha sempre dato alla sua attività africana un carattere più unico che raro”, e che per questo “essa attende piuttosto un atto di giustizia più che dai pontefici massimi della politica mondiale – dalle fedeli popolazioni africane”<sup>1015</sup>. “Il Lavoro” aveva ribadito come l’Eritrea fosse “il prodotto inequivocabile del lavoro italiano”<sup>1016</sup>.

Da questa linea si era discostato in parte “Il Lunedì del Medio Oriente”. Emanuele Del Giudice aveva sostenuto per l’Eritrea “una forma di autogoverno elettivo locale sotto una direzione civile italiana e con libertà e facilitazioni commerciali e di traffici con l’Abissinia [...] sottoposta [sempre l’Eritrea] al controllo militare britannico”<sup>1017</sup>. In tal modo, secondo Del Giudice, sarebbero stati conciliati “il diritto e la capacità degli Italiani a guidare [...] o a partecipare largamente alla direzione della popolazione locale” e la necessità per l’Inghilterra di non trovarsi più, come nell’ultimo conflitto, “con le spalle scoperte nel Medio Oriente e nel Mar Rosso”. In più il controllo militare inglese, secondo l’italiano, che per l’occasione rispolverava il suo “storico” filobritannismo, “rappresenta la garanzia di poter lavorare tranquillamente senza disturbi ed insidie all’ordine interno stabilito e la difesa sicura da minacce o turbamenti provenienti eventualmente dall’esterno”<sup>1018</sup>.

Per sua stessa ammissione, l’impianto della proposta ricordava quella svolta poco tempo prima (luglio) da Ostini, con quella “divisione” della responsabilità tra più attori per la

---

<sup>1014</sup> *Ibidem.*

<sup>1015</sup> PANGLOS, *Niente raccomandazioni*, “Eritrea Nuova”, 13 ottobre 1947.

<sup>1016</sup> *L’Eritrea è il prodotto inequivocabile del lavoro italiano*, “Il Lavoro”, 30 ottobre 1947. Firmato Andrani

<sup>1017</sup> E. DEL GIUDICE, *Vigilia*, “Il Lunedì del Medio Oriente”, 27 ottobre 1947.

<sup>1018</sup> *Ibidem.*

gestione dell'Eritrea che gli era costata la presidenza del CRIE. Proprio Ostini aveva ribadito le sue posizioni sullo stesso "Lunedì", scrivendo che, pur riconoscendo l'importanza dell'amministrazione fiduciaria italiana, sulla base di una corretta lettura dei "fatti storici", "l'assegnazione dell'Eritrea ad una [sic] amministrazione fiduciaria che fosse esercitata congiuntamente dalla Gran Bretagna e dall'Italia potrebbe essere considerata dagli Italiani come una soluzione dalla quale l'Eritrea, unico sbocco naturale del retroterra etiopico, potrebbe trarre la sicurezza della sua indipendenza e la certezza di un avvenire economicamente e commercialmente grandioso"<sup>1019</sup>.

Al tempo stesso però, il periodico, ritornando su posizioni propriamente "italiane", non avrebbe mancato in seguito di intervistare il citato Caffel Hassabanei, il quale avrebbe dichiarato che durante il dominio dell'Italia "la mia gente ha conosciuto il benessere, la giustizia, la grande civiltà"<sup>1020</sup>.

Anche Turiddu Bianchi, sul "Carroccio", sia pure nell'ambito di un ragionamento di più ampio respiro e con molti accenni all'indipendenza del territorio, non si era sottratto alla logica coloniale spendendo adulatorie parole per la "numerosa categoria d'italiani che, pur rimanendo tali, considerano l'Eritrea come loro patria". Legati ad essa da "vero e patriottico affetto", aveva proseguito, "molti di essi hanno nelle vene parecchio sangue eritreo; molti di essi sono nati in Eritrea e non conoscono nemmeno l'Italia; molti di essi sono stabiliti da decenni in questo territorio"<sup>1021</sup>. Costoro rappresentavano ora e per il futuro, "un fattore positivo in quanto ha[nno] una importantissima funzione di unione e di collegamento con le popolazioni di colore e ne affretta[no] il progresso evolutivo"<sup>1022</sup>.

"Brontolo", per parte sua, avrebbe rimarcato la "sincera fede" dei militanti del Pro Italia, la grande caratteristica che sapevano sfoggiare a dispetto delle loro semplici divise, in contrapposizione all'appariscente modo di vestirsi degli unionisti e dei musulmani<sup>1023</sup>, per poi pubblicare il testo di un radiodiscorso di Giuseppe Daodiace, già governatore civile dell'Eritrea e vicegovernatore dell'Impero, certo che il territorio avrebbe vissuto un robusto sviluppo "all'ombra della Bandiera Italiana"<sup>1024</sup>.

---

<sup>1019</sup> F. OSTINI, *Verità effettuali*, "Il Lunedì del Medio Oriente", 3 novembre 1947.

<sup>1020</sup> C. DOVERIS, *Il Comm. Caffel Hassabanei, grande decorato parla a "Il Lunedì del Medio Oriente"*, "Il Lunedì del Medio Oriente", 15 dicembre 1947.

<sup>1021</sup> T. BIANCHI, *Eritrea stato sovrano*, "Il Carroccio", 8 novembre 1947.

<sup>1022</sup> *Ibidem*. I medesimi concetti Bianchi li aveva già espressi nel suo *Eritrea futura* apparso sul numero del 4 gennaio 1947.

<sup>1023</sup> Brontolo, "Brontolo", 30 novembre 1947.

<sup>1024</sup> Radiodiscorso di S.E. Daodiace alle popolazioni eritree, "Brontolo", 14 dicembre 1947.

Il nodi vennero al pettine dinnanzi alla Commissione internazionale. Gli italiani e le formazioni vicine loro non poterono che auspicare l'amministrazione fiduciaria di Roma. Gli italiani vennero rappresentati dal CRIE. Il 17 novembre Di Meglio, accompagnato da due membri del Comitato rappresentativo, Federico Patroni<sup>1025</sup> e Vittorio Vercellino, e da tre "cittadini italiani", Armando Albini, Angelo Santarello ed E. Pasta, qualificò l'Italia come la più adatta all'amministrazione del popolo eritreo, grazie all'esperienza maturata nei decenni di dominazione coloniale. Il medico, in particolare, non senza lasciarsi andare a toni alquanto paternalistici, dichiarò che prima dell'arrivo degli italiani "tutto era sterile", ricordando l'impegno profuso da Roma per la costruzione di scuole ed abitazioni, e per la realizzazione di tutta una serie di grandi lavori pubblici, tutte azioni che erano state animate dal proposito di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni eritree<sup>1026</sup>.

Il 18 novembre fu la volta dell'Associazione Italo – eritrei ed il caso volle che l'audizione avvenisse lo stesso giorno in cui sul "Quotidiano eritreo" veniva ospitato un polemico pezzo che contestava la decisa svolta politica assunta dalla formazione. Pochi giorni prima (il 10) essa aveva approvato il proprio statuto e si era data un comitato direttivo<sup>1027</sup> di cui facevano parte, tra gli altri, Guido De Rossi, Michele Pollera e Giovanni Tagliero (tutti membri del Comitato coordinato da Albini). Marazzani aveva rifiutato di farne parte. Costui, insieme ad altri, dichiarando di non appartenere all'Associazione, rivendicò a mezzo stampa una sana "apoliticità" della stessa e manifestò la sua più ferma disapprovazione circa la sua composizione, visto che in principio essa doveva essere riservata ai "soli meticci cittadini italiani"<sup>1028</sup>, mentre secondo lo statuto di recente approvazione potevano farne parte oltre ai

---

<sup>1025</sup> Patroni era membro della commissione politica del CRIE.

<sup>1026</sup> FOUR POWER COMMISSION OF INVESTIGATION FOR THE FORMER ITALIAN COLONIES, *Appendices...*, Appendice 122. Un quadro più dettagliato delle "benemerienze" italiane giunte ai delegati dall'audizione dei rappresentanti degli italiani viventi in alcuni tra i più importanti centri del territorio. I commissari appresero quindi che ad Adi Caieh, all'epoca, vivevano 143 italiani, tra uomini, donne e bambini, formanti una popolazione di "operai". I loro rappresentanti ricordarono la costruzione di un centro termoelettrico, di un acquedotto, di un ospedale e di due mulini. Ad Adi Ugri vivevano approssimativamente 400 italiani, la cui rappresentanza non tralasciò di rimarcare come la cittadina fosse il più importante centro per la produzione di cereali dell'Eritrea, ricordando ad esempio la concessione di Giuseppe Borziani in Mai Tacalà. La stessa idea di fondo, cioè la capacità imprenditrice dei vecchi dominatori, venne ribadita anche dalle comunità di Cheren, con la menzione dei 2.000 ettari sottoposti a coltivazione con l'impiego di 3.000 nativi, e di Agordat, con il ricordo dell'opera di Jacopo Gasparini. I rappresentanti della comunità di Massaua, infine, per evidenziare la precedente felice stagione vissuta dal territorio, sottolinearono i contraccolpi economici seguiti all'installazione del governo d'occupazione, cfr. Ivi, rispettivamente Appendici 130 (insieme all'Annex relativo), 131, 132, 133 e 135.

<sup>1027</sup> *Associazione Italo – Eritrei*, "Il Quotidiano eritreo", 15 novembre 1947.

<sup>1028</sup> Cfr. *Chiarimenti circa l'Associazione italo – eritrei*, "Il Quotidiano eritreo", 18 novembre 1947. Accanto alla firma di Marazzani, si segnalano quelle di Emanuele Bordino, Carlo Cavanna, Giovanni Prota e di "altri" non meglio precisati.

“nati da genitori italiani ed eritrei, anche se non cittadini italiani”, i “nati nel territorio da genitori italiani” e “gli italiani lungamente residenti nel territorio”<sup>1029</sup>.

La connotazione politica dell'Associazione trovò conferma anche dalle considerazioni emerse dinnanzi alla FPC. A precisa domanda del delegato statunitense, che citò quanto riportato dal quotidiano asmarino, circa il fatto che l'Associazione “is [...] setting up itself up as a political party”, venne risposto positivamente, specificando peraltro che “it has been since the beginning. The authorisation given by the British Military Administration was for a political body”<sup>1030</sup>. Facevano parte della delegazione, guidata da De Rossi, tra gli altri, Filippo Casciani, Michele Pollera e Giovanni Tagliero. È facilmente intuibile come l'arrivo della FPC avesse spinto ad una più marcata svolta “politica”, o comunque al completamento di un percorso iniziato tra 1946 e 1947 quando la ricordata posizione di Marazzani in merito al destino dell'Eritrea era risultata minoritaria.

Marazzani, sempre più convinto delle proprie idee e continuando a soprassedere rispetto alle rivendicazioni italiane sulla ex colonia, avrebbe sostenuto con forza nel 1949 la necessità di un'unione federale tra Eritrea ed Etiopia, giudicando davvero imprescindibile (e riecheggiando in questo anche lui Felice Ostini) l'intesa con Addis Abeba: “L'amicizia o quanto meno la buona disposizione dell'Etiopia [...] è la condizione indispensabile per il pacifico avvenire dell'Eritrea, per la pacifica, operosa vita di quanti qui hanno lavorato e lavorano nel superiore interesse della civiltà dei popoli”<sup>1031</sup>. A scanso di equivoci egli avrebbe aggiunto che “le pretese dei singoli gruppi di nativi e quelle dei gruppi di altra nazionalità devono necessariamente conciliarsi con le aspirazioni etiopiche”<sup>1032</sup>.

L'Associazione Italo – eritrei sostenne con fermezza dinnanzi alla Commissione l'amministrazione fiduciaria italiana, ma, in caso di mancato accoglimento della suddetta proposta, suggerì un interessante progetto: l'indipendenza immediata del territorio entro quegli stessi confini esistenti al 1° gennaio 1935. Si chiese inoltre: che l'integrità dell'Eritrea avrebbe dovuto essere salvaguardata da una nazione scelta dalle Quattro potenze o dalle Nazioni Unite, prendendo in considerazione per tale incarico la stessa Italia; la promulgazione di una costituzione prevedente una Camera dei rappresentanti; l'inclusione dell'Eritrea nel

---

<sup>1029</sup> Dall'articolo 3 dello statuto riportato in *Associazione Italo...*, cit. In seguito, in merito alla consistenza dell'Associazione, si sarebbe parlato di 2.174 iscritti e di 10.000 simpatizzanti. Contando però anche le famiglie, il “gruppo demografico” che gravitava intorno all'Associazione, il numero saliva a 60.000, cfr. ASSOCIAZIONE ITALO – ERITREI, *Memoriale per i Signori Delegati...*, cit., p. 15.

<sup>1030</sup> FOUR POWER COMMISSION OF INVESTIGATION FOR THE FORMER ITALIAN COLONIES, *Appendices...*, Appendice 125.

<sup>1031</sup> S. MARAZZANI VISCONTI, *Realismo*, “Il Quotidiano eritreo”, 2 giugno 1949.

<sup>1032</sup> *Ibidem*.

piano europeo per la ricostruzione; il riconoscimento degli italo – eritrei come cittadini eritrei di diritto e di fatto; la concessione della cittadinanza a tutti gli individui legati al territorio senza distinzione alcuna; il riconoscimento del contributo dato dagli italo – eritrei allo sviluppo del paese; riconoscimento, economicamente parlando, dell'Eritrea come “free zone”; la possibilità per il territorio di ottenere tariffe agevolate<sup>1033</sup>.

Il 19 novembre i delegati internazionali ascoltarono la delegazione del Pro Italia, in rappresentanza di oltre 219.000 iscritti<sup>1034</sup>. Dietro precisa domanda i rappresentanti della formazione negarono esplicitamente, mentendo, di ricevere supporto o risorse dalla comunità o dal governo italiani. Richiesti di motivare la ragione che li spingeva a sostenere il *trusteeship* italiano, essi dichiararono di aver ricevuto, al tempo della dominazione coloniale di Roma, “a lot of benefits”, di ritenere importante la conoscenza della lingua italiana e che i vecchi dominatori avevano lavorato per il benessere degli eritrei, che avevano potuto trovare svariati impieghi (taluni ancora effettivi) presso di loro<sup>1035</sup>. La delegazione del Pro Italia comprese Idris Hassen Naib (capo delegazione e segretario della sezione di Massaua), Omar Mohamed Baduri, Zerejohannes Uoldegabriel (direttore di “Luce dell'Eritrea”), i citati Mahanzel Tesfaghì (segretario generale) e Mohamed Abdalla (già in servizio presso l'Ufficio postale di Massaua) e Redda Ghereiesus, “che non parlava neanche italiano e che rappresentava la genuina espressione dell'“uomo della strada””<sup>1036</sup>. Raccolti personalmente da Albini e preparati per l'audizione, anche con l'aiuto dell'“interprete di fiducia”, il citato Vitaliano Brando, “tutti diedero una prova veramente lusinghiera della spontaneità e della convinzione con cui le loro idee venivano espresse”<sup>1037</sup>.

L'Associazione Veterani, per parte sua, ascoltata il 20 dicembre, contava 30.000 membri, su 35.000, a favore del *trusteeship* italiano<sup>1038</sup>. La delegazione fu così composta: Ali Ibrahim (Presidente Generale), Cahsai Brhane (Vicepresidente Generale), Gheresillase Uorchene (Presidente della sezione di Asmara), Omar Soliman (Presidente della sezione di Senafé), Bisserat Gheremedin (Presidente della sezione di Massaua) e Seper Mahmud (Presidente della

---

<sup>1033</sup> FOUR POWER COMMISSION OF INVESTIGATION FOR THE FORMER ITALIAN COLONIES, *Appendices...*, Appendice 110, *Annex C. Alternative programme and aspirations, in the event of italian trusteeship not being granted.*

<sup>1034</sup> I militanti erano così ripartiti tra le sezioni: 10.500 a Senafé, 11.000 a Adi Caieh, 7.000 a Decameré, 4.000 a Saganeiti, 7.000 ad Asmara, 102.000 a Cheren, 40.000 ad Agordat, 10.000 a Barentù, 5.000 a Tessenei, 1.000 a Ghinda, 8.500 a Massaua, 6.000 ad Assab, 600 a Nefasit, 500 ad Embatkalla, 500 a Teclesan, 4.500 ad Adi Ugri e 1.500 ad Adi Quala, cfr. Ivi, Appendice 98.

<sup>1035</sup> Ivi, Appendice 126.

<sup>1036</sup> ASCCM, *CB*, b. 45, f. 254, A. Albini, Relazione politica n. 9, 17 dicembre 1947.

<sup>1037</sup> *Ibidem.*

<sup>1038</sup> COMMISSION D'ENQUETE POUR LES ANCIENNES COLONIES ITALIENNES, Vol. I, *Rapport sur...*, cit., p. 80.

sezione di Adi Ugri)<sup>1039</sup>. Come già il Pro Italia, anche i veterani rimarcarono il loro apprezzamento per il dominio italiano. Il presidente generale, arruolatosi nelle truppe coloniali nel 1914<sup>1040</sup>, sottolineò il lavoro, la pace e la sicurezza portati da Roma. Quello della sezione di Massaua, arruolatosi nel 1913 e che, dal 1942 al 1945, era stato inquadrato nell'*Eritrea Police Force*<sup>1041</sup>, non senza accennare al fatto che gli ex ascari stessero ancora aspettando i loro arretrati, affermò: “We want Italy because always did well, she looked after our welfare”<sup>1042</sup>.

L'aspetto più volte ribadito fu la fedeltà sempre prestata dalle truppe coloniali all'Italia, tanto che a precisa domanda si dichiarò che tutti i membri erano pronti ad arruolarsi nuovamente in caso del ritorno di Roma. Circa la composizione dell'Associazione si precisò che molti dei suoi membri erano militanti del Pro Italia e che pochi lo erano degli altri partiti. In merito alla consistenza numerica si evidenziò che l'Associazione contava, oltre al dato già menzionato, anche 4.500 persone defunte, rappresentate dai rispettivi famigliari.

Accanto a tante formule scontate ci fu anche spazio per una singolare battuta, che giova riportare. Il delegato inglese chiese maggiori dettagli circa il cenno fatto da Gheremedin nel corso del suo breve discorso in merito ad un finanziamento disposto da “altre nazioni” a beneficio degli eritrei. Questa fu la risposta, verosimilmente dello stesso presidente della sezione di Massaua: “They are paid by a Committee”<sup>1043</sup>. Immediatamente un altro componente della delegazione, recita il resoconto dell'audizione, “arose to enlarge this answer”<sup>1044</sup>, precisando come la BMA stipendiasse i capidistretto ed Addis Abeba adoperasse delle risorse per pagare gli eritrei che si impegnassero in una propaganda a lei favorevole. Il riferimento al Comitato ci porta, in vero, quasi automaticamente, al CAS – CAE, l'unico, per l'appunto, “Comitato” che a nostra conoscenza pagasse eritrei. È ipotizzabile che si sia trattato di un errore involontario.

Dalle richiamate argomentazioni e dal comportamento della compagine eritrea filoitaliana dinnanzi alla Commissione Quadripartita, soprattutto in merito ai “benefici” ricevuti dal

---

<sup>1039</sup> FOUR POWER COMMISSION OF INVESTIGATION FOR THE FORMER ITALIAN COLONIES, *Appendices...*, Appendice 136.

<sup>1040</sup> Cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit, p. 12. Siamo privi della controprova ma, dalle notizie riportate da Puglisi, Ali Ibrahim sembrerebbe il “successore” di Asfaha Hambir nella carica di Presidente generale.

<sup>1041</sup> Ivi, p. 63.

<sup>1042</sup> FOUR POWER COMMISSION OF INVESTIGATION FOR THE FORMER ITALIAN COLONIES, *Appendices...*, Appendice 136.

<sup>1043</sup> *Ibidem.*

<sup>1044</sup> *Ibidem.*

potere coloniale, trova conferma quanto recentemente sottolineato da Uoldelul Chelati Dirar in merito alla collocazione degli ascari nell'immaginario eritreo coloniale e postcoloniale.

In periodo coloniale erano presenti due immagini dell'arruolamento nelle truppe coloniali. Una che vedeva la carriera militare come "una scelta di frontiera in cui i giovani avventurosi e intraprendenti potevano tentare la sorte accumulando in breve tempo una piccola fortuna che permetteva a loro e ai loro familiari il raggiungimento di un migliore tenore di vita oltre che l'accrescimento del loro status personale nella comunità di appartenenza"<sup>1045</sup>. L'altra che considerava il reclutamento "come l'inizio di un viaggio verso terre lontane e remote che inghiottiva i figli migliori del paese"<sup>1046</sup>. In periodo postcoloniale, afferma Chelati Dirar, si assiste ad una visione più critica del reclutamento di truppe, valutato come parte integrante della più generale pratica coloniale di sfruttamento delle popolazioni africane.

Chelati Dirar ricorda ancora come sull'attività delle vecchie truppe coloniali durante la BMA gravi un giudizio sostanzialmente negativo, in considerazione del fatto che in un periodo di sicuro risveglio politico, dopo la lunga stagione italiana che aveva soffocato ogni libera espressione, il Pro Italia si caratterizzò, in definitiva, per un approccio piuttosto "conservatore" alla questione del destino dell'Eritrea, appoggiando certo l'ipotesi indipendentista, "ma subordinandola ad un ritorno di protagonismo politico italiano nella regione"<sup>1047</sup> nella forma di un'amministrazione fiduciaria. Un esempio di giudizio "negativo" rispetto al partito filoitaliano è reperibile in un'informata pubblicazione della *Fabian Society*, ove si nota:

"Italy's militar defeat convinced the mass of Eritreans that Italy had lost Eritrea and her other Colonies. Nevertheless, pro – Italian sentiment of a kind still survived among the older generation, which had had close contact with Italians and which contrasted the days of Italian plenty with the comparative poverty which followed. Pro – Italian sentiment also survived amongst those who hoped for economic advantages from an Italian government"<sup>1048</sup>.

---

<sup>1045</sup> UOLDELUL CHELATI DIRAR, *Truppe coloniali e l'individuazione dell'African agency. Il caso degli ascari eritrei*, in "Afriche e Orientali" n. 1/2007, p. 51.

<sup>1046</sup> *Ibidem*.

<sup>1047</sup> *Ivi*, p. 52.

<sup>1048</sup> *The Fate of Italy's Colonies. A Report to the Fabian Colonial Bureau with Contributions by An Observer in Eritrea*. J. C. Gray. L. Silberman, London, Fabian Publications Ltd – Victor Gallancz Ltd, 1948, p. 39.



Ricordando il ruolo propositivo avuto dagli italiani nella costituzione del partito, si passa quindi ad elencare i militanti della formazione:

- “a) Ex – soldiers of the Italian colonial army who were anxious to receive backpay due to them.
- b) Employees of Italian industrialists, etc., who feared that they would lose their positions if they did not join the party.
- c) Ex – employees of the Italian Government who hoped for more favourable treatment under an Italian government.
- d) Dissident groups from other parties”<sup>1049</sup>.

Che il Pro Italia fosse in qualche maniera un partito “vecchio”, sia per l’identità dei suoi militanti che per il punto di riferimento dei medesimi (la vecchia amministrazione italiana appunto), lo conferma peraltro anche lo stesso Albinì, quando notava che “la gran massa dei giovani eritrei si mantiene ancora in una posizione ostile rispetto a questo movimento che fino ad ora ha reclutato i propri aderenti fra i veterani, ex graduati, persone anziane, uomini insomma della passata generazione”<sup>1050</sup>.

Accanto a questo particolare bacino di militanza, come ulteriore caratteristica del movimento eritreo a favore del ritorno dell’amministrazione di Roma, spicca la sua totale dipendenza, sia a livello di Partito che di Associazione, dai finanziamenti degli italiani. Già Albinì, nell’estate 1947, aveva notato che la critica che poteva farsi all’Associazione Veterani era che questa aveva assunto una posizione filoitaliana “esclusivamente ‘all’idea di quel metallo”<sup>1051</sup>.

Questo aspetto del mero denaro come fattore principale dell’azione italiana ritorna poi con forza se ci si sofferma su quanto è reperibile in alcuni documenti della fine del 1947 e del 1948. Nel dicembre 1947, in particolare, Albinì, corrispondendo con Piero Franca, mentre dava il senso dell’impegno profuso ricordando che “è stata impiegata la complessiva somma di 70 milioni per una [sic] attività politica che dura dal mese di Luglio e che comprende la costituzione di un Partito Politico e della [sic] Associazione Veterani”<sup>1052</sup>, sollecitava lo sblocco di 12 milioni di lire (parrebbero quegli stessi citati e promessi dal MAI in precedenza). Il giorno successivo alla redazione della missiva, il Comitato si riuniva certificando lo stato delle passività in oltre 400.000 scellini EA (pari ad oltre 40 milioni di

---

<sup>1049</sup> *Ibidem*.

<sup>1050</sup> ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, A. Albinì, Relazione politica n. 10, 3 gennaio 1948.

<sup>1051</sup> *Ivi*, f. Relazioni politiche 1947, A. Albinì, Appendice alla relazione politica n. 2, 22 agosto 1947.

<sup>1052</sup> *Ivi*, Albinì a Franca, 19 dicembre 1947.

lire)<sup>1053</sup>. Con l'occasione, denunciando l'impossibilità di utilizzare risorse "interne" come avvenuto in precedenza grazie alle sovvenzioni di alcuni facoltosi connazionali che avevano messo a disposizione circa 30 milioni<sup>1054</sup>, l'organismo deliberava di richiedere al MAI l'erogazione della somma necessaria per estinguere il disavanzo, paventando lo scioglimento del Pro Italia e dell'Associazione Veterani alla metà del successivo gennaio in caso di mancanza di liquidi<sup>1055</sup>.

Le sovvenzioni ministeriali erano fondamentali. Ciò si sarebbe rivelato anche in seguito, dopo che Roma ebbe incrementato il proprio impegno sul campo. Il mancato accordo tra le Quattro potenze in merito al destino dell'ex impero africano italiano, che doveva raggiungersi entro un anno dalla ratifica dell'accordo di pace (settembre 1947), avrebbe comportato, dal settembre 1948, l'investitura dell'ONU della problematica. In concreto, il CAE avrebbe subito un dimezzamento dei fondi da 20 milioni mensili ("stabilmente" erogati dalla metà dello stesso 1948) a 10<sup>1056</sup>. Il taglio avrebbe spinto il Comitato a denunciare in dicembre a Roma come l'architettura costruita in precedenza stesse andando in frantumi<sup>1057</sup>. In novembre anche Albini avrebbe comunicato lapidario: "La gente che ci circonda vive con quanto noi paghiamo loro e non ammette soverchie ragioni di fronte ad un mancato pagamento"<sup>1058</sup>. Accennando ad un ritardo nell'erogazione dei fondi, il funzionario avrebbe meglio esplicitato la serietà della situazione affermando "che non è possibile rinviare a tempo indeterminato il pagamento delle paghe e competenze cui siamo obbligati dal solo fatto di mantenere in piedi tutta l'organizzazione, compresa la stampa"<sup>1059</sup>. Risulta quindi accertato che il denaro appariva, in ultima analisi, come il fattore legante, ciò con cui si riusciva a tenere in piedi quel tanto celebrato movimento filoitaliano. Il punto è alquanto rivelatore. Palesa infatti tutta l'artificiosità e l'essere effimero della costruzione italiana. Lungi dal generalizzare, la questione non può non porre il tema della sincerità della militanza filoitaliana, se cioè essa sia

---

<sup>1053</sup> ASCCM, CB, b. 45, f. 255, *Comitato Assistenza Eritrei*, allegato a Barbato a Franca, 21 dicembre 1947.

<sup>1054</sup> Cfr., in Ivi, *Stato delle passività esistenti al 16.12.1947*.

<sup>1055</sup> Ivi, *Comitato Assistenza Eritrei*, allegato a Barbato a Franca, 21 dicembre 1947. Cfr. anche, ancora in Ivi, l'allegato *Preventivo di finanziamento mensile per il Partito ed Associazione Veterani* per un totale di 100.000 scellini EA (pari a 10 milioni di lire), di cui 33.700 destinati al Partito e 13.000 alle Sezioni Veterani (con una media di 1.000 scellini per Sezione). Complessivi 49.000 scellini erano riservati alla propaganda e 4.300 alle "spese varie ed impreviste".

<sup>1056</sup> TEKESTE NEGASH, *Italy and its Relations with Eritrean Political Parties. 1948 – 1950*, in "Africa", LIX, 3 – 4, 2004, pp. 417 – 452 (in part. pp. 426 – 427).

<sup>1057</sup> Ivi, p. 428.

<sup>1058</sup> ASMAI, DAO, p. 1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, A. Albini, Relazione politica sulla Eritrea n. 27, 20 novembre 1948.

<sup>1059</sup> *Ibidem*. Cfr. anche A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 128, ove l'autore cita una comunicazione di Albini all'Africa Italiana del maggio 1948 con la quale il funzionario, a testimonianza della necessità di disporre di ingenti risorse, richiedeva un fondo straordinario di 50 milioni.

stata motivata da una precisa scelta o se essa sia stata “indotta” dalla distribuzione dei fondi (e quindi comprata) del governo italiano per mezzo del CAS – CAE. Le lire italiane, come si vedrà anche oltre, furono indubbiamente il mezzo principale con il quale gli italiani tentarono di fare breccia tra la comunità eritrea<sup>1060</sup>. A conferma di ciò, da un documento citato da Del Boca, apprendiamo che dal marzo al luglio 1950 l’allora Partito Nuova Eritrea (già Partito Nuova Eritrea Pro Italia fino al giugno 1949) avrebbe ricevuto ben 83.800 scellini *East Africa* (oltre 8 milioni di lire), meritandosi l’appellativo di partito “più viziato”<sup>1061</sup>. In altri termini per seguire il lessico unionista, si aderiva al “separatismo”, “più che per convinzione, [...] perché profumatamente pagati dai milioni del Ministero A.I.”<sup>1062</sup>.

L’esito concreto dell’azione di propaganda portata avanti dagli italiani è stato da un lato duramente contestato e dall’altro fin troppo ingigantito. Recentemente Shumet Sishagne ha documentato che una cinquantina di ex ascari sottoscrissero una lettera, pubblicata sul ricordato “Eritrean Weekly News” al principio di dicembre 1947, con la quale annunciarono la loro uscita dall’Associazione Veterani in polemica con la volontà degli italiani di strumentalizzare le loro persone contro gli eritrei filoetiopi<sup>1063</sup>. Lo stesso studioso ha poi evidenziato, sulla base di una fonte etiopica, che grazie al sostegno italiano il Pro Italia sarebbe riuscito ad aprire proprie sedi anche laddove era privo di militanti<sup>1064</sup>. Di contro “La Voce dell’Africa” non poteva che affermare, dietro l’incalzare degli eventi, come “le sezioni sono piene di gente che accorre ad iscriversi. [...] Questo è il vero partito di massa degli

---

<sup>1060</sup> In tema di ingerenza italiana in Eritrea, ricordiamo la missione di Luigi Talamonti in Asmara tra la fine del 1947 e l’inizio del 1948, decisa da Martino Mario Moreno, all’insaputa di Giuseppe Brusasca, con l’obiettivo di svolgere una qualche propaganda tra i capi eritrei, cfr. Ivi, pp. 135 – 136, e TEKESTE NEGASH, *Colonialismo italiano e nazionalismo eritreo*, in “Africa e Mediterraneo”, 1/1996, pp. 15 – 20 (in part. p. 17), laddove l’autore sottolinea che il budget di cui (si ritiene) Talamonti poté disporre, oltre tre milioni di scellini, fu piuttosto alto se rapportato alle entrate totali dell’Eritrea, che nel 1947 si aggiravano intorno ai trenta milioni di scellini. Il caso di Moreno fu probabilmente quello più eclatante della richiamata questione concernente la continuità del personale ministeriale nel passaggio dal fascismo alla repubblica. Moreno, a lungo funzionario fascista, dirigeva la branca più incisiva del Ministero dell’Africa Italiana. La sua organicità al regime fu al centro di un’interrogazione parlamentare presentata nel febbraio 1950 dal deputato comunista Domenico Marzi, che chiese conto della sua riassunzione, avvenuta nel 1947, nei ranghi del Ministero. Brusasca si giustificò sottolineando che il Direttore Generale era stato prosciolto dalla Commissione per l’epurazione, cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Discussioni – seduta del 13 febbraio 1950, pp. 15396 – 15397.

<sup>1061</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 148.

<sup>1062</sup> HADDIS TEODROS, *Unionismo e Separatismo*, “Ethiopia”, 18 settembre 1949. Anche il Partito Unionista riceveva in verità finanziamenti da parte dell’Etiopia. Al riguardo Gaim Kibreab ha documentato che alla fine di aprile 1948 il presidente, il segretario ed il tesoriere del partito vennero accusati dai compagni di spreco di fondi e che Addis Abeba richiese informazioni sulle modalità di spesa delle risorse inviate, cfr. GAIM KIBREAB, *Critical Reflections on the Eritrean War of Independence. Social Capital, Associational Life, Religion, Ethnicity and Sowing Seeds of Dictatorship*, Trenton, The Red Sea Press, 2008, p. 103.

<sup>1063</sup> Cfr. SHUMET SISHAGNE, *Unionists and...*, cit., pp. 69 e 86, n. 76.

<sup>1064</sup> Ivi, p. 70.

Eritrei”<sup>1065</sup>. Parimenti lusinghiero è il giudizio reperibile in una relazione concernente l’attività svolta dal Ministero dell’Africa Italiana, ove si parla di un’adesione di “decine di migliaia di eritrei”<sup>1066</sup>.

Nonostante la propaganda, i finanziamenti occulti e le ricordate perorazioni, dal rapporto della Commissione d’inchiesta, reso pubblico nel luglio 1948, emerse quale maggiore forza politica il Partito Unionista, con il 45% dei consensi, che rigettava qualsiasi soluzione contraria all’unione del territorio con l’Etiopia, seguito dalla Lega Musulmana, con il 40,5%, che mirava all’indipendenza dell’Eritrea, non disdegnando un periodo di amministrazione britannica. Al Pro Italia andò un misero 9,2%. Il restante consenso, irrisorio, fu diviso tra il Partito Liberal Progressista ed il Partito Nazionale di Massaua, comparso nel marzo – aprile 1947 ma ufficialmente riconosciuto solo in novembre, a commissione già arrivata in Eritrea, che sosteneva l’indipendenza dopo un *trusteeship* inglese<sup>1067</sup>. Nel settore dell’Hamasien si registrò una percentuale del 95% in favore dell’unione con l’Etiopia, percentuale che scese, pur mantenendosi ad un alto livello, rispettivamente a quasi il 78% ed al 70%, nel Seraé e nell’Achele Guzai. Nella Provincia Occidentale, a forte connotazione musulmana, quasi il 75% della popolazione si dichiarò invece a favore di una tutela britannica, transitoria, per traghettare l’Eritrea all’indipendenza<sup>1068</sup>. Anche se i delegati non mancarono di esprimere seri dubbi in merito all’effettiva consistenza dei militanti delle varie formazioni politiche (la cui somma superava di gran lunga quella della popolazione autoctona totale stimata in 1.005.882 unità<sup>1069</sup>), alla certificazione della minoritaria posizione filoitaliana si aggiunse una sostanziale bocciatura della precedente dominazione coloniale, in ragione del fatto che l’Eritrea, nelle “conclusioni generali” del rapporto, venne descritta come un territorio economicamente debole, bisognoso di aiuto finanziario e tecnico e dove solo una minima parte della popolazione possedeva una qualche istruzione<sup>1070</sup>.

Il Partito Pro Italia, uscito minoritario dalla lotta con le altre forze politiche eritree, si era comunque costruito una certa visibilità<sup>1071</sup>. Tanto più che, aveva segnalato a suo tempo

---

<sup>1065</sup> *Entrato ultimo in lizza si afferma il partito “Eritrea Nuova pro Italia”, “La Voce dell’Africa”, 27 novembre – 4 dicembre 1947.*

<sup>1066</sup> ASCCM, CB, b. 71, f. 44, *Relazione sull’attività svolta dal Ministero dell’Africa Italiana fino al 15 ottobre 1948*, p. 7.

<sup>1067</sup> Cfr. COMMISSION D’ENQUETE POUR LES ANCIENNES COLONIES ITALIENNES, Vol. I, *Rapport sur...*, cit., pp. 77 – 80 e 90.

<sup>1068</sup> Ivi, p. 84 e sgg.

<sup>1069</sup> Ivi, p. 81 (cfr. anche p. 3 per il dato numerico sulla popolazione).

<sup>1070</sup> Ivi, pp. 110 – 111.

<sup>1071</sup> In concreto era stato decisivo il concorso di alcuni italiani prodigatisi per rafforzare il partito: il tenente Francesco Brancato ad Embatkalla; Paolo Castellano a Nefasit; Giuseppe Colombo ad Adi Quala; il tenente Vito

Giuseppe Barbato (cui Angelo Del Boca e Tekeste Negash assegnano, giustamente come si vedrà, un ruolo rispettivamente di controllo e di effettiva guida dello stesso CAE<sup>1072</sup>), “da parte della B.M.A. si è cercato di falsare e di deformare l’espressione della volontà delle popolazioni, sia con pressioni morali, sia con intimidazioni, sia col favorire i rapidi spostamenti degli attivisti del partito unionista, sia col cercare di minimizzare l’importanza assunta, in brevissimo tempo, dal partito pro – Italia”<sup>1073</sup>. Per raggiungere questo obiettivo, egli aveva precisato, le autorità avevano utilizzato “interpreti opportunamente scelti”, e disposto l’“impiego di automezzi della B.M.A. per lo spostamento degli attivisti del partito unionista e dei simpatizzanti della Lega mussulmana”<sup>1074</sup>.

In merito a presunti ostacoli frapposti dalle autorità britanniche ad una più completa affermazione del Pro Italia, alla luce dalle nostre consultazioni, il fatto più “grave” appare quanto narrato da Albini nel febbraio 1948, quando il partito ebbe “qualche fastidio ad opera della Polizia”. Ciò fu dovuto al fatto che “quattro messeri [...] hanno riferito alla Polizia che il direttore di tutta la baracca è il dott. Albini e che i soldi per pagare la gente li hanno dati e li danno Casciani e De Rossi”<sup>1075</sup>. In seguito a questa denuncia, Mahanzel Tesfaghì, scriveva l’italiano, “fu convocato in Polizia e qui fu sottoposto ad uno stringente interrogatorio da parte del Maggiore della Polizia in persona il quale, coadiuvato da un mascalzone di greco, anima nera della locale squadra investigativa, ha cercato in tutti i modi di strappare al Ma[h]anzel una [sic] ammissione, espressa od implicita, che io sono il dirigente effettivo del Partito e che questo è finanziato dagli italiani”. La sede della formazione veniva quindi piantonata da quattro constabili eritrei incaricati di appurare “se entrano italiani”, ed Albini, per questo, sceglieva di alleggerirsi di tutta una serie di documenti che teneva in casa, decidendo di impiantare in Asmara uno studio professionale in modo tale da poter ricevere altre persone senza destare particolari sospetti<sup>1076</sup>.

---

Licata ad Adi Ugri, ex prigioniero di guerra (cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 183); Fausto Bigi a Decameré; Raul De Angelis a Ghinda ed il signor Zingone ad Agordat. A Giovanni Casi, italo – eritreo, tra i fondatori dell’omonima Associazione (cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 74), e per diverso tempo cancelliere presso il tribunale del Commissariato di Adi Ugri, andava poi una particolare menzione per l’organizzazione, tra l’altro, di una riuscitissima festa in Elaberet. Il suo attivismo per l’Italia gli era costato un articolo sul giornale unionista “Ethiopia” nel quale era stato accusato di aver tradito “il paese di sua madre”, cfr. ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, A. Albini, Relazione politica n. 10, 3 gennaio 1948.

<sup>1072</sup> Cfr. rispettivamente A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 128, e TEKESTE NEGASH, *Italy and...*, cit., p. 421.

<sup>1073</sup> ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, G. Barbato, Relazione politica n. 1, 20 dicembre 1947.

<sup>1074</sup> *Ibidem*.

<sup>1075</sup> Ivi, A. Albini, Relazione politica n. 13, 29 febbraio 1948.

<sup>1076</sup> *Ibidem*.

Ben maggiori preoccupazioni destò l'esplosione in tutta la sua drammaticità della questione dell'ordine pubblico. In vero negli anni precedenti non erano mancate manifestazioni di violenza. Per quanto concerne il banditismo in senso stretto, stando a Gerald Trevaskis, nel 1941 si era registrata nel territorio un'attività sciftà alquanto ristretta. Dal 1942 si erano avuti raid lungo la frontiera tra Seraé e Tigré, nel distretto di Barentù, ed era scoppiato il ricordato conflitto tra beni Amer ed Hadendoa di cui era stato protagonista Alì Muntaz, fenomeni che erano durati, riducendosi in parte anche grazie all'intervento britannico, fino al 1945. Nel 1946, il Commissario di polizia aveva potuto quindi annotare che "the shifta have passed into oblivion"<sup>1077</sup>. Il 1946, valutato troppo sbrigativamente come momento di cessazione delle attività sciftà, aveva anche conosciuto drammatici scontri tra eritrei ed arabi e tra eritrei e parte delle truppe d'occupazione<sup>1078</sup>, e, in novembre, era riesplso il datato conflitto nell'Achele Guzai tra Tora e Tsenadegle<sup>1079</sup>.

---

<sup>1077</sup> TNA, FO 371/80876, G. K. N. TREVASKIS, *A Study of the Development of the Present Shifta Problem and the Means Whereby it can be Remedied*, Asmara, B. A. – Eritrea, June 1950, pp. 9 – 11.

<sup>1078</sup> Nell'aprile 1946 si erano registrati incidenti tra cristiani ed arabi a Massaua e Cheren (G. K. N. TREVASKIS, *Eritrea...*, cit., p. 67), preludio della vera e propria estate di sangue che aveva vissuto Asmara lo stesso anno. Il 28 luglio 1946 un corteo non autorizzato, formato inizialmente da circa 200 persone, aveva attraversato le vie cittadine recando bandiere etiopi e cartelli propagandistici, per poi degenerare nella devastazione di negozi e abitazioni di proprietà di arabi. Data la gravità della situazione, la BMA aveva disposto l'intervento della *Sudan Defence Force* (SDF) per disperdere i dimostranti. L'azione si era conclusa con l'arresto di 120 persone. Il giorno 30 un'altra folla di circa 300 giovani eritrei si era radunata presso l'ufficio dello SCAO di Asmara, chiedendo a gran voce la liberazione di alcuni degli arrestati in procinto di comparire in tribunale con l'accusa di aver organizzato il citato corteo senza il necessario permesso. La folla, udita dall'ufficiale britannico l'impossibilità dell'accoglimento della propria richiesta, presto si era dispersa, sotto i vigili occhi dalle forze di sicurezza della BMA. Poco dopo, un'altra moltitudine si era riunita intorno al Palazzo di Giustizia ove era in corso di svolgimento il processo ad alcuni degli arrestati come sopraccennato. Nuovamente la tensione era cresciuta, con ripetuti assalti alle forze di polizia disposte intorno al perimetro dello stabile. Un eritreo in particolare, brandendo un'ascia da macellaio, si era scagliato contro un ufficiale di polizia, ferendolo gravemente. Dopo il rinvio del dibattimento, gli imputati erano stati trasferiti alle Prigioni Centrali, ove subito si era raccolta un'altra moltitudine. La massa presto aveva cominciato una sassaiola contro le forze di polizia, palesando al contempo la ferma volontà di irrompere nelle carceri. Le forze di sicurezza avevano aperto allora il fuoco e nella concitazione i proiettili della SDF avevano colpito fatalmente due eritrei (cfr. TNA, FO 371/53511, *Report on the Political Disturbances in Asmara*, 3 agosto 1946). Appena un mese dopo, un alterco tra soldati sudanesi ed eritrei di religione copta scoppiato per motivi non del tutto chiariti aveva determinato oltre due ore di guerriglia urbana conclusesi con la morte di 40 eritrei ed il ferimento di altri 60 (anche 10 italiani erano stati feriti, cfr. *Uno scoppio di violenza di soldati sudanesi causa numerose vittime ad Asmara*, "Il Quotidiano eritreo", 30 agosto 1946). Ciò che sorprende di quest'ultimo fatto, oltre alla gravità in sé, è che negli anni precedenti si erano avute varie avvisaglie, sottovalutate dalle autorità britanniche, del pesante attrito respirantesi tra sudanesi e comunità eritrea: ad Asmara, nel settembre 1942 e nel gennaio 1943, erano avvenuti rispettivamente una rissa tra poliziotti eritrei e militi della SDF ed uno scontro tra poliziotti eritrei ed operai sudanesi conclusosi con sei morti (cfr. E. S. PANKHURST, R. PANKHURST, *Ethiopia and Eritrea...*, cit., pp. 72 – 73); nel febbraio 1943, a Massaua, si era verificata un'anticipazione del massacro dell'agosto 1946, con 16 morti e 17 feriti, mentre due anni dopo, si era registrata una rissa nel quartiere nativo di Asmara che aveva comportato la morte di un milite sudanese (cfr. le appendici "A" e "B" di *Political aspect of disturbances – August 28<sup>th</sup>, 1946*, in TNA, FO 1015/141).

<sup>1079</sup> 13 persone avevano perso la vita e 40 erano rimaste ferite, cfr. J. GEBRE - MEDHIN, *Peasants...*, cit., pp. 91 – 92. Il conflitto, cominciato nel 1912 ed affrontato già dall'amministrazione coloniale italiana nel 1916, sarebbe durato, con fasi alterne, fino al 1996, cfr. GAIM KIBREAB, *op. cit.*, pp. 83 – 87.

Dal 1947 le cose avevano cominciato a mutare. L'attività banditesca si era accresciuta nell'Hamasien, nel distretto di Barentù e nella zona a sud di Agordat<sup>1080</sup>, e nell'imminenza dell'arrivo dei commissari vari segnali si erano appalesati circa il fatto che la situazione stesse oramai evolvendo lentamente verso una fase di lotta politica armata. Nel corso dell'estate 1947 vi era stato l'arresto di tre militanti dell'*Andenet* sottoposti a processo per tentato omicidio e possesso di esplosivo<sup>1081</sup>, e poi condannati (due a morte ed uno a vent'anni di prigione<sup>1082</sup>); quindi si erano registrati un attentato (settembre) contro il segretario della Lega Musulmana di Asmara<sup>1083</sup> e la ricordata bomba contro il Gruppo sportivo di Cheren.

Le citate audizioni della Commissione d'inchiesta erano state poi accompagnate da due gravi fatti. Alla fine di novembre 1947, presso Teramnì, vicino Ad Ugri, la visita dei delegati internazionali aveva innescato una rissa tra opposte fazioni, conclusasi con dodici feriti e una decina di arresti. La responsabilità delle violenze era stata attribuita al Partito Unionista<sup>1084</sup>; in dicembre a Massaua ancora dei militanti unionisti avevano assalito un gruppo di italiani, la locale sede del Partito Pro Italia e vari esercizi commerciali, tra cui il bar *Lido* che era stato completamente saccheggiato. Un nativo unionista aveva perso la vita e si erano contati diciotto feriti gravi (tra cui sette italiani). Secondo una fonte italiana, il protagonista dei fatti massauini era da ricercarsi in certo Garzà, "ex impiegato della B.M.A. che gli unionisti chiamano 'il colonnello Garzà', poiché tale grado pare che gli sia stato promesso dal Negus se tutto andrà secondo i suoi progetti"<sup>1085</sup>. Al contrario l'Amministrazione britannica aveva fatto risalire gli scontri ad una provocatoria manifestazione tenuta per le vie della città dagli italiani e dai loro sostenitori, cui erano seguite le violenze vere e proprie<sup>1086</sup>. Stando infine alla ricostruzione di Gebre – Medhin, pure sul finire dell'anno, era stato ucciso anche uno dei dirigenti fondatori del Pro Italia<sup>1087</sup>.

---

<sup>1080</sup> TNA, FO 371/80876, G. K. N. TREVASKIS, *A Study of the Development of the Present Shifta Problem and the Means Whereby it can be Remedied*, Asmara, B. A. – Eritrea, June 1950, p. 11.

<sup>1081</sup> TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 20*, 31 agosto 1947, p. 2.

<sup>1082</sup> Ivi, *Monthly Political Report n. 22*, 31 ottobre 1947, p. 2.

<sup>1083</sup> Ivi, *Monthly Political Report n. 21*, 30 settembre 1947, p. 3.

<sup>1084</sup> Cfr. *La Commissione nel Seraé. Incidenti a Teramnì*, "Il Quotidiano eritreo", 2 dicembre 1947.

<sup>1085</sup> ASDMAE, *Ambasciata Londra*, b. 1351, f. 1, Esteri ad Ambasciata Londra, telexpresso n. 0212/c, 17 febbraio 1948. La medesima fonte precisa che militanti filoitaliani si erano premurati di informare le autorità britanniche circa l'afflusso in città di "perturbatori dell'ordine pubblico" e che non era stato adottato alcun provvedimento preventivo.

<sup>1086</sup> Cfr. la relazione sui fatti stilata dal maggiore P.A. Cashford, SCAO di Massaua, in FOUR POWER COMMISSION OF INVESTIGATION FOR THE FORMER ITALIAN COLONIES, *Appendices to...*, cit., Appendice 118.

<sup>1087</sup> J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants...*, cit., p. 120.

Con il 1948 la lotta armata divenne la regola del confronto politico e non. Gli sciftà primeggiarono quali reali protagonisti della scena. In altri termini si assistette ad un'esplosione di violenza generalizzata che comprese assalti contro concessioni, aggressioni contro italiani ed eritrei, scontri e taglieggiamenti tra differenti etnie, fatti apparentemente antitetici, ma che in vero è possibile considerare nella loro interezza come qualificanti il tema dell'ordine pubblico come la questione fondamentale degli ultimi anni di presenza inglese in Eritrea, una questione che accompagnò e sovrastò le lunghe discussioni in merito al destino del territorio e che fece piombare le comunità eritree in una buia stagione di contrapposizione. Seguendo questa logica, la violenza può essere vista quasi come la caratteristica principale dell'intermezzo britannico in Eritrea, ben più del risveglio politico in senso stretto a cui peraltro fu legata per più di un verso, se si considerano la già in parte richiamata attività terroristica emanazione del Partito Unionista volta a colpire quanti si dichiaravano contrari all'unione del paese con l'Etiopia ed il fatto che molti identificano gli sciftà, o meglio una parte di essi, come il braccio armato delle stesse rivendicazioni etiopi sull'Eritrea.

#### ***4.4 Gli sciftà nelle interpretazioni della letteratura***

Data l'importanza del tema non sono mancate le riflessioni sul fenomeno sciftà sia da parte di testimoni e protagonisti degli eventi che di studiosi. In queste righe vorremmo dare conto di alcune tra le più importanti. Oscar Rampone attribuisce la ragione fondamentale della nascita del fenomeno alla "crisi economica" affliggente il territorio<sup>1088</sup> (manifestatasi nella seconda metà degli anni Quaranta in conseguenza, tra l'altro, del crollo degli investimenti a causa del rimpatrio di molti italiani e di una serie di cattivi raccolti<sup>1089</sup>); Sylvia Pankhurst, oltre alle ragioni economiche, considera l'azione corrosiva degli italiani che promettevano pensioni e danaro al fine di ottenere un qualche appoggio per la restaurazione del loro dominio<sup>1090</sup>.

Giuseppe Puglisi, situando la comparsa del terrorismo in corrispondenza della venuta della prima Commissione d'inchiesta e scrivendo come fosse "rivolto in prevalenza contro gli italiani", indica quale suo obiettivo principale proprio quello "di costringere gli italiani all'esodo"<sup>1091</sup>. Egli adopera in verità il termine terrorismo sia come sinonimo di

---

<sup>1088</sup> Cfr. O. RAMPONE, *Il Mareb...*, cit., p. 19.

<sup>1089</sup> Cfr. T. KILLION, *Eritrean Workers' Organisation and Early Nationalist Movement: 1948 – 1958*, in "Eritrean Studies Review", vol. 2, n. 1, 1997, pp. 1 – 48 (in part. p. 7).

<sup>1090</sup> Cfr. S. PANKHURST, *Eritrea on the Eve*, cit., p. 59.

<sup>1091</sup> G. PUGLISI, *Eritrea. 1941 – 1951. Italiani assassinati per procura*, "Candido", 24 agosto 1952.



banditismo<sup>1092</sup> che per riferirsi ad un fenomeno distinto, stabilendo in questo caso una differenza concettuale tra il “terrorismo nell’abitato e il banditismo nelle campagne”<sup>1093</sup>, che pure erano tra di loro intimamente legati. Al contempo il giornalista scrive del coinvolgimento diretto delle stesse autorità britanniche nelle violenze, indicando da un lato il capitano Martin Brans (o Brance) come il “re degli sciftà” che, “con la scusa di trattare la resa dei banditi alla macchia [...] è stato l’animatore e il fornitore d’armi delle bande che trucidarono tanti italiani”<sup>1094</sup>, ed affermando, dall’altro lato, come corresse voce che i membri del *Locust Control*, tutti alti ufficiali inglesi, fossero soliti portare “le paghe” ai banditi, profittando della libertà di movimento di cui godevano<sup>1095</sup>.

Una fonte interna allo stesso governo d’occupazione, il più volte citato Gerald Trevaskis, fornisce un’analisi decisamente più articolata rispetto ai precedenti e che tiene conto di tutte le variabili in gioco. Egli fa in particolare appello alla “tradizione militare” della società eritrea, presente prima dell’arrivo degli italiani, in base alla quale la classe militare, aristocratica, era vista con particolare rispetto e la guerra veniva tendenzialmente celebrata in numerose leggende popolari. Secondo l’inglese questa tradizione sarebbe stata in qualche maniera “riproposta” (o mantenuta attiva) dagli italiani, con l’allestimento dei battaglioni coloniali e i benefici che questo comportava per gli arruolati. Alla caduta del dominio italiano, questo sedimentato spirito militare non avrebbe avuto altro sfogo che nel banditismo, tanto più che molti ex soldati, smobilitati, una volta tornati nelle rispettive dimore, si erano scontrati con la difficoltà di trovare un impiego presso la nuova amministrazione e con la propria “incapacità” di coltivare un appezzamento di terreno dopo molti anni di vita militare. Per molti di loro fu

---

<sup>1092</sup> *Ibidem*.

<sup>1093</sup> Cfr. ad esempio ID., *Eritrea 1941 – 1952. Italiani assassinati per procura*, “Candido”, 7 settembre 1952.

<sup>1094</sup> ID., *Eritrea 1941 – 1952. Italiani assassinati per procura*, “Candido”, 5 ottobre 1952. Le accuse all’ufficiale inglese Puglisi le avrebbe ribadite anche in un’intervista rilasciata ad Angelo Del Boca, cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 141. Per un qualche parallelo con le argomentazioni dell’italiano giova segnalare il caso del rapimento dell’industriale Giovanni Tagliero, già membro del CAS. Sequestrato nel centro di Asmara alla metà di giugno 1951, egli riuscì a sfuggire ai rapitori, parte dei quali si erano assentati dal nascondiglio per parlamentare proprio con Brans, che stava trattando il suo rilascio. Vincenzo Di Meglio scrisse a Brusasca che, secondo una confidenza di un impiegato dei telefoni, David Cracknell, capo dell’*Eritrea Police Force*, e Brans furono protagonisti di una conversazione circa la necessità di “tenere” in ostaggio “ancora per alcuni giorni” l’italiano per indurlo al pagamento della cifra richiesta dai rapitori eritrei per il suo rilascio, facendo implicitamente intuire che lo stesso Brans godesse di un qualche ascendente sui banditi. Per l’Amministratore Capo, al contrario, Brans, per la professionalità dimostrata nel delicato frangente, meritava una decorazione. Cfr. nell’ordine “Il Quotidiano eritreo” del 16 e 17 giugno 1951, ASCCM, *CB*, b. 45, f. 254, Di Meglio a Brusasca, 4 luglio 1951, e TNA, FO 371/90323, Cumming a Lewis, 19 giugno 1951.

<sup>1095</sup> G. PUGLISI, *Eritrea 1941 – 1951. Italiani assassinati per procura*, 7 dicembre 1952.

dunque facile imbracciare le armi, di cui peraltro vi era grande abbondanza sui campi di battaglia del recente conflitto, e darsi alla macchia<sup>1096</sup>.

A conferma di questa impostazione in merito agli ascari, nel suo più volte citato volume, l'inglese definisce proprio lo sbandamento dei battaglioni eritrei nel 1941 come "the gravest threat to law and order since the Italians had first pacified the country"<sup>1097</sup>.

Oltre ai citati fattori, Trevaskis aggiunge anche "communal" e "dynastic" "feuds" che vedevano contrapposti vari gruppi ed individualità eritree, la crisi economica e l'incertezza gravante sul futuro del territorio, non senza tralasciare, tra l'altro, la questione delle terre (in precedenza espropriate dall'amministrazione coloniale) e l'azione "politica" della comunità italiana<sup>1098</sup>. In merito a quest'ultimo aspetto egli afferma, a ragione come si vedrà, che nel 1948 l'attività terroristica fu diretta contro gli italiani della zona di Cheren responsabili della formazione del Partito Pro Italia. Riflettendo sull'esplosione di violenza manifestatasi a partire da quell'anno, ancora nel suo volume, egli scrive della "politicizzazione" subita dagli sciftà, dando conto del sostegno loro fornito dall'Etiopia, protesa nella difesa delle proprie rivendicazioni sull'Eritrea: "They obtained the bulk of their arms and ammunition from Ethiopia and, when their stocks ran low, could always expect them to be replenished"<sup>1099</sup>.

Questo per quanto concerne i "testimoni" degli avvenimenti. Per quanto riguarda la storiografia, va rilevato come le posizioni si siano divise in merito al coinvolgimento etiope nella variante più propriamente "politica" del complesso fenomeno sciftà. Chi più di tutti ha ridimensionato il ruolo di Addis Abeba è stato Tekeste Negash che ha dato conto dell'esistenza di tre tipi di sciftà: coloro che combattevano per ragioni di clan, gli sciftà originari del Tigré, "purely motivated by the ease which people in Eritrea were robbed and their livestock stolen", ed infine quanti erano mossi dal proposito di scongiurare un ritorno del

---

<sup>1096</sup> Cfr. TNA, FO 371/80876, G. K. N. TREVASKIS, *A Study of the Development of the Present Shifta Problem and the Means Whereby it can be Remedied*, Asmara, B. A. – Eritrea, June 1950, pp. 1 – 3. Lo scritto di Trevaskis è stato pubblicato, in tre parti, anche sul "New Times and Ethiopia News" del 7, 14 e 21 giugno 1952 con il titolo di *Eritrean land: an urgent problem*. Le medesime argomentazioni dell'alto funzionario della BAE rispetto alla disponibilità delle armi ed al serbatoio costituito per il banditismo dalle smobilizzate truppe coloniali, sono "anticipate" dal sergente americano Francis A. Crook, sul periodico "Zero Beat", ove, in un'agile panoramica del banditismo "abissino – eritreo", egli si lascia andare ad una considerazione dal palese sapore "coloniale" poiché attribuisce la causa fondamentale di tale pratica alla "essentially lawless nature" delle popolazioni native, cfr. F. A. CROOK, *Shiftas*, "Zero Beat", 5 agosto 1945, dalla rubrica "Eritrean Customs". La pubblicazione in questione era il giornale stampato dagli americani per le proprie truppe di stanza in Eritrea.

<sup>1097</sup> G. K. N. TREVASKIS, *Eritrea. A Colony...*, cit., p. 105.

<sup>1098</sup> TNA, FO 371/80876, G. K. N. TREVASKIS, *A Study of the Development of the Present Shifta Problem and the Means Whereby it can be Remedied*, Asmara, B. A. – Eritrea, June 1950, pp. 2 – 8.

<sup>1099</sup> G. K. N. TREVASKIS, *Eritrea. A Colony...*, cit., p. 107. Trevaskis non fornisce però alcuna precisazione in merito alla sua considerazione, cfr. S. RUBENSON, *The British in Eritrea*, in "The Journal of African History", vol. 3, n. 3, 1962, pp. 528 – 530 (in part. p. 530).

dominio italiano e di agevolare l'unione dell'Eritrea all'Etiopia. Per spiegare in particolare le azioni degli individui ascrivibili a quest'ultima tipologia, basandosi anche su fonti britanniche ed alla luce dei risultati della letteratura, egli ha commentato una molteplicità di fattori, dall'ingerenza italiana nella vita politica eritrea, alla scarsità delle terre da coltivare, riconoscendo al contempo l'incapacità delle autorità inglesi di allestire una forza di polizia in grado di mantenere l'ordine<sup>1100</sup>. In un articolo uscito pochi anni fa sulla rivista "Africa", e da noi già citato, Negash ha esaminato l'attività portata avanti dal CAE attraverso i finanziamenti disposti *ad hoc* dal governo di Roma per il rafforzamento delle formazioni filoitaliane ed il contrasto degli obiettivi del Partito Unionista<sup>1101</sup>, affermando come i britannici indicassero in questa pesante intromissione un fattore decisivo per lo stimolo delle azioni terroristiche<sup>1102</sup>. Per contro Jordan Gebre – Medhin, che ha utilizzato al riguardo fonti d'archivio e fonti orali, può essere considerato il massimo assertore del coinvolgimento etiope nelle violenze eritree laddove scrive, ad esempio, che "it was [...] known that the urban and rural violence was managed from the Ethiopian Liaison Office in Asmara and from the Axum and Adowa offices in Tigray. The Tigray offices were to become the rear base for *shifita* activities in Eritrea"<sup>1103</sup>, e subito dopo meglio precisa gli individui concretamente coinvolti nell'organizzazione degli assalti:

"The central budget office was located in Axum and was administered by *Nubreid* Gebre – Meskel Teebyo, then head of the Coptic Church in that region. The military aspect of *shifita* operations was directed by Col. Issays Gebre – Selassie, then District Governor of Adowa. The day – to – day contact between the Axum and Adowa officers and the *shifita* in Eritrea was under the direction of a common criminal and a BMA prison escape, Mesfin Teebyo"<sup>1104</sup>.

Lo studioso, che riferisce di aver appreso questi ultimi elementi da conversazioni con alcuni dei protagonisti delle vicende eritree, cita altresì, questa volta sulla base di documenti, il caso del governatore del Tigré, Ras Seyum Manghesha (su cui torneremo), che nell'aprile 1948 inviò delle armi ad Adi Quala da utilizzare contro gli italiani della zona<sup>1105</sup>. Oltre a ciò, Gebre – Medhin segnala come ad Adua fosse attivo un ospedale dove venivano curati gli sciftà

---

<sup>1100</sup> Cfr. TEKESTE NEGASH, *Eritrea and Ethiopia. The Federal Experience*, Uppsala, Nordiska Afrikaninstitutet, 1997, pp. 61 – 67 (citazione da pagina 62).

<sup>1101</sup> Cfr. ID., *Italy and its Relations...*, cit., pp. 417 – 452.

<sup>1102</sup> Ivi, p. 432.

<sup>1103</sup> J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants and...*, cit., p. 127.

<sup>1104</sup> *Ibidem*.

<sup>1105</sup> Ivi, p. 122.

feriti<sup>1106</sup> e ricorda che alcuni dei loro leader ricevettero in seguito (quasi come un riconoscimento delle loro azioni) delle cariche dal governo etiope<sup>1107</sup>.

L'idea di attacchi stimolati da Addis Abeba si ritrova anche nei lavori di Stefano Poscia, Okbazghi Yohannes ed Alemseged Abbay, che riferiscono ciascuno di sciftà finanziati e organizzati dagli etiopici<sup>1108</sup>. Nene Mburu ha per parte sua velocemente segnalato come gli sciftà che si arrendevano alle autorità etiopi venissero trattati “as heroes”<sup>1109</sup>, mentre Ruth Iyob ha legato unionismo e banditismo affermando che il Partito Unionista “recruited *shifita* (bandits) to threaten or eliminate rivals”<sup>1110</sup>.

Questo quadro storiografico si è recentemente arricchito grazie all'apporto di due studiosi eritrei che hanno in qualche modo rafforzato il nodo del coinvolgimento etiopico. Alemseged Tesfai, sulla base di fonti orali, ha narrato di un certo finanziamento erogato dalle autorità etiopi a beneficio di alcuni leader sciftà. Hagos Temnuò, in particolare, ricevette 5.000 dollari (ed armi) dal citato *Nubreid* Gebre – Meskel Teebyo; la medesima cifra venne riportata dopo una visita a Gondar da Asseresei Embaye, mentre Gebre Tesfazien ritornò da Addis Abeba con 2.000 dollari avuti dalle mani di Tezaz Uoldegherghis, influente figura etiope<sup>1111</sup>.

Avendo ben presenti i lavori di Gebre – Medhin e Tesfai, Fekadu Ogbasellasse, pur riconoscendo la difficoltà di giungere a conclusioni davvero esaustive ed incontrovertibili, ha quindi documentato come a Macallé ed Axum gli sciftà venissero ricevuti con tutti gli onori del caso, ricordando parimenti l'opinione secondo la quale molti banditi fossero soliti passare in Etiopia per ricevere una qualche forma di supporto finanziario e materiale, e come potessero colà disporre di luoghi sicuri sia per sfuggire alla caccia delle forze di polizia del governo d'occupazione britannico, sia per farsi curare le ferite contratte nel corso delle loro azioni in Eritrea<sup>1112</sup>.

---

<sup>1106</sup> Ivi, p. 128.

<sup>1107</sup> Ivi, p. 163.

<sup>1108</sup> Cfr. rispettivamente: S. POSCIA, *Eritrea. Colonia tradita*, Roma, Edizioni Associate, 1989, p. 40; OKBAZGHI YOHANNES, *Eritrea. A Pawn in World Politics*, Gainesville, University of Florida Press, 1991, p. 183; ALEMSEGED ABBAY, *Identity Jilted or Re – imagining Identity? The Divergent Paths of the Eritrean and Tigrayan Nationalist Struggle*, Lawrenceville, The Red Sea Press, 1998, pp. 33 – 34.

<sup>1109</sup> NENE MBURU, *Patriots or Bandits? Britain's Strategy for Policing Eritrea 1941 – 1952*, in “Nordic Journal of African Studies”, 9 (2), 2000, pp. 85 – 104 (in part. 95 – 96).

<sup>1110</sup> R. IYOB, *op. cit.*, p. 72.

<sup>1111</sup> Cfr. ALEMSEGED TESFAI, *Aynefalale...*, cit., pp. 293 – 301 (gli episodi citati sono ricordati alla p. 300). Secondo alcune fonti, Gebre Tesfazien giunse in Eritrea dall'Etiopia alla fine del 1949 per supportare e coordinare le attività terroristiche di giovani unionisti, cfr. ITALO – ERITREAN ASSOCIATION, *Terrorism in Eritrea*, Asmara, Tipografia Fioretti, August 1950, p. 15, ed *Erano ormai destinati alle prigioni in Etiopia*, “Il Lunedì del Medio Oriente”, 13 febbraio 1950.

<sup>1112</sup> Cfr. FEKADU OGBASELLASSIE, *Shifita Problems in the Kebesa Regions of Eritrea (1947 – 1952)*, in TEKESTE MELAKE (edited by), *Proceedings of a Workshop on Aspects of Eritrean History. 20 – 21 September 2005*, Asmara, Asmara, Hedri Publishers, 2007, p. 56.

Italiani, inglesi ed etiopi sono inevitabilmente i tre nodi della questione. I primi come vittime ma anche attivi attori della scena eritrea, i secondi incapaci di mettere in campo una strategia davvero risolutiva, gli ultimi spettatori interessati che in certe occasioni non mancarono di giocare un ruolo attivo nella vicenda. Molte sono le contraddizioni e le ambiguità che li legarono in quei drammatici frangenti.

#### **4.5 1948. L'assalto contro Casciani. Il temuto colpo di mano di Ras Seyum Manghesha. Il messaggio di Hagos. I processi contro Beraki, "Eritrea Nuova" e Baduri**

Come accennato il 1948 rappresentò la svolta tanto per gli eritrei che per gli italiani. Il 1° gennaio 1948 a Cheren venne ucciso il ventenne musulmano Mahmud Osman Abdulla. Tra gli arrestati vi fu il fratello del leader unionista cittadino<sup>1113</sup>. La sera del 3 gennaio il presidente del Pro Italia di Massaua venne ferito da alcune granate lanciate da ignoti<sup>1114</sup>. Il 5, due giorni dopo la partenza della *Four Power Commission*, la concessione Casciani, nella zona di Cheren, venne assaltata da 30/40 sciftà portanti una bandiera etiopica<sup>1115</sup>. Casciani era assente con la famiglia, ma la BMA credette che il raid avesse lo scopo di ucciderlo, visto e considerato che l'italiano "is militant supporter of Pro – Italia party and was flying Italian flag on forum building"<sup>1116</sup>. In altra fonte la notazione è ancora più esplicita: "Casciani is leader of Keren pro – Italian party"<sup>1117</sup>. Mentre secondo il resoconto reperibile nell'informatico volumetto *Terrorism in Eritrea* l'azione sarebbe da addebitarsi al capo sciftà Hagos Temnuò<sup>1118</sup>, stando ad Armando Albini, al contrario, l'aggressione venne condotta dall'*Andenet*, e ad essa il connazionale riuscì a sfuggire perché un militante unionista, che da tempo conosceva Casciani e la sua famiglia, si era premurato, "preso dal rimorso"<sup>1119</sup>, di avvisarlo dell'imminente assalto. Lo stesso Albini ribadisce il movente politico del fatto, affermando che l'Amministratore Capo, il Capo della Polizia ed un non meglio precisato alto ufficiale dell'*Intelligence* britannica avevano confermato a Di Meglio che l'aggressione era

---

<sup>1113</sup> J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants...*, cit., p. 120.

<sup>1114</sup> TNA, WO 230/242, Cipher Message n. GS 1, 10 gennaio 1948.

<sup>1115</sup> Ivi, Cipher Message n. GS 3, 6 gennaio 1948.

<sup>1116</sup> Ivi, Cipher Message n. CA 34, 6 gennaio 1948.

<sup>1117</sup> Ivi, Cipher Message n. G 960, 11 gennaio 1948.

<sup>1118</sup> ITALO – ERITREAN ASSOCIATION, *Terrorism...*, cit., p. 39.

<sup>1119</sup> ASMAI, *DAO*, p.1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, A. Albini, Relazione politica n. 11, 18 gennaio 1948.

stata provocata dallo stesso Casciani, “perché è un fascista” e, come già notato, “perché aveva esposto la bandiera italiana quando è passata la Commissione d’Inchiesta”<sup>1120</sup>.

Tra marzo ed aprile la tensione fu quindi palpabile. L’8 marzo cadeva la prima vittima italiana del movimento sciftà, Silvio Conzada, freddato lungo la camionabile Nefasit – Decameré<sup>1121</sup>. Ad ucciderlo fu la banda dei fratelli Mosasghi<sup>1122</sup>. Leader dell’inquietante compagine era Uoldegabriel Mosasghi, personaggio che gode di una certa notorietà, ben al di là dell’ambito degli studi storico – coloniali ed africanistici, grazie a quanto reperibile nell’ormai classico lavoro di Eric J. Hobsbawm sul banditismo sociale in età moderna, ove viene riportato uno scritto sul tema di un anonimo studente dell’Università di Addis Abeba. Da questo apprendiamo che Uoldegabriel si era arruolato nelle truppe coloniali italiane, partecipando ad operazioni in Libia ed in Etiopia. Crollato il potere italiano, egli era approdato al banditismo attraverso un’antica faida familiare. Tempo prima il padre, contadino di Beraquit nella regione di Mereta Sebene, era infatti morto in prigione, ove era stato confinato per essersi opposto alla nomina di un governatore regionale non nativo del posto. La moglie aveva incolpato della morte del marito il contestato governatore. Il figlio di costui, in periodo britannico, si era reso impopolare per gli stessi atti del padre, nominando ad un posto di responsabilità uno “straniero”. Uoldegabriel, seguendo l’esempio paterno, si era a sua volta opposto a ciò, finendo in prigione per un anno. Rilasciato, insieme ai fratelli, aveva ucciso a fucilate il governatore e si era dato alla macchia. Egli riuscì sempre a scampare a tutte le azioni messe in campo dagli inglesi<sup>1123</sup>.

A testimonianza dell’estendersi del banditismo nel territorio, lo stesso mese di marzo, alcuni villaggi della zona di Cheren vennero raggiunti da multe dell’Amministrazione per aver in qualche modo sostenuto gli sciftà<sup>1124</sup>. Il 14 ed il 16 marzo si verificò un duplice assalto contro

---

<sup>1120</sup> *Ibidem*.

<sup>1121</sup> Prima di Conzada, tra il 1941 ed il 1946, circa venti italiani erano stati assassinati per rapina, per vendetta o per motivi mai del tutto chiariti. Per una cronaca partecipata di queste e delle successive violenze contro gli italiani, cfr. G. PUGLISI, *Eritrea 1941 – 1951. Italiani assassinati per procura*, reportage in quindici puntate uscito su “Candido” dal 10 giugno al 23 settembre 1952.

<sup>1122</sup> ITALO – ERITREAN ASSOCIATION, *Terrorism in...*, cit., p. 34.

<sup>1123</sup> ERIC J. HOBBSAWM, *I banditi. Il banditismo sociale nell’età moderna*, Torino, Einaudi, 2002, pp. XIII – XVII (n. ed. riveduta e ampliata; ed. or. 1969). A quanto narrato nel lavoro di Hobsbawm si può accostare P. A. STOKES, *The Mosazghi Story*, “The Gazelle” (Christmas edition 1949), pp. 23 – 24, conservato in TNA, FO 953/734. Cfr. anche E. DELL’ORO, *Asmara addio*, Milano, Baldini e Castoldi, 1997, pp. 95 – 96, che riserva un puntuale riferimento alla spietatezza ed all’abilità del bandito, “l’inafferrabile uomo delle montagne”.

<sup>1124</sup> J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants...*, cit., p. 121. Al riguardo, il generale Drew si rivolse direttamente alla popolazione eritrea parlando in termini inequivocabili ed invitandola a tenere presente quanto segue:

“1) Ogni persona che risulti membro di una banda di ‘scifta’ sarà considerata fuori legge e le sue proprietà potranno essere confiscate.

2) Ogni persona che abbia assistito, nutrito o nascosto ‘scifta’, sarà punita severamente.

la miniera De Rossi – Melotti sita nella Conca dei Maldi, che causò notevoli danni<sup>1125</sup> e colpì, anche in questo caso, due “leading figures behind Pro – Italian party”<sup>1126</sup>.

Data la situazione in costante peggioramento, il 15 marzo si riuniva il CRIE che approvava un incisivo ordine del giorno con il quale denunciava l’“assoluta mancanza di quella protezione che le più elementari norme umane e sociali impongono ad ogni consesso civile” e richiedeva “che provvedimenti adatti vengano subito adottati onde evitare tempestivamente fatti gravi e collettivi che già altrove hanno suscitato la deprecazione del mondo intero”<sup>1127</sup>.

In quegli stessi giorni veniva in vero data notizia a mezzo stampa che il Quartier Generale del Medio Oriente, su proposta della BMA, aveva approvato, “in linea di massima, la formazione di un Corpo volontario di Guardie speciali italiane per il servizio territoriale”<sup>1128</sup>. Rispetto a questa proposta, poi in parte rettificata dall’Amministrazione che dichiarò di voler utilizzare il corpo in questione solo “per servizio locale” o “per difesa statica”<sup>1129</sup>, il CRIE assunse un atteggiamento alquanto critico, “riproponendo” un suo vecchio suggerimento (del precedente gennaio), concernente “la costituzione di gruppi di guardie armate da impiegare entro i confini di qualsiasi ditta o concessione agricola o mineraria che avesse voluto provvedere da sé alla propria difesa”<sup>1130</sup>. La situazione lo esigeva.

A quanto ricordato, si aggiungeva infatti che da alcune settimane correivano insistenti voci che volevano Ras Sejum Mangesha impegnato a predisporre “un’invasione dell’Eritrea”<sup>1131</sup>. Circa l’importante personalità etiope, narrava Albini, “informazioni dicono che in un recente discorso avuto ad Axum egli avrebbe detto che bisognava fare economia per poter comprare le armi da usare per estirpare ‘la mala pianta al Sembel di Asmara’ evidentemente alludendo

---

3) Ogni comunità che aiuti gli ‘scifta’ o non dia informazioni immediate e precise sulla loro presenza, sarà passibile di ammende severe, imposte a tutta la comunità.

4) Ogni persona che si trovi in grado di aiutare la Polizia e non lo faccia sarà punita severamente” (*Avviso dell’Amministratore Capo alla popolazione dell’Eritrea*, “Il Lavoro”, 18 marzo 1948).

<sup>1125</sup> *Duplici assalto alla miniera De Rossi – Melotti*, “Il Quotidiano eritreo”, 19 marzo 1948.

<sup>1126</sup> TNA, WO 230/242, Cipher Message n. CA 816, 19 marzo 1948. Melotti aveva in precedenza messo a disposizione del CAS 40.000 scellini *East Africa*, cfr. ASCCM, CB, b. 45, f. 255, *Stato delle passività esistenti al 16.12.1947*, allegato a Barbato a Franca, 21 dicembre 1947.

<sup>1127</sup> *I Lavori del C.R.I.E.*, “Il Carroccio”, 27 marzo 1948.

<sup>1128</sup> *Il Brigadiere Gamble al comando delle operazioni contro gli “scifta”*, “Il Quotidiano eritreo”, 20 marzo 1948.

<sup>1129</sup> *Misure di sicurezza. Un chiarimento*, “Il Quotidiano eritreo”, 26 marzo 1948. Cfr. anche, sul medesimo numero, *Conclusioni troppo affrettate* di W. P. Lane, ove il funzionario sottolineava che la BMA, ottenendo l’autorizzazione dal Comando Mediorientale, “ha agito unicamente a vantaggio di quelli che considera gli interessi della popolazione di questo paese”. Secondo il giornale di Sylvia Pankhurst, di contro, grazie a siffatta proposta, si sarebbero armati “the Fascists of Eritrea”, cfr. *War in Eritrea*, “New Times and Ethiopia News”, 24 aprile 1948.

<sup>1130</sup> G. PUGLISI, *Eritrea 1941 – 1951. Italiani assassinati per procura*, “Candido”, 7 settembre 1952.

<sup>1131</sup> Cfr. S. POSCIA, *op. cit.*, pp. 43 – 44.

agli Italiani”<sup>1132</sup>. Da vari testimoni, si era appreso che il Ras aveva ispezionato il confine con l’Eritrea; che alcuni capi avevano discusso animatamente facendo “frequenti cenni con la mano in direzione della Eritrea”<sup>1133</sup>, e che un altro aveva dichiarato di non poter vedere gli italiani se non “attraverso la canna del 91”. Ammassamenti di armi facevano poi presagire un’imminente azione di forza, non senza che si avesse contezza della presenza di alcuni militari britannici durante il trasporto di un “ingente carico di fucili” a Macallé ad opera di una colonna di camion dell’*Ethiopian Army*<sup>1134</sup>. Anche se il tutto venne recisamente smentito dalla BMA<sup>1135</sup>, a testimonianza di un clima sempre più teso, ancora Albini, paventando il verificarsi nella capitale di azioni di rappresaglia contro i connazionali in caso di ritorno dell’amministrazione italiana, scriveva di un’autorità inglese intenta ad allestire un sistema di protezione per la sola popolazione britannica, “nel senso di mettere al sicuro le famiglie inglesi del posto predisponendo il ricovero al Forte Baldissera di dette famiglie ed attuando lavori di fortificazione e di apprestamento difensivo delle adiacenze del Forte ove si stanno scavando perfino fosse anticarro!! E postazioni di mitragliatrici per difesa terrestre si stanno facendo al Campo Aviazione di Asmara!”<sup>1136</sup>. La stessa BMA, tra aprile e maggio, rifletté sull’opportunità di instaurare la legge marziale, eventualità che poi però rientrò<sup>1137</sup>. Il 1° giugno essa comunicò finalmente al CRIE “la decisione di concedere armi da fuoco agli italiani che vivevano isolati, per loro difesa personale”<sup>1138</sup>.

Gli episodi soprarichimati colgono i contorni essenziali della questione ordine pubblico: attacchi mirati, una qualche reazione da parte delle autorità, sospetti e timori che accompagnano le violenze. Il secondo semestre dell’anno fece risaltare, ancor di più, l’aspetto meramente “politico” di certe violenze e quanto gli animi fossero infiammati.

Il 5 agosto morirono i due operai Mario Micieli e Giovanni Curreli, uccisi dalla banda di Hagos Temnuò, che volle lasciare presso i cadaveri dei due malcapitati un minaccioso

---

<sup>1132</sup> ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, A. Albini, Relazione politica n. 13, 29 febbraio 1948.

<sup>1133</sup> Ivi, A. Albini, Relazione politica n. 14, 15 marzo 1948.

<sup>1134</sup> *Ibidem*.

<sup>1135</sup> Cfr. *Voci senza fondamento*, “Il Quotidiano eritreo”, 17 aprile 1948, che riporta le dichiarazioni del colonnello Kenyon – Slaney, all’epoca Amministratore Capo reggente: “L’Amministrazione [...] è in grado di dichiarare inequivocabilmente, in seguito ad informazioni ricevute da fonte ineccepibile in Etiopia, che non vi sono stati recentemente aumenti fuori del normale nel numero di soldati etiopici dislocati nel Tigrai, né che si sono verificati spostamenti militari al di fuori dei regolari movimenti stagionali di truppe dello Esercito Imperiale etiopico”.

<sup>1136</sup> ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, A. Albini, Relazione politica n. 17, 25 aprile 1948.

<sup>1137</sup> J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants...*, cit., pp. 123 – 124.

<sup>1138</sup> G. PUGLISI, *Eritrea. 1941 – 1951. Italiani assassinati per procura*, “Candido”, 14 settembre 1952.



messaggio ove dichiarava di considerare suoi nemici solo gli italiani<sup>1139</sup>. Questo fatto si meritò una particolarissima analisi da parte di Giuseppe Barbato. In una comunicazione a Piero Franca il funzionario scriveva che “informatori, molto vicini alla Polizia, assicurano che Hagos è in collegamento con agenti dell’I[n]telligence] S[ervice]”<sup>1140</sup>. In una seconda missiva, mentre riferiva del fatto che svariate persone gli avessero confermato come Hagos fosse stato recentemente visto in Asmara in compagnia di un sergente inglese, egli si soffermava più in dettaglio sul messaggio lasciato dallo sciftà presso i due connazionali. Il passaggio in cui Hagos narrava della sua evasione dal famigerato penitenziario di Nocra, ove era stato confinato tempo prima per ben due volte, era reso con la formula “Di là evasi ed eccomi qui”. Una formula che secondo Barbato rivelava una palese traduzione dall’inglese, tanto più che il messaggio in questione era stato scritto “su un foglio di carta rigata che stranamente corrisponde a quella dei quaderni di servizio in uso presso la B.M.A. e di cui è difficile che un bandito possa disporre”<sup>1141</sup> (bandito che peraltro risultava essere “quasi analfabeta”). Nel prosieguo della sua comunicazione, mentre esplicitava il convincimento che i britannici avessero giocato un qualche ruolo nell’intera faccenda, Barbato affermava che “la popolazione italiana è stata purtroppo colta dal fotografo nell’atto di salutare romanamente le salme”<sup>1142</sup>. L’invio del testo del messaggio in oggetto, unitamente ad una fotografia dei saluti romani, avrebbero fatto concludere, preannunciava il funzionario, che Hagos e gli altri sciftà odiavano l’amministrazione fascista, perché da questa perseguitati, e che costoro uccidevano gli italiani perché fascisti: “In questo modo, anche un assassinio che, nella più benevola delle ipotesi, dovrebbe dimostrare la incapacità della B.M.A. a mantenere l’ordine pubblico nel territorio, diventa invece un’altra pedina nella partita che le autorità di occupazione hanno impegnato per sostenere le loro tesi”<sup>1143</sup>.

Lo stesso giorno in cui vennero uccisi i due italiani la BMA processava il presidente generale del Partito Unionista, Beiene Beraki, con l’accusa di aver contravvenuto al Proclama n. 15 del 1945. Emanato nel giugno 1945 dall’allora Amministratore Capo dell’Eritrea, generale Charles D’Arcy McCarthy, il provvedimento, nei suoi otto articoli costitutivi, raccoglieva la lista dei cosiddetti “reati punibili” da parte della potenza occupante, e contemplava, oltre alle “canoniche” azioni contro soldati inglesi, collaborazione con il nemico, porto abusivo di armi,

---

<sup>1139</sup> J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants...*, cit., pp. 124 – 125.

<sup>1140</sup> ASMAI, *DAO*, p.1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, Barbato a Franca, 15 agosto 1948.

<sup>1141</sup> Ivi, Barbato a Franca, 30 agosto 1948.

<sup>1142</sup> *Ibidem*.

<sup>1143</sup> *Ibidem*.

rapine a mano armata ed altri atti simili, anche tutti quei comportamenti tesi a “provocare disordine pubblico” o ad “allarmare il popolo”<sup>1144</sup>. Più in dettaglio, Beraki, in occasione del genetliaco del Negus, aveva pronunciato un infiammato discorso che aveva poi avuto una certa diffusione con la pubblicazione sul settimanale “Ethiopia”<sup>1145</sup>. Due passaggi in particolare di esso si erano segnalati per una palese minacciosità. Dopo aver ribadito l’“etiopicità” dell’Eritrea, Beraki aveva affermato:

“Di fronte ad una dannata ipotesi di un ritorno italiano, anche sotto veste Amministrativa, la linea di condotta del partito sarà certamente condivisa da tutti gli Eritrei che nella totalità hanno manifestato di detestare lo schiavismo di sessant’anni, ad eccezione di quei pochi minorati, la cui stima ed influenza è quella di traditori. Ad ogni imposizione in questo settore saremo costretti a rispondere con estrema energia e con assoluta intransigenza”<sup>1146</sup>.

Per poi rincarare: “Ove i Governi dei Quattro Grandi volessero ignorare i diritti vitali espressi (a favore dell’Unione all’Etiopia e contro qualunque dominazione straniera sotto qualsiasi forma essa si presenti), dalla maggioranza della Popolazione, l’unico ricorso a mezzi estremi e lo squilibrio internazionale così creato verrà a farli tornare sulle loro decisioni almeno per quel che basti a riconsiderare con più serietà la questione”<sup>1147</sup>. In questi accenti l’Amministrazione inglese ravvisò la promessa di “dimostrazioni di natura grave”<sup>1148</sup> in caso di una decisione sulla sistemazione del territorio contraria ai principi ispiranti la formazione unionista. Scelse pertanto di condannare l’imputato ad un anno di prigione, decretando la sospensione della pena per due anni a condizione che Beraki non venisse nel frattempo condannato per altri reati<sup>1149</sup>.

Parallelamente l’Amministrazione procedette contro Gherenchiel Gurmu, direttore di “Ethiopia”, che aveva, come accennato, pubblicato l’infiammato discorso di Beraki. Riconosciuto colpevole, egli venne complessivamente condannato a sei mesi (pena sospesa) e ad un anno o al pagamento di 100 sterline (senza sospensione)<sup>1150</sup>.

Il colonnello Kenyon – Slaney mise in relazione l’aggressione ai due italiani da parte di Hagos e le dichiarazioni che costarono a Beraki il processo, con la recente visita di Tedla Bairù in Addis Abeba, come se fossero parti di un disegno volto a destabilizzare la situazione

---

<sup>1144</sup> Il testo del Proclama è riportato nell’appendice documentaria.

<sup>1145</sup> A. BARBIERI, *Il processo al Degiazmac Beiene Beraki Presidente del Partito Unionista, per il discorso pronunciato il 23 luglio*, “Il Quotidiano eritreo”, 6 agosto 1948.

<sup>1146</sup> *Discorso pronunciato dal Degiazmac Beiene’ Beraki in occasione del genetliaco di S.M. l’Imperatore Haile Selassie I°*, “Ethiopia”, 25 luglio 1948.

<sup>1147</sup> *Ibidem*.

<sup>1148</sup> A. BARBIERI, *La sentenza del processo di Beiene Baraki*, “Il Quotidiano eritreo”, 8 agosto 1948.

<sup>1149</sup> *Ibidem*.

<sup>1150</sup> *La sentenza a carico del Direttore di “Ethiopia”*, “Il Quotidiano eritreo”, 10 agosto 1948.

eritrea. In effetti a fine giugno Tedla Bairù, di ritorno dall’Etiopia, nel corso di una riunione del suo partito, aveva rivelato la disponibilità etiopica a fornire armi in caso di un ritorno dell’amministrazione italiana. Il colonnello, corrispondendo con un suo superiore del Cairo, manifestò il proposito di arrestare il leader unionista, dichiarando al contempo l’impossibilità di attuare la misura restrittiva se non al prezzo di uno “showdown in Asmara”<sup>1151</sup>. La BMA scelse di soprassedere, anticipando quello stesso atteggiamento che nel marzo – aprile 1950 avrebbe riservato al caso Di Meglio.

Nel successivo ottobre la questione ordine pubblico fu al centro di un’altra vicenda giudiziaria che vide questa volta contrapposte, per così dire, da un lato la comunità italiana e dall’altro lato l’Amministrazione britannica. La BMA decise di agire nei confronti dei due giornalisti Giuseppe Puglisi ed Emanuele Du Lac Capet, accusandoli, anche loro come Beraki, di aver contravvenuto al Proclama n. 15 del 1945. A far scattare l’accusa inglese ai danni dei due italiani fu un articolo apparso il 7 ottobre 1948 sulle colonne del periodico “Eritrea Nuova”<sup>1152</sup>, all’interno del quale Giuseppe Puglisi, redattore del giornale, aveva riflettuto sulle sempre più critiche condizioni di sicurezza in cui versava la vecchia colonia “primogenita”, con particolare riferimento per la zona delle Pendici Orientali, ospitante numerose concessioni agricole italiane. Significativamente intitolato *La popolazione attende il ripristino della sicurezza*, il pezzo fin dall’incipit evidenziava come a causa delle reiterate aggressioni degli sciftà i concessionari italiani della zona avessero deciso di abbandonare le proprie aziende, un fatto che aveva determinato un danno economico di notevoli proporzioni:

“Lontani dalle aziende, che a molti sono costati una vita di lavoro, questi concessionari ci appaiono, nella vuota vita cittadina, inerti e sfiduciati, perché privi di appoggi e di garanzie, e tormentati dall’idea dei poteri rimasti in abbandono, in una condizione, cioè, di cui non si prevede la fine. Intanto ogni lavoro resta sospeso, con danno per l’economia della regione e in primo luogo per la popolazione agricola di salariati”<sup>1153</sup>.

L’Amministrazione inglese ravvisò, come anticipato, nell’articolo uno scritto teso a destare allarme, e decise per questo di chiamare in giudizio i due italiani. Il processo si aprì il giorno 13 ottobre alla presenza di un folto pubblico<sup>1154</sup>. I due italiani furono difesi dai connazionali Roberto Carrelli e Giovanni Urbani. Il primo ad essere interrogato fu Du Lac Capet. Sotto

---

<sup>1151</sup> Cfr. ALEMSEGED TESFAI, *op. cit.*, pp. 295 – 296 e J. GEBRE – MEDHIN, *op. cit.*, pp. 124 e 140 (n. 97).

<sup>1152</sup> Un rapido cenno alla vicenda in esame anche in G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 248.

<sup>1153</sup> ID., *La popolazione attende il ripristino della sicurezza*, “Eritrea Nuova”, 7 ottobre 1948.

<sup>1154</sup> Cfr. A. BARBIERI, *Processo a due giornalisti*, “Il Quotidiano eritreo”, 14 ottobre 1948, e *Eritrea Nuova sotto processo*, “Eritrea Nuova”, 14 ottobre 1948.

giuramento, egli, condirettore del periodico, dichiarò che si era trattato di un servizio teso a richiamare l'attenzione delle autorità britanniche su un tema, quello appunto della sicurezza, messo pesantemente in discussione dalle numerose aggressioni e violenze che da parecchi mesi stavano ormai interessando i principali centri del territorio eritreo. Toccò quindi a Giuseppe Puglisi che spiegò come era maturata l'idea di scrivere il pezzo in questione: "Ho incontrato per le vie di Asmara [...] alcuni concessionari agricoli della zona, i quali lamentavano la situazione delle loro aziende abbandonate, ed ho sentita la necessità di illustrare il caso"<sup>1155</sup>. Richiesto se avesse o meno controllato la veridicità delle informazioni da lui utilizzate, egli rispose affermativamente, precisando di aver dedotto la gravità della situazione anche dal ritiro del personale italiano delle stazioni agricole sperimentali dell'*Agricultural Department*.

Dopo essere stato contestato dal pubblico accusatore, che volle indebolire l'impianto del suo ragionamento, Puglisi ricevette un qualche sostegno dalla deposizione degli stessi concessionari. La prima a sfilare sul banco dei testimoni a discarico, nella seconda udienza del processo<sup>1156</sup>, fu Bianca Matteoda. Donna coloniale tutta d'un pezzo, dal 1927 alla guida dell'imponente azienda<sup>1157</sup> di famiglia dopo l'espulsione del marito<sup>1158</sup> dalla colonia, in oltre due ore di deposizione, denunciò ai giudici britannici la propria insoddisfazione per le precarie condizioni di sicurezza in cui venivano a trovarsi le Pendici Orientali, con i posti di polizia di Merara e Faghenà smantellati alla fine di luglio 1948 e razzie possibili ogni giorno. Questi fatti l'avevano spinta a prendere la sofferta decisione di non recarsi più nella propria azienda dalla data dell'ultimo assalto ad opera dei banditi alla fine di agosto, e di licenziare trenta dei circa sessanta suoi dipendenti nativi.

Quel giorno, il 27, come puntualmente documentato a suo tempo da "Il Quotidiano eritreo", un gruppo di undici sciftà aveva assalito la concessione rapinando suo figlio Alberto, l'agente forestale Felicetti e gli operai eritrei che vi stavano lavorando<sup>1159</sup>. Non appagati dall'entità del bottino raccolto, dopo aver dettato al Matteoda "un articolo in cui si ingiungeva, pena la vita, agli italiani della zona di pagare entro cinque giorni la somma di 200 sterline"<sup>1160</sup>, i razziatori si erano diretti verso la concessione Giannavola. Qui avevano trovato l'affittuario Nino

---

<sup>1155</sup> *La seconda udienza del processo a Eritrea Nuova*, "Eritrea Nuova", 18 ottobre 1948.

<sup>1156</sup> A. BARBIERI, *La seconda udienza del processo ai giornalisti*, "Il Quotidiano eritreo", 17 ottobre 1948.

<sup>1157</sup> Cfr. G. PUGLISI, *op. cit.*, p. 198

<sup>1158</sup> Sulla particolare vicenda, cfr. C. GHEZZI, *Colonie, coloniali. Storie di donne, uomini e istituti fra Italia e Africa*, Roma, ISIAO, 2003, pp. 132 – 133, e I. TADDIA, *La memoria dell'Impero. Autobiografie d'Africa Orientale*, Manduria – Bari – Roma, Piero Lacaita Editore, 1988, pp. 53 – 55.

<sup>1159</sup> *Due concessioni agricole assalite dagli 'sciftà'*, "Il Quotidiano eritreo", 31 agosto 1948.

<sup>1160</sup> *Ibidem*.

Benedetto, sua moglie Cecilia e i loro due figli. Percossi i maschi della famiglia, gli sciftà erano riusciti a racimolare circa 300 scellini ed un nutrito arsenale di armi. Dopo un'ora di saccheggio, e soprattutto dopo aver intimato al Benedetto di abbandonare la zona, il loro capo, il citato Hagos Temnuò, aveva quindi dato l'ordine di ritirarsi suonando "una tromba da capostazione"<sup>1161</sup>. In conseguenza di questa aggressione, lo stesso Benedetto, seguendo in tutto l'esempio della signora Matteoda, aveva deciso di non ritornare più nella sua azienda<sup>1162</sup>. Altri concessionari vennero chiamati a deporre e confermarono le impressioni della Matteoda<sup>1163</sup>. Per questo, secondo il collegio difensore, Giuseppe Puglisi non aveva fatto altro che commentare "fatti veri", senza generare alcun allarme, perché l'allarme era "già in atto"<sup>1164</sup> e diffuso oltremisura. In altri termini, pubblicando il reportage sulla sicurezza nelle Pendici Orientali, "Eritrea Nuova" aveva semplicemente adempiuto "[al]le funzioni ed [a]i compiti della stampa in questo territorio"<sup>1165</sup>: segnalare alle autorità "la voce delle comunità e le situazioni che di volta in volta si vanno determinando, convogliando l'attenzione delle autorità stesse sui problemi che devono essere risolti, ed il problema della sicurezza e dell'ordine pubblico è un problema di pubblico interesse"<sup>1166</sup>.

Purtroppo per gli imputati, la Corte britannica si dimostrò di parere diametralmente opposto a quello dei loro legali. Secondo il consesso giudicante, infatti, i sopracitati concessionari erano solo una piccola parte della corposa schiera di lettori di "Eritrea Nuova", un periodico che vantava un'ampia diffusione. Se l'intera popolazione italiana, come più volte rimarcato dalla difesa, fosse stata realmente preda della medesima "preoccupazione" manifestata da alcuni agricoltori, non vi sarebbe stata alcuna necessità di scrivere l'articolo in questione. Per attirare l'attenzione dell'Amministrazione britannica sulla problematica, peraltro già ben presente ai suoi vertici, sarebbe bastata una semplice lettera aperta<sup>1167</sup>. Scrivendo "che nei 600 kmq delle P.O. [Pendici Orientali] non vi è sicurezza"<sup>1168</sup>, al contrario, si era voluto "impedire che le persone visitassero per qualsiasi ragione la zona ed indurre altri a lasciare il territorio"<sup>1169</sup>. Così facendo, non si era fatta opera d'informazione o di legittima critica, bensì una semplice

---

<sup>1161</sup> *Ibidem.*

<sup>1162</sup> Cfr. A. BARBIERI, *La terza udienza del processo ai due giornalisti*, "Il Quotidiano eritreo", 19 ottobre 1948.

<sup>1163</sup> Cfr. ID., *La quarta udienza del processo ai due giornalisti*, "Il Quotidiano eritreo", 20 ottobre 1948, che riporta le testimonianze di Antonino Zuco, Vincenzo Pratò e Pietro Avveduti.

<sup>1164</sup> ID., *Le arringhe degli avv. Carrelli e Urbani*, "Il Quotidiano eritreo", 22 ottobre 1948.

<sup>1165</sup> *Ibidem.*

<sup>1166</sup> *Ibidem.*

<sup>1167</sup> Cfr. ID., *I giornalisti du Lac e Puglisi condannati a 400 scellini di multa ciascuno*, "Il Quotidiano eritreo", 24 ottobre 1948.

<sup>1168</sup> *Ibidem.*

<sup>1169</sup> *Ibidem.*

“esagerazione grossolana dei fatti visti da un punto unilaterale”<sup>1170</sup>. Sulla base di tali motivazioni, i due giornalisti, a causa di un articolo “non obbiettivo” e “pieno di retorica”, vennero multati di 400 scellini ciascuno<sup>1171</sup>.

Altre significative vicende, nell’ultima parte dell’anno, interessarono gli italiani ed i loro “sostenitori”. Mentre era in corso il processo contro “Eritrea Nuova”, il 18 ottobre venne lanciata una bomba a mano contro due esponenti del Partito Pro Italia, nelle vicinanze della casa di Albin<sup>1172</sup>. In dicembre il Pro Italia fu quindi scosso al suo massimo livello. Il presidente (dall’agosto 1948) Omar Mohamed Baduri fu processato per detenzione illegale di armi. Tutto era nato da una perquisizione effettuata nella casa del politico che aveva portato al rinvenimento di un vero e proprio piccolo arsenale (per parte del quale l’eritreo possedeva regolare autorizzazione) disseminato in vari punti dell’abitazione<sup>1173</sup>. Deponendo sotto giuramento, il presidente Baduri parlò di un ex militante del Pro Italia, il cascì Bocrezien, redattore di “Luce dell’Eritrea”, che era stato espulso “per scorrettezze” ai primi di novembre, ma che aveva continuato a frequentare casa sua pregandolo di ritornare sulla decisione presa. Secondo Baduri, costui poteva aver nascosto in casa le armi, anche profittando della sua assenza (Baduri era stato per alcuni giorni a Massaua e poco prima della sua partenza aveva avuto un incontro con il cascì)<sup>1174</sup>. L’avvocato Rusmini, suo difensore, suffragò questa linea di difesa, chiamando a deporre alcuni teste che confermarono da un lato come l’abitazione dell’imputato fosse, inevitabilmente, molto frequentata, dall’altro lato come il cascì in questione possedesse delle armi e munizioni molto simili a quelle poi rinvenute in casa Baduri<sup>1175</sup>. Le argomentazioni della difesa fecero breccia. La Corte, sia pure con il beneficio del dubbio, assolse infatti l’imputato. La sentenza venne accolta da un lungo applauso del pubblico accorso in sala<sup>1176</sup>.

---

<sup>1170</sup> *Ibidem*.

<sup>1171</sup> *Ibidem*. Secondo Jordan Gebre – Medhin, che ha dedicato al processo un rapido cenno, una tale condanna seguiva una precisa strategia politica adottata dalle autorità inglesi: “Censoring Italian paper from making reports on internal security conditions [...] the BMA had prevented the press coverage of the violence, thereby limiting the knowledge of the Italian government or the International community on this grave matter” (J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants and Nationalism...*, cit., p. 126).

<sup>1172</sup> ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, A. Albin, Relazione politica sull’Eritrea n. 26, 24 ottobre 1948.

<sup>1173</sup> In totale furono rinvenute: 18 pallottole calibro 7,65 per pistola automatica, 23 pallottole calibro 9 per pistola automatica; un fucile a palla tipo Colt; un caricatore per pistola automatica Beretta contenente 7 pallottole calibro 9; una cartucciera con 73 pallottole calibro 10,35; 34 pallottole calibro 44 per fucile; 5 cartucce scariche calibro 10,35 e 2 cartucce calibro 24 per fucile da caccia, 2 pistole, 2 molle e 2 caricatori per pistole, una cartuccia calibro 16 per fucile da caccia, cfr. A. BARBIERI, *Il processo a Omar Mohamed Baduri per detenzione illegale di armi*, “Il Quotidiano eritreo”, 30 novembre 1948.

<sup>1174</sup> *ID.*, *I sospetti dell’imputato*, “Il Quotidiano eritreo”, 1 dicembre 1948.

<sup>1175</sup> *ID.* *E’ terminata l’escussione dei testi*, “Il Quotidiano eritreo”, 2 dicembre 1948.

<sup>1176</sup> *ID.*, *L’assoluzione accolta da applausi*, “Il Quotidiano eritreo”, 4 dicembre 1948.

Di grande rilevanza fu anche ciò che avvenne pochi giorni dopo l'importante verdetto. Mentre avevano bloccato con grossi macigni la strada di Saganeiti, i Mosasghì furono impegnati in un violento conflitto a fuoco con le forze di polizia. Raggiunti da due carabinieri italiani, maresciallo Ragusa ed appuntato Nicola Tricoli, di ritorno dalla frontiera etiopica ove avevano accompagnato alcuni etiopi da rimpatriare, cominciava una sparatoria in cui perdeva la vita un bandito. Nel frattempo sopraggiungevano altre forze di polizia, ed un altro bandito veniva ferito mortalmente. Le vittime in questione furono due dei fratelli Mosasghì: Beiene e Fessaié<sup>1177</sup>.

#### **4.6 1949. Lotta politica e violenza**

Sullo sfondo delle richiamate violenze si stagliava il dibattito sul destino dell'Eritrea che proprio sul finire del 1948, come accennato, vedeva le potenze vincitrici incapaci di raggiungere un accordo e demandare alle Nazioni Unite la risoluzione della questione. Per il CAE, avanguardia dell'azione politica di Roma nel territorio, ciò significò continuare ad adoperarsi per la difesa dei diritti italiani, potendo disporre, accanto ai ricordati 10 milioni, di una serie di fondi supplementari che avrebbero portato il suo budget mensile medio intorno ai 30 milioni<sup>1178</sup>. Nella pratica il Comitato redasse petizioni e memorandum da far presentare dalle formazioni eritree al nobile consesso internazionale. La petizione del Pro Italia, tra l'altro, era dominata dall'esaltazione della dominazione italiana, grazie alla quale l'Eritrea aveva raggiunto l'unità economica e politica, e dalla sottolineatura della minorità del consenso goduto dal Partito Unionista<sup>1179</sup>. Da aprile 1949 il Comitato cercò pure di moderare la tendenza probritannica della Lega Musulmana, il movimento politico sicuramente più "pesante" del fronte antietiopico<sup>1180</sup>, non facendo mancare fondi al suo periodico di riferimento, "Sout Arrabita Al Islamia Al Eritrea"<sup>1181</sup>. Fine ultimo era quello di organizzare un vasto fronte che raccogliesse movimenti e formazioni accumulati da una recisa opposizione alle pretese etiopi sull'Eritrea, e che andava, tra l'altro, dall'Associazione Veterani al Partito Liberal Progressista, passando per gli Italo – eritrei e la medesima Lega Musulmana. Per questo il CAE assemblò le delegazioni che ebbero il compito di riferire i

---

<sup>1177</sup> *Due sanguinari banditi uccisi sulla strada di Saganeiti*, "Il Quotidiano eritreo", 7 dicembre 1948.

<sup>1178</sup> TEKESTE NEGASH, *Italy and its Relations...*, cit., p. 440.

<sup>1179</sup> Ivi, p. 430.

<sup>1180</sup> Ivi, p. 431.

<sup>1181</sup> Ivi, p. 430, n. 32.

desiderata degli eritrei a Lake Success, spendendo in aprile ed in settembre per le stesse più di 50 milioni di lire<sup>1182</sup>.

Chi avrebbe dovuto partecipare alle discussioni ONU era Abdel Kader Kebiré. Già membro fondatore dell'Associazione Amor Patrio, in questa veste, si era da subito messo in evidenza quale personalità eminente. Si narra che egli avesse dichiarato, poco dopo l'avvio dell'occupazione britannica, al generale Kennedy Cooke che la popolazione di Asmara richiedeva agli inglesi di rispettare la promessa fatta durante le operazioni belliche contro le truppe italiane di liberare il territorio<sup>1183</sup>. Divenuto in seguito dirigente della Lega Musulmana, Kebiré era stato scelto per presiederne il ramo di Asmara. Per questo, nel marzo 1949, il suo nominativo era stato inserito nella lista di rappresentanti della Lega Musulmana che avrebbero dovuto essere ascoltati dal comitato politico delle Nazioni Unite. Alla vigilia della sua partenza, il 27 marzo, uscito da una riunione preparatoria, Kebiré veniva raggiunto da dei colpi di pistola che lo ferivano gravemente. Trasportato in ospedale, spirava il giorno seguente all'età di 47 anni. L'Amministrazione dispose una perquisizione nell'abitazione del presidente dell'*Andenet*, Garza Gheresilasse, con la quale entrò in possesso di svariate armi (91 accette, 3 coltelli, un pugnale ed un'ascia) che costarono all'eritreo la condanna a tre mesi di reclusione<sup>1184</sup>. Un'altra perquisizione nella sede del movimento portò al rinvenimento di numerosi documenti che illustravano la violenta azione portata avanti dalla formazione e chiamavano in causa la rappresentanza diplomatica etiopica in Eritrea. Drew comunicò esplicitamente al *Foreign Office* come il colonnello Negga Haile Selassie fosse a conoscenza delle attività dell'*Andenet*, narrando del ritrovamento di una lettera indirizzata tempo prima alla formazione dal braccio destro del diplomatico, Tecola Gebre – Medhin, che richiedeva due persone fidate e coraggiose per una “speciale missione”. Pochi giorni dopo questa “richiesta” si era verificato un attentato contro un dirigente del partito filoitaliano<sup>1185</sup>. In verità già dalla fine del 1947 l'Amministrazione era a conoscenza dell'esistenza di un legame tra la

---

<sup>1182</sup> Ivi, pp. 430 – 431 e 442.

<sup>1183</sup> Cfr. WARKA SOLOMON, *The Life and Political Career of Abdulkadir Kebire*, in TEKESTE MELAKE, (edited by), *Proceedings of a...*, cit., pp. 198 – 199. Per un bilancio dell'azione politica di Kebiré, cfr. anche M. FANANO, *Nostra intervista con un amico di Sayed Abdelkader Kebiré*, “Eritrea Nuova”, 4 aprile 1949.

<sup>1184</sup> Cfr. *Il presidente dell'“Andinet” imputato di possesso illegale di armi e Tre mesi di reclusione al presidente dell'“Andinet”*, apparsi su “Il Quotidiano eritreo” del 1 e del 14 aprile 1949. Per accuse simili, a conferma della violenta attività politica condotta dalla formazione giovanile unionista, venne arrestato e poi condannato anche il presidente delle sezione massauina, Tesfai Ze Zechiel, cfr. TNA, FO 1015/340, Drew a FO, telegramma n. 32, 2 aprile 1949, *È in corso di svolgimento il processo contro il presidente dell'Andinet a Massaua*, “Il lunedì del Medio Oriente”, 25 aprile 1949, e TNA, FO 371/73787, Drew a Bevin, 3 maggio 1949.

<sup>1185</sup> Drew a FO, telegramma n. 32, 2 aprile 1949, in TNA, FO 1015/340. La notizia è stata segnalata anche da J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants and...*, cit., p. 126.



rappresentanza etiopica e l'*Andenet*, e già all'epoca si era parlato di proteste ai massimi livelli per rimuovere sia Negga che Tecola<sup>1186</sup>.

In altra comunicazione, indirizzata al ministro degli Esteri, Ernst Bevin, il generale sarebbe tornato sulla questione suggerendo una qualche azione sulle due personalità etiopiche<sup>1187</sup>. Per l'occasione egli avrebbe tra l'altro trasmesso la traduzione di un documento della fine di ottobre 1948, recante una sorta di programma operativo per i giovani unionisti e che tra i vari punti annoverava il seguente: "To eliminate the Chiefs and Italian political guiders of the Pro – Italia party"<sup>1188</sup>.

Numerosi documenti compromettenti determinarono lo scioglimento d'autorità della discussa formazione giovanile unionista<sup>1189</sup> e l'incriminazione dei suoi dirigenti principali<sup>1190</sup>. Dalle carte in questione si apprese infatti che "il partito Andinet" "si preparava per organizzare una insurrezione contro l'Autorità della Potenza occupante e resistere agli ordini dati da questa Potenza; che la Potenza occupante era considerata [...] come 'nemico' e come tale bisognava armarsi contro di lui; che il Partito Andinet ha redatto dei piani [...] per la soppressione dei Capi di altri Partiti politici"<sup>1191</sup>. Sul banco degli imputati sedettero il presidente Gheresilasse Garza ed il suo vice Aptom Araia. I documenti indicavano che costui aveva avvicinato esponenti nativi delle forze di polizia affinché, in caso di disordini, facessero l'interesse del Partito Unionista. In un altro documento si leggeva della possibilità di "arrangiare la vita di Kebiré che viaggia spesso sulla strada di Merara", in un altro ancora che l'*Andenet* avrebbe "liberato" il paese dai nemici<sup>1192</sup>. Gli imputati, difesi dagli avvocati Rusmini<sup>1193</sup> e Vitarelli, tesero a sottolineare i pacifici intenti della loro organizzazione, che contava in tutta l'Eritrea circa 3.000 aderenti<sup>1194</sup>. Aptom ricordò le riunioni ove si predicava "pace e amore"<sup>1195</sup>,

---

<sup>1186</sup> Cfr. TNA, WO 230/204, *Monthly Political Report n. 23*, 29 novembre 1947, p. 3.

<sup>1187</sup> TNA, FO 371/73787, Drew a Bevin, 3 maggio 1949.

<sup>1188</sup> Ivi, Annexure "A".

<sup>1189</sup> *Ordine dell'Amministratore Capo*, "Il Quotidiano eritreo", 8 aprile 1949.

<sup>1190</sup> A. BARBIERI, *Il Presidente ed il vice Presidente dell'"Andinet" sotto processo per gravi reati*, "Il Quotidiano eritreo", 8 maggio 1949.

<sup>1191</sup> ID., *I particolari sui fatti dell'accusa*, "Il Quotidiano eritreo", 31 maggio 1949.

<sup>1192</sup> A. BARBIERI, *La difesa chiede che vengano messi a disposizione della Corte Generale tutti i documenti sequestrati*, "Il Quotidiano eritreo", 11 giugno 1949.

<sup>1193</sup> È di un certo interesse rilevare la peculiarità dell'incarico assunto da Rusmini nella difesa di due eritrei che perseguivano il più fermo contrasto a qualsiasi ipotesi di sistemazione territoriale che fosse contraria all'unione dell'Eritrea all'Etiopia. Giuseppe Puglisi non fornisce al riguardo particolari notizie per spiegare questa scelta del connazionale, salvo scrivere che l'avvocato "ha dato la sua opera a processi assai discussi", tra cui annovera, giustamente, quello ai dirigenti della formazione giovanile unionista, cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 261.

<sup>1194</sup> A. BARBIERI, *Garza Gheresilasse dichiara che Haptom non era Vicepresidente*, "Il Quotidiano eritreo"; 15 giugno 1949.

<sup>1195</sup> ID., *Amore e pace predicava l'"Andinet" dichiara il secondo imputato*, "Il Quotidiano eritreo", 16 giugno 1949.

negando qualsiasi addebito in merito alla morte di Kebiré; Tedla Bairù, chiamato a deporre nella sua veste di leader del movimento filoetiopico, confermando che l'*Andenet*, che contava 1.000 aderenti nella sola Asmara, era da un punto di vista amministrativo “autonoma”, precisò che politicamente essa dipendeva dal Partito Unionista, il quale, a sua volta, emanava sempre “direttive pacifiche basate sul piano della legalità”<sup>1196</sup>.

Gli avvocati italiani vollero evidenziare la debolezza dell'impianto accusatorio, contestando il senso stesso dei documenti, solo “parole” secondo Rusmini, che poi non si erano tramutate in “attività” concreta a detta di Vitarelli<sup>1197</sup>. Giusta poteva apparire, secondo i legali, la decisione dell'Amministratore Capo di sciogliere la formazione, ma non sussistevano solide basi per procedere ad una condanna dei suoi dirigenti.

La corte fu di diverso avviso e condannò i due imputati per l'attività di sovversione portata avanti rispettivamente a 15 e 10 anni di prigione<sup>1198</sup>. Non vennero condannati per l'omicidio di Kebiré. L'aspetto più amaro fu il fatto che colui che venne sospettato di essere stato l'esecutore materiale del delitto, l'unionista Gebremedhin Abraha, originario del Tigré, scappò in Etiopia, senza che l'Amministrazione si adoperasse per la sua estradizione<sup>1199</sup>.

In seguito, nel contesto di un atto di clemenza compiuto dalla BAE, messo in campo per giungere ad una pacificazione generale dopo tante violenze, il presidente ed il vicepresidente della disciolta *Andenet* sarebbero stati graziati dall'Amministratore Capo. Anche se la liberazione sarebbe stata “condizionata alla loro futura buona condotta per la quale è stata stabilita una garanzia di quindicimila scellini East Africa ciascuno”<sup>1200</sup>, nei fatti poteva apparire come un colpo di spugna rispetto alla violenta attività che aveva visto per protagonista la formazione.

---

<sup>1196</sup> ID., “Per principio il Partito Unionista non ha incoraggiato atti illegali”, “Il Quotidiano eritreo”, 21 giugno 1949.

<sup>1197</sup> Cfr. rispettivamente *L'arringa dell'avv. Rusmini* e *L'arringa dell'avv. Vitarelli*, apparsi su “Il Quotidiano eritreo” del 24 e 28 giugno 1949.

<sup>1198</sup> A. BARBIERI, *15 anni al primo imputato e 10 al secondo*, “Il Quotidiano eritreo”, 5 luglio 1949.

<sup>1199</sup> Cfr. N. AHMED, *A History of Al Rabita Al Islamiya Al Eritrea (1946 – 1950)*, in TEKESTE MELAKE (edited by), *Proceedings of a Workshop...*, cit., p. 204, e TNA, FO 371/80864, *Eritrea. Annual Report for 1949*, p. 33. Cfr. anche OTHMAN SALEH SABBY, *The History of Eritrea*, Beirut, Dar al Masirah, 1974, p. 221, che definisce l'omicidio di Kebiré come il “peggiore” crimine commesso in quella drammatica stagione di contrapposizione.

<sup>1200</sup> *Clemenza di S.E. l'Amministratore Capo*, “Il Quotidiano eritreo”, 27 novembre 1951.

È indicativo di ciò il fatto che tra il gennaio 1948 ed il maggio 1950 le autorità britanniche imprigionarono complessivamente 127 unionisti, 119 dei quali membri dell'*Andenet*<sup>1201</sup>. Nello stesso periodo che comprese lo svolgimento della ricordata vicenda giudiziaria, ebbe modo di verificarsi una svolta politica di grande rilevanza capace di attirare ancor di più della precedente questione l'attenzione della comunità italiana d'Eritrea. Il punto di partenza furono le discussioni in sede ONU intorno al citato compromesso Bevin – Sforza. Abbiamo già segnalato la manifestazione inscenata dagli studenti contro l'ipotesi spartizionista. Essa fu il punto più alto di un malessere che in quei giorni interessò l'intera comunità italiana d'Eritrea che volle esplicitare il più completo disappunto per le scelte governative, percepite come una mera resa alle pressioni di potenze straniere, ed ancor di più come un drastico cambiamento della linea fino ad allora seguita che si era concretizzata nella richiesta dell'amministrazione fiduciaria della "primogenita". Anche in questa occasione la stampa italiana fu unita. "Il Lavoro" parlò di un "piano assurdo", di "una mostruosità senza precedenti"<sup>1202</sup> e riferì di come il citato Nicola Ciccolungo, "profugo dall'Eritrea" ed ex militante del GUI, in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Profughi, avesse sottolineato a Lake Success l'importanza del lavoro italiano per "elevare" il tenore di vita delle popolazioni africane ed espresso il proprio convincimento circa il fatto che i profughi fossero loro stessi degli "abitanti" dell'Africa, che desideravano tornare "sotto l'egida dell'amministrazione fiduciaria italiana nelle loro case, e nelle loro terre che furono le terre e le case dei loro padri"<sup>1203</sup>. "Eritrea Nuova" usò probabilmente i toni più fermi. Giuseppe Puglisi evidenziò come il piano

---

<sup>1201</sup> Cfr. *The Struggle in Eritrea*, "New Times and Ethiopia News", 12 agosto 1950. Tutto questo sarebbe emerso in seguito allorché il periodico in amarico "Addis Zemen" avrebbe trattato dell'udienza concessa ad una delegazione dell'*Andenet* dal Negus, nel corso della sua visita in Eritrea nell'ottobre 1952. Per l'occasione Hailè Selassie avrebbe visitato le carceri, scarcerato alcuni detenuti, anche colpevoli di gravi reati, e promulgato un Proclama che, tra l'altro, commutava tutte le condanne a morte in ergastolo (cfr. *Proclama di Amnistia di condanne* e *Proclama della Remissione di condanne* apparsi su "Il Quotidiano eritreo" del 18 ottobre 1952). La delegazione dell'*Andenet*, in un indirizzo all'imperatore, dichiarandosi disposta ad "eseguire tutti gli ordini che potranno far giungere alla conclusione finale dell'Unione dell'Eritrea all'Etiopia", avrebbe ricordato la stagione dell'accesa lotta politica, della chiusura degli uffici, dello spirito di sacrificio mostrato da tanti militanti, "che hanno versato il loro sangue e perduto pezzi delle loro membra". Rispondendo loro, l'imperatore così si sarebbe espresso: "È ragione di riconoscimento per voi che fino ad ora avete lavorato con determinazione e sentiamo che siete veramente di valore. Essendo venuto [sic] per una breve visita non ci è possibile per il momento compensare il vostro valore, ma vi assicuriamo che la vostra azione sarà premiata. In avvenire vi sarà un premio a secondo del valore di ciascuno di voi". Per Capomazza, che avrebbe trasmesso a Roma la traduzione del giornale, queste considerazioni, unite all'amnistia concessa dal Negus ai sedicenti "patrioti", costituivano "una conferma abbastanza esplicita dell'origine di tutta l'azione degli scifta", cfr. ASDMAE, *DGAP (1950 – 57)*, *Eritrea*, b. 791, f. Situazione politica interna in Eritrea, *Traduzione dal settimanale di Addis Abeba "Addis Zemen" n. 26 dell'8.10.1945 Et. corrispondente al 15.10.52*, allegato a Capomazza a Esteri, telesspresso n. 7770, 4 novembre 1952. Gheresilasse Garza avrebbe ricoperto in seguito la carica di presidente del Partito Unionista negli anni della federazione (cfr. J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants and...*, cit., p. 127).

<sup>1202</sup> *Un piano assurdo*, "Il Lavoro", 5 maggio 1949.

<sup>1203</sup> *Il profugo dell'Eritrea, senatore Ciccolungo riafferma a Lake Success il diritto dell'Italia ad amministrare le sue Colonie*, in Ivi.

di spartizione promosso da Londra avesse un palese carattere imperialista (avallato in qualche modo anche dal governo italiano) visto che assegnava una parte del territorio eritreo al Sudan, che era sottoposto al dominio diretto britannico, e l'altra all'Etiopia, rispetto alla quale il giornalista alludeva all'esistenza di una forma di egemonia da parte della stessa Inghilterra<sup>1204</sup>. Mario Fanano, riflettendo sul fatto che inevitabilmente il ministro Sforza fosse il parafulmine per tutte le critiche contro la flebile politica estera italiana, e ritenendo che la linea da lui adottata fosse in definitiva condivisa dall'intero governo di cui faceva parte, si rivolse direttamente all'esecutivo accusandolo non tanto di "non aver saputo ottenere giustizia", quanto piuttosto di "non aver saputo subire con dignità"<sup>1205</sup>.

Già in precedenza, peraltro, l'avvocato Carrelli aveva rivolto dalle stesse colonne una critica all'azione governativa per le perdute colonie, esprimendo la richiesta di avere un ministro al Ministero dell'Africa Italiana. Il sottosegretario Brusasca, infatti, non poteva partecipare al Consiglio dei Ministri e dato che il presidente De Gasperi, che aveva assunto l'interim del dicastero, aveva "ben altre preoccupazioni" perché Primo ministro, la questione coloniale si trovava ad essere per così dire "scoperta". Un ministro avrebbe potuto esporre la grave situazione in cui versavano tanti italiani ed avrebbe potuto affrontare, con pieni poteri, tutte le varie questioni concernenti i vecchi possedimenti africani<sup>1206</sup>.

Il risentimento "ufficiale" venne convogliato in un telegramma che CRIE, Associazione Veterani, Pro Italia e Associazione Italo – eritrei rivolsero all'ONU per significare la propria disapprovazione verso progetti di spartizione che oltre che non tenere conto delle aspirazioni delle popolazioni eritree, "dimostrano di ignorare i problemi e le necessità del territorio e precludono la auspicata indipendenza"<sup>1207</sup>. Un membro di spicco del CAE, che così convintamente si era prodigato per la difesa dei diritti italiani, Vincenzo Di Meglio, volle denunciare al Ministero dell'Africa Italiana "l'immensa ondata di sdegno e di sconforto" che si era diffusa tanto tra gli italiani che tra gli eritrei. Nei confronti di questi ultimi, in particolare, il medico confessava: "Oggi ci vergogniamo di fronte agli indigeni che ci ripetono già di essere 'gli eterni traditori e di non meritare né stima né rispetto'"<sup>1208</sup>. Molti italiani esplicitarono il proprio disappunto richiedendo le dimissioni di Sforza, che effettivamente le presentò ma che furono subito respinte da De Gasperi. Il "Giornale dell'Eritrea" ed "Il Lunedì del Medio Oriente" pubblicarono i nomi di quanti sottoscrissero il telegramma di protesta

---

<sup>1204</sup> G. PUGLISI, *A chi giova la spartizione?*, "Eritrea Nuova", 13 maggio 1949.

<sup>1205</sup> M. FANANO, *Plebiscito per Sforza (e gli altri?)*, in Ivi.

<sup>1206</sup> R. CARRELLI, *Vogliamo un Ministro al Ministero dell'Africa*, "Eritrea Nuova", 18 aprile 1949.

<sup>1207</sup> *Telegramma di protesta all'ONU*, "Luce dell'Eritrea", 13 maggio 1949.

<sup>1208</sup> TEKESTE NEGASH, *Italy and...*, cit., p. 434, n. 42.

inviato a Roma: “Italiani Eritrea chiedono almeno dimissioni Sforza”<sup>1209</sup>. Alla polemica partecipò anche “L’Unità dell’Eritrea” (già “Il Carroccio”) che, per bocca del suo direttore Angelo Santarello, parlò di trame britanniche in sede di Nazioni Unite, e scrisse, rivolto a Londra, che “è pacifico che nessuna soluzione può essere raggiunta che non sia di suo gradimento”<sup>1210</sup>.

Fallito miseramente il tanto contestato compromesso spartizionista, l’Italia scelse di appoggiare l’indipendenza dell’Eritrea nel tentativo di preservare una qualche influenza sul vecchio possedimento coloniale. I rappresentanti delle forze politiche eritree vennero raccolti a New York per costituire un composito soggetto politico<sup>1211</sup> formato da tutti i movimenti che appoggiavano, in vario modo, l’autonomia del territorio o che seguivano, per usare il lessico di “Luce dell’Eritrea”, “la via della salvezza”<sup>1212</sup>. Un rapporto inglese rivela che in tale frangente le medesime forze politiche eritree mostrarono un certo attivismo, quasi un’“indipendenza”. Il 19 giugno si teneva in Eritrea una riunione preparatoria tra i rappresentanti della Lega Musulmana, del Partito Liberal Progressista, del Pro Italia e dell’Associazione Veterani. A queste due ultime formazioni veniva apertamente chiesto di smettere il loro sostegno all’ipotesi di amministrazione fiduciaria italiana. Dopo un po’ di “esitazione”, esse accettavano ed il Partito Nuova Eritrea Pro Italia mutava nome in Partito Nuova Eritrea<sup>1213</sup>. I convenuti firmarono un accordo che sanciva che tutte le formazioni in oggetto avrebbero dato vita al “Blocco eritreo per l’indipendenza dell’Eritrea”<sup>1214</sup>. L’accordo escludeva l’Associazione Italo – eritrei, poiché musulmani e liberalprogressisti temevano l’ingerenza italiana. Tekeste Negash ha documentato come in effetti ciò fosse stato sostenuto dallo stesso Ibrahim Sultan, lasciando intuire più che probabili pressioni italiane per superare tale opposizione<sup>1215</sup>. Dalla citata fonte inglese apprendiamo che gli Italo – eritrei, non volendo rimanere isolati, si dichiararono loro stessi a favore dell’indipendenza (come in vero avevano già affermato nel ricordato “programma alternativo” presentato alla FPC), promettendo di rispettare l’autonomia dell’eventuale stato eritreo indipendente. Ciò bastò, e poterono quindi

---

<sup>1209</sup> Cfr. i rispettivi numeri del 14 e 16 maggio 1949.

<sup>1210</sup> A. SANTARELLO, *La via del peggio*, “L’Unità dell’Eritrea”, 24 maggio 1949.

<sup>1211</sup> TEKESTE NEGASH, *Colonialismo italiano...*, cit., p. 17.

<sup>1212</sup> ZEREJOHANNES UOLDEGABRIEL, *La via della salvezza*, “Luce dell’Eritrea”, 3 giugno 1949.

<sup>1213</sup> TNA, WO 230/205, *Monthly Political Report n. 42*, 30 giugno 1949, p. 1. Questa fonte parla di una sorta di fusione tra Pro Italia e Associazione Veterani sotto la nuova titolatura di Partito Nuova Eritrea. In vero le due formazioni, anche dopo la nascita del Blocco, risultano come due movimenti distinti.

<sup>1214</sup> TNA, WO 230/205, *Monthly Political Report n. 42*, 30 giugno 1949, p. 1.

<sup>1215</sup> TEKESTE NEGASH, *Italy's and...*, cit., pp. 437 – 438.

aderire al Blocco<sup>1216</sup>. In concreto esso venne costituito alla fine di luglio presso l'albergo *Italia* di Asmara ove venne firmato il suo atto costitutivo<sup>1217</sup>. Le formazioni che lo componevano erano: la Lega Musulmana, il Partito Nuova Eritrea, l'Associazione Veterani, il Partito Liberal Progressista, l'Associazione Italo – eritrei ed il Partito Nazionale di Massaua, cui si aggiunsero in seguito l'Associazione Intellettuali Eritrei di Woldeab Woldemariam (costituitasi nello stesso mese di luglio<sup>1218</sup>) ed il Partito Eritrea Indipendente, fondato nel successivo ottobre<sup>1219</sup>. Molte, troppe, anime dalla difficile conciliazione che minavano la compattezza interna e pregiudicavano l'effettiva forza del movimento.

Dotato di un proprio periodico, "L'Unità dell'Eritrea" (stessa titolatura dell'ex "Carroccio" nel frattempo fallito<sup>1220</sup>), mentre "Luce dell'Eritrea" diventava "Eritrea Indipendente"<sup>1221</sup> (*Nazinet Eritrea*), il Blocco, al di là di intenzioni vere o presunte di svincolarsi dall'ingerenza di Roma, beneficiò (a rappresentare una delle tante contraddizioni registratesi durante la stagione inglese in Eritrea) di massicci finanziamenti italiani, finanziamenti che, stimati da Negash nell'ordine di circa 140 milioni complessivi erogati nel 1949 alle varie formazioni<sup>1222</sup>, non poterono in vero tamponare i contrasti interni che presto esplosero. Abbiamo al riguardo notizia da un rapporto inglese, che pare confermare una certa politicizzazione vissuta dall'Associazione, che gli Italo – eritrei, in agosto, furono interessati da una scissione:

"The Italo – Eritrean Party, originally formed to represent the half – caste population, is now to a large extent dominated by Italians. For this reason a small fraction of half – castes proper has broken away and formed the 'Association of Half – Castes of Eritrea' which is intended to be non political, and is under the leadership of Alberto Santocroce, a former prominent member of the Italo – Eritrean Party"<sup>1223</sup>.

In settembre dalla Lega Musulmana sorse quindi la Lega Musulmana Indipendente. Il rapporto britannico che tratta della questione, narra come inizialmente, suscitando le "ire" di

---

<sup>1216</sup> TNA, WO 230/205, *Monthly Political Report n. 42*, 30 giugno 1949, pp. 1 – 2.

<sup>1217</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 142, n. 105.

<sup>1218</sup> Cfr. i due articoli di Giuseppe Puglisi, *È sorta ufficialmente l'Associazione Intellettuali Eritrei e I propositi dell'Associazione Intellettuali Eritrei secondo il pensiero del suo Segretario Generale*, apparsi su "Eritrea Nuova" del 29 luglio e del 19 agosto 1949.

<sup>1219</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 142.

<sup>1220</sup> Cfr. TNA, FO 371/80864, *Eritrea. Annual Report for 1949*, p. 56.

<sup>1221</sup> La nuova denominazione venne assunta con il numero dell'8 luglio 1949.

<sup>1222</sup> TEKESTE NEGASH, *Italy and...*, cit., p. 441.

<sup>1223</sup> TNA, WO 230/205, *Monthly Political Report n. 44*, 31 agosto 1949, p. 3. Non abbiamo elementi per precisare se per "Alberto Santocroce" debba intendersi il citato Alberto Favino di Santacroce, direttore di "Brontolo".

Sultan, la compagine avesse adottato l'appellativo di "Free Moslem League", quasi a voler marcare un'indipendenza che, quantomeno finanziariamente, la Lega Musulmana pareva non avere<sup>1224</sup>.

Una certa contraddizione quale quella ravvisabile all'interno della composita compagine indipendentista, si manifestò anche nel caso del Comitato rappresentativo degli italiani. Alla fine giugno, il CRIE approvava un ordine del giorno con il quale affermava di voler mantenere "la più stretta neutralità di fronte alle contrastanti aspirazioni delle diverse tendenze politiche", dichiarando parimenti di "rimanere vigile di fronte ad atteggiamenti che fossero ostili alla collettività italiana"<sup>1225</sup>. L'auspicio era "l'avvento di una soluzione, in ogni caso, apportatrice di benessere e di prosperità per il territorio, al quale gli Italiani mai cesseranno di essere legati"<sup>1226</sup>. Una dichiarazione impegnativa, per più di un verso tardiva, che, si affermava, "rispecchiava nel suo contenuto i sentimenti che animano tutti gli italiani del territorio sempre disposti a dimostrare la loro solidarietà con le popolazioni native"<sup>1227</sup>. Si taceva però il fatto che alcuni importanti membri del CRIE erano al tempo stesso membri del CAE, di quell'organismo che una posizione chiara e partigiana l'aveva presa e la stava mantenendo rispetto alla locale scena politica.

La situazione era sempre dominata da contrapposizioni. Tra il 21 ed il 22 novembre, ad Adi Ugri, veniva condannato a cinque anni di reclusione, il massimo della pena, il figlio di un capo distretto, colpevole di aver intrattenuto contatti ancora con i Mosasghì<sup>1228</sup>. La piccola vicenda mostrava che il banditismo, fino ai suoi massimi livelli, poteva disporre di un supporto decisivo tra le popolazioni, tanto decisivo quanto pesante era l'entità della condanna in oggetto. Questo era stato riconosciuto poco tempo prima dallo stesso Amministratore Capo quando aveva descritto a Gropello l'esistenza di una certa "omertà" tra i capi locali, motivata anche dal timore di subire rappresaglie da parte dei banditi, e confessato l'impossibilità di comminare pene più severe alle comunità che sostenevano gli sciftà, poiché "contrasterebbero con principi democratici ed umanitari di ordine superiore"<sup>1229</sup>. "Sostegno" di parte delle

---

<sup>1224</sup> Ivi, *Monthly Political Report n. 45*, 30 settembre 1949, p. 2.

<sup>1225</sup> *Il CRIE con un significativo O.d.g. per la più netta neutralità degli italiani circa le aspirazioni delle popolazioni native sull'Eritrea*, "Il Lavoro", 30 giugno 1949.

<sup>1226</sup> *Ibidem*. Durante la seduta l'articolo 1 dello statuto venne così modificato: "Il Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea riunisce gli Italiani dell'Eritrea per la tutela dei loro interessi morali e materiali che hanno il loro svolgimento nell'ambito di questo territorio".

<sup>1227</sup> *Ibidem*.

<sup>1228</sup> Cfr. *Una condanna per favoreggiamento verso la banda Mosasghì*, "Eritrea Nuova", 2 dicembre 1949. Nell'articolo si parlava di una condanna a cinque mesi, notizia poi rettificata sul numero del 5 dicembre, nel pezzo *Rettifica*.

<sup>1229</sup> ASDMAE, *Ambasciata Londra*, b. 1398, f. 1, Gropello a Esteri, 8 ottobre 1949.

comunità locali, una frontiera con l’Etiopia permeabile, la perfetta conoscenza del territorio erano le risorse, per così dire, che gli sciftà potevano mettere in campo.

In contemporanea alla richiamata vicenda giudiziaria, il giorno 21 novembre, in sede ONU si pervenne alla decisione di inviare una nuova commissione d’inchiesta nel territorio. Questo nuovo capitolo della questione eritrea significava, per tutte le forze politiche sulla scena, che la partita era riaperta e che pertanto ogni arma poteva essere utilizzata, o riutilizzata. E le prospettive erano alquanto inquietanti.

Un gruppo di “patrioti eritrei” l’11 dicembre inviò una minacciosa lettera a varie personalità italiane, molte delle quali appartenenti al mondo della carta stampata asmarina. Agli ex dominatori si intimava di lasciare liberi gli eritrei di scegliere il proprio futuro e di smetterla di comprare “fantocci” con i soldi del Piano Marshall. Il governo di Roma veniva accusato di investire ingenti somme di denaro per “comprare gli eritrei” ed accontentare la locale comunità italiana, “i pochi (Ventimila) fascisti Italiani”. Temi abbastanza prevedibili, ma che poco dopo erano seguiti da alcune considerazioni niente affatto scontate. Venendo alla questione della sicurezza, i “patrioti” chiedevano conto agli italiani della vicenda del bandito Giuliano, della sua latitanza e della sua pericolosità, costruendo un curioso parallelo, neanche troppo implicito, con gli sciftà<sup>1230</sup>. In particolare si chiedevano notizie del carabiniere italiano “Barba”, definito un “criminale”, perché responsabile della ricordata morte di due dei fratelli Mosasghì<sup>1231</sup>, domandando se fosse rientrato in patria per dare la caccia proprio a Giuliano. Per finire, si paragonavano gli eritrei agli italiani che, in pieno Risorgimento, avevano combattuto contro gli austriaci per l’indipendenza del proprio paese. Per questi accenni così circostanziati alla storia italiana, l’intimidazione assumeva un tono perfino più allarmante.

Nella mattina del 12 dicembre, quindi, giovani unionisti lanciarono in Asmara delle bombe, che fortunatamente non esplosero, contro tre militanti indipendentisti, mentre in serata, altri, ex militanti della disciolta *Andenet*, uccisero un italiano e lanciarono delle bombe che pure, non detonarono. L’Amministratore Capo impose subito il coprifuoco e dispose l’arresto di sei leader unionisti<sup>1232</sup>. Come ulteriore azione atta a stemperare il clima avvelenato, si decise di

---

<sup>1230</sup> Una copia del testo in TNA, FO 371/73792. Alla vicenda, senza peraltro dare conto dei riferimenti alla storia italiana, ha dedicato un rapido cenno J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants...*, cit., pp. 134 – 135. La lettera è stata pubblicata anche sul “New Times and Ethiopia News” del 7 gennaio 1950.

<sup>1231</sup> Da ciò che si intuisce da altre fonti, con tale soprannome dovrebbe intendersi il citato appuntato Nicola Tricoli, decorato proprio per lo scontro con la famigerata banda di sciftà, cfr. *La “Benemerita” al lavoro*, “Africa”, n. 1, 1949, dalla rubrica “Osservatorio”.

<sup>1232</sup> TNA, FO 371/80864, *Eritrea. Annual Report for 1949*, p. 34.



sospendere per due settimane<sup>1233</sup> la pubblicazione di tutti periodici locali (italiani e nativi) ad eccezione di quelli a carattere sportivo, religioso o commerciale. In tale frangente l'organo del governo d'occupazione, l'unica testata politica ad essere stampata nell'intervallo della sospensione, a testimonianza dell'esistenza di una tensione tra italiani ed Amministrazione, venne parzialmente boicottato<sup>1234</sup>.

#### **4.7 1950 – 1951. La sicurezza che non c'è e le amnistie**

La venuta della nuova Commissione (metà febbraio 1950) coincise con un ulteriore peggioramento dell'ordine pubblico. In gennaio delle bombe vennero lanciate a Decameré (un'italiana, la signora Maria Alletti in Curcio, perse la vita) ed Asmara, fatti cui l'Amministrazione reagì imponendo il coprifuoco nei quartieri europei delle due città<sup>1235</sup>. Pochi giorni dopo fu la stessa BAE ad essere “colpita”. Nella capitale vennero rinvenute due bombe nella villa Vicereale, residenza dell'Amministratore Capo. Una, di fabbricazione inglese, venne trovata nel giardino, mentre l'altra venne lanciata all'interno della casa. Entrambe erano però con la sicura<sup>1236</sup>. L'atto era un'evidente provocazione.

Il clima politico era non meno teso. Poco dopo l'arrivo dei commissari, a conferma della richiamata debolezza strutturale del Blocco per l'indipendenza, la coalizione subì ulteriori fratture: dal Partito Liberal Progressista sorse il Partito Liberale Unionista; dal Partito Eritrea Indipendente, il Partito Eritrea Indipendente Unita all'Etiopia. Ancora dalla Lega Musulmana, che peraltro aveva ricevuto un aumento di fondi in previsione dell'arrivo dei commissari internazionali<sup>1237</sup>, nacque la Lega Musulmana della Provincia Occidentale<sup>1238</sup>.

In tale contesto di divisioni e di contrasti, il fatto più grave fu sicuramente quanto si verificò ad Asmara alla fine di febbraio. La celebrazione del funerale di un musulmano ucciso per ragioni politiche, il capostazione di Ambaderò, Nasser Din, fu l'occasione per lo scatenamento di una guerriglia urbana tra musulmani e cristiani che insanguinò la capitale per

---

<sup>1233</sup> Per la sospensione dei periodici, cfr. *Sospensione di pubblicazioni e Ripristinata la pubblicazione di periodici locali*, apparsi su “Il Quotidiano eritreo” del 15 e 30 dicembre 1949.

<sup>1234</sup> TNA, FO 371/80864, *Eritrea. Annual Report for 1949*, p. 34.

<sup>1235</sup> Cfr. TNA, FO 371/90314, *Eritrea. Annual Report for 1950*, p. 5, e *Due bombe esplose a Decameré – 10 ad Asmara*, “Il Quotidiano eritreo”, 15 gennaio 1950.

<sup>1236</sup> *Due bombe trovate alla residenza dell'Amministratore Capo*, “Il Quotidiano eritreo”, 17 gennaio 1950.

<sup>1237</sup> TEKESTE NEGASH, *Italy...*, cit., p. 443.

<sup>1238</sup> Le tre scissioni sono ricordate in L. ELLINGSON, *The Emergence of...*, cit., p. 278. Per un commento polemico sulla nascita del Partito Liberale Unionista, cfr. *È sorto un nuovo partito (se ne sentiva il bisogno)*, “Giornale dell'Eritrea”, 18 febbraio 1950, ove la ragion d'essere della formazione veniva indicata nella necessità di opporsi al Blocco indipendentista.

una settimana. Armi e bombe presto tramutarono la processione in una battaglia senza quartiere<sup>1239</sup>. La BAE impose il coprifuoco e l'Abuna Marcos ed il Muftì percorsero le vie della città per calmare gli animi<sup>1240</sup>. La calma ritornò lentamente, ma il bilancio fu impressionante: 35 morti e 85 feriti tra i musulmani, 16 morti e 124 feriti tra i cristiani copti<sup>1241</sup>.

A scuotere la situazione dell'ordine pubblico intervenivano anche le risse tra soldati inglesi ed italiani, "un particolare di minore rilievo" (se rapportato alle azioni terroristiche) ma che, affermava Di Gropello, "non manca d'influire sui nervi già scossi degli italiani"<sup>1242</sup>, vittime prescelte delle "scorribande notturne" (che spesso in verità duravano fino all'alba) delle "alticce" truppe d'occupazione. Lo scontro più grave avvenne la sera del 31 marzo. Il fatto, che comportò dodici feriti (8 britannici e 4 italiani<sup>1243</sup>), ebbe anche una certa sottolineatura da parte del movimento filoetiopico inglese. In particolare Peter Freeman rivolse un'interrogazione parlamentare al governo per avere conto dell'"attacco" sferrato dagli italiani contro i britannici e del fatto che un milite (come in effetti era avvenuto) era stato pugnalato<sup>1244</sup>. Il giornale di Sylvia Pankhurst, citando un rapporto "ufficiale", scrisse che all'azione avevano preso parte "duecento" italiani, che un inglese era stato accoltellato, che altri quattro soldati erano finiti in ospedale e che solo un italiano era stato arrestato<sup>1245</sup>. In Asmara, data la serietà dell'incidente, la BAE decise di imporre il coprifuoco totale dal 31 marzo al 2 aprile<sup>1246</sup>. Questo non produsse miglioramenti sostanziali se ancora nel successivo maggio si sarebbe registrato un altro scontro tra soldati britannici ed italiani in viale

---

<sup>1239</sup> La cronaca degli eventi è narrata nei documenti conservati in TNA, FO 371/80879.

<sup>1240</sup> Cfr. *Perché torni la calma*, "Il Quotidiano eritreo", 24 febbraio 1950.

<sup>1241</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, p. 147. In tale drammatico frangente si verificò anche il saccheggio dei cereali custoditi nell'edificio del Mercato delle Granaglie in Piazza Italia. Ciò avvenne, pare, con il "concorso" diretto delle truppe inglesi. Il giorno 27 febbraio i venditori, temendo il rinnovarsi di atti di saccheggio, erano impegnati a trasferire la propria merce in locali più sicuri, sotto il vigilante occhio di reparti britannici dislocati nella zona. Il fatto singolare fu che mentre una parte degli inglesi si prodigava nell'allontanamento dalla zona in questione degli "estranei", altri svolgevano opera di "vendita", a prezzi piuttosto contenuti, a beneficio di sedicenti compratori, che contestualmente aiutavano nel caricamento dei sacchi o addirittura accompagnavano al di fuori dei posti di controllo, cfr. G. PUGLISI, *I fatti di Piazza Italia*, "Eritrea Nuova", 3 marzo 1950.

<sup>1242</sup> ASCCM, CB, b. 75, f. 4, Gropello a Esteri, 31 marzo 1950.

<sup>1243</sup> Cfr. *Dodici feriti nei tafferugli fra italiani e soldati inglesi*, "Giornale dell'Eritrea", 1 aprile 1950, e *Il tafferuglio fra italiani e soldati britannici*, "Il Quotidiano eritreo", 1 aprile 1950 (questa fonte riferisce di 11 feriti totali). Per altri casi precedenti, cfr. *Ubriachi molesti e Militari ubriachi*, apparsi sul "Giornale dell'Eritrea" rispettivamente dell'11 e del 25 marzo 1950.

<sup>1244</sup> Cfr. ASDMAE, *Ambasciata Londra*, b. 1397, f. 2, Ambasciata d'Italia a Esteri, telesspresso urgente n. 061, 10 aprile 1950.

<sup>1245</sup> Cfr. *British Policy in Eritrea*, "New Times and Ethiopia News", 13 maggio 1950.

<sup>1246</sup> ASCCM, CB, b. 75, f. 4, Cellere ad Africa Italiana, telesspresso n. 3/5197/c, 14 aprile 1950.

Garibaldi<sup>1247</sup>. Per sottolineare l'accennata serietà che caratterizzava siffatti spiacevoli episodi, è interessante ricordare come "Veritas et Vita", periodico della missione cattolica, non senza forzare la mano, intitolasse un breve trafiletto sul tema *Sciftà bianchi?*<sup>1248</sup>.

Violenze e risse erano tutte parti di un contesto nel quale operavano come attori oltremodo attivi gli stessi italiani, su cui pesa una certa responsabilità per il clima di tensione. Ciò era stato, neanche troppo implicitamente, riconosciuto da un alto dirigente degli Esteri, Vittorio Zoppi, segretario generale del Ministero, quando, sul finire di marzo, aveva sollecitato Gropello ad agire in modo tale da arrivare ad una generale pacificazione degli animi, per agevolare l'instaurazione di un "cessate il fuoco" che avrebbe evidentemente giovato al futuro del territorio<sup>1249</sup>. Gropello, che registrava una certa "stanchezza" sia tra la popolazione eritrea che tra quella italiana, cominciò quindi a promuovere sulla stampa italiana e nativa (quella vicina all'Italia) tutta una serie di articoli volti a sostenere la necessità di una "tregua" tra le forze politiche<sup>1250</sup>. Sul "Lavoro degli italiani in Eritrea" uscì in particolare un pezzo che auspicava che venissero "stese le mani, non più per offendere o colpire, ma per esser strette nel segno di una [sic] amicizia che ha più lunghe e nobili tradizioni di quanto non abbia un odio che solo sciagurate circostanze hanno fatto all'improvviso e solo di recente tra di noi divampare"<sup>1251</sup>.

La nobile, ma per più di un verso tardiva, richiesta di pace generalizzata cadde nel vuoto. L'ordine pubblico era sempre e comunque l'argomento principe. Di conseguenza la sicurezza fu al centro dell'incontro, in giugno, ad Asmara, tra Giuseppe Brusasca ed il colonnello Sir Frederick Pearce, facente funzioni di Amministratore Capo. Riferendo ai connazionali, il politico italiano manifestò un certo ottimismo precisando come l'Amministrazione avesse ricevuto da Londra l'autorizzazione per aumentare le forze di polizia "potendo così organizzare dei nuovi e più estesi servizi di vigilanza antisicita"<sup>1252</sup>.

Queste pur significative azioni non potevano bastare. La successiva estate fu infatti dominata da nuovi timori e violenze. Venne notato "un più accentuato movimento di elementi che dal

---

<sup>1247</sup> È accaduto in Viale Garibaldi, "Giornale dell'Eritrea", 13 maggio 1950.

<sup>1248</sup> Dalla rubrica *Notiziario dell'Eritrea*, "Veritas et Vita", 20 maggio 1950.

<sup>1249</sup> Cfr. TEKESTE NEGASH, *Italy and Its...*, cit., p. 445.

<sup>1250</sup> ASCCM, CB, b. 75, f. 4, Gropello a Zoppi, 14 aprile 1950, allegato a Cellere a Ambasciata d'Italia (Londra), telesspresso 3/5253/c, 23 aprile 1950.

<sup>1251</sup> DIPLOMATICUS, *Distensione*, "Il Lavoro degli italiani in Eritrea", 13 aprile 1950. Dietro lo pseudonimo si celava l'avvocato Giovanni Urbani, cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 292.

<sup>1252</sup> *Oggetto della conversazione il problema della sicurezza*, "Il Quotidiano eritreo", 10 giugno 1950. La BAE consegnò al sottosegretario un promemoria nel quale erano descritte talune delle azioni di repressione contro il banditismo. Il documento venne pubblicato con il titolo *Promemoria dell'Amministrazione Britannica* sul "Giornale dell'Eritrea" del 10 giugno 1950.

Tigrai si recano in Eritrea per riorganizzare il movimento scifta e terroristico<sup>1253</sup>, si scrisse di un massiccio sconfinamento di truppe etiopi<sup>1254</sup> e vennero altresì registrati ammassamenti al confine di armati sotto la guida di ufficiali etiopi che indossavano divise britanniche<sup>1255</sup>. Ancora in luglio moriva per un attentato in Asmara l'italo – eritreo Vittorio Longhi, consigliere della omonima Associazione<sup>1256</sup>. La sua uccisione si spiegava con motivazioni politiche. Gli unionisti ritenevano, senza però prove concrete a detta della BAE, che Longhi fosse implicato nei disordini del precedente febbraio e nell'attentato che a metà maggio aveva interessato la sede del loro partito in Asmara<sup>1257</sup>. Peraltro lo stesso giorno dell'attentato contro Longhi (20 luglio) un'unionista si introdusse nella sede degli Italo – eritrei, nella piazza della Posta, trafugando materiale a stampa<sup>1258</sup>. Apparentemente come ritorsione per la morte di Longhi, pochi giorni dopo, una bomba esplose presso l'abitazione di un importante leader

<sup>1253</sup> I protagonisti del fenomeno erano: “1) Atò Ueddag Tesfai, di Adua, che si interessa della compera di armi e munizioni effettuando viaggi sino ad Agordat e Barentù; ultimamente avrebbe acquistato due mitragliatrici, una leggera ed una pesante; 2) Atò Chezzelà Burrù, di Axum, capo della dogana di Adua – 3) Blatta Uoldenchiel Gheresillasse, capo della dogana di Adigrat – 4) Col. Sajas, nativo di Seraé, residente in Adua; 5) Magg. Abebé Chebrom, nativo di Asmara e residente in Adigrat – 6) Atò Maconnen Demsisié, scioano. Questi ultimi starebbero facendo dei giri in Eritrea (Arresa, Adi Quala, Gura) per rincuorare sciftà e terroristi, mentre i sopra nominati Chezzelà e Uoldenchiel versano al Nebrit di Axum, Gheremeschel [...], parte degli incassi delle due dogane di Adua e Adigrat per sovvenzionare gli sciftà ed i terroristi stessi” (ASCCM, CB, b. 76, f. 2, Cellere a Africa Italiana, telesspresso n. 3/5500/c, 3 luglio 1950).

<sup>1254</sup> A questa “azione” dedicò un certo spazio la stampa nazionale italiana, con articoli sul “Corriere della sera”, “Il Tempo” ed “Il Messaggero”. I pezzi apparsi sui primi due quotidiani, i più articolati, furono scritti rispettivamente da Emanuele Du Lac Capet e Mario Fanano. Tutti e tre gli articoli davano per avvenuto lo sconfinamento in Eritrea di 200 armati al comando del colonnello Chebbedé, supponendo quale motivazione del fatto la volontà di influenzare le deliberazioni delle Nazioni Unite. In più si aggiungeva che quattro battaglioni e due bande irregolari erano stati ammassati sotto la guida di un altro colonnello, di nome Daudi, nei pressi di Om Hager (copia degli articoli, tutti usciti il 9 luglio 1950, ed intitolati rispettivamente *Colpo di forza in Eritrea minacciato dagli sciftà*, “*Colonnelli*” e *sciftà minacciano tutta l'Eritrea* e *Sciftà comandati da un colonnello entrano in Eritrea dall'Etiopia*, in Ivi).

<sup>1255</sup> Una fonte fiduciaria sosteneva al riguardo che “nella zona dell'Adi Abo, Axum e Addis Addi sarebbero concentrati circa 500 uomini tra sciftà ed irregolari etiopici, agli ordini di un maggiore dell'Ethiopian Army che vestirebbe l'uniforme britannica” (Ivi, Cellere a Delegazione Italiana Piccola Assemblea, telesspresso n. 3/5571, 19 luglio 1950). In tema di uniformi, un luogo comune rintracciabile nella stampa del periodo riguardò le divise etiopi indossate dagli sciftà, cfr. ad esempio M. DAVID, *Atterraggio all'Asmara assediata dagli sciftà*, “Corriere della sera”, 1 dicembre 1949; *Another Murder in Eritrea*, “The Times”, 13 marzo 1950; *Hanno gli sciftà dell'Eritrea due aspetti e due problemi*, “Il Lunedì del Medio Oriente”, 4 settembre 1950. Ad una molteplicità di attestazioni e sedicenti segnalazioni fa riscontro, a nostra conoscenza, solo un caso “certo”: l'attacco compiuto nell'aprile 1950 da una trentina di sciftà, indossanti per l'appunto spalline ed uniformi etiopi, contro la concessione di Vincenzo Acquisto sita in Elaberet, cfr. ITALO – ERITREAN ASSOCIATION, *Terrorism in...*, cit., p. 52 e G. PUGLISI, *Malviventi in uniforme attaccano la Concessione V. Acquisto*, “Eritrea Nuova”, 10 aprile 1950. L'episodio è stato ricordato anche da A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 139, che trae la notizia da un appunto di fonte fiduciaria conservato in ASCCM, CB, b. 75, f. 4. Questo documento afferma in particolare che “il gruppo di sciftà era costituito da soldati regolari etiopici; uno di essi, ucciso nel conflitto il cui cadavere i compagni non riuscirono a portar via malgrado i tentativi fatti, è stato fotografato”.

<sup>1256</sup> Per lui l'amico Guido De Rossi spese commosse parole, porgendo al defunto il saluto delle “nostre Mamme: che soffrono una tragedia maggiore della nostra [...] Offriamo alle nostre Mamme un'Eritrea unita e libera” (*Dal saluto di Guido De Rossi alla salma di Vittorio Longhi*, “Eritrea Nuova”, 24 luglio 1950).

<sup>1257</sup> TNA, FO 1015/508, *Monthly Report n. 55. Part I – Political*, luglio 1950, p. 4.

<sup>1258</sup> ITALO – ERITREAN ASSOCIATION, *Terrorism...*, cit., pp. 55 – 56.

unionista, il degiac Araia Uassie<sup>1259</sup>, già interprete di Nasi e Graziani, e fondatore dell'Associazione Amor Patrio, la cui guardia personale possedeva un orologio sottratto dagli sciftà proprio ad un dirigente dell'Associazione Italo – eritrei<sup>1260</sup>.

Fu però al principio di agosto che si verificò un fatto destinato a segnare profondamente la vita eritrea e che avrebbe innescato un sanguinoso conflitto tra cristiani e musulmani nella zona dell'Altopiano. Sul particolarissimo fenomeno disponiamo di un'informata relazione redatta da Giuseppe Puglisi, il quale comincia il suo importante racconto precisando a chi far risalire la responsabilità delle violenze: l'Amministrazione britannica. Essa, a detta dell'italiano, aveva teso ad inasprire “ogni minima differenza religiosa o razziale fra le popolazioni dell'Eritrea”<sup>1261</sup> per rafforzare quella tesi spartizionista culminata nel piano approntato da uno dei suoi massimi esponenti, Stephen Longrigg. Al principio del 1950, afferma Puglisi, taluni credettero che i britannici vedessero con favore il sorgere di bande di sciftà musulmani per contrastare in qualche modo gli assalti delle formazioni cristiane, con la speranza, sempre britannica, che dalla guerra tra sciftà si passasse a quella tra le stesse popolazioni. A suffragio delle sue argomentazioni Puglisi scrive che in Adi Caieh il capo della Polizia, certo capitano Lorrimer, aiutava alcune bande assaortine, mentre di contro, in Adi Quala, si sospettava che l'omologo di Lorrimer fosse vicino ai Mosasghì. Nei fatti si mise in moto un duello per così dire a distanza tra bande di opposta religione, che divenne effettivo a partire dal 2 agosto. Quel giorno la banda dell'assaortino Mohamed Saleh Suleman (forte di 20 armati e 5 gregari), si scontrò con quella di Berhè Mosasghì (con il sottocapo Debessai Derar<sup>1262</sup> e forte di 40 armati e 150 gregari) presso il villaggio di Mehemad. Il Mosasghì perdeva dapprima due uomini, quindi periva egli stesso ferito al petto. Fino ad allora egli era ritenuto di aver partecipato all'assassinio di undici italiani, un maltese, un greco e cinque eritrei (due dei quali appartenenti alle forze di polizia). Debessai si ritirava subito in Tigrài. Egli sarebbe stato il particolare protagonista dell'“incendio” fra copti e musulmani scoppiato di lì a poco nel Seraé. Del personaggio Puglisi ci consegna un ritratto a tinte fosche:

“Uomo di piccola statura, magro, stupido e pauroso, quanto crudele coi deboli, egli era stato ascari italiano, poi contadino in una concessione italiana nell'Azamò, e disertore della Polizia Eritrea. Sembra fosse uno schiavo di Berhè Mosasghì. Nativo

---

<sup>1259</sup> TNA, FO 1015/508, *Monthly Report n. 55. Part I – Political*, luglio 1950, p. 4.

<sup>1260</sup> Cfr. rispettivamente G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 21 e TNA, WO 230/243, Drew a FO, 17 dicembre 1949.

<sup>1261</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 708, f. Situazione politica in Eritrea, G. Puglisi, *Note sul pericolo di una guerra civile sull'altopiano eritreo fra copti e mussulmani*, 10 gennaio 1951, p. 1.

<sup>1262</sup> In precedenza si era peraltro diffusa la notizia di un loro arresto oltreconfine, cfr. *Berhè Mosasghi e Debessai Derar arrestati in Etiopia?*, “Il Quotidiano eritreo”, 21 luglio 1950

di Addis Addi (dove rimase nascosto in una casa dall'uscio murato, per guarire di una ferita, ricevendo il cibo da un buco nel muro) è noto per la sua viltà e la sua prontezza nello scappare dopo avere sparato qualche colpo di fucile<sup>1263</sup>.

Dichiarando di voler uccidere ogni musulmano per vendicare Berhè Mosasghì, si diede a compiere azioni scellerate. Il 5 agosto rapiva dal villaggio di Gudufù sei musulmani che poi uccideva sul fiume Belesa. Il 15 ne uccideva altri tre ad Azhò. Accordatosi con Uoldegrabriel Mosasghì in Tigrài, il 22 passava il confine con 42 uomini ed attaccava il villaggio di Enda Scech Tahà; il 1° settembre guidava un secondo attacco ad Azhò con l'incendio di otto abitazioni e l'assassinio di otto musulmani. Il 2 si muoveva contro Mizeraf da cui rapiva, per poi massacrarli, altri tre musulmani. Il 13 attaccava il villaggio Mai Gasà, causando la morte di un musulmano; il 17 uccideva quattro musulmani ad Addi Ancanà.

Incontratosi nuovamente con Uoldegrabriel Mosasghì, Debessai riceveva il "supporto" di Asseresei Embaye e di Techeste Hailé. Quest'ultimo, "sanguinario delinquente"<sup>1264</sup>, il 23 settembre mutilava alcuni musulmani sorpresi sul torrente Mai Gamstà a vendere pelli.

A questo punto cominciarono le rappresaglie musulmane. Lo stesso 23 una banda musulmana distruggeva alcuni campi di granoturco a Medfà Ualtà ed una cinquantina di altri uomini attaccavano il paese di Fecioquà usando violenza contro alcune donne<sup>1265</sup>.

Il 7 ottobre venne ucciso il contadino cristiano Hadgù Sictà, a poca distanza dal villaggio di Asseguagui. La sua uccisione, non del tutto chiarita ma attribuita ai musulmani, spinse le popolazioni cristiane ad una massiccia mobilitazione. Il morto era infatti imparentato "attraverso la stirpe" con le popolazioni dell'Achele Guzai. I gruppi cristiani inviarono messaggi d'aiuto e di sostegno con il pretesto di un imminente attacco dei musulmani, ma fortunatamente, "i legami di sangue e d'interesse, nonché le segrete intese di vecchia data e il profondo amore per la tranquilla convivenza fra copti e mussulmani mandarono a monte le richieste di aiuto"<sup>1266</sup>. Anche grazie all'intervento del clero cristiano, e di un non meglio precisato italiano, si scongiurarono azioni irreparabili.

Data la gravità della situazione, l'Amministrazione tentava una qualche forma di conciliazione con il sostegno dell'Abuna Marcos e del Muftì. Dalle consultazioni con le comunità locali, cui partecipò, tra l'altro, anche Mr. Martin nella sua qualità di *Senior Divisional Officer* del Seraé, emerse come gli eritrei imputassero all'incapacità

---

<sup>1263</sup> ASDMAE, DGAP (1950 – 57), Eritrea, b. 708, f. Situazione politica in Eritrea, G. Puglisi, *Note sul pericolo di una guerra civile sull'altopiano eritreo fra copti e mussulmani*, 10 gennaio 1951, p. 5.

<sup>1264</sup> Ivi, p. 7.

<sup>1265</sup> Ivi, p. 9.

<sup>1266</sup> *Ibidem*.

dell'Amministrazione il proliferare del banditismo, mentre da parte della BAE si tese a richiedere un maggiore protagonismo della stessa popolazione civile contro i responsabili dei disordini<sup>1267</sup>. Un anziano eritreo, in particolare, che per l'età aveva conosciuto fatti e problematiche passate e presenti, fu molto chiaro rivolgendosi a Martin:

“Io che son vecchio ho ragione di dirvi [...] che gli scifta sono creati per vostri scopi e sono agevolati dalla vostra autorità. Noi non possiamo credere che all'Amministrazione Britannica manchi la forza per estirpare gli scifta, perché essa rappresenta quel governo che ha distrutto la forza del Nazismo e del Fascismo e che fa tremare tre quarti del mondo. Noi non crediamo che non abbiate la forza per distruggere 500 ladroni. Gli ultimi 8 anni li consideriamo come 80 anni di sacrificio e speriamo che Dio non ce li conteggi sulla lunghezza della vita fissata per ognuno, perché questa non è stata vita”<sup>1268</sup>.

Questa è l'altra faccia degli sciftà, una faccia spesso dimenticata dalle pur legittime drammatizzazioni del fenomeno da parte italiana, che hanno teso a considerare solo la violenza ordita contro i connazionali. La popolazione nativa è stata quella che ha pagato maggiormente la violenza, sia per il rinfocolarsi o il perpetuarsi di scontri etnici, sia perché caduta in un gioco di strumentalizzazioni. Oscar Rampone parla genericamente di “alcune centinaia di eritrei”<sup>1269</sup> vittime delle violenze: vittime che nel solo 1950 furono 260 contro le 19 italiane<sup>1270</sup>. Vittime spesso senza nome. È molto indicativo al riguardo il conflitto tra Cunama da una parte e Baria, Maria e Beni Amer dall'altra, causato da vecchi rancori (i Cunama erano considerati esseri inferiori) e nuove angherie. Da un altro puntuale scritto di Puglisi, continuazione del precedente, apprendiamo che i soli Cunama nel periodo compreso tra l'aprile 1950 ed il gennaio 1951 ebbero 71 vittime<sup>1271</sup>, più delle 63 vittime italiane nell'intero periodo 1941 – 1952.

Protagonista della lotta contro i Cunama fu Ahmed Idris Awate, di padre Beni Amer e madre Baria. Nelle parole del giornalista italiano, egli fu “il flagello” dell'etnia “rivale”, ove riportò “l'antica legge dello sterminio”<sup>1272</sup>. Nel 1943, anno che aveva visto iniziare le sue azioni, Awate aveva incrociato un colonnello inglese, di nome Daudau, alla testa di un drappello sudanese, sul quale aveva puntato le proprie armi, ritenendo di avere di fronte il gruppo di

---

<sup>1267</sup> Ivi, pp. 16 e sgg.

<sup>1268</sup> Ivi, p. 19.

<sup>1269</sup> O. RAMPONE, *Il Mareb...*, cit., p. 26.

<sup>1270</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 141.

<sup>1271</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 708, f. Situazione politica in Eritrea, G. Puglisi, *Relazione sui disordini accaduti nella residenza di Barentù fra Cunama da una parte, Maria, Beni Amer, e Baria dall'altra*, 20 febbraio 1951, p. 32.

<sup>1272</sup> Ivi, p. 7.

sciftà responsabile della morte di due Beni Amer (l'eritreo era stato chiamato da un superstite dell'aggressione). L'inglese, irritato, lo aveva schiaffeggiato, per poi scambiare con lui il proprio fucile in segno di pacificazione. Avvistati due individui sospetti, egli aveva ordinato all'Awate di inseguirli. Costui, offeso, da quel momento si era dato alla macchia<sup>1273</sup>. Nel luglio del 1948 egli aveva attaccato una pattuglia della polizia causando quattro morti, tra cui un ispettore eritreo<sup>1274</sup>. Tanto Debessai Derar che Ahmed Idris Awate avrebbero continuato le rispettive "attività" fino al luglio 1951<sup>1275</sup>.

Nel suo scritto sullo scontro tra Cunama, Baria, Maria e Beni Amer, Puglisi nota che "la gravità dei disordini, verificatisi sotto l'amministrazione di una potenza civile europea, è di per se stessa una gravissima accusa di insipienza, se non addirittura di provocazione dei conflitti stessi"<sup>1276</sup>. Per completezza, a parziale correzione delle argomentazioni di Puglisi, rileviamo che abbiamo reperito un'importante attestazione circa il presunto coinvolgimento delle formazioni spalleggiate e finanziate dall'Italia negli assalti. Nel rapporto annuale sul 1950, il generale Drew dava conto di tre differenti tipologie di attività sciftà presentatesi durante l'anno: violenze tra etnie contrapposte, attacchi ad opera di sciftà legati a partiti politici e tutta un'altra serie di azioni indicate come assalti e rapine contro treni, camion e corriere. Al tempo stesso egli riferiva che il Blocco per l'indipendenza era sospettato di aver "istigato" l'attività di sciftà musulmani nell'Achele Guzai e nella *Red Sea Division*<sup>1277</sup>. Non siamo in grado di fornire maggiori dettagli in merito, anche se il dato, in ragione della lacerante stagione politica vissuta all'epoca dall'Eritrea, non stupisce.

Riflettendo sulla questione dell'ordine pubblico in generale, colpisce il fatto che, nonostante le azioni repressive, le violenze non cessarono mai. Permangono ambiguità relativamente alle azioni messe in campo dalla BAE. Si ha l'impressione, talvolta, di una sottovalutazione del problema, altre volte di un'incapacità di risolvere la situazione, altre volte ancora risulta evidente la consapevolezza della serietà della problematica, cosa che viene però sovrastata dalla mancanza di un'azione davvero risolutiva (si pensi al mancato arresto di Tedla Bairù). In taluni frangenti in verità l'Amministrazione non mancò di spirito di iniziativa. Proprio nel corso del 1950, ad esempio, ottenne un certo successo utilizzando degli *Spitfire* forniti dal

---

<sup>1273</sup> Ivi, pp. 7 – 8.

<sup>1274</sup> J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants and...*, cit., p. 157.

<sup>1275</sup> Cfr. rispettivamente *Altri capi scifta si sono arresi* e *La resa di un noto fuorilegge e della sua banda*, apparsi su "Il Quotidiano eritreo" del 18 luglio e del 9 agosto 1951.

<sup>1276</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 708, f. Situazione politica in Eritrea, G. Puglisi, *Relazione sui disordini accaduti nella residenza di Barentù fra Cunama da una parte, Maria, Beni Amer, e Baria dall'altra*, 20 febbraio 1951, p. 33.

<sup>1277</sup> TNA, FO 371/90314, *Eritrea. Annual Report for 1950*, pp. 29 – 30.



comando britannico<sup>1278</sup> e rafforzò l'apparato di sicurezza allestendo la *Police Field Force*<sup>1279</sup> e la *Static Force*. Quest'ultimo corpo, formato da 200 elementi, era destinato alla difesa delle concessioni ubicate in sei zone specifiche (Mai Habar, la valle del Dorfu, Merara, Faghenà, Salamona – Fil Fil, Tzada Cristian – Ona Menasse) giudicate le più rilevanti dal punto di vista economico dopo una serie di consultazioni tra autorità inglesi, Rappresentante diplomatico italiano e concessionari italiani. I suoi servizi sarebbero stati coordinati mediante una stretta collaborazione tra i Capi Distretto ed un numero scelto di italiani, e nei luoghi ove non era possibile comunicare telefonicamente, per le segnalazioni, si sarebbero utilizzati dei razzi<sup>1280</sup>. Ricordiamo che l'Amministrazione progettò altresì di addestrare canipoliziotto<sup>1281</sup>. Nel corso dell'anno i reparti di polizia mobile, impegnati contro gli sciftà, ricevettero quindi 300 unità in più, potendo così disporre in totale di oltre 2.660 uomini<sup>1282</sup>.

Nel contrasto agli sciftà non mancarono da parte britannica anche presunzioni e palesi errori di valutazione. Fu questo il caso della piccola battaglia campale che nel novembre 1950 vide per protagonisti un misero drappello di forze di polizia, guidato dal citato Mr. Martin, ed oltre 120 sciftà presso Addi Leghen. Grazie all'intercessione degli abitanti del posto si poterono intavolare trattative e si scongiurò la più che probabile morte dell'ufficiale inglese<sup>1283</sup>. All'epoca di questo scontro la BAE stimava attivi circa 2.000 sciftà totali<sup>1284</sup>, una cifra relativamente modesta.

Gli arresti, le multe e le punizioni messe in campo per stroncare le violenze vengono poi a passare in secondo piano allorché, finalmente, si sceglie da parte britannica di porre termine alla minaccia sciftà con due provvedimenti, come meglio vedremo oltre, di amnistia. Emerge

---

<sup>1278</sup> Cfr. in TNA, FO 1015/541, Drew a FO, telegramma n. 263, 23 marzo 1950 ed il rapporto sull'uso dei caccia in Eritrea, datato 19 giugno 1950 ed allegato alla comunicazione del 27 giugno 1950 dell'Amministrazione britannica dell'Eritrea al FO. Nel rapporto si sottolineava come gli aerei in questione fossero di gran lunga superiori ai *Brigand*, pure utilizzati in precedenza dalla BAE: "They are capable of entering, flying low in and climbing out of the bid deep valleys of the Eastern Escarpment, a feat not possible or only partially so with the Brigands".

<sup>1279</sup> Cfr. *Corpo di Polizia Eritrea da Campo. Proclama n. 96*, "Il Quotidiano eritreo", 3 agosto 1950.

<sup>1280</sup> Cfr. *Un corpo speciale di Polizia a protezione delle concessioni*, "Il Quotidiano eritreo", 20 agosto 1950 e J. GEBRE – MEDIN, *Peasants...*, cit., p. 135.

<sup>1281</sup> Cfr. l'interessante carteggio in TNA, FO 1015/542. La BAE, corrispondendo tra l'agosto e l'ottobre 1950 con il *Foreign Office* prese contatto con altre autorità inglesi in Kenya ed indicò in A. S. P. Bailey, già addestratore in Sudafrica, la persona prescelta per gestire il progetto.

<sup>1282</sup> J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants...*, cit., p. 136.

<sup>1283</sup> ASCCM, CB, b. 76, f. 2, *Relazione del Degiac Uoldenchieh Ghidanemariam, Capo dei distretti di Medri Uoddì Deberà e Decchì Aites (Seraè) sullo scontro avvenuto il 2 novembre 1950, ad Addi Leghen (Seraé) fra forze di polizia e sciftà*, allegata a Gropello a Esteri, telesspresso n. 5846, 11 novembre 1950, a sua volta allegato a Cellere ad Africa Italiana, telesspresso 3/6078/c, 14 novembre 1950.

<sup>1284</sup> ASDMAE, DGAP (1950 – 57), Eritrea, b. 799, *Report of the Government of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the General Assembly of the United Nations concerning the Administration of Eritrea. For the Period December 1950 – September 1952*, p. 8.

un'incapacità quasi "strutturale" dell'Amministrazione di vincere un astuto quanto spietato avversario, indossasse egli le vesti del guerrigliero, del bandito o dell'estremista politico. Questo al di là di accuse e sospetti, e posizioni esasperate, come nel caso della sfiorata espulsione del dottor Di Meglio avvenuto proprio nel 1950, è ciò che, oggettivamente, rimane sullo sfondo degli ultimi anni della presenza inglese in Eritrea: una sicurezza che non c'è. Un aspetto che con riferimento ancora all'episodio che vide per protagonista il medico italiano richiedeva l'assunzione di ben altro atteggiamento da parte dei colpiti dalle violenze, che con taluni dei loro esponenti svolgevano un ruolo oltremodo attivo sulla scena politica eritrea. Lungi da noi la giustificazione della violenza, ma nell'ambito di un processo, se si vuole "accelerato", di autodeterminazione del territorio eritreo, l'ingombrante presenza italiana offrì più di un motivo per intraprendere la lotta armata.

In parallelo alle ricordate violenze era proceduto il dibattito ONU, che, superando le difficoltà derivate dal fatto che la commissione d'inchiesta, dopo aver svolto le audizioni delle varie realtà eritree (non senza che gli italiani avessero ribadito la positività della loro presenza in loco<sup>1285</sup>) non era riuscita a redigere una proposta di sistemazione unitaria<sup>1286</sup>, alla fine si concluse, come anticipato, con la decisione di federare l'Eritrea con l'Etiopia. Il 14 dicembre il boliviano Eduardo Anze Matienzo venne incaricato di redigere la costituzione del nuovo stato d'intesa con gli eritrei, l'Amministrazione e l'Etiopia. La questione della sistemazione territoriale dell'Eritrea era dunque risolta. Di conseguenza, il 31 dicembre, presso il cinema *Impero* ebbe luogo quella che è passata alla storia come la "Riunione per la pace". I rappresentanti dei partiti politici eritrei, sia gli unionisti che gli indipendentisti (il Blocco

---

<sup>1285</sup> Cfr. COMITATO RAPPRESENTATIVO DEGLI ITALIANI IN ERITREA, *Memorandum for the United Nations Commission for Eritrea*, Asmara, March 1950.

<sup>1286</sup> I rappresentanti di Guatemala e Pakistan si espressero a favore dell'indipendenza del territorio dopo una decennale amministrazione internazionale, quelli di Birmania e Sudafrica sostennero la federazione con l'Etiopia e quello della Norvegia l'annessione all'Etiopia, cfr. UNITED NATIONS, *Report of United Nations Commission for Eritrea*, New York, 1950. Il Blocco e le formazioni filoitaliane che lo componevano si dichiararono a favore dell'indipendenza dell'Eritrea. Il Partito Nuova Eritrea accusò, tra l'altro, il Partito Unionista di utilizzare il terrorismo contro gli avversari e le autorità inglesi di pesanti ingerenze nella vita politica del territorio, cfr. Ivi, p. 18. In merito all'attività della Commissione durante la sua permanenza in Eritrea, si levò la voce critica di Giuseppe Puglisi, che prese una dura posizione contro il delegato norvegese, presidente della stessa Commissione, incolpandolo di palesi irregolarità procedurali: "In Adi Ugri [...] ha elogiato i dimostranti unionisti per il loro numero ed il buon ordine, mentre poco dopo la Commissione vedeva presentarsi parecchi feriti indipendentisti, vittime degli intolleranti filo etiopici; pure in Adi Ugri, [...] aveva invitato una rappresentanza Italiana, ammessa a colloquio, a lasciare le sedie, sol perché un ufficiale inglese annunciava la presenza di una rappresentanza nativa; ad Agordat egli anche tollerava che in un salone, predisposto dall'Amministrazione Britannica per le udienze della Commissione, giungessero gli schiamazzi dei soldati britannici riuniti nell'attigua mescita" (G. PUGLISI, *Troppe sedute a porte chiuse tennero i Cinque in Eritrea*, "Africa", nn. 3 - 4, 1950). Nella sua critica Puglisi trovò una sponda in Garcia Bauer delegato del Guatemala con il quale corrispose, cfr. ASCCM, CB, b. 76, f. 2, Bauer a Puglisi, 8 giugno 1950, allegata a Cellere a Africa Italiana, telesspresso n. 3/5554/c, 14 luglio 1950.

assunse la nuova denominazione di Fronte democratico eritreo<sup>1287</sup>), dichiararono il proposito di voler rispettare quanto disposto dalle Nazioni Unite, facilitando il lavoro di Matienzo e collaborando con la BAE per il mantenimento dell'ordine pubblico<sup>1288</sup>.

Rimaneva aperto il problema sciftà. Che l'anno 1951 sarebbe stato quello decisivo al riguardo venne preannunciato da un provvedimento di amnistia che le autorità inglesi vollero promulgare in gennaio a beneficio di tutti i banditi che non si fossero macchiati di delitti di sangue. Fino ad aprile ne beneficiarono circa 300 individui<sup>1289</sup>. Commentando il provvedimento, Giuseppe Puglisi dalle colonne di "Eritrea Nuova" sollecitò una soluzione radicale della problematica. Egli scrisse che era "l'intera popolazione dell'Eritrea" ad auspicare "una completa resa dei fuorilegge, poiché tutti sanno che ogni nuovo delitto richiama fatalmente la vendetta, e quindi nuovo spargimento di sangue, oltre, naturalmente, all'estendersi della distruzione del patrimonio degli Eritrei"<sup>1290</sup>. Per arrivare a questo risultato, era però necessario, secondo il giornalista, che l'offerta di resa comprendesse anche i delitti di sangue, che fosse cioè "più ampia e generosa". Una misura straordinaria per risolvere una situazione pure straordinaria: il "perdono a tutti gli sciftà"<sup>1291</sup>. Discutendo tempo dopo con Angelo Del Boca, egli avrebbe esplicitato come la sua proposta fosse stata motivata dal fatto che "gli inglesi non volevano o non potevano pacificare il paese ed estirpare il terrorismo [...] per cui bisognava togliere loro di mano questo corpo armato alla macchia, che avvalorava la supposta necessità della presenza di una potenza europea che assicurasse l'ordine"<sup>1292</sup>. Al di là della riproposizione del tema del coinvolgimento britannico nel fenomeno sciftà, la richiesta per una soluzione definitiva delle violenze venne all'epoca dalle parti più diverse. Al principio di maggio il citato commissario Matienzo, che aveva cominciato il suo giro di consultazioni, si produsse in una nota conferenza stampa nel corso della quale espresse la propria volontà di posporre le sue peregrinazioni per il territorio, lui che poteva girare con una scorta armata mentre la popolazione era sotto il tallone degli sciftà<sup>1293</sup>. Dal fronte unionista, lo stesso mese, fu "Ethiopia" che si incaricò di una proposta, a tratti azzardata, che pure andava

---

<sup>1287</sup> Cfr. TNA, FO 1015/804, *Asmara Monthly Political Report n. 11 for Period December 11, 1950 to January 10, 1951*, p. 2.

<sup>1288</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., pp. 155 – 156.

<sup>1289</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 799, *Report of the Government of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the General Assembly of the United Nations concerning the Administration of Eritrea. For the Period December 1950 – September 1952*, p. 8.

<sup>1290</sup> G. PUGLISI, *Il condono generale per gli sciftà*, "Eritrea Nuova", 27 gennaio 1951.

<sup>1291</sup> ID., *La questione del perdono a tutti gli sciftà*, "Eritrea Nuova", 31 marzo 1951.

<sup>1292</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 157, n. 157.

<sup>1293</sup> Cfr. ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 799, *Report of the United Nations Commissioner in Eritrea*, pp. 30 – 31.

nella direzione del raggiungimento della pacificazione. Precisando come nella “arretrata” Etiopia il banditismo non avesse modo di esistere, il periodico suggerì l’“immediata evacuazione britannica dall’Eritrea e l’ingresso delle Truppe Etiopiche perché pace venga ridata a questo innocente e martoriato popolo”<sup>1294</sup>. Più della proposta in sé, appare singolare che, in tema di forze di sicurezza etiopi, appena pochi mesi prima le autorità inglesi avevano rilevato che secondo “un’informazione affidabile” gli stessi sciftà “are surrendering to the authorities in the Tigray Province of Ethiopia and are being sent to Addis Ababa for enrolment in the Ethiopian army and police”<sup>1295</sup>.

In giugno finalmente la situazione si sbloccò grazie all’azione dell’Amministrazione. Nel febbraio il generale Drew era stato sostituito<sup>1296</sup> da Duncan Cameron Cumming, che nel 1941 aveva ricoperto la carica di segretario generale dell’OETA dell’Eritrea<sup>1297</sup>. Cumming scelse di rapportarsi al problema sciftà mettendo in campo una duplice strategia. Il 16 giugno emanò il Proclama n. 104, che comprendeva una stretta per le misure repressive: da corti speciali con procedura accelerata, all’imposizione di multe e pene più severe per il sostegno agli sciftà<sup>1298</sup>. Tre giorni dopo promulgò un’amnistia generale “a tempo”<sup>1299</sup>, chiedendo la collaborazione di tutti, danneggiati e criminali, in modo tale che il provvedimento di clemenza fosse “il mezzo per ristabilire la pace”<sup>1300</sup>. Capomazza si rivolse per parte sua direttamente ai connazionali facendo appello alla “tradizionale generosità” italiana per assicurare una leale collaborazione all’Amministrazione<sup>1301</sup>.

A riprova del fatto che la minaccia fosse tutt’altro che scemata, la BAE dispose in contemporanea un irrigidimento delle misure di sicurezza: venne imposto lo stato di emergenza tra il Mar Rosso e la strada Massaua – Decameré – Senafé (con l’esclusione dei centri abitati toccati dalle strade); vennero effettuati rastrellamenti militari a sudovest di Cheren; venne sequestrato del bestiame nella zona di Saganeiti e nel Bassopiano occidentale come punizione per conflitti armati; vennero sospesi i treni a vapore in servizio passeggeri<sup>1302</sup>.

---

<sup>1294</sup> *Una domanda ed una supposizione*, “Ethiopia”, 13 maggio 1951.

<sup>1295</sup> Cfr. TNA, FO 1015/508, *Monthly Report n. 57*, settembre 1950, p. 4.

<sup>1296</sup> Giuseppe Puglisi, nel sintetizzare la stagione di Drew alla guida dell’Eritrea, cominciata, lo ricordiamo, alla fine del 1946, così si è espresso: “La sua amministraz[ione] fu funestata dalla attività di bande di scifta e di terroristi in tutto il territorio”, cfr. G. PUGLISI, *Chi é...*, cit., p. 116.

<sup>1297</sup> Ivi, p. 96.

<sup>1298</sup> Il testo del Proclama è riportato nell’appendice documentaria.

<sup>1299</sup> *Amnistia generale*, “Il Quotidiano eritreo”, 19 giugno 1951.

<sup>1300</sup> *Avviso al pubblico*, in Ivi.

<sup>1301</sup> *Appello del Rappresentante del Governo italiano in Eritrea*, “Il Quotidiano eritreo”, 20 giugno 1951.

<sup>1302</sup> ASCCM, CB, b. 75, f. 4, Capomazza a Esteri, telesspresso n. 8891, 23 giugno 1951.

A partire da luglio poi, piuttosto tardi, la stessa Amministrazione si decise a stringere degli accordi con l'Etiopia, per giungere, tra l'altro, ad un maggiore controllo di quella permeabile frontiera che consentiva agli sciftà di spostarsi così agevolmente oltreconfine<sup>1303</sup>.

Il provvedimento di amnistia fu però la panacea: in totale ne beneficiarono oltre 1.100 sciftà<sup>1304</sup>.

Le azioni repressive che seguirono portarono all'esecuzione di ventidue individui<sup>1305</sup>, ma si ebbero anche casi di noti capi, come il citato Uoldegabriel Mosasghì, che sfuggirono alla cattura trovando rifugio in Etiopia<sup>1306</sup>. L'Amministrazione provvide di piccole somme di denaro quanti consegnavano le armi ed offrì un temporaneo impiego (ad esempio la riparazione delle strade) per agevolare il reinserimento degli ex sciftà nella vita civile<sup>1307</sup>.

L'attività banditesca diminuì fortemente e l'ordine poté essere considerato come ristabilito.

#### ***4.8 La fine del CAE***

Le richiamate decisioni ONU per gli italiani sancirono ufficialmente la sconfitta. Questa venne in qualche modo “anticipata” dal CAE che, già nell'estate del 1950, mentre l'Eritrea era preda delle ricordate violenze, decise di sciogliersi.

Nel luglio 1950 il Comitato Assistenza Eritrei si riunì per l'ultima volta, approvando un ordine del giorno che se da un lato ricordava l'importante lavoro svolto, dall'altro lato non lesinava critiche al governo italiano per come aveva condotto la partita eritrea. Con un certo orgoglio si ricordava come “silenziosamente, ma tenacemente” i componenti avessero “perseguito la loro opera dando vita alla formazione dei Partiti indigeni: Nuova Eritrea Pro – Italia ed Associazione Invalidi e Veterani di Guerra”<sup>1308</sup>. Riservando, nuovamente, un non lusinghiero giudizio per il compromesso Bevin – Sforza, “improvviso ed inaspettato”, si affermava che la fine della IV sessione delle Nazioni Unite, coincidente con la fine del 1949 e

---

<sup>1303</sup> Cfr. TNA, FO 371/96719, *Eritrea. Annual Report for 1951*, pp. 35 – 36, ed anche *La sicurezza alla frontiera fra l'Eritrea ed il Tigray*, “Il Quotidiano eritreo”, 24 ottobre 1951.

<sup>1304</sup> ASDMAE, DGAP (1950 – 57), *Eritrea*, b. 799, *Report of the Government of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to General Assembly of the United Nations concerning the Administration of Eritrea. For the Period December 1950 – September 1952*, 15 settembre 1952, pp. 9 – 10.

<sup>1305</sup> TNA, FO 371/96719, *Eritrea. Annual Report for 1951*, p. 36.

<sup>1306</sup> A. DEL BOCCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 158.

<sup>1307</sup> *Eritrea. Annual Report for 1951*, p. 35, in TNA, FO 371/96719. Le rese di banditi non erano mancate anche in precedenza. A riprova però della problematicità del ritorno alla vita civile, abbiamo notizia di una rissa scoppiata tra ex sciftà e civili in Asmara, cfr. *Al quartiere nativo violenta rissa tra civili, ed ex scifta...descriminati*, “Il Lavoro degli italiani in Eritrea”, 24 agosto 1950.

<sup>1308</sup> ASCCM, CB, b. 45, f. 253, *Comitato Assistenza Eritrei. Asmara*, allegato a Gropello a Cellere, 30 luglio 1950, a sua volta allegato a Cellere a Brusasca, 1 agosto 1950.

la risoluzione sulla nuova commissione d'inchiesta, “segna anche il termine di ogni azione politica del CAE. [...] Infatti i Ministeri degli Esteri e dell’Africa Italiana hanno ritenuto opportuno, senza dichiarati motivi e senza informarne il CAE far cessare di fatto da tale data ogni attività diretta dell’organizzazione”<sup>1309</sup>. Come meglio precisato da Casciani, in vero, l’“esautoramento” era cominciato molto prima, ed era nella sostanza andato di pari passo con l’allestimento, da parte del governo italiano, di una qualche forma di rappresentanza stabile ed ufficiale in Eritrea: “Prima eravamo considerati i dirigenti dell’azione politica ma dopo la venuta del dott. Barbato tutta l’attività politica è stata diretta dal dott. Barbato stesso: le direttive del Governo giungevano infatti a Barbato che se ne rendeva interprete e da allora il CAE ha perso la sua azione direttiva nel campo politico”<sup>1310</sup>.

Dal marzo 1949, come detto, l’Italia aveva poi potuto disporre di un proprio rappresentante diplomatico nella persona di Adalberto Di Gropello che, al di là del ricordato impegno del Comitato per l’allestimento delle delegazioni eritree da far partecipare alle discussioni in sede ONU, era il vero responsabile della politica italiana in Eritrea.

Pur giungendo alla decisione di sciogliersi, i membri del Comitato mostrarono nel corso della loro ultima riunione il proposito di voler continuare a giocare un qualche ruolo sulla scena eritrea. Se De Rossi affermò che “per ragioni morali e di responsabilità il CAE deve chiudersi”, Casciani, pur dicendosi d’accordo con lui, suggerì la possibilità di costituire un “nuovo organismo politico” dati i legami che ancora intercorrevano, ed erano intercorsi, con alcune forze politiche eritree; Di Meglio, non senza ricordare l’altalenante politica del governo italiano rispetto al destino dell’Eritrea, sottolineò l’importanza del fatto che i membri del CAE continuassero la loro azione tra la gente; Pollera, dal momento che in Eritrea era presente un rappresentante del governo italiano, propose, sulla falsariga di Casciani, che il Comitato rinascesse come “organo consultivo”<sup>1311</sup>.

Anche per questo insieme di considerazioni, non possiamo che ribadire come si riproponga per l’Italia democratica ed antifascista il nodo irrisolto del mancato stacco tra una prassi vecchio stampo ed una viceversa alternativa, capace di andare realmente incontro ai bisogni di autodeterminazione degli ex sudditi africani. Il caso di Albini, che del Comitato era stato l’animatore, ben evidenzia come localmente i referenti del governo fossero stati individui saldamente inquadrati secondo logiche coloniali. Il paternalismo, i luoghi comuni rintracciabili nelle considerazioni di Albini riportate in precedenza, ma di riflesso anche in

---

<sup>1309</sup> *Ibidem.*

<sup>1310</sup> Ivi, Verbale n. 52.

<sup>1311</sup> *Ibidem.*

quelle degli altri membri del Comitato poco soprarichiamate, sono indice di quanto l'Italia postfascista avesse perso un'importante occasione per avviare una stagione davvero nuova nei suoi rapporti con l'Africa. La vecchia impostazione resisteva alla piega degli eventi.

Gropello, presente alla riunione, riconobbe l'azione svolta dal Comitato nel 1947, "il periodo eroico del CAE"<sup>1312</sup>. Nel trasmettere a Roma i documenti sullo scioglimento dell'organismo, egli dava conto dell'effettiva formazione del "Comitato consultivo della Rappresentanza", con il risultato di aver ottenuto "il beneficio di riunire periodicamente presso la Rappresentanza i maggiori esponenti del CRIE, degli Italo – Eritrei, della Camera di Commercio ed imprimere così un indirizzo unitario alla nostra politica locale in questo periodo particolarmente delicato"<sup>1313</sup>. Dunque colui che con la sua venuta aveva portato a compimento il processo di annullamento dell'"autonomia" del liquidando Comitato sceglieva di costituire un altro organismo che, sia pure con funzioni consultive, era composto dagli stessi membri del precedente. Quegli stessi che, nella ricordata deliberazione, dopo aver richiesto dal governo italiano una qualche forma di riconoscenza visto che così convintamente si erano esposti nell'opera di difesa dell'italianità, concludevano auspicando, ancora, "che il Governo Italiano possa realizzare, nel supremo interesse della Nazione e del popolo italiano, quella soluzione che veda in terra d'Africa l'affermazione di tutti i diritti che il popolo italiano in Eritrea ha acquisito in un sessantennio di civiltà e progresso"<sup>1314</sup>.

#### ***4.9 Un italiano "contro". Rinaldo Lewis: il comunismo fra gli eritrei e l'unionismo fra gli italiani***

Mentre il CAE si era prodigato per la difesa dei diritti italiani in Eritrea, mettendo in piedi un notevole apparato di propaganda, un connazionale si era al contrario messo in evidenza per un atteggiamento differente, quasi di opposizione, rispetto agli interessi più propriamente nazionali. Si trattò di Rinaldo Lewis (o Levis).

---

<sup>1312</sup> *Ibidem.*

<sup>1313</sup> Ivi, Gropello a Cellere, 30 luglio 1950, allegato a Cellere a Brusasca, 1 agosto 1950. Tra i documenti più apprezzabili da noi rinvenuti in merito all'attività del citato Comitato consultivo, cfr. le deliberazioni della seduta del 30 settembre 1950, allegate a Gropello a Cellere, 30 settembre 1950, in Ivi, f. 254. Le deliberazioni prese comportarono l'investitura di Emidio Liberati, che rappresentava l'Associazione Italo – eritrei in seno al Comitato consultivo, e di Di Meglio per una missione presso il sottosegretario Brusasca per rendere note, tra l'altro, al governo le inclinazioni dell'organismo in merito all'ipotesi di unione federale tra il territorio e l'Etiopia. Il Comitato sottolineava in particolare la necessità di salvaguardare gli interessi dei connazionali viventi in Eritrea.

<sup>1314</sup> Ivi, f. 253, *Comitato Assistenza Eritrei. Asmara*, allegato a Gropello a Cellere, 30 luglio 1950, a sua volta allegato a Cellere a Brusasca, 1 agosto 1950.

Di religione ebraica, “più che altro noto ad Asmara come abile giocatore di hockey”<sup>1315</sup>, egli appare, tanto nelle fonti italiane che in quelle inglesi, come l’organizzatore di una certa propaganda comunista tra i nativi. Da un rapporto del maggiore Giglio Usai apprendiamo che alla metà del 1950 il Partito comunista asmarino, che esisteva “in forma non ufficiale”, contava dai 150 ai 200 iscritti, e che Lewis, insieme peraltro al citato Garibaldo Lombardini, ne era tra i “più noti e ferventi propagandisti”<sup>1316</sup>. Titolare di uno studio legale e commerciale “frequentato dall’ambiente nativo in prevalenza unionista”, Lewis era ritenuto essere l’estensore materiale degli articoli apparsi sulla “Gazzetta dell’Eritrea”<sup>1317</sup> a firma del citato degiac Araia Uassie e fortemente antitaliani.

Gropello, nel trasmettere copia del citato rapporto a Roma, dava maggiori informazioni in merito alla propaganda svolta dall’italiano, precisando come nel suo studio

“si riuniscono tre volte la settimana dei giovani unionisti appartenenti a due squadre di propaganda comunista, col pretesto di prendere lezioni d’inglese. Si tratta in massima parte di elementi giovani i quali girano per i locali pubblici dei quartieri indigeni alla ricerca di sempre nuovi aderenti; questi non vengono forniti di tessera, ma iscritti in un apposito registro tenuto dal Lewis”<sup>1318</sup>.

Più in dettaglio, il diplomatico rivelava che “quasi tutti i calessinai nativi [...] professerebbero idee comuniste, e negli ambienti nativi cittadini si parlerebbe bene del comunismo e delle sue istituzioni”<sup>1319</sup>. Nell’opera di proselitismo, l’italiano era affiancato da un eritreo di una certa importanza: Zeggai Haptemariam, ex insegnante, indicato come il corrispondente dal territorio del “New Times and Ethiopia News” di Sylvia Pankhurst<sup>1320</sup>.

Lewis si poneva dunque in una condizione alquanto particolare, risultando legato a personaggi che, gravitanti nell’universo filoetiope, professavano evidentemente una sicura fede antitaliana. Giglio Usai, nel suo richiamato rapporto, affermava peraltro che “nell’ambiente indigeno, si vuole che il numero degli italiani iscritti al Partito Unionista, si aggiri sulla

---

<sup>1315</sup> S. POSCIA, *op. cit.*, p. 53.

<sup>1316</sup> ASCCM, CB, b. 76, f. 2, Usai a Rappresentanza diplomatica italiana in Eritrea, 6 giugno 1950, allegato a Gropello a Esteri, telesspresso n. 4252, 14 luglio 1950, a sua volta allegato a Cellere a Delegazione italiana piccola assemblea (New York), telesspresso 3/5631, 26 luglio 1950. Il documento è già stato in parte utilizzato da A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia...*, cit., p. 122.

<sup>1317</sup> Non siamo in grado di precisare le caratteristiche della pubblicazione in oggetto.

<sup>1318</sup> ASCCM, CB, b. 76, f. 2, Gropello a Esteri, telesspresso n. 4252, 14 luglio 1950, allegato a Cellere a Delegazione italiana piccola assemblea (New York), telesspresso 3/5631, 26 luglio 1950.

<sup>1319</sup> *Ibidem.*

<sup>1320</sup> *Ibidem.*



diecina, mentre è notorio che la maggior parte dei meticci vi faccia parte, anche perché questi ultimi ne fanno la propaganda”<sup>1321</sup>.

Di una certa importanza è anche il fatto che Lewis pare aver scritto degli articoli sul giornale del partito filoetiopico. Di un pezzo in particolare disponiamo di un’attestazione molto circostanziata, secondo cui la “Z.” con la quale era siglato l’articolo stava per “Zekievos”, “pseudonimo dietro il quale molti, anche Eritrei, ritengono si nasconda un italiano, il dr. Rinaldo Levi [sic]”<sup>1322</sup>. Le considerazioni svolte da Lewis all’interno dell’articolo appaiono inequivocabili: “La causa unica di tutto il male che ci affligge [...] è l’interferenza italiana in un posto ove, né di fatto né di diritto, doveva mai più interessarsi”<sup>1323</sup>. Riferendosi agli “agitatori locali” italiani, “residuo del defunto regime”, egli ascriveva al “frutto della loro nefasta opera” il fatto che “il notoriamente pacifico nostro Popolo si sta fatalmente avvicinando ad avere il suo posto accanto a quello della Palestina”<sup>1324</sup>.

Seguendo la precedente importante attestazione, segnaliamo che “Zekievos” non aveva mancato in precedenza di prendere ulteriori posizioni in linea con l’ideologia unionista, allorché aveva accennato alla repressione coloniale italiana ricordando quei patrioti che “per aver solo tacitamente dato ad intendere di odiare” la bandiera di Roma “andavano a finire negli inferni di Nocra e di Assab” e “non ritornavano più”<sup>1325</sup>, ed aveva affermato che i militanti del Blocco per l’indipendenza “esistevano solo perché profumatamente pagati coi fondi del Ministero A.I.”<sup>1326</sup>.

L’italiano era al contempo ritenuto essere “in collegamento con il ‘cominform del Cairo e con la Missione Russa di Addis Abeba”<sup>1327</sup>. Tutta questa sua attività era nota alla medesima Amministrazione britannica se il generale Cumming ne riferiva in almeno due occasioni. Nel giugno 1951, in particolare, egli indicava Lewis come implicato, in qualche modo, nello sciopero che nelle prime settimane del mese aveva visto per protagonisti gli spazzini di Asmara<sup>1328</sup>.

---

<sup>1321</sup> Ivi, Usai a Rappresentanza diplomatica italiana in Eritrea, 6 giugno 1950.

<sup>1322</sup> ASCCM, CB, b. 75, f. 14, Cellere a Africa Italiana, telespresso n. 3/5258/c, 30 aprile 1950.

<sup>1323</sup> *Distensione?*, “Ethiopia”, 16 aprile 1950.

<sup>1324</sup> *Ibidem*.

<sup>1325</sup> ZEKIEVOS, *Lasciateci in pace*, “Ethiopia”, 29 gennaio 1950.

<sup>1326</sup> ID., *È inutile agitarsi*, “Ethiopia”, 19 febbraio 1950.

<sup>1327</sup> ASCCM, CB, b. 76, f. 2, W. Cerrini, Stralcio della relazione del comandante del gruppo autonomo guardie P.S. “Eritrea” relativa al mese di giugno.

<sup>1328</sup> TNA, FO 371/90323, Cumming a Lewis (Foreign Office Administration of African Territories), 19 giugno 1951. Per l’altro richiamato cenno all’attività dell’italiano, cfr. TNA, FO 1015/846, Cumming a Foreign Office Administration of African Territories, 18 luglio 1951. Al caso di Rinaldo Lewis si può accostare quello del dott. Cecere, Direttore dell’Ospedale di Asmara. Da una comunicazione di Albinì a Franca dell’aprile 1948, apprendiamo che il medico era solito riservare una particolare cura ai militanti unionisti e che non mancava di

#### 4.10 *E le liquidazioni degli ex ascari?*

Non siamo in grado di fornire maggiori delucidazioni in merito al destino delle formazioni filoitaliane, tanto per il caso del Partito Nuova Eritrea che dell'Associazione Italo – eritrei, in che modo declinarono la loro vicenda politica dopo la sistemazione del territorio. Vorremmo però concludere questo lavoro soffermandoci, sia pur brevemente e con informazioni frammentarie, su un punto particolare: quello relativo alle liquidazioni degli ex militari coloniali eritrei.

La questione si pose con forza a partire dal marzo 1947 con l'annuncio del "Corriere di Asmara" dell'arrivo di una commissione liquidatrice e la conseguente nascita dell'Associazione Veterani, ed attraversò l'intero intervallo dell'Amministrazione britannica dell'Eritrea senza tuttavia trovare una concreta, e parziale, risoluzione fino alla fine del 1952. Nell'ottobre 1949 gli ex ascari manifestarono un certo disappunto per la lunga attesa cui erano costretti nonostante le molte similitudini che, a loro giudizio, accomunavano la loro problematica con quella dei ricordati militari e militarizzati italiani, la cui vicenda era sul punto di incamminarsi lungo la via della risoluzione. Tale risentimento fu dovuto, notò per l'occasione il "Giornale dell'Eritrea", ad un "errore di concetto"<sup>1329</sup>. Se infatti le categorie di militari e militarizzati italiani ed ex ascari perseguivano il riconoscimento dei rispettivi diritti nella forma di liquidazioni, esse differivano per il fatto che i primi si erano visti contestare dall'Africa Italiana quegli stessi diritti, mentre i secondi, al contrario, non avevano subito niente di simile. Il periodico scrisse, con una certa distaccata verità, che "la definizione di ciò che è stato chiamato il problema dell'Eritrea è il cardine sul quale poggia [...] la questione degli ex Ascari"<sup>1330</sup>, rimandandone la soluzione al momento della definizione dell'assetto politico del territorio ed all'instaurazione di solide relazioni tra l'Italia ed il suo vecchio possedimento.

Poco tempo dopo, al principio di dicembre 1949, Gropello suggerì l'opportunità dell'invio nel territorio di un funzionario ministeriale per studiare i contorni della problematica delle liquidazioni degli ex ascari (legandola esplicitamente a quella dei militari e militarizzati

---

accettare inviti a pranzo da parte dei "capocioni unionisti di Asmara". Da qui si era guadagnato il soprannome di "Degiac Cecere", cfr. ASMAI, *DAO*, p. 1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, Albini a Franca, 3 aprile 1948.

<sup>1329</sup> *E gli ex ascari?*, "Giornale dell'Eritrea", 15 ottobre 1949.

<sup>1330</sup> *Ibidem*.

italiani<sup>1331</sup>), indicando per tale incarico Raffaele Garofalo, già direttore di governo nel Galla e Sidama. Moreno interessò della cosa la Direzione generale del personale del MAI, che si disse d'accordo circa l'opportunità della missione, anche se relativamente alle liquidazioni per le vecchie truppe coloniali denunciò una "nota mancanza di appositi fondi"<sup>1332</sup>. Anche Brusasca approvò la proposta giunta da Asmara<sup>1333</sup>. Per questo alla metà di gennaio 1950 Mario Battisti, funzionario della Rappresentanza<sup>1334</sup>, richiese dalle autorità inglesi il nulla osta per l'arrivo di Garofalo, precisando che suo compito precipuo sarebbe stato quello di collaborare per la questione dei militari e militarizzati italiani, e lasciando parimenti aperta la possibilità per un eventuale avvio delle pratiche per la liquidazione degli ex ascari previo accordo con l'Amministrazione<sup>1335</sup>.

Dandone conto agli Esteri, Battisti scriveva di avere così operato per non pregiudicare l'erogazione delle liquidazioni stesse in un prossimo futuro, cosa che però non aveva fugato i dubbi della BAE circa il fatto che l'Italia fosse proprio sul punto di liquidare le competenze alle sue vecchie truppe coloniali<sup>1336</sup>. A Londra il tutto apparve come una mossa dal chiaro fine politico, tentata dall'Italia nell'imminenza dell'arrivo della commissione ONU<sup>1337</sup>. Fu pertanto comunicato a Battisti il possibile travisamento, nella particolare congiuntura, dell'arrivo e della missione di Garofalo, e la contrarietà espressa al riguardo dal *Foreign Office*<sup>1338</sup>. La richiesta per l'ingresso del funzionario in Eritrea venne ripresentata nel successivo maggio – giugno, ma anche questa volta le autorità inglesi non concessero l'autorizzazione<sup>1339</sup>.

---

<sup>1331</sup> ACS, MAI, b. 2078, f. Militari e militarizzati in Eritrea, Cellere a Africa Italiana, telesspresso n. 3/5522, 3 dicembre 1949.

<sup>1332</sup> I due documenti, Moreno a Direzione generale del personale e degli affari generali, 20 dicembre 1949, e la relativa risposta datata 27 dicembre 1949, in Ivi.

<sup>1333</sup> Ivi, Brusasca a Esteri, 31 dicembre 1949.

<sup>1334</sup> Battisti, per tre anni prigioniero di guerra in Kenya, dopo aver lavorato presso il Ministero dell'Africa Italiana era stato trasferito agli Esteri, venendo successivamente destinato in Eritrea (agosto 1949), dapprima quale assistente del Rappresentante quindi quale II segretario della Rappresentanza stessa, cfr. G. PUGLISI, *Chi è...*, cit., p. 38.

<sup>1335</sup> ACS, MAI, b. 2078, f. Militari e militarizzati in Eritrea, Battisti a Cook, 14 gennaio 1950, allegato a Cellere a Africa Italiana, telesspresso n. 3540, 31 gennaio 1950.

<sup>1336</sup> Ivi, Battisti a Esteri, 15 gennaio 1950.

<sup>1337</sup> TNA, FO 371/80945, Cook a FO, 19 gennaio 1950. Il funzionario trasmetteva quanto ricevuto da Battisti.

<sup>1338</sup> ACS, MAI, b. 2078, f. Militari e militarizzati in Eritrea, Cook a Battisti, 23 gennaio 1950, allegata a Battisti a Esteri, 26 gennaio 1950, a sua volta allegata a Cellere a Africa Italiana, telesspresso n. 3/3629, 7 febbraio 1950.

<sup>1339</sup> Cfr. Ivi, Moreno a Esteri, 6 giugno 1950. Per l'occasione venne stabilito di corrispondere a Garofalo un'indennità di 300.000 lire a titolo di anticipo per la missione, cfr. in Ivi, Ferrara a Direzione generale degli affari politici, 23 maggio 1950. Lo stesso Brusasca, in visita ad Asmara, precisò però che l'invio del funzionario era stato disposto per "la liquidazione degli assegni militari ai connazionali qui ancora residenti", cfr. E. DU LAC CAPET, *La visita dell'On. Brusasca agli Italiani d'Eritrea e di Somalia*, "Corriere della sera", 26 maggio 1950.

L'immobilismo italiano in materia di liquidazioni fu tale da produrre effetti rilevanti sulla stessa Associazione Veterani. In agosto la formazione, sempre presieduta da Ali Ibrahim (lo stesso che aveva guidato la delegazione dinnanzi alla FPC), chiese conto all'Amministratore Capo del fatto che le liquidazioni non fossero state ancora erogate<sup>1340</sup>. Il malessere era talmente palese che nel successivo ottobre, allorché l'Associazione si ritirò dalla politica adducendo motivazioni "finanziarie", un rapporto britannico azzardò che "the party apparently realises that there are no early prospects of its members receiving from the Italian Government the arrears due to them"<sup>1341</sup>. Giova ricordare che i due citati fatti avvennero poco tempo dopo lo scioglimento del CAE, quasi a documentare, neanche troppo indirettamente, l'avvenuta interruzione dei fondamentali finanziamenti italiani a beneficio dell'Associazione. In mancanza di conferme, appare però alquanto improbabile che Roma avesse optato per una tale politica, visto e considerato che la partita eritrea, nell'estate del 1950, non era ancora del tutto conclusa, e che comunque il finanziamento delle formazioni filoitaliane rientrava nel più generale tentativo di mantenere una qualche influenza sul territorio.

Dopo altri lunghi mesi di attesa, nel gennaio 1952, intervenne finalmente una risoluzione ONU che trattava espressamente le questioni economiche e finanziarie relative all'Eritrea, e che al suo articolo n. 4, stabiliva rispettivamente che "l'Italie restera tenue d'assurer le paiement des pensions civiles et militaires et de autres prestations de retraite acquises à la date d'entrée en vigueur du Traité de paix avec l'Italia et dont elle étât débitrice à cette date" e che "le montant de ces pensions ou prestations de retraite sera détermine conformément à la législation qui étât en vigueur en Erythrée immédiatement avant le cessation de l'administration du Territoire par l'Italie et sera versé directement par l'Italie, dans le monnaie dans laquelle elles auront été acquises, aux personnes qui y ont droit"<sup>1342</sup>.

Garofalo ottenne il permesso di visitare l'Eritrea nell'imminenza della fine dell'Amministrazione inglese, come si evince da alcuni documenti<sup>1343</sup>, cosa che in verità non determinò un sostanziale mutamento della situazione. Alcune fonti rivelano infatti che nel

---

<sup>1340</sup> Cfr. la lettera, datata 19 agosto 1950, allegata a Cook a FO, 23 agosto 1950, in TNA, FO 371/80945.

<sup>1341</sup> Cfr. TNA, FO 1015/508, *Asmara Monthly Political Report n.9 for Period October 11 to November 10, 1950*, p. 2.

<sup>1342</sup> Copia della risoluzione è contenuta in ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 801, f. Trattamento di quiescenza all'ex personale militare e civile indigeno dell'Eritrea, *Le disposizioni economiche e finanziarie riguardanti l'Eritrea. Estratto da "La comunità internazionale". Rivista della Società italiana per l'organizzazione internazionale Vol. VII (1952) – Fasc. 1 e 2*, Padova, Cedam – Casa editrice Dott. Antonio Milani, 1952.

<sup>1343</sup> Cfr. TNA, FO 371/96817, Younger a FO, telegramma n. 454, 19 agosto 1952, che informa della pratica per la concessione del visto a Garofalo, e ASCCM, *CB*, b. 45, f. 238, R. Garofalo, *Relazione*, 25 settembre 1952, documento concernente il trapasso di poteri dalla BAE al governo eritreo.

proseguito della vicenda permase una certa latitanza da parte italiana, cui fece riscontro ancora più di un disappunto da parte ascara.

Da una comunicazione agli Esteri di Capomazza, che con la conclusione della BAE aveva assunto la qualifica di Console, apprendiamo che a fine settembre 1952 il diplomatico italiano, riconoscendo il valore “politico” dell’erogazione delle liquidazioni, stimava l’onere finanziario a carico dell’Italia per il 1952 in oltre 162 milioni di lire, comprendendo pagamenti una tantum, gratificazioni di congedamento e nuove pensioni<sup>1344</sup>. Al tempo stesso egli accennava ad uno stanziamento di 20 milioni ricevuto dal Ministero con il quale si proponeva di procedere al pagamento dei soprassoldi sulle medaglie d’argento e di bronzo concesse dal Ministero della Guerra, valutando in 750 lire l’anno la somma da erogare per le medaglie d’argento, con l’aggiunta di 7.500 lire per gli arretrati di una decina d’anni, ed in 300 e 3.000 lire le rispettive somme per le medaglie di bronzo<sup>1345</sup>.

La situazione risultava però alquanto stagnante se in ottobre si registrò ancora una certa agitazione tra le vecchie truppe coloniali<sup>1346</sup>, che redassero alcuni esposti: uno, “munito di alcune firme”<sup>1347</sup>, venne presentato al Negus in visita in Eritrea; un altro si spingeva fino a chiedere “l’allontanamento degli Italiani dall’Eritrea qualora le richieste non siano soddisfatte”<sup>1348</sup>; un altro ancora, consegnato allo stesso Capomazza ed avallato dall’Associazione Veterani, recava le firme di oltre sessanta ex ascari che si consideravano, per il periodo compreso tra il 1941 ed il giorno in cui l’Italia aveva firmato il Trattato di pace, “prigionieri”, “perché mai da nessuno congedati”. Questi ultimi richiedevano in particolare: lo stipendio dei sei anni in questione, la pensione per gli anni di servizio, la pensione per i mutilati, la pensione alle famiglie dei morti ed il rimborso dei depositi<sup>1349</sup>. Di un certo rilievo è il fatto che nel trasmettere a Roma l’esposto in oggetto Capomazza palesasse il timore di una degenerazione della situazione, notando “che questa questione va assumendo degli aspetti seri, che potrebbero compromettere i nostri interessi in questo Paese, col provocare un movimento anti – italiano che verrebbe a turbare la buona armonia, ora esistente, e forse

---

<sup>1344</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 801, f. Trattamento di quiescenza all’ex personale militare e civile indigeno dell’Eritrea, Capomazza a Esteri, telesspresso n. 6828, 29 settembre 1952.

<sup>1345</sup> *Ibidem*.

<sup>1346</sup> Cfr. *Una agitazione intempestiva*, “Giornale dell’Eritrea”, 18 ottobre 1952. Il “Giornale dell’Eritrea”, quotidiano pubblicato dal 1° novembre 1951, era nato dall’unione di “Il Lavoro degli italiani in Eritrea” ed “Eritrea Nuova”.

<sup>1347</sup> ASDMAE, *DGAP (1950 – 57), Eritrea*, b. 801, f. Trattamento di quiescenza all’ex personale militare e civile indigeno dell’Eritrea, Capomazza a Esteri, telesspresso n. 7385, 20 ottobre 1952.

<sup>1348</sup> *Ibidem*.

<sup>1349</sup> Ivi, l’esposto è allegato a Capomazza a Esteri, telesspresso n. 7571, 27 ottobre 1952.

anche a mettere in pericolo i nostri beni e le nostre concessioni”, questo perché “qualche scalmanato ha [...] minacciato saccheggi, rapine”<sup>1350</sup>.

A testimonianza della serietà del momento, nei successivi novembre e dicembre il tema delle liquidazioni fu poi al centro di uno scambio epistolare tra lo stesso Capomazza e Tedla Bairù, capo del governo eritreo. Tedla Bairù scrisse al diplomatico chiedendo conto dell’operato italiano in materia dell’erogazione dei pagamenti<sup>1351</sup>. Capomazza, in attesa di apposite disposizioni legislative predisposte dal governo italiano, rispose di essere stato autorizzato al pagamento di sussidi temporanei ad alcuni invalidi e grandi mutilati, come da lista fornitagli dalla BAE (che non aveva mancato di assistere questa categoria), e dei soprassoldi per le medaglie al valore. Narrando di essersi giovato, per il pagamento dei sussidi in taluni centri, anche dell’aiuto delle locali sezioni della Casa degli Italiani, egli informava altresì che una commissione medica stava nel frattempo effettuando delle visite presso il Campo invalidi di Asmara per stabilire la categoria di pensione spettante agli invalidi, “essendo questa, ad ogni caso, la prima categoria che beneficerà delle nostre provvidenze”<sup>1352</sup>. L’eritreo apprezzando quanto comunicatogli, suggerì di accelerare le pratiche rammentando il fermento in atto tra gli ex combattenti coloniali<sup>1353</sup>.

Nonostante i legami intrattenuti dall’Associazione Veterani con il CAS – CAE, non può non colpire che i militari e militarizzati italiani nel breve volgere di pochi anni ottennero l’agognato risultato, mentre al contrario i vecchi ascari, la “carne da cannone” di tante battaglie coloniali, vennero lasciati attendere e spazientire per un periodo di ben maggiore durata. Sarebbe stato auspicabile che l’Italia avesse onorato con più prontezza i propri impegni nei confronti di questi eritrei che avevano contribuito a costruire il suo impero coloniale. Piuttosto che riversare risorse con cui, tra l’altro, far sventolare la bandiera italiana, sarebbe stato preferibile riconoscere, con quello stesso danaro, il ruolo avuto da chi quel vessillo aveva difeso. Non fondi sottobanco, ma semplicemente il dovuto.

---

<sup>1350</sup> Ivi, Capomazza a Esteri, telesspresso n. 7571, 27 ottobre 1952.

<sup>1351</sup> Ivi, Bairù a Capomazza, 4 novembre 1952, allegata a Capomazza a Esteri, telesspresso n. 8116, 16 dicembre 1952.

<sup>1352</sup> Ivi, Capomazza a Bairù, 8 novembre 1952.

<sup>1353</sup> Ivi, Bairù a Capomazza, 15 dicembre 1952.

## **FONTI ARCHIVISTICHE**

### **- Archivio Centrale dello Stato, Roma**

a) Ministero dell'Africa Italiana

Buste: 2008; 2115; 64; 2116; 2078; 58; 2026

b) Presidenza del Consiglio dei Ministri

Anni 1944 – 47, f. 53646 17.1 e f. 73401 15.3

c) Casellario politico centrale

Buste: 452; 4262; 4914; 2627; 2007; 2956

### **- Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma**

a) Ambasciata Londra

Buste: 1351; 1397; 1398; 1300

b) Direzione generale degli Affari Politici (1950 – 57), Eritrea

Buste: 791; 936; 708; 712; 801; 705; 799

### **- Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana, presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri**

a) Archivio Segreto di Gabinetto

Busta 269

b) Ministero

Pos. 180/46

c) Direzione Africa Orientale

Pacchi: 1; 2; 4; 5

d) Africa IV

Pacco 42

e) Africa IV, Fondo Francesco Saverio Caroselli

Pacco 82

f) Africa Orientale Italiana

Pos. 181/56

g) Direzione Generale degli Affari Politici, Elenco III

Cartella o cartone 65

- **Archivio Storico Comunale di Casale Monferrato**

Carte Giuseppe Brusasca

Buste: 20; 45; 74; 71; 75; 76

- **The National Archives, Kew Gardens**

a) War Office: WO 32/10235; WO 230/145; WO 230/106; WO 230/141; WO 230/204; WO 230/38; WO 230/205; WO 230/242

b) Foreign Office: FO 1015/62; FO 371/41531; FO 1015/340; FO 371/46115; FO 371/63195; FO 742/21; FO 1110/212; FO 371/80864; FO 742/22; FO 953/384; FO 371/41519; FO 371/90324; FO 371/90314; FO 371/73787; FO 371/80874; FO 371/73789; FO 371/63180; FO 371/80875; FO 371/80876; FO 371/80877; FO 1015/508; FO 371/90327; FO 371/80865; FO 1015/43; FO 371/96719; FO 371/53511; FO 1015/141; FO 1015/340; FO 371/90323; FO 371/80879; FO 1015/846; FO 371/80945; FO 371/73792; FO 371/53526; FO 1015/541; FO 1015/542; FO 1015/804; FO 371/73918; FO 1015/372; FO 1015/22

c) Cabinet: CAB 120/591



- **Archivio Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma**

Sezione 665, Fondo U.G.A.

Sezione 665, Miscellanea

Sezione 022, Miscellanea

- **Istituto Agronomico per l'Oltremare, Centro di documentazione inedita, Firenze**

Eritrea, fascicolo 592

- **Research and Documentation Center, Asmara**

Files:

BMA/AME/ARM 4/3/1, 10279

BMA/CLU 10/41, 10637

- **Archivio Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze**

Fondo Giustizia e Libertà – Egitto (V), 1. Carteggio della redazione del periodico “Giustizia e Libertà” con aderenti e simpatizzanti del movimento, busta 10

## FONTI GIORNALISTICHE

### Giornali “eritrei”

“Asmara”, n. 2, maggio 1949

“Asmara Sport”, poi “Corriere di Asmara”, 1944 – 1947

“Charitas”, numero speciale del 28 ottobre 1950

“Cinesport”, poi “Eritrea Nuova”, 1946 – 1951

“Eritrean Daily News”, 1941 – 1944

“Ethiopia”, 1947 – 1952 (per i soli articoli in italiano)

“Ficcanaso”, 1947 (nn. 1 – 6)

“Giornale dell’Eritrea” (dall’unione di “Eritrea Nuova” e “Il Lavoro degli italiani in Eritrea”), 1951 – 1952

“Il Carroccio”, poi “L’Unità dell’Eritrea”, 1943 – 1949

“Il Corriere Eritreo”, 1940 – 1941

“Il Giornale dei ragazzi”, n.4 del 4 settembre 1941

“Il Grillo”, n. 2 del 10 dicembre 1944

“Il Lavoro”, poi “Il Lavoro degli Italiani in Eritrea”, 1947 – 1951

“Il Lunedì dell’Eritrea”, poi “Il Lunedì del Medio Oriente”, 1943 – 1952

“Il Quotidiano eritreo”, 1944 – 1952

“La Fiamma”, 1950

“La Repubblica”, 1946 – 1947 (nn. 1 – 14)

“L’informazione”, 1941

“Luce dell’Eritrea”, poi “Eritrea Indipendente”, 1949 – 1950 (per i soli articoli in italiano)

“Luci Sportive”, n. 4, agosto 1948

“Novelle per tutti”, nn. 1 – 3, gennaio – marzo 1946

“Omnia”, 1941

“Orizzonte eritreo”, poi “Orizzonti africani”, 1947 – 1952

“Raccolta”, poi “Eco d’Italia”, poi “Brontolo”, poi “Giornale dell’Eritrea”, 1945 – 1950  
“Rassegna di giurisprudenza dell’Eritrea”, nn. 1 – 6, 1949 e n. 1 – 6, 1950  
“The Gazelle”, dicembre 1949  
“Veritas et Vita”, 1947 – 1952  
“Vita Sportiva”, 13 agosto 1948  
“Voce Nostra”, n. 2 del 15 novembre 1944 e la “prima pagina” del n. 1 del 4 ottobre 1944 pubblicata in Mai Tacli’, marzo – aprile 2008  
“Voci di casa nostra”, n. 2 del 13 gennaio 1946 e n. 6 del 24 marzo 1946  
“Zero Beat”, aprile – settembre 1945

### Giornali italiani

“Affrica”, 1947 – 60  
“Bollettino settimanale della stampa coloniale italiana ed estera”, 1947 – 1950  
“Brancaleone”, 1946 – 1951  
“Candido”, 1947 – 1960  
“Corriere della sera”, 1947 – 1952  
“Il Giornale d’Italia”, 1949 – 1952  
“Il Merlo Giallo”, 1947 – 1952  
“Il Reduce d’Africa”, 1986 – 2007  
“Il Secolo d’Italia”, 1952 – 1953  
“I Vespri d’Italia”, 1949 – 1952  
“La Voce dell’Africa”, 1945 – 1948  
“Lotta politica”, 1949 – 1952  
“L’Uomo Qualunque”, 1948 – 1950  
“Mai Tacli”, 1977 – 2009  
“Meridiano d’Italia”, 1946 – 1952  
“Ricordi d’Africa”, 1961 – 1969  
“Rivolta Ideale”, 1947 – 1952

Giornali britannici

“New Times and Ethiopia News”, 1941 – 1953

“The Times”, 1941 – 1952

## **SITI INTERNET CONSULTATI**

<http://www.ilchichingioio.it>

<http://www.investirenelmondo.com>

<http://legislature.camera.it>

<http://www.storiain.net>

## BIBLIOGRAFIA

- ALEMSEGED ABBAY, *Identity Jilted or Re – imagining Identity? The Divergent Paths of the Eritrean and Tigrayan Nationalist Struggle*, Lawrenceville, The Red Sea Press, 1998
- MEBRAHTU ABRAHAM, *Keren. A Handbook*, Asmara, Francescana Printing Press, 2007
- ABBA AGOSTINOS – TADLA, *La lingua abissina*, Asmara, Adveniat Regnum Tuum, 1994
- N. AHMED, *A History of Al Rabita Al Islamiya Al Eritrea (1946 – 1950)*, in TEKESTE MELAKE (edited by), *Proceedings of a Workshop on Aspects of Eritrean History. 20 – 21 September 2005*, Asmara, Asmara, Hedri Publishers, 2007
- ASTIER M. ALMEDOM, *Re – reading the Short and Long – Rigged History of Eritrea 1941 – 1952: Back to the Future?*, in “Nordic Journal of African Studies”, 15 (2), 2006
- ASSOCIAZIONE ITALO – ERITREI, *Memoriale per i Signori Delegati della Commissione d’Inchiesta delle Nazioni Unite*, Asmara, Stabilimento Tipografico Bianchi, Marzo 1950
- M. BARATTI, *Era un volta il... Ricordi d’Eritrea dal 1919 al 1989*, Melegnano, Montedit, 2003
- A. J. BARKER, *Eritrea. 1941*, Milano, Club degli editori, 1969 (ed. or. 1966)
- F. BATTERA, *L’Italia in Etiopia: fascismo, coloni e popolazioni locali*, in “Africa e Mediterraneo”, 1/1996
- REDIE BEREKETEAB, *Eritrea. The Making of a Nation. 1890 – 1991*, Trenton (New Jersey), The Red Sea Press, 2007
- A. BERRETTA, *Prigionieri di Churchill*, Milano, Edizioni europee, 1951
- G. BIGNOZZI, R. GENTILLI, *Aeroplani S.I.A.I., 1915 – 1935*, Firenze, Edizioni Aeronautiche Italiane, 1982
- P. BORRUSO (a cura di), *Il mito infranto. La fine del “sogno africano” negli appunti e nelle immagini di Massimo Borruso, funzionario coloniale in Etiopia (1937 – 46)*, Manduria, Lacaïta, 1997
- L. CALABRO’, *Intermezzo africano. Ricordi di un Residente di Governo in Etiopia (1937 – 1941)*, Roma, Bonacci, 1988
- G. CALCHI NOVATI, *Gli incidenti di Mogadiscio del gennaio 1948: rapporti italo – inglesi e nazionalismo somalo*, in ID., *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Roma, Istituto Italo – africano, 1992

UOLDELUL CHELATI DIRAR, *Truppe coloniali e l'individuazione dell'African agency. Il caso degli ascari eritrei*, in "Afriche e Orienti" n. 1/2007

E. CHIASSERINI (a cura di), *Una terra chiamata Eritrea. 1860 – 2000*, Pistoia, I.S.R.Pt. Editore, 2005

COMITATO RAPPRESENTATIVO DEGLI ITALIANI IN ERITREA, *Memorandum for the United Nations Commission for Eritrea*, Asmara, March 1950

COMMISSION D'ENQUETE POUR LES ANCIENNES COLONIES ITALIENNES, Vol. I, *Rapport sur l'Erythrée*, Londra, 1948

CONSOCIAZIONE REPUBBLICANA DELL'ERITREA, *Il pensiero e l'esempio di Giuseppe Mazzini. Commemorazione tenuta dal Consocio P. Padulli il 9 – 3 – 1947 nel 75° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini*, Asmara, Tipografia Fioretti, [1947]

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milano, 1938

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA, *Gli italiani in Eritrea nel 1958*, Asmara, 1959

P. CROCIANI, *La Polizia dell'Africa Italiana (1937 – 1945)*, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2009

M. DA NEMBRO, *Un apostolo dell'Eritrea*, Milano, Edizioni Continenti, 1972

V. DAN SEGRE, *La guerra privata del tenente Guillet. La resistenza italiana in Eritrea durante la seconda guerra mondiale*, Milano, Corbaccio, 1993

F. M. D'ASARO, *Eritrea S.O.S.*, Roma, "I quaderni de I Vespri", 1950

A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'impero*, Roma – Bari, Laterza, 1979

A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'impero*, Roma – Bari, Laterza, 1982

A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, Roma – Bari, Laterza, 1984

A. DEL BOCA, *Le colonie e il tormentato dopoguerra nell'Archivio del senatore Brusasca*, in N. LABANCA (a cura di), *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Treviso, Pagus Edizioni, 1992

E. DELL'ORO, *Asmara addio*, Milano, Baldini e Castoldi, 1997

L. D'ERRICO, *Ammaina bandiera!*, in F. ROVERSI MONACO, *Africa come un mattino*, Bologna, Tamari Editori, 1969

- A. DE NISI, *La Guardia di finanza in Africa e il suo Ufficio storico*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE, Quaderno 2001 – 2002, Napoli, ESI, 2004
- R. DI MEGLIO, *La presenza sanitaria italiana in Eritrea (Passato e Presente)*, in L. BOTTARO (a cura di), *Gli italiani in Eritrea. Esploratori, Missionari, Medici e Artisti*, Asmara, Scuola Italiana, 2003
- M. DOMINIONI, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia. 1936 – 1941*, Roma – Bari, Laterza, 2008
- F. DOSI, *La Guardia di Finanza nella difesa dell'Eritrea (1940 – 1941)*, estratto dalla “Rivista della Guardia di Finanza”, Anno XI, n. 4
- L. ELLINGSON, *The Emergence of Political Parties in Eritrea. 1941 – 1950*, in “Journal of African History”, XVIII, 2, 1977
- T. FILESI, *Comunismo e Nazionalismo in Africa*, Roma, Istituto Italiano per l’Africa, 1958
- G. FIORE, *200 pagine sull'Eritrea*, Asmara, Stab. Tip. Percotto, 1950
- FOUR POWER COMMISSION OF INVESTIGATION FOR THE FORMER ITALIAN COLONIES, *Appendices to Volume I*
- G. GASPARINI, *Gli anni che passano*, Roma, Tipografia Luciani, 2008
- G. L. GATTI, *Tre anni di attività del Servizio Esteri del partito*, Edizioni Servizio Esteri del Movimento Sociale Italiano, 1950
- J. GEBRE – MEDHIN, *European Colonial Rule and the Transformation of Eritrean Rural Society*, in “Horn of Africa”, vol. 6, n. 2, 1983
- J. GEBRE – MEDHIN, *Peasants and Nationalism in Eritrea. A Critique of Ethiopian Studies*, Trenton (New Jersey), The Red Sea Press, 1989
- NAIGZY GEBREMEDHIN, E. DENISON, MEBRAHTU ABRAHAM, GUANG YU REN, *Asmara. A Guide to the Built Environment*, Asmara, The Cultural Assets Rehabilitation Project, 2003
- TESFA G. GEBREMEDHIN, GEBRE H. TEFAGIORGIS, *Traditions of Eritrea. Linking the Past to the Future*, Trenton, The Red Sea Press, 2008
- C. GHEZZI, *Colonie, coloniali. Storie di donne, uomini e istituti fra Italia e Africa*, Roma, ISIAO, 2003
- G. GIACOVAZZI, *Tre generazioni nel Corno d’Africa saga di una famiglia pugliese del novecento*, Taranto, Scorpione Editore, 2000
- R. GIRLANDO, *Pai. Polizia dell’Africa Italiana*, Campobasso, Italia Editrice, 1996



- A. GNARINI, *Guida commerciale dell'Eritrea*, Asmara, Stab Tip. Zuco, 1946
- L. GOGLIA, *Fascismo d'esportazione. Le organizzazioni del P.N.F. nell'Africa Italiana*, in "Storia – dossier", luglio/agosto 1988
- L. GOGLIA, *Introduzione*, in ID., F. GRASSI, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Roma – Bari, Laterza, 1993
- L. GOGLIA, *La società coloniale in guerra*, in R. H. RAINERO, A. BIAGINI (a cura di), *L'Italia in guerra. Il secondo anno – 1941*, Roma, Commissione Italiana di Storia Militare, 1996
- L. GOGLIA, *Sulle organizzazioni fasciste indigene nelle colonie africane dell'Italia*, in G. DI FEBBO, R. MORO, *Fascismo e Franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005
- L. GOGLIA, *Un aspetto dell'azione politica italiana durante la campagna d'Etiopia 1935 – 36: la missione del senatore Jacopo Gasparini nell'Amhara*, in "Storia contemporanea", a. VIII, n. 4, dicembre 1977
- F. GUAZZINI, *De – fascistizzare l'Eritrea e il vissuto dei vinti. 1941 – 1945*, in B. M. CARCANGIU, TEKESTE NEGASH (a cura di), *L'Africa Orientale Italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Roma, Carocci, 2007
- ERIC J. HOBSBAWM, *I banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, Torino, Einaudi, 2002 (n. ed. riveduta e ampliata; ed. or. 1969)
- V. ISACCHINI, *L'onda gridava forte. Il caso del Nova Scotia e di altro fuoco amico su civili italiani*, Milano, Mursia, 2008
- ITALO – ERITREAN ASSOCIATION, *Terrorism in Eritrea*, Asmara, Tipografia Fioretti, August 1950
- R. IYOB, *The Eritrean Struggle for Independence. Domination, Resistance, Nationalism. 1941 – 1993*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995
- GAIM KIBREAB, *Critical Reflections on the Eritrean War of Independence. Social Capital, Associational Life, Religion, Ethnicity and Sowing Seeds of Dictatorship*, Trenton, The Red Sea Press, 2008
- T. KILLION, *Eritrean Workers' Organisation and Early Nationalist Movement: 1948 – 1958*, in "Eritrean Studies Review", vol. 2, n. 1, 1997
- T. KILLION, *Historical Dictionary of Eritrea*, Lanham (Maryland), Scarecrow Press, 1998
- N. LABANCA, *I Fasci nelle colonie italiane*, in E. FRANZINA, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Roma – Bari, Laterza, 2003

- N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002
- N. LABANCA, *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia. 1935 – 36*, Bologna, Il Mulino, 2005
- S. H., LONGRIGG, *Disposal of Italian Africa*, in "International Affairs", vol. 21, n. 3, Jul. 1945
- S. H. LONGRIGG, *A Short History of Eritrea*, Westport, Greenwood Press, 1974 (ed. or. Oxford, Calrendon Press, 1945).
- L'opera del Partito Nazionale Fascista*, "Gli Annali dell'Africa Italiana", a. III, n. 1, 1940
- N. LUCCHETTI, *Frammenti di vita "postcoloniale" negli articoli de "Il Quotidiano eritreo"*, in "I sentieri della ricerca", n. 9 – 10/2009
- L. LUPI, *Dancalia. L'esplorazione dell'Afar, un'avventura italiana*, volume II, Firenze – Pontedera, Istituto Geografico Militare – Tagete Edizioni, 2009
- E. MANIA, *Non solo cronaca dell'Acrocoro. Dagli albori al tramonto del colonialismo italiano e l'eredità in opere lasciate nel territorio. Trent'anni di lotte e di distruzioni per realizzare lo Stato dell'Eritrea (1870 – 1990)*, Roma, ed. pers., 2005
- E. MANIA, *Storia del giornalismo nel Corno d'Africa*, Roma, Memori Edizioni, 2009
- A. MARCHESE, *Vita e avventure nel tramonto dell'Impero*, Milano, Safgra, 1965
- F. MARTINI, *Il diario eritreo*, vol. II, Firenze, Vallecchi, 1942 – 1943
- NENE MBURU, *Patriots or Bandits? Britain's Strategy for Policing Eritrea 1941 – 1952*, in "Nordic Journal of African Studies", 9 (2), 2000
- ALAZAR TESFA MICHAEL, *Eritrea To – Day. Fascist Oppression under Nose of British Military*, Woodford Essex, New Times Book Dept., 1945
- MINISTRY OF INFORMATION, *The First to be Freed. The Record of the British Military Administration in Eritrea and Somalia, 1941 – 1943*, London, His Majesty's Stationery Office, 1944
- P. MITCHELL, *African Afterthoughts*, London, Hutchinson, 1954
- S. MONTALDO, *Affarismo e massoneria nella colonia italiana d'Eritrea alla fine dell'Ottocento*, in "Storia e problemi contemporanei", a. XI, n. 21, 1998
- A. M. MORONE, *L'eredità del colonialismo per la nuova Italia*, in "'900", n. 1/2009
- Mostra delle attività produttrici dell'Eritrea. Asmara dicembre 1943*, Asmara, Tipografia A. A. & F. Cicero, [1943]

- GHIRMAI NEGASH, *A History of Tigrinya Literature. The Oral and the Written. 1890 – 1991*, Trenton (New Jersey), Africa World Press, 2010
- TEKESTE NEGASH, *Colonialismo italiano e nazionalismo eritreo*, in “Africa e Mediterraneo”, 1/1996
- TEKESTE NEGASH, *Eritrea and Ethiopia. The Federal Experience*, Uppsala, Nordiska Afrikaninstitutet, 1997
- TEKESTE NEGASH, *Italy and its Relations with Eritrean Political Parties. 1948 – 1950*, in “Africa”, LIX, 3 – 4, 2004
- FEKADU OGBASELLASSIE, *Shifta Problems in the Kebesa Regions of Eritrea (1947 – 1952)*, in TEKESTE MELAKE (edited by), *Proceedings of a Workshop on Aspects of Eritrean History. 20 – 21 September 2005*, Asmara, Asmara, Hedri Publishers, 2007
- S. O’ KELLY, *Amedeo. Vita, avventure e amori di Amedeo Guillet un eroe italiano in Africa Orientale*, Milano, Rizzoli, 2002
- E. S. PANKHURST, *Eritrea on the Eve. The Past and Future of Italy’s ‘First – born’ Colony, Ethiopia’s ancient Sea Province*, Woodford Green, Essex, 1952
- E. S. PANKHURST, R. PANKHURST, *Ethiopia and Eritrea. The Last Phase of the Reunion Struggle. 1941 – 1952*, Woodford Green, Lalibela House, 1953
- R. PANKHURST, *La fine dell’Etiopia Italiana nel libello di Arconovaldo Bonaccorsi*, in “Studi piacentini”, n. 11/1992
- R. PANKHURST, *The Legal Question of Racism in Eritrea during the British Military Administration: A Study of Colonial Attitudes and Responses, 1941 – 1945*, in “Northeast African Studies”, vol. 2, n. 2 (New Series), 1995
- S. PANKHURST, *British Policy in Eritrea*, Woodford Essex, New Times Book Dept., 1945
- G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943 – 1948*, Bologna, Il Mulino, 2006
- R. PATEMAN, *Eritrea. Even the Stones are Burning*, Lawrenceville, The Red Sea Press, 1998
- R. G. PATMAN, *The Soviet Union in the Horn of Africa. The Diplomacy of Intervention and Disengagement*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990
- F. PATTARINO, *Deserto: da Asmara a Tripoli in automobile*, Milano, La Prora, 1938
- S. PERSICHELLI, *Eroismo eritreo nella storia d’Italia*, Milano, Gastaldi, 1955
- L. PIGNATELLI, *La guerra dei sette mesi*, Milano, Longanesi, 1972

- G. L. PODESTA', *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale. 1898 – 1941*, Torino, Giappichelli, 2004
- S. POSCIA, *Eritrea colonia tradita*, Roma, Edizioni Associate, 1989
- G. PUGLISI, *Chi è? dell'Eritrea. Dizionario biografico*, Asmara, Agenzia Regina, 1952
- O. RAMPONE, *Avvenne in Eritrea*, Milano, Editrice Nuovi Autori, 1985
- O. RAMPONE, *Il Mareb era un confine*, Asmara, Tip. Corriere Eritreo, 1953
- LORD RENNELL OF RODD, *British Military Administration of Occupied Territories in Africa during the Years 1941 – 1947*, London, His Majesty's Stationery Office, 1948
- B. RIVLIN, *The United Nations and the Italian Colonies*, New York, Carnegie Endowment for International Peace, 1950
- A. ROBIATI, *Il ponte (oh! Asmara, Asmara)*, Melegnano, Montedit, 2006
- I. ROSONI, *La Colonia Eritrea. La prima amministrazione coloniale italiana (1880 – 1912)*, Macerata, EUM, 2006
- G. L. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941 – 1949)*, Milano, Giuffrè, 1980
- F. ROVERSI MONACO (a cura di), *Africa come un mattino*, Bologna, Tamari Editori, 1969
- S. RUBENSON, *The British in Eritrea*, in "The Journal of African History", vol. 3, n. 3, 1962
- G. RUSSO PEREZ, *Come il Governo (non) ha difeso le nostre Colonie*, Palermo, Tip. A. Renna, 1949
- OTHMAN SALEH SABBY, *The History of Eritrea*, Beirut, Dar al Masirah, 1974
- A. SBACCHI, *Haile Selassie and the Italians. 1941 – 1943*, in "African Studies Review", vol. 22, n.1, Apr. 1979
- M. SFORZA (a cura di), *La scuola italiana di medicina di Asmara. Rievocazione di un'opera di italianità (1941 – 1961)*, Roma, Tipografia Arcuri, 1978
- SHUMET SISHAGNE, *Unionists and Separatists. The Vagaries of Ethio – Eritrean Relation. 1941 – 1991*, Hollywood, Tsehai Publishers, 2007
- WARKA SOLOMON, *The Life and Political Career of Abdulkadir Kebire*, in TEKESTE MELAKE, (edited by), *Proceedings of a Workshop on Aspects of Eritrean History. 20 – 21 September 2005*, Asmara, Asmara, Hedri Publishers, 2007
- G. C. STELLA, *Dizionario biografico degli italiani d'Africa (Eritrea – Etiopia – Libia – Somalia – Sudan). 1271 – 1990. Parte I<sup>a</sup>: civili*, Fusignano, Biblioteca – Archivio "Africana", 1998

- G. C. STELLA, *Presentazione* a E. PAOLINI, D. SAPORETTI, *La Romagna in Etiopia. Sogni e speranze in Africa*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1999
- I. TADDIA, *Autobiografie africane. Il colonialismo nelle memorie orali*, Milano, Franco Angeli, 1996
- I. TADDIA, *La memoria dell'Impero. Autobiografie d'Africa Orientale*, Manduria – Bari – Roma, Piero Lacaita Editore, 1988
- BERHANE TEKLEHAIMANOT, *Education in Eritrea during the European Colonial Period*, in “Eritrean Studies Review”, vol. 1, n. 1, 1996
- ALEMSEGED TESFAI, *Aynefalale. 1941 – 1950*, Asmara, Hedri Publishers, 2007<sup>3</sup>
- The Fate of Italy's Colonies. A Report to the Fabian Colonial Bureau with Contributions by An Observer in Eritrea.* J. C. Gray. L. Silberman, London, Fabian Publications Ltd – Victor Gallancz Ltd, 1948
- G. K. N. TREVASKIS, *Eritrea. A Colony in Transition. 1941 – 1952*, London, Oxford University Press, 1960
- E. ULLENDORFF, *A Tigrinya Language Council*, in “Africa”, vol. 19, n. 1, 1949
- E. ULLENDORFF, *The Two Zions. Reminiscences of Jerusalem and Ethiopia*, Oxford, Oxford University Press, 1988
- UN EMIGRATO IN A.O.I., *Lettera aperta dall'A.O.I.*, Asmara, gennaio 1942
- UNITED NATIONS, *Report of United Nations Commission for Eritrea*, New York, 1950
- M. VITALE, A. ANTICO, A. LONGO, E. MEZZA, *I Corpi armati con funzioni civili (serie L'Italia in Africa)*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1962
- A. VOLTERRA, *Le politiche educative fasciste per gli indigeni in Eritrea (1931 – 1941)*, in “Mondo contemporaneo”, n. 1/2007
- WAR OFFICE, *British Military Administration of Occupied Territories in Africa. 1941 – 43*, London, His Majesty's Stationery Office, 1945
- OKBAZGHI YOHANNES, *Eritrea. A Pawn in World Politics*, Gainesville, University of Florida Press, 1991
- M. ZACCARIA (a cura e introduzione di), *Le note del commissario. Teobaldo Folchi e i cenni storico amministrativi sul commissariato di Massaua (1898)*, Milano, Franco Angeli, 2009

## APPENDICE DOCUMENTARIA

### Breve dizionario biografico

**In questo elenco sono riportati alcuni degli italiani più importanti attivi nell'Eritrea del secondo dopoguerra**

**Armando Albini:** missino, fondatore e segretario del Comitato di Azione segreta, poi Comitato Assistenza Eritrei. Dall'aprile 1951 consulente legale presso la Rappresentanza diplomatica italiana in Asmara.

**Giuseppe Barbato:** funzionario del Ministero dell'Africa Italiana. Apre la Missione rimpatri ad Asmara alla fine del 1947.

**Pietro Barile:** Segretario generale di governo mantenuto in servizio dai britannici fino alla fine del 1942.

**Turiddu Bianchi:** già segretario amministrativo del fascio di Assab, militante dell'Unione Nazionale Antifascista e direttore del "Carroccio". Membro del Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea, nel 1949 presenta una proposta per includere nell'organismo i rappresentanti delle forze politiche italiane. Rimpatria nel 1951.

**Vitaliano Brando:** redattore di "Ficcanaso" e di "Eritrea Nuova", interprete di fiducia di Armando Albini.

**Benedetto Capomazza di Campolattaro:** Rappresentante diplomatico italiano in Eritrea dal giugno 1951. Con la fine dell'Amministrazione inglese assume le funzioni di Console italiano.

**Nicola Ciccolungo:** già redattore de "Il Gazzettino", organo della sezione di Italia Libera di Addis Abeba, dirigente del Gruppo Unione Italiana, quindi redattore de "Il Carroccio" e padre costituente nelle fila della DC.

**Elio Correggiari:** medico, missino, presidente del Comitato esecutivo dei militari e militarizzati dal dicembre 1948 al gennaio 1949. Estensore di articoli dietro lo pseudonimo di *Fieramosca*, nell'agosto 1949 presenta alle autorità inglesi la richiesta per la costituzione di una sezione dell'MSI in Asmara.

**Emanuele Del Giudice:** fondatore e direttore de "L'Informazione", direttore di "Omnia", "Il Giornale dei ragazzi", "Mente – Ludi" e "L'Avventura". Presunto autore o correttore delle bozze di *Lettera aperta dall'A.O.I.* Direttore de "Il Lunedì dell'Eritrea", elemento di spicco del Gruppo Unione Italiana quindi leader del Partito Democratico Costituzionale Italiano dell'Eritrea dall'estate 1944 ai primi mesi del 1946. Rimpatria nel 1949.

**Guido De Rossi:** industriale, fondatore dell'Associazione Italo – eritrei. Membro del Comitato di Azione Segreta. Morto suicida al principio del 1953.

**Vincenzo Di Meglio:** medico, missino, presidente del Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea dal luglio 1947 al dicembre 1950. Membro del Comitato di Azione Segreta. È protagonista di un duro scontro con le autorità inglesi nel marzo – aprile 1950.

**Emanuele Du Lac Capet:** condirettore di "Eritrea Nuova". Processato insieme a Giuseppe Puglisi dagli inglesi alla fine del 1948 per la pubblicazione di notizie suscettibili di creare allarme. Presidente del Comitato esecutivo dei militari e militarizzati dal gennaio al maggio 1949.

**Mario Fanano:** esponente del Gruppo Unione Italiana poi del Partito Democratico Costituzionale Italiano dell'Eritrea, condirettore de "Il Lunedì dell'Eritrea" dal settembre 1946 al marzo 1947. Direttore di "Cinesport", poi "Eritrea Nuova", dal giugno 1947. Delegato dei militari e militarizzati in Italia alla fine del 1949.

**Guido Fazi:** membro del Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea dall'aprile 1949. Primo segretario del Comitato onoranze e ricerche caduti. Fondatore e direttore del mensile "Charitas", poi "Voce degli Eroi".

**Adalberto Figarolo di Gropello:** Rappresentante diplomatico italiano in Eritrea (1949 – 1951).

**Giuseppe Latilla:** avvocato, fondatore dell'Unione Nazionale Antifascista. Venerabile della loggia massonica asmarina. Assassinato nel settembre 1942.

**Rinaldo Lewis:** avvocato, svolge propaganda comunista tra gli eritrei.

**Edoardo Lo Vacco:** schermidore, manifesta la propria inclinazione missina a mezzo stampa.

**Stefano Marazzani Visconti:** promotore dell'Associazione Italo – eritrei. Sostenitore della federazione tra Eritrea ed Etiopia.

**Felice Ostini:** avvocato, leader del Partito Democratico Costituzionale Italiano dell'Eritrea dai primi mesi del 1946, primo presidente del Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea dal marzo al luglio 1947. Dimissionario a seguito della pubblicazione di un suo articolo su “Il Quotidiano eritreo” nel quale sostiene, tra l'altro, per l'amministrazione dell'Eritrea, la possibilità di una gestione tripartita tra Italia, Inghilterra ed Etiopia.

**Franco Pattarino:** già redattore capo del “Corriere Eritreo”, direttore del “Corriere di Asmara”. Si mette in evidenza per una serie di dure campagne stampa contro il movimento antifascista ed un funzionario ministeriale italiano.

**Oscar Rampone:** dal giugno 1942 fa parte della redazione dell'“Eritrean Daily News”, poi diventa vicedirettore de “Il Quotidiano eritreo” dal 1946. Ne assume la direzione a partire dal settembre 1952 quando il foglio, con la fine dell'Amministrazione inglese, diventa organo del governo eritreo.

**Umberto Redi:** leader dei repubblicani dell'Eritrea, presidente del Comitato di liberazione nazionale “eritreo”, direttore de “Il Carroccio” e “La Repubblica”. Membro del Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea.

**Ezio Rusmini:** avvocato, missino. Nel settembre 1948 scrive sul “Giornale dell'Eritrea” un duro articolo contro i connazionali che fanno parte della redazione de “Il Quotidiano eritreo”. Assume la difesa di Omar Baduri, dei dirigenti dell'*Andenet* e del figlio di Mario Torriani. Vicepresidente del Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea dal giugno 1950.



**Angelo Santarello:** militante comunista, dimesso nel 1945 dal Municipio di Asmara per offese al suo superiore. Fa parte della delegazione della comunità italiana ascoltata dalla Commissione Quadripartita d'inchiesta. Redattore e quindi direttore de "Il Carroccio", rispettivamente nel luglio 1946 e dal maggio 1948 al luglio 1949.

**Carlo Spinelli:** industriale. Massone, leader dell'Unione Nazionale Antifascista dalla fine del 1942 al febbraio 1944.

**Mario Torriani:** "nuovo agricoltore", membro del Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea dal febbraio 1950, commissario straordinario dell'MSI "eritreo" nel novembre 1950 e nel 1951.

## La stampa in Eritrea. 1928 - 1952

**“Il Quotidiano eritreo”**: fondato nel 1928, organo della federazione fascista dell’Eritrea. Tra il dicembre 1935 ed il novembre 1936, nel quadro del massiccio sforzo propagandistico messo in campo dal regime fascista per la conquista dell’Etiopia, muta il proprio nome per ben tre volte, chiamandosi prima **“La Nuova Eritrea”**, poi **“Corriere dell’Impero”** ed infine **“Il Corriere Eritreo”**. Pubblicato fino al marzo 1941.

**“La voce della boscaglia”**: notiziario per le truppe pubblicato a cura dell’Ufficio Stampa e Propaganda del Comando Scacchiere Nord durante le operazioni belliche del 1940 – 41. Gerente responsabile: tenente colonnello Romano Curzio.

**“L’Informazione”**: quotidiano, fondato e diretto da Emanuele Del Giudice, pubblicato dall’aprile al luglio 1941. Fanno parte della redazione giornalisti del **“Corriere Eritreo”**.

**“Eritrean Daily News”**: quotidiano in inglese, pubblicato a cura dei servizi britannici d’Informazione dal giugno 1941. Assorbe parte della redazione dell’**“Informazione”**. Presto bilingue, l’edizione italiana dall’agosto 1944 viene pubblicata a parte come **“Il Quotidiano eritreo”**. Nel novembre 1947 l’edizione inglese viene soppressa per una questione di “austerità” ed è sostituita da un bollettino giornaliero; quella italiana, al contrario, sopravvive alla conclusione dell’Amministrazione inglese diventando il foglio del governo eritreo al tempo della federazione con l’Etiopia.

**“Eritrean Weekly News”**: settimanale in tigrino pubblicato dai servizi britannici d’Informazione dall’agosto 1942. Redattore: Woldeab Woldemariam.

**“Il Lunedì dell’Eritrea”**: settimanale, pubblicato dall’ottobre 1943. Organo del Gruppo Unione Italiana quindi del Partito Democratico Costituzionale Italiano dell’Eritrea. Nel giugno 1947 diventa **“Il Lunedì del Medio Oriente”**.

Direttori: Emanuele Del Giudice dall’ottobre 1943 alla fine del 1947; Carletto Doveris dal gennaio al marzo 1948; Giacinto Fiore dal marzo al luglio 1948; Giacomo Ferri dal luglio al settembre 1948; Alberto Favino di Santa Croce dal settembre 1948 alla fine del 1952.

**“Il Carroccio”**: settimanale, pubblicato dal dicembre 1943. Dapprima organo dell’Unione Nazionale Antifascista – sezione eritrea del movimento Italia libera, quindi dall’aprile al settembre 1944, assume il sottotitolo di “Settimanale della sezione eritrea del comitato nazionale italiano di liberazione – UNA”; dal settembre 1944 all’ottobre 1946 quello di “Settimanale della sezione eritrea del comitato nazionale italiano di liberazione”; dall’ottobre 1946 quello di “Settimanale dei lavoratori dell’Eritrea”. Nell’ottobre 1948 diventa **“L’Unità dell’Eritrea”**; dal 1949 è quindicinale, con il sottotitolo di “Quindicinale politico di orientamento”. Fallisce nell’estate 1949.

Nel dicembre 1943 è direttore Giorgio Taranto, il redattore capo è Camillo Belli; dalla fine di ottobre 1944 redattore capo è Nicola Ciccolungo, con Taranto direttore.

Dal luglio al novembre 1945 è direttore Umberto Redi, sostituito da Mario Tanassi nel novembre 1945. Tanassi è sostituito a sua volta da Pietro Antico nell'aprile 1946.

Dal luglio 1946 la responsabilità del giornale è dei redattori responsabili Aldo Maffeis e Angelo Santarello. Dall'agosto 1946 Maffeis è il solo redattore responsabile. Dal novembre 1946 subentra Turiddu Bianchi che nel novembre 1946 diventa direttore responsabile. Alla fine di marzo 1948 Bianchi è sostituito da A. Fioraso. All'inizio di maggio 1948 Fioraso è sostituito da Angelo Santarello, che dirige il periodico fino al luglio 1949.

**“Amharic Monthly”** ed **“Arabic Monthly”** pubblicati a cura dei servizi britannici d'Informazione dal 1944<sup>1354</sup>.

**“Asmara Sport”**: settimanale, pubblicato dall'agosto 1944. Nel maggio 1945 diventa **“Corriere di Asmara”**. Al principio del 1947, dopo una sospensione di due settimane, viene sospeso *sine die* per contravvenzione alle disposizioni in materia di stampa dalle autorità britanniche.

Direttore responsabile Luigi Bosello, dall'agosto 1944 al maggio 1945. Dal febbraio 1945 è affiancato da Costantino Zangheri.

Dal maggio al luglio 1945 è direttore l'avvocato Riccardo Bozza, dal luglio al settembre Arturo Pavone è “editore responsabile”; dal settembre 1945 al gennaio 1947 è direttore Franco Pattarino, dal gennaio al marzo 1947 Angelo Gnarini.

**“Voce nostra”**: periodico pubblicato dall'ottobre 1944. Sottotitolo: “Esce quando ha fiato”.  
Direttore: Giuseppe Fina

**“Il Bollettino”**: quindicinale. Pubblicato dal gennaio 1945. Dapprima organo dell'Associazione per l'esportazione dei prodotti eritrei, quindi della Camera di Commercio (1947). Dall'ottobre 1951 accoglie una pagina in tigrino ed una in arabo.

**“Arabic Weekly News”**: settimanale in arabo pubblicato dal settembre 1945 a cura dei servizi britannici d'Informazione.

**“Raccolta”**: settimanale pubblicato dal dicembre 1945. Nel gennaio 1946 diventa **“Eco d'Italia”**. Alla fine di aprile 1946 muta nome in **“Brontolo”**, quindi nel gennaio 1948 in **“Giornale dell'Eritrea”**. Fallisce nel novembre 1950. Direttore: Alberto Favino di Santa Croce (con un intermezzo di Giulio Cesare Pisani nei primi mesi del 1949).

**“Voci di casa nostra”**: quindicinale. Pubblicato dal dicembre 1945 all'aprile 1946. Sospeso dalle autorità inglesi per contravvenzione alle disposizioni sulla stampa. Direttore: Luciano Bergamo.

---

<sup>1354</sup> TNA, WO 32/10235, *Annual Report by the Chief Administrator on the British Military Administration of Eritrea for Period 1<sup>st</sup> January to 31<sup>st</sup> December, 1944*, p. 47.

**“Cinesport”**: settimanale, pubblicato dal marzo 1946. Nel settembre 1947 cambia nome in **“Eritrea Nuova”**, diventando poi bisettimanale. Direttori Mario Melani (fondatore), dal marzo 1946 al giugno 1947, quindi Mario Fanano.

Nell'ottobre 1951 si fonde con **“Il Lavoro degli italiani in Eritrea”** nel **“Giornale dell'Eritrea”** (quotidiano, pubblicato dal 1° novembre 1951 e diretto da Aldo Maffeis ed Emanuele Du Lac Capet).

**“Orizzonte eritreo”**: mensile, pubblicato dal gennaio 1946. Nel maggio 1947 diventa **“Orizzonti africani”**. Direttori, nell'ordine: Gino Torinesi, Mario Melani, Emanuele Del Giudice e Mario Fanano.

**“La Repubblica”**: settimanale del Partito repubblicano italiano dell'Eritrea. Pubblicato dal giugno 1946. Direttore: Umberto Redi.

**“The Gazelle”**: rivista trimestrale dell'*Eritrea Police Force* e del *Prison Service*. Pubblicata dall'ottobre 1946. Direttore: colonnello T. W. Fitzpatrick.

**“Veritas et Vita”**: bollettino della missione cattolica dell'Eritrea. Pubblicato dal gennaio 1947 come mensile, diventa quindicinale dal febbraio 1948.

**“Sout Arrabita Al Islamia Al Eritrea”**: settimanale in arabo, organo della Lega Musulmana, pubblicato dal febbraio 1947.

**“Ethiopia”**: settimanale in tigrino (ma con articoli anche in arabo ed italiano), organo del Partito Unionista, pubblicato dal maggio 1947.

**“Il Lavoro”**: settimanale, fondato nel maggio 1947. Organo del PSLI “eritreo”. Dal luglio 1949 ha come sottotitolo quello di “Settimanale democratico di informazione”. Nell'agosto 1949 diventa **“Il Lavoro degli italiani in Eritrea”**. Direttore responsabile: Aldo Maffeis. Nell'ottobre 1951 si fonde con **“Eritrea Nuova”** nel **“Giornale dell'Eritrea”** (quotidiano, pubblicato dal 1° novembre 1951 e diretto da Aldo Maffeis ed Emanuele Du Lac Capet).

**“Ficcanaso”**: settimanale, pubblicato per soli otto numeri dal giugno all'agosto 1947. Soppresso per apologia di fascismo. Direttore Ilvano Gozzi, redattore capo Giuseppe Giacobazzi.

**“Luce dell'Eritrea”**: settimanale in tigrino ed arabo, organo del Partito Nuova Eritrea Pro Italia. Pubblicato dal novembre 1947. Nel luglio 1949 diventa **“Eritrea Indipendente”**. Cessa le pubblicazioni al principio di aprile 1950.

**“Luci Sportive”**: mensile, fondato nel maggio 1948. Rassegna illustrata di sport. Direttore: Giuseppe Italo Broili.

**“Vita Sportiva”**: settimanale, fondato nel maggio 1948 da Armando Scarpellini.

**“Charitas”**: mensile, organo del Comitato onoranze e ricerche caduti. Dopo un numero monografico dedicato alla tragedia del *Nova Scotia* pubblicato nel dicembre 1949, è stampato regolarmente dall’aprile 1950. Nel febbraio 1951 diventa **“Voce degli eroi”**.

Direttori: Guido Fazi (fondatore), quindi Vittorio Belletti.

**“Rassegna di giurisprudenza dell’Eritrea”**: mensile di “giurisprudenza, dottrina e legislazione” pubblicato dal giugno 1949. Direttore responsabile: Felice Ostini.

**“Andenet”**: settimanale legato al Partito Unionista, pubblicato dal 1950<sup>1355</sup>.

**“L’Unità dell’Eritrea”**: settimanale, organo del Blocco eritreo per l’indipendenza, in tigrino ed arabo. Pubblicato dal febbraio 1950. Nel gennaio 1951 diventa organo del Fronte democratico eritreo.

**“La Fiamma”**: settimanale missino, pubblicato dal maggio al luglio 1950. Soppresso dalle autorità britanniche. Direttore responsabile: Giuseppe Guasco, con la collaborazione di L. Madrigali.

Pubblicazioni minori in italiano:

**“Omnia”**: settimanale, pubblicato dal luglio al settembre 1941, diretto da Emanuele Del Giudice

**“Piccolo Mondo”**: pubblicato dal luglio all’ottobre 1941, diretto da Angelo Barbieri

**“Il Giornale dei ragazzi”**: pubblicato dall’agosto al settembre 1941, diretto da Emanuele Del Giudice

**“Il Grillo”**: pubblicato dal novembre 1944

**“L’Avventura”**: periodico illustrato fondato e diretto nel 1945 da Renato Cotilli

**“Novelle per tutti”**: mensile, pubblicato dal gennaio all’aprile 1946, direttore Mario Melani

---

<sup>1355</sup> TESFA G. GEBREMEDHIN, GEBRE H. TEFAGIORGIS, *Traditions of Eritrea. Linking the Past to the Future*, Trenton, The Red Sea Press, 2008, p. 175.

Sono pubblicati, sia pure per pochi numeri, anche: **“Mente – Ludi”** diretto da Emanuele Del Giudice; **“Enigmistica”** diretto da Angelo Barbieri ed **“Enigmistica e Umore”** diretto da E. Mingardi<sup>1356</sup>.

Numeri unici, speciali, a cadenza annuale, perlopiù a tematica “economica”:

**“Asmara”** (primo numero pubblicato il 22 dicembre 1947)

**“1950 Asmara 1951”**, numero unico pubblicato in occasione del Natale 1950 di argomento leggero

**“1948. Rassegna economica, culturale e di varietà”**, pubblicato il 1° gennaio 1948, direttore responsabile Giuseppe Italo Broili

**“Eritrea 1949”**, pubblicato il 22 settembre 1949 a cura di Giacinto Fiore

**“Eritrea panorama economico 1950”**, pubblicato nel gennaio 1950

**“Eritrea. Anno 1952”**, direttore Giuseppe Italo Broili

Pubblicazioni minori in tigrino:

**“Berhan”** e **“Melekti Salam”**, due mensili religiosi, pubblicati dal 1950, e **“Zebennawit Yuwet”**, settimanale di sport pubblicato per pochi mesi nello stesso 1950.

L’Amministrazione britannica pubblica dal 1941 anche l’**“Eritrean Gazette”** (in inglese ed italiano) che accoglie i Proclami e gli Avvisi del governo d’occupazione.

---

<sup>1356</sup> La vicenda di questi periodici viene segnalata, senza fornire maggiori dettagli, in ASMAI, *DAO*, p. 2, f. Stampa finanziamenti, s.f. Stampa in Eritrea, O. Rampone, *La stampa in Eritrea durante l’occupazione britannica*, p. VII.

Gli americani stampano, verosimilmente dal 1942, il periodico “**Zero Beat**” per le proprie truppe di stanza in Eritrea.

Nel panorama della stampa eritrea, due casi singolari sono quelli di “**Gize Yawaladaw**”, mensile in amarico stampato a cura dei servizi britannici d’Informazione che, data l’assenza del direttore, un etiope richiamato in Addis Abeba alla fine del 1948, subisce uno stop delle pubblicazioni (negli anni 1949 – 1950 esce solo un numero), e di “**Unione e Progresso**”, settimanale, organo della Lega Musulmana Indipendente di Massaua, da pubblicarsi in arabo, tigrino ed italiano dall’ottobre 1950 ma, pare, mai stampato<sup>1357</sup>. Con un titolo simile, “**Unità e Sviluppo**”, appare nel febbraio 1952 un settimanale a sostegno della federazione<sup>1358</sup>.

---

<sup>1357</sup> Le informazioni sui due periodici in questione sono contenute in TNA, FO 371/80864, *Eritrea. Annual Report for 1949*, p. 54, e TNA, FO 371/90314, *Eritrea. Annual Report for 1950*, pp. 47 e 49.

<sup>1358</sup> ABBA AGOSTINOS – TADLA, *La lingua abissina*, Asmara, Adveniat Regnum Tuum, 1994, p. 357.

## **Statuto del CRIE**

### Art . 1

Il Comitato Rappresentativo della Popolazione Italiana dell'Eritrea, eletto dalla popolazione stessa, rappresenta tutti gli italiani del territorio, verso chiunque, per la tutela dei loro interessi morali e materiali. Pertanto il Comitato si propone di riunire tutti i connazionali qui residenti in un unico blocco di devozione assoluta alla Patria, per tenere alto, in armonia con l'opera che svolge il Governo della Repubblica Italiana, il prestigio e la civiltà degli italiani in Eritrea.

### Art. 2

Il Comitato ha sede in Asmara

### Art. 3

Il Comitato è composto di ventotto membri già designati dalla popolazione attraverso la votazione di Enti, Sodalizi e Categorie esistenti in Eritrea. Il Comitato così costituito, a maggioranza dei due terzi dei presenti ed a scrutinio segreto, potrà chiamare a far parte del Comitato stesso, altri Cittadini italiani che, per le loro qualità, possano contribuire al raggiungimento dello scopo, o invitare altri Enti, Sodalizi e Categorie a designare rappresentanti in seno al Comitato. Il numero dei nuovi membri non potrà essere superiore a sette, di modo che il Comitato potrà raggiungere al massimo il numero di trentacinque componenti.

### Art. 4

Il Comitato eleggerà nel suo seno una Giunta esecutiva composta di sette membri designando fra essi il Presidente ed il Vice Presidente che saranno anche Presidente e Vice Presidente del Comitato.

### Art. 5

Il Presidente o, in sua assenza, il Vice Presidente, ha la rappresentanza legale del Comitato.



#### Art. 6

È di competenza della Giunta la costituzione degli Uffici per il funzionamento del Comitato. A tale scopo nominerà un Segretario che potrà essere estraneo al Comitato stesso e potrà essere retribuito. Nominerà inoltre quegli altri dipendenti che a suo giudizio si rendano necessari allo scopo.

#### Art. 7

Il Comitato dura in carica un anno dalla data di approvazione del presente Statuto. Allo scadere dell'anno, con due mesi di preavviso, la Giunta Esecutiva, su deliberazione del Comitato, disporrà per la convocazione dei membri del Comitato. Gli uscenti sono rieleggibili.

#### Art.8

Il Comitato ha l'iniziativa dell'azione da svolgere. Esso si raduna almeno una volta al mese. Esso viene convocato dal Presidente o Vice Presidente su deliberazione della Giunta, oppure su richiesta motivata di almeno un quarto dei suoi componenti. Nelle riunioni del Comitato, il Presidente nomina di volta in volta il Segretario fra i presenti. L'Assemblea del Comitato è sovrana e sarà valida quando siano presenti almeno la metà più uno dei suoi componenti.

#### Art. 9

Alla Giunta è demandato il compito di attuare le delibere del Comitato e, nell'ambito di queste, tutto quanto sia necessario al raggiungimento degli scopi di cui al precedente articolo uno. La Giunta sottopone periodicamente al Comitato l'opera svolta. Qualora uno dei componenti della Giunta non possa, per qualsiasi motivo, assolvere al suo compito, sarà sostituito alla prima riunione del Comitato, con un altro componente a mezzo di elezione. Il Comitato di sua iniziativa e mediante votazione segreta, può sempre sostituire i componenti della Giunta Esecutiva.

#### Art. 10

La Giunta si raduna ogni qualvolta sia necessario e comunque non meno di una volta ogni quindici giorni, Essa viene convocata dal Presidente o Vice Presidente, e potrà essere convocata su richiesta motivata di almeno due dei suoi membri.

#### Art. 11

Tutte le deliberazioni della Giunta e del Comitato verranno prese a maggioranza assoluta dei membri presenti, fatta eccezione per quelle di cui all'art. 3. Le votazioni che riflettano nomine in genere e l'assegnazione di incarichi in seno al Comitato, e l'eventuale nomina di dipendenti, debbono essere prese per voto segreto. Si dovrà del pari procedere alla votazione segreta ogni qualvolta un membro del Comitato o della Giunta ne faccia espressa richiesta.

#### Art. 12

La Giunta è incaricata della Amministrazione del Comitato ed i mezzi necessari per il suo funzionamento verranno costituiti con sistemi e modalità proposti dalla Giunta stessa. La Giunta renderà conto amministrativo al Comitato almeno una volta ogni tre mesi. Il Comitato nominerà tre Revisori dei conti eleggendoli fra i suoi componenti.

Il presente Statuto è stato approvato da Rappresentanti nella seduta del 27 marzo 1947 tenutasi nei locali del Circolo Italiano di Asmara.

# **Statuto della Casa degli Italiani**

## Art. 1

### Costituzione e Scopi

È costituita in Eritrea, con Sede in Asmara, la “CASA DEGLI ITALIANI”, Ente apolitico che ha lo scopo di coordinare, promuovere e potenziare le attività alle quali si dedica la popolazione italiana

## Art. 2

### Soci

Sono Soci di diritto indistintamente gli italiani residenti in Eritrea

## Art. 3

### Organi e loro funzioni

Gli organi della “CASA DEGLI ITALIANI” sono:

- 5 La Presidenza costituita da un Presidente e da un Vice Presidente
- 6 La Giunta Esecutiva
- 7 L’Assemblea dei Comitati
- 8 I Comitati: dell’Economia e Lavoro, della Cultura, Assistenziale, Sportivo
- 9 Sezioni Periferiche

## Art. 4

### Presidenza

Il Presidente viene nominato dal Rappresentante del Governo Italiano previa consultazione con la Giunta.

Il Presidente rappresenta la “CASA DEGLI ITALIANI”, presiede la Giunta e con essa ne costituisce l’organo esecutivo

#### Art. 5

##### Vice Presidente

Sostituisce il Presidente quando questi è impedito.

È eletto dalla Giunta tra i suoi membri a scrutinio segreto e a maggioranza dei componenti.

Alla sua elezione partecipa il Presidente

#### Art.6

##### Giunta Esecutiva

È composta dai Presidenti dei Comitati e da due membri nominati dal Comitato Economia e Lavoro e da un altro membro eletto dall'Assemblea dei Comitati.

Coordina l'attività dei vari Comitati e delle Sezioni Periferiche della "CASA DEGLI ITALIANI".

È anche incaricata dell'amministrazione, della raccolta dei mezzi necessari per il funzionamento della "CASA DEGLI ITALIANI", nonché delle altre funzioni che sono ad essa demandate dal presente Statuto.

#### Art. 7

##### Assemblea dei Comitati

È costituita da tutti i membri dei Comitati riuniti e dai Presidenti delle Sezioni Periferiche.

Si aduna almeno una volta all'anno alla presenza del Rappresentante del Governo Italiano e ogni volta che ne sia fatta richiesta dal Presidente della "CASA DEGLI ITALIANI", previa consultazione della Giunta, o da un quinto dei suoi componenti.

In Assemblea ordinaria discute la relazione del Presidente, il bilancio e tutti gli argomenti di ordinaria amministrazione previsti dall'ordine del giorno.

#### Art.8

##### Comitati

I Comitati promuovono lo studio dei problemi tecnici o di categoria interessanti la popolazione, i quali, tramite la Giunta, verranno sottoposti, se del caso, per la loro soluzione al Rappresentante del Governo Italiano.

## Art. 9

### Comitato Economia e Lavoro

È composto dai rappresentanti delle seguenti categorie:

Industriali e Artigiani      membri 2

Commercianti ed Esercenti    =    2

Agricoltori                        =    2

Liberi Professionisti            =    2

Impiegati e salariati pubblici =    3

Impiegati e salariati privati    =    3

Può essere integrato, al massimo, con tre membri scelti dal Rappresentante del Governo Italiano, il quale avrà cura di comprendere fra essi un rappresentante dell'attività bancarie e assicurativa.

I membri delle sei categorie summenzionate sono eletti dalle categorie stesse.

Il Comitato elegge a scrutinio segreto ed a maggioranza dei componenti il proprio Presidente e gli altri membri che faranno parte della Giunta Esecutiva.

## Art. 10

### Comitato Culturale

È composto da un rappresentante delle Associazioni Culturali e Istituti di Istruzione seguenti:

- 1) Dante Alighieri
- 2) Scuola di Medicina
- 3) Scuola di Giurisprudenza
- 4) Istituti di Istruzione Media
- 5) Istituti di Istruzione Primaria
- 6) Istituzioni Culturali Religiose Italiane
- 7) Associazione di Medicina e Igiene Tropicale

Nonché da un rappresentante della Stampa Italiana, e da un rappresentante degli studenti universitari e da un rappresentante degli studenti delle scuole medie superiori scelti per elezioni.

Può essere integrato, al massimo, con due membri scelti dal Rappresentante del Governo Italiano tra le persone maggiormente indicate per la loro competenza nel campo culturale.

Ha in modo particolare lo scopo di diffondere la cultura italiana.

Elegge a scrutinio segreto ed a maggioranza dei componenti il proprio Presidente, che fa parte della Giunta Esecutiva.

## Art. 11

### Comitato Assistenziale

Ogni forma di assistenza agli italiani è esplicita dalla stessa Giunta Esecutiva della “CASA DEGLI ITALIANI”, in funzione del Comitato Assistenziale integrata, limitatamente a questo scopo, da tre nominativi scelti dal Rappresentante del Governo Italiano tra cui un prestatore d’opera.

## Art. 12

### Comitato Sportivo

È composto da cinque membri, uno dei quali rappresentante il “C.O.N.I.” e uno rappresentante il “CENTRO SPORTIVO ITALIANO” e gli altri tre eletti dalle associazioni sportive regolarmente costituite nel territorio.

Può essere integrato, al massimo, con due membri scelti dal Rappresentante del Governo Italiano fra le persone maggiormente indicate per la loro competenza in materia di sport.

Elegge a scrutinio segreto e a maggioranza dei componenti il proprio Presidente che fa parte della Giunta Esecutiva.

## Art. 13

### Sezioni Periferiche

Possono costituirsi nei centri periferici ove ne sorga la necessità e fanno capo alla presidenza della “CASA DEGLI ITALIANI” dell’Eritrea.

Il loro Presidente, o un loro rappresentante, fa parte dell’Assemblea dei Comitati e partecipa alle riunioni ordinarie.

## Art. 14

### Norme Generali

1. Il Presidente convoca la Giunta due volte al mese.  
Può altresì essere convocata su richiesta scritta di un terzo dei suoi componenti.
2. La Giunta Esecutiva compilerà un Regolamento interno per il funzionamento della “CASA DEGLI ITALIANI”.
3. I Comitati verranno convocati dai rispettivi Presidenti almeno una volta al mese.  
Potranno essere altresì convocati su richiesta scritta di un terzo dei componenti.  
Compileranno il proprio Regolamento interno che sottoporranno all’approvazione della Giunta.

4. L'Assemblea dei Comitati, ordinaria e straordinaria, viene convocata dal Presidente, a mezzo Stampa, con almeno otto giorni di preavviso.  
L'Assemblea straordinaria, a richiesta dei suoi componenti, deve essere convocata non oltre il quindicesimo giorno dalla presentazione della richiesta stessa
5. L'Assemblea dei Comitati provvede alla nomina di un Collegio di Revisori dei Conti composto di tre membri effettivi ed uno supplente.
6. Salvo le deroghe previste dallo Statuto, le decisioni dell'Assemblea dei Comitati sono valide qualunque sia il numero dei presenti in seconda convocazione.  
La seconda convocazione avviene validamente un'ora dopo la convocazione della prima.  
La Giunta e i singoli Comitati possono deliberare quando siano presenti metà più uno dei componenti.
7. Le modifiche dello Statuto possono essere apportate con voto favorevole della metà più uno di tutti i membri di diritto che costituiscono l'Assemblea dei Comitati.
8. Non sono ammesse deleghe nell'esercizio delle attività previste dagli organi della "CASA DEGLI ITALIANI" ad eccezione di quanto previsto dall'articolo 13.
9. Ad un collegio di tre membri, di cui uno nominato dall'Assemblea Generale dei Comitati, due nominati dal Rappresentante del Governo Italiano, dei quali uno tra i più alti magistrati italiani in funzione in Eritrea, è demandata la risoluzione di qualunque controversia circa l'osservanza e l'interpretazione del presente Statuto.  
Nessuno dei tre membri predetti può appartenere contemporaneamente agli organi della "CASA DEGLI ITALIANI".
10. Tutti i rapporti ed eventuali contatti tra la "CASA DEGLI ITALIANI" e le Autorità ed Enti pubblici locali, devono svolgersi esclusivamente attraverso la Rappresentanza del Governo Italiano.
11. Il Presidente, il Vice Presidente, i membri della Giunta Esecutiva, i membri dei Comitati, i dirigenti delle Sezioni Periferiche, durano in carica un anno e sono rieleggibili.
12. Nessuna carica potrà essere ricoperta da chi non abbia compiuto il 18° anno di età.

#### DISPOSIZIONE TRANSITORIA

Affinché la "CASA DEGLI ITALIANI" possa funzionare senza indugi, essendo ciò necessario per la tutela degli interessi della collettività italiani in Eritrea, per la prima volta il Rappresentante del Governo Italiano in Eritrea nominerà i componenti dei Comitati, scegliendoli, per quanto possibile, tra gli esponenti delle organizzazioni che dovranno eleggere i membri dei Comitati stessi.

Nominerà altresì i Presidenti e gli eventuali membri delle Sezioni Periferiche.

Questi organi provvisori rimarranno in carica non oltre il 31 luglio 1951. Entro tale data dovranno provvedere alla costituzione dei Comitati definitivi a norma del presente Statuto, organizzando, come disposto dallo Statuto stesso, le elezioni per la nomina dei membri dei Comitati.

Asmara, 17 aprile 1951

## **I componenti la prima Casa degli Italiani**

### Giunta esecutiva:

Carlo Bruna, presidente; membri: Sebastiano Bartoli Avveduti, Emilio Baglioni, Mario Torriani, Emidio Liberati, Felice Ostini, Romolo Raschi

### Comitato Economia e Lavoro:

Romolo Raschi, presidente; Pasquale Barbieri, Luigi Bay, Carlo Bregaro, Michele Buono, Aldo Denti, Alfredo Tallauri, Emidio Liberati, Aldo Maderni, Salvatore Mocci, Emilio Mosca, Italo Palma, Felice Ostini, Vittorio Sciallero, Mario Torriani, Vittorio Vercellino, Filippo Casciani

### Comitato Culturale:

Emilio Baglioni, presidente; Ferdinando Albera, Paolo Guerra, Giovanni Ferro – Luzzi, G. C. Pisani, Edoardo Pollastri, A. Ponzanelli [l'unica donna], Ezio Rusmini, Luigi Schinelli, Antonino Vitarelli, Padre Ruffino da Albino, Giuseppe Pavesi

### Comitato Assistenziale:

Alfredo Amighini, Cesare Greppi, Pasquale Principe

### Comitato Sportivo:

Sebastiano Avveduti Bartoli, presidente; Giorgio Belforte, Agatone Cimaglia, Pasquale Del Vecchio, Giulio Pazé, Carlo Tabacchi, Silvio Obici



Sezione Periferiche:

Cheren: Luigi Ertola

Decameré: Giacinto Paoletti

Adi Ugri: Michele Rossi

Assab: Guido Notari

Massaua: Dott. Cocchi

Collegio Probiviri:

Federico Patroni

Santo Falletta

Giovanni D'Avossa

Revisori dei conti:

Mario Ferro

Mario Leotta

Danilo Benini

Rosario Cinnirella

Da *La casa degli italiani inizia la sua attività*, "Il Lavoro degli italiani in Eritrea", 17 maggio 1951.

## Reati punibili. Proclama n. 15

Io Charles D'Arcy McCarthy, Ufficiale dell'Eccellentissimo Ordine dell'Impero Britannico, Generale di Brigata, col presente Atto proclamo quanto segue:

### 1. REATI CONTRO LA POTENZA OCCUPANTE PUNITI CON LA MORTE:

Chiunque:

- a) porti armi o muova guerra contro le Forze Armate Britanniche o Alleate;
- b) commetta atti intesi a cimentare la sicurezza di tali Forze;
- c) serva il nemico come spia o ricetti o aiuti una spia nemica;
- d) rimuova, danneggi o scompigli materiale bellico con l'intento di privare tali Forze dell'uso o beneficio di esso;
- e) travii deliberatamente tali Forze dall'adempimento del loro dovere;
- f) assista ogni forza nemica a sfuggire alla cattura o a evadere dalla prigionia o ricetti un prigioniero evaso o un disertore delle Forze Armate Britanniche o Alleate;
- g) organizzi o capeggi pubbliche dimostrazioni o assemblee di natura tale da mettere in pericolo la sicurezza pubblica;
- h) inciti altri a insorgere contro l'autorità della Potenza Occupante o alla resistenza contro gli ordini emanati da o sotto la sua autorità;
- i) mantenga illecita comunicazione con il nemico con qualunque mezzo o sia in possesso di radiotrasmittente o d'altro apparecchio per trasmettere segnali;
- j) sia in possesso o faccia uso di armi da fuoco, munizioni o esplosivi d'ogni genere o di ogni altra arma da guerra, eccetto con licenza rilasciata dal Commissario di Polizia e in conformità con ogni condizione annessa a tale licenza;
- k) deliberatamente rimuova, danneggi o intralci un'opera di pubblica utilità o un mezzo pubblico di comunicazione, di trasmissione o di trasporto;
- l) falsifichi un permesso o un documento rilasciato o che si presuma rilasciato sotto l'autorità della Potenza Occupante

sarà, su condanna da un Tribunale Militare, passibile della pena di morte o della detenzione o di ammenda o di entrambe la detenzione e l'ammenda

### 2. REATI CONTRO LA POTENZA OCCUPANTE PUNIBILI CON LA DETENZIONE E L'AMMENDA

Chiunque:

- a) dia falsa testimonianza dinanzi a un Tribunale Militare;
- b) deliberatamente resista o sfugga all'arresto o alla perquisizione esercitati sotto l'autorità della Potenza occupante o evada dall'arresto o dalla detenzione eseguiti sotto la sua autorità;
- c) avendo, per ragioni del suo ufficio, in custodia un arrestato o detenuto per qualsiasi reato, colpevolmente provochi o consenta la sua fuga;
- d) intralci l'arresto o assista la fuga di una persona in procinto di essere arrestata o detenuta sotto l'autorità della Potenza occupante;
- e) offra mancia o minacci chiunque agisca sotto l'autorità della Potenza occupante per distrarlo dal suo dovere o influenzarlo nell'adempimento di esso;
- f) falsamente pretenda di agire sotto l'autorità della Potenza occupante;
- g) rimuova o deturpi un Proclama, Regolamento o Avviso affisso sotto l'autorità della Potenza occupante;

- h) prenda parte di una pubblica dimostrazione o assemblea di natura tale da mettere in pericolo la sicurezza pubblica;
- i) deliberatamente disobbedisca a un ordine dato sotto l'autorità della Potenza occupante;
- j) scientemente faccia una falsa dichiarazione allo scopo di ottenere per sé o per altri un permesso, licenza, autorizzazione o documento rilasciato sotto l'autorità della Potenza occupante;
- k) usi un permesso, licenza, autorizzazione o certificato intestato ad altri o un permesso, licenza, autorizzazione o certificato che egli conosce falso o indebitamente ottenuto;
- l) senza legale autorizzazione o legittima scusa entra o è trovato in un campo o edificio usato dalla Potenza occupante o in un deposito di materiale bellico;
- m) entra o è trovato senza un permesso in luogo dichiarato zona proibita da persona che agisce sotto l'autorità della Potenza occupante;
- n) senza autorizzazione legale o legittima scusa usi o possieda o tratti materiale bellico o articoli che egli dovrebbe ragionevolmente sospettare e che sembri al Tribunale appartenere o essere stato fornito alla o per uso della Potenza occupante o di un Istituto delle Forze di Spedizione o avere appartenuto alle Forze nemiche del Governo d'Italia o di un Governo Italiano dell'Africa Orientale;
- o) commette un atto verosimilmente per cimentare la sicurezza delle Forze Armate Britanniche o Alleate;
- p) commette un atto non specificamente contemplato che pregiudica gl'interessi della Potenza Occupante

sarà, su condanna da un Tribunale Militare, passibile di detenzione fino a cinque anni o di ammenda fino a quattromila scellini E.A. o di entrambe la detenzione e l'ammenda.

### 3. REATI CONTRO L'ORDINE E LA SICUREZZA PUBBLICA PUNIBILI CON LA MORTE

Chiunque:

- a) derubi morti o feriti;
- b) usi violenza su altri a scopo di rapina;
- c) in cerca di saccheggio entri in locali che, per diretto o indiretto risultato di operazioni o incidenti di guerra, siano privi della normale protezione;
- d) rubi o si appropri indebitamente di articoli esposti o privi della loro normale protezione come diretto o indiretto risultato di operazioni o incidenti di guerra;
- e) falsifichi monete o banconote a corso legale nel Territorio occupato

sarà, su condanna da un Tribunale Militare, passibile della pena di morte o della detenzione o della ammenda o di entrambe la detenzione e l'ammenda.

### 4. REATI CONTRO LA SICUREZZA E L'ORDINE PUBBLICO PUNIBILI CON LA DETENZIONE E L'AMMENDA

Chiunque:

- a) si faccia falsamente passare come persona che abbia autorità dall'Amministrazione Militare Britannica o influenza su di un suo membro;
- b) s'impegni in un'attività evidentemente per provocare disordine pubblico o condurre ad atti di violenza;

c) faccia una dichiarazione o commetta un atto evidentemente per istigare o allarmare il popolo  
sarà, su condanna da un Tribunale Militare, passibile della detenzione fino a cinque anni o di ammenda fino a quattromila scellini E.A. o di entrambe la detenzione e l'ammenda.

## 5. REATI A SENSI DELLA LEGGE ITALIANA

Chiunque commetta intenzionalmente un omicidio o un atto che, a sensi della Legge italiana applicabile nel Territorio occupato, è punibile con la morte o un atto che, per la medesima legge, è punibile col carcere a vita sarà, su condanna da un Tribunale Militare, passibile della pena di morte o della detenzione o della ammenda o di entrambe la detenzione e l'ammenda, purché nessuno venga punito a sensi di questo articolo più severamente di quanto codeste leggi consentano, salvo in quanto ciò sia necessario allo scopo di ripristinare o assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica.

## 6. ATTENTATI E COSPIRAZIONI

Chiunque attenti o cospiri o istighi altri a commettere atti considerati pertanto punibili sarà punito come se avesse commesso l'atto.

## 7. AMMENDE COLLETTIVE

Ogni Capo, maggiorenne o altro principale rappresentante di tribù, villaggio, cittadina, distretto o comunità può essere accusato e processato come rappresentante dei suoi membri per un reato a sensi di un Proclama, Legge italiana o altro Atto legale applicabile nel Territorio occupato del quale tali membri si presumono collettivamente responsabili, e nel caso di sua condanna per tale reato nella sua capacità di rappresentante e di affermata responsabilità collettiva, può venire irrogata un'ammenda collettiva su tali tribù, villaggi, cittadine, distretti o comunità.

## 8. INTERPRETAZIONE

In questo Proclama "Potenza Occupante" include l'Amministrazione Militare Britannica e le Forze Armate Britanniche e Alleate.

Dato di mio pugno ad Asmara  
Addì 23 giugno 1945

(Sgd) C. D. McCARTHY  
Generale di Brigata,  
Amministratore Capo

## **Controllo della carta e degli stampati. Proclama n. 42**

Io Charles D'Arcy McCarthy, Ufficiale dell'Eccellentissimo Ordine dell'Impero Britannico, Generale di Brigata, col presente Atto proclamo quanto segue:

### **1. DISPONIBILITA' E USO DELLA CARTA DA SCRIVERE E DA STAMPARE**

Nessuno, senza un permesso dal Government Printer, potrà disporre o far uso di carta da scrivere o da stampa o di cartone allo scopo di stampa o di rilegatura libri.

### **2. RILASCIO DI PERMESSI**

Ogni domanda al Government Printer per un permesso agli effetti dell'art. 1 di questo Proclama porterà un numero di serie e indicherà lo scopo per il quale il postulante richiede di far uso o disporre della carta o cartone in causa e ogni domanda di permesso a usare carta o cartone per la stampa dovrà contenere i seguenti particolari:

- a) nome e indirizzo dello stampatore
- b) nome e indirizzo della persona per la quale il lavoro viene eseguito
- c) testo delle parole da stampare
- d) formato e quantità della carta da usare
- e) nome del proprietario della carta

### **3. CONDIZIONI ANNESSE AI PERMESSI**

Il Government Printer può anettere a ogni permesso rilasciato ai sensi dell'art. 1 di questo Proclama quelle condizioni che può stimare necessarie e può in particolare richiedere delle alterazioni al testo da stampare e ridurre il numero delle copie da farsi e il formato e la quantità della carta da usare.

### **4. REGISTRI DI QUANTITATIVI**

Chiunque possieda quantitativi di carta o cartone per il cui uso o disponibilità si richiede un permesso a sensi dell'art. 1 di questo Proclama dovrà tenere un registro di tutte le ricevute, disponibilità e usi relativi e dovrà, al sabato di ogni settimana, inviare al Government Printer una copia di tutte le scritturazioni compiute in tal registro durante la settimana e, se chiamato a tal uopo, dovrà presentare il registro al Government Printer per ispezione.

### **5. COPIE DEGLI STAMPATI DA INVIARE AL GOVERNMENT PRINTER**

Ogni stampatore dovrà inviare copia intera di ogni lavoro da lui stampato durante la settimana al Government Printer non più tardi del sabato della settimana seguente.

### **6. BOZZE DA SOTTOPORRE A CENSURA**

Chiunque intende stampare o comunque riprodurre nel Territorio materiale fotografico o stampato che non sia quello specificato nell'Elenco annesso a questo Proclama, dovrà prima sottoporre una chiara copia positiva del materiale fotografico e una chiara bozza del materiale stampato, per censura, all'autorità censoria nominata a tal uopo dall'Amministratore Capo mediante Avviso Generale sull'Eritrean Gazette, e non dovrà stampare o comunque riprodurre codesto materiale se non ne viene autorizzato dall'autorità censoria.

## 7. PARTICOLARI DA FORNIRE CON LE BOZZE

Ogni copia di bozza sottoposta a censura a sensi dell'art. 6 di questo Proclama dovrà essere accompagnata dai seguenti particolari:

- a) nome e indirizzo del fotografo o dello stampatore
- b) nome e indirizzo dell'editore
- c) nome e indirizzo dell'autore
- d) data della stampa
- e) nome e indirizzo di chi ha ordinato la stampa
- f) data stabilita per la pubblicazione
- g) processo o metodo di stampa da usare
- h) numero stabilito di copie da stampare o pubblicare
- i) nel caso di materiale fotografico, descrizione completa del soggetto

e il postulante dovrà fornire all'autorità censoria ogni altro particolare che tale autorità potrà ragionevolmente richiedere.

## 8. POTERI DELL'AUTORITA' CENSORIA

L'autorità censoria può:

- a) ordinare che ogni materiale sottoposto a censura a sensi dell'art. 6 di questo Proclama non venga stampato o pubblicato;
- b) autorizzare la stampa e la pubblicazione di codesto materiale senza modificazioni o con le modificazioni che può ordinare;
- c) ordinare che ognuno dei particolari di cui all'art. 7 di questo Proclama venga stampato a caratteri chiari in luogo evidente del materiale stampato o della fotografia o che ne sia omesso;
- d) ordinare che la pubblicazione di tal materiale venga rimandata fino a una data o a un tempo specificati;
- e) ordinare che sia stampato o pubblicato un numero massimo o minimo di copie.

## 9. COPIE DA CONSEGNARE AD ALCUNE AUTORITA' PRIMA DELLA PUBBLICAZIONE

Chiunque sottoponga una copia o una bozza di fotografia o di materiale stampato alla censura a termini dell'art. 6 di questo Proclama, dovrà anche, prima della pubblicazione, della vendita o della diffusione di tal materiale, inviarne copia come segue:

- a) Una all'Autorità Censoria
- b) Una alla Biblioteca del Governo in Asmara
- c) Una al Commissario di Polizia
- d) Una al Defence Security Officer
- e) Una al Public Information Officer

## 10. RILASCIO DI LICENZE A STAMPATORI

Il potere di rilasciare licenze a tipografi, litografi, fotografi e a persone che trattano simili commerci, conferito al Commissario di Governo dall'art. 105 del Regio Decreto 14 Settembre 1939 N. 1480 sull'Ordinamento di Polizia per l'Africa Orientale Italiana, verrà esercitato dal Commissario di Polizia.

## 11. SANZIONI

- a) Chiunque contravvenga all'art. 6 di questo Proclama o manchi di ottemperare a un ordine emanato dall'autorità censoria a sensi dell'art. 8 a), b), d) o e) di questo Proclama o a sensi dell'art. 4 del Proclama n.6 del 1942 su Stampa o Stampati sarà, su condanna da un tribunale Militare, passibile di detenzione fino a cinque anni o di detenzione e l'ammenda, e, su tale condanna, il Tribunale può ordinare la confisca di ogni impianto e macchinario tipografico che risulti proprietà della persona condannata o di ogni materiale fotografico o stampato che risulti oggetto del reato o di entrambi l'impianto e macchinario tipografico e del materiale fotografico e stampato.
- b) Chiunque:
- i) Contravvenga alle disposizioni degli articoli 1, 4, 5 o 9 di questo Proclama;
  - ii) manchi di ottemperare alle condizioni annesse a un permesso da lui richiesto ai fini dell'art. 1 di questo Proclama
  - iii) manchi di ottemperare a un ordine emanato dall'autorità censoria a sensi dell'art. 8 c) di questo Proclama o a sensi dell'art. 6 del Proclama n.6 del 1942 sulla Stampa e Stampati
  - iv) faccia una falsa scritturazione nel registro da lui tenuto agli effetti dell'art. 4 di questo Proclama

sarà, su condanna da un Tribunale Militare, passibile di detenzione fino a un anno o di ammenda fino a cinquemila scellini E.A. o di entrambe la detenzione e l'ammenda, e su condanna per reato contro l'art. 1. di questo Proclama o a sensi del comma b) ii) di questo articolo, il Tribunale può ordinare la confisca della carta o cartone che risultino oggetto del reato e proprietà della persona condannata.

## 12. SOSPENSIONE DI ALCUNE LEGGI ITALIANE

Gli articoli dal 106 al 108 del R. Decreto 14 settembre 1939 N. 1480 sono pertanto sospesi

### ELENCO

1. Materiale fotografico, stampato o altro materiale d'ogni genere comunque edito, stampato o pubblicato da o con l'autorità della Potenza Occupante o delle Forze Armate di S.M. Britannica o di ognuno dei suoi Alleati od ogni altro materiale che l'Amministratore Capo può, mediante Avviso Generale pubblicato sull'Eritrean Gazette, escludere dalle disposizioni di questo Proclama.
2. Moduli stampati, libri o registri per ordinario uso commerciale, bancario, industriale, notarile, giudiziario o contabile, fuorché documenti relativi al trasporto di merci per terra, per mare o per aria.
3. Fogli stampati di carta bollata agli effetti notarili o giudiziari.
4. Manifesti circolari di natura puramente commerciale e avvisi pubblicitari o altri avvisi per inserzioni in quotidiani e periodici.
5. Etichette, imballaggi e sacchetti di carta purché non portino illustrazioni o diciture eccetto uno o più dei particolari menzionati nell'art. 7 di questo Proclama.
6. Lucidi, diagrammi, disegni o tracciati a scopo di patente, piani e disegni di edifici o mappe di terreni e locali.

7. Manifesti, programmi, circolari e anche fotografie relative a concerti, spettacoli teatrali o cinematografici o altri trattenimenti pubblici, ma non inclusi manifesti, programmi, circolari o annunci di pubbliche adunanze, controversie o conferenze.
8. Biglietti stampati per conto e per fini propri di organizzazioni di trasporto o di divertimento.
9. Carte da visita stampate e partecipazioni di battesimi, nozze, funerali o d'altre riunioni private e le private comunicazioni stampate relative a nascite, morti e matrimoni.
10. Carta da lettera intestata, buste, cartoline o cartoline – lettera, purché non contengano illustrazioni o altra dicitura che uno o più dei particolari menzionati nell'art. 7 di questo Proclama.
11. Quaderni scolastici, purché non abbiano illustrazioni o altra dicitura che uno o più dei particolari menzionati nell'art. 7 di cui sopra.
12. Biglietti di lotteria e di puntate, senza illustrazioni.
13. Carte da giuoco, purché non portino illustrazioni o altra dicitura che uno o più dei particolari menzionati nell'art. 7 di cui sopra.
14. Manifesti, volantini e annunci di servizi religiosi d'ogni fede o denominazione e illustrazioni di solo carattere religioso.
15. Fotografie di natura strettamente privata per solo uso privato.
16. Copie negative e positive di films cinematografici.

Dato di mio pugno ad Asmara,  
addì 3 Luglio 1945

(Sgd) C.D. McCARTHY  
Generale di Brigata,  
Amministratore Capo<sup>1359</sup>

---

<sup>1359</sup> I due precedenti Proclami sono tratti da un volume stampato dalla BMA e conservato presso la Biblioteca del Ministero degli Affari Esteri, che raccoglie i provvedimenti emanati nel corso del 1945 e pubblicati sull'“Eritrean Gazette”; collocazione: “Fondo Eritrea” Per. 3 bis/ 1 – 2, anno 1945.



## **Pubblica Sicurezza Eritrea e Corti Speciali. Proclama n. 104**

Considerato che misure speciali sono necessarie per sopprimere la rapina a mano armata ed altri delitti di violenza ed intimidazione nel Territorio, e considerato che è desiderabile che certi delitti siano processati e trattati più speditamente di quanto è possibile sotto il presente sistema giuridico, pertanto, Io, Duncan Cameron Cumming, Compagno dell'Onorevolissimo Ordine di Bath, Comandante dell'Eccellentissimo Ordine dell'Impero Britannico, proclamo quanto segue:

### **PARTE I CORTI SPECIALI E CORTE D'APPELLO**

#### **1. CORTI SPECIALI**

Il Capo Amministratore può nominare una Corte Speciale o Corti. Una Corte Speciale sarà composta di un Presidente e di due membri. Il presidente sarà un magistrato della Amministrazione, diverso dal Presidente della Corte Generale Britannica, ed i suoi due Membri saranno membri della Corte Britannica Permanente.

#### **2. GIURISDIZIONE**

Una Corte Speciale avrà giurisdizione nel giudicare qualunque dei delitti descritti nella Parte II di questo Proclama, e avrà pure giurisdizione nel giudicare

- a) qualunque delitto contro i paragrafi (j) e (k) dell'Articolo I del Proclama n. 18 del 1949 sui Reati Penali, e
- b) qualunque delitto contro qualunque altro Proclama o contro qualunque legge Italiana e decreto in forza in Eritrea il quale comporti violenza o intimidazione o danni volontari alla proprietà e
- c) i delitti di cercare di commettere, o di aiutare o di incoraggiare a commettere, o di cospirare per commettere qualunque delle offese descritte negli anzidetti paragrafi a) e b).

#### **3. PROCEDURA**

- 1) Le norme di testimonianza e di procedura in forza nella Corte Britannica Permanente saranno applicate in ogni Corte Speciale: purché
  - a) non vi siano state procedure preliminari o di istruttoria prima del processo alla Corte Speciale
  - b) le copie di tutte le dichiarazioni Testimoniali dei Testimoni che il Pubblico Ministero intende chiamare siano consegnate all'imputato o al suo avvocato almeno 3 giorni prima dell'apertura del processo, e, ove un altro testimone di accusa debba essere chiamato durante il processo, copie delle dichiarazioni Testimoniali di questo Testimone saranno consegnate all'imputato o al suo avvocato almeno 3 giorni prima che il testimone in questione dia la sua testimonianza davanti alla Corte Speciale, a meno che secondo l'opinione della Corte Speciale tale evidenza sia di natura puramente formale o che l'accusato sia rappresentato da un avvocato e che questo suo avvocato rinunci a questa condizione.
- 2) Se le opinioni del Presidente e dei Membri di una Corte Speciale non accordano, prevarrà la opinione della maggioranza.

#### 4. PATROCINIO DI UN IMPUTATO A MEZZO AVVOCATO

Qualunque persona che debba essere giudicata da una Corte Speciale per un delitto per cui essa può essere condannata alla pena di morte o alla detenzione per 10 anni o più ha diritto al patrocinio di un avvocato per la propria difesa e per interporre appello per conto proprio; il detto avvocato dovendo pure rappresentarlo quando l'appello sarà discusso.

L'avvocato sarà nominato dall'Amministrazione Britannica e avrà diritto a remunerazione per i suoi servizi secondo quegli onorari che verranno stabiliti di tanto in tanto dal Capo Amministratore.

#### 5. APPELLI

Qualunque persona che sia condannata per un qualunque delitto da una Corte Speciale avrà il diritto di appello, sia contro la condanna che contro la sentenza, ad una Corte di Appello composta dal Presidente di una Corte permanente Britannica. Ognuno di tali appelli dovrà essere presentato agli uffici della Corte Britannica non oltre i 7 giorni della data della sentenza.

#### 6. PROCEDURA DI APPELLO

- 1) L'imputato, o il suo avvocato, se egli è rappresentato da un avvocato, avrà il diritto di essere udito a sostegno del suo appello, ed anche il Pubblico Ministero avrà il diritto di essere udito a meno che la Corte non decida di respingere l'appello senza chiamare il Pubblico Ministero.
- 2) L'udienza sarà pubblica e la sentenza verrà pronunciata in Corte Aperta
- 3) La Corte d'Appello avrà il potere:
  - a) di confermare la condanna;
  - b) di cassare la condanna ordinando o no un nuovo processo;
  - c) di ridurre, aumentare o variare la sentenza, se appare eccessiva, inadeguata o inappropriata a seconda del caso.

#### 7. CONFERMA DELLE SENTENZE

- 1) Il Capo Amministratore ha il diritto in virtù dell'ordine del Consiglio, 1949, dell'Eritrea e della Somalia (Amministrazione) e delle istruzioni dategli sotto l'Articolo 3 del detto Ordine di Consiglio, di rimettere l'intera sentenza o qualunque parte di qualunque sentenza imposta da una Corte Speciale e, se vi è, un appello confermato dalla Corte di Appello.
- 2) Nessuna sentenza di morte imposta da una Corte Speciale e, se vi è un appello, confermato dalla Corte di Appello, sarà messa in atto senza essere confermata dal Capo Amministratore. Se il Capo Amministratore non conferma tale sentenza di morte, egli avrà il diritto di rimettere la sentenza e sostituirla con qualunque pena minore che a lui sembri appropriata.
- 3) L'articolo 11 del Proclama n. 2 del 1949 sulle Corti Britanniche non è applicabile in relazione alla sentenza di morte a cui si riferisce il paragrafo 2).

## PARTE II REATI

### 8. BANDE ARMATE

Chiunque promuova, organizzi, o è membro di una banda di due o più persone, almeno una delle quali sia armata, non facendo parte di una qualunque forza militare o di polizia legalmente costituita, sarà colpevole di reato e su condanna sarà passibile della pena di morte, o di detenzione o di ammenda o di entrambe le pene, detenzione e ammenda.

### 9. RICOVERO O ASSISTENZA A COLPEVOLI DI REATO CONTRO L'ARTICOLO 8

Chiunque dia ricovero o assistenza a qualunque altra persona la quale abbia, per quanto, essa abbia ragione di credere, commesso o cercato di commettere, o che intenda commettere un reato contro l'articolo 8 di questo Proclama, sarà colpevole di reato e sarà passibile, su condanna, di detenzione non eccedente i 10 anni o di ammenda o di entrambe le pene, detenzione e ammenda.

### 10. INFORMAZIONI RIGUARDO A PERSONE CHE, SI CREDE, ABBIANO COMMESSO CERTI REATI

Chiunque sia in possesso di informazioni riguardo alle attività, intenzioni, identità o luogo ove si trovi qualunque altra persona che ha ragione di credere, abbia commesso un reato contro gli articoli 8 e 9 di questo Proclama o un reato contro il paragrafo (j) del Proclama n. 18 del 1949 sui Reati Penali, e che non fa il suo possibile per comunicare senza indugio tale informazioni alla più vicina autorità militare, di Polizia, o amministrativa, sarà colpevole di un reato e sarà passibile, su condanna, alla pena di detenzione non oltre i 5 anni o di un'ammenda o di entrambe le pene, detenzione e ammenda.

### 11. ATTENTATI E COSPIRAZIONI

Chiunque attenti, o cospiri con, o inciti, qualunque altra persona a commettere un reato qualsiasi contro gli articoli 8, 9, o 10 di questo Proclama sarà colpevole di un reato e sarà passibile della stessa pena come se avesse commesso il reato.

## PARTE III RESPONSABILITÀ DELLE COMUNITÀ

### 12. DEFINIZIONI

In questa parte –

“Comunità” significa qualunque tribù, organizzazione, distretto, cittadina, villaggio, o altra località;

“Membri di una comunità” significa qualunque membro della tribù o organizzazione o qualunque abitante del distretto, cittadina, villaggio, o altra località

### 13. VINCOLO DELLE COMUNITÀ

Se l'Amministratore Capo o qualunque altro "Senior Divisional Officer" pensi che sia necessario o opportuno farlo per assicurare l'ordine pubblico, egli può richiedere al Capo paese o altro rappresentante principale di una comunità di vincolarsi per conto della comunità e nel nome collettivo della comunità perché sia mantenuta la pace e la buona condotta durante un dato periodo, che non sarà più di sei mesi e che verrà specificato nell'atto di vincolo stesso. Ognuno di questi atti di vincolo sarà steso nella forma prescritta dal primo prospetto allegato a questo Proclama.

### 14. AMMENDE COLLETTIVE

Se l'Amministratore Capo ha ragione di credere che i membri di una comunità qualunque hanno ripetutamente commesso reati entro la giurisdizione di una Corte Speciale, o che detti reati sono stati commessi ripetutamente entro la località occupata dalla detta comunità, o se l'Amministratore Capo ritiene soddisfacentemente provato che uno qualunque di questi reati sia stato commesso da un membro della comunità o entro la località occupata dalla comunità e che il colpevole non può essere processato perché la sua identità o il luogo dove si trovi non sono conosciute o perché non è entro la giurisdizione, l'Amministratore Capo può imporre sulla comunità un'ammenda collettiva per l'ammontare che egli crederà appropriato: inteso che l'Amministratore Capo nel dare l'ordine per il pagamento dell'anzidetta ammenda può esimere qualunque membro della comunità o qualunque classe o gruppo di membri della comunità dall'obbligo di contribuire verso il pagamento della ammenda.

### 15. PROCEDURA PER L'ESECUZIONE DEI VINCOLI E DELLE AMMENDE – COLLETTIVE

Se le condizioni di un qualunque vincolo stipulato secondo lo articolo 13 di questo Proclama non venissero soddisfatte, o se una qualsiasi ammenda imposta in virtù dell'articolo 14 di questo Proclama non venisse pagata entro la data indicata per il pagamento nell'ordine di imposizione dell'ammenda, il pagamento dell'intero della ammenda o di qualsiasi parte del vincolo o della ammenda che è rimasto scoperto può essere eseguito mediante la confisca e la vendita del bestiame o di altri beni mobili di appartenenza della comunità o dei suoi membri (salvo quanto può o viene esentato in virtù della clausola dell'Articolo 14) fino all'ammontare di tale vincolo o ammenda rimasto scoperto.

### 16. ACCANTONAMENTO DI POLIZIA

- 1) Se l'Amministratore Capo è soddisfatto che gli abitanti di una qualsiasi località hanno mancato di rendere quell'assistenza che è ragionevolmente in loro potere di dare all'Amministrazione Britannica per assicurare la sicurezza pubblica, ed il mantenimento dell'ordine pubblico, egli può ordinare l'invio di polizia in quella località e può ordinare e richiedere che gli occupanti di locali in quella località diano entro quei locali e senza compenso alcuno alloggio e vitto alla polizia, così inviata, per tutto il periodo specificato nell'ordine.
- 2) Se un occupante qualsiasi di locali non adempie all'ordine, sarà colpevole di reato contro questo Proclama, ed i suoi locali potranno essere sequestrati ed occupati, ed i precedenti occupanti espulsi senza compenso dai membri delle forze di polizia anzidette e le cibarie che vi si trovassero potrebbero essere sequestrate e confiscate.

## PARTE IV

### ORDINI RESTRITTIVI, SORVEGLIANZA SPECIALE DI POLIZIA (DETEZIONE), INTERNAMENTO ETC.

#### 17. APPLICAZIONE DELLA PARTE IV

L'Amministratore Capo o il "Senior Divisional Officer" non emaneranno un ordine sotto questa parte riguardo a chicchessia a meno che sia necessario o opportuno emanare quell'ordine per assicurare la sicurezza pubblica o per mantenere l'ordine pubblico.

#### 18. ORDINI RESTRITTIVI

- 1) L'Amministratore Capo può emanare, relativamente a qualunque persona, un ordine per tutti o per qualsiasi dei seguenti scopi, e cioè:
  - a) per assicurare che, salvo per quanto gli può essere permesso dall'ordine, o da quella autorità o persona indicata nell'ordine, quella persona non si trovi in alcuna delle località in Eritrea indicate nell'ordine;
  - b) per richiederle di notificare i suoi movimenti in tale maniera, a tali ore e a quella autorità o persona che possa essere indicata nell'ordine;
  - c) proibendo o restringendo il possesso o l'uso da parte di quella persona di qualsiasi oggetto indicato;
  - d) imponendole quelle restrizioni che saranno indicate nell'ordine rispetto al suo impiego o ai suoi affari, rispetto alla sua associazione o comunicazioni con altre persone; e rispetto alle sue attività riguardanti lo spargimento di notizie o la propaganda di opinioni;
- 2) Se una persona qualunque contro cui fosse stato emanato un ordine come sopradetto, contravvenisse ai termini di tale ordine, sarà colpevole di reato contro il Proclama.

#### 19. SORVEGLIANZA SPECIALE DI POLIZIA

- 1) L'Amministratore Capo può previo ordine, ordinare che una persona qualunque sia sottoposta alla sorveglianza speciale di polizia per qualunque periodo non eccedente un anno.
- 2) La persona sottoposta alla sorveglianza speciale di polizia come per ordine anzidetto sarà soggetta a tutte o a talune delle seguenti restrizioni secondo l'ordine dell'Amministratore Capo; e cioè:
  - a) dovrà risiedere entro i limiti di una località in Eritrea, indicata dall'Amministratore Capo;
  - b) non potrà trasferire la sua residenza ad altra località nel medesimo distretto di Polizia senza l'autorizzazione scritta del Superintendente distrettuale di polizia, o ad altro distretto senza l'autorizzazione scritta dal Commissario di Polizia;
  - c) non potrà lasciare la città, il villaggio o il distretto ove risiede, senza l'autorizzazione scritta dal Superintendente distrettuale della Polizia;
  - d) terrà sempre avvertito il Superintendente distrettuale di Polizia ove egli risiede, della casa o del luogo in cui vive;
  - e) egli dovrà, quando invitato a farlo dall'ufficiale comandante la Polizia della località ove risiede, presentarsi al più vicino posto di Polizia;
  - f) dovrà restare entro la sua residenza da un'ora dopo il tramonto fino al sorgere del sole, e la Polizia può fargli visita di controllo a casa a qualunque ora.

- 3) Chiunque, contro cui un ordine sia stato emanato in virtù dei paragrafi 1) e 2) può venire arrestato da un agente di Polizia e ricondotto alla località in cui dovrebbe trovarsi.
- 4) Se la persona contro la quale un ordine è stato emanato come anzidetto contravviene ai termini di tale ordine, egli sarà colpevole di reato ai sensi di questo Proclama.

#### 20. ORDINE DI DETENZIONE

- 1) L'Amministratore Capo può, previo ordine, ordinare che chiunque può essere internato nel luogo di detenzione che sarà indicato nell'ordine.
- 2) Ove un ordine venga emanato sotto questo Articolo contro una persona nei cui confronti è in atto un ordine ai sensi degli articoli 18 o 19, l'ordine emanato sotto questo articolo sostituirà lo altro sopradescritto ordine.
- 3) Qualsiasi persona nei confronti della quale un ordine ai sensi del paragrafo 1) sia stato emanato dall'Amministratore Capo può venire arrestata da qualsiasi membro delle Forze di Polizia e accompagnata al luogo di detenzione indicato in tale ordine.

#### 21. VINCOLI PER IL MANTENIMENTO DELLA PACE ETC

L'Amministratore Capo o qualunque Senior Divisional Officer può dietro ordine richiedere che qualunque persona nominata nell'ordine si vincoli di mantenere la pace e di comportarsi bene in un qualunque periodo, non eccedente i 6 mesi, che sarà indicato nell'ordine. Ognuno di questi atti di vincolo sarà preparato secondo il modulo prescritto nel secondo Prospetto di questo Proclama.

#### 22. COMITATO CONSULTIVO

- 1) L'Amministratore Capo nominerà un Comitato Consultivo composto da quelle persone che egli riterrà adatte all'uopo.
- 2) Il Comitato consultivo darà consigli all'Amministratore Capo circa le petizioni indirizzategli contro qualunque Ordine ai sensi del comma a) del paragrafo 1) dell'articolo 18 di questo Proclama secondo il quale una persona qualsiasi non debba trovarsi nella località nella quale normalmente risiedeva quando fu emanato l'ordine, o contro qualunque Ordine ai sensi del comma a) del paragrafo 2) dell'Articolo 19 di questo Proclama richiedente che una persona qualsiasi risieda in una località che non sia quella ove risiedeva normalmente quando l'ordine fu emanato.
- 3) Ogni Ordine di Detenzione emanato sotto l'Articolo 20 verrà sottoposto al parere del Comitato Consultivo al più presto dopo essere stato emanato e dopo di ciò periodicamente a quegli intervalli che detterà l'Amministratore Capo. Un ordine di detenzione non rimarrà in vigore per più di un mese dopo essere stato emanato a meno che nel mentre non sia stato sottoposto al parere del Comitato Consultivo.

### PARTE V DISPOSIZIONI VARIE

#### 23. TRASPORTO, TRAFFICO, CONTROLLO DELLE STRADE ETC

- 1) Una persona la quale agisca sotto l'autorizzazione generale o speciale dell'Amministratore Capo può, a mezzo d'ordine o col dare le direttive o altrimenti:
  - a) proibire, restringere o regolare, o provvedere alla proibizione, restrizione o regolamento, l'uso delle strade di una data zona o di qualsiasi strada specificata, o prescrivere le strade che dovranno essere seguite, da veicoli o animali

- generalmente o da una classe o descrizione di veicoli o animali o da veicoli e animali specificati; o da persone generalmente o da persona di una prescritta classe o descrizione di persone o da persone specificate;
- b) richiedere, o provvedere a richiedere, che persone, possedendo o aventi in loro possesso o sotto il controllo un veicolo qualunque debbano usare il suddetto veicolo per i Trasporti di tali merci alle tali ore e per le tali strade come verrà specificato;
  - c) proibire, restringere o regolare, o provvedere alla proibizione, restrizione o regolamento sia in generale che per date zone specificate, il viaggiare di persone generalmente, o di persone di una prescritta classe o descrizione o da persone specificate, in aeroplano, in treno, in automobile, in autobus, o su altri veicoli o classi in veicoli, o in vascelli viaggianti tra posti dell'Eritrea
- 2) Chiunque contravviene qualunque ordine, direzione o richiesta fatta o emanata in virtù di questo regolamento sarà colpevole di un reato contro questo Proclama.

#### 24. CONFISCA DI PROPRIETÀ

Una Corte Speciale, dalla quale una persona qualsiasi viene condannata, può, dietro ordine, ordinare la confisca a pro della Amministrazione Britannica in Eritrea di tutta o qualsiasi proprietà della persona condannata.

#### 25. COPRIFUOCO

L'Amministratore Capo può, dietro ordine, richiedere che ogni persona entro qualsiasi zona specificata nell'ordine, rimanga in casa tra le ore indicate nell'ordine e in tal caso ogni persona che si troverà fuori o rimarrà fuori tra quelle dette ore senza un permesso scritto rilasciato da o per conto dell'Amministratore Capo, sarà colpevole di reato contro questo Proclama.

#### 26. ZONE CHIUSE

L'Amministratore Capo ai fini di questo Proclama può, dietro ordine, dichiarare chiusa qualunque zona o località. Qualunque persona la quale durante qualunque periodo in cui simile ordine fosse in vigore relativamente a qualsiasi zona o località, entrasse in o uscisse da quella zona o località senza un permesso scritto rilasciatole da o per conto dell'Amministratore Capo sarà colpevole di reato contro questo Proclama.

#### 27. DIRITTI DI VIABILITÀ

L'Amministratore Capo, se considera necessario farlo nell'interesse della sicurezza pubblica, o per il mantenimento dell'ordine pubblico, può dietro ordine, provvedere alla chiusura o alla diversione dell'esercizio di qualunque diritto alla viabilità o dell'uso di qualsiasi via acquatica, e la persona che contravvenisse qualsiasi di tali ordini sarà colpevole di un reato contro questo Proclama.

#### 28. POTERE DI DETENERE PERSONE SOSPETTE

- 1) Se una qualsiasi persona, nell'essere interrogata da un agente di Polizia, in servizio come tale, non soddisfi detto agente di Polizia circa la sua identità personale, o circa gli scopi per cui essa è nel posto dove è stata trovata, l'agente di Polizia può, se sospetta che la persona abbia agito o sta per agire in un modo che pregiudichi la sicurezza pubblica o il mantenimento dell'ordine pubblico, fermarla e trattenerla in attesa di indagini.

- 2) Nessuna persona può essere fermata sotto i poteri conferiti da questo Articolo per più di ventiquattro ore salvo con l'autorizzazione di un agente di Polizia di grado non inferiore a quello di Ispettore, o salvo alle condizioni qui sotto specificate, per un periodo di quarantotto ore in tutto. Qualora tale agente di Polizia come anzidetto sia soddisfatto che le indagini non potranno essere completate entro il periodo di quarantotto ore, un ufficiale di Polizia di grado non inferiore a quello di Superintendente di Polizia potrà autorizzare una ulteriore detenzione della persona fermata per un altro periodo che non superi i sette giorni, ma egli dovrà, nel dare tale autorizzazione, fare un immediato rapporto delle circostanze al Senior Divisional Officer.
- 3) Qualunque persona trattenuta sotto i poteri conferiti da questo Articolo sarà considerata come legalmente in custodia e potrà essere trattenuta in qualsiasi prigione, o stazione di Polizia, o in qualsiasi posto simile autorizzato generalmente o specialmente dall'Amministratore Capo.

#### 29. ARMI DA FUOCO, ETC

- 1) Il Capo Amministratore può dietro ordine:
  - a) proibire, restringere o regolare la compra, la vendita o il commercio in genere delle armi da fuoco, munizioni o sostanze esplosive nella zona specificata nell'ordine;
  - b) ordinare che tutte le persone aventi in loro possesso o custodia, entro la zona specificata nell'ordine, armi da fuoco, munizioni o sostanze esplosive di custodire le medesime in un posto approvato secondo l'ordine;
  - c) abrogare o sospendere qualsiasi licenza emanata ai sensi della sezione 15 della Ordinanza sulle armi da fuoco o qualsiasi licenza per il porto e l'uso di armi da fuoco emanata ai sensi dell'anzidetta Ordinanza od ordinare che tale licenza abbia effetto secondo le condizioni che potranno essere specificate nell'ordine.
- 2) Chiunque contravvenisse a qualunque Ordine emanato ai sensi del paragrafo 1) di questo Articolo sarà colpevole di reato contro questo Proclama.

#### 30. PROIBIZIONE DI FABBRICAZIONE DI SOSTANZE ESPLOSIVE

- 1) Nessuno fabbricherà sostanze esplosive, salvo ai sensi del e in accordo con i termini e le condizioni di un permesso concesso dell'Amministratore Capo
- 2) Qualunque persona che contravvenisse alle disposizioni del paragrafo 1) di questo articolo sarà colpevole di reato contro questo Proclama.

#### 31. PENE

Qualunque persona colpevole di un reato contro questo Proclama, per il quale nessuna altra pena è disposta, sarà passibile, su condanna, di detenzione fino a tre anni o di ammenda fino a E.A. Shgs 2000 o di entrambe la detenzione e l'ammenda.

#### 32. TITOLO ABBREVIATO, ETC

- 1) Questo Proclama verrà citato come "Il Proclama della Pubblica Sicurezza Eritrea e delle Corti Speciali" ed entrerà in vigore col sedicesimo giorno di giugno 1951.
- 2) All'entrata in vigore di questo Proclama, il Proclama n. 19 del 1949 sulle Rapine Armate sarà considerato revocato.



1° PROSPETTO  
VINCOLO RAPPRESENTATIVO PER IL MANTENIMENTO DELLA PACE

Considerato che per un ordine datato \_\_\_\_\_ e emanato da \_\_\_\_\_ ai sensi del Proclama n. sulla Pubblica Sicurezza Eritrea e delle Corti Speciali, Io \_\_\_\_\_ nella mia qualità di \_\_\_\_\_ (capo, etc) della tribù/villaggio/cittadina/distretto/comunità conosciuto col nome di \_\_\_\_\_ sono stato richiesto di mantenere la pace e di tenere buona condotta, quindi nella mia qualità rappresentativa come innanzi detto Io con il presente mi vincolo personalmente e collettivamente per tutti i membri dell'anzidetta tribù/villaggio/cittadina/distretto/comunità, dalla data del presente fino al \_\_\_\_\_ debitamente conserveremo la pace di questa terra e ne osserveremo tutte le leggi e tutti in generale terremo buona condotta e tanto io che loro faremo tutto ciò che è nella nostra possibilità per assistere l'Amministrazione nel mantenimento della legge e dell'ordine nel territorio, e come anzidetto io mi impegno che non adempiendo a questo impegno da parte mia o da parte dei membri di questa tribù/villaggio/cittadina/distretto/comunità/ la detta somma di E.A. Shgs. \_\_\_\_\_ sarà passibile di confisca a pro della suddetta Amministrazione Britannica, in aggiunta a qualsiasi altra pena che potrà essere imposta da una Corte Speciale rispetto a questa mancanza di osservanza. In testimonianza di quanto sopra io sottoscrivo il mio nome questo giorno di 195 .

(Firma \_\_\_\_\_ )  
(Testimone e  
indirizzo del Testimone)

2° PROSPETTO  
VINCOLO PERSONALE PER IL MANTENIMENTO DELLA PACE

Considerato che a mezzo di un ordine datato \_\_\_\_\_ e emanato da \_\_\_\_\_ ai sensi del Proclama n. per la Sicurezza Pubblica Eritrea e Corti Speciali, a me, \_\_\_\_\_ è stato richiesto di mantenere la pace e tenere buona condotta, quindi io, con il presente, mi vincolo alla Amministrazione Britannica dell'Eritrea con la somma di E.A. Shgs. \_\_\_\_\_ Che, dalla data del presente fino al \_\_\_\_\_ conserverò la pace di questa terra e ne osserverò tutte le leggi e manterrò generalmente buona condotta e farò tutto quanto è nelle mie possibilità per assistere l'Amministrazione nel mantenere la legge e l'ordine del territorio, e mi impegno che non adempiendo a questo obbligo, io sarò passibile, in aggiunta alle altre pene che potrebbero essermi imposte da un Tribunale Speciale, della confisca dell'anzidetta somma di E.A. Shgs. \_\_\_\_\_ a pro della suddetta Amministrazione Britannica. In testimonianza di quanto sopra Io sottoscrivo il mio nome (o impronta) questo \_\_\_\_\_ giorno di \_\_\_\_\_ 195 .

(Firma o impronta)  
(Testimone e  
Indirizzo del  
Testimone)

(F. to) D.C. CUMMING,  
*Amministratore Capo*

Dato di mio pugno ad Asmara  
Addì 14 di Giugno 1951

[Da "Eritrean Gazette", Vol. XIII, n. 8, 16 giugno 1951, pp. 38 – 52]

## APPENDICE FOTOGRAFICA

**Figure 1 – 5.** Asmara, gennaio 1948, la manifestazione fascista successiva all'eccidio di Mogadiscio. Fonte: The National Archives, FO 1015/22.



**Figura 1.**



**Figura 2.**



**Figura 3.**



**Figura 4.**



**Figura 5.**